SCRITTI

EDITI ED INEDITI

DI

GIUSEPPE MAZZINI.

VOLUME XXVII.

(EPISTOLARIO - Vol. XIV).

IMOLA,
COOPERATIVA TIPOGRAFICO-EDITRICE
PAOLO GALEATI.

—

1918.

LIBRARY
NOV 21 1967
UNIVERSITY OF TORONTO

DG
552
.8
M27
v.27

GIUSEPPE MAZZINI

(DA UN DISEGNO A LAPIS DI GIUSEPPE ISOLA
CONSERVATO NEL MUSEO DEL RISORGIMENTO DI GENOVA)

EDIZIONE NAZIONALE

DEGLI SCRITTI

DI

GIUSEPPE MAZZINI.

EPISTOLARIO

DI

GIUSEPPE MAZZINI.

VOLUME XIV.

IMOLA,
COOPERATIVA TIPOGRAFICO-EDITRICE
PAOLO GALEATI.

—

1918.

PROPRIETÀ LETTERARIA.

VITTORIO EMANUELE III

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

RE D'ITALIA

Ricorrendo il 22 giugno 1905 il 1° centenario della nascita di Giuseppe Mazzini;

Considerando che con memorabile esempio di concordia, Governo ed ordini rappresentativi han decretato a Giuseppe Mazzini un monumento in Roma, come solenne attestazione di riverenza e gratitudine dell'Italia risorta, verso l'apostolo dell'unità;

Considerando che non meno durevole né meno doveroso omaggio alla memoria di lui sia il raccoglierne in un'edizione nazionale tutti gli scritti;

Sulla proposta del Nostro Ministro, Segretario di Stato per l'Istruzione Pubblica;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

Sarà fatta a cura e spese dello Stato una edizione completa delle opere di Giuseppe Mazzini.

Art. 2.

A cominciare dall'anno finanziario 1904-905 e pel compimento della edizione predetta sarà vincolata per le spese occorrenti la somma di lire settemila cinquecento, sul capitolo del bilancio del Ministero della Pubblica Istruzione per incoraggiamento a pubblicazione di opere scientifiche e letterarie, da erogarsi con le forme prescritte dal vigente regolamento di contabilità generale dello Stato.

Art. 3.

Una Commissione nominata per decreto Reale avrà la direzione dell'edizione predetta.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 13 marzo 1904.

VITTORIO EMANUELE.

ORLANDO.

Visto: Il Guardasigilli: RONCHETTI.

INTRODUZIONE.

Il numero delle lettere, ottantuna in tutte, comprese in questo volume, è certamente esiguo; tuttavia, si deve pure ammettere che fu necessario di dar posto, in una larga appendice, alla traduzione che fu continuata e condotta a termine, di quella parte dei Parliamentary Debates, *iniziata nel volume precedente dell'epistolario mazziniano, riguardante la lunga e importante questione dell'apertura delle lettere del Mazzini da parte del Governo inglese. Esso abbraccia quindi pochi mesi di corrispondenza epistolare, cioè dalla fine d'agosto del 1844 ai principii di maggio dell'anno successivo; e nondimeno, racchiude documenti storici di grande importanza, poiché vi sono illustrati quelli che vanno dal ripercotimento avuto in Europa per l'eccidio dei fratelli Bandiera, ai preparativi del moto insurrezionale di Romagna del settembre 1845: intramezzati, non pure da quelli che si riferiscono allo sforzo ostinato da parte dell'esule di ottenere giustizia nella lotta sostenuta col Governo inglese, il quale, con l'apertura della sua corrispondenza epistolare, aveva offerto ai Governi di Vienna e di Napoli, l'occasione di preparare l'iniquo tranello dello sbarco in Calabria, ma dagli altri ancora riguardanti la scoperta del tradimento di Attilio Partesotti, vendutosi all'Austria, e rinnegato il suo passato di cospiratore, per assicurarsi un mensile di poche centinaia di lire.*

Alle discussioni avute alla Camera inglese, conservate nei Parliamentary Debates, *s' aggiungono alcune lettere che il Mazzini indirizzò sullo spinoso argomento al* Morning Chronicle, *da cui per prima volta si estraggono e si distribuiscono ai varii luoghi, nell' ordine cronologico. Sono esse certamente tra le piú interessanti che sono comprese nel quattordicesimo volume dell' epistolario mazziniano, in cui continua, come nei volumi precedenti, la corrispondenza con la madre, con Nicola Fabrizi, con Pietro Giannone, con Georges Sand, con Cesare Marani; ed in cui compariscono, per prima volta, due nuovi rappresentanti di questa corrispondenza: Livio Zambeccari, l' animoso patriota bolognese, rimasto in patria non ostante sopra di lui pendesse una taglia dal Governo Pontificio per la parte avuta nel moto romagnolo dell' agosto 1843, e Francesca Gérard, la buona fanciulla svizzera prediletta dal Mazzini in quei mesi nei quali si teneva nascosto nel sicuro asilo di Granges.*

EPISTOLARIO.

MDCCLXVII.

ALLA MADRE, a Bavari.

[Londra], 30 agosto 1844.

Mia cara madre,

Rispondo alla vostra del 17. Sto bene di salute. Prima ch'io mi scordi, avete mai piú avuto nuove di quel genovese malato che venne a vedervi? So che stava sempre ad un modo ultimamente, ma so anche che andato a Chiavari non si contentò di seguire le prescrizioni del padre, e consultò due o tre altri medici, i quali al solito gli prescrissero cure opposte l'una all'altra, ch'egli tentò tutte. S'ei non si ammazza prestissimo a questo modo, è un miracolo. — La Cometa s'allontana, sicché non v'è piú da parlarne. È uscito quel tale articolo di Rivista: articolo violentissimo contro il Governo, e buonissimo per me. (1) Me ne hanno mandato cinquanta copie in regalo perch'io le distribuisca a chi mi pare. Di me dice « ch'io godo il rispetto e la confidenza di molti Inglesi del primo rango e che per carattere pubblico

MDCCLXVII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo, né timbro postale. A tergo di esso, la madre del Mazzini annotò: « 30 agosto 1844. »

(1) L'art., piú volte cit., col titolo *Mazzini and the Ethics of Politicians*, pubbl. nella *Westminster Review* del settembre 1844.

e merito privato io sto al paro del piú distinto straniero che abbia mai visitato le spiagge Inglesi: » — dichiara la mia non-partecipazione agli affari di Corfú: parla delle calunnie che l'Ambasciata Sarda ha fatto circolare contro di me: confuta la faccenda di Rodez: dà un piccolo sunto della mia vita passata: parla della mia natura franca e leale: la contrasta col procedere del governo di qui. Dichiara che se il Parlamento fosse qual dovrebbe essere, Lord Aberdeen sarebbe messo sotto processo: accusa il governo di Furto, di Falso, di Corruttela, di Tradimento, d'Ingiustizia tirannica, scrivendo queste parole a lettere capitali, e via cosí. La Rivista ha circolazione vasta, e questo articolo farà bene. Vi dirò poi se alcuno dei giornali appartenenti al Ministero risponde e che cosa. — Credeva che l'ultima mia dovesse già trovarvi in campagna, ma vedo che ci andavate piú tardi, e che questa sola vi ci troverà. Spero quindi che la leggera diarrea del padre sarà passata coi primi giorni di riposo. — Fa bel tempo e desidero che sia lo stesso da voi. — Quanto a me, il decidermi a passare anche pochi giorni fuori di città sarà, capisco, un affare serio: se io potessi *volare* altrove, o esserci trasportato dormendo, ne avrei piacere; ma dover cercare, scegliere, poi riempire un sacco da notte, e andare, e viaggiare a quella volta, e vedere facce nuove, è uno sforzo eroico per me. Vedremo. — Dovete avere romori e ciarle di guerra da non finirne: anche qui non si parla d'altro; e lo stesso in Francia. Le cose sono infatti complicatissime; ma ritenete a ogni modo che né l'un Governo, né l'altro hanno voglia di battersi: alla stretta dei conti, questo non ha gran cosa da perdere, il Governo francese rischierebbe tutto: qui, anche quei ch'oggi sono mal-

contenti, dichiarata la guerra, avrebbero fede nel Governo e lo aiuterebbero ad agire: in Francia, al menomo rovescio, si griderebbe tradimento, e si agirebbe contro il Governo. Inoltre, una guerra tra l'Inghilterra e la Francia non può aver luogo senza trascinare in ballo l'altre Potenze: l'Austria probabilmente starebbe coll'Inghilterra, e quindi non rimarrebbe al Governo francese altro da fare che cercare aiuto nella rivoluzione, cosa antipatica ai pensieri dinastici di Luigi Filippo. Penso che aggiusteranno ogni cosa, ma penso anche che se non fanno presto, la guerra può escire da un incidente da nulla, da una rissa tra ufficiali inglesi e francesi, etc., etc. S'aspetta a momenti la risposta del Ministero Francese all'Inglese per le cose d'Otaiti, e vedremo. V'è luogo di credere che non sia soddisfacente, quando non sia stata cangiata da quello che pare avessero deciso tre giorni sono. (1) A ogni modo, voi vedrete decisa la guerra o la pace prima di tornar di campagna. — Io vedo con molta indifferenza questi trambusti, perché non m'aspetto bene da dove non esiste buona fede. — Comunque, prenderemo norma dai tempi e dalle cose.

V' abbraccio, piuttosto in fretta, ma amandovi come sempre e desiderando che sempre amiate il

vostro

GIUSEPPE.

(1) La risposta del Governo francese era stata invece assai conciliativa. Ved. a questo proposito il *Journal des Débats* del 5 settembre 1844.

MDCCLXVIII.

A Nicola Fabrizi, a Malta.

[Londra], 2 settembre [1844].

Caro amico,

Dalla catastrofe in poi, io non ho mai piú avuto una linea da te: il vapore che recava le lettere di Malta del 15 scorso non aveva lettere tue. L'ultime ch' io ebbi erano del 1°, benché portassero il timbro del 5. È impossibile che tu non abbia avuto d' allora in poi qualche minuto ragguaglio del caso funesto. Come furono presi tutti? e da Moro in fuori, non feriti? Quando? nel combattimento di San Giovanni in Fiore, o piú dopo? la taglia era vera o no? Vorrei sapere i particolari, come si desidera sapere ogni cosa d' un parente morto. E inoltre, ho dovere di scrivere alcune pagine in memoria loro, e vorrei prima conoscere il fatto. (1) Scrivimi dunque, te ne prego, e vedi anche di mandarmi quanto piú

MDCCLXVIII. — Pubbl. da T. Palamenghi-Crispi, *Epistolario inedito*, ecc., cit., p. 165-168, di su l'autografo, conservato ora dalla R. Commissione, e che qui si riscontra. Non ha indirizzo, né timbro postale.

(1) Un primo scontro era avvenuto nella notte tra il 18 e il 19 giugno, mentre la spedizione risaliva l' Appennino tra Belvedere e Spinelli, ed era finito con la fuga d' una « sessantina d' urbani, » colà in agguato, comandati dal gendarme Chiacchiarelli. Nell' altro, a quattro miglia da San Giovanni in Fiore, erano caduti morti il Miller e il Tesei; feriti, rispettivamente a un braccio e a una coscia, il Moro ed il Nardi.

presto puoi copia della risposta che i Bandiera stamparono non so dove in risposta alla Notificazione dell'Austria, e la notificazione stessa se l'hai. (1) Mandami queste cose per via di Francia subito subito, anche senza scrivermi, se non n'hai tempo.

La perdita è grave, e dolorosissima. L'effetto scoraggiantissimo. Inoltre, non è da celarsi che risulta da tutto il fatto una mentita all'opinione nostra di grandi lavori e disposizioni in quelle parti. Non presto fede al governo, ma i decreti di ricompense alla popolazione di S. Giovanni stringono il cuore. (2) L'inazione assoluta delle provincie finitime, e della Sic[ilia] è un altro fatto. E di questi fatti si valgono i nostri timidi o peggio dell'interno per dire che tutto questo trambusto non ha radici, ma parte unicamente da noi. L'uniche lettere che mi son giunte in questi giorni d'Italia, ed anche di passa-

Ved. R. Pierantoni, op. cit., pp. 380-388. Il Mazzini, anche quando licenziò per la stampa i suoi *Ricordi*, non aveva esatta cognizione dei particolari dello scontro di San Giovanni in Fiore. « Spento Miller — scriveva a pag. 40 — caduto per gravi ferite Domenico Moro, la guida calabrese e due altri riuscirono a rinselvarsi [come s'è visto, oltre a Battistino, erano stati sei], i rimanenti, afferrati, furono trascinati al martirio in Cosenza. »

(1) Sulla pubblicazione dell' « editto di citazione » e della risposta dei Bandiera, ved. la nota alla lett. MDCCXXXIX. Il Mazzini ristampò i due documenti in *Ricordi*, pp. 34-35.

(2) Nel *Giornale del Regno delle Due Sicilie* del 23 luglio 1844 era riportato un decreto, in data 18 dello stesso mese, con cui si ordinava che « i feudi compresi nel territorio di S. Giovanni in Fiore, per grazia specialissima, » fossero « dichiarati di assoluta proprietà dei particolari possessori, franchi e liberi da prestazioni a favore del fisco. » Era di piú prescritto che il Comune stesso fosse « esentato dal pagamento di qualunque dazio sul macino. »

bilmente buoni, mi scongiurano di por freno, potendo, a quei di Malta che non fanno se non rovinare. Da tutte l'altre parti, l'affar dei Bandiera m'è messo in collo, come s'io avessi organizzato il fatto: fin sul giornale dell'aristocrazia Polacca, il *Tre Maggio*, mi danno del vile per averli mandati, dicono, ed essermene stato quieto a Londra. (1)

Queste infamie a me non importano né punto, né poco; ma ne parlo per mostrare come ogni fatto di questo genere presta armi a sviare l'opinione e minare l'influenza de' pochi buoni. È inutile. Siamo addietro: i piú senza principii, e codardi. L'invio al Duca è un'altra vigliaccheria che parla un volume: l'assenso di Z[ambeccari], un peccato da non perdonarsi: conseguenza dell'aver falsato sin da principio la propria via ed essersi immischiato con elementi eterogenei. (2) Tristo privilegio quello di esser Cassandra! Ma quanto io fin da poco dopo il marzo dell'anno passato prevedeva e profetizzai sul risultato di tutti questi lavori, s'è verificato appuntino. Non però, faranno senno.

Quanto a noi non vi sono oggi che due cose da farsi: riunire i pochi buoni a predicare e propagare apertamente e segretamente la *Giovine Italia* come l'unico corpo capace di far quando che sia bene al paese — e organizzare una insistente cospirazione per danaro. Senza un Fondo Nazionale formato prima è inutile ogni lavoro; e quanto a me, me ne lavo le mani. Bensí a questo dedicherò tutta la mia attività. Facciam cosí tutti. Io a Londra, Lov[atelli] a

(1) S'è già visto che a quest'accusa il Mazzini rispose con una lett. indirizzata ai redattori dell'*Aquila Bianca*. Ved. la lett. MDCCLXV.

(2) Ved. la nota alla lett. MDCCLXIII.

Parigi, tu a Malta possiamo forse ispirar fiducia d'onesti. Se vogliono scegliere altri, scelgano. Ma a tutti gl'Italiani che ti parlano di patria, di' sul viso: cominciate per fare la vostra offerta al Fondo Nazionale: le città d'Italia son molte: i giovani che possono offrire cento, trecento, cinquecento, mille franchi, moltissimi. Se vogliono, bene; se non vogliono, vadano al diavolo, e a ciarlar patriottismo colle loro donne, non con noi, vecchi d'esperienza, di sagrificii, e di dolori patiti per le loro ciarle. — Quanto agli altri partiti, vivi sicuro che non faranno mai cosa alcuna: mandino ambasciate anche al Celeste Impero, non faranno.

Privo di tue lettere, non posso scriverti altro. T'abbraccio: ed ama il

tuo

GIUSEPPE.

Quanto al Ric[ciardi], lascialo perdere. Serba il danaro che t'avanza. Io non capisco com'egli osi richiederlo. S'anche tutti gli offerenti ridomandassero, bisognerebbe dedurre il danaro speso, e restituire il resto a ciascuno: sicch'egli non avrebbe diritto se non a una porzione del suo. Del resto, è danaro dato per l'Azione, e deve entrare nel Fondo Nazionale che vogliamo e dobbiamo formare. E se vi fosse bisogno d'adesione formale, io otterrò l'adesione da tutti i contribuenti di Parigi. Bensí, se le cose si rimettessero in quiete, ed egli incalzasse, gioverà forse depositare il resto qui o in Parigi sopra il Banco Nazionale per poter mostrare la cartella, e levar via ogni sospetto di volercene giovare a capriccio nostro per propaganda. Addio di nuovo.

MDCCLXIX.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra], 3 settembre 1844.

Caro amico,

Due righe appena per dirti, giovandomi d' un' occasione, che ho ricevuto oggi tutto quel che hai

MDCCLXIX. — Inedita. L' autografo si conserva presso il Dr. Daniele Varè. Non ha indirizzo, né timbro postale. Dal *Protocollo della Giovine Italia* apparisce che la lett. giunse col « mezzo posta. » Nello stesso foglio, oltre alla lettera del Mazzini, si trovano le due seguenti dello Stolzman e del Gonzales.

« Cher ami,

Je vous remercie infiniment pour la peine que vous vous êtes donnée d'aller chez le libraire Germer-Baillière, rue de l'École de Médecine, n.° 27. — Il est étonnant cependant qu'il ne connaît pas le professeur J. J. A. Ricard. tandis que c'est lui qui en 1841 a édité l'ouvrage de ce dernier, sous le titre de: *Traité théorique et pratique du Magnétisme animal*, etc.

Je vous remercie également pour l'envoi des trente exemplaires de ma brochure sur notre ami commun : *Ramorino et son chef d'Etat-Major, L. Zamoiski.*

Croyez-moi toujours votre sincère ami et frère

K. STOLZMAN. »

« Mio Lamberti carissimo,

Profitto dell' occasione che Pippo ti scrive per pregarti a dire qualche cosa di positivo sullo stato di salute del povero Partesotti. Mentre tu scrivevi ch' egli era moribondo, io riceveva una lettera di un amico suo e mio in data del 26 p. p. agosto, nella quale non si faceva neppur menzione della seria sua malattia. Chiarisci tu dunque e presto questo imbroglio, che farai cosa gratissima al

tuo amico
GONZALES.

D. S. — Di' a Budini che sono vergognoso per non avergli mai scritto; che ho vendute tre copie sole delle poesie di Mamiani, e che appena ne potrò esitare delle altre glie lo farò sapere. Vale. »

inviato per mezzo di quel giovine piemontese. (1) Tu dovresti, nell' intervallo, aver ricevuto da me per mezzo di un operaio nostro, lettere mie. — Parmi ch'io ti chiedessi in *post-scriptum* di vedere se Lov[atelli] aveva modo di corrispondere con Romagn[oli]. — Non ne ho piú bisogno. Ho riparato all'incidente.— Non v'era nulla in simpatico nella lettera a Nic[ola]. — Ciò sopra che desidero che insistiate con Lov[atelli] è perch'egli accetti di essere, se non depositario del danaro, depositario delle cartelle, rappresentante insomma degli offerenti — se ve ne saranno — degli Stati del Papa al Fondo Nazionale, e parli e scriva, quando gli càpita occasione, in conformità. Ciò dico, perché avendo io qualche promessa da quelle parti d'adoperarsi, vorrei poter dire che, se vogliono, mandino a lui. — Il latore ti darà un articolo Inglese che mando a Battista. (2) — Scriverò per la prima occasione a Waldm[ann]. — Mi dicono che Partesotti stia meglio; è vero? — Anche la commissione del cappello Gonzales è inutile: l' ha già avuto. — Se tu mi mantieni la parola che mi dai di occuparti, per quanto è in te, di propagare l'idea del Fondo Nazionale, e concretarla anche tutte le volte che trovi Italiani buoni, mi basta. Tutto il resto è ora secondario. Io ti darò il meno possibilmente noie, e se sapessi a chi indirizzare ciò che via via indirizzo a te, lo farei; se non che i tuoi compagni stanno alle Batignolles. Addio, in fretta,

tuo

GIUSEPPE.

(1) La lett. qui cit., del Lamberti, in data 28 agosto 1844, era stata affidata a un « Dr. Tosin..... » Ved. il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. III, p. 93.

(2) Era certamente l'art. che lo riguardava, piú volte cit., pubbl. nella *Westminster Review*.

MDCCLXX.

A Giuseppe Lamberti, a Parigi.

[Londra, 4 settembre 1844].

Caro amico,

Una riga per giovarmi d'un'occasione, e salutarti. Ripensando all'affare della medaglia, parmi che, se si fa, sia *dovere* vostro d'insistere altamente, arditamente perché entri in qualche luogo il *Giovine Italia* o qualche simbolo dell'Associazione: meglio ancora, ad evitare il nome terribile, se i sottoscrittori volessero assolutamente cosí, le parole: « Libertà, Eguaglianza, Umanità. — Indipendenza, Unità. » — Parmi stretto dovere verso l'Associazione, e verso la loro memoria. I Bandiera, Ricciotti, etc. appartenevano alla *Giovine Italia* benché ordinati, i primi, in una Sezione militare speciale chiamata l' *Esperia*. Come *tali* furono citati dall'Austria. I loro proclami in Calabria portavano le parole sacramentali che ho scritto sopra. L' ultime righe che scrissero a me e che stamperò, mi dicevano che essi andavano a vincere o morire per quelle parole. Se una medaglia dev'essere un atto di riverenza sincera ai martiri, è indispensabile indicare la fede politica per la quale essi caddero. Parmi adunque che, specialmente se date soscrittori, non pos-

MDCCLXX. — Pubbl. da D. Giuriati, *Duecento lettere*, ecc., cit., pp. 41-42. Qui si riscontra sull'autografo, posseduto dal Dr. Daniele Varè. Non ha indirizzo, né timbro postale. La data si ricava dal *Protocollo della Giovine Italia*, in cui è avvertito che la lett. giunse con « mezzo Polacco. »

siate a meno di protestare altamente contro ogni progetto ch' escludesse la menzione del simbolo che professavano. È piú che mai urgente di propagare or *moralmente* l' idea *Giovine Italia*. Parlane ai nostri. Chi diavolo sono i promotori? (1)

Nulla di nuovo. Chi reca questa riparte, credo, fra tre settimane per Londra: dovresti dunque prendere il suo indirizzo e giovartene.

Addio: saluta gli amici e credimi

tuo

GIUSEPPE.

Dovresti mandarmi alcuni di quei lucignoli per la lampa Locatelli. T' ho scritto anche l' altr' ieri:

(1) A proposito di questa medaglia, che fu coniata a Parigi, il Lamberti rispondeva al Mazzini il 12 settembre: « Pietro [Giannone] si occupa della medaglia. — Egli lo seconderà ne' suoi desiderii per l' indizio di *Giovine Italia*. » *Protocollo della Giovine Italia*, vol. III, p. 95. Non però in tutto, poiché le parole *Libertà*, ecc., invece che in quella di Parigi, furono messe nella medaglia incisa a Londra, della quale ved. in appresso. « La medaglia — scrisse piú tardi il Mazzini, — coniata in Parigi ha da un lato l' Italia coronata di spine in atto di accendere una fiaccola alla fiamma uscente dalle ceneri dei martiri di Cosenza racchiuse in un' urna. Sull' urna è scritto: *nostris ex ossibus ultor*; e sulla base: *fucilati in Cosenza il 25 luglio 1844 sotto Ferdinando re*. Dietro la tomba è un cipresso; intorno alla medaglia stanno i nomi delle vittime; appiedi: *a memoria ed esempio*. Dall' altro lato, nel centro di un serto di palma e alloro stanno le parole: *Ora e sempre*: poi quelle proferite dai Bandiera: *è fede nostra giovare l' italica libertà morti meglio che vivi*. Il concetto appartenne a Pietro Giannone. » *S. E. I.*, vol, VII, p. 123. È qui da aggiungere che attorno al *recto* della medaglia stanno i nomi degli artisti che concorsero a formarla: « I. P. David d'Angers scolpí. E. Rogat incise. 1844. » Sul primo ved. il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. III, p. 99.

aspetto con desiderio le vostre idee su quanto v'ho scritto in fatto danaro. (1)

MDCCLXXI.

ALLA MADRE, a Bavari.

[Londra], 6 settembre 1844.

Mia cara madre,

Ho la vostra del 24 agosto; e finalmente ora siete in campagna. Ho letto con piacere le linee dell'amico, bench'io sia in un momento di *spleen* contro gli uomini e contro i miei compatrioti specialmente. Se lo vedete o gli scrivete, risalutatemelo caramente; e chiedetegli da parte mia il suo indirizzo domici-

(1) Anche qui, subito dopo il poscritto, sta la seguente lett. dello Stolzman: « Cher frère. — La personne qui vous remettra cette lettre revient à Londres après un séjour d'environ trois semaines; je l'ai donc prié de vous laisser son adresse pour que vous puissiez profiter de son retour. J'écris aussi à mon ami Zwierkowski, que vous aurez la bonté de lui communiquer cette adresse, ou plutôt je lui dis de remettre tout ce qu'il aura pour moi à vous. — Dans le cas où vous profitériez du départ de ce voyageur pour écrire à Pipo, mettez la lettre pour lui sous couvert à M.r Stolzman, aux soins de M.r F. Chojnacki, 20, Portland Street, Poland Street.

Vous aurez la complaisance de cacheter la lettre ci-incluse adressée à Zwierkowski avant de la remettre, ou de la confier à la petite poste.

Tout à vous. CHARLES.

Londres, ce 5 septembre, au soir.

MDCCLXXI. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo, né timbro postale.

liare, la casa dove abita; mi farebbe piacere saperlo; e non ve ne dimenticate. — Vi scriverò probabilmente su questo unico mezzo foglio, perché voglio accludervi una caricatura escita l'altro giorno: Sir James Graham che passa in rivista tutti gli uomini della posta, e insegna loro il modo d'aprir le lettere: sotto vi sono linee di spiegazioni, coi comandi dell'esercizio: «pollice sul suggello — aprite lettera! — presentate lettera! etc.» Filippo o altri vi spiegherà il tutto, quando lo vedrete. — Domani comparisce il mio ritratto, con un articoluccio biografico, sopra un Giornale settimanale, chiamato il *Pictorial Times.* (1) M'hanno scritto ieri per annunziarmelo, e per dimandarmi se aveva niente da suggerire per l'articolo biografico. Il ritratto lo hanno preso da quel medaglione che l'artista francese m'ha fatto. Vedrò quanto è grande; e se sarà di dimensioni discrete, ve lo manderò, per curiosità, come vi mando questa caricatura. Un altro *placard* è escito dall'Uffizio della *Wesleyan Chronicle*, giornale dei Metodisti, nel quale sono stampati e consecrati all'infamia, i nomi dei Ministri, dei membri dei Comitati segreti, e di tutti i Deputati che hanno votato pel Ministero. Dicono che stamperanno questo *placard* in tutte le lingue e che lo dissemineranno sul Continente per provare al mondo che i liberi uomini d'Inghilterra esecrano il procedere del loro governo. — Nella seduta d'ieri, nella quale si fissava il giorno di riapertura del Parlamento ch'è

(1) Del *Pictorial Times* non è stato possibile di rintracciare una copia, che non è nemmeno conservata nel British Museum. È però probabile che il ritratto del Mazzini che vi fu inserito sia quello che ora è pubbl. in fronte al vol. IV dell'ediz. nazionale.

il 10 ottobre, Duncombe ha annunziato una mozione per revisione di tutto l'affare, trovando poco soddisfacente il rapporto dei Comitati. (1) — E qui finisce la mia cronaca delle lettere. Aggiungo alla caricatura il ritratto di Lord Brougham, il mio calunniatore, comparso nello stesso giornale. — Come prevedeva, siamo alla pace; e l'annunzio ne è stato fatto da Sir Robert Peel ieri, in piena seduta. (2) — Se mai quella tal Lady verrà a vedervi, sarete probabilmente in città: non viene che un po' piú tardi. — Come osservate benissimo, la ricompensa data al Console Napoletano in Corfú fa pensare assai: per ora tutto è ancora mistero; e non ho voglia di parlarne. (3) Tra non molto, come parmi d'avervi detto, scriverò alcuni cenni intorno ad essi, e allora ne riparlerò. — Sto bene

(1) Sul rapporto dei due Comitati d'inchiesta per l'apertura delle lettere del Mazzini ved. il vol. precedente. Negli *Hansard's Parliamentary Debates* non si fa cenno della presentazione alla Camera dei Comuni di una mozione avvenuta il 5 settembre 1844 in proposito, da parte del Duncombe. Ved. però le lett. seguenti.

(2) Nella seduta del 5 settembre 1844 sir Robert Peel aveva letto alla Camera dei Lords il messaggio reale in cui era annunziato che la questione sorta tra la Francia e l'Inghilterra per Haiti era stata felicemente risoluta. Ved. a questo proposito il *Journal des Débats* dell' 8 settembre 1844.

(3) Nel n. del 23 luglio 1844 del *Giornale del Regno delle due Sicilie* era inserito un lungo elenco di onorificenze, di medaglie e di promozioni accordate a tutti coloro che avevano contribuito alla cattura e all'eccidio dei componenti la spedizione in Calabria. E vi figurava il nome del cav. D. Gregorio Balsamo, Regio Console in Corfú, al quale, come ricompensa della condotta e dello zelo spiegato « nella circostanza della partenza clandestina dei fuorusciti italiani, » era conferita la « Croce di Cavaliere del Real Ordine di Francesco I. » Lodi e onorificenza ben poco meritate; ved. infatti R. Pierantoni, op. cit., p. 335.

di salute. — In una seconda edizione del Balbo, *Speranze d' Italia*, hanno messo quest' epigramma:

Italia mia, non è, s' io scorgo il vero,
Di chi t' offende il difensor men fero.
Grida il Gioberti, che tu se' una rapa
Se tutta non ti dai in braccio al papa.
E il Balbo grida: dai Tedeschi lurchi
Liberar non ti possono che i Turchi. (1)

Ma tutte queste sono inezie: cogli epigrammi non si libera il paese; e cantare in catene a me pare una vera vergogna. Vado poco innanzi nella *brochure* inglese: non ho la testa abbastanza quieta; e scrivo con insofferenza. Non so perché, tutto quello che si scrive e ch' io stesso scrivo mi fa l' effetto di ciarle. L' unica cosa che potesse soddisfare l' animo mio è l' *agire*. Del resto, questo è ora inverificabile, e però mi farò forza, e scriverò. Ditemi se l' Andrea verrà a visitarvi, e scrivetegli che lo desidero molto. Abbracciate il padre, parlatemi della campagna, e credete a tutto l' amore del

vostro

GIUSEPPE.

(1) Era di V. Salvagnoli (G. TAMBARA, *La lirica politica del Risorgimento Italiano (1815-1870)*; Roma, Società Editr. D. Alighieri, 1909, p. 295); e fu pubbl. a pp. 128-129 della ristampa luganese *Delle Speranze d' Italia*. L' epigramma si riferiva a ciò che lo storico piemontese chiama la sua « speranza sull' *eventualità piú promettitrice*. » In una nota aggiuntavi, il Balbo cosí lo commentava: « Forse il Gioberti ed io potremmo dire di non aver detto precisamente cosí. Ma per celia non mi par cattiva; e chi si mettesse a rispondere alle interpretazioni stirate anche sul serio, non la finirebbe mai piú. »

MDCCLXXII.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra], 13 settembre 1844.

Caro amico,

Mi duole di dover darti una seccatura, ma questa almeno non è politica. Io m' incaricai giorni sono di far ricapitare a Parigi, a un Signor Manara, L. 30 in moneta inglese, perch' egli cosí desidera. Dovea partire un tale due giorni dopo, e gli consegnai il danaro in *bank-notes*. Un incidente fece differir la partenza di due settimane: una mezza è passata. Ma il Mariotti ch' era incaricato e m' avea pregato di questo piacere, mi prega di far sapere l' incidente al Manara, perché teme d' essere rimproverato. Vorrei dunque che tu mi facessi il piacere di vedere quest' ultimo, il quale abita 5, Place d' Orléans, 34, rue St.-Lazare (cosí m' è dato l' indirizzo) e dirgli il fatto. Io posso, s' egli vuole, mandargli subito il danaro per lettera di cambio; ma la differenza di tempo mi par sí corta, che mi par meglio di stare al primo suo desiderio. Mi preme d' esser cortese con lui, perch' è eccellente giovine, e ha dato, appena richiesto, 250 franchi qui al Fondo Nazionale, promettendone

MDCCLXXII. — Pubbl. da D. GIURIATI, *Duecento lettere*, ecc., cit., pp. 43-44. Qui si riscontra sull' autografo posseduto dal Dr. Daniele Varè. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l' indirizzo: « Monsieur Joseph Lamberti, Café de France, Cours des Fontaines, Paris. » L' indirizzo si ricava pure dal timbro postale che è: *O 13 sp. 1844.*

altri 250 quand'ei torni a Londra. [1] Salutalo tanto da parte mia; e, se avete ancora qualche cosa in cassa, chiedigli se mai il ritardo lo sconcertasse, e avesse bisogno d'un po' di danaro. Potreste in quel caso anticiparglielo; lo ritirereste poi dal danaro ch'io vi manderò senza fallo tra una settimana e mezza.

Per quel tale che deve partire ho scritto pure a te e a Giovanni. Ma non v'è cosa alcuna di nuovo, che importi. Sai piú nulla di Paolo? Lov[atelli] è tornato? Vorrei pure, che com'egli sembrava desiderare, c'intendessimo sull'andamento da darsi alla cosa; desidero vivamente che, pel momento, gli animi si rimettano in pace, e specialmente Nicola, il quale, cercando ciò ch'egli non può ottenere, finisce di screditare se stesso in Italia, e noi con lui, dacché tutti lo suppongono agir di concerto.

Conosci tu il Maggior Zuppi, che vive abitualmente in Portogallo? Egli dopo un brevissimo soggiorno a Londra, dev'essere ora a Parigi: e se tu potessi rinvenirne l'alloggio, avrei caro che tu gli dassi o gli facessi avere l'unito biglietto.

Attendo vostre idee sul modo di riuscire piú facilmente alla formazione del Fondo Nazionale: io mi v'adopero quanto posso: ho scritto in alcuni punti dell'interno, e ne parlo a quanti mi vengono dinanzi all'estero: e ne hai una prova nel Manara, che vive isolato e ch'io non ho veduto che tre sole volte. È cosa nella quale s'esige costanza quasi sovrumana, ma nella quale si può riescire. Addio; ama il tuo

GIUSEPPE.

[1] Il Manara, parmigiano, figura infatti per 10 lire sterline nell'elenco dei sottoscrittori al « Fondo Nazionale per l'azione, » già cit. nella lett. MDCLXXI.

MDCCLXXIII.

ALLA MADRE, a Bavari.

[Londra], 13 settembre 1844.

Mia cara madre,

Alla vostra del 2. — Sto bene di salute. — V'acchiudo oggi, dopo avervi mandato il ritratto del mio accusatore, Lord Brougham, quello dell'accusato, il mio. A me pare che non somigli; ma io posso mal giudicare del mio profilo, che non conosco. Gli altri dicono che somiglia, salvo il naso che non ho aquilino. A ogni modo vi mando questo per semplice curiosità: è cavato da quel medaglione in gesso che forse un uccello vi porterà, malgrado il mio nome che vi sta sopra. — Questo è uscito, come v'ho detto, nel *Pictorial Times,* giornale settimanale.

I romori di guerra sono ora diminuiti. La gran notizia del giorno è la liberazione d'O'Connell, e il sussurro che si fa per lui in Irlanda. (1) Credo che il governo e O'Connell siano ambi imbrogliati in un modo strano: il governo perché non sa come porre giú l'agitazione; O'Connell perché non sa come con-

MDCCLXXIII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo, né timbro postale. A tergo di esso, la madre del Mazzini annotò: « 13 7bre 1844. Ritratto. »

(1) Su O'Connell e sulla sua condanna, ved. la nota alla lett. MDXCVI. La Camera dei Lords, nella seduta del 5 settembre 1844, aveva ammesso il suo ricorso, ciò che procurò uno scoppio di giubilo in Irlanda. Appena tolto di prigione, l'agitatore irlandese fu portato in trionfo, e ovazioni infinite ebbe pure a Dublino, dove giunse il 9 settembre. Ma subito dopo, il favore popolare l'abbandonò, e può dirsi che negli ultimi suoi tre anni di vita O'Connell rimase quasi un dimenticato.

chiuderla. Il popolo irlandese aspetta il *repeal* ch'egli non può dare, e che ha per tanto tempo promesso. Pare infatti ch'egli cerchi guadagnar tempo e portare l'attenzione del popolo sovra incidenti. Ha dichiarato ch'egli viaggerebbe i tre Regni per ottenere petizioni d'accusa contro i primi giudici, cosa ch'egli non otterrà, ma che gli darà adito di ciarlare per alcuni mesi e tener gl' Irlandesi occupati. — Ho piacere che il padre stia meglio. Una volta per tutte, egli deve viver sicuro per ciò che concerne le arti dei ghibellini e il loro tirarmi in rete. Io non dispero, malgrado tutto, di venire un giorno a far loro una visita; ma se ciò mai accadesse, sarà mia spontanea e maturata volontà, non frutto di seduzioni o congiure loro: né certo, con soli venti compagni. Ma di questo non è ora neppur bisogno parlarne, perché non v'è apparenza alcuna, e certo non lascerò il mio soggiorno di Londra. Quanto al far cessare le attenzioni, non basterebbe il mio star quieto e far lavori scientifici; bisognerebbe che stasse quieta tutta l'Italia, e né un solo uomo s'agitasse là dentro; perché è entrata l'idea fissa che io ho mano in quanto si fa. Poi, perché tra *loro* e *me,* vorrebbe il padre che cedessi io? Questa, cosí disuguale come può parere, ha da esser lotta di tutta una vita: *nunc et semper;* finché giudichi Iddio se meriti piú la costanza dei buoni o la pertinacia dei tristi. — Il tempo è qui sempre mediocremente buono, e temperato. — Non ho finora veduto Mrs. Thomas, né udito piú cosa alcuna del figlio. — Io non penserò nulla di male per un ritardo anche di due giorni; ma voi dovete far lo stesso anche per me. Accade qualche volta ch' io esca di casa colla credenza di rimanere un' ora fuori e tornare a tempo per iscrivervi: poi, incidenti mi ritardano

e mi consumano il tempo. — Andai a vedere quella Signora Inglese che parte: abbiamo avuto una lunga conversazione sull'Italia e sulle mie idee, ch'essa ha approvate quasi tutte; è una brava e intelligente donna, e simpatizzo molto con lei. — Ho avuto lettera da Giovanni; e non so perché, mi pare che tema della permanenza del suo soggiorno in Francia; se mandassero via lui, possono mandar via ogni Italiano: Agostino è stato piuttosto male in salute; ma oggi sta meglio, e in forza, a quanto egli dice, della cura idropatica, ossia dell'acqua. — Ditemi, se sperate d'avere con voi per qualche giorno l'amico Andrea: ne avrei piacere, per voi e per lui. — Oggi sono breve, perché ho due altre lettere da scrivere. Ma vi scriverò più a lungo la settimana ventura. Amatemi, abbiatevi cura e credete nell'amore del

vostro
GIUSEPPE

MDCCLXXIV.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra, 14 settembre 1844].

Caro Giuseppe,

Ho la tua del 14. — Col *sordo* ho riannesso, e mi duole che Can[uti] abbia scritto. (1) — Anche la

MDCCLXXIV. — Inedita. L'autografo è posseduto dal Dr. Daniele Varè. Non ha indirizzo, né timbro postale. A tergo di esso, di pugno del Lamberti, è annotato: « A Pippo del partire per Fir[enze] e Virg[inia] Men[otti]. — Arrivo Pelos[i]. Gio. Ferri. — Del Funerale. » Dal *Protocollo della Giovine Italia* apparisce che questa lett. era unita con una indirizzata al Giannone.

(1) « Canuti fu da me incaricato di avvisar il sordo Eugenio Romagnoli di quel tale incidente, Lovatelli essendo assente, né sapendosi quando torni. » Lett. del Lamberti al Mazzini, del 12 settembre 1844 (*Protocollo della Giovine Italia*, vol. III, p. 95).

cifra di quella tal lettera m' è ora nota. — Desidero udir Z[ambeccari] fuori d' Italia. Per ora, è inutile. (1) — Cosa intendi di Lov[atelli]? sospetto di che e a chi? (2) — La lettera di Vell[ani] sarà impostata. — T' ho scritto ieri per la posta. — Da Malta non ricevo piú lettere da un pezzo: non so perché; vorrei pur ricevere quella risposta dei Band[iera] alla Notificazione Austriaca. — Stimo poco io pure Mor[andi]: (3) ma non lo credo traditore. Nulla da dirti oggi: mi duole delle tue inquietudini. Ama sempre il

tuo

GIUSEPPE.

(1) Nella lett. ora cit., il Lamberti scriveva: « Zambeccari da Ancona a Canuti scrive esser senza mezzi, disperando quasi completamente: non esservi piú capi là; non se ne trovano. » *Protocollo della Giovine Italia*, vol. III, p. 95.

(2) « Sospetto ch' ei voglia levarsi dagli affari. » Cosí il Lamberti nella lett. cit., Id., vol. III, p. 95. E in quella del 20 dello stesso mese, spiegandosi meglio, aggiungeva: « Dissi solo di Lovatelli che sospettavo si volesse levar dalla politica. » Id., vol. III, p. 99.

(3) Con l' aiuto del *Protocollo della Giovine Italia*, in cui il Lamberti scrisse *Mor.di*, è ancor piú possibile di sciogliere l'abbreviazione nel senso qui proposto. Non si sa da chi partiva l' accusa contro il Morandi, sul quale ved. la nota alla lett. MDCCXIX. Nicola Fabrizi volle a ogni modo scagionare il suo amico, compagno di rivoluzione e d' esilio, e in una lett. del 27 agosto-3 settembre al Lamberti, scriveva: « Unisce questa per giustificar Morandi, cui (da un cenno di Paolo) gli è parso abbiam mala opinione. È onesto ed attivo, ma in posizione delicatissima: esige gran riguardi, ma è ben disposto ed opera ottimamente, malgrado gli ostacoli suscitatigli dalla diplomazia avversa. — Ne venner anche molti dal suo traslocamento, appunto perché era sospetto. » ID., vol. III, p. 120.

MDCCLXXV.

A Giuseppe Lamberti, a Parigi.

[Londra], 19 settembre 1844.

Caro Giuseppe,

Per una occasione, Charles Buller, Membro del Parlamento, (1) che parte fra due giorni, riceverai le trenta lire sterline pel Signor Manara. So ch'egli aveva bisogno di danaro. Ma supponendo che gli abbiate fatto offerta di qualche cosa, ho preferito aspettare occasione sicura.

Ho dato la lettera a Francia; non risponde. M'ha raccontato un mondo di storie a giustificarsi: la moglie furente di gelosia, facendogli durare una vita tremenda, etc. Non può mandar nulla, ma forse potrà fra poco una minuzia. Lavora poco: ha costrizione d'uretra: spende in chirurgo. Deve una lira anche a me, grazie a Dio. Forse andrà impiegato in Russia. Appena avrà danaro, metterà il figlio in Collegio: lo prenderebbe seco anche domani, se mai la madre non potesse mantenerlo. Insomma ciarle senza fine, e via cosí. Non ne ho potuto cavar di meglio.

Mando un bigliettino per Giovanni.

Dovresti avere ricevuto una seconda copia dell'articolo Inglese: era ed è — se mai ti capitasse

MDCCLXXV. — Pubbl. da D. Giuriati, *Duecento lettere*, ecc., cit., pp. 44-45. Qui si riscontra sull'autografo, posseduto dal Dr. Daniele Varè. Non ha indirizzo, né timbro postale. Nel *Protocollo della Giovine Italia* è avvertito che la lett. giunse con « mezzo ignoto. »

(1) Charles Buller (1806-1848), uomo politico inglese, di parte liberale, deputato ai Comuni dal 1830 per West Looe, e dal 1832 per Liskeard. Era stato discepolo del Carlyle.

occasione — per Ciani, in Ticino. A proposito, t'ha egli mandato le due copie delle *Poesie* di Giusti? (1)

Hai tu, o ha altri, Celeste per esempio o Pietro, una copia dei Processi di Rubiera? Se mai, fa di mandarmela, quanto piú sollecitamente puoi. Sarà restituita. Qui, neppur Panizzi l'ha. (2)

Ho scritto l'altro giorno a Pietro per la medaglia. A quest'ora, suppongo che i consigli arrivino tardi. Ma ho pensato, che se v'è mai stata occasione per battere una medaglia nostra davvero, e che certo si venderebbe, era questa: una medaglia che, aggiunti ai nove nomi, portasse i quattordici del 1833-34: in una lapide ombreggiata da cipressi: dall'altra parte intorno, in frondi, « Libertà, Eguaglianza, Umanità, Indipendenza, Unità, » e in mezzo: « la *Giovine Italia* ai suoi Martiri. » — Anche i 14 del '33 meritano onore, e molti lo noteranno. — Forse, a quanto ho inteso, la faranno i nostri di qui. (3) — Se sono a tempo, insisto

(1) Sull'ediz. dei versi del Giusti, che Cesare Correnti aveva dato fuori a Lugano col titolo di *Poesie italiane tratte da un testo a penna*, ved. l'appendice XIV all'*Epistolario edito e inedito di* G. Giusti, *raccolto, ordinato e annotato da* F. Martini; Firenze, Succ. Le Monnier, 1904, vol. III, pp. 464-471, e il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. III, pp. 89-91.

(2) Ved. il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. III, pp. 45-47. « Si faccia mandar da Lugano sentenza Rubiera — rispondeva il Lamberti il 20 settembre; — nessuno l'ha qui. » Id., vol. III, p. 101.

(3) Su questa seconda medaglia, che fu coniata a Londra, e della quale è un facsimile nel vol. XXVI, ved. pure le lett. seguenti. Il Mazzini cosí la descriveva: « La medaglia coniata in Londra, sul disegno di Scipione Pistrucci, ha da un lato i nomi di quei fra i membri dell'Associazione che avevano fino a quel giorno patito il martirio; e dall'altro un serto di quercia, palma, edera e cipresso, e nel centro la leggenda: *Ora e sempre: la* Giovine Italia *ai suoi martiri.* » *S. E. I.*, vol. VI, p. 123.

perché una parola, una data, indichi sulla vostra medaglia il fatto speciale dell' essere i nove *esuli*, e discesi in Italia da terra straniera. — Se no, tutti i nostri grideranno.

Addio: ama il tuo

GIUSEPPE.

MDCCLXXVI.

A GEORGES SAND, à Paris.

[Londres], 20 septembre 1844.

Madame,

Mrs. Pawlet vous remettra cette lettre. Elle appartient au petit nombre d'âmes élues qui, en Angleterre, vous comprennent et vous aiment: noyau sacré qui, je l'espère, grossira chaque jour. Je cède, en lui remettant ces quelques mots, à ses désirs, à ceux de la femme que j'estime le plus en Angleterre, Mad. Carlyle, épouse de l'écrivain; et à la certitude que ce n'est pas un vain instinct de curiosité qui la pousse à vous voir, mais le désir bien sincère de vous entendre, de vous dire combien elle vous admire, de communier en un mot avec vous autant que son court séjour à Paris le lui permettra.

Mrs. Pawlet vous remettra aussi de ma part les dessins appartenant à la patente. (1) J'aurais dû les envoyer depuis bien longtemps; mais je n'ai pas voulu les confier à la légère à des voyageurs dont je n'aurais pas été sûr. J'y ajoute deux livres st. que le Bureau

MDCCLXXVI. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo, né timbro postale.

(1) Su questa patente è da ved. la nota alla lett. MDLXXX, e sul *caveat*, al quale si fa cenno piú sotto, quella alla lett. MDLXVII.

des Patentes m'a fait remettre il y a quelque temps, par suite de je ne sais quelle diminution de droits qui existait déjà à cette époque et que l'employé chargé d'arranger les comptes avait négligé. Vous voudrez bien en dire un mot à Mr. Leroux de ma part. — J'ai rencontré par hasard Mr. Chillman; il m'a déclaré que votre lettre avait été remise par lui au Doct. Linstant [1] pour moi. Il a offert de me donner la guinée, prix du *Caveat*, qu'il paraissait avoir complètement oublié. Je lui ai dit que je n'avais plus rien à recevoir, et que c'était avec vous ou avec Cavaignac qu'il devait s'entendre.

Veuillez croire, Madame, à l'amitié respectueuse de votre

dévoué

JOSEPH MAZZINI.

47. Devonshire Street. Queen Square.

MDCCLXXVII.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra], 20 settembre [1844].

Caro Lamberti,

Eccoti le lire 30 che rimetterai al Signor Manara: t'ho scritto ieri, per occasione, e ti riscriverò

[1] Sul Linstant, « moro dell'isola di San Domingo, » ved. le note alle lett. MCCCLXXX e MCCCCXIV.

MDCCLXXVII. — Inedita. L'autografo si conserva presso il Dr. Daniele Varè. Non ha indirizzo, né timbro postale. La data si ricava dal *Protocollo della Giovine Italia,* in cui è avvertito che la lett. giunse per « mezzo Amelia Boile. »

per occasione fra due giorni. Scriverò pure nello stesso tempo a Waldmann. Addio:

tuo

GIUSEPPE.

MDCCLXXVIII.

ALLA MADRE, a Bavari.

[Londra], 21 settembre 1844.

Alla vostra del 7. Ieri non ho potuto scrivervi. Era fuori di città con un matto: un povero Tedesco che ha avuto un mese addietro un accesso di frenesia, poi s'è rimesso, e fa benissimo le cose sue, ma dominato sempre da parecchie idee fisse, che lo trascineranno, temo, a nuovi eccessi. In generale, ho osservato, che un uomo affetto una volta d'insania, non guarisce radicalmente mai. È un giovine pieno di cognizioni, ch'è stato educatore in case dell'alta aristocrazia qui; ma che deve avere in questi ultimi tempi sofferto assai senza dirlo per miseria. Quando insanì, non aveva un soldo addosso. Era stato in uno stabilimento idropatico, cioè dove si cura coll'acqua: là, avea finito d'esaurirsi. Vicino a questo stabilimento, ne esiste un altro chiamato *Concordium,* dove risiedono venti Inglesi, impazziti, credo con eccellenti intenzioni, dietro a un progetto di rigenerazione umana che consiste in un ritorno alla vita primitiva: portano barba lunga, capegli lunghi, una *blouse,* niente sulla testa: vivono in comune, lavorando un

MDCCLXXVIII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo, né timbro postale. A tergo di esso, la madre del Mazzini annotò: « 21 7bre 1844. »

orto che hanno, e vivendo di quello che producono: dichiarano che il piú grande peccato dell' uomo è quello di nutrirsi d' animali: quindi non solamente abborrono dalla carne, ma anche dal latte, butirro, cacio, etc. Bevono acqua e si cibano di vegetabili. Ho veduto lo stabilimento, e parlando col Direttore che chiamano *Pater*, gli osservai che v'era vita oltre il regno animale; che Dio piú o meno aveva vita dappertutto dov' era sviluppo, incremento; e che col loro metodo dovrebbero mangiar sempre frutta morte, cioè marcie, quando cadono dall' albero. Comunque, quel giovane andò nello stabilimento, e chiese d' essere ammesso e lo fu. Dopo aver lavorato due o tre giorni, cominciò a rimproverarli di non essere abbastanza logici; se volevano essere uomini primitivi, dovevano andar nudi, etc. Il giorno dopo, alle otto ore andò a lavorare in giardino e si mise nudo. Gli dissero che si vestisse: andò in furore, e impazzí. Combatté con quanti gli venivano intorno, ruppe quanto poté toccare, e fu portato in una casa di matti. Dopo un mese e piú fu dichiarato guarito; e infatti, egli non dà segno alcuno di pazzia, se non che quando parla del luogo ove fu: crede d'avere avuto rivelazioni strane: crede che i membri di quella Società hanno poteri soprannaturali, e ch' egli stesso ne è già dotato: insomma è pazzo, tranquillo per ora, ma eccitabilissimo alla menoma contradizione. I Carlyle si sono molto occupati di lui; ed io sono stato parecchie volte insieme; un medico gli disse di cangiar clima, ed egli ha preso su, ed è partito per la Svizzera ieri sera. Come diavolo gli andrà, Dio lo sa; ma è certo che s' ei viaggiando, trova occasione d' una rissa, darà in furori di nuovo. S' è scritto alla sua famiglia in Prussia, e vedremo se

qualcheduno va a raggiungerlo. E basti del matto. — Carlyle è stato un sei o sette giorni in campagna con quei Signori Baring dei quali v'ho parlato. L'esser io stato invitato da loro ha fatto una vera rivoluzione. Lord Brougham ha detto orrori di Lady Baring. Lord Ashburton, padre di lei, ha scritto una lettera rimproverando che s'affratellassero con rivoluzionarii. I Ministri hanno rimproverato il marito. Lady Baring ha giurato che non vedrebbe mai piú Lord Brougham. Insomma, una vera Commedia. Vedremo che turbine si riaccende quando riaprendosi il Parlamento, ricomincerà la questione. Poco prima, io pubblicherò quel mio scritto sulle condizioni dell'Italia e sulle ragioni che ci obbligano ad essere quello ch'essi chiamano cospiratori, e lo dedicherò ironicamente a Sir James Graham. — Quanto al vostro desiderio del mio prendere un po' d'aria di campagna, vedo che per ora è inutile pensarvi; ma di certo, presto o tardi, farò una corsa d'un mese in qualche luogo; o in Francia, o in Scozia andrò, verso il novembre o dicembre. Bella stagione, direte: ma ciò di che sento bisogno non è tanto la campagna, che qui in Inghilterra non mi dà emozione alcuna, quanto una scossa qualunque, un cangiamento. Per ora non posso allontanarmi da Londra. — Quanto alle cose di Marocco avete veduto che ho ragione io. Quelle d'Otaiti possono diventar piú serie; ma state certo che nessuno dei due governi vuole la guerra: e il francese, come bene osserva il padre, meno dell'altro. Con ciò io non intendo dire che non vi sarà mai guerra: in ultima analisi, è inevitabile; ma si vogliono alcune altre circostanze che non esistono ancora: e in ogni modo, è molto piú facile che la guerra nasca dalla Grecia a cui pochi pensano che non dalle gare fra l'Inghil-

terra e la Francia. La guerra nascerà, non dall'odio che la Russia ha contro Luigi Filippo, ma da una insurrezione greca. E questa è la mia profezia al padre. — È qui passabilmente freddo: spero che sia passabilmente caldo da voi. — Si sta facendo una medaglia in Parigi in onore dei Bandiera, e dei loro compagni esuli. — Quanto alla madre, avevano sparso che fosse morta; ma pare che fortunatamente non sia. (1) Io non aspetto se non un documento da Corfú per pubblicare un opuscoletto sui Bandiera: opuscoletto che cercherò di far giungere alla madre loro. — V'acchiudo il principio d'una stampa di qui concernente l'affar delle lettere: serbatelo: manderò il resto, e attaccando i pezzetti insieme con un po' di pasta avrete tutta la cosa. Filippo o altri vi spiegherà. Addio: credete all'amore costante del

vostro

GIUSEPPE.

(1) La baronessa Anna Bandiera sopravvisse assai tempo ai figli. Morí a Carpenedo di Mestre il 22 febbraio 1872. Ved. R. PIERANTONI, op. cit., p. 537. Pochi giorni prima di quello in cui il Mazzini scriveva questa lett., essa assisteva a un ufficio funebre in una chiesa di Venezia. « Mad. Bandiera — leggevasi nel n. del 9 settembre 1844 del *Journal des Débats*, il quale ricavava la notizia dalla *Gazzetta d'Augsburgo* — a assisté avant-hier, dans une église de Venise, à un service funèbre ordonné pour ses fils. On lui a fait croire que ses fils étaient morts dans un combat. Quelques membres seulement de la famille Bandiera ont assisté à cette cérimonie. Aucun officier, ni employé de la marine n'était présent. » Invece, nello stesso giorno in cui cadevano per piombo borbonico i fratelli Bandiera, si spegneva la moglie di Attilio. Id., p. 511.

MDCCLXXIX.

ALLA MADRE, a Bavari.

[Londra], 27 settembre 1844.

Mia cara madre

Rispondo alla vostra del 14, dalla quale ho staccato il *postscriptum* del padre, per darlo come autografo a una Signorina Inglese, grande protettrice della Scuola, entusiasta di me e delle cose mie, che fa una collezione d' autografi e m' ha chiesto l' altr' ieri quello del padre. È figlia d' un prete protestante, direttore d' un Giornale ecclesiastico. — L' articolo concernente l' affar delle lettere e me è inglese, ben inteso: è inserito nell' *Westminster Review*, n. 82. (settembre). Ora poi, altre persone intendono ristampar quell' articolo in forma e prezzo popolare, e ne attendono il permesso dall' Editore della Rivista. (1) — Quanto alla *Vita* d' Alfieri, è tradotta in inglese, ma non ricordo ora il nome del traduttore,

MDCCLXXIX. — Inedita. L' autografo si conservava nella raccolta Nathan. A tergo di esso, la madre del Mazzini annotò: « 27 settembre 1844, parmi. »

(1) L' opuscolo fu infatti pubbl. col titolo di *Letter-opening at the Post Office;* London, J. Watson. 5. Paul's alley., Paternoster Row, 1844, in-18.°, di pp. 31, e fu annunziato nel n. del dicembre della *Westminster Review*. V' era unita una lett. del Mazzini, in data 17 ottobre 1844, al giornale il *Publisher* « *some account of the Brothers Bandiera.* » Tuttavia, non ostante le piú minute ricerche eseguite in Inghilterra, non fu possibile di esaminare una copia dell' opuscolo, che forse fu distrutto dal Governo inglese. Sul contenuto della lett., ved. quella alla madre segnata al n. MDCCLXXXV. Neppure al British Museum si conserva un esemplare del *Publisher*.

che però saprò dirvi nella mia ventura lettera.(1) — Vi fu tre sere o quattro fa un pranzo di seicento persone per celebrare l' Anniversario della Repubblica Francese, e dare una prova di simpatia a tutti i repubblicani: v' erano discorsi, etc. Fui invitato; ed anzi mi dissero poi che v' era un seggio vacante per me vicino al Presidente; ma io non v' andai: vedete come sono prudente! — Sto ora scrivendo tre cose a un tempo: l' opuscolo Inglese sulla condizione delle cose in Italia — un articolo che m' era stato richiesto molto tempo fa sugli Stati Romani da una Rivista — e quelle pagine sui Bandiera. A proposito di quest' ultima cosa, la *Gazzetta d' Augsburgo*, e il *Times* qui l' hanno già annunziata; e di piú hanno dato il titolo al quale non aveva neppure pensato: «gli ultimi momenti dei patrioti sagrificati a Cosenza.» — Vedete come sono cortesi questi Signori! — Non intendo affatto la data del *Galignani*. Io non ho fatto inserire cosa alcuna sui giornali, né intendo cosa voglia dire una Società, al meno che non s' intenda la società di tutti i governi — società antica davvero. — Badate che chi ha letto abbia capito bene. — Il padre ha perfettamente ragione quanto al libro di Balbo: è un pasticcio — e cosa poteva essere, scritto a Torino, con conoscenza e senza irritazione del governo? Quando avrò finito questi tre lavori cominciati, m' occuperò anche di Balbo, di Gioberti, e consorti. — Sarà a momenti battuta una medaglia in onore dei nostri martiri. Ve ne dirò. — Qui mi tormentano ora per fare il mio ritratto con una specie di Daguerrotipo perfezionato, che chiamano il Callotipo, e pubblicarlo. Ho

(1) Della *Vita* dell'Alfieri esistevano già due traduzioni inglesi (Londra, 1814 e 1821), però senza nome di traduttore. Ved. il catalogo del British Museum, alla voc. *Alfieri*.

quasi deciso di accogliere la proposta: la vendita sarà a benefizio delle cose nostre. — Cominciano le nebbie; e la gente a tossire. Io me n'andrei pur volentieri da qui se potessi: non so che cosa darei per poter passare un inverno in Isvizzera in mezzo alle nevi, nel freddo secco dell'Alpi, coi miei corvi danzanti intorno. Ma questi sono per ora desiderii inutili, e mi rassegno. Son benissimo deciso a fare una corsa in qualche luogo, ma breve, d'un mese, e un po' piú tardi. Per ora, ho bisogno di finire questi scritti, d'aggiustare ogni cosa quanto alla stampa. È questo il miglior modo, lo dico al padre, di trovare amici potenti, com'egli desidera. Non cercarli; ma lasciarli venire. — Io già, quanto alla mia sicurezza personale, non ho da temere cosa alcuna; e quanto al resto, non m'importa né di fama scroccata, né di onori stranieri. Io non sono dominato che da una idea: e fuori di patria non posso provare emozioni di gioia. — Ora, pur troppo spesso pensando al mio paese, mi trovo a ripetere quei versi d'un nostro poeta, Berchet:

> Peggio assai che l'averla perduta,
> Egli è il dir: la mia gente è caduta
> In obbrobrio alle genti ed a me.

Questo disprezzo degli uomini del mio paese è la ferita piú profonda ch'io porto in core. Ma lasciamo andare queste malinconie. — Nulla di nuovo: vedete che quanto alla guerra, ho ragione io. È molto probabile che vi sia presto un altro movimento in Ispagna. (1) — Fa una nebbia spessa come un corpo solido,

(1) È da supporre che il Mazzini facesse allusione a probabili avvenimenti politici che nella Spagna potevano aver luogo in occasione che la Regina Isabella avrebbe assunto (20 ottobre 1844) le redini del trono. Ved. le lett. seguenti.

e comincio a non vedere quasi piú luce per scrivere: prendo dunque la risoluzione d'andare a Chelsea, perché il passeggiar nella nebbia è uno de' miei grandi divertimenti: e vi lascio con un abbraccio. Amate il

vostro

GIUSEPPE.

MDCCLXXX.

ALLA MADRE, a Bavari.

[Londra], 4 ottobre 1844.

Mia cara madre,

Non ho gran tempo per rispondere alle due vostre giuntemi lunedí, e l'altra del 27 settembre giuntami oggi, venerdí. Ma anche brevemente, voglio rispondervi, non foss' altro per esprimervi il piacere ch'io provo per la giubilazione del padre. Voi sapete quante volte io ne aveva esternato il desiderio. E accostandosi l'inverno, io tutte le volte che mi soffiava il vento all'orecchio o v'era minaccia di neve, sentiva un dolore al core, pensando che il padre anche con un tempo simile, doveva mettersi in viaggio, mentre io sarei chiuso in camera, col camino acceso. Insomma, è una vera consolazione per me. Fo poi, sinceramente, i miei complimenti a Sua Maestà pel modo gentile tenuto con voi, padre mio. V'è adempimento di puro dovere; nondimeno, in certe persone, anche l'adempimento d'un dovere, è azione generosa; sicché replico i miei complimenti. E se il

MDCCLXXX. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo, né timbro postale. A tergo di esso, la madre del Mazzini annotò: « 4 8bre 1844. con l'N. »

caso facesse un giorno, cosa impossibile, ma pure si sono vedute tante cose nel mondo! — che il figlio avesse influenza sulle sorti del Re, il figlio si sovverrebbe non del Re, ma dell'uomo, e si porrebbe tra lui e chi volesse fargli male personale. — Quanto al resto, rimaniamo nemici leali, e giudichi Iddio. (1) Ho piacere che la campagna vi giovi; e che il ritratto vi piaccia, dal naso un po' troppo aquilino infuori. La speranza ch'io aveva del gesso, in questo momento è svanita; ma forse s'affaccerà altra occasione. — L'amico N[apoleone] m'ha scritto linee quasi inintelligibili per me; e di certo egli ha frainteso la mia dimanda. Io gli domandava il numero, non già per indirizzarle persone ch'egli dovesse condurre attorno, o altro, ma perché dato il caso che mi s'affacciasse occasione di fargli ricapitare una mia lettera a mano, sapessi dove. Del resto, sta bene. — Vedo le linee della sorella e di Checco: e risponderò nella mia ventura. — Quanto agli amici, voi, madre mia, andate ora, v'assicuro, al di là: e non conoscete in fondo né G[iovanni], né A[gostino]. Ma questo del resto è discorso inutile, perché non v'è pericolo si realizzi riunione alcuna. Ciò per un'eccellente ragione; ed è che io non ho casa, come quando ero a Chelsea, ma appartamento, e il rimanente delle stanze è pieno. Anzi cangio casa tra dieci giorni, e voi serbando sempre lo stesso nome, indirizzerete la vostra prima: 46. Hatton Garden. — Ma anche in questo nuovo al-

(1) In quei giorni Giacomo Mazzini era stato collocato a riposo dalla cattedra di anatomia umana dell'Università di Genova; e da quanto si può argomentare dalla lett. del figlio, con attestato di stima da parte del Governo piemontese per il lungo insegnamento prestato. Ved. A. Neri, *Il padre di G. Mazzini*, cit., pp. 21-22 dell'estratto.

loggio, le condizioni sono le stesse. Di piú, io nel mese di dicembre, me ne andrò in qualche luogo di campagna che a suo tempo vi dirò. È diventata per me una idea-necessità. E precisamente in inverno, ho bisogno di vedere gli alberi nudi, e i corvi saltare, se non sulle nevi di Svizzera, sul terreno di qui. Ho bisogno di riequilibrarmi per lavorare; e qui in Londra ho una folla d' impicci e di visite e di diavoli che mi fanno impazzire. Ho bisogno di solitudine, e ho dato incombenza ad amici intimi di cercarmi un buon fittavolo in piena campagna, o qualche località sulla riva del mare, che mi concilii sicurezza d' onestà, isolamento ed economia. A tutto questo vi è tempo ancora, ma in ogni modo vedete voi pure che la mia vita errante renderà impossibile ogni progetto. Del resto, lasciate ch' io vi ripeta con tutto l'amore, che conosco il bene ed il male ch' esiste in essi, e che voi esagerate a voi stessa ora il male, com' io forse mi sono un tempo esagerato il bene. — Nulla di nuovo, per ora. — Quando vi riscriverò, sarà già coniata la medaglia di che v' ho parlato. — Sto scrivendo quelle tre cose, ma pur troppo interrottamente. — Sto bene di salute, ed anche della bocca, per la quale ho benissimo cura; ma forse non tanta quanta voi vorreste. A ogni modo, ogni vostra lettera me la ricorda. — Sicuro che so esservi somigliante; ed è una delle cose alle quali io tengo di piú. Si direbbe che il pittore, facendomi il naso aquilino abbia voluto compire l' opera vostra e il desiderio mio. — Sto cosí cosí d' umore; ma la vostra lettera mi ha dato piacere anche piú del consueto, e m' ha rasserenato. Addio; madre mia; confondo in un abbraccio voi due, e vogliate voi pure credere all' amore continuo del

vostro

GIUSEPPE.

MDCCLXXXI.

A Livio Zambeccari, ad Ancona.

[Londra], 6 ottobre 1844.

Caro Zambeccari,

Ciò che scriveste a Canuti mi sorprende. (1) S'è stranamente tutto quest' anno ricusato del nome mio da tutte fazioni, e dacché questa storia comincia a noiarmi, porrò riparo, separandomi tra poco pubblicamente dalla cosí detta cospirazione italiana attuale. Ma voi mi avete conosciuto e mi foste un tempo amico, e però mi sorprende che senza documenti crediate a siffatte novelle. Non do io mai contr' or-

MDCCLXXXI. — Pubbl. nel *Protocollo della Giovine Italia*, vol. III, p. 136-138.

(1) Com'è stato avvertito altrove (nota alla lett. MDCCLXXIV), fino dal 12 settembre 1844 il Lamberti aveva informato il Mazzini che lo Zambeccari resisteva ancora in Italia, e precisamente in una delle maggiori città dello Stato Pontificio, sfidando con audacia straordinaria la taglia che pesava su di lui per aver partecipato al moto insurrezionale dell'anno precedente. E il 29 settembre aveva aggiunto: « Cosa dica la lettera di Zambeccari, 15 settembre, scritta a Canuti, il quale aspetta una risposta, onde rispondere al Zambeccari. » *Protocollo della Giovine Italia*, vol. III, p. 103.— Il Mazzini era stato un de' primi esuli italiani a rivedere il Zambeccari reduce dall'America (ved. la lett. MCCLV); ma una volta tornato in Italia, nel giugno del 1840, il patriota bolognese s'era piuttosto accostato a Nicola Fabrizi e alla *Legione Italica*, promovendo il moto romagnolo del 1843, in cui se diede prova di audacia personale, si dimostrò pure poco accorto nella preparazione dei mezzi perché scoppiasse simultaneamente a quello di Napoli. E come s'è visto nelle lett. precedenti, s'era cosí poco inteso con i propositi del Mazzini, da approvare l'invio di emissari al duca di Leuchtenberg.

dini a movimenti che si voglion fare; pur troppo non ve n'è bisogno in Italia, e specialmente in Toscana, dove l'opposizione a quanto di generoso si può tentar per la patria è diventata sistema. Io, del resto, in tutta questa vergognosissima cospirazione non ho fatto, e voi dovreste saperlo meglio d'ogni altro, che il subalterno ultimo, aiutando l'idea di un moto che i piú tra i vostri cospiratori non voleano fare. — Intendo anche meno le vostre lagnanze sull'isolarsi, e sul farsi esclusivi. Se nella vostra condotta, ammirabile per costanza — ve lo dico a tutti — v'è stato un errore, è quello di aver creduto poter mover l'Italia con una fusione d'elementi eterogenei e di sistemi d'azione diversi. Io del resto, ripeto, sono stato interamente messo da banda da voi e da tutti: le mie idee, esclusive o no, non hanno avuto ingerenza, né rappresentanza in tutto questo pasticcio. — Par dunque che dopo aver fatto le prove d'un'indipendenza assoluta e d'un sistema contrario al mio, senza riuscir a nulla, dovreste risparmiarmi accuse siffatte. — Dopo un anno e piú di continue promesse e di continue delusioni che han condotto al sagrifizio dei pochi buoni e non ad altro, dopo le fucilazioni di Bologna e di Cosenza pacificamente contemplate, dite che da 5 mila franchi dipende un moto italiano, e che nondimeno questi 5 mila franchi devono venir dall'estero, perché la massa dei cospiratori interni non può e non vuole darli, è cosa che non posso intendere. Da tutte l'ultime cose, io sperava che voi, buono, intelligente e generoso d'animo, avreste dedotto, com'io deduco, che senza unità di direzione e fondi accertati prima, è follia tentar moti in Italia, e che v'adoprereste con me a verificare queste due condizioni. Lasciate almeno ch'io le tenti da per

me, senza movermi rimproveri ingiusti, mentr' io non accuso persona del mondo e lodo voi con quanti Italiani mi si affacciano. Da queste condizioni in fuori, io son nullo, né certo cospirerò. Se avete voi altre migliori vie, ciò che non pare, usatele e agite. Io vi benedirò, e se la bandiera non sarà tale da non potere in coscienza seguirla, io pregherò gli uomini che avranno fatto di accettarmi come soldato. Intanto lasciatemi in pace co' miei dolori e colla mia poca stima di quanti hanno ordinato piani aventi Roma a Napoli a basi. E quanto a voi, che credo illuso ma buono, abbiatemi sempre

GIUSEPPE.

MDCCLXXXII.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra], 7 ottobre 1844.

Caro Lamberti,

Ho ricevuto tutto sino al biglietto di visita con poche linee scritte il 1° ottobre: Gatti giunto iersera non m' ha ancora dato una scatola che dice avere e non so che sia. Darò l' oriuolo all'amico, etc. — Mi valgo dell'occasione per scrivere subito. Sch[iassi] ti reca questa; il libro di Foscolo, ch' è la mia copia; due o tre copie d' un Indirizzo Cartista ai Francesi, che ti prego far giungere da parte mia all'*Atelier*, alla *Revue Indépendante*, etc. Ne ho dato promessa.

MDCCLXXXII. — Pubbl. da D. GIURIATI, *Duecento lettere*, ecc., cit., pp. 46-50. Qui si riscontra sull'autografo, posseduto dal Dr. Daniele Varè. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l' indirizzo: « Lamberti, con tutto il resto. » Dal *Protocollo della Giovine Italia* apparisce che la lett. giunse col « mezzo Schiassi. »

La tua del 30 settembre mi giunge, come vedi, tardi; e Can[uti] certo non avrà aspettato per rispondere a Z[ambeccari]. Nondimeno, darei non so quanto, perch'egli o altri potesse copiargli o mandargli l'acchiuso biglietto. Comincio veramente ad essere stufo, e bisognerà ch'io mi sfoghi o crepi. Essere stato tagliato fuori, averli avuti tutti a maneggiare come volevano e contro le promesse giurate, avere avuto gli unici buoni che rimanevano fedeli fucilati per causa loro, delle loro lentezze, delle loro delazioni, delle loro millanterie e paure: per poi sentirsi dire « finché abbiamo creduto poter fare, v'abbiamo messo da parte; ora che siamo impotenti, accuseremo voi della nostra impotenza. » è cosa che comincia a passare i segni. Tu che conosci me, che sai che cosa fo o che cosa posso fare anche senza dirtelo, manda un po' energicamente a spasso per conto mio e per amicizia, qualunque ti parlerà d'ora innanzi d'ordini, contr'ordini e diavoli. Dio li fulmini! Se v'è occasione in cui questi cospiratori italiani dovrebbero coprirsi la faccia e venire ai nostri principii, è questa, perdio: e tutt'altro: piú fermi di prima. — Non capisco niente di Paolo; ma deduco che tutto è andato in fumo: par nondimeno che s'avrebbe diritto di saperne positivamente.

Qui al 15 novembre escirà la nostra medaglia: avrà due prezzi secondo il diverso metallo. 5 scellini, e uno scellino o uno e mezzo. Quelle da 5 scellini dovrebbero, all'estero, rifarci delle spese: l'altre bisogna gettarle dappertutto, perché a prezzo sí basso non vi sarà operaio o altri che non la prenda. Il prodotto è destinato a entrare nel Fondo Nazionale. E se la vendita fosse bene organizzata, credo darebbe abbastanza bene. Qui un Comitato d'operai

— e sono essi che hanno anticipato i fondi — regolarizzerà la vendita. Ma bisognerà fra voi altri e me, mandarne in Ispagna, Svizzera, Malta, Isole, Costantinopoli, Americhe, etc. Vorrei dunque che v' informaste per mezzo di qualche francese, qual è il miglior modo per introdurre una quantità assai considerevole di queste medaglie dall' Inghilterra in Francia. Non v' è, come ho detto, nome di repubblica o d' altro che sia vietato dalle leggi: ma a ogni modo cerca che qualcheduno s' informi. Ciò che mi dici sulla medaglia ideata tra voi mi fa presagire che non se ne farà nulla. Io ad ogni modo non doveva né poteva impedir questa; e se mai prevedeste voi pure ciò ch' io prevedo, dovreste adoperarvi perché si vendesse e si pagasse questa.

Se si trovasse chi sapesse e volesse incaricarsi di contrabbandarne in Italia, io sono certo che se ne venderebbero assai assai. Bensí, siccome a noi non importerebbe che l' effetto morale, daremmo le medaglie al prezzo, come ho detto, d' uno scellino; e chi volesse pagarsi del rischio col guadagnarvi sopra, sarebbe il benvenuto. Ho ciarlato di questa idea a Sch[iassi] il quale se n'è invaghito, e non la crede irrealizzabile. Infatti, l'unica cosa che presenti difficoltà è il contrabbandarle dentro Livorno; ciò che peraltro, non i *capi* cospiratori, ma uomini della tempra di Notari un tempo saprebbero far benissimo. Ciò fatto una volta, lo speculatore farebbe il resto: un deposito tra la frontiera Toscana e la Romagnuola potrebbe servire a tutti gli Stati del Papa: e in ogni città di Romagna se ne venderebbero assai assai. Sch[iassi] te ne parlerà; parlane tu pure, e non rifuggire da questa idea, prima d' averla bene esaminata. Si contrabbandano divinamente per Livorno casse di libri. E

del rimanente, se si trovasse chi volesse assumersi la cosa per guadagnarvi, noi non dobbiamo avere scrupoli, o altro; ma pensare che, sia per medaglie, sia per altro, la cosa alla quale dobbiamo or dedicarci interamente in un colla formazione del fondo: organizzar modi di introdurre in Italia roba nostra, per mezzo non di cospiratori nostri e influenti; ma d'agenti subalterni, i quali non s'occupino che di questo. V'è oggi in Italia una folla di giovani, una folla d'elementi nell'anarchia, i quali peraltro dissimili dai capi, non diffidano di noi, e si concentrerebbero prima moralmente, poi materialmente, occorrendo, sotto la nostra bandiera, purché dasse segni di vita. Il pasticcio ultimo fatto in modo divergente affatto dalle nostre norme, parla per noi. Colla influenza morale che i governi e i cospiratori stessi, per volerci attribuir tutto quel che si fa e quello che non si fa, ci hanno dato, io mi sento capace di rendere il nome mio e della *Giovine Italia* piú forte che non fu nel passato. E questa è ora l'unica cosa da farsi. Non bisogna far cospirazioni vaste: i pochi che ho su diversi punti mi bastano, e quelli bisogna lasciarli intatti. Bisogna far cospirazione per diffondere scritti laggiú: intanto cospirar per danaro; se riusciremo ad averne, vivi certo che potremo usarne. Or, per organizzare i modi d'introduzione, bisognerebbe trovare un uomo della tempra (un tempo) di Notari in Livorno, il quale s'incaricasse di metter dentro la roba che si spedirebbe: salvo a lui a farci guadagno sopra, se occorre: poi, qua e là, pochi individui di classe non alta in paesi frontiera che facessero lo stesso; insomma, assicurarmi i modi di fidare all'interesse altrui i nostri scritti, e averli in circolazione, non fra uomini nostri ché poco importa, ma fra gl'ignoti. Bisogna

che troviam modo di far giungere uno scritto nostro — per modo d' esempio — non a Palli, o Enrico, o simili, ma a uomini come Notari, come Della Loggia, come uno studente di Pisa. Bisogna che i *cospiratori* trovino le cose nostre in circolazione senza saperne il come; e bisogna sopratutto che non ne impediscano, come fanno, la circolazione. Desto il fermento, verrà il momento in cui per non trovarsi abbandonati, grideranno: perdio, siamo anche noi della *Giovine Italia.* — Di questo, io ti parlo, perché ne parliate insieme tu, Pietro, e Battista: perché, avendo questo scopo davanti agli occhi della mente, afferriate, senza intisichirvici sopra, le occasioni quando vi s' affacciano. E gli uomini che possono servirci in questo, sono operai; corrieri buoni come Sch[iassi] e che conoscono gente simile in Italia; uomini poco letterati, anche non tipi di patriottismo, ma vogliosi di far qualche cosa e d' avere un po' di guadagno. Quali siano, poco importa, purché si tenga il filo separato dall' altro filo di cospirazione. Scrivo in furia, e non chiaro; ma scrivo a voi che per ingegno e per pratica oramai di queste cose e di me, intendete benissimo: discutete insieme e fissatevi una norma d'operazioni allo scopo: *noi dobbiamo separarci dall' attuale cospirazione italiana — essere piú che mai* Giovine Italia *esclusivi, quanto a' principii — dichiarare che non si cospira se non per trovar danaro a formar questo Fondo — e intanto cospirare copertamente ad oggetto di ordinare modi di diffondere gli scritti nostri nella gioventú.* Ricordo d' avere scritto a te, e a Nicola sui principii di quest' agitazione, quando si parlava Leuchtenbergismo, che senza noi, anzi da noi in fuori in Italia nessun partito farebbe. E lo credo: or piú che mai; bisognava, nell' intervallo,

aiutare per coscienza; ma senza fede. Perché mi dici che non vedi Pietro da un secolo? Or piú che mai, nella *débâcle,* bisogna vedervi. Non si tratta, come vedi, di porti addosso le noie d'una cospirazione minuta: danaro e mezzi d'introduzione: non dimando altro: quanto al resto, meno le nature vergini eccezionali che ti possono venir davanti, maltratta quanti ti parlano di libertà: di' loro che sono *troie,* e che ciarlino d'Opera e di ballerine.

Se Sch[iassi] partisse mai per l'Italia, utilizzalo, sulla direzione accennata, quanto piú puoi.

Avrò, spero, alla fine della settimana un'occasione, e per quella manderò a Michele l'opuscolo sui Bandiera, che bisognerà maneggiare come affare di commercio, senza regalarne neppure una copia. Io vado incontro, non te lo celo, ad una crisi come quella dell'anno scorso: mentre scrivo l'opuscolo, non scrivo un articolo di Rivista che mi frutterebbe venticinque lire sterline. Mi bisogna dunque cercare, rifatte le spese di stampa a Michele e Budini che se n'incaricano, d'aiutarmi nella vendita, e vedere s'io potessi cavarne qualche cosa per me. — Addio; dammi nuove di tua sorella e quindi di te. Dio rimova da te nuovi dolori! Ama il

tuo

GIUSEPPE.

MDCCLXXXIII.

ALLA MADRE, a Bavari.

[Londra], venerdí 11 ottobre 1844.

Mia cara madre,

Scriverò breve, perché non ho lettera a cui rispondere, e perché scrivo in una casa terza, con persone presenti. Per non so che ragione di non entrare in un altro termine di pigione, abbiamo anticipato di tre giorni il traslocamento, e s' opera oggi. Figuratevi. Ho lavorato tutto ieri a mettere in cassa i miei libri e fare spoglio di carte. Nella casa dove io era, non v' è piú nulla: nell' altra è sottosopra ogni cosa; sicché ho preso il mio cappello, sono escito alle undici per non andare a casa che questa sera alle nove ore, quando tutto sarà messo in ordine. Avrei potuto scrivere domani a bell'agio; ma poiché mi trovo in una camera dove mi permettono di scrivere, scrivo. La casa dove vado a stare è poco lontana dalla Scuola; ma altro non posso dirvi, perché, comunque possa parervi strano, non l' ho veduta. Lo stesso feci quando venni da Chelsea a Devonshire Street. Ho detto a Susanna che mi vi prenda due stanze al secondo piano: essa conosce già le mie abitudini e i miei bisogni, e quindi la lascio fare. Conosco però la strada ch'è spaziosa e con aria, e luce. Già io sono cosí fatto che per

MDCCLXXXIII. — Inedita. L' autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l' indirizzo: « Madame Maria Geronima Bottaro, q^{m}. Agostino, Gênes, États Sardes, Italy. » Sullo stesso lato, la madre del Mazzini annotò: « 11 8bre 1844. » La data si ricava pure dal timbro postale.

la prima settimana nessuna camera mi piace: e dopo che ho preso le mie abitudini, qualunque camera mi va bene. Il marito di Susanna lavorando ora abbastanza in fiori artificiali ha le sue stanze di lavoro: credo al terzo piano. Io ho fissato a mese; perché avvisando un mese prima posso andarmene. E ho infatti, come v' ho detto, intenzione d' intanarmi per qualche tempo in campagna per lavorare e non veder gente. Questa idea di due o tre mesi di solitudine comincia a prendere tale possesso di me che mi converrà soddisfarla. Ma questo non potrà in ogni caso essere che nel dicembre. Vedremo. Qui nulla di nuovo. So ch' è arrivato Luigi Filippo; ma non so nemmeno cosa faccia; i giornali ne sono pieni, ma mi nauseano e non li leggo. (1) Espartero ha pubblicato una dichiarazione agli Spagnuoli: ciò che, dopo il suo silenzio assoluto prova ch' egli prevede avvenimenti vicini nel suo paese. (2) Come v' ho detto, tutti i partiti malcontenti del governo attuale hanno

(1) Luigi Filippo era giunto a Windsor l'8 ottobre 1844.

(2) S' è già notato che Espartero, fin dall'agosto del 1843, trovavasi in esilio a Londra. Di là, il 10 ottobre 1844 aveva indirizzato un manifesto « agli Spagnuoli, » nel quale, ricordando che proprio in quel giorno, sciogliendo « un debito di lealtà, d'onore, di coscienza, » avrebbe dovuto rimettere nelle mani della regina Isabella l' autorità reale di cui le Cortes, in virtú della loro prerogativa costituzionale, gli avevano affidato il deposito in qualità di reggente, e dopo di avere aggiunto di fidar nel giudizio della storia per la parte da lui presa nelle vicende politiche della patria, che avevano condotto al suo esilio, conchiudeva che se mai « le istituzioni dalla Nazione conquistate, fossero in pericolo, la patria, alla voce della quale non era stato mai sordo, l' avrebbe veduto sempre pronto a sagrificarsi sui suoi altari. » Ved. il testo del manifesto nel *Journal des Débats* del 12 ottobre 1844.

fatto una specie d'accordo per vedere di rovesciarlo; e credo che tenteranno presto un moto. Probabilmente riescirà, e probabilmente sarà sanguinoso. Ma quello che verrà poi, Dio lo sa. Queste fusioni di partiti non producono mai nulla di durevole, e poco dopo il trionfo, ricominciano le liti. La povera Spagna è condannata, temo, ancora per qualche tempo all'anarchia: non ha uomini, né grandi idee che la regolino. Nondimeno, ha vita, e vuole progredire: da noi invece, si par morti, e s'aspetta il segno di risurrezione dal cielo. Tra questi traslocamenti, non ho potuto finire lo scritto sui Bandiera; ma domani lavorerò. È lavoro che mi rende triste, ma bisogna farlo: perché oltre all'avermi essi raccomandato la loro memoria, l'idea che sono io l'autore della loro spedizione è stata tanto diffusa che è necessario ch'io la confuti. Appena il lavoro sarà fatto, ve ne trascriverò qualche brano; perché sebbene andrà pure in Italia. Dio sa se potrete vederlo mai. Il tempo è bello per la stagione, e meno freddo che non era la settimana scorsa. Io di salute sto bene; ma come potete accorgervi, ho un po' di *spleen* sul core: quando sto solo e quieto, va bene; ma quando mi capita gente, *m'aggritto* per usare d'una parola significantissima che v'ho sentito spesso a ripetere. Non so se l'inchiostro con cui scrivo diventerà nero, ma ora è pallidissimo, e temo che faticherete la vista a leggere. Ho veduto qualche pagina del romanzo di Guerrazzi: come romanzo è assai inferiore agli altri; ma vi sono dei pezzi piú arditi di quello ch'io avrei creduto. Vero è che bisogna leggerlo tutto per sapere qual ne sia la tendenza generale. — Ora, riserbandomi alla settimana ventura per una lettera a modo mio, mi conviene lasciar cosí:

e v' abbraccio ambi con tutta l' anima. Amate sempre il

vostro

GIUSEPPE.

MDCCLXXXIV.

A PIETRO GIANNONE, a Parigi.

[Londra], 12 ottobre 1844.

Caro Pietro,

Ebbi ieri la tua, credo, intatta: hai fatto bene a ogni modo, non dicendomi nomi. Non son certo d'avere indovinato i proponenti: alcune frasi mi riescono oscure: il paese *neutro* limitrofo mi imbroglia. Comunque, or non si tratta che di preliminari, e per quanto i nomi degli individui segnatamente debbano entrare per molto nel calcolo della probabilità di successo, posso rispondere sul progetto in sé.

Non ricordo ora che cosa io m' abbia potuto scrivere a Waldmann; è difficile ch' io abbia parlato d' anni, come di necessità; so d' avere insistito sulla formazione d' un Fondo Nazionale, e probabilmente avrò detto che poco importano gli anni e se s'ha da aspettare, s' aspetti. Eccoti a ogni modo la mia professione di fede sommariamente espressa e da applicarsi a qualunque progetto.

Credo che vi siano, in Italia, elementi piú che sufficienti a una insurrezione. Credo che l' insurrezione una volta energicamente e prosperamente ini-

MDCCLXXXIV. — Inedita. L' autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l' indirizzo: « Pietro », e subito dopo, la seguente avvertenza: « A scanso d' inquietudini, la mia lettera dimenticata dalla domestica, invece di sabbato, è impostata oggi lunedí, 14. »

ziata, il convertirla in rivoluzione sia un problema di direzione.

Credo che per via di fusioni d'elementi eterogenei e di piani vasti, d'opera simultanea e da effettuarsi coll'oriuolo alla mano non possa iniziarsi insurrezione in Italia. Credo che il segreto stia nel 1°, preparare un fermento d'aspettazione in tutti gli Stati Italiani, e far creder venuto il tempo; 2°, creare una potenza quanto piú si può grande di certi principii, corpi collettivi, o nomi; 3°, agire energicamente sopra un punto dato, e cacciar sulla bilancia quella potenza creata. Altre vie non vedo.

Credo immensamente difficile l'iniziativa esclusivamente interna, non per difetto d'elementi, o di disposizioni nella gioventú, ma perché la *cospirazione*, la classe degli influenti nei maneggi cospiratorii, non vuole Azione, non vuole quella potenza, non vuole bandiera: in parte per paura, in parte per inintelligenza rivoluzionaria, in parte per invidia di certe influenze prevedute inevitabili.

Per questo, ho sempre avuto in mente di preparare elementi, combinazioni e fremito dappertutto, poi di cercare l'accertamento dell'iniziativa da una mossa dell'estero. E credo questa mossa, anche considerevole numericamente, possibile, con molti mezzi. Però, predico con quanto ne ho in gola, la formazione di questo Fondo Nazionale.

Credo che se i Bandiera e Ricciotti sbarcavano, non in Calabria, ma nel Centro; non in venti, ma in cento nell'epoca del fermento prima delle fucilazioni, forse erano la scintilla che dava moto all'incendio: se nondimeno ordinavano le cose a modo da non essere schiacciati subito, ma di riportare alcuni vantaggi.

Ammetto dunque e lodo in principio il progetto di cui mi parli, *purché eseguito colle condizioni che tu mi poni* e che l'interlocutore ha posto all'oppositore: e purché si connetta, una volta accertata per quanto si può la probabile esecuzione del tentativo colle norme accennate piú sopra: unità di norme fisse, determinate, quanto alle tendenze da manifestarsi dai quattro e dai loro seguaci: — agitazione promossa contemporaneamente per ogni dove e in questo è necessaria la cooperazione dell'oppositore, se è, come credo, L[ovatelli]: — proclami nostri depositati prima nei punti piú importanti d'Italia in *una* mano d'uomo sicuro, da diffondersi appena il fatto riceva un principio d'esecuzione: e questo posso assumermi io per alcuni punti, ma per altri ho bisogno d'aiuto: — un po' piú di danaro che non si dice in mano dei quattro, quando uno dei primi colpi non possa farsi sopra una cassa governativa.

Se, verificate queste condizioni, il fatto si rendesse probabile, io, non che venire ad abboccarmi, proporrei di recarmi dove si trova ora Marianna, (1) per esser pronto a raggiungere e mostrarmi: ho ripugnanza ad aiutare fatti di simil genere senza correre parte dei rischi; e credo del resto, che il sapersi dalla gioventú ch'io sono in Italia possa giovare assai. Invecchio, e vorrei pure morire nel mio paese.

Vedi un po' se potete cavar costrutto da questa mia, vaga forse com'è la tua. Indicami, per via sicura, i nomi: se si trattasse fra i quattro d'uno che spatrii quasi contemporaneamente a L[ovatelli], ei mi fece la stessa proposta, ma infinitamente piú ristretta

(1) Livio Zambeccari. Ved. il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. III, p. 113.

e solamente come decisione sua individuale, s' io l' aiutava d' una somma che ricusai, perché non posso in coscienza aiutare proposte di martirii, e com' ei la poneva, era tale.

Se pur v' è modo di concretare, non ho bisogno di dirti che una sola persona, onestissima ma inutile, ammessa al segreto, costituirebbe un vero delitto.

Comunque e mentre t' occupi di questo affare, non lasciar nulla intentato per avere o render facile l' aver danaro. Prevedo che la vostra medaglia costerà assai caro: io penso a far fondere in ferro, potendosi, un gran numero della nostra, per poter mettere il prezzo non piú alto d' una scellino; e in quel caso, se la vostra non può circolare che fra i piú agiati, m' aiuterete, spero, a vender le nostre: il guadagno apparterrà naturalmente al Fondo Nazionale.

Addio; amami e Dio ti benedica:

tuo

GIUSEPPE.

So che Ricciardi farnetica pel danaro dato a Nicola; ch' ei lo richiese di restituirlo, per consecrarlo a un giornale, a non so che. Non ho bisogno di ricordarti che quel danaro fu dato per *l'azione*: contemplato anche il caso in quelle linee che gli furono inviate d' un' azione non immediata. E del resto, se mai non sapeste come distrigarvene, ditegli scriva a me. Quanto avanzi ancora non so; ma lo saprò fra breve.

MDCCLXXXV.

ALLA MADRE, a Bavari.

[Londra], 18 ottobre 1844.

Mia cara madre,

Rispondo alla vostra del 4 ottobre, dalla casa nuova; ma mi duole di non poter rispondere al quesito del genovese; non ho assolutamente avuto tempo di occuparmene; ma nella ventura settimana potete calcolare sopra una risposta qualunque. Conosco io stesso la persona che mi nominate, e la vedrò. — Queste piccole cose mi dà piacere di farle, e non mi costano fatica, né molto tempo. Quanto alla gran fortuna del N[av...] peraltro, non dovete credervi. È il solito delle persone che sono in Inghilterra o in America d'esser credute di fortuna. — Non posso neppure, per averlo perduto nel traslocamento, ricopiare il resto dell' articolo del *Pictorial Times* che Filippo mi domanda; ma quanto ai ragguagli sulle persone delle quali parla, li darò io presto, e li ricopierò piú completi che non li ha dati o non può darli il giornale. — Quanto alla dedica ironica al Ministro, (1) ve la ricopio qui, e potete cosí voi e il padre giudicarne.

« Spero che vorrete perdonarmi, o Signore, la libertà colla quale, senza interpellarvene anticipata-

MDCCLXXXV. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo, né timbro postale. A tergo di esso, la madre del Mazzini annotò: « 18 8bre 1844 — lettera al Ministro e Montevideo. »

(1) Sir James Graham. Era la lettera di dedica, premessa all'opuscolo *Austria, Italy and the Pope.*

mente, io v'indirizzo questa lettera sulla questione Italiana; io so che voi non scrupoleggiate troppo su formalità. Voi avete, d'altra parte, spiegato in questi ultimi tempi tanta sollecitudine verso i miei affari privati, tanto zelo verso me, povero esule che voi conoscevate appena di nome per via dell'Ambasciata Napoletana, e al quale — lo dico vergognando — voi non eravate noto neppur di nome, che io non saprei a chi meglio indirizzare questa effusione della mia anima riconoscente. Voi vi siete assunto, con cura veramente paterna, gl'impicci molteplici della mia tutela: vogliate adunque subirne, colla rassegnazione alla quale dovreste oggimai essere avvezzo, anche quest'ultima conseguenza. La mia lettera è piuttosto lunga; e il vostro tempo — tra l'Uffizio Postale e i distretti manifatturieri — assai prezioso; ma la lettura può risparmiarvi di molte cure: io posso assicurarvi che non porrò né piú né meno in tutta la mia corrispondenza futura.

« Se voi vorrete consecrare a scorrere questa lettera la metà solamente dell'attenzione colla quale avete avuto la bontà di dicifrare gl'inviti al tè e le espressioni di simpatia per la mia Scuola Italiana che m'indirizzavano, prima della mozione del Signor Duncombe, i miei amici inglesi, io mi dichiarerò perfettamente soddisfatto.

« E sono, o Signore, col rispetto che vi è dovuto il vostro devotissimo

etc. »

Vedete che è lettera piena di convenienza.

Parmi avervi detto che stanno ora ristampando quel tale articolo dell' *Westminster Review* come opuscolo, a prezzo di quattro soldi, perché si sparga fra

il popolo. M' hanno chiesto qualche cenno sui Bandiera per aggiungerli: ho dunque scritto col mio nome una lettera d'alcune pagine su loro, e sui loro ultimi momenti, che ho dato e che verrà stampata in fondo all'opuscolo. — Non ve ne cito frammento, perché lo scritto italiano che sto terminando contiene piú diffusamente le stesse cose, e vi trascriverò quello a suo tempo. — Farò sicuramente la gita sul finir di dicembre; forse nella Contea di Galles; ma ve ne dirò allora. Ho vero bisogno di vivere per qualche tempo in mezzo agli alberi, alle vacche, e alle capre. Vedo che anche al padre la campagna sorride e mi bisogna seguire l'esempio suo. — Siccome forse le vostre gazzette ingrandiranno la cosa per screditare, stimo bene darvi io notizia della diserzione che ha avuto luogo in Montevideo nella legione Italiana, come l'ho esatta da Montevideo. Il 28 giugno dunque, comprato da danaro, il Colonnello della Legione Angelo Mancini di Iesi (Stati Pontifici) disertò con altri ufficiali in numero di dieci, e pochissimi soldati, passando al campo d'Oribe, generale di Buenos Ayres; i soldati e sergenti non erano però del complotto, ma furono ingannati. La Legione Italiana stando sempre in prima linea e in faccia al nemico, il Mancini pretese portarli a sorprendere un posto nemico, e invece li fece trovare in mezzo alle sue truppe, e là si smascherò: infatti, il sergente maggiore dopo due giorni poté fuggire e tornò in Montevideo. Fra gli ufficiali fuggiti col Mancini vi sono alcuni Genovesi, Giacomo Saroldi, Pietro Betolino e Antonio Biardino. [1] Ho veduto l'Ordine del giorno:

[1] Ad Angelo Mancini « d'infame memoria, » accenna piú volte G. Garibaldi nelle sue *Memorie* (ediz. Nathan; Torino,

del Governo di Montevideo, che rende omaggio alla Legione Italiana, dice che quei bravi fremevano di

Roux, 1907). Proposto da lui « al comando della Legione, » quando fu messo a capo della « flottiglia, » (p. 113) si pose dapprima in contrasto con Francesco Anzani, il quale era riuscito a porre la Legione Italiana « sopra un piede tanto regolare, quanto la circostanze potevano permetterlo, » (p. 115) poi finí per passare al campo nemico, persuadendo a seguirlo « alcuni poveri diavoli. » (p. 123). Il Saroldi, al quale accenna il Mazzini, aveva firmato un proclama, con cui esortava i suoi commilitoni a imitarlo nella diserzione. È un curioso documento che si trascrive qui appresso, con tutti gli errori di stile, ricavandolo da una copia, ora in possesso della R. Commissione, che ne fece J. W. Mario dall' originale posseduto dal cav. Zunini di Genova.

« Cualunque sia quello che legi questa mia, non incontrarà altro che la verità; la mia missione per mezzo della pena, non è altro che farvi conoscere la situazione in cui v' incontrate; vi giuro sotto parola d'onore che siete ingannati, e che a costo del vostro sangue vogliono inrichirsi una massa d'assesini senza honore, e credetemelo. Qiesto esercito è poderoso, e amico nostro. Venite che sarete ricevuti con le bracie aperte, e sarete colmati de benefici; non sarete obligati al servicio, sarete libri. Non credete che si dica che si passate, perché abbiamo bisogno della Leggione Italiana. Ve lo dico per vostro bene e perché siete miei compatrioti, che vi stimo piú di me stesso. Qoi sarete ben pagati e ben mantenuti si volete servire, e in caso contrario, sarete ben rincompensati, e vi ritirarete al vostro travaglio; non date retta a quel infame di Garibaldi, che con le sue buone parole tenta di tenervi schiavi per sua convenienza, e infini fra poco sarà il termine di questa guera, e allora conosierete y vostri veri amici: però resterete poveri, spogliati, abandonati, e senza proteccione, se non abandonate quell' infame che vi ha venduto all'assesino Paceco y Obes. Spero che le mie poche parole vi faranno imprescione, perché sapete che non sono buono per inganarvi, mi conoscete e basta. Vi aspetto; sarò contento cuando vi vedrò costí felici como lo sono i vostri compatrioti che s' incontrano costí en el cercito della Vittoria, sotto la protecione del nostro benigno Presidente Don Manuel Oribe, che tanto ci stima

sdegno, e tale è la fiducia nella massa che il giorno dopo fu mandata dal Governo ad assalire alcuni posti avanzati del nemico per dare occasione a chi volesse di seguir l'esempio, e nessuno si mosse. Garibaldi nel momento in cui ebbe luogo la diserzione non era nel campo. La Legione è di 600 uomini; i disertori ventiquattro e qualcheduno andava tornando. L'assedio del resto continua, ma, salvi gl'incomodi delle vettovaglie, con ottime speranze: prevedevano che in questo mese al piú tardi la città sarebbe liberata: e Dio lo voglia! — Ho voluto parlarvi di quest'affare, perché non si spargesse mai che Garibaldi pure ha disertato. — L'aneddoto del Congresso Scientifico è bellissimo. (1) — Fa piuttosto freddo, ma non molto: qualche volta piove; ma sottosopra il tempo si mantiene piuttosto buono. Le mie camere sono buone e riparate: la strada bella e spaziosa; ma v'è troppo romore di carri, etc. — Il 10 del mese venturo sarà il terzo Anniversario della Scuola; e mi bisogna cercare d'organizzarlo in modo che ne escano alcune lire di doni: se vi riesco, or che non v'è piú debito, assicurato l'avvenire della Scuola, sarò piú quieto sulla mia montagna. Addio. Lasciamo a Dio e all'avvenire la questione sulla possibilità o impossibilità di una Repubblica Italiana. Un abbraccio al padre, e credetemi sempre

vostro

GIUSEPPE.

come fossimo i suoi figli. Altro non vi posso ofrirvi che la vostra felicità; abandonate quei miserabili e ve ne trovarette contenti; ve lo assicura vostro amico

Santiago Saroldi.

Domizio Ferretti.

(1) Il sesto Congresso degli Scienziati era stato inaugurato a Milano il 12 settembre 1844.

MDCCLXXXVI.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

Londra, [22 ottobre 1844].

Caro Giuseppe,

M'inquieta il tuo esser malato, e quindi non ti scrivo di cose nostre. Ti dico solo che ho ricevuto la tua del 15 ottobre con tutto il resto, e prima per la posta le tue linee che mi annunziavano il tuo essere a letto, con una di Nicola inchiusa. Dal Gatti ebbi ogni cosa, ma sto in dubbio sugli stampati polacchi: te lo dirò.

Ti mando cento dodici franchi: dodici avuti da Medico: cento, che v'ingegnerete di far pagare a Marsiglia a U[go] Pepoli, nipote di Carlo Pepoli, e novello esule, se ne sapete l'indirizzo: se no, teneteli, finché io stesso non lo mandi. (1) Ben inteso, do

MDCCLXXXVI. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo, né timbro postale. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Lamberti. » La data si ricava dal *Protocollo della Giovine Italia*, in cui è avvertito: « 22 ottobre presumibilmente, mezzo Roche, che mi scrive d'andar martedí 29 prima delle dieci a prender danaro, per poi mandargli quant'ho per Londra, per venerdí mattina prossimo. »

(1) Ugo Pepoli era nato a Bologna il 23 ottobre 1818, e sembra fosse stato costretto all'esilio, perché venuto in sospetto al Governo Pontificio, pur non avendo partecipato ai moti del 1843. Infatti, il Mazzini lo chiama qui « novello esule. » Se è vero quanto afferma R. Andreini (M. MENGHINI, *R. Andreini e i moti di Romagna dal 1845*, nella *Rassegna storica del Risorgimento*, a. III [1916], p. 37 dell'estratto), il Pepoli avrebbe poi seguito il Renzi in Toscana per cooperare al moto rivoluziona-

questa commissione, se non sei risanato, a Pietro. Troverai modo, spero. E digli intanto che ho ricevuto la sua, che non ho veduto Rosa, (1) ma farò quanto potrò per lui.

La prefazione al Giusti non è mia. È d' un Lombardo, amico nostro. (2) — Marrast è una *troja* e va bene; la *Réforme* ha mutilato orrendamente quella mia meschinissima lettera, ma poco importa. — Sento di tua sorella. (3) Dio ti dia forza e rassegnazione. Vado in dicembre, appena posso, in una montagna dell' Wales, perché se non ho tre mesi di solitudine, impazzisco. Vorrei potessimo esserci assieme. T' abbraccio; ama il tuo

GIUSEPPE.

L' acchiusa a Mich[ele] — e a Waldam[ann] che suppongo ancora in Parigi.

rio romagnolo del 1845. Ed è pure probabile che nel viaggio in Francia si fosse accompagnato col Renzi (*Protocollo della Giovine Italia*, vol. III, p. 119). Comunque, dopo il fallimento di quel tentativo rivoluzionario, trovavasi a Marsiglia; di là andò in Algeria, per arruolarsi nella Legione straniera, e piú tardi fece la campagna del '48 e '49. Esule di nuovo in Francia, combatté poi in Crimea (1855), e morí a Bologna il 26 luglio 1896 col grado di generale.

(1) Il Rosa era un domestico del tenore Mario di Candia. Ved. il *Protocollo della Giovine Italia*, I, 41.

(2) Sull'edizione luganese delle poesie del Giusti, ved. la nota alla lett. MDCCLXXV. Il 15 ottobre il Lamberti aveva scritto al Mazzini: « Non mi parla del Giusti che gli spedii con altro, lucignoli, etc., per amico Stolzman. — Se sa di chi sia la prefazione al Giusti stesso. — In Italia tutti la dicono sua: io nol credo. » *Protocollo della Giovine Italia*, vol. III, pp. 107 e 109.

(3) Sofia Lamberti era morta a Reggio proprio nel giorno in cui il Mazzini scriveva questa lett. Ved. *Protocollo della Giovine Italia*, vol. III, p. 95.

Ti reca questa, e il danaro Roche, amico mio, che già conosci; e che suppongo ripartirà presto; giovatevene tutti per dargli lettere o altro.

Venerdí.

Ho mutato casa e vivo ora: 40. Hatton Garden — Holborn. (1)

MDCCLXXXVII.

A PIETRO GIANNONE, a Parigi.

[Londra, ... ottobre 1844].

Caro Pietro,

Ti darà queste righe il Signor Lequine, artista distinto: egli ha voluto qui farmi una specie di ritratto che vedrai, e che intende mettere in una collezione di persone note, ballerini, cospiratori, etc. Forse cercherà di venderne qualche copia, e poich' egli è stato cosí gentile con me da volermelo fare gratuitamente, non me ne dorrebbe. È bene a ogni modo ch' egli, simpatizzante con noi, conosca in Parigi qualche Italiano amico mio; e però gli do volentieri, richiesto, queste linee per te, dacché Lamberti è ora troppo tribolato per avventurarmi a fargli fare conoscenze nuove. Accoglilo dunque, e giovagli se puoi e per quanto puoi.

(1) Nel *Protocollo della Giovine Italia* è qui aggiunto: « Avuti da M.r Roche, Hôtel Canterbury, Rue de la Paix, per conto Mazzini di Londra, fr. 111,60 (100 per Ugo Pepoli a Marsiglia, 12 per Dr. G. Mazzini qui, conto Medico - perdita 40 centesimi »).

MDCCLXXXVII. — Inedita. L' autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo, né timbro postale.

Io aspetto lettere da te su quel tal progetto; né so l'effetto che abbia potuto produrre la mia lettera su Lo[vatelli]. — Ho lettere dell'interno che m'affermano il progetto del Fondo Nazionale avere già un principio di realizzazione, sino alla cifra di 50 mila franchi. Non so altro che meriti. Addio: scrivimi; credimi

tuo

GIUSEPPE.

Rispondete pure a quanto vi chiesi sulla medaglia.

40. Hatton Garden.

MDCCLXXXVIII.

ALLA MADRE, a Bavari.

[Londra], 26 ottobre 1844.

Mia cara madre,

Non ho potuto assolutamente scrivervi ieri venerdí: aveva troppe altre lettere da scrivere. Oggi poi mi giunge la vostra, sicché devo accusarvi ricevuta di due, quella dell'11 ottobre e questa del 18. Non posso neanche oggi darvi risposta per l'affare che concerne il Nav. di qui; perché non posso avere risposta che lunedí. Avrete dunque pazienza fino alla mia successiva. Se io devo darvi un consiglio

MDCCLXXXVIII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Madame Maria Geronima Bottaro, q.m Agostino, Gênes, États Sardes, Italy, via Francia. » Sullo stesso lato, la madre del Mazzini annotò: « 26 ottobre 1844, con pap[elletta] console. » La data si ricava pure dal timbro postale che è: *Paid 28 oc. 1844.*

riguardo a quel Console, è che gli diate quello ch'egli dimanda: anzi se avete qualche scritto mio all'antica, perché questo carattere obbliquo delle mie lettere non è il solito mio, date quello; ed or che ci penso, porrò io qui a piedi alcune linee del mio scritto vero, e voi le taglierete, e le trasmetterete. Ecco la ragione di questo mio desiderio. Dal dare il mio autografo non può risultare alcun male: s'anche dovesse servire a confronto d'altri scritti, poco importerebbe: tutte le polizie e i gabinetti hanno già il mio autografo in mano. Ma può invece accader benissimo che un governo cerchi infamarmi sia in America, sia in Inghilterra, e se occorre farmi passare anche per spia: sono capaci di tutto. Ho dunque piacere che qualunque di queste due nazioni domanda il mio autografo, lo abbia. — Sto bene di salute e anche della bocca: in generale dicendo *sto bene* intendo d'ogni cosa. — Quando parlo di campagna in inverno, non è tanto per la campagna che certo non sarà bellissima in quella stagione, quanto per la solitudine: ho bisogno di viver quieto, e senza veder gente o aver visite per qualche mese. Quanto alle cautele per albergatore o altro, vivete tranquilli. Sento che da voi cominciava il fresco: qui invece l'umido e la nebbia: da tre o quattro giorni piove. Nulla di nuovo che importi; ma presto probabilmente vi saranno tentativi in Ispagna, se pur ci riescono, perché tutti i governi al solito e specialmente il francese sono contrari. Nondimeno, il malcontento, sopratutto per l'ultime proposizioni di riforma retrograda alla Costituzione, è grande, ed è quasi impossibile che non prorompa in fatti. Vedremo. — Bisogna che legga io pure il romanzo di Guerrazzi, anche da quello che me ne dite. Lunedí v'è qui una grande festa per l'apertura

della nuova Borsa colla Regina, etc. [1] Io sono vicino di dieci o dodici minuti, ma certo non mi moverò: tutte queste cerimonie officiali, che tendono a cangiare un re o una regina in Semidio mi nauseano: quando ci si credeva di cuore, potevano avere un lato solenne e produrre impressioni utili; ma ora che si fanno caricature sui re e che tutto il popolo ne ride, che cosa significano?— Bensí, la folla guarda stupita ed ammira, e fa quindi credere ai monarchi che la loro influenza morale esiste ancora, e ch' esercitano una missione divina: tutto questo ammasso d' illusioni da una parte e dall' altra, rendono l' anima triste. L' errore di buona fede a me non fa lo stesso effetto. Supponete ch' io mi trovassi a vivere cogl' Indiani rossi e li vedessi fare con solennità le loro grottesche cerimonie religiose, io mi sentirei fratello con essi perché so che credono quelle sciocchezze vere; ma in Europa oggi s' adorano forme, sapendo benissimo che non v' è sostanza: si fanno baciamani e genuflessioni a bambini regali in fasce colla certezza che non hanno in sé nulla di piú del bambino della lavandaia; si va in chiesa, badando a chi entra ed esce, badando al come s' è vestiti per farsi ammirare, badando al predicatore se declama bene. Basta, lasciamo andare; se no empirei non una ma dieci lettere. Mi duole assai che m' accorgo avere sbagliato d' ora, e sento il campanello della posta senza ch' io possa fare a tempo; domani è domenica; non potrò dunque impostare che lunedí e malgrado

[1] Il 28 ottobre 1844 aveva infatti avuto luogo con grande solennità, alla presenza della regina Vittoria e del Principe consorte Alberto, l' apertura della nuova Borsa alla City di Londra. Ved. il *Journal des Débats* del 31 ottobre 1844.

ciò che v'ho detto molte volte di non avere la menoma inquietudine per silenzio mio, so che ne avrete. Pazienza. Rimetto ora a lunedí, a conchiudere.

Lunedí 28.

Nulla di nuovo: gran trambusto per la gita della Regina alla Borsa. Io m'occupo dell'Anniversario, da cui dipende la mia quiete per la Scuola pel tempo della mia assenza; e di finire l'opuscolo sui Bandiera che parmi debba riescire importante, ma che mi costa molti momenti di profonda tristezza scrivendo. Ho piacere d'essere andato lento, perché ogni giorno mi giunge qualche nuovo ragguaglio intorno ad essi. Stampato una volta, terminerò subito lo scritto inglese sulla condizione dell'Italia, che ho lasciato da parte, perché scrivere in due lingue diverse a un tratto è quasi impossibile, senza scriver malissimo l'una e l'altra. Di quest'opuscolo Bandiera darei non so quanto per potervene far giungere una copia intera, non perch'altri leggesse, ché a questo altri provvederà, ma per voi, per soddisfazione mia, perché voi aveste una cosa dettata dal cuore del figliuol vostro. Se quella vostra amica fosse destra, dovrebbe, dando a quel Signore il frammento di mio pugno che pongo qui separato ed è cavato dalla mia prefazione al Bini, esigere in ricambio ch'ei ricevesse fasciata a modo di lettera una copia di quell'opuscolo e ve la trasmettesse. Le lettere di persone siffatte non sono in pericolo, e quand'anche, egli ha diritto di ricevere quanto si stampa all'estero, senza ch'altri possa trovargli a dire. — Il freddo qui va crescendo. — Non avrò che domani il risultato di quella tal commis-

sione, perché oggi la visita della Regina alla City ha fatto disertar tutti i banchi, e non si fanno affari. — Quando il tempo non vi scacci da Bavari, mio consiglio è che prolunghiate quanto piú potete il vostro soggiorno in campagna. Mi pare che quell'aria aperta debba essere migliore sempre di quella della città: vero è che io parlo coll'idea di questa Londra circondata di fumo e vapori, e senza riflettere che i Forni sono posizione elevata e dove l'aria circola pura come ne' campi. Addio, madre mia e padre mio; *amici miei e non della ventura*, come dice Dante. Vivete sicuri dell'amore del

vostro

GIUSEPPE.

MDCCLXXXIX.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 4 novembre 1844.

Mia cara madre,

Rispondo alla vostra del 25 ottobre. E rispondo oggi, perché non avendovi scritto che il lunedí della settimana scorsa, pensai che un tempo mi diceste il lunedí, se non isbaglio, riescirvi il giorno piú conveniente, quando siete in città: sicché d'ora in poi, quando non mi diate contr'ordine, vi scriverò ogni lunedí. Sono nelle cure dell'Anniversario fino agli occhi: disposizioni da prendere per la cerimonia, per la cena agli allievi, per gli inviti, per tutto. Vorrei che da questa celebrazione potesse escire un certo

MDCCLXXXIX. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo, né timbro postale. A tergo di esso, la madre del Mazzini annotò: « 4 9bre 1844. »

numero di nuovi sottoscrittori fissi perch'io potessi avere l'animo in pace quando andrò al romitorio. La Scuola ora va bene ed io mi sono, mercé il Concerto, rifatto delle somme che aveva dovuto anticipare per cacciarla innanzi; ma per quanto siamo a livello, l'equilibrio è mantenuto dai doni piú che dai sottoscrittori permanenti. Ora, s'io m'allontano per qualche tempo, i doni cesseranno in gran parte, e perciò vorrei poter accrescere il numero dei sottoscrittori annui. La Scuola costa ora piú o meno nove lire al mese; e non è poco. Vedremo. — Sto bene [di salute] e d'ogni cosa. Ieri sera feci alla Scuola la mia solita Lettura d'ogni quindici giorni sull'Astronomia. E vedete se non è vero che il morale può quel che vuole. Prima di cominciar la Lettura, io mi sentiva male, aveva dolori al ventre, forse pel freddo, ch'è venuto improvviso, e brividi: credeva quasi di dovere rimandare il mio discorso. Fatto il discorso che dura un'ora, e animandomi al solito nel parlare, era, terminando, perfettamente guarito. — Prima di parlare dei Pianeti, io annunziai una cosa che non v'ho detto: ed è che un nostro amico ha piantato una Scuola come la nostra in Liverpool dove sono moltissimi italiani poveri, e che subito dopo i preti cattolici italiani che vi sono e non avevano mai pensato a impiantare scuole, ne hanno stabilite due. Annunziai dunque questo all'udienza, e dissi che questo mi faceva pensare a un aneddoto raccontato nella Leggenda di S. Martino, quando fece elemosina al diavolo, e che noi eravamo piú grandi di S. Martino perché riescivamo a far che il diavolo facesse elemosina: aggiunsi che da quel giorno di S. Martino in poi il diavolo era stato condannato a non poter piú comparire se non con un mantello di gesuita

addosso — insomma li feci ridere. — Avere udito dei tentativi di Spagna soppressi nel nascere, a quanto pare: non so che cosa avverrà ora, ma so che il tentativo del governo di retrocedere non riescirà se non a screditare anche là il governo monarchico, e che questi Signori retrogradi preparano dappertutto mirabilmente gli elementi d'una conflagrazione repubblicana: è questione di tempo e non altro. (1) — Io sono, ben inteso, sempre unito alla famiglia di Susanna, e tutto è in regola. — Spero che il dolor di denti del padre sarà sparito. — Michelangiolo ed Angelo stanno bene: col primo, che mi domanda sempre di voi, ho pranzato una settimana addietro. Siamo sempre amici col secondo, e fa qualche affaruccio in Commercio. — Avete ragione quanto al Guerrazzi: è tutto prodotto di testa, non di core; e le vostre riflessioni sono giustissime. Di piú eccellente per rimproverare e maledire, non val nulla per animare e infondere entusiasmo nell'anime: dissecca piú che non accende. — Io non ho finito il Romanzo suo: piú tardi ve ne dirò. — I ministri delle potenze estere possono far quello che vogliono: non riesciranno a farmi cacciar d'Inghilterra, perché, se io non commetto un delitto e non sono giudicato, neppure il governo lo può. Del resto uso

(1) Il 29 ottobre 1844 era stato scoperto a Madrid un vasto complotto contro il Presidente del Consiglio dei Ministri spagnolo, generale Narvaez, il quale avrebbe dovuto essere assassinato all'uscita dall'ambasciata di Francia. Fra le molte persone che furono arrestate era il generale Prim, che mesi innanzi il Mazzini aveva avuto occasione di conoscere a Londra (ved. la nota alla lett. MDCCXLVII, e su tutta la vasta cospirazione, il *Journal des Débats*, n. del 2-3 novembre 1844, e segg.).

tutta prudenza, se non in quanto il dovere imposto dalla verità esige ch'io parli. — Quanto ai Bandiera, non bisogna accusarli d'ambizione: il maggiore solo ne aveva forse qualche leggera velleità, ma era un nulla appetto dell'altre eccellenti qualità ch'egli aveva, e volesse il cielo che molti avessero ambizione di quel genere, anziché di ricchezze, onori stolidi, e peggio. — Il ricevimento fatto a Luigi Filippo è cosa che stomaca, come dice il padre, ma che cosa sperare da masse ineducate e guaste dall'esempio delle classi alte? Non è appunto per questo — per poter aprire il campo ad una educazione migliore — per poter fare che dall'alto non vengano continui incitamenti al male — che desidero rivoluzioni? Io stimo l'Uomo, come Dio lo ha destinato ad essere un giorno, e disprezzo gli uomini d'oggi; perciò vorrei cangiarli, modificarli. — Il freddo è cresciuto di molto; e sapete di piú che gli astronomi predicono un inverno rigorosissimo: dunque abbiatevi cura e guardatevi. — Al 10 esce qui la medaglia, di cui mi pare avervi parlato, che facciamo coniare pei nostri martiri; e non molti giorni dopo escirà lo scritto mio sui Bandiera. Vi parlerò allora di tutto. Ditemi che cosa avete fatto colla persona che voleva il mio autografo. E se mai questa mia vi trovasse già in città, stringete la mano per me all'ottimo Andrea e abbracciate Antonietta, alla quale peraltro mi riservo sempre di scrivere.

Addio: vostro con tutta l'anima

figlio ed amico

GIUSEPPE.

MDCCXC.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra], 5 novembre [1844].

Caro amico,

Ho la tua del 30-31 ottobre. Il Pepoli vive 77, Rue Paradis; anche ieri Carlo mi tormentava perché si facesse presto a spedire quei 100 franchi. Che diavolo! non ha da essere abbastanza bene informato per non ingannarsi! Gli dirò nondimeno ogni cosa; ma credo che sarebbe bene spedire al piú presto com'ei vuole.

Il 10 esce qui la medaglia: bellissima — una serie da 5 scellini, un'altra da uno scellino e mezzo. Io v'aveva chiesto d'informarvi come io potessi mandarvene un certo numero; ma non ho risposta: ricordalo a Pietro e a Battista. Comunque vada il progetto vostro, escirà tardi assai, e sarà probabilmente di prezzo alto. Or almeno di questa nostra a uno scellino e mezzo — convertibili se occorre in un franco e mezzo — gioverebbe venderne, e cercar di farne vendere a Lione, a Marsiglia, per tutto dove si può. È cosa *sociale*, e il ricavato ha da versarsi nel Fondo Nazionale. Bisognerebbe dunque organizzarne una vendita vasta assai, su tutti i punti dove sono Italiani. Non dico questo a te per te che hai ora, povero diavolo, altro per la testa, ma perché tu tra-

MDCCXC. — Pubbl. da D. GIURIATI, *Duecento lettere*, ecc., cit., p. 52-53. Qui si riscontra sull'autografo, posseduto dal Dr. Daniele Varè. Non ha indirizzo, né timbro postale. La data si ricava dal *Protocollo della Giovine Italia*, da cui apparisce che la lettera giunse per la «posta.»

smetta questa lettera a Pietro e Battista, ed essi poi ne parlino a Michele che in queste cose può servire. Bensí tutto questo è subordinato all'invio, che non so come fare. Sia dunque la prima cosa della quale gli amici mi scriveranno.

Sulla fine della settimana avrò un'occasione.

Addio: t'abbraccio: ama il

tuo

GIUSEPPE.

Di' a Michele che non si lagni di me: chi parte, spero, sabbato, e dovea partire la settimana passata, recherà a lui il manoscritto. Digli pure ch'ei dica a Budini da parte mia, che il Francia non m'ha ridato mai quella lira, ma che farà ora per l'anniversario della Scuola, certo lavoro di brunitura o pulitura di medaglie per premi gratuitamente.

Che dice L[ovatelli]? Smette ogni idea di lavoro, e di riordinamento su basi certe? Mi dorrebbe assai assai.

La figlia di Foscolo morí uno o due anni dopo il padre. (1) Che dici del libro, e come ti piace la mia Prefazione? — Addio: t'abbraccio, e potessi darti forza con un abbraccio! Ho una gran voglia di vederti, e ho sognato già due volte ch'eri con me in una specie di romitorio ch'io vagheggio da mesi in montagna. Addio addio;

tuo

GIUSEPPE.

(1) « Che sia della figlia di Foscolo? » aveva chiesto il Lamberti nella lett. del 30 ottobre 1843. *Protocollo della Giovine Italia*, vol. III, p. 11. Su di essa, ved. la nota ivi apposta.

MDCCXCI.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 12 novembre 1844.

Madre mia,

Rispondo alla vostra 31 ottobre; e rispondo oggi martedí invece del lunedí, perché ieri, come forse ricordaste, era l'Anniversario, e non ebbi un minuto di respiro. Basta: ora è finita, e tutto è andato bene. Benché piovesse, v'era gente infinita; ed anche parecchie Signore Inglesi, tra le quali la moglie d'un membro di Parlamento, che dopo la cerimonia signorile, io portai al *public house*, o se volete bettola, dove si fa la cena gratuita per gli Allievi. Figuratevi che qui anche per una Signora della media classe entrare in un *public house* è tenuto un vero delitto; e figuratevi che cosa devono aver pensato i lacchè ch'erano alla carrozza a vedere la loro padrona entrare in bettola fra gli organisti: le facemmo assaggiare i maccheroni, e poi se ne andò. Alla cerimonia, fecero discorsi due inglesi, il vecchio Direttore, un altro italiano, Mariotti, ed io. Il Professore Rossetti, malato, mandò un inno da leggersi. Io diedi il rendiconto finanziario; e poi dissi qualche cosa sullo scopo della Scuola, esprimendomi arditissimamente, e con grande applauso. Mi fondai sulla risposta data da Gesú a chi gli domandava *chi fosse?* — *Homo sum.* E su queste parole: *sono l' Uomo* che contengono tutta l'essenza

MDCCXCI. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo, né timbro postale. A tergo di esso, la madre del Mazzini annotò: « 12 9bre 1844. Elogio sulla *Revue North Brit.* di lui ed anniversario terzo. »

del Cristianesimo, io dissi ch'era fondata la nostra Scuola. Noi eravamo *uomini* e volevamo far *uomini*: dando la definizione dell' *Uomo* come Dio lo voleva. Distribuimmo medaglie e premi di libri. Lady Byron mandò due ghinee. Altri diedero: sicché abbiamo incassato quattordici lire incirca: tanto da far fronte alle spese e piú. Quanto alla cena, v'erano duecento persone almeno: quasi tutti Italiani. Ordine, pace, armonia come negli anni passati. Io poi vi fui accolto con vero entusiasmo: quando entrai, m'assalí un turbine d'evviva e d'applausi che non volea piú finire: finché feci cenno di voler parlare, e allora proposi un brindisi all'*Italia*, ma all' Italia come la intendo io, spiegandolo quanto piú chiaramente poteva e conchiudendo all' *Italia Una, Libera, Repubblicana*: a cui fu risposto con un altro turbine d'applausi. Ciò non prova gran cosa, ma prova una cosa ed è che se al povero popolo si potesse parlare, capirebbe presto: bisogna dunque cercare le vie di potergli parlare. — È uscito un altro articolo sull'affare della Posta in una Rivista che si pubblica ad Edinburgo, e si chiama: *North British Review*; lungo, interamente favorevole a noi, e che parla con elogio di me. È uscito anche quell'opuscolo dei quattro soldi pel popolo. Al primo gennaio poi escirà un' opera che si pubblicherà in fascicoli settimanali a Dublino, tutta intera sull'affar della Posta: è scritta da un uomo che ha viaggiato espressamente sul Continente fino a Vienna, per raccogliere materiali. Venne da me giorni sono per chiedermi d'aiutarlo in consigli, ciò che farò, e per dirmi che mi sarebbe presentata la prima copia. Sicché, per l'apertura del Parlamento si prepara abbastanza per ridestare l'opinione; e vedremo. — Piove continuamente, e quindi

non fa gran freddo. Sto abbastanza bene di salute. — Avviso generico: se mai venisse da voi una donna per darvi mie notizie, accoglietela bene e anzi se potete tutti e due giovarle in qualche cosa, fatelo per amor mio. — Quanto alla Signora Inglese della quale io vi parlai molto tempo fa, so che è in Italia, ma non so se sia dalle parti vostre o altrove. — Bisogna che per una settimana ancora abbiate pazienza per quel povero uomo il cui affare m'avete raccomandato, perché tutto il lavoro di dettaglio dell'Anniversario m'ha levato il tempo, e stordito la testa. Sí, l'uomo *grande* (1) m'è sempre affezionato, era all'Anniversario, anzi gli è stato fatto un elogio da un degli oratori Inglesi. — Questa settimana di trambusto m'ha impedito di finire di ricopiare per la stampa tutto lo scritto sui Bandiera: ora lo farò: quanto a voi, desidero veramente trovar modo di farvene giungere una copia. — La medaglia, per un accidente occorso è stata danneggiata precisamente quand'era sull'esser finita; e quindi non ho potuto averla per l'Anniversario; sarà fatta tra una settimana. — Vi scrivo con un po' di dolor di testa, e sfido io a non averlo dopo tanto romore: notate che io co' miei di casa tornammo alle due dopo mezzanotte e piú. — V'ho mandato da parte di Susanna un almanacco inglese, e da parte mia un pezzetto di cosa intrecciata, lavoro d'una Miss Inglese che fa molto bene alla Scuola, e sul quale posano un bicchiere, o non so che. Se poi v'arriveranno a salvamento, io non lo so. Domani vado a Chelsea. — Già di nuovo nulla, se non le cose di Spagna: sono ansioso di vedere che cosa accade

(1) Forse il Mazzini accenna qui ad Angelo Usiglio, di cui anche alla madre era nota la piccolezza di statura. Ved. la lett. MDCCXXIV.

di Prim che conosco. Addio, madre mia, un abbraccio al padre, e credete all'amore del

vostro

GIUSEPPE.

MDCCXCII.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

Londra, [18 novembre 1844].

Caro Giuseppe,

Ho ricevuto la tua da Marani coll'*Atelier*. Sapeva già da un giorno l'infamia d'Attilio. È terribile; ma conferma che chi può rendersi reo d'immoralità in una cosa, lo può in altre. Io d'Attilio in quest'ultimo anno seppi un fatto del tempo in cui lasciò l'Italia, che bastava a far diffidare. — Vedrò le lettere ricopiate. — Ora, che cosa pensate? Questo fatto va pubblicato. Non v'è morto che tenga. Facciamo medaglie ai martiri: dobbiamo l'infamia agli apostati. Poi, giova far vedere quali arti immorali siano oggi appoggio de' nostri governi. S'è fatto qui l'Anniversario della Scuola con discorsi, etc. che mi domandano di stampare; e m'era venuto in idea di pubblicare, senza astringerci a periodicità, un 13° numero dell'*Apostolato*, inserirci la relazione e poi parlarvi in un articolo d'Attilio. Cosa ne pensi? Credi che Budini s'incaricherebbe allo stesso modo di prima?

MDCCXCII. — Pubbl. da D. GIURIATI, *Duecento lettere*, ecc., cit., pp. 60-61. Qui si riscontra sull'autografo, posseduto dal Dr. Daniele Varè. Non ha indirizzo, né timbro postale. La data si ricava dal *Protocollo della Giovine Italia*, in cui apparisce che la lettera giunse «con mezzo ignoto.»

Puoi tu argomentare che Attilio sapesse di Ricciotti al tempo della sua prima partenza? (1)

Avrò nella settimana altra occasione, e ti scriverò. Non ho potuto dar le medaglie a Nicolini; non le avrò che dopodimani. Mi gioverò di tutte le occasioni per mandarle.

Consegna a Michele i due quaderni: manderò il terzo ed ultimo nella settimana. Addio in fretta: amami sempre, e non reagire di soverchio: io non so, ma quando odo nuove infamie, mi sento infiammare nel core la febbre della lotta. Addio.

[GIUSEPPE.]

Lunedí.

Vedesti in Parigi un De Capitani, militare un tempo, dice, a servizio dell'Austria, che pretende aver fatto parte — ciò ch'è falso — della spedizione Bandiera, poi esser venuto qui da Tanger, e Gibilterra? Marani mi disse averlo veduto a parlar con te nel *Café de France*, dodici o quindici giorni sono. Scrivimene a posta corrente, ti prego, perché mi

(1) Sulla scoperta del tradimento di Attilio Partesotti, ved. l'*Appendice* al vol. I del *Protocollo della Giovine Italia*. « Di Attilio Partesotti — aveva scritto il Lamberti al Mazzini il 12 novembre 1844 — scoperto spia infame, dopo la sua morte, e come: sospetti e induzioni. » Id., vol. III, p. 111 e 113. E a proposito del Ricciotti, rispondeva, il 25 dello stesso mese: « Avrà avuto a quest'ora prima parte della corrispondenza Partesotti che gli inviai. — È nulla in confronto del resto: spendo le notti [a copiarla], ed è come se fossi sotto ad una fantasmagoria infernale.... Di Ricciotti son persuaso che Partesotti non sapesse nulla la prima volta. » Id., vol. III, pp. 115 e 117.

preme appurare. È lombardo: statura media: castagno senza barba: ha nome Luigi. Si dice figlio di De Capitani, consigliere aulico nel Gabinetto del Viceré, mentre alcuni Milanesi dicono che questi non ha avuto mai figli: vedi d'informarti. (1)

Ugo Pepoli andò ad abitare n. 4, *Rue de l'Arménie*; se mai ti scrivessero che non l'hanno trovato.

MDCCXCIII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 20 novembre 1844.

Mia cara madre,

Rispondo alla vostra del 9 novembre irregolarissimamente, perché invece di scrivervi lunedí o martedí, scrivo oggi mercoledí. Ma v'è stata una folla di piccole cose e d'impicci, che non m'hanno lasciato un quarto d'ora di tempo: e come v'ho detto piú volte, voi non dovete mai badare al giorno della settimana in cui vi scrivo, perch'io non posso dirmi padrone di me stesso. Prima d'ogni altra cosa, salutatemi caramente l'amico N[apoleone] e ditegli che le sue poche righe

(1) Sul conte Paolo De Capitani, ved. il *Protocollo della Giovine Italia,* vol. III, p. 117. « Marani ha sognato — rispondeva il Lamberti nella lett. già cit. del 25 novembre. — Non vidi De Capitani di sorta qui. Il Consigliere Aulico a Milano non ha figlio alcuno, avea nipote impiegato in finanza e che considerava come figlio, ma si condusse sí male che fu scacciato da lui. » Id., vol. III, p. 117.

MDCCXCIII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo, né timbro postale. A tergo di esso, la madre del Mazzini annotò: « 20 9bre 1844. »

m' hannò fatto veramente piacere. — Sentite un po' cosa abbiamo scoperto a questi giorni. Un certo Attilio Partesotti di Mantova, del 1821, fu, credo, giovanissimo in Piemonte per unirsi agli insorti: poi, emigrò con essi in Ispagna dove fece benissimo il suo dovere. Ripatriato, lavorò attivamente per le cose nostre nel 1832. Ebbe processo; e si portò, come mi consta, divinamente. Poi, tormentato da persecuzioni e sospetti, fuggí, e venne tra noi. Fu accolto, s'intende, come fratello. Dopo esser stato un mese incirca a Londra, si stabilí in Francia. Due mesi fa incirca, seppi ch'era malato e povero: scrissi subito a' miei amici d'andare da lui, di vedere d'aiutarlo in ogni modo; e cosí fecero. Di piú, un suo amico di qui, ch'era cresciuto insieme, gli mandò subito cento franchi. [1] Poco dopo morí: i nostri gli fecero un funerale; ne parlarono i giornali, etc. Ora, viveva con lui non so in che qualità una donna, francese, credo, alla quale egli aveva ordinato di bruciare, in caso di morte, tutte le sue carte. La donna d'animo volgare, sperando trovare fra le carte qualche testamento o qualche documento di credito da riscuotere, chiamò prima di bruciar le carte una persona, amica mia, a farne ispezione: questa persona chiamò altre due, non volendo trovarsi da sé a siffatto ufficio. Ed ecco che girando le carte, si trova ch'egli da due anni almeno, era al servizio dell'Austria, spia, con 200 franchi al mese: si trova un biglietto dell'ultimo pagamento, segnato da un Barone tedesco dell'Ambasciata in Parigi che dice: « eccovi 249 franchi, 200 per la solita mensilità, e 49 per le spese fatte. » Si trova ch'egli avea denunziato l'amico suo di colle-

[1] Carlo Gonzales, esule mantovano a Londra, piú volte cit.

gio, quello dei 100 franchi, in occasione d'un viaggio che fece in Ticino per vedere sua madre; che ha denunziato il libraio Rolandi di qui, uomo coniglio, e che nondimeno aveva avuto, ultimamente, noie ne' suoi viaggi in Italia, delle quali tutti stupivamo: (1) che aveva denunziato e fatto arrestare un anno e piú fa in Lombardia un certo Trollier, (2) a cui egli stesso aveva dato, ben inteso a insaputa nostra, copie del mio *Apostolato*: si trova ch'ei lavorava, quando ammalò, a correggere con acidi due passaporti che dovevano servire ad esuli vogliosi di ripatriare, ch'egli poi avrebbe fatto arrestare; e via cosí un mondo d'infamie. Questa cosa ha fatto e farà un gran senso, e renderà, pur troppo, sempre piú diffidente la gioventú nostra. Ma d'altra parte, vedete quali sono le arti delle quali si serve l'Austria! vedete quali mezzi la fanno forte! e argomentate, se governi necessitati a usare di siffatti mezzi sono stabili. Se combattessero generosamente e ad armi eguali, sarebbero già vinti: ed anche cosí cadranno. — Un altro ente misterioso arrivò qui giorni sono, cercando di me, e dicendo ch'era stato in Calabria coi Bandiera, poi riescito a fuggire, era stato a Tanger, e a Gibilterra,

(1) « Il libraio editore Rolandi — aveva infatti scritto il Partesotti nel rapporto del 6 gennaio 1843 inviato alla Polizia austriaca — che abita a Londra, e reduce da poco da Milano, ha riferito allo stesso Lamberti che in Lombardia e particolarmente a Milano la frazione liberale è minima e che la gioventú si dà alla dissolutezza. Racconta che il Dr. Ercole Porro ebbe una perquisizione dalla Polizia di Milano, ma che nulla si trovò presso il Porro, poiché avea fatto entrar i libri ed i giornali in Lombardia ed a Milano durante il suo soggiorno in Isvizzera e che erano presso i suoi amici. » *Protocollo della Giovine Italia,* vol. I, p. 293.

(2) Sul Trollier o Trouillet, ved. la nota alla lett. MDCIV.

di dove l'avevano mandato qui; — provando ciò con carte: di piú, il capitano inglese afferma averlo veduto incatenato non so dove. Intanto, io lo vidi, in un luogo terzo; mi disse ch'era stato ufficiale a servizio dell'Austria, poi fuggito per timori, venuto a Parigi, di là chiamato dai Bandiera a Corfú, etc.: mi disse nome, etc. Poi, ch'egli era senza un soldo, e senza effetti, ed era vero; ma che avendo scritto a casa sua avrebbe danaro a corso di posta, e in conseguenza non chiedeva se non di mangiare per quei giorni a credito. Vidi, dalle risposte date alle mie interrogazioni che la partecipazione all'affare della Calabria era una storia; glie lo feci anche presentire, ma volendo appunto appurare che diavol'era, lo collocai in un luogo dove gli si dava alloggio e vitto a credito, per vedere se arrivavano lettere; e intanto chiesi informazioni. Dopo cinque giorni, scappa, lasciando una lettera, dove confessa non esser vero ch'ei fosse stato in Calabria, e che so io. Se non era che uno scrocco, poteva scappare dopo altri dodici giorni e piú: non s'intende dunque; e pendo a credere ch'egli avesse in qualche luogo commesso qualche grave delitto e tremasse d'essere arrestato anche qui. — L'altro giorno dicevano che doveva arrivar qui un certo Micciarelli, ch'è quello che tradí e denunziò i Bandiera in Italia e li costrinse alla fuga; ma non s'è visto, e non credo verrà. Insomma è un vero *bosco di bacano.* — Stiamo onesti noi, e lasciamo gli altri essere quel che vogliono. — Io sto bene di salute. Ma sento il campanello della posta, e bisogna finire, perché non voglio perdere anche questo giorno e lasciarvi inquieti. Addio, ma con tutto l'amore del

vostro

GIUSEPPE.

Vi scriverò senza fallo lunedí prossimo, e vi parlerò del Papa e della scomunica che il padre mi minaccia, etc.

MDCCXCIV.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 26 novembre 1844.

Mia cara madre,

Vi scrivo oggi martedí, perché ieri mi sono perduto a leggere la copia di metà della corrispondenza di quella spia che mi pare d'avervi indicato nell'altra mia. È la cosa la piú curiosa di questo mondo, e l'Austria può vantarsi d'essere ben servita. Per mangiare il danaro, egli non sapendo che cosa dire, inventava ogni momento lettere mie, rivelazioni sull'Ungheria, sulla Germania, su Dio sa che, scritte in un modo che se le polizie avessero ombra di buon senso, dovrebbero avere indovinato l'impostura alla prima. V'è del tragico, perché v'è dell'infame, avendo egli denunziato uno o due poveri diavoli dell'interno, i quali a torto o a ragione in virtú delle sue denunzie sono stati o sono ancora in prigione. Ma v'è anche del comico, perché il modo con cui egli attirava l'attenzione del governo Austriaco su cose non esistenti, e mangiava danaro, pretendendo di pagare cinque franchi mensili alla *Giovine Italia* e sei alla *Legione Italica*, per farseli ripagare dall'Austria, è bellissimo. Io ho quasi intenzione di pubbli-

MDCCXCIV. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo, né timbro postale. Subito dopo la firma, la madre del Mazzini annotò: « 26 9bre 1844. »

care alcuni estratti della sua corrispondenza, e dedicarli, con note, all'Imperiale Direzione di Polizia di Milano. Anche qui, giorni sono, capitò un tale, che voleva veder me, e vedutomi, mi dichiarò com'egli avea fatto parte della spedizione di Calabria dei fratelli Bandiera, poi riescito a fuggire, era venuto nudo e crudo a Tangiers, a Gibilterra, a Londra; e un mondo di storie: uomo d'ingegno, che parla piú lingue, etc. Facendo lo stolto, e ciarlando sull'affare, lo costrinsi a dire il punto dov'erano, secondo lui, sbarcati: — mi disse il *Pizzo*, ch'è sul Mediterraneo, mentre invece sbarcarono sulla costa dell'Adriatico. — Cosí i governi spendono il danaro dei popoli. — Qui è uscita la medaglia che abbiam fatto battere in onore dei nostri martiri dal 1833 in poi: è in bronzo, e bellissima: da una parte stanno tutti i nomi compreso questi ultimi di Corfú; dall'altra v'è intorno una ghirlanda d'alloro, palma, ed ellera colle nostre parole: *Libertà*, *Eguaglianza*, *Unità*, *Indipendenza*, etc. tra le foglie: in mezzo: *Ora e sempre — La* Giovine Italia *ai suoi Martiri*. — Costa cinque scellini: le spese che montano a trentacinque lire sterline sono state fatte dai nostri operai; ma si rifaranno, perché credo se ne venderanno molte, anche agli Inglesi. — Lo scritto mio sui Bandiera si sta stampando. — Ed ora mi sono rimesso agli altri due lavori incominciati e lasciati lí, cioè l'opuscolo inglese, e l'articolo sugli Stati del Papa. Quanto a quest'ultimo, cosa vi salta in testa della Scomunica? Chi è che non scrive contro il Governo degli Stati Romani, in Francia, in Inghilterra, e in America? Il Papa dovrebbe scomunicare tutta la stampa. Quanto a me, se debbo dirvi il vero, la Scomunica non m'impedirebbe di fare i miei affari nella giornata e di dormire i miei sonni

tranquilli la notte. — Ho ricevuto la vostra del 15 novembre. Non v'è stato modo di cavare finora una risposta di bocca al N[apoleone]. Doveva avere una lettera sua ieri, e non l'ho neppur oggi. Cattivo segno. Nondimeno, insisterò tanto che l'avrò. Ancora una settimana di pazienza. — Avevano qui sparso d'inondazioni terribili in Genova per causa del Bisagno straripato; ma un negoziante mi disse avere ricevuto lettere che non gli parlavano di niente. Forse avranno confuso con Lucca. — Certo, avrei piacere assai d'un mezzo di comunicazione regolare come quello che m'accennate: ma in ogni caso, dovreste parlarne il meno possibile in lettera. — Le cose di Spagna s'imbrogliano piú che mai. — Io sto bene di salute. — Fa freddo assai, ma il freddo mi fa meno male dell'umido. — Oggi è la mia giornata di Chelsea, e s'è fatto, non so come, tardi; e sono costretto a lasciarvi. Addio: abbiatevi un abbraccio d'amore in *solidum* dal

vostro

GIUSEPPE.

MDCCXCV.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 4 dicembre 1844.

Mia cara madre,

Rispondo alla vostra del 22: non ho potuto prima. Prima di tutto, ho piacere assai assai che vi sia giunto quel tale affare; e solo, per cautela dell'av-

MDCCXCV.— Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo, né timbro postale. A tergo di esso, la madre del Mazzini annotò: « 4 Xbre 1844. »

venire, vi raccomando di non nominare mai in lettera le persone. Udrò, suppongo, nella vostra ventura, se vi piaccia o no. — In secondo luogo, eccovi quanto ho potuto raccogliere intorno al vostro raccomandato, ed è, mi dispiace, interamente sfavorevole. Pare che non vi sia speranza. Il danaro fu depositato nelle mani del Valle. E il Valle è, pare, un birbante che ricusò netto di pagare al N[av....] che s'abboccò con lui nel 1834, fondandosi sul tempo decorso, in altri termini, sulla prescrizione. Anche il Console Heath s'impegnò di questo affare, e non poté riuscire. Figuratevi dopo dieci anni di piú. Credo l'affare disperato. Nondimeno, io avrò un abboccamento col Valle; ma prima, desidererei sapere in qual anno morí il Villa, lasciando il danaro nelle mani al Valle: insomma, qualche piccolo dettaglio, sul quale consulterei, senza spese, un avvocato mio amico, prima d'abboccarmi col Valle. — È molto probabile ch'io trovi modo di conoscenza con quei Signori che mi nominate quanto all'affar dei vapori; ma non importa scriverne per ora. — La medaglia si va lentamente vendendo, e si venderà anche meglio tra non molto, quando in questa immensa Babilonia sarà conosciuta. Chi sa se un giorno anche questa non vi arriverà! Ne avrei gran piacere. Ne abbiamo fatto due serie: una in bronzo, da cinque scellini l'una: l'altra in una materia piú scadente a uno scellino e mezzo. Se potessero circolare in Italia, sono certo che se ne venderebbero alcune migliaia. — Sto bene di salute. — Lavoro intorno all'articolo sull'Amministrazione degli Stati del Papa, ed ho quasi finito. — Abbiamo finalmente fondata un'Associazione pubblica per la Protezione dei ragazzi e garzoni Italiani: abbiamo fissato un impiegato, il quale sarà pronto a ricevere

ogni sera le lagnanze loro contro i loro padroni: la Società verificherà e farà processo, se occorre. I fondi della Società saranno posti nella Banca di Londra e Westminster. Lord Ashley sarà il Presidente. Questa Società non prenderà sviluppo grande se non dopo un Meeting pubblico che avrà luogo quando le persone alte cominceranno, tra un mese, a tornar di campagna. Ma intanto, abbiamo cominciato, avendo già qualche fondo, a metterla in attività. Vedremo ora i risultati che questo avrà per la Scuola: cioè, se i padroni s'impauriranno, e manderanno tutti i loro garzoni alla Scuola, o se vorranno mantenersi in guerra. Ve ne dirò. — Le cose di Spagna zoppicano; il Governo pare abbia successo per un lato; per l'altro, la sua condizione peggiora ogni giorno piú. Del resto, non v'è nulla di nuovo che importi; e solo, ho piacere che il General Prim non sia stato condannato a morte. — La prigione, nei tempi che corrono, è una cosa sulla quale nessuno può far calcoli. — Qui fa un freddo accanito. Sperava ieri un po' di neve; ma v'è vento che l'allontana. — Il padre teme, dalle sue linee, ch'io mi lasci acciecare dagli applausi del popolo: ed ha torto, perché so benissimo quanto valgono; nondimeno, è certo che la parola di verità escita di bocca da un uomo le cui azioni siano irreprensibili e libere di sospetto d'interesse proprio, ha sempre potenza sulle moltitudini, che in fondo non cercano impieghi, e non possono aspirare a ministeri. — Bench'io persista nella mia intenzione di gita, credo farò il Natale a Londra. Ho troppo cose da finire, per essere libero a tempo. Addio: v'abbraccio ambedue con amore, e amate sempre voi pure il

vostro

GIUSEPPE.

MDCCXCVI.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra, 9 dicembre 1844].

Caro Lamberti,

Ti mando per un amico francese due medaglie in bronzo. — Ne hai tre di queste, e una delle altre. Bada, ne tengo conto, perché io sono responsabile agli Operai, che hanno anticipato il danaro; e ti tengo quindi mallevadore o del danaro, o delle medaglie. Qui si vendono; ma abbiamo speso lire 35 fra conio e medaglie: non possiamo dunque anticipar piú un soldo; e intanto mi duole di non poterne mandare né in America, né a Malta, né a Corfú, dove di certo se ne venderebbero. Avete danaro in cassa? no di certo; ma se per caso ne aveste, io vi domando, per conto dei nostri operai, di mandarcelo, perché si possa cavarne intanto altri esemplari da mandare qua e là: voi riterreste poi il danaro sulla vendita che fareste in Francia.

Ho ricevuto la tua in data del 29. Aspetto impazientemente la fine della corrispondenza Parte-s[otti]. Forse ne stamperò alcuni estratti, dedicando il tutto alla I. R. Direzione di Polizia di Milano. (1)

MDCCXCVI. — Pubbl. da D. GIURIATI, *Duecento lettere*, ecc., cit., pp. 53-55. Qui si riscontra sull'autografo, posseduto dal Dr. Daniele Varè. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Mons. Joseph Lamberti, Café de France, Cours des Fontaines. » La data si ricava dal *Protocollo della Giovine Italia*, da cui apparisce che la lettera giunse con « mezzo francese ignoto. »

(1) Di questa pubblicazione il Mazzini smise poi l'idea, ascoltando forse il suggerimento del Lamberti, il quale, il 22 di-

Vorrei che tu dicesti da parte mia a Michele che desidero sia cancellato il nome di Micciarelli dall'opuscolo; nuovi dubbi insorgono. Vorrei che Pietro s'incaricasse di cangiare il § in questo senso; .... « s'aggiunsero, se credo ai Bandiera, l'arti d'un traditore. » — Lasciar fuori tutto il resto, e saltare alla lettera d'Attilio: metterla per intero, sostituendo T. V. M. al nome esplicito. (1)

Non dimenticare, ti prego, questa commissione. Amami, e credi all'affetto del

tuo

GIUSEPPE.

Roche ti saluta, dolente di non averti potuto vedere prima della sua partenza.

MDCCXCVII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 10 dicembre 1844.

Mia cara madre,

Rispondo alla vostra dei non so quanti perché uno scompiglio messo nelle mie carte dalla domestica non

cembre 1844 gli scriveva: « Faccia quanto vuole per corrispondenza Partesotti, ma a me par ragazzata a morder la pietra per la mano che diè la pietrata. Le polizie fanno il loro mestiere. » *Protocollo della Giovine Italia*, vol. III, p. 123.

(1) Infatti, nella prima edizione dei *Ricordi dei Fratelli Bandiera*, che per la stampa furono affidati alle cure dell'Accursi e del Giannone, il nome del Micciarelli era dato con le sole iniziali.

MDCCXCVII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo, né timbro postale. A tergo di esso, la madre del Mazzini annotò: « 10 Xbre 1844. »

mi lascia per ora possibilità di trovarla; ma l'ho ricevuta sul finire della settimana scorsa, e siamo in regola. Sto bene; ma fa straordinariamente freddo: cominciò a nevicare l'altra sera; ma non continuò: finirà nondimeno cosí, e non mi dispiace. Ora vengo a una grande speculazione, ma il padre non si spaventi; non si tratta di rischi, si tratta di mandarvi il danaro anche prima. Il biglietto acchiuso è di Angelo; ma l'affare non viene da lui solamente, bensí da uno dei Ross[elli], famiglia che m'è tanto amica, e alla quale mi farebbe vero piacere di render servigio. Leggete e fate leggere il biglietto. Non v'è rischio, non incertezza. Si tratta che qui le monete da 100 franchi nostre si vendono a piú; e a tanto di piú, che fatti i conti dai due, Angelo e l'altro ch'è negoziante, se si potessero avere quaranta di quelle monete per settimana, in un anno si guadagnerebbero trecento lire sterline. Ora, se voi prestate l'opera vostra, il patto fra noi è che cento lire andrebbero al negoziante: cento ad Angelo che benedirebbe voi, e cento a me senza ch'io avessi da rischiarvi neppure un soldo. La cosa potrebbe farsi naturalmente per mezzo d'un corrispondente mercantile regolare; ma il corrispondente in primo luogo indovinerebbe la cosa e finirebbe per farla per conto suo: in secondo luogo, prenderebbe un forte interesse. Vedete un po' dunque, se potete, per mezzo d'un amico, servirci voi. Non ci vuole ingegno, e ognuno può farlo. Non ho obbiezione a che ne parliate al Signor Andrea: è troppo amico mio per non interessarsi d'una cosa che senza mio rischio può darmi guadagno: qualunque altro del resto, purché fidato, può servire allo scopo. L'amico ha parlato del cambia-valute, perché non si può sperare regolarità

e quantità se non in quel modo; ma ben inteso, se voi stessi avrete di queste monete o potrete averne dai vostri amici, tanto meglio: le manderete. So pur troppo che quando parlo di speculazioni, devo farvi trasalire; ed è per questo che lo ho detto chiaramente ai due amici: il negoziante in conseguenza mi disse: *levereremo tutte le giuste paure, e appena avrete risposta favorevole, manderò subito il danaro pel primo invio e via cosí.* Anche Angelo vi dice lo stesso. Sicché non si tratta che d'avere risposta da voi che dica: *manda il danaro ed io lo cangierò.* L'aspetto dunque con desiderio.

Non ho ancora ricevuto da Parigi il mio opuscolo sui Bandiera stampato: l'aspetto a momenti. La medaglia lentamente si vende. Sento dire oggi appunto essere arrivato un vapore detto l'*Iberia* che partí da Genova il 25; *toccata Genova*, dicono, e non *partito* da Genova: pare dunque che non abbia che fare con quel tal progetto di una linea di vapori che m'accennaste. Domani, spero, saprò qualche dettaglio — e ve ne scriverò nella mia ventura. — A Malta, il Governatore, fatti chiamare tutti gli esuli Italiani, ha dichiarato loro, che nessuno di loro potrebbe, sotto pena d'espulsione, lavorare in o per giornali dell'Isola: non solamente per articoli originali, ma per traduzioni, o in altro qualsivoglia modo. V'erano appunto due o tre poveri diavoli che vivevano traducendo o correggendo prove. Vedete come questi Signori si legano! Questo è un secondo servizio reso al Governo Napoletano, che teme si spargano articoli di giornali Maltesi, per la vicinanza, negli Stati suoi. (1) Ho mandato su questo oggi alcune

(1) Questa notizia, che il Mazzini aveva potuto avere direttamente da Malta, da dove anche da Emilio Sceberras era comu-

riflessioni al *Morning Chronicle*: vedrò se le inserirà. (1) Già possono far quel che vogliono: a me certo non impediranno di scrivere; e quanto a ciò che gli scritti possono fare, basta uno per tutti. Vedremo se m'impediranno di far entrare in Lombardia e negli Stati Napoletani il mio opuscolo sui Bandiera. — S'accosta Natale, tempo piú tristo che allegro per me: del resto, forza d'animo e rassegnazione. Continuo a dare la domenica letture d'Astronomia alla Scuola, e tra i miei uditori ebbi l'altra domenica quella tal Signora, moglie del Parlamentario, che assaggiò i maccheroni alla Scuola. Salutate tanto per me Andrea e N[apoleone] e abbiatevi, voi e il padre, un abbraccio d'amore dal

vostro

GIUSEPPE.

nicata al Lamberti (ved. *Protocollo della Giovine Italia*, vol. III, p. 148-149), leggevasi pure nel *Journal des Débats* del 10 dicembre 1844. nel modo che segue: « On écrit de Malta le 10 décembre: Les réfugiés italiens résidant ici ont été mandés la semaine dernière par le gouverneur, qui leur a rapporté que le gouvernement n'accordait d'hospitalité aux émigrés, qu'à la condition qu'ils ne se mêleraient pas d'affaires politiques, et surtout qu'ils n'écriveraient pas dans les journaux publiés à Malte. M. Sajani, directeur du *Méditerranée*, a dû quitter la rédaction de cette feuille. »

(1) Il *Morning Chronicle*, nel n. dell'11 dicembre 1844, pubblicò infatti queste « riflessioni, » in forma di articolo intitolato: *The English Government at Malta and the Italian Exiles*.

MDCCXCVIII.

A Giuseppe Lamberti, a Parigi.

[Londra], 16 dicembre 1844.

Ho scritto ieri per altra occasione a Mich[ele] e gli ho mandato 12 medaglie in bronzo. A te ne mandai una idem e un'altra bianca pel Lombardo; poi due in bronzo per mezzo d'un francese, delle quali non m'hai accusato mai ricevuta: poi due in bronzo e due bianche pel Polacco che a quest'ora avrai veduto. Sono in tutto 17 in bronzo, e 3 bianche mandate in Parigi. Bada: ho mandato le 12 a Michele, perché m'ha scritto che ne venderebbe una dozzina almeno egli solo; ma siccome non so s'abbia venduto quelle di cinque scellini o di tre, s'ei non potesse venderle, gli ho scritto ti dia quelle che gli avanzeranno. Vedi un po' se fra tutti potete collocarne. Bisognerebbe, oltre i pochi Italiani, cercare i Francesi: e se si trovassero una o due Signore un po' in voga che se ne incaricassero, sono certo se ne potrebbero vendere. Mad. Sand sarebbe eccellente; e accetterebbe l'incarico, ma io le ho reso qualche servizio; non potrebbe quindi rifiutarmi, e non mi piace il chiederla quindi; se trovaste altri che s'incaricasse, varrebbe. Parlane con Pietro: chi sa ch'ei non trovi?

MDCCXCVIII. — Pubbl. da D. Giuriati, *Duecento lettere*, ecc., cit., pp. 55-58. Qui si riscontra dall'autografo, posseduto dal Dr. Daniele Varè. Non ha indirizzo, né timbro postale. Dal *Protocollo della Giovine Italia* si ricava che la lettera giunse col « mezzo Andrea Vacani, lombardo. »

Fate pure quanto potete per la *brochure* Bandiera, etc. Quella è cosa mia, e confesso che avrei bisogno di ritrarne un po' d'utile.

Non manderò piú sino a nuov'ordine medaglie in bronzo, ma credo che avrete bisogno d'alcune delle bianche.

Io devo lire 24 a Robec[chi] in gennaio: me ne ricordo e le darò senza fallo: bensí, vorrei che tu gli dicessi ch' io vorrei — s' ei non ne ha assoluto bisogno prima — esser libero di ridargliele, senz' esser vincolato a giorno, nel mese: alla metà di gennaio devo avere danaro che m' è dovuto e mi comoderebbe restituire allora. — A ogni modo, ei calcoli sulla somma. (1)

Ho ricevuto ieri l' invio della corrispondenza Attilio per mezzo Rol[andi]. Spiegami un po' due cose: 1° com' è che te ne promettono piú: com' è che sospetti te ne sottraggano una parte importante: com' è che non ne siete arbitri? chi l' ha in mano? non eravate in tre: tu, Tentolini (2) e Ronna? — 2° com' è che non si trova una sola lettera di Milano tra le sue carte? Sarebbe preziosa. — In una lettera ei dice d' avere avvisato piú d' un anno prima, dei Bandiera: non si

(1) Sul prestito di denaro, giunto in buon punto al Mazzini, per parte di Giulio Robecchi, ved. la nota alla lettera MDCXII. Il Lamberti rispondeva il 22 dicembre 1844: « Spero che Robecchi, benché in acque basse, aspetterà: è quasi sempre malato. » *Protocollo della Giovine Italia*, vol. III, p. 123. Egli infatti morí l' anno appresso di mal sottile. Ved. la nota alla lett. MCCCXXVII.

(2) L' ing. Luigi Tentolini, esule cremonese a Parigi fino dal 1833. Ved. su di lui la nota alla lett. CCCXCI e il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. I, p. 292. È da supporre che il Tentolini e il Ronna, i quali avevano cospirato in Italia col Partesotti, fossero quei due esuli che il Lamberti aveva chiamati al letto di morte del delatore (ved. la lett. MDCCXCIII).

trova questa lettera, che sarebbe importantissima: un anno prima, il segreto dei Bandi[era] non era, all'estero, in mano che di Fabrizi e di me. Da chi poteva egli aver saputo? — Chi è il barone Thon, connesso, pare, col governo Napoletano? (1).

Persisto a credere che sarebbe bene pubblicare frammenti di quella corrispondenza; e lo farei volentieri in una lettera ironica indirizzata da me, dedicata alla I. R. Direzione di Polizia di Milano. Per quanto egli abbia fatto danno, il danno maggiore è non pertanto il *morale*; è l'opinione sparsa in Lombardia che Attilio, uno de' nostri, membro, creduto, di Comitati, etc., abbia saputo e detto ogni cosa: quindi diffidenza assoluta in ogni altro. Importa dunque dire alla gioventú, come, anche con mezzi siffatti, non si penetra da' governi che un' ombra del vero: come Attilio sapeva *nulla* da me, e di me; poco dagli altri: come mangiò il danaro lombardo narrando per due terzi storie, e novelle: le mie lettere inventate: il viaggio a Londra inventato, etc., etc. Vedi un po' se puoi avere altro, o darmi altri ragguagli sulla cosa: poi dimmi meditatamente il tuo avviso.

Il giovane che ti reca questa è un dei nostri operai, natura candidissima popolare: va in Lomb[ardia] per la cospirazione: se hai qualche cosa per Giacomo o altri sulla sua via, giovatene pure: è esattissimo. (2) Addio: ama il tuo

GIUSEPPE.

(1) Era addetto all' ambasciata austriaca a Parigi. Ved. la lett. MDCCXCIII.

(2) Sempre a proposito del porgitore di questa lett., il Mazzini avvertiva in un poscritto in principio della pagina dell' autografo: « Ti raccomando il giovine: vedi al principio della terza facciata. »

Colle quattro medaglie devi avere avuto dal medico Polacco due libri per Dyb[owski].

Lov[atelli] è interamente sfumato?

Cos' è successo di Paolo? Che fa Pietro? abbraccialo per me e digli che: *nous sommes aujourd' hui ce que nous étions hier:* non vedo che si debba rinunziare, non dico all' impresa, ma a quella parte d'educazione rivoluzionaria ch' esige pure un'organizzazione qualunque. Io non chiederei per ora se non questo a quanti nostri vogliono adoperarsi: afferrare tutte occasioni, e studiarle, per organizzare mezzi di diffusione di scritti dovunque si possa: vorrei uomini non appartenenti alla cospirazione, non in vista, e da non destinarsi ad altro se non che a far giungere scritti in Italia, condurli per una catena d' un individuo a ogni tanto da un punto all' altro: consegnarne alcuni, e spargere il resto in ogni modo che piaccia, anche lasciandone cadere copie in caffè, teatri, vie nella notte, etc. A questo pochissimi uomini popolari, sia dediti al contrabbando, sia ad altro, collocati sui confini dei paesi, basterebbero: ignoti alla cospirazione, e non dovendo, ripeto, far altro. Uno a Livorno, un altro in un punto intermedio, un altro tra Toscana e Romagna, e via cosí: i corrieri, se fossero onesti (ciò che non sono), conoscono di siffatta gente. Forse, tra un po' di tempo si potrà offrir loro anche una piccola retribuzione di tempo in tempo: e a ogni modo, essendo essi arbitri indipendenti d' un numero di copie d' ogni cosa, potrebbero guadagnarvi. Bisogna che noi oggi facciamo giungere la nostra voce alla gioventú ignota, senza passare per l' azione dei cospiratori: bisogna inoltre che serbiamo i pochi ignoti quanto piú si può, evitando loro il contatto, le cure della diffusione, e la moltiplicità delle attribuzioni.

Addio: queste cose le dico piú per Pietro e Battista che per te: ti *vorrei* attivo con me; ma non uso d'influenza o d'insistenza con te per rimoverti dalle tue determinazioni. Addio.

[GIUSEPPE].

Dà a Battista l'unita dichiarazione della medaglia.

MDCCXCIX.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 17 dicembre 1844.

Mia cara madre,

Neppure oggi posso accusarvi la data della vostra lettera, ora vi dirò perché; ma ho ricevuto la vostra, venerdí passato; oggi è mercoledí. Ora ecco la ragione del non avere sott'occhio la vostra lettera, e dello scrivervi poco. Cangio di casa oggi, anzi in questo momento. Guardate cosa mi va a succedere. La notte scorsa è scappato portando via tutta la sua mobilia il padrone di casa, che alloggiava giú al pian terreno. Questo padrone aveva tutta la casa in sua testa per appigionarla; ma non era il vero padrone: è il solito qui. Ora, s'egli fugge, vuol dire che è in debito di Dio sa quanto col vero padrone, e probabilmente colle tasse del Governo. E qui v'è la legge che il padrone di casa, proprietario, ha

MDCCXCIX. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Madame Maria Geronima Bottaro, q.m Agostino, Gênes, États Sardes, France, Italy. » Sullo stesso lato, la madre del Mazzini annotò: « 1844, 17 Xbre. Nuovo indirizzo. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è: *Paid 18 de. 1844.*

diritto di prendere in compenso di quanto gli è dovuto, tutto quello ch'esiste nella casa. Sicché se càpita in tempo ha diritto di prendermi tutto. Ho dovuto dunque cercare in fretta una casa, e in questo momento sta il carro coi mobili alla porta. Siamo dunque probabilmente salvi; ma figuratevi che trambusto in ventiquattr'ore! Basta: questa sera sarà finita. La casa fortunatamente è buona; migliori stanze di quelle che abbiamo ora, precisamente per lo stesso prezzo. Sta al n. 109. High Holborn. E a questo indirizzo, conservando sempre lo stesso nome, manderete le vostre lettere. — Sto bene, ma ho la testa per aria, come potete immaginare. Il freddo è un po' diminuito; e invece abbiamo la nebbia, e l'umido. Sento dire che a Torino abbia fatto un freddo terribile: temo sia lo stesso da voi. Ho avuto l'ultima parte di corrispondenza di quella spiá; piena delle cose le piú strane del mondo: riferisce che io sono malato gravemente d'asma, e che i medici avendomi proibito di viaggiare sul mare, io non potrò intervenire nel movimento: la lettera era scritta quando v'era il fermento in Italia. Vedrò tutto piú in comodo nella casa nuova, e vedrò cosa se ne può fare. — Vi scrivo sopra un orlo di finestra, perché non ci ho piú tavola; e per oggi bisogna che abbiate pazienza. Vi lascio con un abbraccio. Il primo carro è andato: e deve ora andare il secondo ch'è l'ultimo; se dunque ce lo lasciano portar via senza incidenti, tutto è finito. Vedrò di dirvelo, prima d'impostar la lettera. Ben inteso, una volta fuori, nessuno ha piú il menomo diritto sopra le cose nostre. Un abbraccio al padre, e credete all'affetto del

vostro

GIUSEPPE.

MDCCC.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 25 dicembre 1844.

Madre, padre, sorella, parenti ed amici intimi di casa: a tutti voi benedizioni ed amore, a ciascuno secondo il grado che occupa nel mio cuore! Quando v'arriverà questa lettera, saremo già nell'anno nuovo; ma io non vi manderò voti, auguri, e simili ciarle; mi manca il potere per realizzarli: lasciamo fare Iddio; noi degli eventi non siamo padroni; siamo padroni del nostro cuore; e di questo parlo. Manteniamolo, finché siam qui, puro, costante negli affetti, tranquillo, rassegnato, checché avvenga, alla volontà del Signore, fermo, checché avvenga, nelle credenze abbracciate con convinzione, libero d'odio, e d'ogni bassa passione, tale insomma che la nostra vita sia preparazione ad un'altra, dove — se mai non potessimo piú in questa, Dio ci darà d'incontrarci tutti, migliori e meno infelici. Questo è il mio saluto per l'anno nuovo; ed ora, ecco la mia promessa, perché io mi riconosco vincolato a voi e in obbligo di fare che non abbiate mai ad arrossire per me. Io cercherò nell'anno nuovo di farmi migliore: v'amerò sempre con tutte le potenze del mio cuore: manterrò saldi e inviolati i miei principii, e il mio rispetto pel Vero, ch'è l'ombra di Dio

MDCCC. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo, né timbro postale. A tergo di esso, la madre del Mazzini annotò: « 25 Xbre 1844, con il capo d'anno, lettera santa. »

sulla terra. Mi conforterò nel mio esilio del vostro amore, e della coscienza ch' io soffro pel Vero e pel Giusto: lavorerò quanto piú potrò, come il padre mi va ripetendo, per rendermi il piú indipendente possibile dagli accidenti della fortuna, ma non dimenticherò mai quello ch' io devo al mio paese e a me stesso. Cosí sia. Amatemi sempre voi, che m' aiuterete a tenermi saldo nel mio proposito.

Subito dopo voi, saluto in capo di lista l' Andrea, il vecchio amico, costante come un parente buono; e quello ch' io dopo voi e Antonietta che pongo con voi, desidererei piú di vedere. E dopo lui, lo invio all' amico N[apoleone] e all' amico Filippo, e a G. B. N[oceti], del quale da un secolo non sento piú parlare; e al buon amico del *cane,* e all' amica ignota, e a quanti v' amano, e amate. Si ricordino tutti in quel giorno dell' esule che vive col corpo in queste nebbie del Nord, ma collo spirito sempre in Italia, fra' suoi.

I parenti fanno classe a parte: e prima le donne, poi gli uomini, date la mia benedizione a quanti si ricordano di me e specialmente alla zia Antonietta e a Chausson. Estendo pure il mio saluto cordiale a tutta quanta la famiglia dell' Andrea, compreso, s' intende, il Signor Giuseppe. Non parlo neppure di Checchino nostro: egli è uno con Antonietta, ma non mi dimenticate con tutta la sua famiglia.

E mi ricordo a Benedetta, alla quale voglio sempre bene, e che vorrei poter far ridere col raccontarle le stranezze della cucina inglese, e gli usi di qui. Datele una buona stretta di mano, e sia sempre buona con voi come voi, ne son certo, sarete con essa.

Tutto è andato bene, quanto al mutamento di casa; un giorno di piú, ed era tutto perduto: il giorno dopo, i collettori delle tasse assediavano la porta.

Ringrazio con quanto piú affetto posso il padre della Strenna che m' ha mandato e che ho riscosso ieri. Fo oggi Natale col mio vecchio amico Polacco, con una fanciulla che m' ha mandato ieri a regalare un paio di pantofole, e con un operaio che fa da maestro volontario alla Scuola, e che non ha famiglia. Beveremo un bicchiere di vino Italiano alla salute vostra; e quanto al resto, scriverò nella mia prima lettera. Oggi, non voglio parlar d'affari. Dio vi benedica, ed amate il

vostro

GIUSEPPE.

MDCCCI.

Ad A. CESARE MARANI, a Dublino.

[Londra], venerdí [.... 1844].

Fratello mio,

Ricevo la lettera vostra: e aspetto l'opuscolo. Coll'avvocato sarà fatto come desiderate. Vi scrivo intanto poche parole per regolarizzare le nostre faccende.

Voi avete in oggi una doppia missione: quella di membro della *Giovine Italia*: quella d'incaricato di favorire le cose della nostra Scuola.

Come membro della *Giovine Italia*, e uniformandovi all'Istruzione Generale, voi dovete dichiarare la quota mensile alla quale vi costringete. Il *minimum*, come avete veduto, è di 50 cent., ossia qui

MDCCCI. — Pubbl. da G. CANEVAZZI, *Lettere di G. Mazzini a C. Marani*, ecc., cit. (in *Il Risorgimento Italiano*, *Riv.* cit., p. 220-221). Qui si riscontra sull'autografo, conservato nel Museo del Risorgimento di Modena. L'indirizzo, di pugno del Mazzini, è il seguente: « Sig. A. C. Marani, 1, Lower Sackville Street, Dublin. »

six pence mensili; il di piú è lasciato alla vostra volontà, comparativamente coi vostri mezzi. Ma qualunque sia la quota mensile che vi scegliete, anche menoma, è necessario che sia regolarmente versata. Bisogna che nel Registro generale a fronte del vostro nome sia continuamente la cifra dell'imposta che vi assegnate.

Se trovate altri che non abbiano difficoltà d'affigliarsi, prescrivete loro la stessa condizione; date i nomi, paese, occupazione, etc.

Con Italiani che o non dividano tutti i nostri principii, o siano dalla paura svolti dall'appartenere alla *Giovine Italia* limitatevi a perorar per la Scuola, e per l'istruzione dei poveri nostri fratelli; il progetto nostro è non solamente di mantenere la Scuola qui, ma di fondarne altrove, se si potesse riescire a formare un fondo. Per quest'opera dell'istruzione non dovrebbero trovarsi oppositori. Qualunque sia l'opinione politica loro, non possono a meno d'approvare che si dirozzi l'uomo, e gli si dia un po' di coscienza della sua dignità e un mezzo di procacciarsi meno indecorosamente un tozzo di pane. Sia nelle opinioni politiche, sia nell'opere di carità, gli Italiani, quanti sono all'estero, dovrebbero tra per sentimento di dovere, tra per farsi stimare dagli stranieri, associarsi fraternamente. E noi appunto concepiamo la *Giovine Italia* come una grande Associazione Nazionale, nella quale ogni uomo giova come può, e nella direzione ch'egli si sceglie, simile a quella che avete sotto gli occhi in Irlanda, e che chiama le simpatie di tutta Europa.

Addio; credetemi ora e sempre

fratello vostro

G. Mazzini.

P. S. Ricevo in questo momento il libro del Signor Luzy. — Vi riscriverò.

MDCCCII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 2 gennaio 1845.

Mia cara madre,

Rispondo alla vostra del 20 dicembre dell'anno passato, col bigliettino gentile acchiuso. Rispondo ora, finiti i giorni di festa, mezza festa, etc. Il giorno di Natale ebbi, come sapete, il mio polacco, (1) un operaio maestro volontario alla Scuola, e una fanciulla inglese che conosco da un pezzo. Abbiamo bevuto alla vostra salute con una bottiglia di vino italiano: e qui finí ogni cosa. Ieri, primo dell'anno, non invitai alcuno. Prima di parlar d'altro, ho da rispondere a due osservazioni del padre, una concernente il Papa, l'altra concernente la società di protezione che ho fondato. Quanto al Papa, sono franco abbastanza per dire, a tutti se occorra, che non è possibile mantenersi nei limiti della famosa distinzione tra il Papa e il Re, quando egli stesso l'ha violata e la viola. Egli ne' suoi atti non distingue: ordina, e vuole essere ubbidito. Tutti gli atti temporali d'un Papa devono essere l'applicazione esatta dei principii spirituali ch'egli proclama veri. Io non posso

MDCCCII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo, né timbro postale. A tergo di esso, la madre del Mazzini annotò: « 2 gennaio 1845. »

(1) Allo stesso modo degli anni precedenti, sarà stato Carlo Stolzman.

ammettere che dalla tal'ora alla tale altra, lo stesso uomo sia infallibile, e dalla tale alla tale fallibile. Inoltre, io non credo all'infallibilità spirituale del Papa, né ch'egli sia rappresentante della religione: credo d'essere dieci mila volte piú religioso di lui. Come volete ch'io creda ch'egli è il Vicario di Dio in terra, quando la sua elezione, risultato di cabale note a tutti e sottomessa al *veto* degli Ambasciatori, è un atto *politico*, e non *religioso*? Io credo alla Chiesa, e non al Papa; ma oggi Chiesa non esiste; e come i popoli sono schiavi d'alcuni usurpatori, che violano a ogni tratto la legge di Dio, cosí la Chiesa è schiava d'un piccolo numero d'usurpatori collegati coi re e rappresentanti del diavolo. E questo a scarico di coscienza. Quanto alla Società di protezione, se i padroni prendessero la decisione di licenziare i ragazzi, sarebbe una cosa eccellente: hanno convenzioni e sarebbero obbligati a mandarli in Italia. Qui, parlando specialmente dei suonatori d'organetti, vengono perché grossolanamente ingannati dai padroni che vanno a reclutarli: se sapeste come sono poi trattati una volta nelle mani dei padroni; e se sapeste come li battono, e li obbligano a mendicare, e far da buffoni, e saltare, e recitare la parte di sordo-muti, e disonorarsi cogli Inglesi! Voi non sapete i fatti che so io: questa è una vera tratta dei bianchi, e il mio scopo lontano è quello dell'abolizione; ma siccome qui non vi sono leggi che possano provvedere, l'unica via è quella di obbligare i padroni a trattar meglio i loro garzoni; se dovranno contentarsi del loro onesto lavoro e non esigere di piú — se nello stesso tempo saranno obbligati a non trattarli da cani ma da uomini e a spendere per conseguenza piú ch'oggi non spendono

— dovranno diminuire di molto l'importazione di questa mercanzia, dico mercanzia, perché tale è per questi uomini. Del resto, queste sono conseguenze lontane: per ora, non v'è altro, se non riescire a prendere le parti di questi poveri diavoli quando hanno la testa rotta o quando è fatta loro una grande violazione di contratto, contro la quale essi, soli, senza conoscenza di lingua, senz'anima che li aiuti, non potrebbero nemmen protestare. — Non so s'io v'abbia detto nell'ultima mia che nel caso che una persona inglese vi portasse una lettera mia, non è per voi, ma per l'amico N[apoleone], e vi prego di consegnargliela. — Ho finito l'articolo sugli Stati del Papa, (1) e ho scritto al Direttore della Rivista che preferisco per offrirglielo: udrò la risposta. Ora, bisogna ch'io mi ponga presto a finire l'opuscolo inglese sulla condizione delle cose in Italia, perché bisogna si pubblichi alla riapertura del Parlamento in Febbraio. — Farò quello che mi è chiesto nel gentilissimo biglietto acchiuso nell'ultima vostra, e lo farò con vero piacere. — Non vi scordate di procurarvi quelle informazioni sulle date della morte, sull'anno in cui fu data la procura, etc. per l'affare di quel povero diavolo: se no, non posso far niente. — Sto bene di salute. Non fa freddo: fa un tempo umido, senza una goccia di pioggia, ma che deposita nelle strade un fango eguale a quello che produrrebbe una pioggia di quindici giorni. — Sentirò cosa mi dice la vostra prima intorno alla commissione degli Angeli. — È vero che si mette il gaz nella città? (2) — Tiro innanzi a

(1) Sull'art. *The Papal States*, che fu poi pubbl. nella *Westminster Review* del novembre-dicembre 1845, ved. le lett. seguenti.

(2) Il sistema d'illuminazione a gas fu introdotto in Genova l'anno appresso.

dar le mie Letture alla Scuola la Domenica. — Faceste il Natale soli, o avevate qualcheduno con voi? — Addio, miei buoni parenti: credete all'amore invariabile del

vostro
GIUSEPPE.

Credo d'avervi dato pel mio indirizzo il n. 109; se mai, mettete il 108. (1)

MDCCCIII.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra], 8 gennaio 1845.

Caro amico,

Ebbi, subito dopo aver chiesto nuove tue con qualche inquietudine a Michele, il rotolo, giornali, etc. che mandasti a Ro[landi] — piú un biglietto del 25, che m'avvertiva dell'invio. Scrivi ad ogni modo; è già molto che non lo fai. Dimmi se mandasti o no il danaro al giovine, il quale però non intendo come ne avesse bisogno a Lugano, a due passi dal suo paese. Se lo hai mandato, lo avrai subito; se no, tanto meglio. (2)

(1) Quello di High Holborn. Ved. la lett. MDCCXCIX.

MDCCCIII. — Pubbl. da D. GIURIATI, *Duecento Lettere*, ecc., cit., pp. 63-65. Qui si riscontra sull'autografo, conservato presso il Dr. Daniele Varè. Non ha indirizzo, né timbro postale, ma dal *Protocollo della Giovine Italia* apparisce che la lett. giunse per « posta franca. »

(2) Il « giovine lombardo » era quell'Andrea Vacani, cit. nella lett. MDCCXCVIII. « Non inviai danaro al Ciani pel giovine lombardo — rispondeva il Lamberti il 13 gennaio, — perché aspettava suo ordine. — Lo farò poi come fatto suo, se non si spedí. — Capisco anch'io che, una volta a Lugano, non deve aver bisogno di nulla. » *Protocollo della Giovine Italia*, vol. III, p. 167.

Il prezzo delle medaglie è 5 scellini per quelle in bronzo: uno scellino e mezzo per l'altre: forse ho sbagliato calcolando in franchi.

Cosa ti salta in testa quando mi dici che non hai mai rubato danaro a noi, etc., etc.? Chi sogna siffatte cose? Mandandoti medaglie, tu, non sapendo altro, potresti benissimo credere che fossero cosa mia e che quindi tu potessi darne per bene della causa due, tre o piú, a giornalisti o amici. Io t'avvertiva quindi che io doveva conti esattissimi agli operai di qui. Dubiti anche di me?

Se non hai mandato danaro al giovine operaio, ti gioverai della prima occasione per mandar quel tanto che avrete fatto delle medaglie. (1)

Sono costretto a mandarti una lettera da impostare: piú la metà di venti lire in biglietti di banco per Robecchi. Appena avrò nuove dell'arrivo di queste mezze, manderò l'altre: sai ch'è il metodo generale; e che s'incollano poi le due metà. Rimarranno, se non erro, quattro lire che manderò per occasione appena potrò. Dimmi a ogni modo la somma esatta ch'io devo, se Rob[ecchi] se ne ricorda, perch'io mai non sbagliassi.

L'indirizzo Turner è buono, ma v'è disordine e temo non si smarrisca qualche cosa. Nella stessa

(1) Alla lett. segnata al n. MDCCXCVI, con la quale il Mazzini avvertiva il Lamberti di tenerlo mallevadore del danaro o delle medaglie coniate a Londra, che gli aveva fatto giungere, quest'ultimo, in un momento di cattivo umore, aveva risposto il 22 dicembre 1844: « Non so perché ei mi dica che me ne fa responsabile. — Non gli ho mangiato mai danaro, né roba, ed eseguii sempre religiosamente ed onoratamente le loro commissioni, né io, d'altra parte, gli ho chiesto mai di farmene venditore: *bien au contraire!* » *Protocollo della Giovine Italia*, vol. III, p. 121.

strada di Turner v'è Cesarini: (1) puoi far recapito a lui, e a Rolandi.

Il mutamento di casa m'è andato bene.

Le lettere mie a Partes[otti] sono precisamente le uniche ch'io gli scrissi. M'occuperò d'una piccola *brochure*; la Direzione di Polizia, come dici, faceva il suo mestiere; ma lo faceva male, ed è perciò ch'io vorrei deriderla.

Conosco il Beltrami, buon giovine di Reggio, e piú onorato nella sua condotta che non molti de' suoi confratelli operai; ma bestia come Dio non vuole. Non credo che abbia biglietti miei, se non per scarpe o stivali. Del resto, corrispondo con cento persone diverse. ma non intendo cosa s'abbia da cavarne. Il Lomb[ardo] di cui parli è giovane del quale conosco tutta la vita; ma vorrei che potessero chiedergli s' egli ha avuto una mezza parola da me su chi io conosca in Lombardia. Me ne chiese, e gli risposi, che io non lo conosceva da lungo abbastanza per poterlo porre in contatto col menomo de' miei conoscenti. Se io non dovessi conoscere che *Catoni*, dove li troverei? Le ciarle che si fanno, sono del resto inevitabili; lasciali dire. (2)

Manderò medaglie bianche.

Io vivo: 108, High Holborn.

(1) Il Cesarini aveva aperta una trattoria, frequentata dal Mazzini, in Coventry Street. Ved. la lett. MDXXXIII.

(2) « Che sciupa e sporca il suo nome mettendosi in corrispondenza con un Beltrami, del mio paese, calzolaio, che fu là, poi in Italia, che non conosco, ma mi dicon poco di buono: mostra pubblicamente le lettere sue. Anche quel Grassi, Lombardo, ho poco concetto. » Lett. del Lamberti al Mazzini del 22 dicembre 1844 (*Protocollo della Giovine Italia*, vol. III, pp. 123-125).

Giovanni deve essere molto occupato per non aver avuto tempo di scrivermi un saluto sul finir dell'anno. È del resto perfettamente in regola. (1)

Lov[atelli] che rischia tanto pe' *suoi* affari, e non s'avventurerebbe a un viaggio, o a firmare un proclama pel *paese*, dà la definizione del patriota Italiano. (2)

Addio; t'abbraccio con vero affetto; e tu ama

il tuo

GIUSEPPE.

MDCCCIV.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 8 gennaio 1845.

Mia cara madre,

Alla vostra dell'anno passato: 28 dicembre. Già sapete che non v'è stato inconveniente nel traslocamento; e quanto alla nuova casa, vi dirò che stiamo meglio che non nell'altra: le camere sono piú vaste e piú riparate. E quello che piú importa, v'è

(1) Questa frase, piena di mesta ironia, è in relazione con quanto il Lamberti aveva scritto al Mazzini il 25 dicembre 1844: « Giovanni [Ruffini] non ha tempo di scrivergli: lo saluta. » *Protocollo della Giovine Italia*, vol. III, p. 125.

(2) « Lovatelli, per affari suoi in disordine, andò tentando guadagnar l'Italia. — Dovea esser un mistero, ma sento noto a molti. » Lett. del Lamberti al Mazzini, del 22 dicembre 1844, in ID., vol. III, p. 125. Vi si accinse insieme con Tullo Rasponi, ma giunti in Toscana, furono entrambi ricacciati indietro. Ved. le lett. seguenti.

MDCCCIV. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo, né timbro postale. A tergo di esso, la madre del Mazzini annotò: « 8 gennaio 1845. »

assai meno romore: la strada, ch'è una delle grandi di Londra, è romorosissima, ma io ho preso le mie due stanze sul didietro, e non sento nulla. Sul padrone abbiamo prese le debite informazioni e va bene. — La spia raccontava favole sulla mia salute e su me, perché non sapeva che cosa dire di vero; ma non per buona intenzione, dacché quando poteva sapere cose vere, le diceva: ha denunziato molte persone che sono in Italia, e financo amici suoi che viaggiando a Londra, gli chiedevano biglietti d'introduzione per me. — Quell'altra spia che pretendeva essere stato partecipe della spedizione di Cortú, è qui sempre, e viene a udire le mie Letture della domenica, ma senza cercar di parlarmi. — La Società per la Protezione dei Garzoni Italiani farà del bene, siatene certi, e darà anche buon concetto di noi agli Inglesi: io non ho tempo per dirvi tutti gli orrori che alcuni dei padroni commettono verso i poveri garzoni, e ch'essi sopportano in silenzio perché non sanno a chi dirigersi e perché sono abbrutiti sotto il terrore peggio degli schiavi negri: ma vi dirò ch'è una cosa che grida vendetta. Nessuno avendo contatto con quella gente che vive in due o tre stradaccie quasi ignote di Londra, queste cose non si sapevano. Ma la Scuola ha tutto rivelato. Appena potrò, scriverò in italiano un ragguaglio della loro situazione, con una serie di fatti da fare rabbrividire. Sarà uno scritto di carità; e non vi metterò una sillaba di politica. Lo indirizzerò agli Italiani, ai caritatevoli, ai parrochi di montagna dei luoghi di dove cavano questi ragazzi, e farò appello a loro perché predichino alle madri, ai padri che non si lascino inorpellare da quei che vanno a fare i contratti. Lo manderò e vedremo se i governi proibiscono anche quello.

Qui poi procederemo per altra via, agendo in giustizia ogni qual volta ne verrà l'occasione. Vedrete che andrà bene. — Aspetto con desiderio le osservazioni dell'amico Andrea sulla commissione; ma se fosse possibile, avrei caro che non si lasciasse di dare un principio d'esecuzione al progetto, quand'anche poi non dovesse o non potesse durare: vorrei far vedere che siamo compiacenti. — Espartero non veleggia affatto: è sempre qui in Londra. — Vedrò cosa si può fare per l'uomo di Bavari nella settimana ventura: bisogna ch'io cerchi d'aver le carte del N., ma, forse sbagliando, non vedo le cose chiare nemmen per quel lato. Oggi, ha ricominciato il freddo. Non ho ancora risposta dal Direttore della Rivista pel mio articolo sul Governo degli Stati del Papa. Già è quel tale che mi fa sempre arrabbiare co' suoi ritardi. — Continuo a far la mia Lettura alla Scuola, e domenica scorsa ne feci una su Dante: v'erano due Signore Inglesi, che lasciarono un po' di danaro per la Scuola, e una delle quali m'ha già invitato a casa sua per sabbato sera. Quest'affar degli inviti è la mia morte. Sarei felice se potessi persuadere gl'Inglesi che devono corrispondere con me, vedermi alla Scuola, etc., ma non farmi mai inviti. Mi noiano senza profitto. Poi, è positivo che tra la Scuola, le Letture, le riunioni del Comitato per la Società di Protezione, le pochissime visite compresa la settimanale di Chelsea, etc., sono anche troppo fuori di casa; e l'unico mio conforto è quello di trovarmi nella mia camera presso al mio fuoco, con un sigaro, in pantofole, e solo. — Ho da scrivere oggi ancora molte lettere, e non posso esser lungo come vorrei. Nuove politiche non vi sono, se non che un miglioramento nelle condizioni di Montevideo,

di dove, spero, riceverò presto lettere. Sento che hanno messo all'Indice l'ultimo romanzo di Guerrazzi; e di piú altri due libri italiani dei quali non ho mai udito parola; libri di filosofia; piú una Strenna con un titolo che non ricordo, ma che parla di *piccol dono.* (1) Sapete nulla? È veramente una maledizione aggiunta a quella dell'esiglio il non poter nemmeno avere quei pochi libri pubblicati in Italia che meritano l'onore dell'Indice. Addio, madre mia; un abbraccio al padre, e credete all'amore del

vostro

GIUSEPPE.

MDCCCV.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], martedí 14 gennaio 1845.

Mia cara madre,

Rispondo alla vostra del 3 gennaio colle linee acchiuse di N[apoleone]. Sono stato pieno di faccende questi giorni per quella Società della quale vi parlai lettere sono. Dopo avere avute parecchie lagnanze da

(1) L'*Isabella Orsini* era stato messo all'indice dei libri proibiti con Decreto dell'8 agosto 1844, col quale avevano avuto la stessa sorte: il *Dialogo* di Ferdinando Ranalli, intitolato *Della Pittura religiosa*; *La Scienza dell'umano intelletto, ovvero Lezioni d'Ideologia, di Grammatica, di Logica; opera postuma* di Tommaso Fracassi Poggi, cesenate; e la *Strenna pel capo d'anno*, intitolata: *È picciol dono, ma te l'offre il cuore.* La notizia era pure data nella *Gazzetta di Genova* del 7 gennaio 1845.

MDCCCV. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo, né timbro postale. A tergo di esso, la madre del Mazzini annotò: « 14 gennaio 1845. »

ragazzi organisti, venne un rapporto sopra un ragazzo italiano suonator d'organo ch'era stato raccolto nella strada, e portato malato in una Casa di lavoro, dove morí, credo, il giorno dopo, senz'aver potuto parlare. Il ragazzo apparteneva a un padrone chiamato Francesco Rabaiotti, di Parma, uno dei peggiori uomini che dar si possano, e contro il quale bisognerebbe predicare una crociata. Io seppi che il ragazzo era stato trattato orrendamente e battuto poco tempo prima della sua morte dal padrone; e lo seppi da un garzone che venne a far le lagnanze contro quell'uomo e lo aveva lasciato. Mandai un chirurgo a far interrogatorio ai chirurghi della casa di lavoro: insomma si venne a tanto da fissare un'*enquête* per lunedí. Intanto il padrone che sapeva ch'io aveva quel testimonio in mie mani fece di tutto per levarlo via: prima lo mandò a cercare per fare i conti e farlo partire; l'altro non volle accettare. Allora cavò fuori un pretesto, e lo fece arrestare come ladro, cioè come avendogli derubato l'istrumento, ed averlo lasciato senza restituirlo. Dovetti io con un altro Membro dell'Associazione, andare all'Uffizio della Polizia; finalmente il giovine fu rilasciato. Ieri poi ebbe luogo l'inchiesta davanti ai giurati: il padrone, ricco com'è, avea sedotto testimoni che lo dichiararono un Santo, poi a forza di minacce e promesse, condotto i suoi garzoni a dire quello che voleva. Avea naturalmente avvocato; anche noi ne avevamo. La cosa durò dalle dieci ad un'ora. Finalmente, dietro il rapporto dei chirurghi che lo dichiararono tisico irrimediabilmente, fu deciso dal giurí che il ragazzo era morto di morte naturale, ma con un voto di biasimo al padrone per negligenza e averlo lasciato andare attorno in uno stato di malattia cosí innoltrata. Fatto è

che la Società fa del bene. Son tre settimane o poco piú che abbiamo fatto pubblica l'istituzione, e quattro garzoni sono già stati fatti tornare in Italia; e questo pessimo tra i padroni deve avere speso non so quanto per difendersi, etc. Io spero che andando innanzi, potremo ridurre questo infame traffico a nulla quasi. — Sto bene di salute, ma sono stanco non tanto dal fare quanto dal cicalare che hanno fatto, e faranno gli Italiani di qui: i quali sono come in rivoluzione, gli uni contro me, gli altri in favore. Eccettuato due o tre irrimediabilmente birbi, gli altri sono piú bestie che birbi: vivendo tra loro isolati una vita d'interesse esclusivamente, non hanno mai sentito una parola di galantuomo. Quando a principio cominciai io per mezzo della Scuola a farmi conoscere, tra i preti che dissero ch'io era un ateo e gli ambasciatori che predicarono il mio contatto essere pericolosissimo, non vennero ad alcun contatto e mi credettero Dio sa che cosa: cosí di molti bottegai e mercantucci italiani che si fecero aiutatori della Scuola di Baldacconi, etc. Ora, quanto ai padroni, saranno forzati ad avere via via un contatto qualunque con me, e conosceranno che io non fo per spirito di persecuzione. Fui stamane con quattro o cinque di loro precisamente per aggiustare certi conti d'un padrone con un garzone; e ci lasciammo buonissimi amici; v'era anche l'*uomo lungo*, e suo padre, se non erro. Quanto a questi bottegai benestanti, dopo che fo io le Letture della Domenica, ne capita qualcuno, prima per curiosità; poi le cose ch'io dico non dispiacciono, e la Domenica dopo li vedo ricomparire. — Siete sicura di scrivere bene il nome del Prete tedesco, Rouge, di cui mi chiedete?

Io non ne so cosa alcuna. (1) Quel benedetto Editore della Rivista non m'ha risposto: oggi gli ho scritto di nuovo. Intanto mi sono rimesso a lavorare intorno all'opuscolo inglese sulle *Condizioni d'Italia*. Dell'opuscolo Bandiera non so cosa alcuna; i miei amici di Parigi paiono morti. — Ebbi lettere da Giovanni e da Agostino. — Che fa Federico a Genova? (2) e Ghiglione? (3) Comunque non li vediate, voi o gli amici ne udrete parlare. Hanno occupazione fissa? L'ultimo specialmente ha lasciato affatto andare la letteratura? Insomma che vita fanno? In qualunque modo pensino ed operino, ho convissuto con essi in esilio, e avrei caro saperne qualche cosa. Ringraziate per me N[apoleone] delle sue linee. Ditegli che della stampa italiana degli articoli di Foscolo non posso dirgli cosa alcuna: forse, avrei potuto indovinare se m'avesse indicato il dove hanno da escire, se nel Veneto o in Firenze. (4) Ditegli pure che non

(1) Era Hans Ronge (1811-1887), non Rouge, il celebre fondatore del neo-cattolicismo tedesco, del quale s'occuparono in quegli anni tutti i giornali d'Europa, compreso il *Journal des Débats*, che il Mazzini certamente leggeva; ed è strana questa sua confessione di ignorarne per allora le avventure (ved. però la lett. MDCCCXIV). Mentr'era curato a Grotkau, il Ronge era stato sospeso (1843) dall'ufficio per certi articoli pubbl. in un giornale tedesco contro la corte di Roma, quindi scomunicato (1845). Fu tuttavia protetto dal re di Prussia, e fatti proseliti, poté ammassare ingenti richezze.

(2) Ved. la nota alla lett. MDCCI.

(3) Ved. la nota alla lett. MDCCXXVIII.

(4) L'ediz. veneta degli scritti foscoliani, alla quale il Mazzini accennava, era certamente quella che da molti anni addietro andava preparando il Tipaldo, e che fu argomento di lunga discussione nel carteggio mazziniano. L'ediz. fiorentina era certamente quella che nel 1844 Felice Le Monnier s'era

dimentichi, potendo, la speranza che mi dava. — Mi dicono ch' è stato scoperto in una cantina o sagrestia di Convento in Firenze un altro ritratto di Dante? ne avete udito cosa alcuna? (1) Aspetto queste promesse e differite osservazioni dell' amico Andrea, ma ripeto, un principio d' esecuzione non avrebbe fatto male ad alcuno, e s' era possibile, m' avrebbe fatto piacere si fosse fatto subito. Domani precisamente pranzo da quei che scrissero, e son certo che la prima cosa che mi domanderanno è la risposta. Addio, madre mia; abbracciate il padre per me, e credetemi sempre

l' aff.mo vostro

GIUSEPPE.

proposto di iniziare col concorso del Mazzini, del Mayer e dell' Orlandini. Ved. le lett. seguenti, e per intanto, A. LINAKER, *E. Mayer*, ecc., cit., vol. II, p. 93 e segg.

(1) Fino dal luglio del 1840, per le cure del Kirkup, era tornato a luce il ritratto di Dante eseguito da Giotto, nella cappella del Palazzo del Podestà, detto poi dal Bargello; ma non è quello al quale accenna il Mazzini, che certamente vuol riferirsi a una scoperta che tra il 1844 e il 1845 era stata fatta da un dotto dantofilo inglese, H. Clarke Barlow, il quale nella cappella Strozzi, in Santa Maria Novella, aveva con felice intuito riconosciuto le sembianze del divino poeta in quelle d' un personaggio ivi dipinto. Probabilmente il Mazzini ebbe notizia della scoperta per via orale, in una di quelle intellettuali conversazioni nei salotti inglesi, dove era spesso invitato, poiché una testimonianza scritta s' ebbe piú tardi, e poté leggersi per prima volta nell' *Athenæum* del 4 luglio 1857. Com' è noto, questo ritratto dantesco fu argomento di discussioni recenti. Ved. P. PAPA, *Il ritratto di Dante in Sante Maria Novella* (nel *Giornale Dantesco*, an. VII [1903], p. 1 e segg.).

MDCCCVI.

A NICOLA FABRIZI, a Malta.

[Londra], 20 gennaio 1845.

Caro Nicola.

Due righe appena. Ho ricevuto ogni cosa fino alla tua contenente ritratto e lettera di Nardi. (1) Arriva tardi per l'opuscolo, a quest'ora stampato, ma

MDCCCVI. — Pubbl. da T. PALAMENGHI-CRISPI, *Epistolario inedito*. ecc., cit., pp. 168-168. Qui si riscontra sull'autografo. conservato presso la R. Commissione. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Nicola. » La lettera fu avviata per posta da Parigi, inserita in un'altra scritta allo Sceberras dal Lamberti, il quale, a tergo dell'autografo mazziniano, uní le seguenti linee indirizzate al Fabrizi: « Caro Nicola. — Pippo mandò son tre giorni questa da spedirti, ma partendo il 31 l'ultimo vapore, ho aspettato fin ad oggi ad impostarla. — Penso che accomoderai le faccende di spese di posta col nostro buon Emilio, il quale non è giusto che sottostia a perdite. Non ho piú notizia alcuna di Paolo; se ne sai, dimmene. — Nulla di nuovo qui.

Amami.

27 gennaio 1845.

Tosto esciti gli opuscoli Bandiera di Pippo, abbiamo ordine di spedirtene — lo faremo tra qualche dí, quando sarà pubblicato. — Addio. »

(1) Era quella che Anacarsi Nardi aveva scritto a Tito Savelli poche ore prima di esser fucilato (ved. le lett. seguenti). Il Governo borbonico l'aveva inviata a quello austriaco, il quale la trasmise al console di Corfú, e « il dott. Savelli la ricevé la sera dell'11 dicembre 1844, quattro mesi e diciassette giorni dopo che era stata scritta. Gli emigrati, che avevano amato Anacarsi Nardi, ne furono commossi quanto è facile intendere: la pubblicarono in un foglio a stampa con un breve e vigoroso commento. » R. PIERANTONI, op. cit., p. 499. Una copia di questa riproduzione era quella che, da

ne farò subito un'appendice a parte: non dubitate. Col battello del primo, ti parlerò a lungo di quanto può interessarti nella corrispondenza di Partesotti. Ho udito di Paolo pure: non capisco piú nulla degli uomini. Ho ricevuto a tempo debito l'articolo di Sajani, che ringrazierai da mia parte; e che con alcune modificazioni inevitabili qui fu inserito subito nel *Morning Chronicle*; (1) anzi non intendo come tu non ne sapessi nulla, scrivendomi. Se vogliono mai presentare una Petizione al Parlamento, la mandino presto: io troverò chi la presenterà. Ti scrivo in troppa fretta per potere parlarti d'altro. Cura la tua salute, e credimi

tuo

GIUSEPPE.

MDCCCVII.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra], 21 gennaio 1845.

Caro amico,

Non ho ricevuto che iersera — dopo ch'io aveva già impostato una mia per Michele — la tua del 13 gennaio coll'*Atelier*, etc., da un nostro. Io era inquieto del tuo silenzio e va bene. — Il mio numero

Malta. Nicola Fabrizi inviava al Mazzini. Un facsimile se ne trova in T. PALAMENGHI-CRISPI, *Epistolario inedito*, ecc., cit., pp. 102-103.

(1) Ved. la nota alla lett. MDCCXCVII.

MDCCCVII. — Pubbl. da D. GIURIATI, *Duecento Lettere*, ecc., cit., p. 65-66. Qui si riscontra sull'autografo, posseduto dal Dr. Daniele Varè. Non ha indirizzo, né timbro postale, ma dal *Protocollo della Giovine Italia* apparisce che la lett. giunse per « posta. »

è 108; il 109 fa parte però del casamento. — Ho ricevuto la lettera di Giovanni e gli scriverò. Oggi non fo che mandare l'altre mezze note di banco: manderò il resto appena potrò: sono molto alle corte, e Rob[ecchi] avrà forse un po' di pazienza per una o due settimane di piú. — Dirò a Francia, ma con poca speranza. — Va bene delle medaglie: ne avrai prestissimo: or che vi penso, pagherò io qui i 37,10 che hai per me: e tu passali a Rob[ecchi]. — Mi dirai esattamente di quanto rimango debitore a lui. — Mich[ele] non m'ha scritto nulla sulle medaglie che gli mandai: spero le pagherà; perché noi intendiamo bene cacciarne anche gratis all'interno, ma quando appunto avremo fatto tanto guadagno da farne battere dell'altre: oggi siam lontani assai. — Non so piú nulla del mio opuscolo sui Bandiera; e confesso il vero, me ne spiace. Spero peraltro sia stampato a quest'ora, e se lo è, fa di venderne se puoi. Pagate le spese, quel danaro è mio; e a dir vero, ne ho bisogno. Fa che Mich[ele] ne spedisca subito — oltre le due o tre copie che gl' indicai, e quelle pel Ticino — un grosso pacco a Nicola: bada che se ne cavino le copie che ho suggerito, perché saran necessarie: pagate le spese, e fatto qualche scellino di guadagno qui e in America, io ho bisogno che se ne caccino molte gratis in Italia. — Ho fatto tutti i calcoli, e le 3000 son necessarie. — Fate pure in modo che mi capitino subito le mie copie; forse, consultandoti con Ronna, potrai riescirvi. — Sarà inserita fra due giorni sui fogli inglesi la lettera ammirabile di Nardi scritta dalla celletta dei condannati, giuntami troppo tardi. Fo incidere il ritratto e la stamperò in italiano con due o tre pagine mie, e come appendice all'opuscolo: se la farò stampar qui, vi

manderò copie. — Scrivo ora un opuscolo inglese da escire il 1° marzo, quando comincierà la discussione sulle Lettere aperte in Parlamento, sulle condizioni attuali dell'Italia. — Se hai ragguagli dell'affare di Monza, dammeli. (1)

Addio; amami, e credi all'affetto del

tuo

GIUSEPPE.

Cos'è successo di Paolini? (2)

MDCCCVIII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 22 gennaio 1845.

Mia cara madre,

Rispondo alla vostra del 10 gennaio. Ci siamo incontrati nel parlare dei libri messi all'indice. Strano che siano messi all'indice libri stampati in Italia, che devono in conseguenza essere sottomessi non solamente a una Censura temporale, ma anche all'eccle-

(1) Nella lett. del 13 gennaio 1845 il Lamberti avea scritto: « Si parla di sommossa d'operai a Monza. » *Protocollo della Giovine Italia*, vol. III, p. 167. E in quella dal 30 gennaio: « L'affar di Monza è coalizione d'operai. » ID., vol. III, p. 171.

(2) Su questo losco personaggio, ved. la nota alla lett. MDXXIII, « Paolini è tranquillo a Parma, » rispondeva il Lamberti il 30 gennaio 1845. ID., vol. III, p. 171.

MDCCCVIII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo, né timbro postale. A tergo di esso, la madre del Mazzini annotò: « 22 gen. 1845, con lettera del Nardi. »

siastica. Dovrebbero destituire i Censori. Del resto, cose in regola. — Una osservazione ancora quanto alla dimanda degli Angeli, (1) benché probabilmente la vostra lettera di dopodomani renderà inutile l'osservazione: erano già state prese tutte le informazioni a Genova, e v'era chi si sarebbe incaricato; ma siccome egli avrebbe preso un interesse, era tanto di meno di guadagno; e quindi preferimmo dare a voi la commissione. Secondo me, la prima cosa da farsi era quella di fare un invio, scrivendo qui: *mandate tanto*, e andando dal signor Parodi, chiedendogli tante monete da 100 franchi: e quanto al seguitare, tutte le osservazioni sarebbero state esaminate. A carte secure, io non vedo altra difficoltà nella cosa che il piccolo numero ch'io suppongo esistente di quelle monete. — Ora vi dirò che ho ricevuto due o tre giorni fa un documento per noi prezioso: ed è una lettera scritta a un amico suo in Corfú da Anacarsi Nardi, uno dei martiri di Cosenza, dodici ore prima della sua morte dalla celletta dei condannati. Questa lettera è scritta con una quiete d'animo Socratica, senza frasi pompose, ma colla coscienza d'un uomo che ha fatto il proprio dovere, ed è rassegnato a subirne le conseguenze. Questa lettera io la stamperò in un col ritratto di Nardi che ho; e una o due pagine mie. Ma intanto sento il bisogno di trascrivervela, e voi ne darete comunicazione agli amici, N[apoleone] e gli altri, quanti piú potrete. Per l'intelligenza della lettera, avverto che *Exoria* parola greca che significa *esilio* è il nome posto dall'amico

(1) Cioè Angelo Usiglio e Michelangelo Rosselli, i quali avevano proposto quell'operazione di cambio di monete d'oro, di cui è cenno nella lett. MDCCXCVII.

a cui Nardi scrive a una casa che fu da lui fabbricata fuori di Corfú, e dove vivevano tutti e due. *Dante* è il nome del primogenito dell'amico, che Nardi avea tenuto a battesimo. L'uomo che andava a cavallo è Pietro Boccheciampi, Greco di madre e Corso di padre, uno dei ventuno, ma che li tradiva ed era inteso col Governo Napoletano: intorno al quale do ragguaglio nell'opuscolo sui Bandiera. Or ecco la lettera:

« Caro amico,

Dalla Conforteria,
24 luglio '44. Cosenza.

Ti scrivo per l'ultima volta: fra 12 ore io non sarò piú. I miei compagni di sventura sono i due fratelli Bandiera, Ricciotti, Moro, Venerucci, Rocca, Lupatelli e Berti. Tuo cognato(1) ne è esente, né so a quanti anni sarà condannato. Rammentami alla tua famiglia piú spesso che puoi ed a tutti gli amici. Se mi sarà dato, prima di salire all'Eterno, verrò a fare una visita ancora all'*Exoria*. Baciami il mio Dante e tutti i tuoi figli. Quando crederai, scriverai a Modena questa mia avventura, ed a mio fratello. (2) Tutti i compagni miei ti salutano caramente. Io ti abbraccio e sono

il tuo
NARDI.

P. S. Scrivo colle manette, e perciò vedrai il carattere un po' tremante; ma io sono tranquillo perché muoio in Patria e per una Causa Santa. L'amico che veniva a cavallo fu la nostra rovina. Addio di nuovo.

Ho mandato la lettera al *Times* e ad altri giornali che domani probabilmente l'inseriranno. — Vedo

(1) Era Tommaso Mazzoli, uno dei cinque della spedizione dei fratelli Bandiera, in favore dei quali, per essersi ammesso « il benefizio della spontanea presentazione, » s'ordinava « di sospendere la esecuzione della condanna a morte. » Relegati a Santo Stefano, furono poi tutti graziati nella Pasqua del 1846. Ved. R. PIERANTONI, op. cit., p. 526.

(2) Giambattista Nardi, in quegli anni arciprete di Varano, in Lunigiana.

dei fiori; ma sapete che vi fu data autorità di venderli come potete. Il numero della mia casa è 108; ma tutte le vostre mi sono giunte perfettamente bene. Ricordo benissimo la Cugina Pellegrina, e il pranzo con noi: ricordo il nome, ma non la faccia del Viviani. V'ho detto, mi pare, che dopo un secolo, l'Editore della Rivista mi scrisse ch'era caduta. Ora ho dato l'articolo a un traduttore, e appena tradotto farò di passarlo a un'altra Rivista. Non c'è dubbio alcuno che sarà o dall'una o dall'altra inserito, ma v'è perdita di tempo inevitabile. Pazienza. S'accosta l'affare delle Lettere. Bisogna ch'io faccia presto a finire il mio opuscolo sull'Italia. Abbracciate per me la sorella, alla quale scriverò due linee colla prossima mia. Guardatevi dal freddo, e non temete di me che sto bene, e non sento né freddo né altro. Un abbraccio al padre e abbiatevi tutto l'amore del

vostro
GIUSEPPE.

MDCCCIX.

TO THE EDITOR OF THE "TIMES."

[London, 1845] january 22.

Sir,

The enclosed is a literal translation of a letter written to a friend at Corfu by Anacarsi Nardi.

Signore,

La lettera qui unita è la traduzione di quella scritta ad un amico di Corfú da Anacarsi Nardi, avvo-

MDCCCIX. — Pubbl. nel *Times* del 23 gennaio 1845.

a lawyer of Modena, one of the exiles who landed in Calabria with the brothers Bandiera, and died at Cosenza on the 25th of July, 1844. Nardi wrote it in the condemned cell 12 hours before his death; and it breathes through every word such a calm, such a holiness of feeling, that I have no doubt you will gladly record it in your valuable paper. To me it seems that a cause for which such men as Nardi fly to death as to a happy dream must be a sacred one, and endowed with more chances of success than a superficial glance at the present may suggest; but, whatever the opinions may be that you entertain on the subject, martyrdom will allow of no party feelings; and an honest unspotted man, who can live earnestly and die calmly for what he believes to be the true and right, is in all times, and especially in ours, when theory and practice

---

cato di Modena, uno degli esuli sbarcati in Calabria coi fratelli Bandiera, e morto a Cosenza il 25 luglio 1844. Il Nardi la scrisse nella sua cella, dodici ore prima della sua morte, e da ogni parola traspare una tale calma, una tale nobiltà di sentimenti che — non ne dubito — Ella sarà lieto di pubblicarla nel suo autorevole giornale. Mi pare che una causa, per la quale uomini come il Nardi corrono alla morte come verso un bel sogno, debba essere una causa santa, e con piú probabilità di successo di quanto possa sembrare ora, giudicandola superficialmente. Ma qualunque siano le sue opinioni in proposito, dinnanzi al martirio tace ogni sentimento di parte: un uomo onesto, puro, che può vivere seriamente e morire serenamente per ciò che egli ritiene vero e giusto, è in tutti i tempi, e specialmente nel nostro, in cui la teoria e la pratica sembrano essere in eterno contra-

seem to be at a perpetual variance, a sight for all striving men to strengthen their hearts with.

The letter passed through the hands of the Neapolitan and Austrian Governments, and was transmitted by the latter to its Consul-General at Corfu, in order to have it handed over to D.r Savelli, who received it on the evening of the 11th of December, 1844, four months and 17 days after it was written.

Exoria (a Greek word, signifying exile, banishment) is the name of the house erected by the exiled D.r Savelli, in the district of Covacchiana, and where Nardi too was living.

Dante is a boy, the first born of D.r Savelli, to whom Nardi was godfather.

The man who was in the habit of going on horseback to the Exoria is Pietro Boccheciampi, who landed with the 20 exiles for the purpose of betraying them into the hands of the Neapolitan Govern-

---

sto, uno spettacolo che infonde nuova forza nei cuori di tutti coloro che lottano.

La lettera passò per le mani del Governo Napoletano e di quello Austriaco, e da quest' ultimo fu inviata al suo Console Generale a Corfú, per consegnarla al Dott. Savelli, che la ricevette la sera dell' 11 dicembre 1844, quattro mesi e diciassette giorni dopo che era stata scritta.

Exoria (parola greca che significa *esilio*, *bando*) è il nome della casa costruita dall' esule dott. Savelli nel distretto di Covacchiana, e dove viveva anche il Nardi.

Dante è un ragazzo, il primogenito del dott. Savelli, del quale il Nardi era padrino.

L' individuo che aveva l' abitudine di andare a Exoria a cavallo è Pietro Boccheciampi, che sbarcò con i venti

ment. He was born from a Greek mother and from a Corsican father.

I am, Sir, respectfully yours,

JOSEPH MAZZINI.

108. High Holborn.

---

esuli, con l'intenzione di tradirli e di darli in mano del Governo Napoletano. Egli è figlio di madre greca e di padre corso.

Sono, o Signore, col massimo ossequio,

GIUSEPPE MAZZINI.

MDCCCX.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 31 gennaio 1845.

Cara madre,

Rispondo alla vostra del 17 gennaio, un po' tardi, essendo venerdí, ma non ho potuto prima. Sto bene di salute. Del mio da fare dovete argomentare dal non aver potuto finora pensare a soddisfare il desiderio gentile dell'amica nostra: (1) non che esiga tempo, perché scriverò due righe, che sono scritte in un minuto: ma, per certo rispetto all'affetto della dimanda, ho bisogno di prendere quel minuto sopra un quarto d'ora di pace, e di nessun pensiero: e non l'ho avuto finora. Vado innanzi nell'opuscolo dedicato a Sir J. Graham, che sarà passabilmente lungo; e probabilmente il 10 del mese venturo comincerò a stampare. Credo

MDCCCX. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo, né timbro postale. A tergo di esso, la madre del Mazzini annotò: « 1845, 31 gennaio. »

(1) Probabilmente è Carolina Celesia, che è notata nell'elenco di quelle persone da richiedersi per il Fondo Nazionale. Ved. il facsimile nel XXVI vol. dell' ediz. nazionale.

che lo stamperò per conto mio, e farò le spese d'alcuni avvisi: poi collocherò l'edizione da due o tre librai e vedrò che ne accade. Dare il manoscritto a un pubblicatore, partecipando negli utili, è lo stesso, mi dicono tutti, che non ricevere un soldo mai. D'altra parte, io son quasi sicuro che una volta la discussione riaperta e l'interesse rieccitato, se ne devono vendere molte copie: sicché voglio arrischiare la prova e far le spese io stesso. Di certo, non vi perderò. Questo opuscolo farà del bene alla causa italiana qui e altrove. — La lettera ch' io ho stampato di quel Nardi con alcune righe mie su' giornali inglesi, ha commosso moltissimi. — Nulla di nuovo del resto, fuorché la morte di Zurbano, e le disfatte del Ministero di Francia: nella prima spero avrete notato che la grazia concessa a Prim era datata del 19, e del 19 pure l'arresto di Zurbano che dev'essersi saputo lo stesso giorno per telegrafo a Madrid: sicché la Regina volle fare un atto di clemenza quando seppe che avrebbe fatto vendetta sopra il capo della rivolta. [1] Quanto alle cose di Francia, Guizot è tanto testa dura che probabilmente resisterà e tenterà prima l'esperimento d'una rielezione. Del resto, come sapete, io non annetto grande importanza a cangiamenti siffatti che sono d'uomini, e non di sistema.

[1] Il guerrigliero Martin Zurbano (1788-1845) s'era già segnalato per atti di grande audacia durante la guerra contro i Francesi nel 1808, e piú tardi in quella del 1823. Nella lotta in favore di Maria Cristina contro i carlisti aveva raggiunto il grado di generale, che mantenne sotto l'Espartero, col quale divise le sventure e l'esilio. Tornato di nascosto alle sue native montagne, fu denunciato, tratto in carcere a Legrono, e subito fucilato (21 gennaio 1845). Sulla grazia concessa al generale Prim, ved. il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. III, p. 82.

Il mio desiderio è che Guizot rimanga quanto piú può. Credo renda un servigio alla nostra causa. (1) — Qui è venuta finalmente la neve, ma pochissima, fa freddo ancora e forse ne verrà dell'altra, ma cade nella notte e non ho neppure il piacere di vederla fioccare. Vedrò le considerazioni dell'Andrea, ma che ragioni vi possono essere per non far la prova? — Non so chi sia la persona che mi diceva scacciato da Londra, ma certo conosceva assai poco le leggi inglesi: io non potrò mai esserne scacciato senza un processo e una condanna di deportazione. Farò lo scritto ai parrochi, madri, etc., e se occorrerà non lo firmerò: leverò cosí ogni pretesto. — È un fatto che l'uomo gigante trattava un tempo male i suoi ragazzi, e che ora, sia che l'abbiamo convertito, sia paura, sia quel che si vuole, li tratta bene. Infatti è guardato di mal' occhio e come un disertore dagli altri padroni. — Il giovine che avea desiderio di vedermi, e non è venuto per paura, ha ceduto a stolti consigli. V'è qui molta gente che si diverte per giustificar la propria paura a metterla agli altri. La mia casa non è vegliata, e quand'anche lo fosse, sarebbe perfettamente inutile. Come può la spia collocata vicino alla porta conoscere le persone? ne vengono cinquanta in un giorno, di tutti i paesi, di tutte le classi, suonatori d'organo, signori, etc.: suonano ed entrano: come si fa a prendere i connotati? D'altra parte, basta prendere un calesse a due strade di distanza, il cocchiere suona, e quando la porta è

(1) Nei giornali erano infatti corse voci di crisi ministeriale in Francia dopo che, discutendosi l'8° paragrafo dell'indirizzo al re, in risposta al suo discorso di Capodanno, il Gabinetto Guizot aveva avuto appena otto voti di maggioranza. Tuttavia, il pericolo di crisi fu per allora scongiurato.

aperta, la persona scende ed entra: chi può guardarla? — In Isvizzera, i Gesuiti avranno la trista gloria d'aver eccitata una guerra civile, e finiranno per essere scacciati: vi sono già 14 mila arruolati per prender l'armi, se la Dieta non decide la loro cacciata. (1) — Tra cinque giorni è radunato il Parlamento; ma per un mese circa non vi sarà attività, per mancanza di Membri e mille formalità che con-

(1) Fin dal 1839, per opera di Joseph Leu d'Ebersol « ricco contadino e mercante di bestiame, » era stata presentata al gran Consiglio di Lucerna una mozione per chiamare i Gesuiti in quel Cantone. La mozione fu per allora respinta, ma riapparve quando nei tre Cantoni d'Argovia, di Lucerna e di Soletta fu discussa la *revisione costituzionale*. Il primo di essi votò per la soppressione dei conventi della Compagnia (13 gennaio 1841), e poiché una Dieta straordinaria adunata a Berna ingiunse il ristabilimento dei conventi soppressi, nacque nella Svizzera una specie di guerra civile, per cui corse anche del sangue. Il Gran Consiglio di Lucerna, il 24 ottobre 1844, votò a grande maggioranza per la chiamata dei Gesuiti nel Cantone, ciò che procurò un grande fermento negli altri Cantoni, specialmente in quelli della Svizzera francese, nei quali era vivo l'effetto prodotto per la pubblicazione recente del romanzo di E. Sue, *Le Juif errant*, e per le lezioni del Quinet al Collegio di Francia contro la Compagnia di Gesú. Si crearono a Berna e in Argovia compagnie di *corpi-franchi*, che numerosi marciarono contro Lucerna; ebbero luogo uccisioni (fra cui quella di J. Leu d'Ebersol), e tutto ciò senza che la Dieta cercasse di reprimere i tumulti. Vi si decise dopo un sanguinoso conflitto avvenuto a Malters, senza però giungere a rappacificar gli animi. La lotta si protrasse con alterne vicende fino al 3 settembre 1847: era l'alba dei tempi nuovi per tutta Europa. E il nuovo pontefice, consigliato da Pellegrino Rossi, s'era dichiarato favorevole all'espulsione dei Gesuiti e alla soppressione dei conventi in Argovia. Infatti, in questo senso si espresse la dieta adunata a Berna. Ved. A. Daguet, *Histoire de la Confédération Suisse depuis les temps anciens jusqu'à 1864*: Lausanne, Delafontaine et Rouge, 1865, p. 558 e segg.

sumano il tempo. Addio, madre mia: un abbraccio al padre, e a lui e a voi tutto l'affetto del

vostro

GIUSEPPE.

MDCCCXI.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 7 febbraio 1845.

Cara madre,

Non guardate alla regolarità delle mie lettere, perché tra le cose mie e degli altri, non sono padrone di me. Qualunque sia il giorno, scrivo ogni settimana; ed è tutto quello che posso promettere. Ieri, per esempio, fui fuori di città per assistere al funerale d'un fanciullo figlio d'un amico mio caro, morto d'idrocefalo, ossia acqua nel cervello, malattia frequentissima qui tra i ragazzi, e alla quale i medici non sanno che fare; anzi per semplice mia curiosità, mi sarebbe caro sapere dal padre se in Italia v'è cura adottata e dotata di certa efficacia. La cerimonia è tristissima, e ve ne parlerò, perché sappiate anche i dettagli di qui; ma non ora, perché mi manca il tempo. Rispondo alla vostra del 24 gennaio. Sto bene di salute; benché abbia preso tanto freddo ieri nel cimitero che credeva in oggi star male: ma quando mi sento un po' sconcertato, un'ora piú di letto è rimedio finora onnipotente per me. Fa

MDCCCXI. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo, né timbro postale. A tergo di esso, la madre del Mazzini annotò: « 1845, 7 feb., con petizione. »

realmente moltissimo freddo da tre giorni in poi. L' opuscolo sui Bandiera è finalmente pubblicato; e n'ebbi una copia. Avrò la massa nella settimana ventura. Probabilmente qualche giornale francese ne parlerà e saprò dirvene. Grazie per le informazioni intorno al Ghig[lione]. So ch'egli ha scritto una lettera ad Agostino a Edinburgo: suppongo sarà sulla dimanda della madre. Desidero che gli affari gli vadano bene. Mi duole assai d'Andrea, del quale spero potrete darmi buone nuove nella prima vostra. Chi è che fa la statua di Colombo? E dove intendono di erigerla? (1) E dove si radunerà il Congresso Scientifico nell' anno venturo? (2) Il mio opuscolo inglese va innanzi, e comincerà a stamparsi lunedí. Ma d' altra parte, prevedo che non potrà escire in tempo per la discussione: escirà dopo, e quanto allo scopo d' introdurre al pubblico la conoscenza del vero stato d' Italia, tornerà tutt' uno. L' opuscolo non può escire avanti il 1° marzo: e la discussione sull'affar delle lettere è disgraziata-

(1) Fin dal 14 dicembre 1844, con Regio Brevetto, era stata creata in Genova una commissione presieduta da M. L. Durazzo, della quale facevano parte Lorenzo N. Pareto, Vincenzo Ricci e Domenico Viviani, destinata a raccogliere i fondi con pubblica sottoscrizione per erigere in Genova un monumento a Cristoforo Colombo. La prima pietra fu posta il 27 settembre 1846, ma il monumento, attorno al quale avevano lavorato Lorenzo Bartolini, che eseguí la statua dello scopritore, il Franzone, lo Svanarcino e Michele Canzi, fu inaugurato solamente nel 1862 sulla piazza d' Acquaverde.

(2) Com' è noto, l' ottavo Congresso degli Scienziati fu tenuto in Genova dal 15 al 30 settembre 1846. Una relazione assai interessante delle discussioni avvenute può leggersi in *Cosí la penso, Cronaca di* Filippo De Boni, n. 2 del settembre 1846.

mente anticipata, e avrà luogo il 18 di questo mese. Qualunque ne sia la conseguenza, a me non importa. Ho fatto il mio dovere nel pubblicare questa nefandità: se non vogliono avere il rimedio, peggio per loro. Intanto, io per compire la parte mia, presento un'altra petizione, e ho finito. La mia petizione dice a un dipresso cosí, se Duncombe che deve presentarla non me la cangia:

« G. M., etc. ..... espone:

Ch'egli presentò il 14 giugno 1844 all'onorevole Camera vostra una petizione, allegante che la sua corrispondenza privata era stata per molti mesi violata, con effrazione e falsificazione di suggelli, e con tutte cautele tendenti a sottrargli la conoscenza d'un atto ch'egli crede illegale; e chiedente rimedio.

« Che la Camera vostra, pienamente svegliata all'importanza del fatto, elesse una Commissione Segreta d'Inchiesta, dalla relazione della quale, data sul finire della Sessione, le asserzioni del petizionante erano convalidate, con di piú la certezza che, nonostante la solenne affermazione di Lord Aberdeen, le parti importanti della sua corrispondenza erano state comunicate a una potenza straniera.

« Che il vostro petizionante non può considerare quella relazione in altra guisa che quella di materiali e documenti preparati alla Camera per una decisione che finora s'attende.

« Che, per questa convinzione, e per un senso di quello ch'egli deve a se stesso e al paese al quale va debitore dell'ospitalità, disposto inoltre a provare che anche la vostra Commissione in alcuna parte essenziale è stata male informata, il vostro petizionante dimanda nuovamente risposta alla sua lagnanza, e *fermamente, ma rispettosamente* insiste per sapere

da voi se in avvenire, anche dov'egli non abbia infranto alcuna legge del Regno, egli dev'esser soggetto ad avere la sua corrispondenza sistematicamente violata per servizio di potenze straniere, o s'egli può fidarsi nella lealtà Inglese e corrispondere senz'aver da temere che i suoi amici, in conseguenza d'informazioni date ai governi sotto i quali vivono, siano dati alla prigione o al carnefice. » (1)

Per gustare la petizione, dovete sapere che quando l'anno scorso, Sir J. Graham fu interpellato la prima volta, rispose piú volte, prima d'esservi forzato dal clamore pubblico, ch'egli *fermamente*, ma *rispettosamente* dichiarava non volere scendere a spiegazioni su quel proposito. (2)

Vi terrò a giorno d'ogni cosa che concerna codesto affare.

Nulla di nuovo del resto: le cose s'imbrogliano di bel nuovo in Ispagna. Addio, madre mia. Spero che cessi il dolore di denti del padre: io dalla fistola in poi non ne ho mai avuto. V'abbraccio ambedue, ed amate voi pure il

figliuol vostro

GIUSEPPE.

(1) La petizione fu presentata alla Camera dei Comuni da Mr. T. S. Duncombe nella seduta del 18 febbraio 1845. Ved. l'*appendice*, e le lett. seguenti.

(2) Sir J. Graham lo aveva dichiarato nella seduta del 14 giugno 1844 della Camera dei Comuni. Ved. l'*appendice* al vol. XXVI, p. 332.

MDCCCXII.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra], 8 febbraio 1845.

Caro Giuseppe,

Ho ricevuto tutte le tue, e l'opuscolo. Non so nulla ancora delle copie spedite dal Nicol[ini]. La parte materiale dell'opuscolo non mi piace; ma non importa: e se m'importa un po', non è per me; è perché un lavoro consecrato ai martiri dovrebbe spirare anche esternamente delicatezza e profumo d'Arte: il colore della coperta è pessimo e stuona colle linee nere; non mi va neppure il formato. Duolmi che Mich[ele] si sia pure dimenticato d'inserire sulla copertina l'annunzio della medaglia com' io gli aveva suggerito. Ma piú di tutto questo duolmi la spesa che mi pare altissima: fatti tutti i calcoli possibili, 600 franchi bastavano qui in Londra per 3000 copie; in Francia avrebbe dovuto essere d'un terzo minore. Del resto i caratteri son buoni; e la stampa esatta: è l'essenziale. (1) Ho

MDCCCXII. — Pubbl. da D. GIURIATI, *Duecento Lettere*, ecc., cit., pp. 67-69. Qui si riscontra sull'autografo, posseduto dal Dr. Daniele Varè. Non ha indirizzo, né timbro postale. Nel *Protocollo della Giovine Italia*, è avvertito che la lett. giunse per « posta francata. »

(1) L'opuscolo: « *Ricordi dei fratelli Bandiera e dei loro compagni di martirio in Cosenza il 26 luglio 1844. Documenti colla loro corrispondenza. Editi da* GIUSEPPE MAZZINI. Parigi, Wiart editore, Via d'Enghien, 10 e 12, 1845, » aveva infatti una copertina gialla, riquadrata da linee nere, larghe piú di mezzo centimetro, e tutto ciò rammentava forse al Mazzini gli odiati colori della bandiera austriaca. Il formato era 12 × 19.

veduto l'articolo della *Réforme*: e lo *spento* fatto nome di battesimo, e Miller salvo; non credo vi sia che un francese capace di siffatti marroni.

Ciò che importa è la vendita.

Quanto alla Tosc[ana] e Rom]agna] non so che dire. Vorrei che ne giungesse un pacchetto a Carlo Fenzi, fratello dell'altro (1) a Pisa: uno a Carlo Not[ari], a Livorno, un altro idem al Della Loggia: uno a un Aquarone di Porto Maurizio, a Firenze, e via cosí. Poni inoltre che un pacco fosse rimesso a Liv[orno], a Not[ari] o a Laf[ond] per chi andrebbe a chiederlo, io farei che andasse chi ne manderebbe in Romagna, dove m'importerebbe assai fosse letto. Ma io non sono a Marsiglia: non so neppure s'io possa fidarmi di Sterb[ini] o di Giacop[ello]. Come posso io dare istruzioni? So che s'io fossi a Mars[iglia] ne manderei senza pericolo quante copie volessi; mandar libri in Toscana è cosa da ridere. — Mi dirai a ogni modo se credete aver modo per là: se no, troverò io presto o tardi. Ne parlo a te per gli altri; ma anche con te, non intendo infranger la legge; la diffusione degli scritti mi pare l'unica cosa alla quale tu pure devi sentir obbligo di prestarti.

Va bene di Rob[ecchi]. Digli che manderò quel resto appena potrò: ora assolutamente non posso.

Spero che a quest'ora avrete ricevuto le medaglie spedite per via di Southampton.

Il 18 va qui la discussione finale sull'affar delle *lettere*: vedremo.

Quando taluno ti recò da parte di Ciani l'opuscolo sull'Austria che faceste tradurre in francese,

(1) Su Carlo Fenzi, fratello maggiore di Sebastiano, ved. per ora la nota alla lett. MDCCLXIII.

non ti fu anche inviato un manoscritto o stampato contenente note su quel libretto concernenti la Lombardia? Erano per me. (1)

Ho letto finalmente l'articolo di Ferrari che mi concerne. Non sarei entrato in polemiche con lui, anche senza la tua inchiesta. Per quel che concerne *me*, non fo polemiche mai; per quel che concerne la questione Italiana, io spero piú da lui medesimo, che non da me. (2) Ha ingegno e finirà per intendere che le insurrezioni non piovono dal cielo senza concerto previo; che il popolo non inizierà mai, anche quando si riescisse ad addottrinarlo, cosa impossibile, una rivoluzione, ma seguirà gli uomini della classe media quando vorranno averlo; che — quand'ei non voglia un esercito francese oltre l'Alpi, cosa di che lo sospetto — o bisogna rinunziare a un cangiamento, o cercarlo per la nostra via. Ferrari non ha afferrato il concetto mio: ei mi accusa di volere rigenerare l'Italia con una Società segreta; mentr'io non voglio se non un corpo d'uomini ordinati a rappresentare una dottrina e a far sí che la prima insurrezione s'informi a quella. Sètte furono, sono, e saranno sempre in Italia; ma negli ultimi tempi io non ho cercato altro che far della *Giovine Italia* un corpo mo-

(1) « Ho trovato l'opuscolo *Austria e suo avvenire* con note lombarde: non mi avevan detto nulla e credevo fosse per me. » Lett. del Lamberti al Mazzini, del 14 febbraio 1844 (in *Protocollo della Giovine Italia*, vol. III, p. 175).

(2) In una seconda parte dell'art. *La Révolution et les Révolutionnaires en Italie*. pubbl. nella *Revue des Deux-Mondes* del 1° gennaio 1845 (la prima era apparsa nel fasc. del 15 novembre 1844), il Ferrari s'era occupato a lungo del Mazzini; al qual proposito il Lamberti aveva scritto al Mazzini il 23 gennaio 1845: « Che Ferrari, autore dell'articolo *Revue des Deux-Mondes* vorrebbe non impegnasse polemica seco. È suo amico e l'avrem nostro, credo presto, in opinioni. » Id., vol. III, p. 169.

rale, superiore a tutte le sètte, una bandiera, ch'esse adottassero. Del resto, ciò che si dice di me non importa: importa che non v'è modo di riunirsi tutti quanti siamo dotati d'un po' d'ingegno a rappresentare davanti all'Italia ed agli stranieri una credenza comune, l'unità futura del paese in una parola.

Pietro mi scrive se non sarebbe meglio mandar le copie per New York dalla Francia: e non ho obbiezioni: bisognerebbe mandarne 250: a Felice Foresti, 371, Broadway, New York. — Gli scriverò io, avvertendolo.

Il mio numero è 108: il 109 è d'una bottega attigua, dove peraltro le lettere son sicure.

Dirai a Pietro, per lui e per Bud[ini], che ho ricevuto la loro, che non ho risposto, perché non ho mai avuto occasione sicura, e per la posta non voleva: che ne avrò una il 15 di questo, e risponderò; ma che disgraziatamente ho un *fin de non recevoir* per l'impossibilità *attuale* in me di trovar danaro.

Come stai? Saluta Michele: già questa lettera è per tutti. Ama il tuo

GIUSEPPE.

MDCCCXIII.

TO THE EDITOR OF THE "MORNING CHRONICLE", London.

[London], 1845, february 12.

Sir,

Perhaps you will allow me a corner of your paper, for a few lines concerning the affair of

---

Signore,

Spero che mi concederete un posticino nel vostro giornale per poche righe riguardanti la questione dell'aper-

MDCCCXIII. — Pubbl. nel *Morning Chronicle* del 13 febbraio 1845.

the letter-opening at the Post-office, which is to be brought forward on the 18th inst. (1) During all the discussions which this affair has occasioned in the past year, in and out of Parliament, I have carefully abstained from entering into the controversy. I do not intend entering into it to-day. My part, as a foreigner, seems to me to be properly limited to my showing the country, whose hospitality I have received, the manner in which its Ministers understand this hospitality, as far as concerns me. It is the business of the country to declare solemnly whether it will ratify the ministerial definition, or if it has a better. But so many months have rolled by since my first petition, so many vague or erroneous assertions have been in the interval thrown

---

tura delle lettere nell'Ufficio della Posta, che deve essere messa sul tappeto il 18 di questo mese. Durante tutte le discussioni, alle quali la questione ha dato origine l'anno scorso, dentro e fuori il Parlamento, io ho avuto cura di astenermi ad entrare nella controversia. Non intendo di parteciparvi oggi. Il mio còmpito, come straniero, mi sembra conveniente che si limiti a mostrare al paese, da cui ho avuto ospitalità, il modo come i suoi Ministri intendano questa ospitalità, per quanto mi riguarda. Spetta al paese di dichiarare solennemente se voglia ratificare la definizione ministeriale, o se ne abbia una migliore. Ma tanti mesi sono trascorsi dalla prima petizione, tante affermazioni vaghe o erronee nel frattempo sono state

(1) La discussione sull'apertura delle lettere del Mazzini, che s'era chiusa nell'agosto dell'anno precedente (ved. la lett. MDCCLXII), fu infatti ripresa nella seduta della Camera dei Comuni del 18 febbraio 1845. Ved. l'*appendice*.

out for and against, that it appears to me it would be useful to all those who see in this question a question, not of party politics, but of public morality, which it imports the country to resolve, to possess a brief summary of the ascertained facts which should form the elements of their decision.

On the 1st of March, 1844, according to the reports of the two committees, (1) a warrant was issued to open *all* letters addressed to me, *wherever they might come from*. It was cancelled on the 3rd of June, when it was known that I intended petitioning.

The date of the 1st of March approaches the terms of my petition; it is no less inexact. Ignorant of the course which might be taken by the govern-

---

emesse pro' e contro, che mi sembra sarebbe utile a tutti coloro che in questa faccenda vedono una questione, non già di politica di partito, ma di pubblica moralità, che al paese interessa di risolvere, di avere un breve riassunto dei fatti accertati, elementi indispensabili per formare la loro decisione.

Il 1° marzo 1844, secondo le relazioni dei due Comitati, fu emanata un'ordinanza per aprire *tutte* le lettere a me indirizzate, da *qualunque parte giungessero*. Essa fu annullata il 3 giugno, quando si seppe che avevo intenzione di presentare una petizione.

La data del 1° marzo si avvicina a quella della mia petizione; ma non è per ciò meno inesatta. Ignaro dei procedimenti presi dal Governo, nella mia petizione non

(1) Sui rapporti dei due Comitati, della Camera dei Comuni e di quella dei Lords, ved. la nota alla lett. MDCCLXIII.

ment, I only asserted in my petition what I was *then* in a condition to prove. I believe myself authorized *now* to affirm, that letters addressed to me were opened *two months* previous to this date. How to reconcile this fact with the date of the warrant, is beyond my power. Has a warrant been invented to narrow the proportions of the case before the committee? Or have my letters been opened during two months without any warrant at all, but simply in consequence of some confidential note from the Home Secretary, and as a matter of official friendliness? It is equally impossible for me to admit either one or the other of these hypotheses, or to find out a more satisfactory one.

However it might have been, during these three months, according to the reports—during five months, according to me—all letters addressed to me, from

---

feci se non asserire ciò che *allora* ero in grado di provare. Mi ritengo autorizzato *adesso* ad affermare che lettere indirizzate a me furono aperte *due mesi* prima di quella data. È per me assolutamente impossibile di conciliare questo fatto con la data dell' ordinanza. È stata forse inventata un' ordinanza per restringere le proporzioni del fatto dinanzi al Comitato? Oppure, sono state aperte le mie lettere durante due mesi senza ordinanza di sorta, ma semplicemente in seguito a qualche nota confidenziale del Segretario di Stato dell' Interno, e a titolo di amicizia ufficiale? Mi è egualmente impossibile di ammettere l' una o l' altra di queste ipotesi, o di trovarne una per me piú soddisfacente.

Comunque, nel corso di questi tre mesi, secondo le relazioni — nel corso di cinque mesi, secondo me — tutte le lettere a me indirizzate, in numero da cinquanta a ot-

fifty to eighty in number, were opened; that is to say, from fifty to eighty seals have been broken, and more or less cleverly counterfeited; from fifty to eighty post-marks have been, more or less carefully, stamped over the ordinary post-marks, in order to conceal the hour in which the letters passed through the general office: every precaution was taken to hide from me the knowledge of these facts.

These letters were sent to me from twenty-five or thirty different persons—English, Italian, and others, of both sexes; the greatest number from England. The warrant, therefore, in its application, attacked from twenty-five to thirty persons, mostly English. In the Papal States we have too often a permanent spy, the confessor; but at the most he only informs the government of what *you*, you alone, tell him.

---

tanta, furono aperte; vale a dire da cinquanta a ottanta sigilli furono rotti, e piú o meno abilmente contraffatti; da cinquanta a ottanta timbri postali, con maggiore o minor cura, furono timbrati di nuovo sull' indicazione postale ordinaria, per nascondere l' ora in cui le lettere passarono per l' ufficio generale della posta: ogni precauzione fu presa per impedire che io venissi a conoscenza di questi fatti.

Queste lettere mi erano state mandate da venticinque o trenta, persone diverse — inglesi, italiane e d' altre nazioni dell' uno e dell' altro sesso: il maggior numero dall' Inghilterra. Per conseguenza, l' ordinanza, nella sua applicazione, venne a ledere da venticinque a trenta persone, per la maggior parte inglesi. Negli Stati Pontifici abbiamo troppo spesso una spia permanente, il confessore; ma, tutto al piú, egli informa il Governo solamente di ciò che *voi*, voi solo gli dite.

The most important parts of the contents of my letters, notwithstanding the solemn assertion to the contrary of Lord Aberdeen in the House of Lords, *were regularly communicated to a foreign power* [See the two reports].

The cause of this conduct, according to the reports, was that representations *had been made* to the British government *from high sources* (foreign embassies), that ' plots, of which M. Mazzini was the centre, were carrying on *upon British territory*, to excite an insurrection in Italy, and that such insurrection, *should* it assume a formidable aspect, *would*, from *peculiar* political *circumstances*, disturb the peace of Europe. '

It was then, simply, upon not only information, but argued probabilities of a foreign ambassador that the measure was adopted.

Le parti piú importanti del contenuto delle mie lettere, ad onta della solenne asserzione in contrario fatta da Lord Aberdeen alla Camera dei Lords, *furono regolarmente comunicate ad una Potenza straniera* [Ved. le due relazioni].

La ragione di questo modo di procedere, secondo le relazioni, fu che rimostranze *erano state fatte* al Governo britannico *da alte fonti* (ambasciate straniere), perché ' complotti, dei quali il signor Mazzini era l'anima, si tramavano *su territorio britannico*, per fomentare un' insurrezione in Italia, e perché tale insurrezione, se *avesse assunto* aspetto formidabile, *avrebbe disturbata*, per *speciali circostanze* politiche, la pace dell' Europa. '

Fu dunque semplicemente, non solo in base a informazioni, ma su probabilità supposte da un ambasciatore straniero, che il procedimento fu adottato.

The right of the interference of the British cabinet appears to ground itself upon this: that *plots* were carrying on *upon British territory.* Why, then, was not the operation of the warrant confined to letters coming from Corfu, Malta, or other British possessions?—a restriction analogous to that adopted in the warrant against Lord George Gordon, quoted in the report of the committee of the House of Commons.

'It was not made known to the foreign power by *what means*, or from what source the information had been obtained.' One might say that they were ashamed of it.

'The information was not of a nature to compromise, and did not compromise the safety of any individual.' This assertion—which in no respect influences the morality or immorality of the act—is

---

Il diritto di intervento del Gabinetto britannico apparisce fondato su di ciò: che *complotti* si tramavano *su territorio britannico.* Perché dunque l'azione dell'ordinanza non fu limitata alle lettere provenienti da Corfú, da Malta o da altri possedimenti britannici, adottando una restrizione analoga a quella che fu presa nell'ordinanza contro Lord George Gordon, citata nella relazione del comitato della Camera dei Comuni?

'Non fu comunicato alla Potenza straniera con *quali mezzi* o da quale fonte l'informazione era stata ottenuta.' Si direbbe che se ne vergognavano.

'L'informazione non era di natura tale da compromettere, e non compromise la sicurezza di alcun individuo.' Questa affermazione — che in nessun modo influisce sulla moralità o immoralità dell'atto — è abbastanza

somewhat bold; and I should like to ask the committee to draw up a form of useful information which should not endanger any one. With governments like ours, the most vague would be precisely the most dangerous. But there is yet more.

The *plots* which were 'carrying on upon British territory' were the intentions of the two brothers, *Bandiera*, sons of the Austrian rear-admiral, to quit Corfu for Italy upon any favourable occasion for the national cause. The informations given by the British cabinet specially concerned those intentions. The *brothers Bandiera*, with seven of their companions, *were shot on the 25th of July at Cosenza*, in the kingdom of Naples.

I do not think I need, for those who know me, state here that not only I did not assist their projected descent upon Italy, but that I did all that

---

audace; e vorrei domandare al Comitato di redigere una forma di informazione utile che non metta in pericolo alcun individuo. Con Governi come il nostro, la piú vaga sarebbe precisamente la piú pericolosa. Ma v'è ancora di piú.

I *complotti* che 'si tramavano su territorio britannico' erano le intenzioni dei due fratelli *Bandiera*, figli del contrammiraglio austriaco, di cogliere qualsiasi occasione propizia alla causa nazionale per lasciare Corfú diretti in Italia. Le informazioni comunicate dal Gabinetto britannico riguardavano specialmente quelle intenzioni. I *fratelli Bandiera*, con sette dei loro compagni, *furono fucilati il 25 luglio a Cosenza*, nel Regno di Napoli.

Non credo sia necessario, per chi mi conosce, di affermare qui, che non solamente non aiutai la loro progettata discesa sull'Italia, ma che feci quanto stava in me

was in me to hinder its realization; and as to those who opened my correspondence, they must have seen this in the first month of their business. But I will tell in a few words how the catastrophe was brought about.

The brothers *Bandiera* intended to set out for Italy; but it was the Estates of the Pope, where the agitation had the most threatening appearance, and where they reckoned upon numerous friends, that they had principally in view. The Italian governments *informed of their intentions*, and dreading them, throught it better the choose for them the place and the hour to lead them into a snare, and to cause their ruin. The Neapolitan government had charge of this.

Agents were despatched from Naples to Corfu, with the mission of drawing the attention of the *Bandiera* upon that Kingdom; captains of merchant

---

per ostacolarne la esecuzione; e i violatori della mia corrispondenza debbono essersene accorti nel primo mese del loro lavoro. Ma in poche parole dirò come la catastrofe avvenne.

I fratelli *Bandiera* avevano l'intenzione di partire per l'Italia; ma avevano principalmente di mira gli Stati del Papa, dove l'agitazione aveva apparenza piú minacciosa e dove facevano assegnamento su numerosi amici. I Governi italiani, *informati delle loro intenzioni*, e paventandole, credettero invece meglio di scegliere essi il posto e l'ora, per condurli in un agguato e per causare la loro rovina. Al Governo napoletano ne fu affidato l'incarico.

Furono inviati agenti da Napoli a Corfú, con la missione di attirare l'attenzione dei *Bandiera* su quel Regno;

vessels landed from the Calabria, and fully confirmed their reports. According to them the mountains of the Calabria were full of insurgents; in order to act, they only wanted chiefs; they were astonished that none of the exiles arrived among them: they desired men from the other Italian provinces, that the national will might be better represented by the insurrection and as the coast was not more closely watched than usual, the exiles might reach without danger, across the mountains, the place where the insurgents maintained themselves. A man named *Boccheciampi*, enjoying their entire confidence, was bought. He set out with the exiles. He disappeared as soon as they landed, and went to Cotrone to tell the authorities: *There they are, moving towards such a point; there you may seize them.* At the mouth of San Giovanni in Fiore, the exiles, twenty

---

capitani di navi mercantili, sbarcati dalla Calabria, confermarono esatte le relazioni di quegli agenti. Secondo loro, le montagne della Calabria erano piene di insorti, i quali, per agire, avevano solamente bisogno di capi; si meravigliavano che nessuno degli esuli arrivasse fra di loro; desideravano uomini di altre provincie italiane, affinché la volontà nazionale fosse meglio rappresentata nell'insurrezione, e siccome la costa non era vigilata piú strettamente del solito, gli esuli avrebbero potuto senza pericolo alcuno raggiungere, attraverso le montagne, il luogo dove gli insorti si mantenevano. Un uomo, chiamato *Boccheciampi*, che godeva la loro piena fiducia, si vendè. Egli salpò con gli esuli. Scomparve appena essi sbarcarono, e si recò a Cotrone per dire alle autorità: *Eccoli là che muovono verso il tal punto; là potete catturarli.* Alle bocche di San Giovanni in Fiore gli esuli, in numero di venti,

in number, found themselves surrounded by a mass of royal troops. Two fell; the rest were seized and conducted to Cosenza. Nine of them were shot, and died like saints. One of them, *Attilio Bandiera*, had written to me, on the 21st of May, immediately after setting foot on British soil at Corfu—'*Trusting in the known honesty of the English post, you can now write to me in my own name.*'

Such are the facts. Let any honest Englishman put his hand on his heart, and judge what degree of indirect participation he would lay to the charge of those who gave the first information.—I am, sir,

Your most obedient,
JOSEPH MAZZINI.

108, High Holborn.

---

si trovarono circondati da una massa di truppe regie. Due caddero; gli altri furono catturati e condotti a Cosenza. Nove di essi furono fucilati e morirono come santi. Uno, *Attilio Bandiera*, mi aveva scritto il 21 maggio, immediatamente dopo di aver posto il piede sul suolo britannico, a Corfú: '*Fidando sulla nota onestà delle poste inglesi, potete indirizzar qui al mio nome le vostre lettere.*'

Questi sono i fatti. Ogni onesto inglese si ponga la mano sul cuore e giudichi qual grado di partecipazione indiretta egli attribuirebbe a carico di coloro che fornirono la prima informazione.

Io sono, o Signore,

vostro obbedientissimo
GIUSEPPE MAZZINI.

108, High Holborn.

MDCCCXIV.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 14 febbraio 1845.

Mia cara madre,

Rispondo alla vostra del 7 febbraio, ricevuta quest'oggi, e all'altra immediatamente anteriore. Voi non dovete mai essere inquieta finché dura questa stagione d'alcun ritardo delle mie lettere: v'è neve per tutto, e qui ha nevicato per due giorni: fuori, i venti impediscono l'arrivo o la partenza dei Vapori. Inoltre, il 18, martedí venturo, va la discussione in Parlamento sull'affar delle lettere; e sono occupatissimo. Ho stampato una lunga lettera su questo affare, firmata s'intende, nel *Morning Chronicle*, ieri; e spero ne stamperanno un'altra piú lunga lunedí, il giorno prima della discussione. Forse ve la trasmetterò in inglese, e troverete qualcuno che ve la tradurrà. Duncombe è deciso di parlare tanto caldamente sull'affare dei Bandiera, etc. da farsi richiamare all'ordine. Il Ministero per allontanare la burrasca, ha fatto spargere e inserire in alcuni Giornali che il *cabinet noir* è stato sciolto e gli impiegati che v'erano addetti licenziati; ed è la verità; ma a noi non basta, né può bastare; possono chiudere

MDCCCXIV. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo, né timbro postale. A tergo di esso, la madre del Mazzini annotò: « 14 febb. 1845, con brano di petizione. »

tutti i *bureaux* del mondo, finché un Atto di Parlamento non dichiari illegale quel potere, e non imponga ai Direttori della Posta di resistere a ogni domanda che venisse loro fatta da chicchessia, possono ricominciar quando vogliono. A ogni modo, il passo fatto dal Ministero di chiudere dopo che avevano ciarlato tanto de' loro diritti, è un trionfo ottenuto. Vedremo poi. La mia seconda lettera al *Morning Chronicle*, se la inseriscono, è molto ardita, ma sempre però nei termini: parla della prova che i Ministri hanno dato con quell'atto di aver tutte le loro tendenze verso l'assolutismo, e delle condizioni d'Italia, e finisce cosí:

« La discussione prossima provocherà essa l'espressione di sentimenti simili a quelli che ho scritti qui? Io nol so; ma una cosa so: ed è, che io non incontrerò mai un Membro del Gabinetto o uno dei Membri del Parlamento che avrà sostenuto col suo voto l'oscéna pratica, senza che una voce consolante non mi mormori segretamente: tu sei povero ed esule: ma, la Dio mercé, tu non ti sei mai collegato segretamente coll'oppressore potente contro il debole oppresso: tu non hai mai ciarlato di libertà costituzionali per aiutare intanto il servaggio in Europa: tu non hai mai rotto il suggello d'una lettera appartenente a un altro uomo con pensiero di trasmetterne, Giudescamente, il contenuto all'inimico di quell'uomo. »

Io sto bene. Ho vero piacere che il buon amico Andrea si rimetta, benché lentamente; ditegli se lo vedete, tante cose per me. Dite all'amico N[apoleone] che tutto è in regola, e che gli sono grato. Non sono ancora qui giunte le copie del mio opuscolo. So che in Francia piace assai; e che nel giornale la *Réforme*,

Louis Blanc ha fatto tre articoli sull'opuscolo. (1) Duncombe m'ha chiesto di tradurgli qualche passo delle lettere dei Bandiera a me, ch'egli cercherà di leggere alla Camera. Il libro d'Amari è bello assai: uno dei migliori libri storici escito in questi ultimi dieci o venti anni; se potete leggerlo, leggetelo; avrete piacere. (2) — La crisi gesuitica in Isvizzera s'accosta. Sapete che la Dieta straordinaria deve radunarsi il 24. Un dei Cantoni piú importanti era Zurigo, e gli anti-gesuitici hanno trionfato: il Cantone voterà per l'esclusione. Fra i Cantoni Cattolici anche Soletta e il Ticino, si spera, voteranno pure per l'esclusione. (3) Vedremo. In Altenburgo (Sassonia) v'è stata una rivoluzione religiosa; parrochi e popolazioni si sono staccati dal Papato. Forse, quando mi parlaste d'un prete Ronge, parlavate di questo affare. — Dite al padre che non tema di viaggi, o imprese suggeritemi da altri: se un giorno mai ho da fare siffatte cose, han da nascere nella mia testa, non nell'altrui. — Addio; madre mia; non posso scrivere oltre, perché ho troppo da fare. Un abbraccio dall'anima ed amate sempre il

figliuol vostro

GIUSEPPE.

(1) Per gli articoli di Louis Blanc sui *Ricordi dei fratelli Bandiera*, ved. il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. III, p. 137. « Cosa ottima è per me il suo opuscolo e lettera *Morning*, » gli scriveva pure il Lamberti il 4 marzo. ID., vol. III, p. 185.

(2) La *Storia del Vespro Siciliano*, della quale due anni innanzi era stata pubbl. la seconda ediz. a Parigi, pe' tipi del Baudry. Il Mazzini aveva da tempo in grande concetto lo storico siciliano, da piú anni esule in Francia. Ved. la nota alla lettera MDXXIII.

(3) Ved. la nota alla lett. MDCCCX.

MDCCCXV.

To the Editor of the "Morning Chronicle", London.

[London], 1845, february 17.

Sir,

"May I venture, without fear of trespassing upon your kindness, to address to you a few remarks on a point in the Post-office affair, which seems to me to have been, notwithstanding its vital importance to England, almost entirely overlooked throughout the whole of the Parliamentary controversy of last year?

The point to which I allude is the *confession de foi*—or rather, *de mauvaise foi*—unavoidably implied in the shameful transaction: the dealing in constitutional formulas *at home*, whilst tampering with

---

Signore,

Posso arrischiarmi, senza timore di abusare della vostra cortesia, di indirizzarvi poche osservazioni sopra un punto della questione dell'Ufficio della posta, il quale, non ostante la sua vitale importanza per l'Inghilterra, mi sembra quasi del tutto trascurato durante la controversia parlamentare dell'anno scorso?

Il punto al quale io alludo è la *confessione di fede* — o piuttosto *di mala fede* — inevitabilmente implicata dalla vergognosa azione; trattare, cioè, con formule costituzionali all'*interno*, mentre si patteggia segretamente con

MDCCCXV. — Pubbl. nel *Morning Chronicle* del 18 febbraio 1845.

absolutism *abroad*; the trumpeting here in England big words about liberty of conscience and Catholic superstitions, and whispering all the while softly to the Pope informations about such schemes of his dissatisfied subjects as might eventually crush to the dust the old tottering edifice; two *moralities*, as they call them, applied to a single one compact national body as England is or ought to be; two diametrically opposite political systems, dragging right and left, God knows how and where, English honour, English mind, English soul.

The *means* have been condemned but a few only have troubled themselves to inquire into the *end* for which they were used. All men proclaimed the *practice* to be immoral, but none turned their attention to the *theory* involved, and of which the act in question was only an application, bold, it is true, to

---

l'assolutismo all'*estero*; proclamare a suon di tromba, qui in Inghilterra, parole grosse intorno alla libertà di coscienza ed alle superstizioni cattoliche, e bisbigliare frattanto sommessamente al Papa informazioni intorno a certi progetti dei suoi sudditi malcontenti, che eventualmente potrebbero ridurre in polvere il suo vacillante edificio; due *moralità*, come essi le chiamano, applicate a un solo corpo nazionale compatto, quale l'Inghilterra è o dovrebbe essere; due sistemi politici diametralmente opposti, che trascinano a destra e a sinistra, Dio solo sa dove e come, l'onore inglese, la mente inglese, l'anima inglese.

I mezzi sono stati condannati, ma ben pochi si son dati la pena di indagare il *fine* pel quale quei mezzi furono usati. Ciascuno ha proclamato che la *pratica* era immorale, ma nessuno ha rivolto l'attenzione alla *teoria* che v'era connessa, e della quale l'atto in questione non era se

shamelessness, but nevertheless strictly logical. Upon every side all voices have cried out to the minister. 'You have no right to open the letters of this man any more than those of other men; you have not the right to interfere in the affairs of other nations; restrict yourself to watching that the safely of the kingdom be not directly menaced, and do not, by overstepping these limits, violate the rights of individuals.' But I know no one who has risen up to say, 'You have rendered yourself doubly culpable in opening the private correspondence of this man: you have, by so doing, not only violated the rights of an individual whose conduct towards us Englishmen is irreproachable, you have violated the law of nations, the law of the world, and of God, who governs it. Placed between right and wrong, you have chosen the wrong. Between a flagrant injus-

---

non un'applicazione, audace, è vero, fino alla sfrontatezza, ma non di meno strettamente logica. Da ogni parte s'è gridato contro al Ministro: « Voi non avete il diritto di aprire le lettere di quest'uomo, piú che non lo abbiate per quelle degli altri uomini; non avete il diritto di immischiarvi negli affari di altre nazioni; limitatevi a vigilare, affinché la sicurezza del Regno non sia direttamente minacciata, e non violate, oltrepassando quei limiti, i diritti degli individui. » Ma non conosco alcuno che si sia alzato per dire: « Aprendo la corrispondenza privata di quest'uomo, voi vi siete resi doppiamente colpevoli; cosí facendo, voi avete non solamente violato i diritti di un individuo, irreprensibile nella sua condotta verso gli Inglesi, ma avete violato la legge delle Nazioni, la legge del mondo e quella di Dio che lo governa. Posti fra il diritto e la forza, avete scelto la forza. Fra un'ingiustizia

tice, sustained by brute force, and the efforts of those who were endeavouring to put it down, you have declared yourself for brute force. You have ranged England on the side of the oppressors against the oppressed—on the side of the executioner against the victim. You have raised her fair standard in the service of European despotism. For the national motto, '*Religious and political liberty for the whole world*,' you have substituted the motto, '*Liberty for us, tyranny for the world beside*'. As if egotism could ever be made the basis of freedom—as if the true interest of England could ever be contrary to the law of God: '*Love of all for all; amelioration and development of all by all.*'

It is here, however, as it seems to me, that the whole point of the question lies. It matters little to us, now that we are well warned, whether *they*

---

flagrante, sostenuta dalla forza bruta, e gli sforzi di coloro che cercavano di abbatterla, vi siete dichiarati in favore della forza bruta. Avete schierato l'Inghilterra dalla parte degli oppressori contro gli oppressi — dalla parte del carnefice contro la vittima. Avete inalberato l'onorata sua bandiera a servizio del dispotismo europeo. Al motto nazionale: « *Libertà religiosa e politica per il mondo intero*, » avete sostituito quello: « *Libertà per noi, tirannide per il rimanente del mondo.* » Come se l'egoismo potesse mai essere posto a base della libertà; come se i veri interessi dell'Inghilterra potessero mai essere contrari alla legge di Dio: « *Amore di tutti per tutti; miglioramento e progresso di tutti per opera di tutti.* »

Qui tuttavia, a quanto mi sembra, risiede tutto il nocciolo della questione. Poco importa a noi, ora che siamo bene avvertiti, se *essi* aprono le nostre lettere, o no; noi

open our letters or not: either we shall write nothing that can compromise our poor friends, or else we shall not transmit them by the post. That which it does concern us more nearly to know is, whether, in her efforts, and in the struggle which is preparing, Italy is to count upon one enemy more. It signifies little to the country which they represent—or rather, which I trust *they* do *not* represent—whether *they* have usurped one illegitimate prerogative more or less. If uprightness be not in their heart and in their political tendencies, they would always possess sufficient power to do ill: but that which it does concern this country to know, is to ascertain whither it is being led; it must be precisely informed upon the principles of their international policy; it behoves it to take care that government does not prostitute its name to diplomatic *chancelleries*, nor consign it to the maledictions of

---

o nulla scriveremo che possa compromettere i nostri poveri amici, o pure non lo trasmetteremo per la posta. Ciò che ci riguarda piú da vicino, è di sapere se nei suoi sforzi e nella lotta che si prepara, l'Italia debba contare un nemico di piú. Per il paese da essi rappresentato o piuttosto, come io confido, *da essi non* rappresentato, poco significa se *essi* abbiano usurpato una prerogativa illegittima di piú o di meno. Se in cuor loro, e nelle loro tendenze politiche non alberga la rettitudine, avrebbero sempre potere sufficiente per compire il male: ma sopratutto importa al paese di sapere e di accertare la via su cui è condotto; deve essere informato con precisione circa i principii della loro politica internazionale; gli occorre specialmente di impedire al Governo la prostituizione del suo nome nelle *cancellerie* diplomatiche, e non lo faccia

the mothers of Italy, or the contempt of the brave men who suffer for well doing. Twenty warrants, no more than eight—the righteous yearly number according to the Lords' Committee—will not retard the progress of the cause of Italian liberty; but one single warrant given by the government of a people professing to be free and Christian, with a design to protect an unjust cause, affixes a lasting stain upon the honour of that country, gives to others a temptation to immorality, and augments everywhere that want of faith in virtue and in political honesty which is the principal feature of our period.

One man only amongst the members of the cabinet has felt this. Setting aside the dead letter of an act that arose out of a state of things altogether different from ours, he saw at once that the cause was irredeemably lost, unless it could not

---

segno alle maledizioni delle madri d'Italia o al disprezzo dei valorosi che soffrono per compire il bene. Venti ordinanze, e non soltanto otto — il numero sacramentale di ogni anno, secondo la relazione del Comitato dei Lords — non riusciranno a ritardare il progresso della causa della libertà italiana; ma una sola ordinanza emanata dal Governo di un popolo che si professa libero e Cristiano, con lo scopo di proteggere una causa ingiusta, getta una macchia indelebile sull'onore di quel paese, è per gli altri una tentazione all'immoralità, accresce dovunque la mancanza di fede nella virtú e nell'onestà politica che è la caratteristica principale dell'epoca nostra.

Un uomo solo tra i Membri del Gabinetto ha sentito tutto ciò. Lasciando da parte la lettera morta di una legge, sorta da uno stato di cose completamente diverso dal nostro, egli vide a tutta prima che la causa era irri-

ground itself upon some general *principle*, and he sought for a justification of the *espionage* exercised against me in a definition of the mission of England in Europe. 'It is,' said the Duke of Wellington, in his place, on the 4th of July, 1844—'it is the proud distinction of the policy of this country, that our object and our interest is not only to remain at peace ourselves with the whole world, but to maintain peace throughout the world, and to promote the *independence*, the *security*, and the *prosperity* of every country in the world.'

I accept for my part this definition as it stands. I am only astonished that, in the midst of Parliament, where these words were uttered, no one rose to answer.

'Security! Peace! Independence!—My Lord! That is precisely what the man is seeking for his

---

mediabilmente perduta, se non poteva fondarsi su qualche *principio* generale, e cercò, come giustificazione dello *spionaggio* esercitato contro di me, una definizione della missione dell'Inghilterra in Europa. « È — disse il Duca di Wellington, dal suo seggio, il 4 luglio 1844 — è la fiera caratteristica della politica di questo paese, che il nostro scopo ed il nostro interesse siano non solamente di rimanere noi medesimi in pace con tutto il mondo, ma di mantenere la pace nel mondo intero e di promuovere l'*indipendenza*, la *sicurezza*, la *prosperità* di ogni paese del mondo. »

Per parte mia, accetto questa definizione tal quale è. Mi meraviglio soltanto che in seno al Parlamento, dove queste parole furono pronunziate, nessuno si sia alzato a rispondere:

« Sicurezza! Pace! Indipendenza!— Onorevole Lord! Ciò è appunto quello che cerca per la sua patria quell'uomo di

country, whose correspondence your colleagues have violated. It is what was sought by those men who were shot some months ago in Calabria, possibly in consequence of this violation. There is no *security* except under laws—under wise laws, voted by the best men, sanctioned by the love of the people; and there are no laws in Italy: there is, instead, the caprice of eight detested masters, and of a handful of men chosen by these masters to second their caprice. There can be no *peace* except where there is harmony between the governors and the governed, where the government is the intelligence of the country directing it, and the people the arm of the country executing its decrees. And do you not hear the echo of the fusilade of Bologna and of Cosenza attesting *strife*,—a strife, my lord, which, amidst the tears of the good and the blood of the

---

cui i vostri Colleghi hanno violato la corrispondenza. È appunto ciò che cercavano quegli uomini che furono fucilati alcuni mesi or sono in Calabria, probabilmente in conseguenza di questa violazione. Non esiste *sicurezza* se non sotto l'impero della legge, di leggi savie, votate dagli uomini migliori, sanzionate dall'amore del popolo; e non esistono leggi in Italia: esiste invece il capriccio di otto detestati padroni e di un manipolo di uomini scelti da quei padroni per secondare il loro capriccio. Non vi può essere *pace* se non dove esiste armonia fra governanti e governati, dove il Governo è la mente dirigente del paese, il popolo, il braccio che ne eseguisce i decreti. E non udite l'eco delle fucilate di Bologna e di Cosenza che attestano la *lotta* — una lotta, onorevole Lord, che, fra le lagrime dei buoni e il sangue

brave, has gone on without ceasing for fifty years—between moral force, which protests by the scaffold, and violence which seeks to stifle protestation in blood? And as to *independence*, you know well, my lord, that that word, applied to Italy, is bitter irony; you well know that nearly one-fourth part of the whole peninsula is governed by an army of 80.000 Austrians, and that the princes who govern the remainder are nothing more than the viceroys of Austria; and if a cry for liberty, for progress, or for amelioration arises from the bosom of any of these vice-royalties, the Austrian army, in spite of the principles that England and France have proclaimed ten times within the last twenty years, comes forward to silence it with its veto. The mission that your words trace out to our country is very beautiful, my lord; a mission of protection, of

---

dei valorosi, ha proceduto incessante per cinquant'anni — tra la forza morale che protesta dal patibolo e la violenza che cerca di soffocare la protesta nel sangue? E quanto all' *indipendenza*, voi ben sapete, onorevole Lord, che questa parola, applicata all' Italia, è un'amara ironia; voi ben sapete che quasi una quarta parte di tutta la penisola è governatà da un esercito di 80.000 Austriaci, e che i principi che governano la parte che rimane null'altro sono che vicerè dell' Austria; e se un grido in favore della libertà, del progresso, o del miglioramento si sprigiona da qualcuno di quei vicereami, l' esercito austriaco, in onta ai principii che l' Inghilterra e la Francia hanno proclamato ben dieci volte nel corso dell'ultimo ventennio, si avanza per soffocarlo col suo veto. La missione tracciata dalle vostre parole alla nostra patria è assai bella, onorevole Lord: missione di prote-

paternal benevolence: a generalisation, so far as is possible, of the benefits we enjoy; such, in truth, is the mission a Christian nation would do well to exercise. But how can you make it work along with your sanction of espionage? With your protection of the *carcere duro* and of the scaffold? Do they desire good or evil, justice or injustice, those men whom it is endeavoured to brand by styling them revolutionists? Therein lies the whole question, and have you taken the trouble to examine it? They desire to obtain the same liberty which we enjoy—let it not be forgotten—through a revolution;—liberty of conscience, to give them a religion, of which, at present, thanks to the despotism under which they lie, they have only a parody; liberty of speech, that they may preach righteousness; liberty of action, that they may put it into practice; the li-

---

zione, di benevolenza paterna: una generalizzazione, per quanto è possibile, dei benefizii che noi qui godiamo; tale invero sarebbe la degna missione di un paese cristiano. Ma come potete esercitarla insieme con la vostra sanzione dello spionaggio? con la vostra protezione del carcere duro e del patibolo? Quegli uomini che si tenta di bollare col titolo di rivoluzionari, desiderano essi il bene o il male, la giustizia o l'ingiustizia? Qui risiede tutta la questione: vi siete dati la pena di esaminarla? Quei popoli desiderano di ottenere quella medesima libertà che noi godiamo — non lo dimentichiamo — per mezzo di una rivoluzione; libertà di coscienza che dia loro una religione, di cui oggi, grazie al dispotismo sotto il quale essi giacciono, non posseggono se non la parodia; libertà di parola per poter predicare la rettitudine; libertà di azione, per poterla met-

berty, my lord, which *we* promised them along with independence, when you were commande-in-chief of the allied armies, * and when we stood in need of their aid to overturn Napoleon. They desire, for a state of things the elements of which are hatred, mistrust, and fear, to substitute a condition under which they would be able to know each other, to love each other, to help each other onwards towards one common aim. They desire to destroy chimeras, to extinguish falsehood, to bury out of sight corpses that are apeing life, in order to put in their stead a REALITY; something *true*, acting, living: a power which shall be strong enough to guide them, and to which they may without shame yield allegiance. They desire to LIVE, my lord; to live with all the faculties of

---

tere in pratica; la libertà, onorevole Lord, che *noi* promettemmo loro con l'indipendenza, quando voi eravate comandante in capo degli eserciti alleati, e quando noi avevamo bisogno del loro aiuto per abbattere Napoleone. Essi desiderano di sostituire a uno stato di cose, materiate d'odio, di diffidenza e di timore, una condizione in cui possano conoscersi reciprocamente, reciprocamente amarsi e aiutarsi verso uno scopo comune. Desiderano di distruggere le chimere, di estinguere la menzogna, di seppellire sotterra i cadaveri che imitano la vita, per sostituirvi una REALTÀ; qualche cosa di *vero*, viva e fattiva, una rappresentanza che sia abbastanza forte per guidarli, e alla quale possano senza vergogna sottomettersi con fedeltà. Essi desiderano di VIVERE, onorevole Lord; di vivere con tutte le facoltà del loro es-

* Manifesto of G. Bentinck. May 14, 1814.

their being: to live as God commands; to walk onwards with the rest of the world—to have brethren and not spies around them—instructors, and not masters—a *home*, and not a prison. Can you imagine that England is excercising her mission when she says to them: '*The world goes onwards, but ye shall be stationary; there is no God for you, ye have the Emperor of Austria and the Pope; ye are of the race of Cain, of the accursed race; ye are the pariahs of Europe; suffer in all your limbs, but stir not; Europe slumbers, and you might disturb her repose.*'

Christ, my Lord, also fulfilled a revolutionary mission. He came to destroy the chimeras and the idols of the old world; he destroyed the peace of Paganism. In the face of a religion which sanctioned distinction of races, of castes, of natures, he announced a religion the fundamental doctrine of

---

sere; di vivere come Dio comanda; di marciare innanzi col resto del mondo — di aver fratelli e non spie intorno a loro — istruttori e non padroni — una *casa*, e non una prigione. Potete voi immaginare che l'Inghilterra eserciti la sua missione quando dice loro. '*Il mondo procede innanzi, ma voi rimarrete stazionari; non vi è Dio per voi, voi avete l'imperatore d'Austria e il Papa; voi siete della razza di Caino, della razza maledetta; voi siete i paria dell'Europa; soffrite in tutte le vostre membra, ma non muovetevi; l'Europa sonnecchia, e voi potreste disturbarne il riposo?*'

Anche Cristo, onorevole Lord, ha compíto una missione rivoluzionaria. Egli venne per distruggere le chimere e gli idoli del vecchio mondo; distrusse la pace del Paganesimo. Di fronte a una religione che sanzionava la distinzione delle razze, delle caste, delle nature, egli annunziò una religione, la cui dottrina fondamen-

which was the unity of the human family, the offspring of God, in order that we might arrive at universal brotherhood. Would you, my Lord, had you been living then, in the name of *peace* and of the *established governments*, have declared yourself on the side of Herod against Jesus.

Will the approaching discussion call forth a better shade, something like the feelings I have rudely and roughly uttered? I don't know. But this one thing I *do* know: that I shall never meet either a member of the cabinet or a parliamentary supporter of the foul transaction without a secret consolatory voice whispering to me: 'Thou art poor and proscribed; but, God be thanked! thou never hast secretly leagued thyself with the oppressor in power against the oppressed weak; nor talked constitutional liberty, supporting all the while European slavery;

---

tale era l'unità della famiglia umana, discendente di Dio, affinché noi potessimo arrivare alla fratellanza universale. Se voi, onorevole Lord, aveste vissuto in quell'epoca, vi sareste dichiarato, in nome della *pace*, e *dei governi stabiliti*, dalla parte di Erode contro Gesú?

La discussione prossima provocherà essa l'espressione di sentimenti simili a quelli che ho scritto qui? Io nol so; ma una cosa so: ed è che io non incontrerò mai un Membro del Gabinetto o uno dei Membri del Parlamento che avrà sostenuto col suo voto l'oscena pratica, senza che una voce consolatrice non mi mormori segretamente: 'Tu sei povero ed esule; ma la Dio mercé, tu non ti sei mai collegato segretamente coll'oppressore potente, contro il debole oppresso: tu non hai mai ciarlato di libertà costituzionali per aiutare intanto il servaggio in Europa: tu non hai mai rotto il suggello d'una lettera,

nor broken open the seal of a letter belonging to another man, for the purpose of transmitting, Judas-like, its contents to that man's enemy.'

Yours, most obediently

JOSEPH MAZZINI.

108, High Holborn.

---

appartenante ad un altro uomo, col segreto intento di trasmetterne, giudescamente, il contenuto al nemico di quell'uomo.'

Vostro obbedientissimo

GIUSEPPE MAZZINI.

108, High Holborn.

MDCCCXVI.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 21 febbraio 1845.

Mia cara madre,

Vi scrivo tardi, e vi scriverò brevissimo. Ma questa settimana è impossibile altrimenti. Io sono esaurito dall'affare della Posta. Tutti questi giorni m'è stato necessario rispondere a dimande di schiarimenti da un Membro del Parlamento o dall'al-

MDCCCXVI. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo, né timbro postale. A tergo di esso, la madre del Mazzini annotò: « 23 febb. 1845. Dettagli della Camera sulle lettere. »

tro. Ho dovuto lasciare indietro tutti i miei affari e sin la mia visita a Chelsea che faccio oggi invece: ragione per la quale vi scrivo breve. Iersera fui al Parlamento: era la seconda seduta intorno all'affare. Nella prima, furono dette le cose piú forti che dir si possano al Ministro. Duncombe disse al Gabinetto che il sangue dei Bandiera e dei loro compagni stava sulle loro teste, e che quando s'inalzerebbe a Cosenza un monumento sul luogo ove sono sepolti, si scriverebbe sopra: morti per la loro patria e per la libertà, traditi dal Ministero inglese di quel tempo. (1) Si domandava una nuova Commissione pubblica per esaminare le cose meglio che non fu fatto dalle Commissioni segrete. Ma in questi due giorni il Ministero lavorò in tutti i modi per raccogliere la sua maggiorità; e iersera riescí a far rigettare la proposizione: scrivo prima di sapere il risultato della votazione, perché lasciai il Parlamento prima che finisse la seduta; ma le disposizioni della Camera erano tali da far presagire il risultato ch'io dico.

22.

Ho deciso di non impostare iersera, e neppure oggi. Spero che dopo quanto v'ho ripetuto piú volte, il mio silenzio non v'allarmerà. Iersera, la Camera, benché discutessero fino a mezzanotte e mezza, non poté venire a una decisione: ci vorrà questa sera, ed è meglio ch'io possa annunziarvi domani il risultato finale. Quando dico risultato finale, intendo quanto alla questione presente, che è quella d'avere un nuovo Comitato operante pubblicamente, il quale aggiunga alle ricerche dei precedenti. Quanto all'altro risultato,

(1) Ved. infatti l'*appendice*.

cioè di condurre all'abolizione del potere, rimane intatto. Mercoledí deve esservi una grande riunione pubblica per firmare una petizione fra gli elettori del Signor Duncombe (il Deputato che ha presentato il suo caso) diretta a chiedere l'abolizione. Se questa riunione sarà seguita da altre, l'effetto potrà esserne buono, e un po' piú tardi, il Signor Duncombe riaprirà la materia, presentando queste petizioni. Questa questione è diventata seria. Sir Robert Peel, per lavare il Governo della macchia impostagli dal mio affare, ha dichiarato che i Bandiera non sono stati tratti nel laccio dal Governo napoletano, che sono stati arrestati dalla popolazione e non dalla truppa, con un mondo d'altre cose non vere. Ma siffatte asserzioni hanno fatto grande impressione nella Camera che naturalmente non può credere che il Primo Ministro dica menzogne. Ho mandato oggi una terza lettera al *Morning Chronicle* in confutazione delle sue asserzioni: forse l'inseriranno domani. A ogni modo, voi dovete pensare che molti Membri hanno parlato in mia lode, e dichiarato che se il Ministero avesse lasciato in mie mani la faccenda, probabilmente i Bandiera non sarebbero partiti; e dovete pensare che nessuno s'è permesso di proferire una sola parola contro di me. Vivete dunque di buon animo: io non ho ricevuto da quest'affare in poi che risultati favorevoli e testimonianze di stima. — Finita questa faccenda, parlerò delle cento piccole cose che ci interessano: ma finora non ho né tempo, né tregua. — Sto bene di salute. Fa molto freddo; ma bel tempo. — Ho arrestato la stampa dell'opuscolo inglese sull'Italia, per vedere se il risultato della discussione parlamentaria poteva suggerire cangiamenti d'espressioni o altro. — Ma nella settimana

ventura, m'occuperò attivamente tanto dell'opuscolo quanto dell'articolo sugli Stati del Papa, che a quell'ora è quasi interamente tradotto. — Domani sera, 23, devo andare in società da un Membro di Parlamento, Mr. Hawes, (1) dove ne incontrerò parecchi altri. Ma dopo questa settimana mi chiudo in casa per venti giorni, a riscattarmi del tempo perduto. — Aggiungerò domani mattina poche righe per dirvi la decisione della Camera che già prevedo.

23.

La decisione della Camera è stata come prevedeva. Ma il Signor Duncombe ha già annunziato una nuova mozione per martedí. Fra tutti i Membri, Lord Russell, senza avere avuto il menomo contatto, la menoma informazione da me, ha sostenuto fino all'ultimo il caso mio, e anche iersera ha fatto un bellissimo discorso. Io non lo conosco affatto, ma gli sono riconoscente per l'onestà politica di cui ha fatto prova, e gli scriverò due righe inviandogli una copia del mio opuscolo sui Bandiera. (2) Nevica. Abbraccio voi e il padre; amate sempre il

vostro

GIUSEPPE.

(1) B. Hawes (1797-1863) dal 1832 deputato alla Camera dei Comuni per il collegio di Lambeth.

(2) Fin dalla discussione avvenuta nell'anno precedente, Lord John Russell (1792-1878), sia pure con quella dignitosa eloquenza che gli era dovuta per la sua eminente posizione alla Camera e per i suoi precedenti come uomo di Governo, aveva avuto fiere parole contro sir J. Graham e contro il sistema adottato dal Gabinetto inglese per l'apertura delle lettere del Mazzini. E forse da quel tempo, riguardando alle infelici vicende degli sforzi rivoluzionari italiani, si volse con maggior simpatia alla causa italiana, della quale, specialmente in seguito, insieme col Palmerston e col Gladstone, fu uno dei piú tenaci sostenitori in Inghilterra.

MDCCCXVII.

To the Editor of the "Morning Chronicle", London.

[London], 1845 february 21.

Sir,

There was yesterday night a sudden change in the dispositions of the house as to the Post-office question, arising, it seemed, from the explanations tendered the night before by Sir Robert Peel, in answer to Mr. Milne's question. These explanations I have carefully examined, and I feel at a loss how to understand the reasons of the sudden change.

Sir Robert Peel was asked whether the government had, through Lord Seaton (1) or others, warned

---

Signore,

Vi fu ieri sera un improvviso mutamento nelle opinioni della Camera riguardo alla questione dell'Ufficio della Posta, derivato, a quanto sembra, dalle spiegazioni date la sera precedente da Sir Robert Peel, in risposta all'interrogazione di Mr. Milnes. Ho accuratamente esaminate queste spiegazioni, e mi sento in grave imbarazzo per comprendere le ragioni dell'improvviso cambiamento.

Sir Robert Peel fu interrogato se il Governo, pel tramite di Lord Seaton o di altri, avesse avvisato i Ban-

MDCCCXVII. — Pubbl. nel *Morning Chronicle* del 22 febbraio 1845.

(1) Lord John Seaton (1778-1863), dal 1843 governatore delle Isole Ionie. Sul suo rapporto riguardante i fratelli Bandiera, ved. l'*appendice* al vol. XXVI.

the Bandiera? He answered, 'they had not'. So far as that there was an aggravation of the case.

But then there is a motive given. Of what sort?

'That they could not suppose *twenty-two men* would go unarmed to attack an Italian estate.'

The *twenty-two men* are a *fact*; they do not constitute a *theory*. Neither Sir Robert Peel nor Lord Aberdeen could guess *before the fact* that the Bandiera would take with them *only twenty men*. The question is, therefore, whether they were apprised or not of the intentions of the Bandiera?

Take up the explanations of Sir Robert Peel. He says that 'plots were carrying on in the Mediterranean English possessions; that these plots were the subject of Lord Aberdeen's watching and communications.'

---

diera. Egli rispose 'che non lo avevano fatto.' Fin qui la risposta non era aggravante.

Ma poi vi fu l'esposizione di un motivo. Di qual genere?

'Che non era da supporre che *ventidue uomini* andassero inermi ad assalire uno Stato italiano.'

I ventidue uomini sono un *fatto*; essi non constituiscono una *teoria*. Né Sir Robert Peel, né Lord Aberdeen potevano indovinare, *prima del fatto*, che i Bandiera avrebbero portato seco *soltanto ventidue uomini*. La questione si riduce dunque a sapere se essi erano o no a cognizione delle intenzioni dei Bandiera.

Esaminiamo le spiegazioni di Sir Robert Peel. Secondo lui, 'i complotti si tramavano nei possedimenti inglesi del Mediterraneo; e quei complotti formarono argomento della vigilanza e delle comunicazioni di Lord Aberdeen.'

Malta and Corfu are the only English possessions in the Mediterranean where Italian Exiles are to be found. From Malta and Corfu only letters were coming to me during the operation of the warrant. Now, I affirm upon my honour, and I have my proofs at home, that in the two-thirds of those letters, there is nothing but debating on the landing schemes of the Bandiera. How, then, could Lord Aberdeen be ignorant of them? What did he inspect my letters for? What was the purport of his *communications?*

The *entrapping* practised, not by the English government, no body dreams of that, but by the Neapolitan Government, is formally denied.

The proofs I have given of the *entrapping* are these: —

1. The very fact of the expedition of the Bandiera on the 12th of June, when on the 21st of

---

Malta e Corfú sono i soli possedimenti inglesi nel Mediterraneo, dove si trovino esuli italiani. Soltanto da Malta e da Corfú mi giungevano lettere durante il periodo in cui l'ordinanza fu in vigore. Orbene, io affermo sul mio onore, e ne ho a casa le prove, che nei due terzi di quelle lettere non vi è altro che una discussione sui progetti di sbarco dei Bandiera. Come dunque poteva Lord Aberdeen ignorarli? Con quale scopo esaminò egli le mie lettere? Quale fu la portata delle sue *comunicazioni?*

Il *tranello* teso, non già dal Governo inglese, nessuno pensa ad una simile ipotesi, ma dal Governo napoletano, è formalmente smentito.

Le prove che io do dato del *tranello*, sono le seguenti:

1.° Il fatto stesso della spedizione dei Bandiera, il 12 giugno, mentre il 21 maggio essi avevano dimesso

May they had dismissed all thoughts of such an attempt; when on the 8th of June they were only thinking of following another man (Ricciotti) to some point of the Roman estates; all this from their letters.

2. The sudden spreading, through strangers coming from the kingdom of Naples to Corfu, of false news about insurrectionary movements in Calabria and other Neapolitan provinces: all this news being stated in the last letter of the Bandiera to me as being the reason of their sudden decision.

3. The presence of a traitor (Boccheciampi) amongst them, who persuaded them to go, went with them, disappeared as soon as landed, and went to Cotrone to give informations: this man being denounced, not only by all private accounts—by public notoriety—by the fact of his not being condemned with the others for the expedition, but

---

ogni pensiero per quel tentativo; quando l'8 giugno pensavano soltanto a seguire un altro uomo (Ricciotti) su qualche punto degli Stati Romani; tutto ciò risulta dalle loro lettere.

2.° L'improvviso diffondersi, per opera di stranieri giunti dal Regno di Napoli a Corfú, di false notizie intorno a moti insurrezionali in Calabria ed in altre provincie napoletane; a quanto affermano i Bandiera, nell'ultima lettera a me diretta, furono queste notizie la causa della loro improvvisa decisione.

3.° La presenza di un traditore (Boccheciampi) fra loro, il quale li persuase a partire, andò con essi, scomparve appena sbarcato, e si recò a Cotrone per dare informazioni; provato colpevole non solamente da tutte le narrazioni private — dalla voce pubblica — ma altresí dal fatto che egli non fu condannato con gli altri per la spedi-

accused simply of *having known and not revealed* a plot: but by the last letter written by Nardi, one of the victims, twelve hours before his death, from the condemned cell, to a friend at Corfu, and conveyed through the Austrian embassy. This letter, published in your columns, is the same upon which Lord John Russell grounded his question of yesterday night. (1)

4. The attack made on the exiles at San Giovanni, where a single soldier is never quartered, by the royal troops.

5. The order of Francis I, solemnly conferred by the King of Naples, with a public decree on the 18th of July, to D. Gregorio Balsamo, the Neapolitan agent at Corfu, *for services rendered on the oc-*

---

zione, fu semplicemente accusato di *aver conosciuto e non rivelato un complotto*; provato colpevole dall'ultima lettera scritta dal Nardi, una delle vittime, dodici ore prima della sua morte, dalla cella del condannato, ad un amico a Corfú, e avviata a destinazione per mezzo dell'ambasciata austriaca. La lettera, pubblicata nelle vostre colonne, è quella stessa dalla quale Lord John Russell trasse argomento per la sua interrogazione di ieri sera.

4.° L'assalto contro gli esuli a San Giovanni, dove non è mai accasermato un solo soldato, eseguito dalle truppe regie.

5.° L'ordine di Francesco I, conferito solennemente dal Re di Napoli, con pubblico decreto del 18 luglio, a D. Gregorio Balsamo, l'agente napoletano a Corfú, *per*

(1) La lett. di Anacarsi Nardi fu per prima volta pubbl. nel *Times*, da cui fu riprodotta in altri periodici inglesi. Ved. le lett. MDCCCVIII e MDCCCIX.

casion. If he was taken *by surprise*, what services could he have rendered? (1)

Of these proofs, not one has been refuted, or even alluded to, in the 'satisfactory' explanations. The only assertion to the contrary is this, 'that the exiles were put down by inhabitants, and consequently not by *soldiers.*'

Now, a royal decree has been published in the official *Gazette* of Naples, in which, under the date of the 18th of July, one hundred and seventy rewards are given by the king to *one hundred and seventy men*, belonging to the civic guards, to gendarmes, and to the officers and soldiers of the 2nd *battalion of chasseurs.* Is Sir Robert Peel better informed than the Neapolitan government?

---

servigi resi in quell'occasione. Se egli fu còlto alla *sprovveduta*, quali servigi aveva potuto rendere?

Di queste prove, neppure una è stata confutata, né vi si è fatta allusione nelle 'soddisfacenti' spiegazioni. La sola asserzione in contrario, è che 'gli esuli furono debellati dagli abitanti, e per conseguenza non dai *soldati.*'

Orbene, un decreto reale è stato pubblicato nella *Gazzetta* ufficiale di Napoli, in cui, in data del 18 luglio, cento settanta ricompense sono concedute dal re a *centosettanta individui* appartenenti alla guardia civica, ai gendarmi e agli ufficiali e soldati del 2° *battaglione dei cacciatori.* È forse Sir Robert Peel meglio informato del Governo napoletano?

(1) Ved. infatti la nota alla lett. MDCCLXXI.

I was forgetting to state that the Bandiera left Corfu in one boat *armed*, and with a great quantity of ammunition, as from their last letter to me.

The honourable house was, perhaps, tired with complaints about nine generous and brave-hearted foreigners, shot at such a distance from England; but if a *mere* ministerial *statement* was to be accepted as entirely satisfactory, and admitting no discussion at all, one really does not see the purpose of having entered into the debate in so noble and earnest a manner? 'Be quick, make what defence you like, it will prove acceptable,' was a language more fit to be used from the beginning.

I am, Sir,

respectfully yours,

JOSEPH MAZZINI.

108, High Holborn.

Dimenticavo di dichiarare che i Bandiera partirono da Corfú in una barca *armata*, e con grande quantità di munizioni, come risulta dalla loro ultima lettera a me diretta.

L'onorevole Camera era probabilmente stanca delle lagnanze riguardanti nove stranieri generosi, valorosi di cuore, fucilati a tanta distanza dall'Inghilterra; ma se una *semplice affermazione* ministeriale doveva essere accettata come del tutto soddisfacente, e tale da non ammettere discussione, non si vede davvero lo scopo di essere entrati nel dibattito in modo cosí nobile e serio. 'Sbrigatevi, fate quella difesa che volete, essa sarà ritenuta accettabile,' era un linguaggio piú adatto, da essere usato fin dal principio.

Io sono, Signore,

rispettosamente vostro

GIUSEPPE MAZZINI.

108, High Holborn.

MDCCCXVIII.

A Giuseppe Lamberti, a Parigi.

[Londra], 25 febbraio 1845.

Caro amico,

Questa sera Francia, a quanto mi scrive, deve recarmi un po' di danaro per la moglie; ma io non posso differire l'invio d'una mia a Pietro, e v'aggiungo queste due linee per te. Quello che mi darà Francia sarà pochissimo, ne son certo; nondimeno, meno d'una lira sterlina non può essere. Comincia dunque per dare alla povera donna 25 franchi dei 30 che Waldm[ann] mi manda; ed io riterrò altrettanto qui; se mi darà di piú, te lo scriverò subito. Waldm[ann] è a Parigi? Desidero sapere da chi, e a qual uso m'è mandato da lui questo danaro — se pel Fondo d'Azione o perché. (1) — Oggi o domani partono per quella tal via altre 30 medaglie: dieci in bronzo e venti bianche. — Bisogna che tu mandi, o per mezzo particolare o per Diligenza anche, quattro medaglie in bronzo a Giacomo a Lugano, e quattordici bianche. — Ne manderò altre bianche tra non molto per voi: dovreste far di tutto per trovare un incaricato

MDCCCXVIII. — Pubbl. da D. Giuriati, *Duecento lettere*, ecc., cit., pp. 69-71. Qui si riscontra sull'autografo, posseduto dal Dr. Daniele Varè. Non ha indirizzo, né timbro postale. Dal *Protocollo della Giovine Italia* apparisce che la lett. fu rimessa col « mezzo Pietro. »

(1) « Waldmann è sempre qui — rispondeva il Lamberti il 4 marzo. — Diede i 30 franchi, perché se ne servisse come voleva. » *Protocollo della Giovine Italia,* vol. III, p. 185.

a Lione: (1) vi sono moltissimi operai italiani che prenderebbero probabilmente qualche medaglia bianca, e molti opuscoli, se li darete loro a un franco. — Se ti càpita occasione privata per Poitiers, manda qualche medaglia bianca con una in bronzo, e alcune copie dell'opuscolo a Dybowski: farà di venderle. — Vegliando l'occasioni, e profittando di tutti i buchi, non tu solo, ma parecchi dei nostri, si potrebbe di certo vender molto dell'una cosa e dell'altra. Qui dell'opuscolo do le copie a uno scellino e sei ai Signori, a uno scellino agli operai. Finora non posso dir nulla, ma spero venderne. — Perché non m'hai mandato i due numeri della *Réforme*, nei quali Blanc parlava dell'opuscolo, dopo il primo? — L'affare dell'apertura delle lettere è conchiuso in Parlamento; ma comincia l'agitazione al di fuori, e spero dopo Pasqua, ripresenteremo petizioni in modo piú potente che mai. — Non dimenticate tu, o Mich[ele], di chiedere a Bud[ini] se può inviare opuscoli, e anche medaglie bianche, in Algeri, dove l'*Apostolato* avea tanti abbonati. — A proposito di Bud[ini], egli ha interpretato a suo danno la mia lagnanza del prezzo di stampa: e mi chiede, a suo scarico, di far verificare in alcune stamperie di Parigi il conto di 570 franchi che ha dato. Io ho troppa fede in lui e nell'onestà sua per ammettere questa verificazione. La mia delusione concerneva generalmente i prezzi di Francia, e non quelli della sua stamperia. (2) Digli

(1) Nella lett. cit. nella nota precedente, il Lamberti scriveva: « A Lyon inviai a Barberis opuscolo e campione medaglie. » Ved. infatti il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. III, p. 181.

(2) Dopo di avere esercitata a Londra l'arte sua tipografica (ved. la nota alla lett. MCCCCVI), Giuseppe Budini, nel

dunque, se lo vedi, che ho incaricato te o altri, e che sarà verificato; io poi gli scriverò che va bene. — A te, fra parentesi, piace l'opuscolo o non piace? Non v'è modo mai ch'io sappia la tua opinione sulle cose mie. — Ricorda a Michele, ti prego, la cosa che gli ho scritto concernente la polizia, e il derubatore dell'organo. Si sa quasi di certo ch' egli passò coll'organo a Boulogne il 15, dirigendosi sulla via di St.-Omer.

Che non ci sia modo mai di vederci, caro Giuseppe! ho sperato fare una corsa a Parigi sul principio dell'anno; e non vi fu modo. E che non vi sia speranza sia d'infanatichire un ricco, o di arricchire un di noi, e consecrare la ricchezza a un'azione! Abbiam noi da morire di bestemmia o di noia su terreno straniero? Addio: t'abbraccio: ama il

tuo

GIUSEPPE.

MDCCCXIX.

A PIETRO GIANNONE, a Parigi.

[Londra, 25 febbraio 1845].

Caro Pietro,

Ebbi la tua: hai ragione; avrei dovuto scriverti da molto; ma se tu sapessi come ho tutti i miei

1843 s'era trasferito a Parigi, dove aveva aperta una stamperia dalla quale escirono, ad es., gli ultimi due numeri dell'*Apostolato Popolare* (ved. l'*Introduzione* al vol. XXXIII dell'ediz. nazionale), un'ediz. delle *Poesie* del Mamiani (ved. il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. II, p. 109). i *Ricordi dei fratelli Bandiera*, ecc.

MDCCCXIX. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo, né timbro postale.

momenti presi dalla Scuola, dall'Associazione per la Protezione dei ragazzi italiani, dall'affar delle Lettere aperte, dalla Società, dalle cose mie, etc., mi perdoneresti. E d'altra parte, a che rispondere, a che discutere un fatto e le sue probabilità, quando B[iancoli] (1) m'intona: « a voi tocca trovare il danaro, » ed io sono nell'assoluta impossibilità di trovarlo? Ho sulla lista delle sottoscrizioni fatte quando l'agitazione era piú forte, parecchie somme che non furono riscosse mai; e credo riuscirei piú o meno ad averle se si producessero circostanze imponenti in Italia; ma sulla mia fede, e per un tentativo ardito da parte nostra, non vi riescirei. Purtroppo, comunque tutti sappiano il come del tentativo di Corfú, l'impressione rimane profonda, e nessuno crede a probabilità di moto in Italia. Ditemi a ogni modo e senza trarne il menomo indizio di speranza da parte mia, la cifra che credereste indispensabile.

L'unico modo per formare un po' di cassa, al quale s'aggiungerebbero piú facilmente le offerte, parevami quello delle medaglie; ma è speculazione fallita: e perché nol fosse, sarebbe stata necessaria un'attività, un'insistenza da parte di tutti gli af-

(1) Come apparisce dalla lett. MDCCCXLI, in cui il nome è dato in tutte lettere, era il conte Oreste Biancoli, esule in Francia dopo il moto rivoluzionario dell'agosto 1843, ed assegnato al *deposito* di Châteauroux. Ved. su di lui M. MENGHINI, *R. Andreini*, ecc., cit., pp. 40-41 dell'estratto. Va qui aggiunto, e si vedrà meglio dalle lett. seguenti, che il Biancoli nel moto romagnolo del 1845 si schierò dalla parte di coloro che invece dell'azione rivoluzionaria immediata intendevano di chiedere riforme al Governo Pontificio, e avevano a tale scopo discusso e approvato il *Manifesto delle popolazioni dello Stato Romano ai Principi ed ai Popoli dell'Europa*, che si attribuisce a L. C. Farini.

fratellati a noi, tanta da produrre una vendita — di quelle bianche — sommante a mille o duemila esemplari.

Scrivo a B[iancoli], come vedi.

Duolmi assai che gl' invii di medaglie da qui, e d' opuscoli da parte vostra a Malta siano stati fatti a Nicola, il quale mi scrive sulle mosse per Corsica, credo. Vorrei che tu ne dicessi a Lamb[erti]. (1) Appena ei sappia dov' è Nicola, egli dovrebbe scrivergliene: le medaglie partirono da qui sull'*Eliza*, Schooner, Capitano Lowry. Fors' ei potrà riparare. Anche in assenza sua se ogni cosa potesse andare nelle mani di L. Tonna e C., librai in Malta, tornerebbe tutt' uno.

Si può sapere il perché — se v' è perché che abbia apparenza di ragione — Ricciardi gridi contro l' opuscolo? A vero dirti, non mi sorprende; e non m' importa. Forse giudico troppo severamente; ma non concedo a Ricciardi valore alcuno se non di buone intenzioni; e queste pure irrimediabilmente guaste da un' intemperanza d' amor proprio, d' ambizione, d' opinione di sé che può spiegar sola le immense ciarle funestissime di ch' egli accompagna

(1) Nicola Fabrizi aveva lasciato Malta il 15 febbraio 1845 (ved. la lett. di pari data di Emilio Sceberras al Lamberti, nel *Protocollo della Giovine Italia*, vol. III, p. 184) per correre al capezzale del fratello Paolo, caduto gravemente malato a Tolosa, e di là trasportato a Bastia dall' altro fratello Luigi. Su queste dolorose vicende corse dai tre patriotti modenesi è lungo ragguaglio nel III vol. del *Protocollo della Giovine Italia*, da cui si apprende che per inconsiderate ciarle del Ciampella e del Bubani, esuli a Tolosa, con i quali s' era unito un certo Lucchesini, fondatamente sospettato come spia, era sorta un' incresciosa polemica, tendente a intaccare l' onorabilità dei fratelli Fabrizi.

la menoma velleità d'impresa. Ricordo i 45 mila franchi magnificati per ogni dove, ridotti poi tu sai a che; e i *grandi sacrifizi* fatti, poi la casa di campagna per conchiusione. (1)

Dio ti rimeriti per le cure che dài all'Unione: tienla in piedi come meglio puoi. Manderò segni, etc. pel primo viaggiatore che mi càpita.

Ho scritto a Michele pel conto dello stampatore, e regolerà.

Le medaglie in bronzo mi costano qui venti lire sterline (500 franchi) il cento: le bianche lire 4 (100 franchi) il cento.

Avrai letto o udito dell'affar delle lettere; e forse avrai meravigliato dell'insistenza che pongo in siffatto affare. Come peraltro indovini, m'importa assai poco oggimai che aprano le lettere al mio nome o no. Ma so, pur troppo, che ogni piccolo trionfo in terra straniera è magnificato in Italia; e vagheggio l'idea che da un Italiano derivi la solenne abolizione in Inghilterra d'un potere immorale. La mozione fatta da Duncombe al Parlamento fu rigettata: oggi, un'altra mozione sarà presentata e rigettata allo stesso modo; ma questo è nulla: se in questa razza di Sassoni v'è ancora un po' dell'antica insistenza, tra un mese avremo un milione di firme per la petizione che domanda si cancelli l'Atto, e riproporremo piú forti che mai.

Non disperar dell'Italia d'oggi; e d'altra parte non t'illudere a sperar molto. Il problema attuale è tale quale io l'ho espresso nel mio opuscolo: elementi a fare efficacemente non mancano; ma sono

(1) Di tutto ciò è ampia trattazione nel precedente vol. dell'epistolario.

in mano d' uomini tristi e stolidi che non sanno o non vogliono fare. Per fare in Italia bisogna disfare: disfare la *cospirazione* com' è. Vorrei che il mio opuscolo andasse nelle mani de' giovani piú che altrove in Romagna; ma è appunto la parte d' Italia che m' è piú contesa per siffatti invii. Vorrei che due giovani nostri, di core e d' ingegno potessero fare una *tournée* in Romagna, e veder di sottrarre la gioventú al giogo degl' influenti. Vorrei che per mezzo di gente del popolo si stabilisse una catena di comunicazione dalla frontiera degli Stati Papali a Livorno, indipendente da tutti altri lavori. Vorrei molte cose, ma mi mancano viaggiatori e mezzi.

Can[uti] e gli altri non faranno mai nulla.

Nicola dovrebbe avere serbato qualche cosa dei 10.000 franchi e dovrebbe, in quel caso, disporne pel Fondo d' Azione. Dinne a Lamb[erti]. È cosa da verificarsi.

Scrivetemi, ripeto, un calcolo approssimativo della somma che il progetto richiederebbe. È cosa da non approvarsi, né rigettarsi assolutamente; ma da non discutersi finché non v' è probabilità di aver fondi. Or, la cifra, ch' io non posso calcolare da qui, potrebbe suggerirmi speranze, o confermarmi nell'idea dell' impossibilità. — Amami, e credi all' affetto del

tuo

GIUSEPPE.

Lo sconforto è tale per ogni dove che la Congrega Centrale di New York propone nulla meno che l' impianto d' una nuova Società segreta, con tutta la severità, le punizioni, etc. delle vecchie —

l'abolizione del nome di *Giovine Italia* — la limitazione del Credo politico alla Libertà, Indipendenza e Unità — e piú altre cose, che tradiscono una suprema ignoranza dello stato d' Italia. Essi non sanno che in Italia gl' influenti abborrono oggimai da qualunque società propriamente detta e ordinata: che v' è assoluta impossibilità d' ordinarne una nuova potente davvero: che il nome di *Giovine Italia* è oramai incancellabile, e rappresenta la Scuola, la dottrina piú che l' Associazione segreta: che bisognerebbe farne piú sempre un corpo morale, una bandiera, collocata al di sopra di tutte sette, e lavori slegati; cosí che ogni tentativo, da qualunque parte venisse, si rannodasse a quella bandiera, mentre gl'individui influenti in questo corpo si terrebbero a contatto con tutti i diversi lavori o individui potenti in Italia, influenzandoli colla corrispondenza, mentre l' Associazione dell' estero dovrebbe influenzare l' interno colla propaganda degli scritti, medaglie, etc. Queste idee io le spiegherò ad essi quanto meglio potrò; ma sarebbe bene che voi, come Congrega per la Francia, scriveste che avete avuto comunicazione da Londra delle proposte, ed esponeste le vostre idee in proposito, indirizzando a Foresti. Vedete se potete farlo con una certa sollecitudine.

Addio: cerca vendere quanto piú puoi d' opuscoli e di medaglie: d' opuscoli per me che sono povero piú che mai, di medaglie pel Fondo d' Azione. T' abbraccio.

Fa, ti prego, che l' acchiusa vada a Lamb[erti].

MDCCCXX.

A GEORGES SAND, à Paris.

[Londres], 26 février [1845].

Madame,

Un ami d'un de mes amis se charge de vous remettre *Zoé*, roman plein de défauts, et de bonnes choses en germe, que Mademoiselle Géraldine Jewsbury m'a prié de vous faire parvenir avec ma lettre. Miss Jewsbury appartient à ce petit noyau de femmes Anglaises qui commencent à vous comprendre et à vous admirer: noyau qui grossit chaque jour. (1) Vous savez peut-être que *Spiridion* à été traduit en anglais vers la fin de l'année passée par un Quaker. (2) M.lle Eliza Ashurst a fait paraître les *Maîtres Mosaïstes* et l'*Orco*; et j'espère pouvoir bientôt vous annoncer la traduction de votre admirable livre: *Lettres d'un voyageur*. (3)

MDCCCXX. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo, né timbro postale.

(1) Geraldine Jewsbury (1812-1880) era stata certamente conosciuta dal Mazzini in casa Carlyle, della quale era assidua frequentatrice dal 1841. Com'è noto, si condusse poco riguardosamente verso la memoria di Jane Carlyle (ved. specialmente la traduzione francese delle *Reminiscences di* TH. CARLYLE; Paris, Mercure de France, 1910, p. 92 e segg.). Nel 1845 Miss G. Jewsbury aveva pubbl.: *Zoe, the history of two lives*, in 3 voll.

(2) *Spiridion* era stato *translated from the French* nel 1842, senza nome di traduttore.

(3) È questa la prima volta che nell'epistolario mazziniano si fa menzione della famiglia Ashurst, della quale piú tardi, in uno dei suoi *proemi* all'ediz. daelliana, il Mazzini fece onorevole men-

Vous devez à l'heure qu'il est avoir reçu les dessins qui accompagnaient la Patente. La personne qui s'était, il y a quelques mois, chargée de vous les remettre, Mr. C. Buller, n'a pas pu vous rencontrer à Paris; mais il m'a assuré que le rouleau avait été déposé chez vous. Mr. Buller était aussi porteur de la somme de cinquante francs, resultat d'une erreur découverte dans les comptes du Bureau des Patentes: il n'a pas voulu la laisser avec les dessins; et je saisirai la première occasion sûre pour vous la faire tenir.

On devrait aussi vous avoir remis, il y a quelques jours, de ma part une brouchure italienne qui contient la correspondance des frères Bandiera.

Croyez toujours, Madame, à l'admiration sincère et aux sympathies fraternelles de

votre dévoué

JOS. MAZZINI.

108, High Holborn.

zione. La famiglia Ashurst, che il Mazzini aveva conosciuto fino dai primi anni della sua dimora a Londra, si componeva del padre, il quale prese poi le difese dell'esule nella lunga discussione per l'apertura delle lettere, della moglie di lui, che fu per il Mazzini « una seconda madre, » del figlio William, pur esso fervente mazziniano, e delle figlie Matilde (andate sposa ad un Biggs), Carolina (moglie di James Stansfeld) Emilia, che passò a seconde nozze (1861) col maggiore Carlo Venturi ed Eliza Ashurst, la quale aveva infatti tradotto in inglese, e pubbl. nel 1844, *The Mosaic Workers, a tale*, e *The Orco, a tradition*, firmandosi E. A. A.

MDCCCXXI.

To the Editor of the "Morning Chronicle", London.

[London], 1845, february 28.

Sir,

In addressing to you a few remarks upon the explanations given by Lord Aberdeen on the 27th, in answer to a question put by Lord Beaumont, (1) I feel all the disadvantages of my position. I stand here, a foreigner, personally unknown, proscribed, not *by*, but from my native country, in the suspicious character of an agitator, insisting on an accusation against the British government for having helped, though certainly unintentionally, through a

---

Signore,

Nel rivolgervi poche osservazioni riguardo alle spiegazioni date da Lord Aberdeen il giorno 27, in risposta ad una interrogazione presentata da Lord Beaumont, io sento tutti gli inconvenienti della mia posizione. Mi trovo qui, straniero, personalmente ignoto, proscritto dalla mia patria, ma non *da* essa, nella qualità sospetta di agitatore, e insisto sopra un'accusa al Governo britannico, quella di avere aiutato, indubbiamente senza averne l'intenzione, con una vergognosa violazione di

MDCCCXXI. — Pubbl. nel *Morning Chronicle* del 1° marzo 1845.

(1) La discussione avvenuta alla Camera dei Lords il 27 febbraio 1845 fu tradotta e pubbl. in *appendice* al vol. XXVI.

shameful violation of private correspondences, a foreign despotic government in the foulest transaction that has ever taken place since the entrapping of Murat by the same government—the entrapping of twenty-one noble brave-hearted patriots, and the subsequent death of nine of them. The vindicators of the government are prime ministers, secretaries of state, men enjoying a widely spread reputation of honesty and sincerity, supported by large parliamentary majorities, ready to listen favourably, who easily believe in the correctness of their statements. Nevertheless, I feel bound in duty—duty towards my slain countrymen—towards justice and truth—towards myself, whose honour, certainly not less precious than that of any secretary of state, begins to be involved in the question—to keep my ground firmly; a ground, let it he remembered, which is

---

corrispondenze private, un Governo dispotico straniero nell'opera piú nefanda che sia stata mai compita, dopo l'agguato al Murat, — cioè il tranello teso a ventuno nobili patrioti di cuore valoroso, e la susseguente morte di nove di essi. Difensori del Governo sono primi Ministri, Segretari di Stato, uomini di una fama largamente diffusa di onestà e di sincerità, sostenuti da grandi maggioranze parlamentari, pronte a dar loro ascolto benignamente, facili a credere alla correttezza delle loro affermazioni. Nondimeno, ritengo sia mio stretto dovere — verso i miei compatrioti massacrati, verso la giustizia e la verità, verso me stesso — il cui onore, certamente non meno prezioso di quello di qualunque Segretario di Stato, comincia ad essere coinvolto nella faccenda — di mantenere saldamente le mie affermazioni, le quali, è bene ricordare, debbono riassumersi cosí: *Che ventuno*

simply this: *That the twenty-one Italian exiles have been allured to Calabria, by dark, snake-like proceedings of the Austrian and Neapolitan governments, and that these governments were enabled to do so by their attention having been awakened to the subject by the secret communications extracted from my correspondence by the British government.* I believe that Lord Aberdeen did never dream that such evil consequences might possibly arise from his communications; but I believe at the same time, and with equal sincerety, that should Lord Aberdeen have earnestly, impartially, and by himself have examined the facts, instead of implicitly relying upon diplomatic informations and reports of agents at Naples, evidently grounded upon statements of the Neapolitan government, he would have said to the House — 'I feel safe and untouched by remorse in my

---

esuli italiani sono stati adescati in Calabria, con procedimenti tenebrosi e insidiosi come quelli del serpente, per opera dei Governi austriaco e napoletano, e che questi Governi poterono far ciò, essendo stata la loro attenzione richiamata sull'argomento da comunicazioni segrete, desunte dalla mia corrispondenza trasmessa dal Governo inglese. Io ritengo che Lord Aberdeen non abbia mai lontanamente pensato alle nefaste conseguenze che potevano derivare dalle sue comunicazioni; ma ritengo al tempo stesso, e con eguale sincerità, che se Lord Aberdeen avesse seriamente, imparzialmente e da se medesimo esaminati i fatti, invece di fidarsi implicitamente alle informazioni diplomatiche e ai rapporti di agenti da Napoli, evidentemente fondati su affermazioni del Governo napoletano, avrebbe potuto dire alla Camera: 'Io mi sento sicuro e non assalito da rimorsi di coscienza, perché non potevo mai

own conscience, for I could never suspect that such base and treacherous proceedings could be adopted by any established government.' The proof against the use of such a power as has been claimed by secretaries of state would remain unanswered, and help you all to the solution of the problem; but Lord Aberdeen's character would stand up, in the eyes of his British countrymen, unimpeachable as before.

Now to the *explanations*.

The warrant for the opening of my letters was not issued by Lord Aberdeen, nor *at his desire*. Let the declaration be recorded as a corrective to the defence so often set up, during the last debates in the House of Commons, for Sir James *Martyr* Graham.

'I determined that no agent of any foreign government should *see* a single syllable of the con-

---

sospettare che mezzi cosí vili e traditorii potessero essere adottati da qualunque Governo costituito.' La prova contro l'uso di tale potere, quale è stata accampata dal Segretario di Stato, rimarrebbe senza risposta ed aiuterebbe voi tutti alla soluzione del problema; ma il carattere di Lord Aberdeen, agli occhi dei suoi concittadini britannici, rimarrebbe immacolato, impeccabile come prima.

Ora vengo alle *spiegazioni*.

L'ordinanza per l'apertura delle mie lettere non fu emanata da Lord Aberdeen, né per *suo desiderio*. Sia ricordata la dichiarazione, come correttivo alla difesa, cosí spesso addotta, durante le ultime discussioni nella Camera dei Comuni, da parte di Sir James *Martire* Graham.

'Io decisi che nessun agente di alcun Governo straniero dovesse *vedere* una sola sillaba del contenuto di

tents of those letters.... I consequently felt myself entitled last year to say that no syllable of those letters had been submitted *to the inspection* of any foreign government.'

The *see* and the *inspection* are new features in the case, worth being recorded, together with the *within* and the *without* of the right honourable baronet. There is no *inspection* to be found, if reports be correct, in the declaration of last year.

'Not a syllable of the correspondence had ever been submitted to any foreign government.' And this was uttered in answer to a question by Lord Normanby, who certainly did not dream of inquiring whether foreign powers had ever been gratified with *autographs* of my correspondents. But this, as well as the silence faithfully kept about the *sources* of the information, and the regard to the personal

---

quelle lettere...; per conseguenza, mi ritenni in diritto l'anno scorso di dire che neppure una sillaba di quelle lettere era stata sottoposta all'*ispezione* di alcun Governo straniero.'

Il *vedere* e l'*ispezione* sono adesso aspetti nuovi della questione, degni di essere notati, insieme col *dentro* e *fuori* dell'onorevole Baronetto. Nessuna *ispezione*, se i resoconti sono esatti, figura nella dichiarazione dell'anno scorso.

'Neppure una sillaba della corrispondenza era stata mai sottoposta ad alcun Governo straniero.' E ciò fu detto in risposta ad una interrogazione di Lord Normanby, il quale certamente non si sognava di chiedere se a qualche potenza straniera fosse mai stato fatto omaggio degli *autografi* dei miei corrispondenti. Ma questo, come il silenzio fedelmente mantenuto circa le *fonti* dell'informazione, e il riguardo alla sicurezza personale di

safety of all individuals who might be compromised by it, is *now* quite irrelevant matter to me. Letters *were* opened; communications derived from their contents *were* forwarded to foreign despotic governments; and exiles, though liable to be entrapped, had *then* no personal fears to entertain from Naples or Austria. These broad, undeniable, undenied facts are quite sufficient for my case.

The truly important part of the explanations is this:—

Lord Aberdeen declares, that 'he never had the most distant conception of any attempt being about to be made from Corfu upon the Italian states, at one time or another;' that 'it was impossible that he could have such a conception, for the whole of the expedition was planned and executed in a single week; that the Bandiera's *arrived at*

---

tutti gli individui che potevano essere da quel fatto compromessi, è *ora* per me una questione di nessuna importanza. Delle lettere *furono* aperte; delle comunicazioni desunte dal loro contenuto *furono* spedite a Governi stranieri dispotici; ed esuli, benché in condizioni da essere tirati in trappola, non avevano *allora* alcun timore personale, né da parte dell'Austria, né da quella di Napoli. Questi fatti, larghi, innegabili ed innegati sono sufficientissimi per la mia tesi.

La parte veramente importante delle spiegazioni è la seguente:

Lord Aberdeen dichiara che 'egli non ebbe mai la piú lontana idea che qualche tentativo fosse per farsi da Corfú contro gli Stati italiani, in un'epoca o in un'altra;' che 'era impossibile potesse egli avere una tale idea, quando l'intera spedizione fu progettata ed eseguita in una settimana;' che i Bandiera '*arrivarono a*

Corfu on the 5th of June, and on the 12th of June the expedition took place;' that 'this is *decisive*, and *proves* that it was impossible for any information to have been given to any quarter by the British government.'

Decisive enough, indeed, if *true*: but, owing, no doubt, not to Lord Aberdeen himself, but to incorrectness of the reports on which his explanations are grounded, it is *not* true.

It was and still is rather difficult for me to reconcile Lord Aberdeen's *absolute* ignorance of any intended attempt to be made from Corfu upon the Italian states with the fact of the *opened* and *inspected* letters addressed to me from Corfu containing little else than debates on such schemes; I would quote especially from a letter of the 10th of May, written by Attilio Bandiera, and unfolding two dif-

---

Corfú il 5 giugno, ed il 12 giugno la spedizione ebbe luogo;' che 'tale argomento è *decisivo, e dimostra* quanto era impossibile che qualsiasi informazione fosse stata data ad alcuna autorità dal Governo britannico.'

Decisivo abbastanza, infatti, se *vero*; se non che, grazie indubbiamente, non già allo stesso Lord Aberdeen, ma alla inesattezza delle relazioni sulle quali erano fondate le sue spiegazioni, *non* è vero.

Fu ed è tuttora abbastanza difficile per me di conciliare l'*assoluta* ignoranza di Lord Aberdeen di qualsiasi tentativo progettato che dovesse farsi da Corfú sugli Stati italiani, col fatto delle lettere *aperte* ed *esaminate*, indirizzatemi da Corfú, contenenti per lo piú discussioni su quei progetti. Vorrei citare specialmente alcuni passi di una lettera del 10 maggio, scritta da Attilio Bandiera, esponenti due differenti piani di sbarco. L'affer-

ferent landing schemes to me. Lord Aberdeen's assertion is, however, by far too explicit to admit of a single doubt on my part.

But as to the assertions derived, as it seems, from reports of Lord Seaton or others, I feel entirely at liberty to state what follows:—

It is *not* true that the Bandieras arrived at Corfu on the 5th of June. ATTILIO BANDIERA ARRIVED AT CORFU ON THE 28TH OF APRIL: EMILIO BANDIERA LONG BEFORE THAT TIME. Somewhat before the 22nd of April, the mother of the Bandieras was herself at Corfu, endeavouring to get back Emilio, with a promise of pardon from the Viceroy of the Lombard-Venetian provinces. On the 22nd, Emilio wrote to me a long, deep-affecting letter, which is now printed (the autograph being, of course, in my possession), about the trial he was then undergoing *at Corfu*. On the 19th of May the two bro-

---

mazione di Lord Aberdeen è tuttavia anche troppo esplicita per ammettere un solo dubbio da parte mia.

Tuttavia, riguardo alle affermazioni tratte, da quanto apparisce dai rapporti di Lord Seaton e di altri, io mi ritengo interamente libero di affermare quanto segue:

Non è vero che i Bandiera arrivarono a Corfú il 5 giugno; ATTILIO BANDIERA ARRIVÒ A CORFÚ IL 28 APRILE; EMILIO BANDIERA ASSAI PRIMA DI QUELLA DATA. Un po' prima del 22 aprile, la madre dei Bandiera si trovava essa pure a Corfú, cercando di portar via con sé Emilio, con la promessa di perdono da parte del Viceré delle provincie Lombardo-venete. Il 22, Emilio mi scrisse una lettera, lunga, commovente, che ora è stampata (l'autografo si trova, naturalmente, in mio possesso), intorno ai dispiaceri provati a *Corfú*. Il 19 maggio i due fratelli scrissero da *Corfú* la

thers wrote *at Corfu* their threatening answer to the summonings issued against them, on the 4th of May, by the Austrian government: this answer was printed and *published* in the *Mediterranean*, a Maltese Gazette, with the date *of Corfu*, May 19th, and both their names appended to it. *From Corfu* they wrote to me again on the 10th, and on the 21sh of May. All these letters are lying here before me whilst I am writing, and I leave the honest English reader to judge what, by this long-un-interrupted sojourn of the Bandieras at Corfu, both the *belief* of Lord Aberdeen and the mainground of his explanations are reduced to.

It is, once more, not true that there were no troops in Calabria. Plenty of troops had flocked there from all points of the kingdom, since the open insurrectionary movement that had taken place many

---

minacciosa loro risposta alle intimazioni emanate contro di loro il 4 maggio dal Governo austriaco; questa risposta fu stampata e *pubblicata* nel *Mediterraneo*, giornale maltese, con la data di *Corfù*, 19 maggio, ed entrambe le loro firme vi furono apposte. Da Corfú mi scrissero di nuovo il 10 e il 21 di maggio. Tutte queste lettere sono ora dinanzi a me, mentre scrivo, ed io lascio che l'onesto lettore inglese giudichi, di fronte a quel lungo. ininterrotto soggiorno dei Bandiera a Corfú, a cosa si riducono le *convinzioni* di Lord Aberdeen, nonché la base su cui si fondano le sue spiegazioni.

Non è vero, ripeto, che non vi fossero truppe in Calabria; numerose truppe vi erano convenute da tutti i punti del regno, dopo che era scoppiato il moto insurrezionale a Cosenza, il quale aveva avuto luogo molti mesi prima della spedizione. *Pochi* mesi innanzi, un decreto

months before the expedition, at Cosenza. A *few* months before, a royal decree had put the two Calabrias under *martial law*. The decree must have found its way, at the time, into your columns.

It is once more not true that the exiles were attacked and overthrown merely by inhabitants and not by troops. They were suddenly attacked at San Giovanni where, let it be remembered, a single soldier is never to be found, by civic guards, gendarmes, and TROOPS BELONGING to the 2nd BATTALION OF CHASSEURS. The PROOF lies in the ROYAL DECREE OF THE 18TH JULY, containing a list of rewards to those who had distinguished themselves during the action.

The fact of there not having been troops at the landing point, means nothing. How could the Neapolitan government know beforehand the landing point, which had to be so suddenly decided, perhaps

---

reale aveva messo le due Calabrie sotto la *legge marziale*. Il decreto deve aver trovato posto, a suo tempo, nelle vostre colonne.

E non è vero neppure che gli esuli furono assaliti e sconfitti semplicemente dagli abitanti, e non dalle truppe. Essi furono improvvisamente assaliti a San Giovanni, dove, è bene ricordarlo, non si trova mai un solo soldato, dalla guardia civica, da gendarmi, e da *truppe appartenenti* al secondo BATTAGLIONE DEI CACCIATORI. La *prova* sta nel DECRETO REALE DEL 18 LUGLIO, contenente una lista di ricompense assegnate a coloro che si erano segnalati durante l' azione.

Come poteva il Governo napoletano sapere preventivamente il punto di sbarco, che dovette essere deciso cosí

in the very boat in which the Bandieras left Corfu, and which, moreover, could be every moment changed by winds and tides? To have a traitor amongst them, entrusted with the mission of leaving them as soon as they *had* landed, and of going to apprize the authorities of the direction they had taken, was the proper plan to be followed, and accordingly it was.

Begging to refer your readers to my letter inserted in your columns on the 22nd of this month,

I remain, Sir,

your most obliged,

JOSEPH MAZZINI.

108. High Holborn.

---

all' improvviso, forse nel battello stesso in cui i Bandiera partirono da Corfú, e che, inoltre, poteva essere ad ogni momento cambiato, per effetto dei venti e delle maree? Avere un traditore fra di loro, a cui era affidata la missione di lasciarli appena *fossero* sbarcati, e di andare a informare le autorità della direzione che essi avevano preso, era il piano piú adatto da seguirsi, e per conseguenza lo fu.

Con la preghiera di rimandare i vostri lettori alla mia lettera inserita nelle vostre colonne il 22 di questo mese, io sono, Signore,

vostro devotissimo

GIUSEPPE MAZZINI.

108, High Holborn.

MDCCCXXII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 1° marzo 1845.

Mia cara madre,

Vi dissi nell'ultima mia che non dovevate mai farvi inquieta pel giorno in cui v'arriverebbero le mie lettere; spero quindi che né anche il ritardo di questa mia vi avrà turbato. Io non ho avuto un momento libero in tutta la settimana. V'è stato continuamente bisogno per me d'occuparmi dell'affare delle lettere, che io credeva mi dasse un momento di riposo. Il 27 la sera, alla Camera dei Lords, un Membro interpellò Lord Aberdeen, Ministro degli Affari esteri, sull'affare dei Bandiera; Lord Aberdeen rispose un lungo discorso, commovendosi alla fine, parlando del Giudizio Universale, e della sua innocenza. Or qui, come dappertutto altrove, un Ministro che parla, è tenuto da tutti per un oracolo; sicché tutti hanno recitato la parte di commossi, e non solo la Camera, ma anche la Stampa in generale ha dichiarato che le spiegazioni date erano pienamente soddisfacenti, e che il Governo Inglese non aveva nulla

MDCCCXXII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo, né timbro postale. A tergo di esso, la madre del Mazzini annotò: « primo marzo 1845. Con seguito della Camera, etc. »

da rimproverarsi. Intanto, per provare che il Governo non avea potuto né avvisare i Governi, né salvare i Bandiera, Lord Aberdeen ha dichiarato nulla meno che questo: che i Bandiera erano arrivati in Corfú il 5 giugno, e che avendo fatto la spedizione il 12, non v'era tempo perché il Governo Inglese ne avvisasse, pro' o contro, anima viva. Piú solenne bugia di questa non fu mai detta in Parlamento. Uno dei Bandiera arrivò infatti in Corfú il 28 aprile: l'altro, un mese prima. Il 22 d'aprile, la madre dei Bandiera era a Corfú per cercare di riavere Emilio col perdono del Viceré. Il 19 maggio stamparono ambedue, firmando, una risposta alla Citazione dell'Austria. Insomma, il fatto del loro soggiorno a Corfú uno o due mesi prima è documentato piú d'un fatto storico. E nondimeno, l'affermazione di Lord Aberdeen è ricevuta con soddisfazione dalla Camera e dalla Stampa. Un'altra grande affermazione di Peel ripetuta da Lord Aberdeen è che i Bandiera furono assaliti dagli abitanti e non da soldati, il che distruggerebbe l'idea d'un complotto, etc. Io ho citato il decreto di ricompensa del 18 luglio, in cui il Re di Napoli nomina militari appartenenti al secondo battaglione dei cacciatori; ma non importa. Il prestigio del Potere domina in tutti, anche nei piú liberali. E tal sia di loro. Io mi confermo sempre piú nella convinzione che vivendo sotto un governo fondato sopra menzogne come la monarchia e l'aristocrazia, è impossibile piú o meno di non diventare immorali. Dicono ora che devono essere nella settimana ventura stampate petizioni per domandare l'abolizione del potere, e distribuite per tutto a raccogliere firme. Vedremo; ma se non raccolgono un milione di firme almeno, colle disposizioni della Ca-

mera attuale, non faranno nulla. Del resto, riescano o non riescano, io me ne lavo le mani e dichiaro che non m'importa. Ho fatto il mio dovere; e se gl'inglesi non vogliono fare il loro, peggio per loro. Parliamo d'altro. — È verissimo di quegli articoli nella *Revue des Deux-Mondes*: (1) opinano, naturalmente, che io ho idee le quali non possono riescire; ma quanto a onestà, ingegno e carattere, mi lodano assai. — Credo che traducano ora il mio opuscolo sui Bandiera in inglese, con note, appendici, etc. concernenti l'affar della posta, scritte da un altro italiano, Mariotti. (2) — È cominciata la stampa del mio opuscolo inglese. — Io sto bene di salute; ma ho la testa non so dove per tutti questi affari sui quali tutti mi parlano e mi domandano schiarimenti, etc. Basta; decisamente, io lunedí comincio a non rispondere piú ad anima viva, e mi rimetto in quiete. — Allora parleremo di cento piccole cose. — Non so come andranno a finire le cose della Svizzera imbrogliatissime. Suppongo che anche là i radicali si lasceranno metter paura dalla Diplomazia. Tra i birbanti e i vili, non si sa da che parte voltarsi. — Intanto, vivete quieti, amatemi tutti e due, e credete all'amore costante del

vostro

GIUSEPPE.

(1) I due art. di Giuseppe Ferrari. Su di essi ved. la nota alla lett. MDCCCXII.

(2) Questa traduzione inglese, della quale s'era preso incarico il Gallenga, non fu mai eseguita.

MDCCCXXIII.

A Giuseppe Lamberti, a Parigi.

[Londra], 7 marzo 1845.

Caro Giuseppe,

Ebbi la tua del 4, coll'acchiusa — e anteriormente le tue linee nella lettera di Mich[ele]. Francia m'ha dato 25 franchi né piú né meno. — Io non so se potrò spedire l'acconto che mi chiede Mich[ele] il 12 perché arrivi prima del 15; ma son certo di spedirlo nel mese. Per un acconto, suppongo che la metà basti. — Mich[ele] mi dice aver voi ricavato dall'opuscolo un 100 franchi; rimangono dunque per raggiungere la metà dei 575, franchi 187; di questi tu hai 5 franchi di resto sui 30 di Waldm[ann]: uniscili a un po' di danaro per le medaglie; e prega Pietro, se mai non facessi in tempo per mandare di compir la somma (metà) col danaro di Ruiz. Risponderò senza fallo, poco dopo. Tu peraltro dandomi via via il risultato della vendita medaglie, sí ch'io possa rifondere qui il danaro, vedi se puoi dirmi esattamente quante di bronzo e quante bianche hai venduto. Mich[ele] mi dice che riceverà tra poco il danaro delle 12 spedite sai dove. Quando gli arriva, lo dia pure allo stampatore, avvisandomi esattamente di quanto è, sicché io anche per questo rifonda qui. —

MDCCCXXIII. — Pubbl. da D. Giuriati, *Duecento lettere*, ecc., cit., p. 71-74. Qui si riscontra sull'autografo, posseduto dal Dr. Daniele Varè. Non ha indirizzo, né timbro postale. Nel *Protocollo della Giovine Italia* è però avvertito che la lett. fu avviata per « posta. »

Spero, comeché non me ne diciate nulla, che avrete ricevuto la mia, diretta, mi pare, a Michele, nella quale io gl'indicava un invio d'opuscoli da farsi a Marsiglia (per Genova) coll'indirizzo, e con una linea mia per la persona che deve mandare. — L'avete fatto? — Quanto all'opuscolo, non dimenticate Algeri, dove avevamo 30 abbonati all'*Apostolato*. Le spese son tali e tante come vedi che tremo di perdervi, mentre avrei avuto vero bisogno di guadagnarvi un 250 franchi. A proposito dell'opuscolo, parmi che a ragione di due franchi, ne abbiate venduto assai pochi: 100 franchi sommano a una cinquantina di copie. Guai se la Francia non dasse altro! (1) Qui gli operai nostri ne prendono ciascuno una copia a uno scellino: e da voi dovrebbero far lo stesso a un franco. Secondo me, specialmente dopo gli articoli comparsi, il meglio era d'aggiunger l'altra spesuccia di due o tre *annonces* in giornali coll'indicazione d'un luogo dove si trovi l'opuscolo. Credete a me: vi sono molti in Parigi e nelle provincie, che sanno l'italiano e s'interessano e scriverebbero per una copia, mentre nessuno di noi può sospettarne nemmeno l'esistenza. Io ho fatto cosí qui: e ne vedrò il risultato. A ogni modo cercate vendere quanto piú potete. Non parlo a te, bada, parlo perché tu ne dica agli altri. — L'affar delle lettere qui fu deciso, come sai, contro noi. Ma non fa nulla.

(1) Il 20 marzo 1845 il Lamberti rispondeva: « Budini fu completamente pagata da Pietro, cui darò io fondi medaglie e 5 franchi Waldmann. Michele mandò a Marsiglia il pacco per Genova e sue linee, come accennava. Ad Algeri, New York e Marsiglia furon mandati opuscoli. — Non dovrebbe esser sorpreso della poca vendita opuscolo qui. — L'apatia e disperazione le conosce. » *Protocollo della Giovine Italia*, vol. III, p. 191.

Martedí venturo, comincia di nuovo per opera d'un altro deputato, Shiel. (1) Poi, dopo Pasqua, vi sarà proposizione di legge per abolire il potere. Nell'intervallo, s'organizzano dimostrazioni pubbliche, petizioni, etc. Tant'è; mi son messo in testa d'andare fino agli ultimi termini per ottenere un risultato da questa mia petizione. — Temo assai che non mi riescirà d'inserire articoli su Blanc; due Riviste l'hanno già esaminato; anzi tre: quella in cui poteva scrivere quel ch'io voleva, la *British and Foreign*, è cessata. Farò il possibile ad ogni modo: ma s'ei desiderava ch'io scrivessi, avrebbe dovuto mandarmi il libro assai prima. (2) — Ebbi la *Réforme* da Michele; ma a proposito di giornali, perché mandarmeli all'indirizzo Toynbee? Giornali, stampe, etc. possono mandarsi al mio nome e indirizzo: lettere non importanti, ma contenenti cose d'opuscolo, medaglie od altro, all'indirizzo: S. Hamilton, 108, High Holborn. Or meno che mai mi verrebbero *qui* aperte o ritardate le lettere. — Non ho veduto l'articolo del *Charivari*. (3) — Nicola impazzisce; ma non so dargli torto: del resto, bisogna fargli intendere come noi pochi non dubitiamo mai di quanto egli ci affermerà senza documenti, o altro: che quanto ai piú, povero lui se tant'anni di

(1) R. L. Shiel, deputato alla Camera dei Comuni per Dungarvon, aveva pure partecipato alla discussione dell'anno innanzi sull'apertura delle lettere del Mazzini, riprovando l'operato di Sir J. Graham. Ved. l'*appendice* al vol. XXVI dell'ediz. nazionale.

(2) Nel 1844, pe' tipi del Pagnerre, s'era pubbl. la quarta ediz. dei primi due voll., e l'anno dopo la seconda edizione dei successivi, dell'*Histoire de dix ans* di L. Blanc, sulla quale ved. la nota alla lett. MCCCCXLVIII.

(3) Nel celebre giornale umoristico francese era stato pubbl. (3 marzo 1845) un articolo sui *Ricordi dei fratelli Bandiera*. Ved. il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. III, p. 189.

carriera politica non gli hanno insegnato ancora a curar nulla la cosí detta opinion pubblica. — Porrò i 30 franchi di Waldm[ann] nel Fondo per l'Azione che si compone di 1050 franchi! — V'è egli modo, per mezzo di francesi, d'avere un autografo, una firma, qualche cosa di Danton, di Lepelletier, e di Charlotte Corday? Vedi un po' se ti viene la palla al balzo di non dimenticarlo: ti sarei gratissimo: dinne anche a Pietro e a Mich[ele]. — S'io poi potessi trovare un autografo *italiano* di Napoleone, non ne avrei gratitudine, ma danaro e anche molto. Ma questo mi pare impossibile. (1) — Studia anche se tu trovassi modo di far avere una copia dell'opuscolo alla madre dei Bandiera: se non costasse troppo, io glie lo avrei già mandato per la Posta. — Ruffini Giov[anni] ha avuto la pena di morte commutata in esilio: è un primo passo al ritorno? (2) — Pietro t'avrà detto il mio desiderio che qualcuno scrivesse, come Comitato, una lettera a New York in un certo senso. Se tu non vuoi entrarvi, scrivano essi in due, Presidente e Segretario; o prendano un terzo con sé. — Non fosse che per le stampe, etc., giova che la *Giovine Italia,* organizzazione, stia in piedi fuori. — Addio; t'abbraccio; ama sempre il

tuo
GIUSEPPE.

Thappaz ha egli trovato occupazione? Si conserva buono? (3)

(1) Come apparisce dall'importante corrispondenza epistolare con la famiglia Ashurst, ora in possesso di Mrs. Richards, ma che potrà piú tardi essere pubbl. nell'ediz. nazionale, questi autografi erano chiesti per incarico di Miss Eliza Ashurst.

(2) Ved. la nota alla lett. MDCCCXXVIII.

(3) Sul Thappaz, liberato dal forte di Fenestrelle, ved. il *Protocollo della Giovine Italia,* vol. II, p. 103. Il Lamberti aveva

MDCCCXXIV.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 8 marzo 1845.

Mia cara madre,

L'uomo propone e Dio dispone. Credeva potermi chiudere in casa, e lavorare a bell'agio fin da lunedí. Ma niente. L'affare delle lettere ricomincia piú minaccioso di prima. Sheil, uno dei deputati Irlandesi, e l'uomo forse il piú eloquente di tutta la Camera, ha annunziato una nuova mozione concernente esclusivamente le lettere straniere, per martedí. E consiste in domandare: « che la Camera deplori che siano state aperte lettere a stranieri e il loro contenuto comunicato a' governi stranieri. » Ricusando la mozione, la Camera viene a dichiarare che non deplora niente affatto, e a confessare la propria immoralità. E questo è quello che Sheil vuole. (1) Dopo Pasqua poi è annunziata già da Duncombe la presentazione d'un *bill* ossia progetto di legge per

annunciato il 4 febbraio 1845 al Mazzini: « Si aspetta Thappaz domani: scrive da Lyon a Moja. » ID., vol. III, p. 173. E il 20 del mese successivo aggiungeva: « Thappaz è qui impiegato: mi par freddo. » ID., vol. III, p. 191.

MDCCCXXIV. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo, né timbro postale. A tergo di esso, la madre del Mazzini annotò: « 8 marzo 1845. »

(1) È da avvertire che la mozione di Mr. Sheil fu invece presentata alla Camera dei Comuni nella seduta del 1.° aprile 1845. Ved. l'*appendice*.

l'abolizione del potere. Di piú, pare che gl'Inglesi ricomincino a svegliarsi: credo che stiano facendo un Comitato di trenta persone per redigere la petizione che deve farsi firmare per appoggiar Duncombe. Il mio opuscolo inglese che tra parentesi mi diventa lungo assai fra le mani, è già sotto stampa, bench'io non l'abbia finito ancora; ma questo era l'unico modo per obbligarmi a finirlo. Lo pubblicherò dopo Pasqua, quando comincerà la discussione sul progetto di legge; stampo per mio conto; ma una volta l'edizione in mie mani, vedrò di venderla a un pubblicatore. (1) Lunedí, comparirà un'altra mia lettera sul *Morning Chronicle*, sulle spiegazioni

(1) Come si avrà occasione di vedere in seguito, anche la pubblicazione del volumetto *Italy, Austria and the Pope* fu tutt'altro che un buon affare per il Mazzini. È utile di trascrivere qui una lett., che l'8 marzo 1845 il profugo polacco Stanislao Worcell indirizzava su questo argomento a P. A. Taylor. Se ne dà la traduzione italiana sull'originale, inglese del quale la Commissione ha potuto aver copia per la grande cortesia di Mr. G. M. Trevelyan.

« Mio caro Signore,

Non ho posto tempo in mezzo per far sapere a Mazzini il vostro desiderio di conoscerlo; e siccome l'ho trovato proprio nel momento in cui stava leggendo la vostra Relazione, la mia proposta è riuscita né piú né meno che la soddisfazione di un suo desiderio. Perciò dipende soltanto da voi di determinare il momento piú opportuno per la presentazione.

Non temiate di trovare in lui un proselite di Gall, o di Mesmer. Egli non è né l'uno né l'altro, e piú volte ha discusso con me su questo argomento.

Ma veniamo a quello, che il piacere di essere presentato alla vostra famiglia, il vostro incendio, le ostriche e la conversazione avevano completamente allontanato dalla mia memoria.

date da Lord Aberdeen. In questa settimana v' è stato pur da fare per quella tal Società di protezione per gli *organisti*. Abbiamo nelle mani, datoci dalle autorità, un ragazzo di Chiavari, figlio d' un certo Raffo, usciere, padre, mi dicono, di numerosa famiglia: questo fanciullo fu raccolto coperto d' ulceri nei piedi, e malato: abbiamo deciso di rimandarlo a suo padre, ma non abbiamo ancora deciso il come. Se potessi trovare una famiglia che partisse per Genova, glie lo consegnerei; ma questa non è stagione in cui partano Inglesi per l' Italia. Vedremo se può trovarsi un bastimento mercantile che lo prenda per poco. — Fra tutte queste cose e la Lettura, che faccio ogni domenica alla Scuola, è un affar

Per coprire le spese di stampa e di pubblicità occorreranno non meno di 360 copie (delle quali 210 sono già collocate). Ne rimangono dunque soltanto 140 da darsi in vendita all' editore Charles Fox. Mi sembra un numero alquanto esiguo, per dargli quel guadagno al quale egli ha diritto per la cortesia con cui mi ha permesso di usare il suo nome. Mi vergognerei di parlare con lui personalmente di ciò, e quindi debbo chiedere di nuovo il vostro amichevole intervento, e chiederei, caro Signore, se avreste alcuna difficoltà a dirgli la verità intera, e a spedirgli il pacco delle copie. Io però potrei procurargli un affare piú lucroso, se egli si occupasse di pubblicazioni politiche di un genere serio e interessante. Vi sono le *Lettere sullo Stato d' Italia* di Mazzini con un' appendice sulla *questione dell' apertura delle lettere*; il tutto è dedicato a Sir James Graham, e forma un volume in 8° grande di 180 a 200 pagine, che in circa una quindicina sarà compíto, e non mancherà se non chi assuma l'edizione, perché si abbia, nelle presenti circostanze, e dato il nome dell' autore, un' ampia diffusione. Ma il tipografo deve essere pagato entro tre mesi, quindi la necessità di trovare un editore che acquisti l' intiera edizione a condizioni tali da liberare l'autore da ogni responsabilità pecuniaria. Mazzini pensa

serio. — Continua il freddo: ha nevicato tre o quattro giorni, ma poco. — Io di salute sto bene. — Vedo dei Ruffini o meglio dire di Giovanni, perché l'altro, ch'io sappia, non fu mai condannato a morte. Credo anch'io che sia il primo passo ad un altro favore. Lasciamo pure, che ognuno operi secondo la propria coscienza. (1) Io ho dedicato quel libriccino sui Bandiera a Jacopo Ruffini. Spero che un giorno vedrete dedica e libriccino: e se mai un angiolo ne facesse piovere un giorno una copia in mano vostra, desidero che sia fatta leggere, per mezzo d'un amico che avvicini sua madre, a lei. Ho piacere ch'essa veda, come sento e penso anch'oggi. — Va bene della Società Scientifica e della Statua, e dei cammini di ferro; ma

di rivolgersi a Ridgway o a Baillière. Sturge gli ha fatto proposte vantaggiose, ma senza esito, poiché Mazzini è stato messo in guardia di non entrare con lui in affari di denaro (questa deve rimanere una confidenza privata): ma non avrebbe alcuna difficoltà di combinare con Charles Fox, quando non fosse vincolato da precedenti impegni. — Oltre al vantaggio che presenterebbe quest'affare per il vostro amico, voi rendereste un vero e grande servigio a Mazzini, se lo liberaste dall'obbligo gravoso di trattare di ciò con Fox, poiché la mancanza di abilità nel condurre qualsiasi trattativa di indole pecuniaria è una delle sue piú notevoli caratteristiche. Forse io sto oltrepassando i confini della delicatezza, ma si tratta dell'interesse di un amico quale Mazzini, e dell'interesse di una buona causa, e voi perciò mi scuserete.

Vostro sincero e affezionato amico
STANISLAUS WORCELL.

11. Little Drummond Str.
Somers Town. »

(1) Ved. a questo proposito la nota alla lett. MDCCCXXVIII.

ci vuol altro. (1) — Ringrazio il padre per le cose dettemi sull' Idrocefalo. — Anch' io so dell' articolo della *Presse*; come pure del linguaggio tenuto contro il Governo inglese a proposito di questo affare dai giornali di Germania: in Germania hanno anzi fatto una canzonetta che cantano sopra Sir J. Graham. — È egli vero che il padre non legge altro che la *Gazzetta di Genova*? e perché o da Gravier o in altro modo non vede piú qualche foglio francese? Sentiremo presto delle cose di Svizzera: sapete che la maggiorità della Dieta ha deciso per l' espulsione. Or tutto dipende da quello che farà Lucerna, e gli altri Cantoni gesuitici. — Avrete udito dei torbidi di

(1) Per il Congresso degli Scienziati Italiani, e per il monumento a Cristoforo Colombo in Genova, ved. le note alla lett. MDCCCXI. È poi saputo da tutti che proprio nell' anno in cui il Mazzini scriveva questa lett., si discutevano in Italia i vasti problemi per la costruzione di linee ferroviarie nei varii Stati: problemi di importanza non solamente industriale e commerciale, ma pure politica, poiché l' Austria riguardava con sospetto e in tutti i modi tentava di attraversare l' ardente desiderio degli Italiani di non rimanere ultimi in Europa nella attuazione di quella sollecita via di comunicazione. E ne sia prova il progetto di una linea ferroviaria da Milano a Venezia, sorto fino dal 1836 e realizzatosi ventun anni appresso, dopo di essere passato per mille difficoltà. Grande diffusione avevano avuto il libro di Ilarione Petitti di Roreto, intitolato *Delle strade ferrate italiane e del migliore ordinamento di esse* (Capolago, 1845) e, l' anno seguente, la *Raccolta di atti officiali e di diversi scritti pubblicati in Italia, in Francia ed in Germania intorno alle presenti vertenze fra l' Austria ed il Piemonte, preceduta di alcune Memorie intorno alle Strade Ferrate ed alle presenti condizioni politiche dell' Italia e dell' Austria*, edita a Losanna dal Bonamici. Ved. a questo proposito R. Bonghi, *La vita e i tempi di Valentino Pasini;* Firenze, Barbèra, 1867, pp. 86-130 e R. Ciasca, *L' origine del « Programma per l' opinione nazionale italiana » del 1847-48*; Roma, Soc. Edit. D. Alighieri, 1916.

Ravenna. (1) — Sono stato sabbato passato in una gran società: che cosa stolida: presentazioni, e conversazioni di un minuto con ogni persona, senza che, in conseguenza, possa esservi un solo discorso interessante, o un solo sentimento di simpatia risvegliato. Dopo un' ora, sono scappato inosservato, senza dir parola ad anima viva. — Addio; madre mia, un abbraccio al padre e alla sorella; ricordatemi agli amici, e credete sempre sempre all' amore del

vostro
GIUSEPPE.

MDCCCXXV.

TO THE EDITOR OF THE "MORNING CHRONICLE", London.

[London], 1845, march 11.

Sir,

I am taxed in the *Morning Herald* of this day with a want of ingenuity and honesty, for not hav-

---

Signore,

Nel *Morning Herald* di oggi mi si accusa di mancanza di franchezza e di onestà per non aver citato il passo

(1) La notizia gli era venuta dal Lamberti, il quale lo informava il 4 marzo 1845: « Arresti a Ravenna, fra cui conte Capi e Della Valle, farmacista. » *Protocollo della Giovine Italia*, vol. III, p. 185. Anche nel *Journal des Débats* del 26 febbraio 1845 si leggeva la seguente corrispondenza da Bologna: « Les nouvelles de la Romagne nous font un sombre tableau de ce pays. Les désordres continuent à Ravenne; les arrestations ordonnées par la commission militaire augmentent; des nombreuses patrouilles parcourent les rues jour et nit, les réunions de plus de trois personnes sont défendues, tout le monde est obligé de rentrer après la brune; en un mot, la ville est pour ainsi dire en état de siège. »

MDCCCXXV. — Pubbl. nel *Morning Chronicle* del 12 marzo 1845.

ing quoted the passage of the *explanations*, in which Lord Aberdeen stated that the Bandieras arrived at Corfu on February 7, proceeded to Malta, returned, and went to Greece. According to some unknown method of logic, exclusively belonging to the *Morning Herald*, the passage would imply that Lord Aberdeen did not conceal the fact of a prior sojourn of the Bandieras at Corfu, and that he was, *consequently*, correct in stating that their second sojourn of *seven days* was to be dated from the 5th of June.

There is of course neither honesty, nor ingenuity, nor cleverness, in the remarks of the *Morning Herald*.

On the 7th of February, the Bandieras were still officers in the Austrian navy; the fact, therefore, correct or not, of their having *at that time* touched Malta or Corfu was entirely unconnected with the schemes of their exile.

---

delle *spiegazioni*, in cui Lord Aberdeen affermava che i Bandiera arrivarono a Corfú il 7 febbraio, proseguirono per Malta, tornarono indietro e andarono in Grecia. Secondo qualche sconosciuto metodo di logica, di esclusiva proprietà del *Morning Herald*, il passo implicherebbe che Lord Aberdeen non nascose il fatto di un soggiorno fatto precedentemente dai Bandiera a Corfú e che, *per conseguenza*, fu esatta l'affermazione che il loro secondo soggiorno di *sette giorni* doveva essere computato a partire dal 5 giugno.

Evidentemente, non vi è né onestà, né franchezza, né abilità nelle osservazioni del *Morning Herald*.

Il 7 febbraio, i Bandiera erano ancora ufficiali nella Marina austriaca; perciò, la circostanza, esatta o no, del loro approdo *in quell'epoca* a Malta o a Corfú, non aveva alcun nesso con i progetti maturati nel loro esilio.

What I stated in my letter of the 28th of February, through facts and dates, which neither honourable secretaries of state nor *Morning Heralds* will be able to refute, is this:—

That the main ground of Lord Aberdeen's explanations was the statement of the Bandieras having arrived at Corfu, *the first time after their flight from the Austrian navy,* on the 5th of June;

That Attilio Bandiera reached Corfu on the 28th of April, and Emilio long before in March:

That since that time their sojourn at Corfu *was uninterrupted* till the day of the expedition.

I am, Sir, your most obliged,

JOSEPH MAZZINI.

108, High Holborn.

L'affermazione, nella mia lettera del 28 febbraio, col suffragio di fatti e di date, che né gli onorevoli Segretari di Stato, né il *Morning Herald* potranno confutare, è questa:

Che la base principale delle spiegazioni di Lord Aberdeen fu l'affermazione che i Bandiera fossero arrivati a Corfú, *per la prima volta dopo la loro fuga dalla marina austriaca*, il 5 giugno;

Che Attilio Bandiera giunse a Corfú il 28 aprile, ed Emilio assai prima, nel marzo;

Che dopo quelle date, il loro soggiorno a Corfú *fu ininterrotto*, fino al momento della spedizione.

Io sono, Signore,

vostro devotissimo

GIUSEPPE MAZZINI.

108, High Holborn.

MDCCCXXVI.

To the Editor of the "Morning Chronicle", London.

[London], 1845, march 13.

Sir,

Before avowing that 'his lordship is in error,' the *Morning Herald* is wishing to know '*when* the Bandieras really did desert.' *A plain answer to a civil question* cannot be refused, except, of course, by Honourable Secretaries of State.

I am happy to be able to draw my answer from an official statement, the Austrian edict of citation, published at Venice on May 4, against the two brothers. *Attilio Bandiera left the* Bellona *at Smyrna, on the 28th of February. Emilio Bandiera left Trieste*

Signore,

Prima di confessare che « l'onorevole Lord è in errore, » il *Morning Herald* desidera di sapere «*quando* i Bandiera realmente disertarono. » Una *risposta chiara, a una domanda onesta*, non può essere rifiutata, se non, naturalmente, da onorevoli Segretari di Stato.

Sono felice di ricavare la mia da una fonte ufficiale, l'editto austriaco di citazione, pubblicato a Venezia il 4 maggio contro i due fratelli. *Attilio Bandiera lasciò il* Bellona *a Smirne, il 28 febbraio. Emilio Bandiera, partí da*

MDCCCXXVI. — Pubbl. nel *Morning Chronicle* del 17 marzo 1845.

on the 24th of the same month. They were, consequently, on the 7th, still officers of the Austrian navy.

Again, the *Morning Herald*, doubts the accuracy of my statement, that the sojourn of the *Bandieras* at Corfu was, from March and April respectively, *uninterrupted*; his only ground, however, for impenitency, resting simply on the very same words of Lord Seaton about *their arrival at Corfu in June*, against which my former proofs were levelled.

These proofs were—a letter of the 28th March from Attilio Bandiera; another of April 22, from the same—the joint answer of the two brothers to the Austrian edict of citation of May 19; their letters to the *Maltese Mediterranean* of the same Month, 21st; a letter of May 10, from Emilio Bandiera; another of the 21st from the same, all these and others, now published (the autographs being in my possession) from

---

Trieste il 24 dello stesso mese. Essi perciò il giorno 7 erano tuttora ufficiali della marina austriaca.

Di piú, il *Morning Herald* pone in dubbio l'esattezza della mia affermazione, che cioè il soggiorno dei Bandiera a Corfú sia stato, dal maggio e dall'aprile rispettivamente, *ininterrotto*; se non che, la sola base per la sua impenitenza consiste semplicemente nelle parole stesse di Lord Seaton circa *il loro arrivo a Corfú in giugno*, contro le quali si appuntarono le mie precedenti prove.

Queste prove erano: una lettera del 28 marzo, di Attilio Bandiera; un' altra del 22 aprile dello stesso; la risposta contemporanea dei fratelli all' editto austriaco di citazione in data 19 maggio; le loro lettere al *Mediterraneo* di Malta, del 21 del medesimo mese; una lettera del 10 maggio, di Emilio Bandiera; un' altra, pure di lui, in data del 21, tutte queste e altre, ora pubblicate (gli autografi sono in mio

Corfu. Would not an examination of these proofs [have] been more *à propos* than a mere repetition of the affirmation against which they bear?

What the *Morning Herald* is able to do, with the aid of the Secretary of State, remains unknown; but that, without such an aid, he cannot do much, seems now sufficiently averred.

Your most obliged,
JOSEPH MAZZINI.

108, High Holborn.

---

possesso), provenienti da Corfú. Non sarebbe stato piú a proposito un esame di queste prove, che non una pura e semplice ripetizione dell'affermazione che esse servono a confutare?

Che cosa il *Morning Herald* sia in grado di fare, con l'aiuto del Segretario di Stato, mi rimane ignoto; ma che senza tale aiuto esso non possa far molto, sembra oramai abbastanza accertato.

Vostro devotissimo
GIUSEPPE MAZZINI.

108, High Holborn.

MDCCCXXVII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], sabbato 14 marzo 1845.

Mia cara madre,

Rispondo alla vostra ultima, dei non so quanti perché non l'ho in questo momento sott'occhio, ma

MDCCCXXVII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo, né timbro postale. A tergo di esso, la madre del Mazzini annotò: « 14 marzo 1845. »

quella in cui mi dicevate che si facevano preparativi pel presunto arrivo d' Agostino nell' estate: a proposito di che, ne ho scritto ad Agostino, ma non ho avuto finora risposta. Mi sorprende assai tutto questo, perché so che nel tempo addietro, tra i due, il piú affezionato alla vita dell' estero, il piú ripugnante all' idea di ripatriamento era Agostino. (1) Del resto, vedremo. Prima di tutto, vi dirò che sto bene di salute, ma che fa un freddo straordinario che dicono piú forte di quanto s' è mai avuto dal 1815 in poi. L' altr' ieri nevicava: quest' oggi fa sereno, ma freddo ad un modo. — L' affar delle lettere continua in buon ordine; martedí doveva aver luogo la discussione sulla mozione del Signor Sheil; ma per altre mozioni che stavano prima, non ebbe luogo, ed avrà invece luogo martedí venturo. Intanto, pare che la mia lettera al *Morning Chronicle* sulle spiegazioni date da Lord Aberdeen abbia colpito nel vivo. Escí un articolo nel giornale influenzato da lui, il *Morning Herald*, dove m' accusavano un po' villanamente d' avere citato malamente Lord Aberdeen, etc. Risposi il giorno dopo con una corta letterina nel *Morning Chronicle*, risentendomi dei modi villani, e trattando il giornale sullo stesso tono. Ieri il giornale rispondeva, ma pieno di gentilezza. Intanto, nel *Times* d' ieri, comparve un articolo violento intorno al mio libretto, « Ricordi dei fratelli Bandiera etc.: » nel quale dichiara che io voglio rovesciare tutti i governi esistenti, che credo — ed è vero — tutti i governi tanto costituzionali quanto dispotici

(1) Ved. infatti la nota alla lett. MCCCCLXVIII; e che Agostino Ruffini durasse tuttora in quegli stessi sentimenti, è dimostrato nella nota alla lett. seguente.

fondati sopra una menzogna, e non so quante altre cose: finisce peraltro con dichiarare che io ho entusiasmo sincero e talenti oltre il comune. A cose siffatte, io non rispondo mai: io stampo le mie opinioni, il *Times* ha diritto di stampar le sue. Non discendo mai a polemiche con giornali per conto mio. Oggi intanto, il *Morning Chronicle* ha preso spontaneamente le mie difese, e detto che l'articolo del *Times* aveva anche piú bassezza del procedere di Sir J. Graham. (1) Cosa risulterà da tutto questo pasticcio non so; ma sono inclinato a credere che finiranno per essere obbligati a fare una legge che abolisca il potere. Vedremo. Il risultato personale quanto a me sarà che avrò piú forti nemici e piú forti amici di prima. *Voilà tout.* Non abbiate, vi ripeto, inqnietudine alcuna sul mio avvenire qui; nello stato attuale di legislazione, nessuno può far cosa alcuna contro di me. — Voi dovete aver ricevuto in una mia, qualche cosa in inglese scritto da me nel *Morning Chronicle*; la presenza d'Elia dovrebb'essere propizia, perché egli è in caso di tradurvi ogni cosa. Stringetegli la mano cordialmente per me, e desiderategli ogni felicità nel suo nuovo stato; benché io consideri quel passo come fatale al cittadino, nei tempi nostri: non che lo sia in realtà, perché, quando s'intenderanno bene gli affetti, esser marito e padre aggiungerà stimoli all'amor del paese; ma oggi pur troppo non è cosí, e il sentimento egoista di felicità che vive nel cuore dei migliori combatte e vince il sentimento di dovere religioso che dovrebbe dominare tutti gli af-

(1) Sull'art. del *Times* qui cit., ved. il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. III, p. 228.

fetti. [1] — A quest'ora avrete veduto le note diplomatiche date alla Svizzera; e gli ordini dati alle forze Austriache di tenersi pronte per marciare alla frontiera. E cederanno, perché gli uomini d'oggi son tutti stolidi e vili. A me il vedere due o tre potenze ordinare brutalmente ai popoli di non moversi, all'Italia di non liberarsi, alla Svizzera di non cangiar le sue leggi quando le piace, e via cosí, dà un desiderio cosí forte di lotta, che è un vero tormento. [2] Hanno bel dire Lamennais, Leroux, la Sand ed altri apostoli della nostra fede, che non è se non colla parola, colla predicazione pacifica che dobbiamo conquistare il mondo: io mi sento nato per la Chiesa militante: il sangue mi bolle quando vedo i popoli sottomettersi, senza coscienza dei loro diritti e dei loro dòveri all'ingiusto, alla Forza. Se gli Svizzeri conoscessero la loro forza! se sapessero che per difendersi a casa son troppo pochi, ma che se volessero intendere il modo di portar la guerra in casa d'altri, sarebbero onnipotenti! — Ho ricevuto un biglietto di Agostino, il quale è scontentissimo, e non sa che fare. Per rientrare, esigono che egli scriva all'Ambasciatore Sardo di qui, etc., etc. Oh che roba! — Ho qui pronto il mio articolo sugli Stati del Papa ed oggi vado a vedere se posso collocarlo nella *North British Review*. La stampa del mio opuscolo inglese va innanzi lentamente. — Guardatevi dal freddo, se è

[1] G. Elia Benza, già nel suo quarantaduesimo anno d'età, era in procinto di ammogliarsi. Ved. in proposito il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. III, p. 193, e la lett. MDCCCXXXII.

[2] Nel *Journal des Débats* del 26 febbraio 1845 leggevasi infatti: « Le bruit court à Milan que 20.000 hommes de troupes autrichiennes étaient en marche pour venir renforcer l'armée d'Italie, afin d'augmenter les garnisons des villes principales

intenso come qui, abbracciate il padre, e la sorella, e credete all' amore costante del

vostro

GIUSEPPE.

MDCCCXXVIII.

A FRANÇOISE GÉRARD, à Granges.

[Londres], 15 mars 1845.

Ma bonne sœur,

J'ai réellement la tête perdue au milieu d'une foule d'occupations, et d'embarras que me suscite cette affaire de l'ouverture des lettres, qui est toujours devant le Parlement. Entre ceci et autre chose, je n'ai pas le temps de respirer. Le dimanche, le seul jour que j'ai un peu libre, il me faut faire un discours d'une heure à mon Ecole Italienne sur la Morale, sur l'Histoire; ou sur Dieu sait quoi. Je suis harassé, anéanti à la fin de la journée. Mais tout ceci ne veut rien dire: j'aurais dû écrire : et je m'avoue coupable, mais non de cœur. Maintenant, reprenons notre correspondance, car peu importe que nous ayons beaucoup d'affection l'un pour l'autre, si nous ne la manifestons pas. Je suis assez bien en

de la Lombardie et former un cordon militaire sur la frontière suisse. » Per le note delle Potenze, ved. la nota alla lett. seguente.

MDCCCXXVIII. — Inedita. Ne esiste una copia presso la R. Commissione, probabilmente fatta eseguire dalla compianta Jessie W. Mario sull' originale che ora è irreperibile. La lett., unica superstite di un carteggio che sarebbe stato prezioso per piú rispetti, è mutila in fondo. Su Francesca Gérard, fanciulla svizzera, che il Mazzini predilesse durante la sua dimora a Grenchen, in quello stabilimento di bagni del quale era proprietaria la famiglia di lei, ved. le lett. del 1836 alla madre.

santé: malgré un froid diabolique et dont on ne se rappelle pas avoir vu l'égal depuis vingt ans. J'ai suivi avec beaucoup d'attention les affaires de la Suisse, et je les suis encore avec anxiété, bien que je n'en attend rien de bon. *Vous n'êtes pas maîtres chez vous.* Vous expiez le crime commis en 1836 contre les proscrits. Du moment que vous avez trahi vos frères, ceux qui représentaient vos principes républicains, vous avez implicitement déclaré que vous ne connaissiez ni liberté, ni indépendance. Je me rappelle fort bien de vous avoir dit, en quittant la Suisse, qu'une première concession vous mènerait loin. Maintenant, je vous le répète, vous n'êtes pas maîtres chez vous. Mr. Guizot, Lord Aberdeen, etc. *sont* vos maîtres. (1) Vous ne pouvez par vous armer: ils ne le veulent pas. Vous ne pouvez pas trouver votre lien fédéral mauvais; ils le trouvent bon, et cela suffit. Le Piémont vous menace. L'Autriche ordonne à ses troupes de se tenir prêtes à marcher. Vous avez peur, et vous ferez tout ce qu'ils vou-

(1) Il Mazzini accennava alle note assai gravi che giungevano alla Svizzera da parte dei Governi esteri per l'atteggiamento assunto specialmente in occasione della lotta contro i Gesuiti; al quale proposito, il *Times* del 28 febbraio 1845 osservava « essere impossibile che le grandi Potenze permettessero ai Cantoni di assalirsi a vicenda, di violar tutte le leggi, di perseguitare il clero, di rovesciare qualunque sistema di Governo, di alimentare una guerra civile. » In quella dell'11 febbraio 1845, pubbl. nel *Journal des Débats* del 1° marzo, subito dopo che il Vorort aveva ritenuto opportuno di divulgarla, il Ministro degli Affari esteri inglese, Lord Aberdeen, minacciava un intervento estero negli affari della Svizzera; e nello stesso senso si era espresso il Guizot, Ministro degli Affari esteri di Francia, nell'altra del 3 marzo, pubbl. essa pure nel *Journal des Débats* del 13 dello stesso mese.

dront. La Suisse est un nom; ce n'est pas une Nation. Si vous aviez des Suisses en Suisse, ils déchireraient les notes des Ambassadeurs; ils diraient: nous avons assez d'humiliations, nous n'en voulons plus. Puis ils diraient: « C'est bien: puisque le mot *non-intervention* est effacé de la loi européenne, nous interviendrons à notre tour. Vous intervenez partout *contre* les libertés: nous interviendrons *pour*. » Si la menace ne suffisait pas, ces hommes *vraiment* Suisses se prépareraient à la réaliser: ils publieraient un appel aux peuples; ils lançeraient aussitôt qu'un homme armé dépasserait vos frontières, 2.000 carabiniers en Valtelline et sur le Comasque, Bergamasque, et Bressan en Lombardie, avec les proscrits italiens à la tête; ils lanceraient les corps francs sur le Piémont; ils feraient autre chose encore: puis, ils se retireraient devant l'invasion sur les montagnes; et tandis qu'ils s'y tiendraient, l'insurrection se répandrait chez nous et ailleurs. Mais, aujourd'hui les patriotes sont excellents pour faire des discours: incapables d'agir, incapables de vaincre ou de tomber pour ce qu'ils proclament. Les Puissances le savent fort bien; c'est pourquoi elles vous envoient leurs notes. Mon Dieu, mon Dieu, si je pouvais trouver des hommes et non des faiseurs de discours! Comme je volerais chez vous avec joie, me dévouer à votre drapeau qui serair celui de l'Humanité toute entière! Mais il ne faut pas rêver à cela: parlons de nous. Vous savez que Mr. [Ghiglione] est à Gênes depuis longtemps. Je ne suis pas éloigné de croire que les [Ruffini] en fassent de même. Leur mère a pétitionné, et *presque* obtenu. (1) Depuis que Mr. [Ghi-

(1) Nel carteggio dei fratelli Ruffini con la madre, pubbl. dal Cagnacci, esiste una grande lacuna per l'a. 1845, poiché sono inse-

glione] est en Italie, je n'ai pas reçu une seule ligne de lui. — Je reste seul à peu près, mais toujours le même: affaiblé de corps, jeune d'âme d'une manière étrange; et je m'en suis aperçu pendant ces dernières nouvelles de Suisse. — Vous avez dû entendre parler dans vos journaux des frères Bandiera, et autres qui ont péri l'année dernière dans le Royaume de Naples; j'ai publié un petit livre italien sur eux, que j'ai dédié à Jacques Ruffini, celui qui se suicida dans les prisons, et que je donnerais beaucoup pour pouvoir vous faire lire. Mais il est en italien. — Vous avez fait une nouvelle perte; bien plus faible que les autres; mais chaque perte fait sentir les anciennes, comme si elles renaissaient de leurs cendres: je connais cela, et ne puis vous rien dire qui vaille.

. . . . . .

JOSEPH.

rite appena due lett., una di Agostino, l'altra di Giovanni, e manca quindi qualunque traccia delle lunghe, dolorose pratiche fatte da Eleonora Ruffini per ottenere la grazia dei figli. Recentemente, il prof. A. LAZZERI diede a luce alcune *Lettere inedite di E. Ruffini a G. E. Benza* (in *Rassegna Storica del Risorgimento Italiano*, a. III [1916], pp. 572-661), dalle quali apparisce che la sventurata madre, fin dall'anno innanzi, aveva inoltrata supplica in favore dei figli: ma pur qui le notizie s'arrestano assai per tempo, poiché dall'agosto del 1844 la corrispondenza balza d'un tratto all'aprile del 1848. Sembra tuttavia probabile che le istanze della madre ottenessero ben scarsi risultati, poiché per Giovanni la condanna di morte fu commutata in quella dell'esilio; in quanto poi ad Agostino, mai condannato per i moti del 1833, e andato in volontario esilio, come osservava il Mazzini (lett. MDCCCXXIII), egli, per ottenere il ritorno in patria, avrebbe dovuto scendere a un atto di umiltà, al quale si negò. E a questo proposito è da leggere la lettera, assai commovente, alla madre, del 12 marzo 1845, nella quale giustificava la decisione presa. Fu pubbl. da B. E. MAINERI, *Ingaunia*; Roma, tip. del Senato, 1884, pp. 346-348.

MDCCCXXIX.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra], 19 marzo 1845.

Caro amico,

Mi giovo d'un'occasione sicura per mandarti dodici medaglie bianche, e alcune lettere polacche. Spero che Michele avrà ricevuto l'altre medaglie, secondo invio per Southampton, dalle quali dovevi cavarne alcune da mandarsi a Ciani. T'ho scritto tempo fa una furia di cose finanziarie concernenti il tipografo, le medaglie, il danaro da darsi in anticipazione. Aspetto ragguaglio su tutto, e conti precisi per sapere che cosa devo rimborsare qui alla Cassa medaglie, che cosa è stato pagato, cos'è che devo ancora, etc.

Io da te, l'ultimo cenno di vita fu l'invio del *Charivari*. — Qui, dopo le mie mentite date a Lord Aberdeen, è sorta una guerra violenta dai giornali del Ministero contro di me, andandò fino a minacce di cacciarmi via: ciò di che rido. Intanto, la settimana ventura, circolerà una Petizione Generale al Parlamento, che sarà sparsa dappertutto a raccogliere firme, e che ne otterrà, spero, un numero prodigioso: chiede una Legge sulla materia e credo che riescirò ad ottenerla. Ma ciò che ho in vista alla lontana è

MDCCCXXIX. — Pubbl. da D. GIURIATI, *Duecento lettere*, ecc., cit., pp. 74-76. Qui si riscontra sull'autografo, posseduto dal Dr. Daniele Varè. Non ha indirizzo, né timbro postale. Dal *Protocollo della Giovine Italia* apparisce che la lett. giunse con « mezzo incognito, » e fu affidata alla « piccola posta, » cioè fu impostata a Parigi.

un'altra cosa piú assai importante per noi: lo stabilimento d'un' Associazione pubblica Inglese diretta ad aiutare la causa nazionale Italiana. (1) Questo è il vero scopo di tutto il mio chiasso qui, e spero riescirvi. Quest' affar delle lettere mi dà quel ch'io cercava da tanto tempo, ma senza volerlo mendicare, un nome pubblico qui, un'influenza sopra molte persone, che metterò a profitto. — Se arrivasse mai un Finzi a Parigi, fratello di quello che fu qui l'anno scorso, e se lo vedi, fa di dirgli tutto quello che Partesotti disse di Finzi e Romaroli, nella sua corrispondenza: sí che siano informati appuntino. (2) — Mi sono sempre dimenticato dirti che dovreste dare una copia dei *Ricordi* all'*Atelier*: dacch'essi danno sempre il loro giornale. — Nicola, come saprai, è a Livorno: non molestato: forse a quest' ora ripartito, sarà in Francia alla volta di Corsica. (3)

Ora, non ho tempo di scrivere a Pietro: ma, sia che tu voglia agire con lui, o solamente trasmettergli, eccoti le mie idee su quello che si *dovrebbe* fare oggi: segno il *dovrebbe*, perché scrivo a scarico di mia coscienza, e non perché *si possa* fare ciò che si dovrebbe.

1° Mantenere quanto piú si può la *Giovine Italia* al di fuori organizzata: mantenere quanto piú si può

(1) È questo il primo accenno che si fa a quella *Società degli Amici d'Italia*, che sorse a Londra per gli sforzi del Mazzini. Ved. in appresso.

(2) Ved. il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. I, pp. 338 e 341.

(3) Sul duplice scopo di questo viaggio ved. la nota alla lett. MDCCCXIX. « Aspetto lettere di Corsica da Nicola, per sapere se devo mandare opuscolo e medaglie colà, » scriveva il Lamberti al Mazzini il 31 marzo 1845; e aggiungeva: « Temo che vada a Tolosa a far duelli e romori. » *Protocollo della Giovine Italia*, vol. III, p. 199.

la contribuzione mensile fra tutti i membri: anche il pochissimo che può raccogliersi, può esser prezioso: può servire a mandare un viaggiatore, occorrendo. Comunica intanto a Pietro, che me le ha chieste, le parole per gli operai: *Cosenza — Bologna — La-ba-ro.* L' interrogante pronunziando: *La*, innalza l' indice della destra al cielo: l' interrogato rispondendo: *ba*, abbassa l' indice della destra al suolo: l' interrogante dicendo: *ro*, stende la destra all' altro il quale l' impalma.

2° Predicare quanto piú si può a chi parteggia con noi all' estero e all' interno, la formazione del Fondo Nazionale per l' Azione, fuori per quei di fuori, dentro, se vogliono cosí, per quei di dentro.

3° Cercar tutti i modi d' organizzare in Italia, specialmente da Livorno agli Stati del Papa, una catena d' individui separati dalla cospirazione, e uomini del popolo segnatamente, pei quali si possano trasmettere scritti nostri da diffondersi in quelle due parti d' Italia.

4° Pensare se vi fosse modo di trovare un uomo, nostro, intelligente, attivo, che potesse, a tempo incerto, ma non lontano, fare un viaggio in Isvizzera per noi: aiutato, se occorre, da noi: meglio se a spese sue. Io manco in Isvizzera, parlo della Svizzera francese e tedesca, d' un agente fidato e accorto; e nondimeno, v' è qualche cosa d' importante da fare.

Addio; amami e scrivimi.

Tuo amico

GIUSEPPE.

MDCCCXXX.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 21 marzo 1845.

Mia cara madre,

Alla vostra dell' 8. Il freddo è non cessato, ma diminuito di molto: fa bel tempo, e un po' di sole. La discussione sulle lettere non sarà conchiusa in un modo o nell'altro se non dopo Pasqua, quando Duncombe avrà presentato una misura legislativa per l'avvenire. Intanto, i giornali ministeriali sembrano essere stati punti al vivo dalla mia risposta alle spiegazioni di Lord Aberdeen, ch' è stata generalmente approvata: vi sono stati articoli violenti contro me, e contro i Bandiera morti; articoli che hanno fatto loro piú torto che altro. Io ad articoli siffatti non rispondo mai. Martedí, è convocata una riunione d' Inglesi per redigere una petizione e farla poi girare per ogni dove a raccoglier firme. Dall'esito di questa riunione e dal numero delle firme che poi raccoglieranno, dipende molto. Vedremo. Io sono impaziente di veder la fine di questa faccenda, non per ragioni d' inquietudine o d' altro, ma perché mi fa perdere molto tempo; e ho bisogno di rimettermi in pace, e di lavorare. — Ho letto qua e là alcuni pezzi del *Juif errant* di Sue: tutto il libro è diretto contro i Gesuiti; e per questo ha fatto e fa furore

MDCCCXXX. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo, né timbro postale. A tergo di esso, la madre del Mazzini annotò: « 21 marzo 1845. »

non solamente in Francia, ma qui e dappertutto. I Reverendi Padri hanno abbastanza ingegno e perseveranza; ma hanno passabilmente da fare per superare la ripugnanza generale o poco meno alla loro influenza. Non fosse che la vendita senza pari del romanzo di Sue, è un indizio sufficiente a rivelare questa ripugnanza. (1) — Gli affari Svizzeri non hanno ancora soluzione. L'avrebbero già se non fossero le note della Diplomazia che spaventano que' buoni, ma deboli montanari. — Continuo a correggere le prove dell'opuscolo inglese, ma non escirà che durante i dibattimenti sul *bill* proposto da Duncombe, i quali cominceranno l'8 aprile. — Tengo memoria di quello che mi dite su quel pover'uomo, e subito dopo Pasqua me ne occuperò. — Credo che Lord Ashley (2) *ce ne fili un fuso* quanto alla Società protettrice dei garzoni degli organi: egli ha votato contro di me continuamente nell'affar delle lettere, perché *Tory* dichiarato; e probabilmente, il mio nome nella Società gli fa paura. Qui ormai io sono, come Colombo diceva di sé: « potrei fabbricar conventi ed erigere chiese, crederebbero ch'io fabbrico ricettacoli di ladri e assassini. » Di me non credono questo, ed anzi devo dire che si rende generalmente giustizia alle mie intenzioni; ed anche il *Times* l'altro giorno in un articolo violento contro il nostro partito, conchiudeva dicendo ch'io aveva

(1) Dopo di essere stato pubbl. come *appendice* al *Constitutionnel*, per cui l'autore aveva già ricavato centocinquantamila lire, il romanzo del Sue aveva avuto rapidissime edizioni, poiché le *Juif Errant* era uscito a luce nei giorni in cui la lotta contro i Gesuiti era nel periodo piú acuto in Francia. Ved. J. BURNICHON, *La Compagnie de Jésus en France* e *Histoire d'un siècle (1814-1914)*; Paris, Beauchesne, 1914-16, vol. II, p. 500.

(2) Su Lord Ashley ved. la nota alla lett. MDCCXIV.

onesto entusiasmo, e talenti superiori al comune: ma è entrata l'altra idea che se anche edificassi chiese e conventi, si crederebbe che io v'ho sotto un motivo politico. Vedremo dopo Pasqua, s'egli non si decide, di trovare un altro Presidente. Bisogna che la cosa vada. Ora che mi trovo avere amici in Parlamento, non dispero un giorno di far proporre una legge. — Ho piacere che l'amico Andrea stia meglio, e spero che nella prima vostra mi direte che sta bene del tutto. — L'articolo della *Revue des Deux-Mondes* è scritto sopra una *Revue* ministeriale nelle opinioni politiche: la direzione era tempo fa nemicissima mia, ed è molto che abbiano lasciato inserire quegli elogi che il Ferrari ha fatto di me. (2) Le osservazioni dell'amico sono onorevoli per me, ma quanto all'articolo, non bisogna dimenticare quello che dico. — È uscita qui oggi, in occasione del Venerdí Santo, una Circolare agli Italiani data dal Prete della Cappella Sarda, ch'è ora un certo Melia, promettendo mari e monti, aiuti agli Italiani, scuole, e che so io, purché non si lascino sedurre da altri Italiani, ch'essi non nominano, ma voglion dir noi. Eh quanto zelo! Intanto, guardate bel tratto! Contiene due o tre righe in difesa dei padroni dei poveri ragazzi italiani: e questo perché due o tre padroni dei piú birbi sono andati due o tre settimane addietro a dare qualche lire sterlina alla Scuola della Cappella. Oh vedete dov'è caduto il Cattolicesimo dei preti. Pare dunque che abbiano intenzione di ricominciare la guerra, e sarà peggio per loro. — Cerco sempre un benedetto bastimento che porti via quel ragazzetto di cui v'ho parlato: ben inteso che s'anche io lo

(1) Nell'art. cit. nella lett. MDCCCXII.

trovo, il bastimento verrà a Genova, ed io manderò il ragazzetto a voi, perché lo vediate, e poi lo aiutiate di direzione perché arrivi a Chiavari dov'è suo padre. Ma di questo vi dirò a suo tempo. Addio, madre mia; un abbraccio al padre, e abbiatevi tutto il mio affetto: amate voi pure il

figliuol vostro
GIUSEPPE.

MDCCCXXXI.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra], 25 marzo 1845.

Caro amico,

Ebbi la tua del 22 coll'acchiusa per Stolz[man]. Forse, avrò questa sera, se il viaggiatore è giunto, il libro, etc. da Cesarini. T'ho scritto nell'intervallo; e di piú mandato dodici medaglie bianche. Quando mi scriverai la prima volta, avrai pazienza e mi dirai esattamente, quanto avrà avuto o sarà per avere Pietro dalla vendita fra voi dell'opuscolo — quanto dalle medaglie, —, sí ch'io possa da un lato sapere cos'è che devo versar qui, dall'altro cos'è che devo mandargli. Mich[ele] mi diceva tempo fa che aspettava il pagamento delle dodici medaglie spedite da lui; regolerai anche con lui, e me ne dirai. — Non ho veduto né *Gazzetta d'Augsburgo* né altro; ma

MDCCCXXXI. — Pubbl. da D. GIURIATI, *Duecento lettere*, ecc., cit., pp. 76-78. Qui si riscontra sull'autografo, conservato dal dr. Daniele Varè. Non ha indirizzo, né timbro postale. Nel *Protocollo della Giovine Italia* è avvertito che la lett. giunse per « posta. »

qualunque cosa abbia detto, non avrei risposto. Cosa importa a noi quel che dice la *Gazzetta d'Augsburgo*? Se nondimeno ti ricordi qualche punto buono da sapersi, me ne dirai, quando scrivi. (1) Suppongo il *National* parlasse della lettera che scrissi in confutazione delle spiegazioni date da Lord Aberdeen, ma non l'ho veduto. (2) Non temere che faccia male l'insistenza mia qui: ho il mio termometro, non nel Parlamento, ma nelle lettere che ricevo da persone indipendenti e colle quali non aveva prima la menoma conoscenza. (3) Lavoro a far che esca da questo affare una propaganda inglese per la causa nostra, e spero vi riescirò. — Fai benissimo per Ruiz. (4) — Can[uti]

(1) Nella lett. qui cit., che era però del 20, e non già del 22 marzo, il Lamberti avvertiva il Mazzini: « Avrà già visti articoli *Gazette Augsbourg* e *Francfort* sull'opuscolo suo e Ricciardi e sui fondi rivoluzionari italiani aspettati di Spagna. » *Protocollo della Giovine Italia*, vol. III, p. 191.

(2) Sempre nella stessa lett., il Lamberti scriveva: « I giornali, e specialmente il *National*, han parlato d'una lettera sua inserita colà nel *Morning Chronicle*. » ID., vol. III, p. 193. Era precisamente quella che è segnata al n. MDCCCXXV.

(3) « Vidi riportato qui dai giornali l'affar delle lettere aperte, ricomparso là — badi che l'insistenza non nuoca all'interesse e simpatia pubblica, » (ID., vol. III, p. 191) raccomandava nella lett. già cit. il Lamberti, il quale forse nutriva pure qualche timore per la libertà personale del suo amico.

(4) Ferdinando Ruiz, sul quale ved. la nota alla lett. MCCLXXXIX, era stato fra gli esuli quello che aveva maggiormente contribuito a rinsanguare le finanze, sempre precarie, della cassa della *Giovine Italia*. Come apparisce dalle lett. precedenti, (ved., ad es., le lett. MDCCII, MDCCX e MDCCXI), per raggiungere la somma di diecimila lire, inviata l'anno innanzi a N. Fabrizi, ne aveva sborsate egli solo duemila. Onde il Lamberti, nella lett. ora cit., aveva scritto al Mazzini: « A Ruiz, sí puntuale e generoso, darò medaglia e opuscolo gratis. Mi pare che n'abbia diritto. » ID., vol. III, p. 93.

deve sapere d'antico che io e Nicola aiuteremo sempre qualunque moto, di dove che venga, purché si presenti con bandiera *nazionale*; se con bandiera *provinciale*, non solo non lo aiuteremo, ma lo malediremo, pronti peraltro sempre a fare tutto quello che potesse cangiargli natura. Del resto, se gl'individui che hanno rapporti col paese, li celano a me, anzi seguono a far doppia parte, influenzando all'interno piuttosto contro di noi — e ne ho prove — per poi dirci, quando credono in un moto: « aiutatelo, » meglio è non pensino a noi né prima né dopo, e lascino che ognuno vada per la propria via. Io ho detto l'animo mio in quell'opuscolo e devono prenderlo come una lettera indirizzata a ciascuno dei cospiratori interni ed esterni. Sono stanco di cospirare nel buio, e con gente in maschera. So che se quanti parlano di patria e d'azione, si riunissero, invece di far chiesuole, tutti in uno, con buona fede e vero amore alla causa, a tenere un solo linguaggio e proporre le stesse misure, noi faremmo molto piú bene che non facciamo. Ma so che questo non è da sperarsi pur troppo: cosa tanto piú deplorabile, quanto piú noi dell'estero uniti e rappresentanti una unità, potremmo oggi piú che mai render servigi eminenti alla causa nazionale, connettendola con eventi che si vanno preparando altrove. Farò io quanto posso su quella via; ma se il concerto fosse unanime tra quei che hanno relazioni ed ingegno, farei piú efficacemente. [1] — Vorrei che tu

[1] Fino dal marzo circolava dunque insistente tra gli esuli la voce che la Romagna, la quale fremeva di sdegno per le atroci persecuzioni di Ravenna, avrebbe potuto insorgere da un momento all'altro; colà, a ogni modo, si andava preparando il moto insurrezionale che scoppiò qualche mese dopo. E a questo proposito il Lamberti aveva scritto al Mazzini, nella

facessi prima della sua partenza giungere a Mario l'acchiuso biglietto. Addio, ama sempre il

tuo

GIUSEPPE.

MDCCCXXXII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 28 marzo 1845.

Mia cara madre,

Rispondo a un tempo a due vostre lettere, quella giuntami oggi del 21, coll'ulivo di pace, e l'altra anteriore, giuntami sabbato scorso. Fa caldo, ma vento. Oggi devo andare a pranzo a otto miglia da Londra: ecco gl'inviti inglesi: a pranzo alle sei a otto miglia dalla città: quindi a dieci ore il tè; a mezzanotte ritorno. Quando si vive a tanta distanza dalla città, non dovrebbe esser permesso d'invitare, se non mandando carrozza agli invitati. Pure, non ho potuto ricusare: chi invita è un Membro del Dipartimento Commerciale, e invitandomi ora ha inteso darmi una prova di simpatia: di piú, la famiglia ha aiutato la Scuola. Ho dunque accettato, e pazienza.

L'opuscolo mi va d'un lento da non idearsi. La mia traduttrice a Manchester s'è innamorata e non

lett. piú volte cit.: » Canuti pensa Romagna farà, e crede ei debba con Nicola secondar per quanto può. » ID., vol. III, p. 193. Però, già da tempo era ritenuto insanabile il dissidio che divideva il partito, al quale il Canuti apparteneva, da quello capeggiato dal Mazzini. Ved. infatti le lett. seguenti.

MDCCCXXXII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo, né timbro postale. A tergo di esso, la madre del Mazzini annotò: « 28 marzo 1845. »

traduce piú. Ho scritto ieri perché mi rimandi quello che ha, e prenderò un altro traduttore qui in Londra. Non sono stampati finora che due fogli, cioè 32 pagine. Nondimeno, a Dio piacendo, presto o tardi sarà finito. — Voi siete inquieti per l'affar delle lettere, ed io v'assicuro sull'onor mio che non avete la menoma ragione per esserlo. I Ministri non mi vogliono bene, ma non m'amavano neanche prima. Gli altri mi vogliono bene piú di prima. A conti fatti, ho perduto nulla e guadagnato qualche cosa nell'opinione. — Io del resto non prendo adesso alcuna parte attiva nella cosa: è in mano di Sheil, e di Duncombe; e salvo qualche visita a quest'ultimo, non fo e non farò altro. Il mio scopo ora non è piú l'agitazione per le lettere; decidano quel che vogliono, non m'importa: il mio scopo è di far escire da quest'affar delle lettere delle simpatie manifestate per la causa nazionale italiana. Se finora non v'erano, dipende da che non sanno nulla: v'è una ignoranza quasi assoluta delle cose nostre: i piú giudicano da Inglesi; non sanno che noi non abbiamo libertà alcuna, e credono che si possa guadagnar terreno colle vie pacifiche, come fanno essi: disapprovano quindi ogni tentativo d'insurrezione. Si tratta di far loro conoscere il vero del nostro stato; ma per questo, per essere ascoltati e creduti, bisogna occupare una posizione nell'opinione pubblica; ed è questo che ho guadagnato. Sta ora a me il servirmene. — Vedo della Miss inglese, e dell'oggetto perduto: pazienza, ma non importa. Vedo dei mobili arrivati a Marsiglia; vorrei sentire che fossero arrivati da Marsiglia. — Il ragazzo italiano partirà, spero, un di questi giorni; ma cosa vi viene in testa che i Consoli vogliano occuparsene, dar danaro, etc.? I Con-

soli non darebbero un soldo per la salute dell'anima, non che del corpo. — Comunque, io non lo manderò a voi; ma s'anche lo avessi mandato, non vi avrebbe portato disturbo alcuno. L'unica cosa da dirgli sarebbe quella di andare sulla tal piazza e prendere la tal carrozza per Chiavari: e questa è cosa che qualunque persona può fare, l'amico N[apoleone] o il primo venuto. — Nulla di nuovo che importi. Le cose della Svizzera incerte. — Qui non s'occupano che del nuovo Presidente Americano e del Texas. (1) — Come va che ci sono tanti ladri da voi? Anche qui crescono i delitti in un modo strano. Condannano a morte, e non giova; ed è naturale. La pena di morte è la piú empia inutilità che gli uomini abbiano potuto inventare. Gli uomini sono oggi senza freno, perché senza credenza. Del resto, dalla notte esce il giorno: dal male il bene. Il mondo cosí non può stare. La vecchia Società perisce, perché il suo principio di vita è viziato; ma una nuova Società sorgerà infallibilmente un dí o l'altro. Noi forse non la vedremo, e poco importa. Quel che importa è lavorare su quella via, e compire i nostri doveri, nasca quel che sa nascere. *Pereat mundus, fiat Justitia.* Non cangio piú. So che la *Gazzetta d'Augsburgo* e il *Giornale di Franc-*

(1) Da qualche anno il Texas bramava di rendersi indipendente dal Messico, e di essere annesso alla Confederazione degli Stati Uniti. Su questa questione fu imperniata la campagna per l'elezione presidenziale del 1844. Prima ancora di abbandonare l'alta carica, il Tyler, presidente uscente, firmò una « risoluzione » che era stata votata dal Congresso, la quale aveva per oggetto l'annessione del Texas agli Stati Uniti e la sua libera annessione come Stato dell'Unione. Ciò accadeva il 1° marzo 1845. Quattro giorni dopo, era eletto, in seguito ad aspra lotta, il nuovo presidente James Knox Polk, favorevole all'annessione. E scoppiava la guerra col Messico.

fort hanno parlato del mio opuscolo sui Bandiera; ma non ho letto quei giornali. — Il Duca di Lucca ch' era, come sapete, accusato di tendenze protestanti, s'è fatto ora smanioso pel cattolicesimo gesuitico: ha licenziato tutti i suoi ciambellani; ha chiamato i gesuiti; ordinato a tutti i servitori di Corte d'andare alla messa il Venerdí, oltre la Domenica: se non vanno una volta, pagano un'ammenda; la seconda volta sono cacciati. Già queste cose dovete saperle da per voi senz'aspettare i miei ragguagli da Londra. (1) — Sto bene di salute. Ho fatto la Pasqua cogli Israeliti, cioè con Michelangiolo e la sua famiglia. — Non so piú nulla d'Agostino: mi dicono che anche Giovanni non sia molto contento della prospettiva. Ditemi se Elia rimane dov'era, o se si stabilisce a Genova. Abbracciate Antonietta per me; stringete la mano all'Andrea, e credetemi voi e il padre, vostro con tutta l'anima

GIUSEPPE.

Come sta la zia Antonietta e Chausson? È qualche tempo ch' io voleva chiedervene.

(1) Le tendenze religiose di Carlo Lodovico Borbone erano notissime, e non solamente in Toscana. Oberato da fortissimi debiti, sempre in cerca di quattrini, che poteva procurarsi ricorrendo a mille espedienti, egli da qualche mese aveva licenziato i suoi ministri, e aveva accordato una completa fiducia all'ex palafreniere Tommaso Ward, da lui fatto suo confidente. Ved. C. SARDI, *Lucca e il suo ducato dal 1814 al 1859*; Firenze, tipogr. della *Rassegna Nazionale*, 1911, p. 171 e sgg. È ovvio ricordare qui le strofe dell'*Incoronazione* del Giusti; poco piú tardi, in *Cosí la penso, Cronaca mensile*, Filippo De Boni bollava a sangue (fasc. di febbraio e marzo 1847) quel tirannello italiano, che poi, all'avvicinarsi dei tempi nuovi, fu uno de' primi a lasciare il trono.

MDCCCXXXIII.

To the Editor of the "Morning Chronicle," London.

[London], 1845, april 2.

Sir,

I have not in the least been astonished at the line of defence adopted last night by Sir James Graham. It fits him marvellously. It is entirely consistent with all that is known of him. The complement of his previous conduct towards me—the crowning of a system which begins at *spying* and ends in *calumniating*. He who can have seals forged, is welcome to read *forged* documents in his defence.

Whether the unmanly, ungenerous, ungentlemanly attack of Sir James Graham against my political life can make any impression on the minds of honest English people I do not know; but I feel too proud and too safe, both within my own conscience and in the opinion of the few whose esteem is dear to me, to allow myself to be dragged down by blind reaction into the spy's and police agent's mud which an English secretary of State has not been ashamed to stir up. The only object of my writing now is to publicly forward my thanks to Mr. Duncombe for the clear and straightforward manner in which he answered the charge. The number of the *Westminster Review* to which he alluded

MDCCCXXXIII. — Pubbl. nel *Morning Chronicle* del 3 aprile 1845. Di questa lett. non si dà qui la traduzione, perché è inclusa in quella alla madre, pubbl. al n. seguente.

is the No. (82) for September, 1844. (1) The article on the Post-office affair has been reprinted in a popular form. To the two French verdicts of 1833

(1) Nel *Morning Chronicle*, subito dopo la lett. del Mazzini, era riportato un brano dell' art. della *Westminster Review* al quale qui si accenna, e per cui ved. la nota alla lett. MDCCLXVII. Se ne riporta la traduzione, poiché è un utile commento della protesta mazziniana: « Abbiamo già osservato che l' Inghilterra non ha alcun obbligo morale di proteggere un delinquente fuggiasco; ma chi ha commesso un delitto in un paese, non dovrebbe essere punito dalle leggi di un altro. Dovunque un uomo sia condannato, egli deve innanzi tutto essere processato secondo giustizia. Supponiamo il caso di uno straniero che arrivi in Inghilterra, il quale dovesse essere giusto di trattare come un delinquente; uno al quale non si possa sotto alcun rapporto affidare alcun che, neppure penne, inchiostro e carta, e al quale debbano rifiutarsi i privilegi della posta a un penny. Prima che una sentenza di bando potesse essere pronunciata da un tribunale inglese, non sarebbe giusto che fosse udito quell' uomo a sua propria discolpa? No, dicono i due Comitati; sia segreto il tribunale, la testimonianza segreta, la sentenza stessa segreta, e sia questa segretamente eseguita. In altre parole, si stabilisca l' inquisizione di Spagna a Downing Street. I due Comitati si mostrarono sempre disposti e a condividere le responsabilità di un simile tribunale. Quali furono le imputazioni che il lettore supporrà possono essere state messe in circolazione nelle alte sfere contro il carattere del Mazzini, e portate privatamente all' orecchio dei Comitati per giustificare contro un uomo simile precauzioni straordinarie? Né piú né meno che l' accusa di avere istigato l' assassinio di due suoi compatriotti nell' anno 1832! Questa calunnia infame può aver prodotto ben poca impressione sulla mente dei deputati; ma noi sappiamo che entrambi i Comitati erano a conoscenza dell' accusa, e che rifiutarono di offrire al Mazzini e ai suoi amici un' occasione di ribatterla, fondandosi, immaginiamo, sull' affermazione che i fatti sconfinavano dal campo dell' inchiesta. Eppure, non fu ritenuto esorbitante alcun fatto che tendesse a scagionare da ingiuriose affermazioni il carattere di Sir James Graham e quello di Lord Aberdeen.

and 1841, recorded there, and implicitly proving that the document *was* forged, I will only add that I was ordered out of France by a ministerial order

« L'origine di questa calunnia fornisce un nuovo argomento contro la convenienza di un sistema di spionaggio, sotto qualsiasi forma. Non si trattiene un furfante da commettere bricconate. Le spie, quando non possono scoprire un complotto, ne creeranno uno per svelarlo, e procureranno di inventare quel genere di testimonianza che sanno che è desiderato.

« Il 31 maggio 1833 due spie del Duca di Modena, Lazzareschi ed Emiliani, inviate per inframmettersi con gli esuli politici e carpire i loro segreti, furono uccise in rissa a Rhodez (Aveyron) sulla pubblica via, in pieno giorno, da un italiano chiamato Gavioli. Il fatto, quantunque non premeditato, come risultò dal verdetto della giuría, provocò molto odio contro tutti gli esuli italiani, e per danneggiarli ancor piú, un nemico segreto ne trasse partito per collegarlo col nome del Mazzini. La settimana seguente (8 giugno), nella parte non ufficiale del *Moniteur*, apparve (senza esser preceduta da qualsiasi commento o spiegazione) un documento falsificato in forma di un decreto emanato da un tribunale rivoluzionario segreto, pronunciante sentenza di morte contro Emiliani e altri, e firmato dal Mazzini come presidente e dal La Cecilia come segretario. Siccome allora il Mazzini si trovava nascosto a Marsiglia, ciò fu considerato dai suoi amici come un'astuzia della polizia francese, per indurre tutti gli onesti cittadini francesi a concorrere alla scoperta del suo rifugio. Lo stile pessimo e la sintassi difettosa, le espressioni per metà francesi e i numerosi errori di grammatica del preteso documento provarono che esso non doveva essere stato scritto da un italiano cólto, e tanto meno da un uomo di alta reputazione letteraria qual era il Mazzini, che, del resto, denunziò immediatamente il falso nelle colonne della *Gazette des Tribunaux*. Il susseguente processo del Gavioli, svoltosi, il 30 novembre 1833, dinanzi alla Corte d'Assise di Aveyron, dimostrò al pubblico che tale tribunale segreto non esisteva. Il documento non fu prodotto, e la giuría, convinta che il Gavioli non avesse complici e che il delitto commesso non fosse da considerare come assassinio intenzionale, emise un verdetto di omicidio senza premedita-

long before the assassination of the two Modenese spies took place, and that I freely crossed France in 1837, on my way to England, having been supplied with a passport, bearing my name, by the Duke of Montebello, then ambassador of France in Switzerland. Sir James Graham knew all this, and did *not* blush when uttering his defamation!

I am, Sir, your most obliged,

JOSEPH MAZZINI.

108, High Holborn.

zione. Il Gavioli fu condannato ai lavori forzati; inoltre, per dimostrare come il Governo francese fosse completamente informato dei fatti, possiamo aggiungere che l'italiano La Cecilia, il cui nome fu accoppiato con quello del Mazzini nel documento falsificato, viveva allora palesemente in Francia (dove presentemente si trova), aiutato dalle sovvenzioni della Camera Francese per gli esuli, e non fu né arrestato, né una sola volta interrogato sull'argomento.

« Nel 1840 la calunnia fu ripetuta dal Gisquet, ex prefetto di polizia, nelle sue *Memorie*, piú tardi tradotte in inglese.

« In seguito a ciò, il Mazzini intentò contro di lui un processo per diffamazione. La causa si svolse dinanzi al Tribunale Correzionale di Parigi nell'aprile del 1841; ma, grazie al carattere impudente, se pur ingegnoso, della difesa, fu emesso un verdetto favorevole all'accusato.

« Il Gisquet si difese, asserendo che al mondo esisteva piú di un Mazzini e che il Mazzini accusatore, essendo uomo, come tutti ammettevano, della piú alta integrità morale, non poteva essere *quel* Mazzini a cui si riferiva il paragrafo tolto dal *Moniteur*.

« Si sarebbe potuto supporre che la faccenda a questo punto fosse finita; ma il racconto calunnioso doveva servire ancora alla causa dell'assolutismo, e cosí fu di nuovo messo in circolazione in Inghilterra per danneggiare il Mazzini presso il Governo inglese; come in seguito, fu ripetuto dagli amici del Governo per giustificare lo spionaggio segreto di Lord Aberdeen! »

MDCCCXXXIV.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 4 aprile 1845.

Mia cara madre,

Credevo oggi di ricevere una vostra, e forse potrebb' essere ch' io decidessi di aspettar fin domani a impostare, per risponder subito alla vostra, se càpita. Comunque, comincio intanto per parlarvi del solito affare delle lettere, dacché non v' è modo che finisca. Da birbo consumato com' egli è, e ridotto, credo, alla disperazione, il Graham ha finalmente, in occasione della mozione di Sheil, dato fuoco alle polveri, e messo fuori il grand' affare di Rhodez e della sentenza di morte. In un suo discorso, dopo avere parlato di tutti i rapporti fatti da Agenti all' estero sopra di me, dell' affar di Savoia e di tutto, ha letto la famosa sentenza. Fortunatamente, Duncombe era prevenuto d' ogni cosa, saltò su, e fece uno de' suoi piú bei discorsi, dichiarando che una piú nera calunnia non era mai stata pronunziata dentro le mura del Parlamento, citò le date della sentenza e confutò linea per linea il discorso. L' effetto della calunnia fu cosí debole, che nella votazione, il Go-

MDCCCXXXIV. — Inedita. L' autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo, né timbro postale. A tergo di esso, la madre del Mazzini annotò: « 4 aprile 1845. Con prima lettera al *Morning*. »

verno avrebbe avuto la minorità, se i membri stessi del Governo non avessero votato per sé. Il giorno dopo, io scrissi al *Morning Chronicle* la lettera che vi traduco. « Io non sono punto meravigliato della linea di condotta adottata da Sir James Graham. È la linea che gli conviene meglio d'ogni altra. Armonizza con tutto quello che si sa della sua vita. È il compimento della sua precedente condotta verso di me: è l'incoronamento d'un sistema che comincia dallo *spionaggio*, e va a finire alla *calunnia*. L'uomo che è capace di *falsificare* suggelli di lettere può benissimo leggere per sua difesa documenti *falsificati*.

« Se il codardo, inurbano, tristissimo attacco fatto da Sir J. Graham contro la mia vita politica possa fare la menoma impressione sulle menti degli Inglesi onesti, io non so; ma io mi sento troppo fiero, troppo sicuro nella mia coscienza e nell'opinione dei pochi la cui stima mi è veramente cara, per lasciarmi trascinare da una reazione cieca a discendere giú nel fango di spionaggio e d'agenti di polizia che un Ministro di Stato Inglese non s'è vergognato di rimescolare. Lo scopo di queste mie righe è unicamente quello di porgere i miei pubblici ringraziamenti al Signor Duncombe, per la virile maniera colla quale egli ha respinto l'accusa. L'articolo della *Westminster Review*, al quale egli ha fatto allusione, è il n. di settembre scorso, e l'articolo sull'affar delle lettere fu ristampato in una forma popolare. Alle due sentenze, ivi citate, che decisero il preteso documento esser falso, io non ho altro da aggiungere se non che fui cacciato per ordine ministeriale dalla Francia molto prima che l'assassinio succedesse; e che io traversai la Francia, nel 1837, recandomi in Inghilterra, liberamente, con un passaporto al mio nome, datomi dal

Duca di Montebello, allora Ambasciatore di Francia in Svizzera. (1) Il signor Graham sapeva tutto questo, e pure non ha arrossito, mentre proferiva la sua diffamazione! »

In questo momento Duncombe mi manda a chiamare, ed io non posso aggiungere una sola linea. V'è stato iersera un altro dibattimento in proposito, e il Dott. Bowring ha fatto un grandissimo elogio di me; ma ve ne parlerò martedí, giorno in cui penso riscrivervi. Sto bene; non temete di cosa alcuna, ed amate il

5 aprile, sabbato.

vostro

GIUSEPPE.

MDCCCXXXV.

TO MR. THOMAS DUNCOMBE Esq., London.

[London], 1845, avril 7.

Sir,

I am urged by persons whose opinion is valuable, to petition to the honourable House of Commons

---

Signore,

Alcune persone, l'opinione delle quali ha peso, mi spingerebbero a presentare una petizione all'onorevole

MDCCCXXXV. — Pubbl. nel *Morning Chronicle* del 10 aprile 1845.

(1) Ved. infatti le lett. DCCCLI e DCCCLVIII.

for immediate redress against, or investigation into, the charges brought forward against my character by Sir James Graham, in the speech he delivered in the House on the 1st of April, amounting to a participation, by means of a sentence pronounced in a secret tribunal at Marseilles, in a double murder, committed years ago in France, upon two of my countrymen.

I am sorry I cannot, for the following reasons, comply with their request:

The man who dares to bring forward in a house of honourable gentlemen, assembled for the purpose of fulfilling the highest mission appointed by God to man—legislating for a free nation—such a grave accusation as that, against a man absent and unprotected—from a place the inviolability of which protects him from all personal consequences—without being able to make out his charge except by

---

Camera dei Comuni per un'immediata riparazione e per un'investigazione delle accuse mosse contro la mia onorabilità da Sir James Graham, nel discorso pronunziato alla Camera il 1° aprile: accuse, secondo le quali io avrei partecipato, per mezzo di una sentenza emanata da un tribunale segreto in Marsiglia, a un doppio assassinio commesso anni fa in Francia in persona di due miei connazionali.

Mi duole di non potervi aderire per le seguenti ragioni:

L'uomo che osa portare innanzi in una riunione di onorevoli persone, raccolte per adempiere alla piú alta missione fidata da Dio all'uomo, quella di far leggi per una libera nazione, una cosí grave accusa contro un uomo assente e non protetto — da un luogo la cui inviolibilità lo protegge da tutte conseguenze personali — senza potere appoggiare l'accusa con altro che con

a copy of a forged document, picked up in a corner of a foreign newspaper; without being able to give a single answer to the legal proofs hurled in his face of the falsehood of the charge, is, in my humble opinion, a man coupling cowardice with calumny, and disgracing himself in the eyes of all men possessed with honest and generous feelings.

I cannot grant to calumniators the privilege of having innocent men stooping to justify themselves. I have ever in my life treated them with unmeasurable contempt; and I do not intend to deviate on the present occasion from this my line of conduct.

The pretended document has been long since proved to be a forgery:—

1. By the internal evidence arising out of the many contradictions, absurdities, faults of grammar or language, with which the document itself is swarming.

---

una copia di documento rintracciata in una gazzetta straniera — senza potere rispondere una sola parola alle prove gittategli in faccia della falsità dell'accusa — riunisce. secondo la mia umile opinione, la viltà alla calunnia, e si disonora davanti a tutti gli uomini dotati di sentimenti onesti e generosi.

Io non posso concedere ai calunniatori il privilegio di costringere gli onesti uomini a giustificarsi. In tutta la mia vita, li ho trattati sempre con un disprezzo senza misura; e non intendo, in questa occasione, di deviare da questa linea di condotta adottata.

Il preteso documento è da lungo tempo provato falso dalle seguenti cose:

1. Dalla prova implicita che sorge dalle molte contraddizioni, assurdità, errori di grammatica e di lingua, di che il documento stesso brulica.

2. By the original, or something assuming to be the original, having never appeared anywhere.

3. By the solemn verdict given in the case, on the 30th of Novembre, 1833, by the 'Cour Suprème de l'Aveyron', as may be seen in the number of December 8, of the *Gazette des Tribunaux*, by which the jury, 'after two hours of deliberation, declares Gavioli guilty of *homicide sans préméditation* against the person of Emiliani, guilty of *homicide* likewise *sans préméditation* against the person of Lazzareschi, in both cases with extenuating circumstances.'

4. By the fact of La Cecilia, whose name figures as a secretary, along with mine, at the end of the sentence, and who was then residing at Marseilles, having never been arrested nor interrogated; but having, on the contrary, from that to the actual time, enjoyed in France the grant of the French government.

---

2. Dal fatto che l'originale, o qualche cosa che voglia essere l'originale, non è mai comparso in alcun luogo.

3. Dal solenne verdetto emanato in questa causa il 30 novembre 1833, dalla Corte Suprema dell'Aveyron, come può vedersi nel numero dell'8 dicembre nella *Gazette des Tribuneaux*, col quale la giuría, dopo due ore di discussione, dichiarava il Gavioli colpevole di *omicidio senza premeditazione* contro la persona dell'Emiliani, colpevole di *omicidio*, parimenti *senza premeditazione*, contro la persona del Lazzareschi, nell'un caso e nell'altro con le circostanze attenuanti.

4. Dal fatto che il La Cecilia, il cui nome apparisce come segretario, insieme col mio, in calce alla sentenza, e che allora risiedeva a Marsiglia, non è stato mai arrestato o interrogato; che anzi, da allora fino ad oggi, ha goduto in Francia il sussidio del Governo francese.

5. By the fact of my having been, in 1837, on my way to England, granted a passport by the Duke of Montebello, then ambassador for France in Switzerland, and having freely and leisurely crossed France with that, on my simple word of honour—the word of honour of a murderer!—that I would not infringe the ministerial order of August, 1832 (a time far previous to the murder), by fixing my abode in France.

6. By the verdict of the Tribunal Correctionnel of Paris, April 23, 1841, deciding upon my *plainte en diffamation* against M. Gisquet for having reproduced the forged document in his memoirs, and implicitly declaring that I had nothing to do with the alleged sentence.

These proofs have been quoted or indicated before the honourable House. They have met with no

---

5. Dal fatto che nel 1837, per recarmi in Inghilterra, mi fu rilasciato un passaporto dal Duca di Montebello, allora ambasciatore di Francia in Svizzera, e che io liberamente e a mio agio traversai la Francia, alla condizione, sulla mia semplice parola d'onore — la parola d'onore di un assassino! — che non avrei violato l'ordinanza ministeriale dell'agosto 1832 (epoca di molto anteriore all'assassinio), fissando la mia dimora in Francia.

6. Dal verdetto del Tribunale Correzionale di Parigi, in data 23 aprile 1841, che decise sulla mia *querela per diffamazione* contro il Sig. Gisquet, per aver riprodotto nelle sue *Memorie* il documento falsificato, e che implicitamente dichiara che io nulla avevo che vedere con la sentenza.

Queste prove sono state citate o indicate dinanzi all'onorevole Camera. Esse non hanno avuto alcuna con-

refutation. The consequence as to the duties devolving upon the House seems to me to be clear.

Even before these proofs, the House would have acted, I feel bound to say, more consistently with the principles and feelings of the great nation which it is its duty to represent, in answering the denunciations of Sir J. Graham with some words like these:—We don't allow any man here to calumniate. The absent, the foreigner, are here protected. The man who sets his foot on England's free soil is, whenever he does not infringe her laws, sacred. England's laws and England's honour watch over him, to protect him both from the tyrant's caprice fettering his limbs, and from the Secretary of State's slander aiming at his immortal soul. Honour enjoys here a far higher privilege than all those conferred

---

futazione. La conseguenza circa i doveri che incombono alla Camera mi sembra chiara.

Anche prima di queste prove, il Parlamento, mi trovo forzato a dirlo, avrebbe operato piú assai conformemente ai principii e ai sentimenti della grande nazione ch'è incaricato di rappresentare, rispondendo alle denunzie del Ministro cosí: " Noi non concediamo qui ad alcun uomo di calunniare. Noi proteggiamo l'assente e lo straniero. L'uomo che pone piede sul libero suolo d'Inghilterra, finché non infrange le sue leggi, è sacro. Le leggi e l'onore d'Inghilterra vegliano sopra di lui per proteggerlo egualmente dal capriccio del tiranno che incatena le sue membra, e dalle villane accuse del Segretario di Stato che tendono alla sua anima immortale. L'onore gode qui un privilegio di gran lunga piú alto di tutti quelli conferiti dal potere transitorio; la verità, la giu-

by transient power: truth, justice, and fair play are the elements we live in. Prove or retract.

By not adopting this course the house has pointed out clearly to me, as a line of conduct, that I never more should petition or apply to it for redress.

But if to you, who have nobly acted throughout all this disgraceful affair, my most solemn, most explicit, unequivocal declaration, that I never had anything to do, throughout all my life, with death-warrants, Rhodez-murders, or other shameful affairs, can be of any use, have it. To you, and in your own words, I do declare '*that a more foul calumny was never uttered within the walls of Parliament.*'

I am, Sir, ever gratefully yours,

JOSEPH MAZZINI.

108, High Holborn.

---

stizia, la lealtà formano l'elemento in cui viviamo. Provate o ritrattate!

Col suo non adottare questo linguaggio, il Parlamento ha insegnato chiaramente a me ch' io non debba mai piú petizionare o ricorrere a lui per giustizia.

Ma se a voi, che avete onorevolmente agito in tutto questo affare, la mia piú solenne, piú esplicita dichiarazione, che io non ebbi mai da far cosa alcuna con tribunali segreti, e sentenze di morte, può giovare menomamente, abbiatela. A voi, e usando le vostre stesse parole, io dichiaro: *che mai una piú vergognosa calunnia è stata pronunziata tra le mura del Parlamento.*

Io sono, Signore,

sempre vostro obbligatissimo

GIUSEPPE MAZZINI.

108, High Holborn.

MDCCCXXXVI.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 11 aprile 1845.

Mia cara madre,

Non ho potuto scrivervi prima, come v'aveva promesso. Or eccovi la fine della storia dell'affar delle lettere. Dietro quella tal lettera mia che vi ricopiai, il Colonnello Napier (1) ed altri interpellarono Sir J. Graham il giorno dopo in Parlamento, se avesse letto quella mia negativa e che cosa dicesse. Il Dr. Bowring disse che il suo dovere gli comandava di levarsi, e render testimonianza a mio favore: disse che mi conosceva da molti anni, (2) e fece un brillante elogio di me, affermando che un pensiero di colpa non poteva entrare in un'anima pura come la mia. Finí per insistere con Sir J. Graham perché ritrattasse ciò che aveva detto. Sir J. Graham ricusò, ma in linguaggio piú titubante di quello usato la prima volta: disse che non era certo né del sí, né del no, ma che nella sua testa, dubbi pendevano ancora sulla mia partecipazione in quel fatto; che peraltro,

MDCCCXXXVI. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo, né timbro postale.

(1) Sir Charles Napier (1786-1860), valoroso e cólto ufficiale, deputato di Marylebone del 1841. Il resoconto della seduta del 4 aprile 1845 alla Camera dei Comuni, nella quale Sir C. Napier interrogò Sir J. Graham intorno all'accusa lanciata al Mazzini, è tradotto e pubbl. in *appendice* al presente vol.

(2) Il dr. John Bowring, col quale il Mazzini era in relazione fino dal 1835 (ved. la lett. MDCLXXXIV), aveva preso le difese dell'esule calunniato nelle sedute del 4 e dell'8 aprile. Ved. la traduzione dei due resoconti nella cit. *appendice*.

stava dietro a informarsi, e che avrebbe detto alla Camera il risultato delle sue informazioni. Io ebbi intanto insistenze da tutte parti perché petizionassi alla Camera, onde eleggere una Commissione a investigare il fatto. Ebbi offerte d'Inglesi di petizionare con me. Duncombe da parte sua voleva che io scrivessi una lettera, nella quale commettessi offesa verso la Camera, onde fossero obbligati a chiamarmi davanti la Camera. In questo partito v'era però la probabilità d'essere richiesto di chiedere scusa alla Camera stessa, locché io avrei naturalmente ricusato finché il Ministro non avesse chiesto scusa a me; e s'egli si fosse ostinato, io avrei, per violazione dei privilegi della Camera, [dovuto] andare in prigione. Duncombe mi prometteva che due giorni dopo, egli avrebbe o ottenuto la ritrattazione del Ministro, oppure l'avrebbe insultato e si sarebbe fatto condurre in prigione con me per violazione di privilegio. Questo partito, io l'avrei adottato subito, se non fosse stato per voi. La prigione per violazione di privilegio è nulla qui, e m'avrebbe fatto onore cogli Inglesi; ma la difficoltà stava in convincer voi che non era nulla: voi, udendomi in prigione, avreste creduto ch'io fossi un uomo perduto: sicché, ricusai. Scrissi nondimeno una seconda lettera al *Morning Chronicle*, indirizzata al Signor Duncombe, piú forte della prima, della quale ora che non v'è piú pericolo di cosa alcuna, vi trascrivo i passi piú forti. « Sono richiesto da molte parti di far petizione alla Camera, perché s'investighi l'accusa, etc. Mi duole non potervi aderire per le seguenti ragioni. — L'uomo che osa portare innanzi in una riunione di onorevoli persone, raccolte per adempiere alla piú alta missione fidata da Dio all'uomo, quella di far leggi per una libera

nazione, una cosí grave accusa contro un uomo assente e non protetto — da un luogo la cui inviolabilità lo protegge da tutte conseguenze personali — senza potere appoggiare l'accusa con altro che con una copia di documento rintracciata in una gazzetta straniera — senza potere rispondere una sola parola alle prove gettategli in faccia della falsità dell'accusa — riunisce, secondo la mia umile opinione, la viltà alla calunnia, e si disonora davanti a tutti gli uomini dotati di sentimenti onesti e generosi. Io non posso concedere ai calunniatori il privilegio di costringere gli onesti uomini a giustificarsi. In tutta la mia vita, io li ho trattati sempre con un disprezzo senza misura; e non intendo, in questa occasione, di deviare da questa linea di condotta adottata.

« Il preteso documento è da lungo tempo provato falso dalle seguenti cose (qui cito le sentenze e tutto il resto: poi finisco):

« Anche prima di queste prove, il Parlamento, mi trovo forzato a dirlo, avrebbe operato piú assai conformemente ai principii e ai sentimenti della grande nazione ch'è incaricato di rappresentare, rispondendo alle denunzie del Ministro cosí: « Noi « non concediamo qui ad alcun uomo di calunniare. « Noi proteggiamo l'assente e lo straniero. L'uomo « che pone piede sul libero suolo d'Inghilterra, fin- « ché non infrange le sue leggi, è sacro. Le leggi « e l'onore d'Inghilterra vegliano sopra di lui per pro- « teggerlo egualmente dal capriccio del tiranno che « incatena le sue membra, e dalle villane accuse « del Segretario di Stato che tendono alla sua anima « immortale. La verità, la giustizia, la lealtà for- « mano l'elemento in cui viviamo. Provate o ritrat- « tate!

« Col suo non adottare questo linguaggio, il Parlamento ha insegnato chiaramente a me ch'io non debba mai piú petizionare o ricorrere a lui per giustizia.

« Ma se a voi, che avete onorevolmente agito in tutto questo affare, la mia piú solenne, piú esplicita dichiarazione, che io non ebbi mai da far cosa alcuna con tribunali segreti, e sentenze di morte, può giovare menomamente, abbiatela. A voi, e usando le vostre stesse parole, io dichiaro: *che mai una piú vergognosa calunnia è stata pronunziata tra le mura del Parlamento.* Vostro, etc. »

Dopo questa lettera, che non ha prodotto alcun tristo risultato per me, ho finito, e non m'occupo piú affatto di questo affare. Intanto, vivete certi che quest'ultimo tratto ha disonorato Sir Graham; nessuno ha creduto; e per darvene una prova tra molte, Lady Byron, che protegge la Scuola, ma ch'io non aveva veduta mai, m'ha scritto ieri un biglietto dicendomi ch'era per un giorno in città e che si terrebbe onorata d'una mia visita: fui oggi a vederla.

Piove, ma non fa gran freddo: sto sempre attorno a quell'opuscolo inglese che va lentamente innanzi. — Sapeva già della lettera che avreste. Ho veduto due nostri compatrioti, ma non quel tale della lettera. (1) — Sono dolentissimo per le faccende della Svizzera. —

(1) Se è giusta l'ipotesi avanzata a sciogliere l'abbreviazione di nome che si rinviene nella lett. del Lamberti al Mazzini in data 20 marzo 1845 (ved. *Protocollo della Giovine Italia*, vol. III, p. 193), uno dei due Genovesi andato a Londra sarebbe stato un « Duc[hesne], zio di Gio[vanni Ruffini]. » Giova rammentare che quando nel 1833 e nel 1834 era cosí difficile per i fratelli Ruffini di corrispondere dalla Svizzera con la madre loro, il maggiore di essi, tra i molti nomi presi a prestito, aveva assunto anche quello di Francesco Duchesne. Ved., ad es., G. FALDELLA, *Lettere inedite della* Giovine Italia (in *Il Risorgimento Italiano, Riv.*, cit., p. 82).

Il Direttore della Polizia Austriaca, Torresani, viene a Parigi, non si sa perché. (1) Del resto, nulla di nuovo. V'abbraccio tutti e due, e voi amatemi sempre e credete all'amore del

vostro
GIUSEPPE.

MDCCCXXXVII.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra], sabbato 12 aprile 1845.

Caro amico,

Ho ricevuto tutte le tue, colle acchiuse Land[i] e Bell[uzzi] (2) e per mezzo di Mario, etc., — quelle per Stolz[man], e l'*Autriche*, e ogni cosa insomma. Ho la testa piena per tutte le noie che mi danno non

(1) Anche questa notizia gli era stata trasmessa dal Lamberti. Ved. *Protocollo della Giovine Italia*, vol. III, p. 199. Il barone Carlo Giusto Torresani (1780-1852), trentino, era assai noto agli esuli italiani, essendo stato, fino dal 1821, il creatore dei processi politici nel Lombardo-Veneto e l'anno appresso chiamato alle funzioni di Direttore Generale della Polizia di Milano. Nel 1848, in piene Cinque Giornate, fuggí travestito da gendarme, e visse a Bolzano, a Innsbruck, a Riva di Trento, dove si spense. Ved. su di lui A. SANDONÀ, *Contributo alla Storia dei Processi del Ventuno e dello Spielberg*, ecc., cit., pp. 37-38. La sua gita in Francia, nell'anno in cui si facevano sempre piú minacciosi i moti italiani contro i Governi reazionari, non doveva essere certamente di diporto.

MDCCCXXXVII. — Pubbl. da D. GIURIATI, *Duecento lettere*, ecc., cit., pp. 78-79. Qui si riscontra sull'autografo, posseduto dal Dr. Daniele Varè. Non ha indirizzo, né timbro postale, ma nel *Protocollo della Giovine Italia* è avvertito che la lett. giunse per « posta. »

(2) Sul Belluzzi è da ved. la nota alla lett. C. E per la lett. di lui al Landi, il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. III, pp. 203 e 212.

i nemici, ma gli amici miei per avere spiegazioni, etc. sull'affar di Rhodez tornato in campo, come sai qui. Dopo la lettera che mi dissero riportata dal *National*, perch'io non vedo giornali francesi, ne ho pubblicato un'altra nel *Morning Chronicle* d'avanti ieri, tanto forte, quanto al Ministro, che avrebbero dovuto chiamarmi alla *barre* della Camera, per rottura di privilegio; non l'han fatto, e basta cosí: non iscrivo piú una linea e non m'occupo piú di questo affare, che ha fatto piú torto al Ministro che non a me. — Vorrei che tu chiedessi a Michele e a Pietro, che forse conoscono di siffatte pensioni, un piacere individuale per me. Una fanciulla inglese, povera, ma buonissima, vorrebbe venire a Parigi, per tre mesi, e collocarsi in una pensione a solo fine di perfezionarsi nel francese; vorrebbe una pensione economica e decente; e vorrei che le si potesse trovare. Penso che a Parigi come qui si trovi di tutto, da spender molto e da spender poco: bramerei dunque ch'essi se ne occupassero, e me ne dassero conto quanto piú presto possono, dacché essa non aspetta che le informazioni mie per partire. Se potete trovarmela, darmi indirizzo, e dirmi anche a qual luogo piú vicino potrebbe scendere questa fanciulla, perché qualcuno di voi potesse trovarvisi e avviarla, vi sarò grato: vedete di farmi questo piacere.

Vorrei che tu mi dicessi con che danaro Pietro ha pagato il tipografo: in altri termini, qual'è quello che appartiene a lui o ad altri e che devo per conseguenza mandar subito, e quale quello che tolto alla cassa *nostra*, può patir dilazione. — Vorrei anche appurare questo affare delle 12 medaglie di Michele, cioè se gli furono o se gli saranno pagate: ma forse glie ne scriverò io stesso.

Cosa mai mi scrivi nel biglietto portato da Ro-l[andi] se Giov[anni] è venuto ancora a vedermi? M'hai fatto trasalire: intendi Giov[anni] Ruff[ini] o chi? io non ho veduto anima viva. (1)

Lov[atelli] viene a Parigi o si ferma a Mars[iglia]? Sai l'arrivo suo da lui, o si cela a noi? (2)

Di' a Pietro ch'ebbi la sua, e che lunedí gli scriverò all'indirizzo che mi diede. — Sai altro di Nicola? In nome di Dio digli che invece di copiar lettere e documenti, dica: sull'onor mio, mi risulta questo; e tutti gli crediamo. E s'ei ti manda copie per essermi ricopiate, nol fare, e dimmi tu pure cosa ne risulta: mi basterà. Addio: credimi in fretta

tuo

GIUSEPPE.

(1) Il 21 aprile 1845 il Lamberti spiegava: « Di Giovannini, e non Giovanni Ruffini, che teme d'andarlo a vedere. » *Protocollo della Giovine Italia*, vol. III, p. 209. Trattavasi forse del conte Francesco Giovannini, sul quale ved. ID., vol. III, pag. 183.

(2) Il Lovatelli e il Rasponi, negli ultimi giorni dell'anno precedente, avevano tentato di raggiungere la Toscana, da dove il primo sperava di rimediare agli « affari suoi in disordine. » (Ved. la nota alla lett. MDCCCIII). Tuttavia il viaggio dei due esuli romagnoli « dovea essere un mistero. » Il Lamberti informava poco piú tardi il Mazzini che il Lovatelli non avrebbe potuto rimanere a Firenze (*Protocollo della Giovine Italia*, vol. III, p. 187), e né anche a Lucca (ID., vol. III, p, 175), e infatti il 31 marzo 1845 dava notizia del suo arrivo a Marsiglia; e ripeteva: « Parmi se ne faccia mistero. » (ID., vol. III, p. 199). Forse il Lovatelli s'era abboccato in Toscana col Farini, egli pure in quei giorni scacciato da Firenze e riparato a Lucca; e la ragione di tener celato questo viaggio è da ricercare nel fatto che si stava preparando il moto romagnolo, che scoppiò nel settembre, dal quale si voleva escludere l'elemento mazziniano. Ved. infatti la lett. seguente.

MDCCCXXXVIII.

A Giuseppe Lamberti, a Parigi.

[Londra], 16 aprile [1845].

Caro Giuseppe,

Ho ricevuto la tua del 9 coll'*Atelier*. — Son costretto a scriverti oggi, senz' aspettare occasione, perché mi bisogna mandar l'acchiusa a Pietro, a cui ne mandai una ieri per la posta: di piú, bisogna ch' io raccomandi a lui, per non noiar te, il fratello di Gonzales, fuggito dalla coscrizione austriaca, e pel quale bisogna trovar a Parigi un passaporto d'operaio o d'altri, sí che venga qui: passaporto che, ben inteso, si rimanderebbe. Vedo la lettera di Nicola: sta bene delle copie e delle medaglie; ma gli facesti parola dell' invio ch' io gli feci a Malta, quando egli appunto partiva, al nome suo di 35 medaglie, 15 da cinque scellini e 20 da uno e sei? io so d'averne parlato a te, o a Mich[ele] con commissione che te ne parlasse. Forse egli avrebbe potuto dare istruzioni a Malta, perché quell' invio non andasse perduto. Se gli riscrivi, parlagliene: raccomandagli pure di vendere quante copie piú può dell' opuscolo, senza pregiudizio di quelle ch' ei può cacciare in Italia, e

MDCCCXXXVIII. — Pubbl., ad eccezione del poscritto, da D. Giuriati, *Duecento lettere*, ecc., cit., pp. 80-82. Anche la parte pubbl. si riscontra sull' autografo, posseduto dal Dr. Daniele Varè. Non ha indirizzo, né timbro postale. Nel *Protocollo della Giovine Italia* è avvertito che la lett. giunse per « posta. »

ch' io do naturalmente anche *gratis*. A cacciarne qualche copia in Spagna, pensaste mai?

La battaglia delle lettere non è finita: quanto alla cosa in sé, un *bill* sarà discusso nella Camera dei Lords. — Quanto a me, se il Ministro sta zitto, tra cinque o sei giorni lo farò interpellare alla Camera. Intanto, qui fanno il possibile per diffamarmi, il Ministero da un lato, i cattolici dall'altro. Nella *Rivista* di marzo di Dublino, v'è un lungo articolo pieno d'infamie contro di me. I segretari dell'Ambasciata Austriaca ciarlano di non so che colpi che mi si preparano. Tutto questo significa nulla. Che cosa credi tu possa essere il risultato dell'inchiesta a Parigi? (1)

Qui, come vedrete dal *Morning Chronicle* della settimana ventura, una riunione d'Italiani ha decretato un ricordo e un indirizzo a Duncombe: sarà presentato, credo, sabbato.

Passa i 20 franchi di Bettini a Pietro pel conto Budini-opuscolo. Mi risponderai poi sull'origine della somma pagata, perch'io sappia, se posso aspettare un po'.

Manderò per occasione il pugnale a Celeste.

Di Bianc[oli], a dir vero, parecchi de' suoi compatrioti non dicono molto bene. Del resto, io non conoscendolo, non hò fatto contro-progetto alcuno. So peraltro che intendevano valersi in parte d'elementi *nostri*; e in quel caso, a dir vero, non vi sarebbe stato alcun male a far conoscere a me qualche cosa intorno al progetto. Non credo possano far nulla. Deploro altamente l'isolamento in che pretendono tenermi e tenerci come fossimo merce appestata. E persisto in credere, che s'essi tutti — quei che hai

(1) Ved., a proposito di questa inchiesta, la lett. seguente.

nominato, e Can[uti] e Lov[atelli] e chi altri è influente — avessero segnata con me una Circolare ragionata dichiarante che siam tutti uniti, che possiamo aiutar validamente un' impresa, che *vogliamo* aiutarla, ma che il primo indispensabile passo è la formazione d' un Fondo Nazionale sia per mobilizzare elementi, sia per altro: — se avessero a un tempo invitato, eccitato tutti all' unione, e all' azione, e a cacciar dalla direzione quanti non vogliono né l' una cosa né l' altra: — se finalmente si fossero tutti raccolti con noi a trovare pochi mezzi, e scegliere tre viaggiatori (uno operaio intelligente per agire su quella classe) da mandarsi con quella Circolare in giro per gli Stati del Papa, Toscana, etc., a veder di raccogliere il molto dai pochi, i tre franchi o cinque franchi da tutti gli operai, etc. — avrebbero fatto assai meglio di tutto quello che hanno fatto o faranno. S' essi hanno influenza da sperar di produrre un moto, devono averne per persuadere a una condizione indispensabile. Il fatto poi dell' unione d' uomini noti tutti, e stimati un da una frazione, l' altro da un' altra, purché fosse fatto conoscer davvero non ai pochissimi individui eminenti, ma a' subalterni, farebbe un bene incalcolabile. La credenza politica — dacché io diedi quella Circolare firmata, nella quale io mi ristringeva all' Unità, e alla negazione di ciò che è, senza dichiarare le forme volute, e contro la quale nessuno trovò obbiezioni — non dovrebbe fare ostacolo. V' è dunque altro ostacolo: v' è decisione presa di tagliarci fuori, non si sa perché, e senz' articolar sillaba con franchezza. Né me ne lagno, purché facciano; ma *non faranno mai*. Intanto, ripeto, io non obbligo nessuno ad esser con me, ma non posso obbligarmi ad essere con chi tien la visiera sul viso.

Se credi, di' pure tutto questo a Can[uti] e a Mel[ara] e a chi vuoi. T'abbraccio, addio.

Tuo
GIUSEPPE.

Fa d'una cosa: io credeva poter scrivere a Pietro; e il tempo mi s'è ristretto per una visita che un tale m'ha fatto; e non m'avanza tempo; pure, ho promesso a Gonzales di scrivere oggi pel fratello suo che si presenterà a Pietro. — Scrivi dunque un biglietto a Pietro per quest'oggetto; e digli che gli scriverò tra poco, per occasione. Comunicagli pure la lettera mia, quando tu non ami comunicarla *prima* a Can[uti]. Amami.

Cesarini ti saluta, ti ringrazia, e t'esorta a continuare a mandargli gente.

La *Gazzetta italiana* s'è arrestata al primo numero, o va innanzi? (1)

MDCCCXXXIX.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 19 aprile 1845.

Cara madre,

Rispondo alla vostra del 5 aprile. E prima di tutto, sto bene di salute. Ma non ho un momento di ri-

(1) Il primo numero della *Gazzetta Italiana*, che la principessa di Belgioioso aveva fondato a Parigi, sostenendone in gran parte le spese di pubblicazione, era uscito il 15 maggio 1845. Il periodico uscí regolarmente tre volte alla settimana fino al 14 ottobre 1845, quando si trasformò nell'*Ausonio*. Di esso saranno date ampie notizie in seguito.

MDCCCXXXIX. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo, né timbro postale. A tergo di esso, la madre del Mazzini annotò: « 19 aprile 1845. »

poso, non per l'affar delle lettere, ma per le conseguenze naturali di questo affare. Gl'Inglesi amici miei credono loro dovere di provarmi che non sono cangiati per le calunnie di Sir J. Graham, e mi ammazzano di visite e di complimenti. Anche ieri ho dovuto andare a pranzo da un negoziante che non aveva mai veduto e che m'ha mandato a invitare a pranzo; ricusare, sarebbe stato un rispondere scortesemente a un atto gentile, e quindi accettai. Domani bisogna ch'io vada a pranzo fuori nuovamente. Quel ragazzo italiano protetto mio s'è finalmente imbarcato: siccome è sopra un bastimento mercantile, arriverà a Genova forse tra venti o venticinque giorni. A qualcheduno bisognava pur ch'io lo indirizzassi, perché, sebbene ei sia disposto ad andare da Genova a Chiavari a piedi, nondimeno un franco o due di moneta italiana per potersi comprar del pane in viaggio, bisogna che li abbia. Poi, avendomi egli veduto sino all'ultimo momento, aveva piacere ch'egli potesse veder qualcheduno de' miei e dar mie notizie. L'ho dunque indirizzato alla sorella con due righe mie. E vi dico questo, perché possiate intendervi con essa, se per caso voleste vederlo. Gli ho dato poi una lettera per suo padre, spiegandogli il come del ritorno del figlio. Basta: ho la coscienza d'aver fatto una buona azione. — Del mio affare, non s'è piú detto parola in tutta questa settimana. Il Parlamento è stato assorto in discussioni caldissime sopra una certa misura concernente un Seminario d'Irlanda. (1) Intanto, guardate buona fede del

(1) Nei primi mesi del 1845 alla Camera dei Comuni s'era infatti cominciato a discutere con grande passione il *bill* presentato da Sir Robert Peel per una dotazione da accordarsi al

Ministro. So positivamente ch'egli ha scritto all'Ambasciatore Inglese a Parigi, incaricandolo di raccogliere dal Prefetto di Polizia e dal Ministro Francese quanti piú documenti poteva contro di me. Se aspetta documenti che provino l'uccisione di Rhodez a mio carico, aspetterà per un pezzo. Io non ho piú scritto, né scriverò piú sillaba nei giornali su questo affare, ma nella settimana ventura, farò interpellare il Ministro da qualche Membro di Parlamento, sul risultato delle sue ricerche. Vedremo che cosa risponderà. (1) Il partito cattolico calunnia anch'esso da parte sua. E nella *Rivista di Dublino*, irlandese, e cattolica furibonda, è uscito un lungo articolo contro di me, pieno di cose da far paura ai ragazzi: dipingendomi nello stesso tempo come l'uomo piú potente, pel male, di tutta Italia, capo di quanto è successo da quindici anni a questa parte. Finisce poi per tradurre in intero le quattro ultime pagine del mio

collegio cattolico di Maynooth, in Irlanda. In breve tempo, la questione assunse un aspetto politico; furono indetti comizi in Inghilterra pro' e contro quella proposta, e la stampa periodica non solamente inglese, ma di tutta Europa, si occupò a lungo di questa questione, della quale il Mazzini tornò a tener parola nell'altra lett. alla madre, segnata al n. MDCCCLIV.

(1) « Veggo nel *National* — gli scriveva il Lamberti il 9 aprile 1845, — l'affar suo col Ministro inglese. Questi scrisse qui ambasciatore, onde aver conto di lui da Ministro francese e polizia. » *Protocollo della Giovine Italia*, vol. III, p. 207. S'ignora in qual modo il periodico francese potesse venire a conoscenza di una indagine che è da supporre si fosse svolta per le vie diplomatiche. È certo tuttavia che quando Sir J. Graham, il 7 maggio 1845, fece la sua ritrattazione alla Camera dei Comuni per le accuse che antecedentemente aveva lanciato al Mazzini, ammise di avere assunte informazioni, rivolgendosi al Ministro degli Affari esteri, e per conseguenza all'ambasciatore inglese. Ved. l'*appendice* al presente volume.

libretto sui Bandiera, ciò che distrugge tutto il suo articolo, perché qualunque di buona fede leggerà quelle pagine vi sentirà il calore di convinzione dell'uomo onesto: e questo mi basta. L'articolo dev' essere scritto da qualche prete italiano, perché tira in campo la scuola, Baldacconi, fa elogio dell'Austria. La *Rivista di Dublino* è qui altamente disprezzata, e quell' aver nemici i preti cattolici, mi farà in Inghilterra piú assai bene che male. È stata fatta qui in Londra una riunione d' Italiani, e v'è stato decretato di mandare una Deputazione con un ricordo e un indirizzo a Duncombe per la nobil condotta tenuta da lui in tutto questo affare, e per avere rispinto le calunnie avventate contro di me. Il ricordo consiste in un esemplare doppio della medaglia dei nostri martiri, in argento, incastrata in un ovale di velluto nero con cornice adattata e con una iscrizione italiana in lettere d' argento. Credo sarà presentato giovedí. Vi darò allora l'iscrizione, l'indirizzo e la risposta che Duncombe farà, che del resto andrà sui giornali. — Vedo la commissione, e sarà eseguita nella settimana ventura, con esattezza, e senza spesa. Se vedete lo scrittore, diteglielo pure. Mi duole assai che quel lavoro sia dedicato al re, ma non per questo, voglio defraudarlo di questo piccolo servigio che è in mia mano di rendere. (1) — Continuo sempre a correggere il mio opuscolo inglese, e ne sono contento, certo che sarà accolto favorevolmente dai piú, e giovevole assai alla causa italiana. È pieno zeppo di fatti, cifre, quadri d'imposte, etc., e aprirà gli occhi al pubblico sulle vere condizioni d' Italia. —

(1) Lo « scrittore » qui cit. era lo storico M. G. Canale, sull' opera del quale è da ved. la nota alla lett. MDCCV.

Gli amici torneranno, ma, credetelo bene, contro loro voglia e infelicissimi. Insisto in quel che v'ho detto, e vi sono gratissimo della vostra promessa. — Non ho veduto, e credo non vedrò quel chirurgo: ha troppa paura. — Fa bel tempo e non freddo. — Addio, madre mia; un abbraccio al padre e credetemi ambedue vostro nell' anima

GIUSEPPE.

MDCCCXL.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra], 19 aprile 1845.

Caro amico,

Vedi, ti prego, se puoi mandare l' unita a Nicola, per la posta s' intende: io non so se tu abbia indirizzo per lui: ma io non ho che il suo nome, e però te la mando.

Troverai pure unite lettere polacche. Quella al russo Bakounine, (1) vorrei tu la suggellassi, e poi che per mezzo di qualcheduno tu la facessi ricapitare a mano.

MDCCCXL. — Pubbl. da D. GIURIATI, *Duecento lettere*, ecc., cit., p. 82. Qui si riscontra sull' autografo, posseduto dal Dr. Daniele Varè. Non ha indirizzo, né timbro postale.

(1) Michele Bakounine (1814-1876), figlio di un ricco proprietario del governatorato di Tver, compíti gli studi alla scuola dei Cadetti di Pietroburgo, aveva frequentato i corsi di filosofia all' Università di Berlino (1841), e quindi era andato a Parigi, stringendosi in amicizia con G. Sand, col Proudhon, e col gruppo degli esuli polacchi colà rifugiati. In quegli anni il Governo russo gli aveva imposto di tornare in patria; e poiché il Bakounine vi s' era rifiutato, gli aveva confiscato i beni. Pare che fin dal 1845 il Mazzini fosse in relazione con lui. È però noto che fra i due esuli non fu mai affinità d' idee, anzi, negli anni successivi, vi fu aperto contrasto. Dal *Protocollo della Giovine Italia*, vol. III, p. 215, apparisce che la lett. da rimettere al Bakounine era di Karl Stolzman.

Non so se da Parigi abbiate occasioni sicure di tempo in tempo per Ciani. Ma io ti manderò presto una lettera, che vorrei andasse sicura, anche naturalmente con ritardo.

Cosa diavolo mi scrive Nicola di esigenze di Ricciardi quanto ai 10.000 franchi? Per la decima volta, eran tutti suoi? e che diritto ha egli di seccar l'anima, egli solo, a un uomo migliore, stavo quasi per dire, piú onesto di lui? (1)

Pur troppo, temo nuovi pasticci in Italia, e dico pasticci, perché individuali, senza concerto, e piano. Vedremo. Amami: in fretta

tuo

GIUSEPPE.

MDCCCXLI.

A PIETRO GIANNONE, a Parigi.

[Londra], 21 aprile 1845.

Caro Pietro,

Non ho che pochi minuti: so che il progetto di cui mi parlavi è in parte sfumato, mercé le diffi-

(1) Può dirsi che per il modo con cui s'era comportato il Ricciardi prima e dopo l'eccidio dei Bandiera, il Mazzini aveva smesso qualunque relazione epistolare con il bizzarro esule napolitano; e come s'è visto altrove, l'*Epicedio* che il Ricciardi aveva composto in onore dei martiri di Cosenza aveva aggravato il dissidio. Tuttavia il Lamberti, con quel suo umore angelico, tentava anche questa volta di rattemprare la collera dell'amico, al quale il 25 aprile 1845 scriveva: « Non so cosa scrivesse l'*Epicedio* [cioè il Ricciardi] a Nicola: ma questi fa elefanti di moscerini, e se dura, impazza ei pure. » *Protocollo della Giovine Italia*, vol. III, p. 213.

MDCCCXLI. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Pietro. » Sullo stesso lato, il Giannone scrisse l'altro indirizzo: « Mons. Philippe Fischbach, Rue Montorgueil, 28. »

denze suscitate dal Bianc[oli]; e so che ne accusano in parte noi. Comunque, devo dirti che, se connesso o no con quel progetto non saprei dirlo, ma un altro progetto d'azione esiste all'interno, con un uomo alla testa ch'io stimo assai, ma dettato piuttosto da un affetto pari a quello che ispirava i Bandiera, che non da calcolo di cospirazione; fors'anche v'ha parte un senso interno di non aver compíti tutti i doveri assunti nell'anno scorso. (1) E se ha luogo, sarà, a meno di circostanze non calcolabili, una *échauffourée* piú ch'altro. Ho voluto parlartene in ogni modo, perché può servirvi il saperne, e influire sul modo di contenervi. Se tra poco mi verrà fatto essere piú chiaramente informato, riscriverò.

Non credo, generalmente parlando, a moti imponenti per ora. Ond'è ch'io continuo a tentare per quante vie mi son date di persuadere all'interno la formazione di quel Fondo Nazionale che proposi tempo addietro, che non incontra, teoricamente, obbiezione alcuna, ma trova la solita inerzia nella pratica. E dovrebb'essere la parola d'ordine da urlarsi da tutti noi nell'orecchio d'ogni Italiano che ci vien tra' piedi. Questa cosa, e le comunicazioni delle quali tu mi dicevi occuparsi Budini con te, sono le mie due raccomandazioni per ora. Addio in fretta.

Tuo
GIUSEPPE.

(1) È certamente da ammettere che il Mazzini voglia qui accennare a Livio Zambeccari; ved. infatti la lett. MDCCCXLV. In quanto al conte Oreste Biancoli, esule in Francia per i moti del 1843, ved. la nota alla lett. MDCCCXIX. In quei giorni si era avviato in Italia, insieme col Righi-Lambertini, per concertare i preparativi del moto romagnolo. Ved. il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. III, p. 219.

MDCCCXLII.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra], 21 aprile 1845.

Caro Giuseppe,

Eccoti la lettera per Ciani di che t'ho detto; giovati della prima occasione sicura per Lugano e mandagliela.

Ti reca questa un ingegnere Prussiano, che fu amico dei Bandiera, e buono nelle cose nostre; perduto perciò l'impiego, ch'aveva sul *Colowrath*, viene a cercare occupazione in Francia. Desidero ch'ei rimanga in contatto coi nostri, e però lo indirizzo anche a Pietro, con una lettera. Addio: amami. Mi duole non aver risposta per la fanciulla Inglese che cerca pensione. Credi all'amicizia del

tuo

GIUSEPPE.

MDCCCXLIII.

A PIETRO GIANNONE, a Parigi.

[Londra, 21 aprile 1845].

Caro Pietro,

Ti reca questa il Signor Filippo Fischbach, prussiano, ch'era ingegnere sul vapore Austriaco il *Colo-*

MDCCCXLII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo, né timbro postale. Nel *Protocollo della Giovine Italia* è avvertito che la lett. fu rimessa col «mezzo Filippo Fischbach, ingegnere meccanico sui vapori, amico dei Bandiera.»

MDCCCXLIII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo, né timbro postale.

wrath e ne fu cacciato per essere amico nostro, e sospetto d'avere servito i progetti dei Bandiera. Gli chiesero rivelazioni che non volle fare. (1) Si reca ora a Parigi, dove ha conoscenti, per vedere d'impiegarsi su' cammini di ferro o nella marina. Qui era impossibile, perch'ei non conosce sillaba d'inglese. Lo indirizzo a te, perché, se tu puoi appoggiarlo nel suo tentativo, lo faccia per amor nostro e suo, e perché desidero ch'ei rimanga a contatto con noi, disposto com'egli è a giovare la.... (2)

MDCCCXLIV.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra], 24 aprile 1845.

Caro Giuseppe,

Ho ricevuto ieri la tua del 21, poi la sera, il pacco stampati polacchi e lettera. Tu avrai forse a quest'ora veduto il Prussiano per cui t'inviai una lettera, della quale, giunta che ti sia, mi darai avviso. (3)

(1) Come apparirà dalle lett. seguenti, il Fischbach era invece un volgare mistificatore.

(2) Nell'autografo la lett. resta cosí in tronco.

MDCCCXLIV. — Pubbl., ad eccezione del poscritto, da D. GIURIATI, *Duecento lettere*, ecc., cit., pp. 83-85. Qui si riscontra sull'autografo, posseduto dal Dr. Daniele Varè. Non ha indirizzo, né timbro postale. Nel *Protocollo della Giovine Italia* è avvertito che la lett. giunse per « posta. »

(3) Glie ne diede infatti notizia il 29 aprile 1845: « A Giacomo ho fatto spedir sicuramente sua, mezzo Ticinesi miei. » *Protocollo della Giovine Italia*, vol. III, p. 217.

Quanto al Prussiano, buon giovine e da aiutarsi nell' intento suo, io lo raccomandai a Pietro per esser fedele alle tue intenzioni; ma se per caso hai conoscenze che possano giovare a trovargli impiego, aiuta tu pure. — Ho scritto oggi alla fanciulla inglese le due proposte: sceglierà, e avvertirò. — Dell' Arrigoni, ch' io, a dirti il vero, aveva perfettamente dimenticato, m' informerò subito: posso intanto dirti che lo credo qui, ma invisibile a tutti e in qualche luogo di provincia. (1) — Avrai presto l' arnese chiesto da Celeste. — Le interpellazioni Napier e Bowring furono posteriori alla mia lettera. Dopo quella ne scrissi un' altra piú lunga sul *Morning Chronicle* del 10, e piú forte, per vedere se con certe frasi antiparlamentari v' era modo di farsi chiamare alla *barre*; ma non vi fu modo. Fra uno o due giorni Graham verrà interpellato di bel nuovo a sapere il risultato delle sue indagini. — Il Gio[vanni]ni non s' è veduto. — Se parte la fanciulla inglese, darò alcune medaglie. — Che ipotesi si fanno al viaggio di Torresani? — Partirà presto la lettera per Bargnani, (2) che del resto, credo si disponesse a venir qui. — È stato presentato oggi un indirizzo a Duncombe da una Deputazione; con un ricordo: cioè un ovale nero contenente due medaglie (diritto e rovescio) delle nostre, battute in

(1) Sull' Arrigoni ved. la lett. MDCCCLVII.

(2) Non già il conte Gaetano Bargnani, il quale, come avvertiva il Lamberti (*Protocollo della Giovine Italia*, vol. III, p. 193), trovavasi in quei giorni a Parigi, ma Alessandro Bargnani, d' Iseo, processato per le cospirazioni del 1833, quindi deportato in America (1835) insieme con Gabriele Rosa, col Borsieri, col Castiglia, ecc. Come si vedrà in appresso, tornava in Europa per diffondervi la società americana detta la *Christian Alliance*.

argento, e un'iscrizione in lettere d'argento, italiana, che dice:

« A Tommaso Slingsby Duncombe, Membro del Parlamento Britannico, per avere in esso Parlamento onorato di belle parole la santa memoria de' loro fratelli morti nel 1844 per la Fede Italiana in Cosenza, mantenuto virilmente i diritti degli esuli violati per malo intento nella loro privata corrispondenza dal Gabinetto Inglese, e respinto le calunnie avventate a scusa dell'atto nefando contro un loro concittadino, molti Italiani riuniti a convegno il dí 11 aprile 1845 decretarono, segno di lode e d'animo riconoscente, questo tenue, ma caro ricordo. — Londra. »

L'indirizzo andrà probabilmente domani su' fogli, colla risposta di Duncombe. Fu redatto da Mariotti e l'iscrizione da me, ma rimanendomi, naturalmente, ignoto in tutta la faccenda.

Appena avrò la ricevuta Tomm[asini] la spedirò.

Dà, ti prego, l'unito biglietto a Pietro. Risalutami caramente Giovanni. E senti bene: isolatamente, a modo tuo, senza solidarietà con atti altrui collettivi, non dimenticare le cose nostre, e segnatamente ciò di che vi richiedeva tempo addietro, per ordinare separatamente da ogni altra faccenda politica, i mezzi di diffondere scritti, in Toscana e Romagna. — Carlo Notari è sempre a Livorno? ha mai contatto con te? — Mi gira per la testa ch' ei sarebbe pure un buon mezzo per ricevere e avviare indipendente e celato a tutti, nostri e non nostri. (1) Addio: t'abbraccio.

Tuo

GIUSEPPE.

(1) « Notari è screditato per interessi, a quanto tutti mi dicono — rispondeva il Lamberti il 29 aprile 1845, — e nuoce-

Se giunge il danaro a Mich[ele] per le medaglie, datelo a Pietro, in conto del mio debito: cosí se vi giungesse qualche danaro di opuscoli, dategli ogni cosa, e tenetemi a giorno. (1)

MDCCCXLV.

A PIETRO GIANNONE, a Parigi.

[Londra], 24 aprile 1845.

Caro Pietro,

Ebbi ieri quasi ad un tempo la tua 17, e l'altra del 21. Vedo il conto: aggiusteremo fra non molto: intanto, bada: Michele deve, mi dicono, ricevere pagamento di 12 medaglie spedite: credo tutte da cinque scellini: se gli giunge, confermagli ciò che ei deve già sapere, che dia cioè a te il danaro, e me ne avviserai. — Vidi iersera un primo esemplare della medaglia battuto in argento, ma non finito. È bella, ma come avverti, mi spiacque la figura dell' Italia. — Credo con te che la corsa di B[iancoli] si ridurrà a nulla; benché io abbia a temere un progetto avventato, inefficace, di Marianna, formato contempora-

rebbe. » *Protocollo della Giovine Italia,* vol. III, p. 217. Il Mazzini lo aveva conosciuto assai per tempo; e lo aveva riveduto a Londra nel 1838. Ved. la nota alla lett. MLIX.

(1) Subito dopo questo poscritto è la seguente nota, di pugno del Lamberti: « 3 a morte; 1 a 18 anni; varii galera in vita. — *Gaz[zetta] Augs[burgo]*. — 9 rifugiati venuti da Corfú. — *Gazzetta di Col[onia]*, che cominciano a vedersi bande. » Come apparisce dalla nota alla lett. MDCCCXLIX, la prima parte del poscritto si riferisce alle condanne avute in Ravenna per i disordini, dei quali è cenno nella lett. MDCCCXXV.

MDCCCXLV. — Inedita. L' autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l' indirizzo: « Pietro. »

neamente: questo cenno io ti prego di tenerlo assolutamente per te. Spero fra poco veder piú chiaro. A ogni modo, giova il non rimetter d'attività coi nostri, e cogliere tutte le occasioni per vantaggiarci. Credereste possibile, dove occorresse, trovare un viaggiatore in Toscana e Stati del Papa, nostro sicuro, non sospetto, e svegliato assai? So ch'è quasi una impossibilità: nondimeno, siccome non urge, pensateci un po'.

Ho scritto alla fanciulla inglese le proposte, onde scelga: intanto, ti ringrazio anche di questo.

Chiedi a Lamb[erti] alcuni ragguagli che gli do intorno a un dono offerto dai nostri di qui a Duncombe: domani forse, o dopodimani, indirizzo, risposta, etc. saranno sul *Morning Chronicle*.

Pagherò a Tomm[asini], ma non credo Giulianini sia qui. (1) — Manderò ricevuta.

Credo buono il giovine Benine[asa]. Lo vidi iersera all'Unione in cui s'elesse la Deputazione a Duncombe. Se nulla accade, nel luglio cercherò si celebri qui con un Meeting pubblico l'Anniversario dei Martiri di Cosenza, e vedrò se posso ordinare le cose a modo ch'esca da quel Meeting la fondazione d'una Società inglese per la Nazionalità Italiana.

Vedi perdio di convincere a noi Murat[ori] e P[ietra]m[ellara] ch'io stimo assai, e che pur dovrebbero accorgersi a quest'ora che tutti questi

(1) Luigi Giulianini, di Cesena, condannato alla « galera in perpetuo e alla stretta custodia » con la sentenza del card. Rivarola, in cui era accusato di complicità nell'omicidio del cav. Angelo Bandi. Ved. P. Uccellini, *Memorie*, ediz. cit., p. 153. Liberato dalla rivoluzione del 1831, era andato in esilio a Londra insieme col suo concittadino Tommasini, cosí spesso cit. nell'epistolario mazziniano.

giochi di cospirazione diplomatica non conducono a cosa alcuna. Addio: t'abbraccio in fretta; ma

tuo sempre
GIUSEPPE.

MDCCCXLVI.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], sabbato 25 aprile 1845.

Mia cara madre,

Rispondo alla vostra del 12. Sperava oggi mandarvi le prime iscrizioni copiate per l'autore della *Storia di Genova*; ma un fascio di prove da correggere di quel mio opuscolo Inglese, che ormai s'accosta alla fine, me lo impedisce; e le avrete la settimana ventura: insieme, spero, con qualche linea per l'amica vostra e nostra. Quest'opuscolo, come tutte le cose che vanno per le lunghe, comincia a noiarmi, e a pesarmi addosso come un *cauchemar*; e non mi parrà vero d'esserne libero. Farà chiasso pro' e contro; e a suo tempo ve ne dirò. — Parmi di avervi detto nell'ultima mia che da una numerosa riunione d'Italiani era stato deciso si dasse un *souvenir* al Signor Duncombe per la parte generosa fatta durante tutto questo affare delle lettere. Fu infatti presentato da una Deputazione di tre o di quattro giovedí. Il ricordo consisteva in due medaglie battute in memoria dei nostri martiri, in argento,

MDCCCXLVI. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo, né timbro postale. A tergo di esso, la madre del Mazzini annotò: « 25 aprile 1845. Con dono a Duncombe e Epigrafe. »

incastrate in un ovale nero con cornice, e una inscrizione in lettere d' argento. L' iscrizione dice cosí: « A Tommaso Slingsby Duncombe, Membro del Parlamento Britannico, per avere in esso Parlamento, onorato di belle parole la santa memoria dei loro fratelli morti nel 1844 per la Fede Italiana in Cosenza; mantenuto virilmente i diritti degli esuli violati per malo intento nella loro privata corrispondenza dal Gabinetto Inglese; e respinto le calunnie avventate, a scusa dell' atto nefando, contro un loro concittadino, molti Italiani, riuniti a convegno il dí 11 aprile 1845, decretano, segno di lode e d' animo riconoscente, questo tenue, ma caro ricordo. — Londra. » L' indirizzo inglese poi non l' ho; ma so che sarà inserito nel *Morning Chronicle*, lunedí, con una risposta di Duncombe, che mi dicono bellissima. — Uno di questi giorni poi verrà interpellato di nuovo il Ministro perché dica alla Camera il risultato delle sue ricerche intorno a me. — Forse a quest' ora avrete ricevuto la Miss. Badate che la lettera è appunto per l' amico partito in occasione del matrimonio. (1) — Non posso a meno di fare un' osservazione al padre su quello che mi dice relativamente al Graham; ed è ch' egli, notando l' immoralità della sua difesa, conchiude ch' io devo veder da questo la necessità d' abbandonar le mie convinzioni. Il padre finisce tutte le sue osservazioni con questo consiglio, come i Salmi finiscono in *Gloria Patri*, e le prediche colla raccomandazione dell' elemosina. Ma il vedere sempre piú chiara l' *immoralità* dei Ministri attuali dovrebbe piuttosto confermarmi nelle

(1) G. Elia Benza, andato in quei giorni a Marsiglia per celebrarvi il matrimonio. Ved. la nota alla lett. MDCCCXXVII.

mie convinzioni, contrarie a tutto ciò che esiste ora, e a favore d' un sistema che sia meno seducente all' immoralità. Fuor di scherzo, le mie convinzioni non possono oggimai piú mutarsi e morranno con me: il padre, buono e amico mio vero com' egli è, non dovrebbe desiderare ch'io le cangiassi. Se anche egli non può intendere da lontano come queste convinzioni si connettano in me con una credenza religiosa che non m'è lecito abbandonare, egli, non foss' altro per un legittimo amor proprio umano, dovrebbe desiderare che io, invece di fare come tanti altri, rimanessi fermo sino alla fine: e stia certo che appunto per questa mia costanza, i miei nemici diranno a voce quel che vorranno, ma mi rispetteranno e nel fondo del core mi stimeranno. Del resto, di che cosa ha paura per me? Non siamo piú al tempo dei roghi; e un angolo della terra, in cui si può mangiar pane e bere acqua, e dire la verità si trova sempre. Guai a me, se facessi come gli altri! Perderei quel poco di pace interna ch'è il solo bene che mi avanza nel mio esilio. — Il tempo è guasto, piovoso; ma caldo, e mi sono finalmente staccato dal fuoco. — Nella settimana ventura, spero potrò dire, a conforto mio, d'aver finito la mia parte nell' opuscolo. E mentre lo stampatore finirà la sua, io comincerò subito qualche altro lavoro, inglese o italiano, da cui poter cavare qualcosa per me: perché quanto all' opuscolo, io di certo mi rifarò di tutte le spese, ma non potrò guadagnarvi. — Non v' è cosa alcuna di nuovo, che importi. Sto bene di salute, ed anche dei denti. Addio: vorrei pure poter andare a passare due o tre mesi in campagna nella bella stagione, ma già, tra la Scuola, i lavori, e tutte le seccature, non potrò riescirvi. Una stretta di mano d' amico

all' Andrea che a quest' ora avrete veduto, e un abbraccio al padre che spero riavuto dal suo scaldamento. A voi tutta l' anima del

vostro
GIUSEPPE.

MDCCCXLVII.

A PIETRO GIANNONE, a Parigi.

[Londra], 28 aprile 1845.

Caro Pietro,

Ti raccomando i due latori di queste linee: buoni, eccellenti patrioti, i quali forse avranno bisogno che li aiutiate, potendo, in un loro progetto, per mezzo degli operai amici nostri. Del resto, spiegheranno essi. Se potete, ripeto, fraternamente aiutarli, fatelo; e ti sarò grato davvero. Addio: in fretta

tuo
GIUSEPPE.

Fa sapere a Lamb[erti] che ho ricevuto la sua del 25, e ogni cosa.

MDCCCXLVIII.

ALLA MADRE, A GENOVA.

[Londra], 3 maggio 1845.

Mia cara madre.

Rispondo alla vostra del 19 aprile. Non posso oggi mandare iscrizioni o altro; ma le manderò nei

MDCCCXLVII. — Inedita. L' autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo, né timbro postale.

MDCCCXLVIII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo, né timbro postale. A tergo di esso, la madre del Mazzini annotò: « 3 maggio 1845. »

primi giorni della settimana senz'aspettare la fine. Certe vacanze date al Museo l'hanno tenuto chiuso questi ultimi giorni, ed io non voglio darvi inquietudini col ritardare oltre la mia lettera. Già delle lettere non v'è altro, perché nessun Membro ha finora interpellato il Graham sul risultato delle sue ricerche: certo, lo faranno un di questi giorni, ma siccome a me non importa gran fatto, non me n'occupo. M'occupo bensí di veder finito questo mio opuscolo che necessariamente ha da escire in questo mese, e che m'importa, piú assai d'ogni altra cosa. Ho avuto questi ultimi giorni un po' di male alla gola, ma oggi sto meglio, e spero che potrò domani dare la mia Lettura alla Scuola. Il tempo è mutabile, piovoso, non freddo. Tutto quello ch'io vengo a sapere, mi conferma piú sempre che nell'affare perdono, i due non hanno alcun torto, e che hanno fatto quant'era in loro per far sentire gl'inconvenienti del passo. Inoltre, gran parte del torto sta anche negli amici che circondano la loro madre; e mi duole oltremodo che tra i persuadenti petizioni, etc. vi sia anche il profeta. (1) Com'egli non intenda meglio i propri doveri, e non senta quanto il petizionare in essa e in essi importi ritrattazione d'opinioni santificate dal sangue d'un figlio e d'un fratello, mi pare un sogno. Che l'assenza di credenza sia in poveri uomini o donne ignoranti, sta bene; ma trovarla in uomini d'ingegno elevato, che hanno professato principii, non come prodotto di sangue caldo, ma come conseguenza di dottrine maturamente

(1) G. Elia Benza era stato infatti incaricato dalla madre dei Ruffini di stendere la petizione di grazia. Ved. A. Lazzeri, *Lettere inedite di E. Ruffini a G. E. Benza* (*Riv.*, cit., p. 649).

pensate intorno a' proprii doveri, è spettacolo tristo. Se una porta s'aprisse, un' amnistia generale e senza bisogno di petizioni schiudesse il varco agli esuli, io direi agli esuli: profittiamone e andiamo ad abbracciare i nostri parenti. Ma il petizionare in gente pensante equivale al dire: scusatemi; fu una ragazzata, ma sento che aveva torto. — E il dire, *ho torto*, quando avete in core la coscienza d' aver ragione, è una menzogna deliberata, è un piegare il ginocchio davanti il vitello d' oro, è un prostituire l' anima immortale e i capegli canuti della vecchiaia a un momento di soddisfazione terrestre, amareggiata dal rimorso e dall'avvilimento. La madre crede in una vita futura, il profeta professa di credere in una vita futura: non *sanno* dunque che madre e figli s' incontreranno piú lieti altrove, se avranno nobilmente sofferto per la verità? Vorrei che leggeste queste linee all' amico N[apoleone] e gli diceste che tutti coloro i quali hanno spinto o appoggiato i passi che fa la madre, hanno reso un gran cattivo servizio a lei e ai figli: non dico al paese, perché al paese non importa gran fatto un esempio piú o meno d' inconseguenza; tanti ve ne sono stati in questi ultimi tempi. — Ho detto queste cose, perché sentiva di doverle dire. — Dovreste aver avuto quel libretto mio, se calcolo bene: ma poiché non me ne accennate, vuol dir che non è. Credo che vi sia sempre chi s' occupi di pubblicarlo in inglese; ma tra poco ve ne dirò: come pure d' un altro progetto mio per la causa italiana qui, che vo ruminando, ma del quale è inutile parlare finché non son certo di realizzarlo in parte: progetto, s' intende, tutto legale e inglese. — Vo' dirvi un bel tratto ed è che quell' Enrico M[ayer] che una volta vedeste, udendo

dalla Toscana l'affar di Rhodez nuovamente in campo, ha scritto una lunga lettera inglese al signor Duncombe discutendo l'accusa e protestando a favor mio in nome di molti suoi concittadini, autorizzando me a far l'uso che mi sembrasse utile della sua lettera. [1] Ben inteso che a me basta la bella prova d'amicizia, e che non intendo farne il menomo uso, sottomettendolo a un rischio. Del resto, non ne ho bisogno, perché, come ho detto, nessuno ci ha creduto, e a me si moltiplicano pur troppo le gentilezze: dico pur troppo, perché anche questa sera, malgrado il mio piccolo mal di gola, mi conviene andare a pranzo fuori. — Il libro d'Amari che l'amica vi ha procurato, è un bel libro, e vi piacerà. — Tra non molto, suppongo, v'arriverà il ragazzo, cioè ad Antonietta: ed or che vi penso, temo ch'ei non possa trovarla, perché credo aver messo sul bigliettino Piazza Palazzo senz'altra indicazione, e chi sa se potrà trovar fuori la casa. — Avrete probabilmente veduto a quest'ora la Signora Inglese. — Dicono qui che il vostro Re sia arrabbiato coi Gesuiti; ma su che si fondi la ciarla, nol so. Arriva qui a momenti il Cav. Torresani, Direttore della Polizia Lombarda: non si sa il perché. — Addio, madre mia: suppongo avrò la vostra

[1] Enrico Mayer non si contentò di scrivere al Duncombe; ed infatti, due anni dopo, nei suoi *Cenni comparativi sulla Polizia Inglese e Toscana* (Firenze, tip. Galileiana, 1847) egli insorse pubblicamente contro l'atto compíto dal Ministero inglese, affermando che le lettere erano state aperte « per un mandato speciale del Ministero, in forza di reclamazioni dal barone di Neumann, allora rappresentante dell'Austria presso la corte di Saint James, e lo furono per motivi di politica estera, sui quali riposa un velo d'ignominia e di sangue. » Ved. A. Linaker, *E. Mayer*, ecc., cit., vol. II, pp. 206-208.

lettera lunedí. — Abbracciate il padre, e credete al vivo perenne affetto del

vostro
GIUSEPPE.

MDCCCXLIX.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 9 maggio 1845.

Mia cara madre,

Rispondo alla vostra del 26 aprile, giuntami in tutta regola lunedí. Prima di tutto, cosa che già forse saprete dai fogli, ho la gran nuova che vi farà piacere assai, della ritrattazione di Sir J. Graham intorno l'affare di Rhodez: ritrattazione fatta evidentemente di mala voglia, e da birbo; ma infine è fatta, ed è un trionfo. Duncombe, e Bouverie, [1] ch'è figlio di Lord Radnor, andarono da lui la settimana scorsa per chiedergli se intendeva sí o no ritrattarsi. Rispose di no, e ch'era meglio non parlarne, perché non aveva nulla di soddisfacente a dire per me. Ciò nondimeno, essi decisero d'interpellarlo pubblicamente e gli scrissero un biglietto avvisandolo: il 7 il signor Bouverie saltò su in Parlamento, e lo richiese di disdirsi. Allora egli dichiarò che s'anche non fosse stato richiesto, la stessa sera avrebbe dichiarato alla Camera il risultato delle sue

MDCCCXLIX. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo, né timbro postale. A tergo di esso, la madre del Mazzini annotò: « 9 maggio. Colla rittratazione [*sic*]. »

[1] E. P. Bouverie (1818-1889), era dal 1844 deputato di Kilmarnock alla Camera dei Comuni.

inchieste: che le prime ricerche da lui fatte avevano portato risultati piuttosto sfavorevoli: ma che avendo interpellato il presidente della Corte che giudicò Gavioli, e il procuratore generale che aveva investigato quell'affare, ambi gli avevano risposto nel modo il piú assoluto ed esplicito, che io non aveva a far cosa alcuna in quell'affare, e che neppure un'ombra d'indizio s'era scoperto a mio carico: ch'egli dunque si sentiva obbligato a ritrattare pubblicamente l'accusa data, e farmi riparazione. Aggiunse che quando ei fece l'accusa, non sapeva nulla che io avessi intentato un processo a Gisquet, e che se l'avesse saputo, non avrebbe parlato come aveva: che non aveva fatto ritrattazione prima, perché le lettere di quei Signori non gli erano giunte che il giorno innanzi. [1] — La Camera applaudí alla discolpa. Il giorno dopo, ossia ieri, il *Times*, benché mio nemico giurato, rimproverò acremente il Ministro, dicendo che il suo torto rimaneva lo stesso, e ch'era suo dovere d'istituire l'inchiesta sul mio conto *prima* di far l'accusa e non *dopo*. Non ho veduto altri giornali. A me questa ritrattazione non importa né punto né poco; ma mi fa piacere per voi, e per alcuni amici miei di qui. Quanto a me dunque è affare finito, parlamentarmente almeno. Non mi resta che a trattar la causa del paese, e questo lo comincerò coll'opuscolo che certamente escirà in questo mese: e cercherò seguitarlo in altro modo come vi spiegherò poi. L'insieme di questo affare ha realmente fatto bene all'Italia; ha

[1] Ved. nell'*appendice* al presente vol. la traduzione del resoconto della discussione, riguardante la ritrattazione di Sir J. Graham, avvenuta alla Camera dei Comuni il 7 maggio 1845.

svegliato l'attenzione sulle cose nostre: e tra le donne specialmente.

Vengo alle iscrizioni chiestemi dallo Storico: ne inchiudo tre: ma bisogna gli diciate da parte mia: che s'egli unisce le due cartine segnate 1 e 2 negli angoli, per modo che l'1 e il 2 si seguano e rimanga in mezzo il vuoto che ha nell'originale l'immagine di San Giorgio, egli avrà esatta davanti agli occhi l'iscrizione 17 intera: — che dovunque egli trova linee e segni inesplicabili, ei deve intendere talora di lettere guaste, rose dal tempo, talora, a quanto pare, di semplici screpolature nella pietra: — finalmente che nell'iscrizione 21, la terza delle quattro lettere isolate immediatamente superiori alla prima linea dell'iscrizione, benché guasta nell'originale, e malfatta inoltre da me, può intendersi *probabilmente* per un R: e che quelle lettere isolate sono nell'originale intersecate di stemmi. Ma io non ho mai saputo linea di disegno, né posso assumermi di ricopiarglieli. Or una o due che rimangono ne sono complicatissime: sicché ei deve dirmi se gli basta ch'io gli mandi tutto ciò ch'è scritto: e allora farò da me con piacere: dove no, sarebbe necessario un artista; e potrei probabilmente trovarglielo, ma pagandolo. Del resto, né la parte disegnata, né quasi direi la parte scritta presenta documenti che importino assai, se non ad accertare la presenza dei Genovesi. Le iscrizioni sono pochissime: tre forse oltre queste: l'altre del libro non hanno che fare con noi.

Ringraziate N[apoleone] delle sue parole. Ho piacere assai che Andrea sia contento di tutto questo affar delle lettere. Nulla di nuovo che importi: se non che ho ricevuto oggi appunto lettera da

Montevideo. La città è ancora assediata, ma, quando non succedano cose strane, come tradimenti interni, sarà libera presto. La nostra Legione Italiana e Garibaldi fanno prodigi: gl' Italiani sono amati e stimati dalla popolazione, come salvatori della città. La causa nazionale Italiana v'è amata come può esserlo da noi. Vorrei che poteste vedere i giornali della città. Il modo in cui quegli uomini, bottegai il giorno prima, si battono è tale da fare arrossire i nostri italiani dell' interno che hanno opinioni patriottiche, e che nondimeno stanno quieti, perché dicono: siam troppo deboli: non potremo resistere agli Austriaci, e via cosí. (1) In Ravenna hanno fucilato due: altri venti condannati a galera, prigione, etc.: ottanta in prigione, non avendo ancora processo finito: tutto questo in una sola città. Cosí gl' Italiani preferiscono lasciarsi scannare e perseguitare in detta-

(1) Nelle lett. precedenti alla madre, e piú ancora nell' *Apostolato Popolare* (ved. la nota alla lett. MDXXVII), il Mazzini aveva piú volte avuto occasione di dare notizie delle valorose imprese di guerra compite nell'America meridionale da G. Garibaldi e dalla *Legione Italiana*, e vi s'era soffermato con speciale attenzione, intravvedendo nel duce glorioso uno dei piú formidabili sostenitori della rivoluzione italiana (ved. infatti la lett. MDCXCI). Stretta d'assedio fino dal 1843 dall' esercito di don Juan Manuel Ortiz de Rosas, il « feroce » dittatore di Buenos Aires, e lacerata da lotte intestine, Montevideo resisteva coraggiosamente ai disagi di una guerra condotta con inaudita ferocia, e alla sua difesa contribuivano efficacemente corpi di volontari francesi, inglesi e italiani, questi ultimi formati a legione comandata da Garibaldi, a cui il Governo di Montevideo aveva nel 1844 affidato il comando della flotta. Di queste azioni garibaldine il Mazzini l'anno appresso fu il primo a recar pubblica testimonianza, come si vedrà in appresso, difendendo l' eroe da stolte accuse. E a lui seguí subito Filippo De Boni, recensendo in *Cosí la penso*, cit., vol. I,

glio, anziché tentare con un gran colpo, la loro salute. [1] Il Vescovo di Ferrara ha dato un editto, significando ai medici e chirurghi di abbandonare, sotto minacce di pene, i malati che il terzo giorno della malattia non si fossero confessati. Parlando di decreti siffatti a un Inglese che stimo assai, m' intesi rispondere che una popolazione, che soffre cose siffatte, dev'essere immorale quanto i padroni suoi, e non merita

pp. 365-384, lo scritto del Mazzini. Va pure aggiunto che, contrariamente a quanto ebbe a scrivere poco dopo, il *Journal des Débats* scrisse parole di vivo elogio per Garibaldi, nel n. del 20 dicembre 1845. E fu il primo accenno che si ebbe dell' eroe nei periodici francesi. Per più ampie notizie sono poi da ved. le *Memorie di* G. GARIBALDI (ediz. Nathan, cit., p. 111 e segg.); *Ricordi dell'assedio di Montevideo* (1843-1851) *del generale* B. MITRE, *versione dallo spagnuolo di* P. MARABOTTINI MARABOTTI; Firenze, Succ. Le Monnier, 1882; M. MENGHINI, *Francesco Anzani* (nella *Rivista di Roma* del luglio 1907) e E. BRAMBILLA, *Ricordo dell'inaugurazione del monumento eretto in Alzate a F. Anzani*, ecc., cit., p. 11 e sgg.

[1] La Commissione militare che aveva emanate le gravi condanne di Ravenna era presieduta da quell' odiatissimo e feroce tenente colonnello Stanislao Freddi, il quale aveva pure istruito i processi di Bologna dell' anno precedente. Trattavasi a Ravenna di accuse fondate su indizi assai vaghi, per punire gli autori dell' uccisione del brigadiere dei carabinieri Sparapani e del fuciliere svizzero Adolf, e dopo una terribile inquisitoria, a cui non si era vergognato di partecipare lo stesso cardinale legato Francesco Saverio Massimo, dopo procedimenti contro i quali insorse poi Massimo d' Azeglio con gli *Ultimi casi di Romagna*, quella Commissione militare pronunciava il 31 marzo 1845 sentenza di morte, eseguita il 19 del mese successivo, contro Giacomo Biagioli e Francesco Casadio, ambedue di Ravenna; e successivamente (10 settembre 1845), emanava sentenza di quindici, di sette, di cinque anni contro altre persone accusate di appartenere a « Società o Lega per offendere e resistere alla forza pubblica e opprimere per innalzare il vessillo del popolare dispotismo. » Ved. per tutto ciò A. VANNUCCI, op. cit., vol. III, pp. 238-241.

libertà. Quest' Inglese aveva ragione; ed io provo oramai pei miei compatrioti un misto d'amore e di disprezzo che a certe ore mi fa veramente infelice. Ma lasciamo andare questo discorso. (1) — Fa di nuovo freddo e pessimo tempo. Abbiamo riacceso il fuoco. — Ciò non impedisce che io non stia meglio del mio mal di gola. Domenica feci la mia lettura alla Scuola su Cola di Rienzi con udienza numerosissima, e domenica ventura la conchiuderò. Addio, madre mia. Un abbraccio al padre che anch' egli sarà contento della ritrattazione di Sir James. Amatemi sempre, e credetemi vostro nell' anima

GIUSEPPE.

(1) La notizia era comparsa nella *Gazzetta d' Augsburgo*, e fu riprodotta nel *Journal des Débats* del 12-13 maggio 1845 nel modo che segue: « L'archévêque de Ferrare a adressé la notification suivante au corps médical de sa diocèse: Nous rappelons à Messieurs les médecins et chirurgiens de notre ville et de notre diocèse que, conformément aux constitutions apostoliques, ils sont tenus d'avertir, dès leur première visite, tous ceux dont la maladie présente ou pourra présenter un caractère dangereux de l'obligation qu'ils ont de se confesser, afin que l'âme étant guérie, on puisse songer avec plus de succès à la guérison du corps. Si le malade à la seconde visite du médecin ne s'est pas confessé, celui-ci lui rétirera son conseil, en le menaçant de l'abandonner, s'il ne se confesse; si enfin le troisième jour le malade ne lui montre un certificat de confession, le médecin cessera ses visites et ne les reprendra que lorsque le certificat en question lui sera présenté. Les médecins et chirurgiens qui ne se soumettraient pas à ces prescriptions, attireront sur eux les réprimandes et les pénitences prescrites par les saints canons et les constitutions apostoliques et se rendront en outre passibles d'autres punitions qu'il nous plaira de leur infliger. »

MDCCCL.

A Giuseppe Lamberti, a Parigi.

[Londra], 9 maggio 1845.

Caro amico,

Due linee in fretta per dirti che ho ricevuto le tue linee del 6, colle unite. Alla lettera di La-[fond] risponderò giovedí per altra occasione, della quale or ora ti parlerò. (1) Avrai veduto, con piacere, birba e gesuitica com' è, la ritrattazione che tre giorni sono, Graham fece in Parlamento sull' affare di Rhodez. Ho ricevuto anteriormente, ben inteso, ciò che mandasti pel fratello di G[onzales]. Abbi pazienza pel Prussiano: merita davvero aiuto: inoltre, io a dir vero non l' aveva indirizzato a te se non perché tu gli indicassi l' ora in cui poteva trovar Pietro. Nondimeno, sta certo ch' io non t' invierò altri. Coll' occasione di giovedí t' invio il pugnale per Celeste col prezzo e ogni cosa; la ricevuta di Tom-m[asini] pel danaro, etc. A chi ti reca questa, al-

MDCCCL. — Pubbl. da D. Giuriati, *Duecento lettere*, ecc., cit., pp. 86-87. Qui si riscontra sull' autografo, posseduto dal Dr. Daniele Varè. Non ha indirizzo, né timbro postale. Nel *Protocollo della Giovine Italia* è annotato che la lett. giunse col « mezzo Vanoni Felice, Ticinese. »

(1) Su Giambattista Lafond, ved. la nota alla lett. MDX. In quella qui cit., il Lamberti aveva scritto al Mazzini: « Son costretto ad inviargli lettera di Lafond, che avendo forse segnato con altro nome, vuol che gli dica il vero suo. Mi prega di inviar sicura a lui la risposta di Pippo, se questi me la manda. » *Protocollo della Giovine Italia*, vol. III, p. 219. L' « altro nome » del Lafond era quello di Auguste La Barthe.

lievo della nostra Scuola e non altro, vorrei che tu indicassi unicamente, se la Scuola italiana è in piedi, e ammette allievi gratuitamente, l'indirizzo dov'è, sí che se mai vuol continuare, continui di tempo in tempo a istruirsi. Mario e la G[risi] son benissimo assieme. (1) Scriverò anche coll'occasione a Can[uti]. Lo-v[atelli] è egli a Parigi, o rimasto a Marsiglia? Possibile che negli Stati del Papa vogliano farsi scannare in dettaglio, senza tentar nulla di meglio? Sento insistente, tormentoso, il bisogno d'entrare io stesso in azione, prima d'invecchiare del tutto; ma s'io v'entrassi come i Bandiera, non farei male a me, farei male alla causa, che crederebbero disperata: e per entrarvi in altro modo si richiedono mezzi, che cerco e non trovo. (2) Fa giungere, ti prego, ma senza ch'ei sappia che gli vien da me, perché ho giurato di non aver

(1) Nella lett. su ricordata, il Lamberti aveva chiesto al Mazzini: « Se Mario sia disgustato realmente colla Grisi, come qui ne corse voce. » *Protocollo della Giovine Italia*, vol. III, p. 221. E questa notizia va messa in relazione con l'altra, di pochi giorni innanzi, della morte del grande cantante, avvenuta in duello a Londra (Id., vol. III, p. 213). Mario di Candia viveva notoriamente insieme con Giulia Grisi (1811-1869), con la quale piú tardi contrasse regolare matrimonio.

(2) Pochi giorni dopo (21 maggio) il Lamberti rispondeva: « Non posso approvar la sua smania d'azione. — Chi dirige e può giovar al paese colla testa e guidando un partito, non deve esporsi come un soldato comune. È colpa in chi fa ciò: colpa inescusabile, né v'è gloria star alle schioppettate. — Il coraggio virile è piú stimabile. — Ha poi egli piantata una bandiera che nessuna forza può far cadere; sarà seguita quando le circostanze verranno: non ne dubiti; la lasci intanto sventolare sulla eminenza insuperabile da cui domina, e si riposi come il gladiatore stanco. — Quei che vorranno riuscir a qualcosa, all'opportunità vi si raccoglieran intorno; sia ragionevole. » Id., vol. III, p. 227.

piú con lui il menomo contatto, il libretto che ti reca chi reca la lettera a Ricciardi. [1] Lo ho promesso.

L'occasione di che parlo è quella fanciulla inglese, che ha scelto la pensione proposta da Pietro. Non so ancora come partirà: ma ne scriverò appena lo saprò, sí che qualcheduno vada a incontrarla. Ho preso la responsabilità con sua madre, e bisogna che la proteggiate contro i pericoli che qui sognano esistenti a ogni passo in Parigi. Addio: t'abbraccio: ama il

tuo

GIUSEPPE.

[1] L'opuscolo dello Jauer, pel quale ved. la nota alla lett. MDCCCLII.

APPENDICE.

APPENDICE.

I.

CAMERA DEI COMUNI. — *Seduta del 18 febbraio 1845.* (1)

Mr. T. DUNCOMBE — alla chiusura della passata Sessione, mi ritenni in dovere di avvertire che, al principiar di questa, avrei subito richiamata l'attenzione della Camera sulla relazione, poco soddisfacente ed evasiva, del Comitato incaricato di indagare intorno a certi abusi occorsi all' Ufficio delle Poste. Mi duole che sia giunto il momento di dover mantenere la mia promessa, ma mi conforta il pensiero che la colpa non è mia. La relazione fu presentata cosí tardi, che mi fu impossibile di parlarne alla Camera prima della proroga, e non dipende da me, se sono costretto a parlare ora; se la relazione fosse stata completa e soddisfacente come era nei poteri conferiti al Comitato — ed io spero di dimostrarlo — non sarebbe stato necessario di disturbare ora la Camera. Mi sembra superfluo di ricordare agli onorevoli Colleghi quel che accadde quando la questione fu sollevata, né ripetere che io presentai la petizione di una persona chiamata Mazzini, un gentiluomo italiano, il quale protestava perché le sue lettere fossero state aperte. Detta petizione fu considerata quasi con indifferenza dal Segretario di Stato, il quale si rifiutò di dare qualsiasi spiegazione sull'argomento in parola, pur dichiarando di avere aperto le lettere di uno degli individui a cui si riferiva la petizione stessa. Però egli si rifiutò di dire a quale degli individui appartenessero le lettere da lui aperte, e quando l'ordine era stato dato. Presentai in seguito un' altra petizione del capitano Stolzman, un distinto ufficiale al servizio della Polonia, ma, ancora una volta, l'on. Baronetto si rifiutò di dare qualsiasi spiegazione. Proposi allora di rimettere la petizione stessa ad un Comitato

(1) Dagli *Hansard's Parliamentary Debates*. vol. LXXVII, coll. 658-745.

d'inchiesta, e la mozione ebbe 164 voti favorevoli, e 208 contrarii — 44 voti di minoranza — l'influenza del Governo essendo stata esercitata per soffocare qualsiasi inchiesta. Il 2 luglio proposi la nomina di un Comitato d'inchiesta per indagare intorno all'azione di una parte dell'Ufficio delle Poste, chiamato generalmente ufficio segreto, e intorno ai doveri delle persone ivi addette — per poi riferire alla Camera il suo parere. La Camera deve ricordare che vi fu un emendamento da parte del Governo, cioè che il Comitato eletto per prendere in considerazione l'argomento della mia mozione, dovesse essere un Comitato segreto. Mi opposi allora alla costituzione di detto Comitato e anche al suo carattere di segretezza; mi opposi al sistema adottato dall'on. Baronetto a procedere egli stesso alla nomina, senza eccezione alcuna, dei Membri di tale Comitato. Fu negato a me, che pure avevo presentato queste accuse, di prendervi parte. Sono in grado di spiegare alla Camera e al pubblico il motivo di questa mia esclusione. Non fu scelta nessuna persona fra quelle che io avrei ritenuto opportuno di nominare, nelle quali avevo la massima fiducia, e con le quali avrei potuto mettermi in comunicazione. Mi opposi a quel carattere di segretezza, sapendo che questi Comitati segreti non soddisfano mai il pubblico; tuttavia, avevo la convinzione che, quando il Comitato stesso avesse assolto l'opera sua esaurientemente e coraggiosamente, la relazione sua sarebbe stata tale da indurre la Camera a cancellare immediatamente la legge dalle disposizioni legislative del Paese. L'on. Segretario di Stato, pur nominando il Comitato, disse di riservarsi il diritto di appellarsi alla Camera, garantendosi cosí, in ogni caso, un doppio appello. Anch'io mi riserbai il diritto di interpellare la Camera e di riaprire la questione, qualora la relazione non fosse soddisfacente. Appunto di questo diritto mi giovo adesso, per chiedere un'ulteriore inchiesta, ed indico a voi le ragioni sulle quali fondo il diritto ad un'altra e piú esauriente inchiesta. Credo, se dimostro dapprima che il Comitato non ha seguito le istruzioni della Camera; che nella relazione presentata vi sono grandi inesattezze; che v'è mistificazione, là dove potevano esistere semplici ed oneste prove; che esiste sotterfugio invece di franchezza e di sincerità; che vi sono omissioni della massima importanza, e che la relazione tace intorno a certi particolari, in cui, per l'onore

dell'Inghilterra stessa e per il Governo, si sarebbe dovuta dire la verità pura e semplice: se io dimostrerò tutto ciò, sarò ben sorpreso se la Camera negherà la necessità di un'aperta, profonda inchiesta, come esige la questione. Quali erano le mie imputazioni in questa accusa contro il Governo e contro il sistema? Quando mi presentai al Comitato, fui pregato di ripetere le imputazioni al Parlamento. Ecco le imputazioni ricavate dagli appunti fatti dinanzi al Comitato. Dichiarai di aver rivelato alla Camera l'esistenza di un ufficio segreto all'Ufficio delle Poste, dove si perpetrano frodi e contraffazioni — dove la santità della corrispondenza privata è violata; che in quell'ufficio si aprono e risigillano lettere, spedite poi a destinazione, senza che il destinatario possa avere il menomo sospetto della violazione del segreto della sua corrispondenza. Dichiarai inoltre che, secondo me, il Segretario di Stato per l'Interno aveva ecceduto dal suo potere e ne aveva fatto un uso invero poco scrupoloso; che erano state aperte piú lettere da quando egli è in carica, che non ne fossero state aperte da nessuno dei suoi predecessori nello stesso spazio di tempo. In terzo luogo, dichiarai che le lettere di certi esuli nel nostro Paese, i quali si fidavano nell'ospitalità che l'Inghilterra era stata sempre pronta ad offrir loro, erano state aperte dietro istigazione e desiderio di Potenze estere, e che il contenuto delle lettere era stato comunicato alle Potenze stesse: nel fatto che l'Inghilterra era diventata la spia di despoti stranieri e complice di arresti, di bandi e di esecuzioni di morte sulla forca. In quarto luogo, dichiarai che la corrispondenza degli ambasciatori stranieri era soggetta alla sorveglianza, all'esame dei Ministri di Sua Maestà. In quinto luogo, dichiarai che, nel 1842, un Comitato fu mandato nei distretti manifatturieri, al fine di aprire lettere per ragioni politiche. Dichiarai che la mia stessa corrispondenza era stata violata: che le mie lettere, come Membro di questa Camera, erano state trattenute ed aperte. Ecco l'atto d'accusa che sono stato chiamato a pronunciare dinanzi al Comitato: ecco le imputazioni fatte da me, prima alla Camera, e che io ripetei. Il Comitato ne prese nota e avrebbe dovuto onestamente, apertamente, lealmente dirci se tali accuse erano vere o false. Ora, come sono state affrontate tali imputazioni? Come le troviamo spiegate nella relazione? Chiunque l'ha letta, ha constatato che nessuna delle mie dichia-

razioni è stata contradetta. Se le nostre istruzioni fossero state queste: « Signori, andate in quella sala, non spiegate nulla e mistificate ogni cosa, difendete questo sistema e confutate le asserzioni che sono state fatte, » io direi (eccettuato l'ultimo punto) che il Comitato avrebbe compíto scrupolosamente il suo dovere. Il còmpito del Comitato era di esaminare lo stato della legge ed il modo col quale questo sistema di sequestro temporaneo delle lettere era stato esercitato. Dissi, a suo tempo, che non ritenevo la deliberazione votata sufficientemente comprensiva, che noi dovevamo sapere in quali circostanze ciascuna ordinanza era stata emanata. Come ha cominciato il suo lavoro il Comitato? Ci dice per prima cosa, che per quanto si riferisce allo stato della legge, era la stessa nel 1844, come nel 1711, quando fu approvato l'Atto della Regina Anna. Ma ci dice forse quale era questa legge al tempo della Regina Anna? No; ci lascia a questo punto. Continua poi, dichiarando che invece d'una discussione dal punto di vista puramente legale, esso si propone di darci la storia dell'esercizio di detta legge. Ora, non esiste piú una sola parola intorno allo stato della legge. Qui, affermo che esso non ha obbedito alle vostre istruzioni. Preferisce di risalire al tempo di Edoardo II. Vi è un notevole studio di storia antica nella relazione: due terzi di essa sono composti di rapporti, di atti pubblici dei tempi antichi. Si comincia con Sir Brian Tuke, e vi sono ordinanze emanate da varie persone in tempi remoti. Cosa ci serve a noi? Noi volevamo alcune delle ordinanze emanate nei distretti manifatturieri: ma il Comitato non ci ha dato nemmeno una copia di quelli che desideravamo. Continua, dichiarando che vi sono stati dei processi imbastiti contro certi individui per reati scoperti mediante il sequestro e la censura delle loro lettere: Atterbury, Vescovo di Rochester, Dr. Hensey, ed altri, per finire con Mr. Horne Tooke; ma ha mancato di provare che le lettere di costoro furono trattenute per ordine del Ministro. Credo invece che appunto nel processo del Vescovo di Rochester sia stata fatta un' obbiezione all'ordinanza; l'avvocato, esaminando un testimonio, chiese se egli aveva ottenuto la lettera in questione in seguito ad un mandato speciale, e apparve chiaro come non esistesse nessun mandato. Riassumendo, ognuno dei casi in cui le lettere erano state presentate ad un tribunale, ha dimostrato o

che non esisteva nessun mandato o che non v'era una regolare ordinanza per il sequestro dei documenti, facoltà che approvo e che ogni Governo dovrebbe avere. Se si sequestrano documenti dietro regolare ordine, qualunque individuo sospettato sa ciò che accade; ma risigillare lettere, commettere contraffazioni e rispedire queste lettere, è, ripeto, un vergognoso, iniquo sistema, indegno di qualsiasi Ministro. La relazione continua dicendoci che nel 1735, a tempo di Sir Robert Walpole, fu eletto un Comitato per indagare intorno alla procedura da lui adottata, e un altro nel 1742, per esaminare i dieci anni precedenti l'amministrazione di Sir Robert Walpole. Al Comitato del 1742, dice la relazione, non fu permesso d'indagare nei segreti del Governo. Tuttavia, la relazione, stesa nel 1742, dice che non si mancò di scrutare, d'indagare piuttosto rudemente nei segreti del Governo di Walpole per mezzo del Comitato segreto. Suppongo sia questa la frase per caratterizzare un Comitato di questa Camera che faccia onestamente ed imparzialmente il proprio dovere. « Piuttosto rudemente »; è una lode che non sarà mai tributata al Comitato attuale! Prima di aver finito, temo di essere accusato di aver messo a nudo rudemente tutto il sistema del Governo, per quanto si riferisce a questo argomento. A noi non importa sapere se il Comitato del 1742 svelò rudemente i segreti del Governo di Sir Robert Walpole: ma, esaminato il precedente, in che cosa è consistita questa rude brutalità? Indica semplicemente la esistenza di questo ufficio segreto, fondato allora, e contro il quale io sto discutendo. Si considera profondamente, sconveniente che quel Comitato abbia rivelata la cosa al pubblico. Ed ora, proseguiamo. Il Comitato è stato estremamente accurato, minuto per quanto è accaduto due o trocent'anni fa; e invero, la relazione cosí diventa una delle piú grossolane lustre concepibili. Ma se ciò che accadde tanto tempo fa è cosí interessante, come lo sarebbe stato maggiormente la storia sempre piú vicina ai giorni nostri! Se essi ci possono dire tante sul passato, quando è ben piú difficile di avere informazioni esatte, a maggiore ragione possono dirci tutto ciò che vogliamo sapere; se non che, avvicinandoci gradatamente al diciannovesimo secolo, vediamo svanire questo ardore di ricerca, per sostituirvi una calcolata riserva. Dunque, ho convinto la Camera che in

ogni modo, in quanto all'essenza, al costrutto della legge, il Comitato non ha fatto relazione di sorta. Inoltre, in un'altra pagina, esso ha detto, per ciò che riguarda la materia ch'ebbe incarico di esaminare, che non volle rintracciare l'ordinanza, dal momento del suo recapito all'Ufficio delle Poste fino a quello della sua esecuzione. Cosí si evita di spiegare la legge, per affermare in quanto al modo inopportuno di seguire l'ordine, dal tempo del suo recapito fino alla sua esecuzione. Eppure, questa era una della mie ben definite lagnanze, questo era uno dei punti sui quali il pubblico esigeva informazioni, ed esso non sarà soddisfatto, finché non le avrà avute. Perché non si è seguíto il mandato dal suo recapito fino alla sua esecuzione? La ragione è questa: che sarebbero emersi particolari su quell'ufficio segreto. Invece, non s'è detto una parola su di esso. Se il Comitato si fosse addentrato nella questione, avrebbe dovuto rivelare tutte le iniquità di quell'ufficio; ma lo ha evitato, dicendo di non ritener necessario di fare l'inchiesta. Io sostengo perciò che esso non ha eseguite le istruzioni della Camera. E qui posso cogliere l'occasione per dire di aver veduto nei documenti un paragrafo il quale dichiara che quell'ufficio segreto è stato soppresso. Suppongo perciò che lo stesso sia stato chiuso; ma, come dicono gli avvocati, ritengo non si tratti se non di un mutamento di forma. Cosa importa a noi se questa consuetudine si perpetui piuttosto in questo che in quel luogo, finché essa è in vigore? A me non importa, e non importa al pubblico, se questa iniquità ha luogo al Ministero dell'Interno o a S. Martin's-le-Grand! Ecco perché il pubblico non deve essere ingannato, supponendo da questo paragrafo che il sistema sia stato soppresso: esso fu creato con un Atto di Parlamento e solamente con questo stesso mezzo può annullarsi. Ho dunque dichiarato che il Comitato non ha seguíto le istruzioni ricevute, sia per l'indagine intorno alla forma della legge, sia intorno al modo col quale le lettere sono state aperte. Ho inoltre dichiarato che l'on. Baronetto ha abusato dei suoi poteri e fatto di essi l'uso meno scrupoloso, e che sono state aperte piú lettere durante l'attuale Amministrazione che non durante qualsiasi altra, per lo stesso periodo di tempo. Ora, anche senza ulteriori spiegazioni, mi pare evidente che il Comitato, senza volerlo, abbia alzato il velo e che l'accusa fatta da me sia provata. Molti

sono gli artifizi per sviare dal vero, ma è stato dichiarato che la media generale dei mandati emessi durante il secolo attuale non supera di molto quella di 8 all'anno, e questo numero comprenderebbe in una media annuale le lettere di circa 16 persone: che negli ultimi 44 anni sono stati emanati 372 mandati che hanno colpito 724 individui. In una parte susseguente della relazione, si dichiara che di questi 372, due terzi sono ciò che il Comitato si compiace di chiamare genericamente « mandati criminali, » cioè mandati per assicurare alla giustizia assassini e ladri, banchieri fraudolenti e persone che frodano l'erario. Una parte di questi mandati sono chiamati incerti; ed è stato spiegato che la massima parte di questi, se non tutti, sono mandati criminali, ben distinti dai mandati politici: dunque, due terzi di 372 fa 248 mandati criminali. E poiché è da ritenere che i mandati criminali sono generalmente diretti contro un individuo sospettato di qualche offesa, essi non contengono il nome di parecchi individui; perciò, questi 248 mandati criminali verrebbero a colpire 248 individui, lasciandone 124 per colpire 476 persone per delitti politici. Appare da ciò chiaramente come questa facoltà sia mantenuta per scopi politici, piú che per la constatazione di certi delitti, contro i quali sarebbe stata precipuamente rivolta. Ebbene, Signori, in tre anni, dall'estate 1841, quando l'attuale Governo entrò in carica, fino all'estate 1844, quando il Comitato fece la sua relazione, sono stati emessi i seguenti mandati: nell'anno 1841 vi furono 18 di questi mandati e, riferendone la metà al suo predecessore, ne attribuisco 9 all'on. Collega, ora Segretario di Stato per l'Interno. Nel 1842 ve ne furono 20; nel 1843 ve ne furono 8; e nel 1844, solo in una metà d'anno, ve ne furono 7, totale 44 mandati nel breve spazio di tre anni. Ora, dando un'occhiata a tutta la lista procedente, in nessun periodo di tre anni, per nessuna amministrazione, troverete che sono stati emessi 44 ordini. Il piú gran numero, caso abbastanza strano, fu per l'entrata in carica di Lord Sidmouth, periodo segnato dal maggior uso di questa pratica di aprir lettere, e risulta che nel 1812 furono emanati 28 ordini, nel 1813 otto, e nel 1814 tre. Perciò, l'on. Baronetto supera Lord Sidmouth di cinque. Ebbene, dico io, mostratemi qualche periodo citato dal Comitato, nel quale un Segretario di Stato abbia emesso un

numero di mandati maggiore di quelli dell' on. Baronetto! Questo era proprio il caso mio. Era proprio questa la mia affermazione, e grazie al Comitato, me ne sono state fornite le prove. Dissi pure di un altro uso poco scrupoloso fatto di questa facoltà, quello di averlo esercitato contro a stranieri, e lo provai con le petizioni del signor Mazzini e del capitano Stolzman, che presentai e che furono la causa prima di questa inchiesta. Non credo possiate mostrarmi nessun esempio da contrapporre a un caso simile, in circostanze simili. In quanto al signor Mazzini, la cui petizione giunse prima, mi lagnai che il Governo avesse aperto le sue lettere dietro istigazione di una Potenza estera e che avesse comunicato le informazioni ricavate dalle lettere stesse a qualche Potenza estera. Il Comitato ha riconosciuto che l'ordinanza fu emessa il 1° marzo e annullata il 3 giugno delle scorso anno, per il sequestro delle lettere indirizzate al signor Mazzini. La corrispondenza intercettata era trasmessa al Segretario di Stato per l'Interno, letta da lui, e poi mandata al Segretario di Stato per gli Affari esteri. Ecco come stanno le cose; notate bene ora: affermo che un grave errore esiste nella relazione, errore fatale alla sua validità! Il Comitato dice che l'ordine fu dato il 1° marzo ed annullato il 3 giugno. Ricorderete, spero, che, quando presentai la petizione, l'on. Baronetto disse che il signor Mazzini non aveva nessun diritto a riparazione, poiché l'ordine era stato ritirato. L'on. Collega che mi sta dietro, chiese quando aveva ritirato l'ordine. Signori, le lettere del signor Mazzini furono trattenute ed aperte il giorno prima che io presentassi la sua petizione, e questo accadeva il 14 giugno. Le lettere del signor Mazzini furono aperte dal Natale del 1843 fino al 13 giugno. Il sistema durava da sei mesi, come sarò in grado di provare, se mi volete concedere il Comitato che invoco. Ritengo che l'ordinanza sia stata emessa per l'occasione. Non credo che in principio esistesse una regolare ordinanza; credo che tutto sia stato eseguito senza discernimento. Che un mandato sia stato sottoposto al Comitato, non vi è dubbio. Nessuno pone in dubbio l'onore di questi Signori. Detto mandato porta la data dal 1° marzo al 3 giugno, un periodo di tre mesi; ma, sfortunatamente per loro, sono contradetti dal Comitato dei Lords, il quale dice: « È vero che le lettere del signor Mazzini furono per quattro mesi trattenute ed aperte. » Dunque uno dice tre,

« l'altro quattro mesi. Vi pare cosa da nulla il sequestro delle lettere di una persona per un mese? Non giustifica la necessità di un'altra inchiesta? Ma dirò di piú — dirò che si tratta di circa cinque o sei mesi. Non mi curo dell'ordinanza presentata al Comitato; posso provare che quelle lettere furono aperte prima del tempo in cui, secondo la relazione, il mandato sarebbe stato concesso, e anche posteriormente al tempo in cui s'afferma che esso fu annullato: sostengo perciò che esiste un grosso errore nella relazione. Non accuso il Comitato di errore intenzionale: esso è stato ingannato, e tutto ciò richiede un'ulteriore spiegazione ed inchiesta. Quando ultimamente sottoposi la questione alla considerazione della Camera, dichiarai che il contenuto della corrispondenza del signor Mazzini era stato comunicato a Potenze estere e che le lettere di lui erano state aperte dietro istigazione delle Potenze stesse. Ripeto la dichiarazione, una parte della quale è stata ammessa dal Comitato. La relazione dice:

« Da autorevoli fonti era stato reso noto al Governo britannico che congiure, delle quali il signor Mazzini era il centro, si stavano tramando in territorio inglese, per preparare una insurrezione in Italia; e che se tale insurrezione avesse assunto un aspetto formidabile, per speciali ragioni politiche, la pace europea sarebbe stata turbata. »

Perché questa mistificazione? Quali sono le vostre « autorevoli fonti? » Quando noi udiamo parlare di « autorevoli fonti. » nel nostro Paese, si pensa generalmente al Sovrano, e queste « autorevoli fonti » sono senza dubbio i Sovrani di altri regni, ciò che corrabora il caso mio. La relazione non poteva dire specificamente che certi Ambasciatori avevano chiesto all'on. Baronetto di emettere le ordinanze; ma ci lascia indovinare chi siano queste « autorevoli fonti. » Continua dicendo che « il signor Mazzini era il centro dell'insurrezione organizzata su territorio britannico. » Nessuna dichiarazione esiste piú falsa di questa. Si doveva autorizzare il signor Mazzini a parlare dinanzi il Comitato, ed egli avrebbe data una ben diversa versione della cosa. La relazione continua:

« Il Governo britannico, considerando fino a qual punto i suoi interessi esigessero il mantenimento della pace attuale, emanò, per convinzione propria, e non per suggestione di nessuna Potenza estera, l'ordine di trattenere e di aprire le lettere del signor Mazzini. »

È detto che non fu per suggestione di nessuna Potenza estera; ed allora, che ne è delle « autorevoli fonti? » Sup-

pongo che vi sia qualche sotterfugio intorno a chi avesse suggerito: ma i Signori del Comitato avranno detto, senza dubbio: « forse ne verrete a capo. » La relazione continua:

« L'informazione dedotta da quelle lettere e, secondo il Governo britannico, utile a sventare tale attentato, fu comunicata ad una Potenza estera: ma l'informazione così comunicata non era di natura tale da compromettere, e non compromise, la sicurezza di nessun individuo soggetto a quella Potenza estera. »

Voglio pure leggere un paragráfo della relazione del Comitato dei Lords a questo proposito: esso dice:

« Certe parti delle informazioni così ottenute furono comunicate a un Governo estero, solo in quanto detta comunicazione parve giustificata; ma senza i nomi e i particolari che avrebbero potuto esporre a grave pericolo qualche individuo residente nel paese estero al quale era trasmessa l'informazione. »

Ora, vorrei sapere cosa dice il Segretario di Stato per gli Affari esteri intorno a queste citazioni, poiché trovo che in una discussione su questo argomento, avvenuta alla Camera dei Lords, Lord Normanby chiese se l'informazione era stato comunicata a Potenza estera; ed il Duca di Wellington rispose negativamente; ma Lord Aberdeen si alzò e disse di poter forse rispondere a questa domanda in modo piú soddisfacente, e aggiunse che nemmeno una parola era stata comunicata a qualsiasi Potenza estera. Ebbene, ora i Comitati della Camera dei Lords e della Camera dei Comuni debbono accomodar la cosa col Segretario di Stato per gli Affari esteri. Qualcuno mentisce gravemente, ma non spetta a me di dirlo. Credo a entrambi i Comitati; ma sostengo che la contraddizione del Segretario di Stato per gli Affari esteri esige una spiegazione, non solo per il nostro Paese, ma anche per i sovrani e le nazioni estere. La relazione della Camera dei Comuni dice che questa informazione, che entrambi i Comitati asseriscono esser stata data a Potenze estere, evitava di « compromettere la sicurezza di qualsiasi individuo soggetto a dette Potenze estere; » e proprio poco prima è detto che « tale informazione, come atta a sventare questo attentato, fu comunicata ad una Potenza estera. » Ora, che modo era questo di sventare qualsiasi attentato? Era forse degno dell'Inghilterra? Era questo il sistema da adottare per « frustrare » questo attentato, sapendo che era compromessa la vita di otto sfortunati individui? Avete asserito che il signor Mazzini era il centro di questa insurrezione e che stava tramandola qui. Ora, se gli aveste

permesso di comparire dinanzi al Comitato, avreste trovato che nella sua corrispondenza, come posso provarlo io, vi erano, è vero, dichiarazioni contenute nelle lettere a lui dirette, provenienti da quegli infelici uomini d'Italia, allora residenti a Corfù, che desideravano di invadere i dominii di Sua Santità ed anche una parte del territorio napoletano; ma il signor Mazzini, nelle sue lettere a quegli individui, diceva e faceva del suo meglio per dissuaderli. Diceva trattarsi di un'impresa temeraria, destinata all'insuccesso, e li scongiurava di desistere. Essi risposero dicendo: « Desisteremo, seguiremo il vostro consiglio: » ma, disgraziatamente, il veleno era già trasmesso al Governo napoletano. Il Governo britannico gli aveva comunicato lo scopo della prima parte della corrispondenza, ed era troppo tardi per revocare la sua comunicazione. Il Governo austriaco mandò spie tra quei disgraziati. Quelle spie fornirono ad essi imbarcazioni, dicendo che in Calabria i contadini erano pronti a sollevarsi, e non mancavano che i capi. Quegli uomini furono perduti, ingannati, e malgrado le assicurazioni espresse al signor Mazzini nelle loro lettere, lasciarono Corfù per la Calabria. Giunti là, invece di contadini pronti a riceverli, furono condotti alla montagna, dove trovarono forze mandate dal Governo napoletano, dietro istigazione e consiglio del Governo britannico, per quanto io sappia, e dove furono catturati; alcuni perirono nella lotta; ma nove di essi furono presi, tradotti dinanzi un tribunale militare, e poco tempo dopo giustiziati. Ecco l'estratto di una lettera scritta poco dopo la loro morte. Bisogna ricordare che si trattava di uomini di ottima famiglia, di spiriti eletti, ma senza guida. Vi erano fra di loro i due Bandiera, figli del contrammiraglio di questo nome. Ecco il racconto della loro morte, scritto al signor Mazzini:

« I fratelli Bandiera e i loro sette compagni morirono calmi ed intrepidi, affermando la loro fede, come coloro che muoiono per la giustizia e la verità. Uno che ha assistito ai loro ultimi momenti a Cosenza, il 25 luglio, parla di loro come di santi, ricordando i màrtiri dei primi tempi del Cristianesimo. La mattina del giorno fatale furono trovati dormendo. S'abbigliarono con somma cura, e per quanto potevano con eleganza, come se s'apparecchiassero a un atto solenne religioso. Un prete venne per confessarli; ma essi lo respinsero dolcemente, dicendogli che essi *avendo praticato la fede del Vangelo e cercato di propagarla anche a prezzo del loro sangue fra i redenti da Cristo, speravano d'esser raccomandati a Dio meglio dalle proprie opere che dalle sue parole, e lo esortavano*

a serbarle per predicare ai loro oppressi fratelli in Gesù la religione della Libertà e dell'Eguaglianza. S'avviarono con volto sereno e ragionando tra loro senza ostentazione al luogo dell'esecuzione. Giunti, e apprestate l'armi dei soldati, pregarono *che si risparmiasse la testa, fatta a immagine di Dio.* Gridarono: Viva l'Italia! Questo fu il loro ultimo grido sulla terra. Dio e i loro fratelli lo ricorderanno. »

Un altro individuo scrive pure a questo proposito:

« Se riusciamo, mi scrissero nelle loro ultima lettera dell'11 giugno, affrettatevi a raggiungerci! Se soccombiamo, dite ai nostri concittadini che imitino l'esempio, poiché la vita ci venne data per utilmente e nobilmente impiegarla e la causa per la quale avremo combattuto e saremo morti è la piú pura, la piú santa che mai abbia scaldato i petti degli uomini: essa è quella della *Libertà*, dell'*Eguaglianza*, dell'*Umanità*, dell'*Indipendenza* e dell'*Unità Italiana*.

Questi sono gli uomini contro i quali si è alleato il nostro Governo coll'Austria e col Re di Napoli! Tre furono giustiziati, e questo, senza dubbio, avvenne dietro le informazioni fornite dal Governo agli Stati stranieri. Perché, dopo di aver ottenuto queste informazioni per mezzo del sequestro delle lettere, non avete avvertito quegli infelici, dicendo loro: « Il vostro piano è stato scoperto, e voi dovete cessare di complottare in territorio britannico; andate incontro a un pericolo, che finirà per trascinarvi alla rovina! » Se aveste agito cosí, essi vi avrebbero ascoltato, invece di farvi lo strumento della loro morte. Quegli uomini sono stati appunto le vittime del sistema: ed io ritengo che il loro sangue debba pesare piú sulla coscienza dei Ministri di Sua Maestà, che su quella di coloro che compirono il loro dovere, facendo scattare il grilletto dei moschetti che li uccisero. Se un monumento dovesse essere eretto in memoria di coloro che caddero a Cosenza, come spero sarà fatto, la lapide commemorativa dovrebbe ricordare che essi caddero per la causa della giustizia e della verità, vittime della bassezza e dell'inganno di un Ministro britannico. E questa, ricordatelo, sarebbe la pura verità, una delle conseguenze di questo odioso sistema. Ma, fosse questo il solo caso esistente riguardo a stranieri. Ho presentato ieri sera la petizione di due distinti esuli polacchi, uno, il signor Stanislao Worcell, membro della Dieta polacca, l'altro, il capitano Stolzman: petizione riguardante il sequestro delle loro lettere all'Ufficio delle Poste. Quest'ultimo ha constatato in un modo od in un altro, come già fece il Mazzini, che le sue lettere sono state aperte, e anch'egli, l'anno scorso, reclamò una riparazione ed una

inchiesta; ma non è stato mai chiamato dinanzi al Comitato, e nessuna informazione è stata data alla Camera dall' on. Baronetto intorno al sequestro delle lettere del capitano Stolzman. Suppongo però che le informazioni ottenute per mezzo di queste lettere siano state comunicate al Governo russo, benché il risultato non sia stato cosí fatale a lui come nel caso degli esuli italiani. Comunque, questo modo di procedere è indegno del Governo britannico. La relazione del Comitato continua dichiarando che:

« Un'ordinanza di aprire e di trattenere tutte le lettere indirizzate al signor Worcell ed al signor Stolzman fu emesso il 17 aprile 1844 ed annullato il 20 giugno. »

Ho la prova del contrario. Non ho fatto nessuna affermazione a questo proposito che io non sia in grado di provare. La relazione dice ancora:

« Un'ordinanza di aprire e di trattenere tutte le lettere indirizzate al signor Grodicki, a Parigi, e ad un altro signore straniero, fu emesso il 3 giugno 1844 ed annullato il 13 dello stesso mese. »

Ora, il signor Stolzman comparve innanzi al pubblico l'anno scorso, avendo egli presentata una petizione; ma nessuno sentí parlare del signor Worcell, finché questo nome non comparve nella relazione del Comitato. Il signor Worcell ha presentato ieri una petizione alla Camera, per aver l'occasione, per mezzo di un' inchiesta condotta da un Comitato non segreto, di smentire le false accuse e di rivendicare l' onorabilità del suo carattere dinanzi alla Camera e al Paese. Ho ragione inoltre di credere che il signor Worcell non abbia avuto sentore dell' apertura delle sue lettere, fino a quando non comparve la relazione; s'aggiunga che il signor Grodicki non fu nominato l' anno scorso. Perché dunque, diversamente dall' altro, fu sollevato sugli scudi della pubblica rinomanza, quando è dichiarato nella relazione che questo ordine si fondava su ragioni connesse con la sicurezza e salvezza personale di un Sovrano estero, allora in Inghilterra? Questo non significa altro che questi signori erano animati dal desiderio di assassinare questo Sovrano estero, che noi tutti sappiamo essere l' Imperatore di Russia; ma perché non dirlo? perché vi erano due Sovrani stranieri nel nostro Paese a quel tempo; il Re di Sassonia e l' Imperatore di Russia. Tuttavia, il Comitato, al solito, non ha voluto esser chiaro, esplicito su questo punto, e sembra ansioso di lasciare in dubbio ai posteri quale dei due, il Re di Sas-

sonia o l'Imperatore di Russia, si volesse assassinare.

La relazione continua cosí:

« Le ultime due ordinanze sono in relazione con la sicurezza personale di un Sovrano estero, affidata alla protezione dell'Inghilterra. Appare evidente al vostro Comitato che in casi cosí speciali, anche il minimo sospetto di pericolo giustificherebbe un Ministro a prendere misure di precauzione assolutamente straordinarie. Non risulta al Comitato che si sia trovato, nelle lettere sequestrate, nulla che potesse incriminare i due signori, da esso nominati con riluttanza. »

E chi ha chiesto al Comitato i nomi, e quale era la necessità di accusarli, di insinuare sospetti intorno al loro proposito di commettere un cosí orribile ed abominevole delitto come l'assassinio? Se si credette necessaria tale accusa nella relazione, si avrebbe dovuto anche permettere a questi Signori di comparire dinanzi al Comitato, e di ascoltare cosa potevano rispondere contro questa accusa. Ho saputo per caso che il signor Worcell appartiene ad una distinta, nobile famiglia polacca, che è stato membro della Dieta di Polonia, e da tutto quanto ho potuto sapere, egli apparisce incapace, come qualsiasi Membro di questa Camera, di avere avuto l'intenzione di commettere un simile delitto; era dunque ammissibile che questo gentiluomo potesse essere calunniato dal Comitato con accuse come quelle insinuate contro la sua riputazione? Ciò è ingiustissimo: e la Camera lealmente dovrebbe autorizzare la nomina di un altro Comitato, affinché questa persona potesse giustificare la sua condotta e tutelare il suo onore. Se la Camera autorizzasse la nomina di un altro Comitato, sono sicuro che ne risulterebbe che tutte queste accuse emanavano da spie recatesi qui all'epoca della visita dell'Imperatore di Russia; e che queste intenzioni di commettere un delitto atroce, furono inventate per cattivarsi i favori dell'Ambasciata russa. Il risultato fu che l'Ambasciatore russo o qualcuno dei suoi impiegati andò dal Segretario di Stato per l'Interno a comunicargli le insinuazioni udite; e come conseguenza di questo passo, fu emanato l'ordine di aprire le lettere di quei signori. Queste spie, desiderando di tornare nel paese natío, vollero ingraziarsi l'Ambasciata russa, alle spese di quegli uomini dabbene; e le loro asserzioni, riferentesi a questa sozza calunnia, furono credute, non solamente in quell'ambiente, ma, evidentemente, in parte anche dal nostro Governo. E il Comitato avverte di non aver udito

a dire che si sia trovato alcun che di criminale nella corrispondenza di quei signori. In conclusione, le spie sono tornate al loro paese, per una concessa amnistia e quei Signori sono rimasti qui, con una disonorevole macchia sulla loro riputazione, per opera del Governo del nostro Paese. Questa è una parte vergognosa del rapporto, e non può esservi giustificazione per il Comitato d' averlo steso. Non credo che il Governo si rendesse conto di ciò che faceva, comunicando il contenuto delle lettere che svelavano i rapporti tra gli esuli residenti qui e le loro famiglie in Polonia. Quando il Ministro ebbe aperto e letto il contenuto delle lettere degli esuli polacchi e delle loro famiglie, probabilmente avrà dichiarato al Governo russo, dietro l'istigazione del quale aveva agito, di non aver trovato nulla in quelle lettere di natura politica o criminosa, ma che esse si riferivano esclusivamente a questioni ed affari di famiglia. Ma si rese conto forse di tutta la portata della opera sua, sia pure con questa semplice informazione data al Governo russo? È noto che in Polonia sono stati emessi varii ukase che proibiscono a tutti i residenti in Polonia di avere qualsiasi rapporto con gli esuli di quel Paese: se qualcuno corrispondeva, non importa su quale argomento, con un esule Polacco, per la prima volta era passibile di prigione e di frusta. Era anche dichiarato colpevole di alto tradimento chiunque, in Polonia, corrispondesse con determinate persone residenti in Inghilterra, i nomi delle quali erano indicati. Quelli di Worcell e di Stolzman sono nella lista di coloro coi quali il corrispondere era dichiarato un tradimento. In forza di questo ukase, la moglie del generale Sovinski è stata imprigionata, sotto il sospetto di corrispondere con altre signore polacche in esilio. La signora Vinnitcha, moglie del colonnello Vinnitcha, fu pure arrestata, per avere scritto a suo marito in esilio, e la signora Valde fu imprigionata e ricevette cinquanta frustate per esser stata in corrispondenza con un esule. E queste punizioni, ricordatelo, sono inflitte dietro ordine di un sovrano, della cui venuta qui, la Camera dei Comuni d' Inghilterra si rallegrò con Sua Maestà, considerando il viaggio dell' Imperatore di Russia, intrapreso con grande sacrificio di private comodità, come una prova dell' amicizia di Sua Maestà Imperiale. Non suppongo il Governo edotto del danno inflitto

a persone residenti in Polonia, informando l'Ambasciata russa che il contenuto delle lettere ricevute dagli esuli polacchi si riferiva solamente ad affari di famiglia; poiché, una moglie che corrispondeva col proprio marito, esule nel nostro Paese, era soggetta alla piú brutale delle punizioni, alla punizione corporale. Anche essendo madre, essa non solo era sottoposta ad una punizione cosí vergognosa, ma le eran sottratti i figli. Ripeto perciò che un Governo dovrebbe essere molto prudente a comunicare a Potenze estere qualsiasi informazione ottenuta dalla corrispondenza privata di persone residenti nel nostro Paese, anche quando queste lettere si riferissero soltanto ad affari privati. Ed ora passo ad un'altra parte della questione, a ciò che è stato dichiarato essere una pratica usuale, cioè l'apertura della corrispondenza indirizzata o proveniente da ambasciatori esteri, inviata per mezzo dell'Ufficio delle Poste. Ripeto che è stata una consuetudine quella di aprire le lettere indirizzata agli Ambasciatori qui residenti, prima di consegnarle. Mi immagino di vedere il conte di Aberdeen che accoglie un Ambasciatore estero alla sua tavola o nel suo gabinetto, e gli chiede quali notizie abbia ricevuto dalla sua Corte, recitando la farsa solenne dopo di aver letto le lettere di quell'Ambasciatore. L'anno scorso dichiarai che telegrammi e lettere di Ambasciatori esteri, trasmessi per mezzo dell'Ufficio delle Poste, erano stati aperti e copiati, prima di essere recapitati qui e spediti fuor del Paese. Quando lo dissi, qualcuno ne dubitò, e aggiunse che era immaginazione da parte mia. Ma che cosa trovo nella relazione? Trovo questa dichiarazione:

« Per ciò che si riferisce al Dipartimento degli Affari Esteri, nell'Ufficio delle Poste, il segreto della corrispondenza privata, com'è stato verificato dal Comitato, è inviolato. Alcuni ordini, che portano rispettivamente le firme di Mr. Charles James Fox, Segretario di Stato per gli Affari esteri nel 1782, e del suo successore, Marchese di Carmarthen, sono stati sottoposti al Comitato, il quale, data la loro natura, in relazione con altre informazioni, ha ritenuto che la corrispondenza diplomatica incorra, tanto in questo paese quanto negli altri grandi Stati d'Europa, quasi lo stesso rischio di ispezione. Circa il tempo in cui durarono simili mandati e quando furono annullati, il Comitato non ha ulteriori informazioni, e non ha ritenuto suo dovere di riferire altro intorno a questa parte della questione. »

E perché non riferire ancora intorno a quest'uso? perché, facendolo, il Comitato avrebbe semplicemente agito in conformità delle istruzioni

ricevute dalla Camera. Il Comitato dice:

«Siamo soddisfatti che al presente simili mandati o usi non esistano, e che la corrispondenza pubblica o privata, trasmessa regolarmente per mezzo della Posta, goda un' assoluta sicurezza, soggetta solamente alla contingenza di un ordine del Segretario di Stato, rivolto per ragioni speciali contro una data lettera o lettere.»

Non è detto però per quanto tempo durò questa pratica; si dice che certi mandati furono mostrati, i quali portavano le firme di Mr. Fox e del Marchese di Carmarthen, nella qualità di Segretari di Stato per gli Affari esteri; e ci lasciano da indovinare, per quanto riguarda quest' uso, se la pratica continuò vent' anni o venti ore prima della compilazione della relazione. Ma che cosa è stato dichiarato dal Comitato segreto della Camera dei Lords a questo proposito?

« È stata constatata l' esistenza, per un lungo periodo di tempo e sotto varie amministrazioni successive, di una pratica consuetudinaria per la quale la corrispondenza diplomatica dei Ministri esteri, passando per la Direzione generale delle Poste, era spedita ad un ufficio speciale, prima di essere avviata al suo destino. Il Direttore Generale, avendo notato come non vi fosse sufficiente autorità per l' esercizio di questa pratica, l' aveva interamente cessata dal giugno.»

Censurare il Direttore Generale delle Poste per irregolarità di una procedura, quasi non fossero spesso messe in pratica, mi sembra molto strano. In quanto poi all' asserzione « adesso non esistono piú tali ordini o pratiche, » non è se non una lustra per confondere ordinanze speciali con quelle generali ormai dismesse. Ed ora, dopo le dichiarazioni fatte in questa relazione, che penseranno le Nazioni Estere del sistema esistente nel nostre Paese per l' apertura delle lettere dei loro Ambasciatori? In quanto ai sentimenti di questi ultimi su tale riguardo, spero che la Camera si darà la pena di notare ciò che accadde alcuni anni or sono alla Camera dei Lords. Nella relazione del Comitato della Camera dei Lords è dichiarato che questa pratica continuò fino a poco tempo fa; vediamo ora un po' cosa accadde nel 1641, quando l' Ambasciatore veneziano si lamentò alla Camera dei Lords che le sue lettere erano state intercettate ed aperte. Leggo la seguente dichiarazione nel Giornale dei Lords del 1641, venerdí 12 novembre:

[E qui Mr. Duncombe legge il riassunto dell' episodio e le sentite lagnanze dell' Ambasciatore per questa violazione ripetuta, e altra volta smentita inutilmente. Il giornale dei Lords continua la sua dichiarazione: « La Camera ri-

tiene opportuno ed approva che sia data soddisfazione di ciò alla Serenissima Repubblica e al suo attuale Ambasciatore. La Camera nomina il Conte di Bristoll, il conte di Holland, il Visconte Say e Teal, Lord Digby e Lord Newnham, per redigere nel modo piú adatto una risposta per l' Ambasciatore veneziano. La risposta è letta ed approvata, come pure il modo di recapito. » Mr. Duncombe fa notare come l' ambasciatore veneziano non accettò le scuse nel modo con cui furono presentate; fu ordinato allora che un Ambasciatore fosse mandato a Venezia, portatore di scuse scritte, e fu pure ordinato severamente che le lettere dell' Ambasciatore non fossero piú aperte. E prosegue:] Cosa direste ora se gli Ambasciatori di tutte le nazioni reclamassero scuse per l' apertura delle loro lettere? Io posso solo ripetere che è un ignobile sistema, assolutamente vergognoso per l'onore dell'Inghilterra, e che sono lieto di constatare che esso non esiste piú, per quanto solamente dal giugno scorso. Ed ora vengo a argomenti piú immediati. Dissi l'anno passato che un Comitato era stato nominato per recarsi nei distretti manifatturieri allo scopo di aprire lettere, come pure di vedere a chi scrivevano certe persone sospette. Tutto ciò fu allora recisamente negato: ma udite che cosa trovo a pagina 18 della relazione:

« Durante le agitazioni dell' agosto 1842 nei distretti manifatturieri e minerari, fu mandato da Londra un ufficiale postale con l' ordine e con l' autorità del Segretario di Stato di aprire le lettere di sei persone che si nominavano e che avevano preso parte notevole nei disordini di quel tempo. Nella stessa settimana, lo stesso impiegato, munito di altri due ordini, fu mandato altrove ad aprire le lettere di altri dieci individui pure nominati; e quindici giorni dopo erano aperte le lettere di un' altra persona: diciassette persone in tutto. La maggior parte di questi individui, le lettere dei quali furono aperte in questa occasione, erano accusati, altri accusati e condannati dinanzi al Comitato speciale, nominato per processare le persone coinvolte in quei torbidi. Ad eccezione di uno, questi ordini furono emessi tra il 18 ed il 26 agosto 1842, e annullati il 14 ottobre.

Di questa eccezione non è detto altro: forse è tuttora in vigore. La relazione continua:

« Quasi nello stesso tempo, due impiegati furono inviati in due città di provincia, con l'ordine del Ministro di aprire e di esaminare le lettere indirizzate ad un individuo in ognuna delle due città: ma in uno di questi casi non vi furono lettere da aprire. Un impiegato tornò al suo lavoro consueto dopo una settimana, l' altro dopo un'assenza di cinque settimane. »

Poteva esservi dubbio che da queste misure avesse origine la voce di un Comitato spedito nei distretti manifatturieri? È di-

chiarato nella relazione che questo Comitato non esisteva: ma se non è zuppa è pan bagnato, visto che un impiegato fu mandato nei distretti manifatturieri ad aprire lettere sospette. Dissi che il Segretario di Stato per l'Interno non aveva agito nel modo consueto, ma fui smentito. Vorrei chiedere al Comitato se può negare che questo passo di inviare un impiegato in giro pel Paese con lo scopo di aprire le lettere, non giustificava il mio linguaggio. Ritengo che la procedura dell'on. Ministro fosse assolutamente illegale, perché consta che questo impiegato aveva l'ordine di aprire lettere, non solo, ma di esaminare quelle venute di fuori; con l'ordine inoltre di aprire le lettere scritte con una data calligrafia. Ma come distinguere la calligrafia di un individuo da quella di un altro? Quanti errori non dovevano accadere, quante lettere avrà aperte, non comprese nelle lettera dell'ordinanza? Credo che se si facesse un'inchiesta intorno a questa pratica, il modo di procedere dell'on. Baronetto risulterebbe assolutamente nuovo ed interamente illegale. La relazione continua:

« Nell'autunno del 1843, durante le sommosse che ebbero luogo nel Galles meridionale, due impiegati postali furono mandati in quei distretti, con un ordine del Ministro, il primo ad esaminare le lettere di una persona in una data città, il secondo ad esaminare quelle di un'altra persona in un'altra città; in seguito, con un altro mandato, questo secondo impiegato andò in una terza città ad esaminare le lettere di una terza persona. In tutti e tre i casi, i nomi delle persone la cui corrispondenza doveva essere sorvegliata, erano esplicitamente indicati nel mandato. Uno di questi mandati fu in vigore diciotto giorni, l'altro sette. Sono probabilmente questi fatti che hanno dato origine alla voce di un Comitato o di Comitati inviati nei distretti manifatturieri, coll'autorizzazione generica di aprire e di ispezionare le lettere. »

È, ripeto, un procedimento pericoloso, quello di lasciare il Segretario di Stato libero di agire in questo modo, aver facoltà di mandare un impiegato ad aprire le lettere di qualsiasi individuo a sua discrezione. Insisto perché a questo proposito siano date ulteriori e piú soddisfacenti informazioni. In un'altra parte della relazione si dichiara:

« È stato detto che in alcune occasioni sacchi interi di corrispondenza sono stati spediti al Ministero dell'Interno per esame. La Commissione è convinta che nulla di simile è accaduto. »

Io non ho mai detto cosí; ma so che sacchi interi sono stati aperti all'Ufficio delle Poste, allo scopo di scegliere determinate lettere. Infatti, è ammesso nella relazione del

Comitato che i sacchi di corrispondenza da Dublino, Brighton ed altre località siano stati sottratti dall'invio ordinario alla Direzione Generale delle Poste e portati in sua stanza interna per essere esaminati. Non ho mai detto che i sacchi siano usciti dall' Ufficio delle Poste; e poiché il Comitato ha voluto rispondere ad un' accusa inesistente, devo dire che sarebbe stato meglio se avesse risposto chiaramente all' imputazione fatta da me. Il rapporto continua cosí:

« Solamente lettere separate o gruppi di lettere furono spediti dall'Ufficio delle Poste al Ministero dell'Interno, e quelle solamente dietro ordine del Segretario di Stato di trattenere una lettera o lettere dirette a una certa persona e scritte con una certa calligrafia, e di mandare al Segretario di Stato una copia del timbro postale o dell' indirizzo o del contenuto o del riassunto del contenuto o le lettere stesse. »

Vi prego di notare le vaghe generalità di tutto quanto ho letto or ora: che copie o estratti devono essere fatti di lettere scritte con una data calligrafia. Cosí, col pretesto di aprire lettere scritte in determinata calligrafia, costoro potevano aprire qualsiasi lettera. Poteva la legge contemplare l'apertura di lettere in una determinata calligrafia, quando nessuno poteva sincerarsi della personalità calligrafica senza aprirle? Nei precedenti è occorso mai un simile caso? Il Comitato ha prodotto copie di ordini emessi a questo scopo dal Duca di Newcastle e da altri Segretari di Stato circa un secolo fa: ma io vorrei avere una copia di uno degli ordini emessi dall' on. Baronetto. Ed ora, eccomi all' ultima accusa da me fatta. Dichiarai di avere ragione di credere che le mie lettere siano state trattenute ed aperte. Su questo punto, il Comitato ha conservato il piú assoluto silenzio. Dichiarai, in primo luogo, che dopo la divisione delle lettere e la consegna al portalettere, erano a quest' ultimo chieste quelle di una o di altra strada. Specificai le lettere dirette « the Albany » e dissi sapere che le lettere dirette a quel luogo furono richieste. Alla mia affermazione di aver ragione di credere all'apertura delle mie lettere, molti colleghi osservarono: « Non possiamo supporre che le vostre lettere siano state aperte. Il Governo non può essere stato cosí basso, vile e gretto, da emettere l'ordine di aprire le vostre lettere o quelle di qualsiasi altro Membro del Parlamento. » Per quanto il Comitato nella sua relazione taccia a questo proposito, io so, e lo proverò a quel Comitato che si dovrà eleggere, che le mie lettere

sono state aperte giornalmente per ordine dell' on. Baronetto. Confesso di sentirmi avvilito, come Membro della Camera dei Comuni, per questo sospetto che spinge ad aprire le mie lettere. Non concepisco un piú grave insulto personale, un piú grave insulto per il corpo elettorale che rappresento, quello di un collegio esteso, popoloso ed illuminato, poiché io non sono il rappresentante di un borgo campestre qualunque. Ripeto, che io non posso concepire un piú grave insulto, poiché non è solamente un insulto alla mia personalità, ma al collegio che ho l'onore di rappresentare; dirò, inoltre, che sé la mia corrispondenza non è libera, non sono un degno rappresentante del popolo e in nome del collegio, da me rappresentato, chiedo all' on. Baronetto di giustificare, se può, il sequestro delle mie lettere. Non so quale storia si sia potuta inventare in relazione con i Comitati segreti della Camera dei Comuni e di quella dei Lords; ma ho diritto per me stesso, per questa Camera, per il mio Collegio, ho diritto, ripeto, alla giustificazione dell' on. Collega sulle ragioni che lo hanno spinto ad ordinare il sequestro delle mie lettere. In un' altra occasione chiesi all' on. Collega se le mie lettere erano state o no aperte, ed egli rispose vagamente che il sentimento del pubblico dovere gli impediva di rispondere alla mia domanda. Confesso che in quel momento dubitavo; ma l' on. Baronetto disse allora che avevo fatto una domanda alla quale io sapevo bene che egli non mi poteva rispondere. Quale era la posizione della questione riguardo ai Rappresentanti della Nazione? Chiesi all' on. Baronetto se aveva aperto le lettere di un Membro di questa Camera e constato ora che il Ministro, mentre era colpevole di bassezza e di viltà, aprendo le mie lettere, non ebbe il coraggio di confessarlo. (*all' ordine*).

Il Presidente — L' on. Collega ha rivolto a un altro Membro di questa Camera espressioni che, sono certo, dopo opportuna riflessione, egli vorrà spiegare e mitigare.

Mr. T. Duncombe. — Ho usato queste espressioni, riferendomi all' on. Collega nella sua veste ministeriale; solo in questo senso, perciò, prendo nota dell' osservazione, ma le confermo. Il Comitato nulla ha riferito a questo proposito, benché io l' abbia invitato a farlo, e la mia accusa sia stata chiara ed esplicita. La sola deduzione che io posso trarne è questa, che non si è voluto rendermi giustizia, nem-

meno alla stregua di quei gentiluomini polacchi, sui quali almeno si è detto che nulla di incriminabile è risultato dalle loro lettere: nemmeno questo piccolo atto di giustizia. A quei signori polacchi è stato detto cosí, ma il Comitato sapeva bene che, dicendo la stessa cosa sul conto mio, avrebbe censurato direttamente l'on. Baronetto. Ecco la difficoltà nella quale si è trovato il Comitato, ed io sono stato sagrificato per proteggere l'on. Baronetto. Questa è un'altra ragione per esigere un' inchiesta, ed io la chiedo in nome della mia dignità personale, per la soddisfazione dei miei elettori. Nell' ultima parte della relazione, il Comitato considera se questa facoltà debba o no essere abolita: ora, se qualunque Collega che legga la conclusione è capace di dedurne un chiaro significato, egli è davvero un uomo di rara perspicacia. Troviamo riferito che in Irlanda il numero degli ordini emessi fu piccolo; ed io, riferendomi alla discussione della Camera dei Comuni, constato che l'esame degli ordini per il sequestro di lettere in detto paese fu deferita al Comitato, in aggiunta all'incarico originale. Constato pure che l'on. Baronetto ha citato un passaggio riferentesi all'Irlanda, piú con l'intenzione di compromettere il suo predecessore, che con quella di difendere se stesso. Pare che poche lettere siano state aperte in Irlanda; e quando l' anno scorso la questione fu trattata alla Camera dei Lords, Lord Normanby (ciò che gli fa molto onore) disse di essere « specialmente ansioso che l' Ufficio Postale Irlandese fosse sottoposto ad esame, poiché nelle ultime ore erano state messe in circolazione le piú assurde dichiarazioni intorno all' esercizio di questa facoltà da parte sua (di lord Normanby), quando era in carica in Irlanda; che a lui importava di dire chiaramente ed insistentemente, in risposta alle insinuazioni fatte, che tanto quand'era in carica in Irlanda, quanto quand'era in carica in Inghilterra, in nessun caso, era stata esercitata da lui questa facoltà, per qualsiasi scopo politico. Nelle pochissime occasioni in cui era stata usata, si trattava di casi di basso « Ribbonismo, » nei quali non vi erano altri mezzi per inquisire. » È raro che io abbia l' occasione di convenire con il *Morning Herald*, comunemente noto come organo governativo; ma per giustizia, io devo leggere alla Camera un ottimo articolo apparso in quel giornale, sulla questione ora in discussione:

« Esistono colpe delle quali è disonorevole perfino di essere sospettati.

« a chi vive sotto il peso di simili imputazioni è doveroso di dare occasione di smentirle. Animati da questo sentimento, riteniamo necessario di prendere di nuovo nota di un'accusa che è stata fatta ultimamente, in forma chiara ed esplicita, contro Lord Melbourne ed il suo Gabinetto, riferita nell'*Herald* circa un mese fa. L'accusa è questa: Sua Eccellenza ed i suoi Colleghi whigs avevano l'abitudine di aprire le lettere di Mr. O' Connell, all' Ufficio postale. L'accusa, ci dispiace di dirlo, è fondata su tale autorità, che non possiamo affrettatamente respingerla o sprezzarla; nello stesso tempo, ci rincresce di ammettere la possibilità di un'accusa, la quale, se vera, costituirebbe un marchio indelebile di infamia e di disonore per il Gabinetto dei whigs. »

Vi prego di notare queste parole:

« Un marchio indelebile di infamia e di disonore. »

Questo è linguaggio del *Morning Herald*, del vostro organo: l' articolo continua così:

« Aprire le lettere ad un Membro del Parlamento, ad un uomo al quale tanto persone hanno affidato i loro interessi, è un delitto e un'offesa contro la Costituzione: è una misura così violenta ed estrema, che solo un caso estremo di pericolo o di sospetto potrebbe in qualche modo giustificare. »

Questo, ripeto, è il linguaggio del vostro organo, il quale dichiara che aprire una lettera a un Membro del Parlamento è un delitto che macchia d'infamia e di disonore il Governo che vi ricorre. Le mie lettere sono state aperte; perciò, da questo fatto, e dal sentimento che anima il vostro organo, potete trarre la deduzione che volete. Ma non si tratta solamente degli epiteti coi quali il *Morning Herald* definisce la misura: si tratta veramente di un delitto di natura assai grave. Se le lettere di altri non dovevano essere aperte, se non dietro un ordine del Segretario di Stato, ne deriva che non solo è un' offesa, ma un' infrazione di privilegio, quando si tratta delle lettere di Membri di questa Camera, aperte senza l'autorizzazione di tale ordine. Sui verbali della Camera è riprodotta una deliberazione, la quale considera come gravissima infrazione delle franchigie nostre, l' apertura di una lettera di qualsiasi Membro della Camera o di una lettera a lui indirizzata, se non in seguito a specifica ordinanza del Segretario di Stato. Mancassero altre basi, la esistenza di una simile deliberazione giustifica la mia domanda all'on. Baronetto, cioè se le mie lettere sono o no state aperte dietro suo ordine. Se nessun mandato è stato emesso, allora vi sono altri individui colpevoli d' infrazione per le nostre inviolabili franchigie, e io chiedo che siano tradotti dinanzi alla Camera, inquisiti e giudicati. Concluderò le mie osservazioni col bra-

no finale della relazione del Comitato. Era convenuto che il Comitato esprimesse la sua opinione sull'opportunità di continnare o di abolire questo sistema di spionaggio. Ma è stato fatto ciò? Niente affatto! Vi hanno speso una pagina intera, e sfido chiunque a comprenderne il significato. Risulta da essa che vi sono stati nove Membri del Comitato i quali hanno espresso nove opinioni diverse, poiché suppongo che ciascuna di esse rappresenti rispettivamente l'opinione di un Membro del Comitato. Le conclusioni alle quali i Membri sono giunti individualmente, sono davvero straordinarie, per quanto sia difficile di dire quali relazioni esistano fra di loro. Il Comitato afferma:

« In quanto all' utilità di tali ordinanze per la scoperta di cospirazioni sediziose o di altri attentati alla sicurezza pubblica o di notizie scambiate fra i compromessi in questi avvenimenti, non sarebbe ragionevole di negare che, in certi casi, una simile consuetudine può aver aiutato in vari modi il potere esecutivo. »

[Qui Mr. Duncombe legge le diverse opinioni dei nove Membri intorno alla maggiore o minore utilità di questa facoltà, e giunge cosí all'ultimo paragrafo della relazione riguardante questo argomento]:

« Date queste circostanze, il Parlamento considererà se sia il caso di stabilire norme legislative o se preferisca di conservare questa facoltà nella forma attuale, affidata al Segretario di Stato, da servirsene sotto la sua diretta responsabilità, in quei casi d'urgenza, quando, secondo il suo giudizio, l'esercizio sarebbe sanzionato dall'illuminata opinione pubblica e la tutela di importanti pubblici interessi lo giustificasse.

Credo di aver detto abbastanza per convincere circa l'opportunità dell'assoluta abolizione di questa facoltà. Ritengo non occorra altra inchiesta per giungere a tale conclusione, eccetto per verificare uno o due punti, come, per esempio, il sequestro delle lettere indirizzate all'Albany, di cui ho già parlato. Ho dichiarato che apparisce evidente la differenza d'opinione fra i vari Membri del Comitato, ma che non vi devono essere state discrepanze, come risulta da ciò che ho testé letto. Dato questo stato di cose, è difficile di dedurre quale sia, secondo loro, il risultato dell'inchiesta. È stato detto nella conclusione che è lasciato al Parlamento di decidere se convengano disposizioni legislative o di mantenere lo *statu quo*, sotto la diretta responsabilità, ed il criterio del Segretario di Stato. Ma dovrete ricordare, prima di optare per la seconda alternativa, che quando un Ministro, sia pure il Segretario di Stato per l'In-

terno, è chiamato a render conto della sua autorità per l'esercizio di questa facoltà, egli dice di averlo fatto sulla propria responsabilità e senza nessun altra autorizzazione. E voi volete che l'opinione pubblica approvi, accetti, una facoltà esercitata in questo modo? Secondo me, dovremmo avere un Comitato per stabilire se è l'opinione di questa Camera che una tale facoltà si debba continuare. Fuori di qui, non vi può essere nessun dubbio sull'opinione generale intorno alla questione. È necessario, ripeto, di costituire un Comitato che riferisca, in speciale modo, su questo soggetto, ed è tanto piú necessario, in quanto alla Camera dei Lords il Primo Lord dell'Ammiragliato dichiarò, il 25 giugno, che questa facoltà è esistita in tutti i tempi e deve sempre esistere in qualsiasi Paese che abbia un Governo. Tale è l'opinione di Lord Haddington. Primo Lord dell'Ammiragliato. Egli dichiara di essere sua convinzione, che non si possa avere Governo senza l'esercizio di questa odiosa facoltà, che non potrebbe esistere un Governo in Inghilterra senza aver modo di commettere inganni e frodi a discrezione. Io sostengo che nessun Governo onesto ha bisogno di questa facoltà, che la sicurezza dell'Inghilterra non dipende dall'uso di mezzi cosí iniqui; e mantengo ancora che l'onore dell'Inghilterra e l'onore d'ogni Inglese ne esige l'intera, l'immediata abolizione. Ed è con queste convinzioni, che, dopo di avere forse un po' abusato dell'indulgenza della Camera, propongo:

« Che un Comitato pubblico sia nominato per investigare intorno al modo col quale le lettere sono state trattenute, aperte e risigillate all'Ufficio centrale delle Poste o in qualsiasi Ufficio postale provinciale; come pure, per accertare in quali circostanze è stato concesso dal Segretario di Stato qualunque mandato in proposito, dal 1° gennaio 1840 fino ad oggi; detto Comitato dovrà presentare la sua relazione alla Camera insieme con la sua opinione, se è conveniente che questa pratica sia o no continuata. »

Sir J. Graham — dice: Ho lo svantaggio, o Signori, di prendere la parola dopo l'eloquente discorso dell'on. Collega e di rivolgermi alla Camera sull'argomento da lui trattato. Per quanto nella mia coscienza e nel mio sentimento io abbia viva la convinzione di non aver fatto nulla, nell'adempimento del mio dovere, di cui debba vergognarsi un pubblico funzionario ed un gentiluomo, pure il soggetto ora in discussione è uno di quelli pei quali io sento che nello spirito del pubblico inglese esiste un forte pregiudizio istintivo contro chi è chiamato al disimpegno

di funzioni cosí occupate. Mi rendo pure conto che mi rivolgo a un consesso di gentiluomini, nel petto dei quali deve albergare un sentimento che, nella loro natura generosa, li spinge a considerare con ripugnanza l'esecuzione di un dovere, che non ho potuto evitare come pubblico funzionario. Sento perciò, o Signori, lo svantaggio della mia posizione attuale, e l'on. Collega se n'è largamente servito! Da ciò astraendo, tenterò tuttavia di discutere, spassionatamente e rispettosamente, i vari punti a cui ha alluso l'on. Collega, e lo seguirò, per quanto me lo permetterà la memoria, lungo il suo discorso. Nego recisamente che fin da principio il Governo si sia adoperato per evitare l'inchiesta sull'argomento in questione; anzi, quando la questione fu per la prima volta discussa, dichiarai ciò che ritenevo allora, e che ritengo oggidí, contrario al pubblico interesse, non conforme al mio dovere: cioè che qui, in questa Assemblea, discutessi intorno al modo preciso col quale io, nell'esercizio dei doveri della mia carica, per la quale ho prestato giuramento al mio Sovrano, me ne fossi disimpegnato; ma al medesimo tempo dichiarai francamente che se la Camera desiderava un'inchiesta e se il mio Sovrano intendeva di sciogliermi dal segreto imposto da giuramento, io ero pronto a dare le piú ampie informazioni intorno a qualunque circostanza relativa ai casi che l'on. Collega ha esposti alla Camera. Feci questa leale dichiarazione alla Camera; ed essa, dopo lunga discussione, nella sua saggezza deliberò di eleggere un Comitato segreto, quale opportuno tribunale dinanzi al quale proseguire l'inchiesta. L'on. Collega, verso la fine del suo discorso, ha creduto conveniente, con allusioni e con analisi dell'ultima parte della relazione, di mettere in ridicolo i lavori del Comitato. Ritengo perciò opportuno di ricordare alla Camera ed al Paese il modo con cui fu costituito questo Comitato. Non credo che sia possibile di trovare nove gentiluomini piú degni della fiducia del Parlamento e del Paese di quelli che furono eletti a formarlo. La Camera mi scuserà se, dopo il discorso udito or ora, affermo, che la questione non era del tutto estranea a ragioni di partito. Infatti, non solo esisteva molto spirito di parte per il modo con cui era stata impostata la questione dinanzi alla Camera, ma sarò forse giustificato, dicendo che vi era anche una discreta dose

di ostilità personale nello spirito che ha animata e diretta la discussione. Eppure, in nome del Governo, non ho esitato un istante nella nomina del Comitato, nel consentire che la maggioranza dei Membri fosse costituita da avversari politici. Per confermare questa mia asserzione, chiedo di leggere i nomi dei novi onorevoli che furono scelti in quell'occasione. Essi erano: Lord Sandon, Mr. Wilson Patten, Mr. Thomas Baring, Sir William Heathcote, Sir Charles Lemon, Mr. Warburton, Mr. Strutt, l'O'Conor Don e Mr. Ord. Il Comitato, cosí costituito, dopo di essere stato deliberatamente confermato dalla Camera, iniziò l'esame della questione, la quale è ora portata in discussione, per la seconda volta, dall'on. Collega. Signori, dichiarai già che, qualora un Comitato fosse stato nominato, tutte le circostanze a me note sarebbero state interamente e lealmente esposte. Mi par di vedere in questo momento la maggioranza del Comitato presente alla Camera, e do la mia parola d'onore, da questo mio posto nel Parlamento, che ogni minimo particolare, senza eccezione, senza riserva, a mia conoscenza, fu sottoposto al Comitato; non strappato, ma volontariamente offerto. Non vi furono difficoltà a procurare le prove che potevo fornire, e spontaneamente diedi al Comitato tutte le informazioni che possedevo in proposito. Nessuna parte della questione trattata oggi dall'on. Collega fu trascurata dal Comitato; ripeto che io non ho celato nulla; e se qualche mio atto in relazione a questa accusa poteva essere censurato, questo atto è stato lealmente sottoposto al giudizio del Comitato, e ampiamente discusso; e se, in queste circostanze, io sono stato liberato dalla taccia di bassezza e di viltà da un Comitato composto dei gentiluomini testé ricordati, ho almeno avuto il coraggio di rivelare ad essi interamente tutta la mia condotta. Con molta leggerezza si fanno qui accuse di mancanza di coraggio, di « bassezza » e di « viltà », in veste ufficiale o no; e se la Camera lo ritiene consono alla sua dignità di permettere simile linguaggio, per me sono relativamente indifferenti. La mia condotta, come ho notato altra volta, è stata sottoposta al giudizio di nove persone già indicate; l'on. Collega, con una presunta perfetta conoscenza dei fatti, ottenuta non so come, insiste nell'accusarmi di condotta disonorevole, di bassezza e di viltà; ma io sono stato assolto, come gentiluomo e come Ministro della Corona, dai no-

ve Membri su nominati, e non mi curo affatto dell' opinione dell' on. Collega in proposito.

[Sir J. Graham continua animatamente la sua difesa e quella del Comitato d' inchiesta e del suo operato, citando brani della relazione e valendosi anche dell' azione spiegata dal Comitato d' inchiesta nominato dalla Camera dei Lords, e della relazione che gli è pure favorevole. Dopo di avere confutato varie accuse, continua dicendo]:

Una delle imputazioni dell' on. Collega si riferisce al caso del signor Mazzini; ed egli ha ritenuto conforme al suo pubblico dovere di dichiarare la sua convinzione, che il mandato che autorizzava il sequestro delle lettere del Mazzini, sottoposto all'esame dei Comitati di entrambi i rami del Parlamento, era creato per l' occasione. Questa severa interpretazione (la quale non so se l' on. Collega sia disposto a dare a tutte le mie azioni) è stata da lui fondata su certi termini usati nella relazione dei Lords, che, secondo lui, non corrispondevano alla data del mandato, quale sarebbe stato sottoposto ai due Comitati. La relazione dichiara:

« È vero che le lettere del signor Mazzini furono trattenute ed aperte per quattro mesi circa, per ordine del Segretario di Stato per l'Interno. »

Dal documento sottoposto al Comitato della Camera dei Comuni, apparisce che l'ordine fu emanato il 1° marzo e ritirato il 3 giugno, e se l' on. Collega insiste sulla precisa formula usata nella relazione dei Lords, vi sarebbe un' apparente discrepanza. Ma io posso affermare solennemente che l' ordine fu emesso il 1° marzo e ritirato il 3 giugno, e che il testo originale del mandato, se non erro, poiché non ho qui i dati precisi, fu sottoposto tanto al Comitato della Camera dei Lords quanto a quello di questa Camera. Ora, o Signori, quantunque questa facoltà sia stata esercitata, secondo la Costituzione, per un lungo periodo di tempo, sia stata data ai vari Segretari di Stato che si sono succeduti dal Regno della Regina Anna, e sia stata continuata con vari statuti che hanno mutato, modificato o riunito le leggi relative all' Ufficio delle Poste, fino ad oggi, io vorrei richiamare l' attenzione della Camera su quella parte della relazione del Comitato, che indica i nuovi freni introdotti nell'esercizio di questa facoltà. Fin dall'anno 1822 i mandati originali furono tenuti a giustificazione nell' Archivio nell' Ufficio delle Poste;

ma fu nel 1806, quando il defunto Lord Spencer era Segretario di Stato per l'Interno, che fu applicata una restrizione, imponente il freno piú restrittivo all' emissione di questi mandati. In virtú di quel disposto, non è possibile che il Segretario di Stato dell' Interno possa emettere un' ordinanza senza che altri lo sappiano. Il Segretario di Stato non può assolutamente emettere un mandato senza che entrambi i Sottosegretari ne siano informati. Un impiegato di fiducia, che deve redigere questi mandati è necessariamente consapevole della loro emissione. Vi sono perciò tre persone, oltre il Segretario di Stato, al corrente di tutta la procedura. Questo è per quanto riguarda la fabbricazione di un mandato nel caso del signor Mazzini e l'imputazione di data falsa. Se le mie affermazioni non godono fiducia, è almeno evidentemente impossibile di ammettere che io abbia commesso un atto cosí vile senza la consapevolezza di entrambi i Sottosegretari di Stato e dell'impiegato, che è un gentiluomo nel vero senso della parola, incapace di falsità e di bassezza, come qualsiasi degli on. Colleghi ai quali mi rivolgo. Ed ora passo all'accusa che l'on. preopinante ha ritenuto conveniente di lanciare contro il mio nobile Collega. Signori: egli ha ritenuto opportuno d'intaccare l' onore e la lealtà del mio nobile amico, il Conte di Aberdeen, probabilmente nella convinzione di adempiere ad un pubblico dovere e la sua accusa è stata concepita con innegabile franchezza, sebbene nel modo piú rude ed offensivo; ma quando ne ho sentiti i motivi, la sua accusa mi è apparsa del tutto destituita di base. Io alludo al fatto che, secondo Mr. Duncombe, la dichiarazione fatta da Lord Aberdeen, dal suo posto alla Camera dei Lords, non sia in armonia con la relazione dei Comitati delle due Camere per ciò che riguarda la questione piú importante, cioè se quella parte di corrispondenza del signor Mazzini, che fu intercettata, sia stata comunicata ad un Governo estero. Lord Aberdeen, in Parlamente, ha negato solennemente che questa comunicazione sia avvenuta. La relazione della Camera dei Comuni riferisce in proposito:

«Quelle informazioni, risultanti da quelle lettere, sembrando al Governo Britannico atte a sventare questo attentato, furono comunicate ad una Potenza estera; però, le informazioni date non erano di natura tale da compromettere, e non compromisero la vita di nessun individuo soggetto a quella Potenza estera, e non fu neppure co-

municato con quali mezzi o da quale fonte erano state ottenute dette informazioni. »

E la dichiarazione del Comitato della Camera dei Lords sullo stesso argomento è la seguente:

« Alcune parti delle informazioni così ottenute furono comunicate ad un Governo estero, solo in quanto questa comunicazione apparve giustificata, ma senza nomi e particolari che avrebbero potuto esporre a rappresaglie qualche individuo allora residente nel paese estero, al quale si trasmetteva l' informazione. »

Tale è l' opinione di Lord Cottenham su tutta la questione interamente svolta. [A questo punto Mr. Duncombe fa un' osservazione che non è udita]. Mr. Duncombe dice d' ignorare tutto questo. Ma nega egli forse l' accuratezza di questa relazione? Egli stesso ha citato la relazione dei Lords, ed io reclamo il diritto di farlo egualmente, quando l' onore di un nobile personaggio, di un Pari del Parlamento, è intaccato; dopo che la sua lealtà ed il suo onore sono stati riabilitati dalla decisione di un Comitato di Pari, la cui maggioranza era costituita dai suoi oppositori politici. Ma passiamo oltre. Non posso credere che la Camera voglia ritenere che vi sia una qualsiasi ragione per supporre che il mio nobile amico, il Segretario di Stato per gli Affari Esteri, abbia deliberatamente fatto al Parlamento una dichiarazione contraria alla verità, tanto più che questa dichiarazione doveva essere provata dai Comitati dei due rami del Parlamento. Mi sia ora concesso di esprimere una mia opinione, profondamente radicata per quanto riguarda questa odiosa, invidiosa, detestabile facoltà affidata al Segretario di Stato. Per scopi domestici, intimi, generalmente non è usata, e l' esercizio di essa si presta a molte gravi obbiezioni. Si può difendere solo sul terreno della necessità, in quanto si riferisce alle nostre relazioni internazionali, ma allora la difesa assume un altro aspetto. La Camera deve ricordare, ed io faccio intenzionalmente questa dichiarazione, che il nostro è il solo Paese d' Europa dove, qualunque sia il pericolo che possa derivare dalla presenza di uno straniero, per il pubblico interesse, il Governo esecutivo non ha nessun potere, accordatogli dalla legge, per evitare tale pericolo, espellendo l' individuo il quale abbia in quel modo abusato della nostra ospitalità. I fatti del caso al quale si riferiva l' on. rappresentante di Finsbury sono ampiamente riportati alla pagina 14 della relazione del Co-

mitato della Camera dei Comuni. Il Governo del nostro Paese aveva certamente ritenuto, come ritiene ancora, che si fosse allora organizzata una cospirazione con l'intenzione di sbarcare sulle coste dell'Italia, per eccitarvi moti interni, sollevazioni: che il pericolo non era immaginario, ma reale, e la cospirazione formidabile; che se il progetto fosse riuscito felicemente, la pace d'Italia sarebbe stata turbata, e, date queste circostanze, la pace d'Europa avrebbe avuto la stessa sorte, al punto che, scoppiando un conflitto, l'Inghilterra non avrebbe potuto assistervi quale spettatrice impassibile. Parve però a me che un vitale interesse pubblico fosse in giuoco. Ma è stato affermato che, avuto sentore di uno sbarco sulle coste della Calabria, il Governo esecutivo di quelle contrade abbia fatto un uso ignobile dell'informazione ottenuta, tendendo un tranello ai cospiratori, i quali, si dice, erano in corrispondenza col Mazzini nel nostro Paese. Ora, io nego completamente la dichiarazione sulla quale è fondata questa supposizione. L'on. rappresentante di Finsbury, facendo questa dichiarazione, asserí con una brutalità ancora maggiore di quella che caratterizza le altre parti del suo discorso, che il sangue versato in quella triste circostanza deve macchiare indelebilmente i capi del Governo del nostro Paese. Io nego, nel modo piú solenne, che qualsiasi tranello sia stato teso agli individui in questione. Prima di tutto, uno sbarco sulle coste della Calabria non era previsto. I cospiratori in parola prepararono i loro piani a Corfú, e salparono di laggiú. Non è vero che il punto del loro sbarco fosse ritenuto la costa della Calabria. Nessuna informazione in proposito fu data dal Governo inglese a quello napoletano. In quanto alle truppe preparate da quest'ultimo per accogliere coloro che, si dice, furono attirati in un tranello, è falso che vi fossero: essi sbarcarono senza incontrare truppa di sorta. Furono ostacolati non da truppa, ma da milizia urbana, corpo simile ai nostri *posse comitatus*, corpo male armato, e non fu se non dopo un certo spazio di tempo, quando la truppa fu spedita per mare, che gl'insorti, improvvisamente sbarcati sulla costa, vennero in contatto con le forze del Governo napoletano. Bisogna anche osservare che, se non sono stato male informato, solamente uno degli individui cosí sbarcati era Napoletano; tutti gli altri venivano dall'Italia settentrionale e non avevano nessun

rapporto con Napoli. Posso dichiarare con fiduciosa certezza che qualunque informazione ricevuta per mezzo della posta era trasmessa, non letta, al Segretario di Stato per gli Affari Esteri, e confermo solennemente l'asserzione del nobile Lord, che egli non trasmise mai a nessun Ministro estero alcun documento originale o copia di documenti, ma semplicemente il riassunto dell'informazione avuta, sopprimendo i nomi. Noi abbiamo confessato francamente ciò che fu fatto; noi lo facemmo con un desiderio, forse erroneo, ma certamente onesto, di evitare qualche pericolo pubblico. Noi credemmo che la pace di Europa fosse compromessa dalla progettata insurrezione in Italia; e ritenemmo doveroso di sventare quel piano per difendere, non solo la pace europea, ma quella del nostro Paese che ad essa è connessa. Il mio nobile amico, Lord Aberdeen, cercò di ottener ciò, comunicando tale informazione ad una Potenza estera, affinché il moto insurrezionale fosse arrestato a tempo. Dalle affermazioni del mio nobile Amico, sono convinto ch'egli non abbia comunicato a quella Potenza nulla che potesse compromettere coloro che, disgraziatamente, hanno pagato con la vita il loro sfortunato sforzo per sollevare un'insurrezione in Italia; sono convinto che egli non ha dato nessuna informazione che potesse compromettere e danneggiare quegli individui. [Qui Sir J. Graham riassume il caso del Polacco Sig. Grodicki, menzionato da Mr. Duncombe, motivando il mandato di sequestro della corrispondenza e assumendo qualsiasi responsabilità. Spiega inoltre l'equivoco nel quale è caduto Mr. Duncombe, a proposito di mandati emessi per trattenere lettere scritte con determinate calligrafie, affermando che la cosa è inesistente. Egli giunge cosí alla fine del suo discorso dicendo, a proposito dell'esercizio di questa facoltà, che è stata data dallo Statuto al Segretario di Stato fin dal regno della Regina Anna]. Non potete esigere ulteriori informazioni su questo soggetto, poiché tutto ciò che un'inchiesta poteva constatare, è stato sottoposto al vostro giudizio. Dopo di che, la questione pratica si pone in questi termini: volete revocare i poteri statariamente concessi dal Regno della Regina Anna? Informazioni supplementari sono oziose; quanto possono darvi inchieste l'avete dinanzi. Se in complesso è parere vostro che questo potere non sia necessario per la

pubblica tutela, allora la via maestra è quella di togliere la facoltà, revocando lo Statuto, o se considerate necessaria altra garanzia per l'esercizio, aggiungere i dovuti freni. Invece, se credete che nell'interesse del Paese tale facoltà debba essere mantenuta, io dichiaro che è impossibile, a qualsiasi Membro di questa Camera, di occupare la carica che ora ho l'onore di coprire, di esercitare fedelmente, coraggiosamente, onestamente e vantaggiosamente per il pubblico bene la facoltà affidata dal Sovrano attraverso la fiducia della Camera (poiché, se la fiducia viene a mancare, nessun Sovrano può trattenere un Segretario di Stato, nemmeno per un sol giorno), se deve essere chiamato a dichiarare pubblicamente in Parlamento le ragioni e le circostanze che lo hanno spinto ad esercitare i piú delicati, segreti poteri che possano essere affidati a qualsiasi individuo.

Mr. Sheil — le mie parole saranno brevi e, spero, molto temperate. L'on. Baronetto ha ammesso chiaramente che le lettere indirizzate al signor Mazzini furono aperte e che la sostanza delle informazioni ricavate da quelle lettere fu comunicata ad una Potenza estera. « La sostanza delle informazioni » è detto nella relazione; e la dichiarazione del l'on. Baronetto lo confermano ampiamente. L'on. Baronetto giustifica questo modo di procedere; ma non è questo il momento di considerare se il modo di procedere è giusto o no, poiché non sta qui la questione sollevata dalla mozione attuale. Il mio on. amico, Mr. Duncombe, avrà l'occasione di proporre detta questione, sottoponendo il caso alla Camera e al Paese in un'altra occasione piú opportuna. Il fatto vero, evidente, è questo: le lettere del signor Mazzini furono aperte, né sí nega gli siano state regolarmente trasmesse dopo la loro apertura, ignaro del sequestro avvenuto. L'on. Baronetto dice che non è stato teso alcun tranello; ma sarebbe stato molto meglio di avvertire il signor Mazzini che le sue lettere erano aperte. La trappola, se posso usare questo termine, non adottata dall'on. Baronetto, ma dall'Ufficio delle Poste, fu continua; e la sostanza delle informazioni ottenute dalle lettere del signor Mazzini fu comunicata ad una potenza straniera. Il Comitato dichiara che « i fatti nei limiti loro concessi nel rivelarle, stanno come segue. » Appare evidente la esistenza di fatti che il Comitato non si ritiene autorizzato a rivelare. Non intendo dire che il

Comitato segreto nominato in circostanze cosí speciali non sia giustificato nel serbare silenzio; ma è chiaro che tutti i fatti da esso constatati non ci sono rivelati. È degno di nota il seguente brano della relazione:

« Il Comitato ritiene conveniente di far noto che i tre mandati suddetti sono gli unici emanati dall'attuale Governo per l'apertura di lettere di stranieri. »

Su ciò non aveva incarico di riferire; ma il Comitato dichiara spontaneamente che questi sono i soli tre casi nei quali l'attuale Governo ha applicato questa facoltà verso stranieri. Per quanto riguarda le lettere di stranieri, aperte da altri Governi, io non ho nulla da dire, e passo oltre, a quanto mi sembra piú importante. Il Comitato cita nomi di persone defunte, per le lettere delle quali furono emanati mandati, e continua dichiarando che non farà nomi di individui tuttora viventi, salvo qualche eccezione. La relazione cosí continua:

« Il Comitato si sarebbe astenuto dal fornire particolari concernenti qualsiasi mandato e dal nominare qualsiasi individuo le cui lettere sono state aperte, se non ci fossero circostanze speciali e fatti, concernenti individui nominati, pei quali si è appunto nominato un Comitato d'inchiesta.»

E qui sono indicati i nomi di due Polacchi, e del signor Mazzini. Ora, io desidero di sapere perché tace a proposito delle lettere indirizzate all'on. rappresentante di Finsbury, se il Comitato ha aderito praticamente alla regola che si è imposta da sé. I nomi dei due Polacchi sono citati, quello del signor Mazzini pure: furono questi i soli nomi specificati alla Camera dei Comuni? L'on. rappresentante di Finsbury, cioè di una grande sezione di questa metropoli, ha dichiarato alla Camera dei Comuni che i suoi privilegi come Membro del Parlamento sono stati violati e che le sue lettere sono state aperte. Era questa una specifica e precisa dichiarazione, eguale a quella riferentesi al signor Mazzini, del quale fu fatto il nome, perché non se n'è detto nulla. La dichiarazione fu ripetuta dinanzi al Comitato, dal quale Mr. Duncombe fu escluso. Egli offrí di provare la sua accusa e di occuparsi del suo caso: ma il Comitato si rifiutò, se non erro, di udirlo. Date queste circostanze, mi pare sia una legittima curiosità quella di sapere quale giustificazione allegherà il Comitato per avere omesso qualsiasi accenno a proposito di Mr. Duncombe. Come stanno le cose? Quando l'on. Segretario di Stato per l'Interno fu prima interrogato, egli rifiutò di da-

re una risposta, trincerandosi dietro le sue prorogative ufficiali. Quando però sorse la voce pubblica, l'on. Baronetto, capo del Governo, accortosi del sentimento generale, mutò sistema: ci assicurò che sarebbe stato nominato il Comitato; ed il Comitato, fatto notevole, fu nominato; ma su di un fatto della massima importanza, l' apertura delle lettere di un Membro del Parlamento, tacque. L' imputazione era stata fatta ed ora io chiedo: ditemi voi che avete risposto per quanto riguarda il signor Mazzini, ditemi voi, che avete parlato dei Polacchi, ditemi se avete aperto le lettere di Mr. Duncombe!

Visconte SANDON — prega l' oratore di voler ripetere la domanda che egli non ha udita, perché stava parlando col Collega dietro a lui.

Mr. SHEIL — la mia domanda era rivolta al Segretario di Stato. Ripeto tuttavia l' interrogazione.

Visconte SANDON — dice: una volta che, interpellato il Segretario di Stato, non ritenne conforme al suo dovere di rispondere a questa domanda, egli deve adottare uguale linea di condotta; ma avendo avuto la disgrazia, è proprio il caso di chiamarla cosí, di presiedere il Comitato in questione, è costretto a fare alcune osservazioni. [Egli difende il modo di procedere seguito dai Membri del Comitato; fa notare la loro situazione, difficile e talvolta imbarazzante; e continua dicendo che se si dovesse rispondere a quell' Onorevole, il quale chiede se le sue lettere sono o no state aperte, tutti gli Onorevoli, uno dopo l' altro, avrebbero potuto impostare la stessa questione e reclamare le indagini del Comitato. In quanto alle informazioni sottoposte al Comitato, egli ritiene che siano stato le piú ampie, le piú complete, le piú franche possibili. Le autorità, alte e basse, hanno dato ogni informazione sulle varie parti dell'argomento e convalidate le loro asserzioni per mezzo di documenti]. In fatto di informazioni, non si poteva fornirne di piú. Il nostro Paese ha sempre dimostrato una certa simpatia per gli oppressi, ha sempre offerto un rifugio agli esuli politici di ogni genere e le circostanze connesse con l'episodio del signor Mazzini e con l'insurrezione che ha avuto luogo, hanno aumentato ancor piú questa simpatia. Egli può dire francamente, riferendosi appunto a questa parte della questione, che il Comitato ha avuto i migliori mezzi possibili per constatare che le informazioni date ad una Po-

tenza estera non hanno portato alle disastrose conseguenze attribuite a questo fatto. e che ogni precauzione fu presa affinché nessuno fosse compromesso. In quanto alla cosidetta contraddizione tra la dichiarazione di Lord Aberdeen e la relazione del Comitato, in verità, egli non ne scorge nessuna. V' era ogni ragione di credere che le cospirazioni allora nate, costituissero un grave pericolo, non solo per l' Italia, ma per tutta l' Europa, e conseguentemente furono prese precauzioni, le quali, pur avendo lo scopo di sventare le cospirazioni stesse, non compromettevano la vita di nessun individuo, poiché non furono trasmessi né nomi. né dati ad identificare individui alla dipendenza di quel paese estero. Lord Aberdeen aveva affermato che nessuna parte delle lettere del signor Mazzini era stata comunicata, e questa è la verità. L' on. Collega ha fatto un quadro commovente del pericolo corso, secondo lui, da un numero di Polacchi in seguito a simili informazioni, date ad un' altra Potenza estera; ma egli può, senza abuso di fiducia, rassicurare quegli individui, informandoli che nessuna comunicazione, né coi nomi dei loro corrispondenti, né col contenuto delle loro lettere. è stata fatta a nessuna Potenza estera. L'on. rappresentante di Finsbury si è servito ampiamente del suo spirito umoristico, parlando della relazione del Comitato e riferendosi specialmente, non senza qualche ragione, all' ultima parte della relazione. Senza dubbio, quella pagina fu composta di una dichiarazione dei vari punti di vista, dai quali poteva essere giudicata la questione e delle varie ragioni sulle quali si fondano tali opinioni. Fu metodo adottato deliberatamente, ritenendo piú opportuno di fornire alla Camera i piú ampi mezzi per formarsi un' opinione su di una questione di politica generale, piuttosto che di imporre una sola loro propria opinione. [L'oratore conclude proclamando l' accuratezza, l'esattezza scrupolosa delle ricerche fatte dal Comitato, l' attendibilità assoluta delle testimonianze, la rettitudine delle intenzioni. Il Comitato ha espresso la sua opinione per quanto riguarda il passato, dopo una inchiesta accurata e completa. Se la Camera non era soddisfatta, poteva nominare un nuovo Comitato per riesaminare tutti i testimoni; ma se gli esami dovessero essere pubblici, non avvantaggerebbero, a suo avviso, il bene pubblico.

Ma in quanto alla facoltà concessa al Segretario di Stato di emettere tali mandati, ciò costituisce un' altra questione, sulla quale egli si riserva la sua opinione personale, e su di essa il Comitato non ne ha espressa nessuna. Egli spera che siano offerti alla Camera sufficienti materiali in proposito, per giungere ad una decisione definitiva].

Sir J. Graham — dice: la Camera vorrà forse permettermi di riprendere brevemente la parola, poiché mi dorrebbe di trattare con poco riguardo la questione posta dall'on. Collega. Avrei risposto prima, ma ho ritenuto piú opportuno di aspettare che il mio nobile Amico, rappresentante di Liverpool, avesse parlato, poiché egli ha occupato la carica di Presidente del Comitato Segreto. La Camera ricorderà che durante l'ultima sessione, quando questo argomento fu presentato per la prima volta al Parlamento, io dissi di non ritenere conforme al mio dovere il rispondere alla domanda rivoltami in relazione ai mandati che erano stati emessi; ma ricorderà che io dissi di essere pronto ad accettare un tribunale nominato dalla Camera per investigare, ed aggiunsi che se Sua Maestà mi avesse autorizzato, io avrei dato a quel tribunale tutte le informazioni che posseggo in proposito. La Camera volle un Comitato segreto, e come dissi prima, esso fu quasi interamente costituito di miei oppositori politici; ma, ripeto, non vi fu parte alcuna, per minuscola che fosse, della facoltà che esercito, e della quale sono responsabile, da me sottratta all' esame accurato e particolareggiato del Comitato. Ora, io devo tenere la stessa linea di condotta e non posso perciò, conformemente al mio dovere, rispondere alla domanda che mi è stata fatta. La relazione del Comitato non riferisce il nome dell' on. Collega. Nel caso del signor Mazzini e degli altri esuli Polacchi, la Camera vedrà che vi era questa differenza: essi furono mentovati nella relazione e perciò, senza transigere al mio sentimento di dovere, io mi ritenni perfettamente libero di discutere la questione del mandato emesso contro di loro. Se il Comitato avesse voluto sottoporre al Parlamento e al Paese qualsiasi altra ordinanza, ripeto che con uguale fermezza sarei stato pronto a giustificarne l'emissione, come ho fatto nel caso dei signori Mazzini e Grodicki.

Mr. Hume — dice che nulla, secondo la sua opinione, poteva essere piú onesto, piú

imparziale della dichiarazione dell'on. Baronetto, e ritiene che non si possa biasimare l'on. Collega di rifiutare la risposta ad una domanda fattagli, quando l'on. rappresentante di Kendal (Mr. WARBURTON) ha ammesso che l'on. Baronetto abbia dato al Comitato segreto le piú ampie informazioni. Con esse, il Comitato, uniformandosi al proprio discernimento, ha deciso quale parte dovesse rendersi nota; e poiché ha ritenuto doveroso di non pubblicarle interamente, cosa deve fare la Camera? Quando il Comitato fu nominato, egli dichiarò che per il vivo interesse pubblico si sarebbe potuto nominare un Comitato segreto, ma che il pubblico non ne sarebbe rimasto soddisfatto. Egli ora ripete la sua osservazione. Ad ogni modo, il Comitato segreto essendo stato nominato, l'on. Baronetto non dovrebbe dire che non fu lui, ma la Camera a farlo, poiché l'on. Baronetto fu il primo a proporre un Comitato segreto. L'on. Baronetto deve scusarlo se ha la convinzione che egli abbia potuto leggere la relazione del Comitato senza accorgersi della totale mancanza di dati sui quali qualsiasi individuo possa formarsi un'opinione. È assolutamente impossibile. Infatti, il Nobile Lord, Presidente del Comitato, ha ammesso che sia redatta in modo che nessuna opinione possa fondarsi su di essa. Ma facile o difficile di ritrarne una opinione, quale è il dovere della Camera in questa faccenda? È questa la domanda che egli rivolge all'on. Baronetto. Egli impegna l'essere suo, che nessuno alla Camera, qualunque sia il partito al quale appartiene, avuto sentore di questi procedimenti del Governo, potrebbe sanzionarli. Egli (Mr. HUME) fin da principio espresse la convinzione che l'apertura delle lettere fosse dettata da motivi di pubblica sicurezza, ma non mai poteva credere, sino a quando lo ammise l'on. Segretario di Stato per l'Interno, che questo Paese dovesse divenire ufficio di polizia per Potenze estere. Tali le sue espressioni allora; e se furono alquanto rudi, esprimevano il suo rincrescimento di dover constatare che il primo Ministro del primo Paese del mondo si abbassa cosí, dimenticando la dignità della sua carica e l'onore del Paese, prestandosi a simili procedimenti. Gli sia concesso di dire all'on. Baronetto che questa non è solamente la sua opinione, ma un'impressione generale, e che nell'occasioni avute di udire l'opinione popolare, anche lassú all'estremo

limite della Scozia, egli ha constatato che mai nessun' altra questione come questa aveva impressionato l'opinione pubblica cosí profondamente. Egli non ha trovato alcuno che lo difenda, ma tutti condannano l'on. Baronetto. Conoscendo l'impressione prodotta nel Paese dopo la poderosa esposizione del suo on. Amico, rappresentante di Finsbury, e l'accusa da lui fatta alla Camera per la violazione della sua corrispondenza, egli chiede all'on. Baronetto, capo del Governo, se oserebbe negarlo. Qui non è questione di partiti, è questione nella quale sono profondamente implicati l'onore dei Membri della Camera e quello del Paese. Si esige la verità, ed egli ricorda all'on. Baronetto che di qualsiasi appoggio si faccia forte, non basta, per soffocare la volontà, di giungere alla conoscenza della verità. Dopo quanto è stato rivelato, è assolutamente impossibile che la cosa rimanga al punto in cui si trova. Egli invita gli on. Colleghi ad appellarsi alle loro coscienze. Non giungerà a dire che la facoltà data ai Ministri duecent'anni fa sia stata sempre esercitata impropriamente, poiché vi furono tempi nei quali forse è stata esercitata correttamente e a vantaggio del Paese; ma in questi ultimi tempi essa è stata indubbiamente usata con effetti disastrosi per individui venuti nel nostro Paese, come in un rifugio sicuro, e fidenti nella protezione della Camera. Perché è stato nominato un Comitato? Giova o no l'esercizio della facoltà sinora esercitata? [L'oratore accenna alla sua incredulità, quando Mr. Duncombe fece le sue prime dichiarazioni, sebbene da lui assicurato di aver attinto da altri la conoscenza dei fatti, semplicemente perché non poteva credere all'uso di simili procedimenti atti a screditare qualsiasi Governo. E rivolge preghiera all'on. Baronetto, perché accetti e determini che ogni prova, ogni testimonanza sia sottoposta alla Camera. Ogni Membro potrà cosí dare una onesta opinione sul modo migliore di mettere fine a una spiacevole questione].

Sir John Hanmer — disapprova il rifiuto dato dall'on. Baronetto nell'ultima sessione. [Parla nuovamente della formazione del Comitato e dichiara che per ciò che riguarda gli esuli polacchi e il signor Mazzini, la relazione, dopo accurata lettura, gli è sembrata abbastanza evasiva. Ciò che lo preoccupa maggiormente, è la dichiarazione di Mr. Duncombe sull'apertura delle sue lettere. L'oratore protesta altamente contro que-

sto abuso, reclama un' inchiesta, la nomina di un nuovo Comitato o la rielezione del precedente, insiste sulla responsabilità del Segretario di Stato e dichiara che lo stesso non ha risposto sufficientemente con le sue dichiarazioni al Comitato].

Mr. Sergeant Murphy — dichiara che dopo un attento esame della relazione del Comitato, egli ritiene questa facoltà inutile al Governo e contraria alla sicurezza e all' onore del Paese. [Entra quindi in un minuto esame dell' apertura delle lettere di Mr. Duncombe e di un fatto simile, accaduto nel 1735. Ricorda come allora la persona lesa fosse nominato Presidente del Comitato d' inchiesta parlamentare e dichiara che sarebbe stato onesto e logico di nominare l' on. rappresentante di Finsbury fra i Membri del Comitato. Rivolgendosi piú particolarmente all' on. Baronetto, dice di dover credere alle sue dichiarazioni; ma una di esse deve essere presa in speciale considerazione. L' on. Baronetto ha detto alla Camera che nessuna comunicazione da parte sua ha provocato l' intervento di Nazioni estere per reprimere moti sediziosi tramati contro di esse]. Egli chiede all'on. Baronetto se sarebbe in grado di zffermare che nessun' altra persona abbia mai date informazioni tali da provocare i risultati ormai noti. Vorrebbe chiedergli di dichiarare alla Camera se, anche di nascosto, nell' ombra, non si sia abbastanza fornito a quelle Potenze, che hanno abili agenti diplomatici nel nosiro Paese, se non altro, un accenno cosí chiaro da permettere che le varie parti fossero designate per nome. Non sa egli forse che il Paese brulica di agenti diplomatici di paesi esteri, noti per la loro abilità a seguir piste di questo genere? Non sa che la Russia specialmente si serve di persone, anche note, per organizzare simili investigazioni e per opporsi a qualsiasi macchinazione ordita a suo danno? Egli dichiara perciò che la risposta non sarà soddisfacente, finché l' on. Baronetto non avrà dichiarato con la stessa chiarezza con la quale ha giustificato se stesso, che Lord Aberdeen, primo Ministro degli Affari esteri, è egualmente escluso di aver partecipato a qualsiasi comunicazione fatta a Potenze estere. [Mr. Sergeant Murphy ritiene utile la soppressione totale di coteste ordinanze, sia che abbiano a riferirsi a reati criminali, o di tendenza politica o sediziosa, oppure a questioni riguardanti per-

sone qui residenti, soggette a Potenze estere; e spiega le ragioni di questa sua convinzione. Riferisce l'impressione sfavorevole prodotta nel pubblico da tutta questa faccenda e accenna alla campagna giornalistica fatta in proposito. In quanto alla utilità di questa facoltà per scopi internazionali, l'oratore dichiara che si potrebbero adottare altri mezzi, più utili e più leali]. Sarebbe preferibile di approvare una legge che autorizzasse il Governo a espellere dal nostro paese coloro i quali complottano contro Potenze estere, piuttosto che assumersi l'ufficio di spia delle Potenze stesse. Egli ritiene che questo sarebbe un sistema migliore dell'attuale, perché è vano dire che le informazioni comunicate non compromettono in ispecial modo nessuno individuo. Secondo lui, anzi, questo modo di procedere è ancor più pericoloso: le informazioni vaghe, indeterminate, possono coinvolgere nel processo e nella condanna altre persone, oltre a quelle veramente compromesse. Per queste ragioni, egli desidera che il Paese sia liberato, tanto per scopi interni quanto per scopi internazionali, da ciò che, invece di renderlo più forte, tende a degradarlo, da ciò che, invece di far considerare l'Inghilterra come atta ad offrire un asilo agli oppressi di ogni parte del mondo, faccia degli Inglesi le spie di Nazioni estere, mettendole in grado di commettere oppressioni ed ingiustizie.

Sir R. Peel — dice: ritengo la questione testé trattata dall'on. Collega diversa da quella sottoposta alla Camera. Una gran parte del suo discorso è stato dedicato a discutere se al Segretario di Stato debba ancora accordarsi o no la facoltà di emettere mandati per l'apertura di lettere, dietro la sua responsabilità. L'on. Collega ha proposto un mutamento della legge, e sarebbe bene ne facesse argomento di una proposta, anziché includerla nella interpellanza dell'on. rappresentante di Finsbury. E trova argomento per sospendere l'esame, nello stesso rimedio proposto l'on. preopinante all'alternativa dell'ordinanze, quello di bandire dal paese l'accusato. Ma perché esporre un individuo ad un pericolo immediato e positivo, cacciandolo dall'asilo che ha trovato nel nostro Paese? Spero perciò che la Camera non pregiudicherà la questione con considerazioni aprioristiche. L'on. Rappresentante di Montrose propone una variante alla mozione, favorevole ad un nuovo Comitato. Egli ritiene che sa-

rebbe piú conveniente di rendere noto pubblicamente tutto ciò che è stato comunicato al Comitato dello scorso anno. L'oratore ricorda alla Camera in quale modo sia stato nominato il Comitato e come dovesse essere segreto. Fa notare che tanto lui, quanto l'attuale Segretario di Stato degli Affari esteri, e quello della precedente legislatura, Lord Aberdeen ed altri, furono autorizzati da Sua Maestà a fornire le piú ampie informazioni: appunto perché si trattava di un Comitato segreto, il quale, mercé queste rivelazioni, avrebbe potuto giudicare se si fosse abusato della facoltà in questione. Egli spera perciò che la Camera non approverà la proposta dell'on. Collega. [Anche Sir R. Peel risale alle origini di questa facoltà, e dichiara che essa è stata conferita e confermata dalla Camera stessa, la quale, ritenendo i Segretari di Stato responsabili della pubblica tranquillità e della pace interna, ha affidato ad essi anche questo istrumento per il conseguimento degli scopi suddetti. Non sull'opportunità di conservare tale facoltà nella legislazione, bensí sull'uso fattone dal Governo deve circoscriversi l'attuale discussione, condannando il Ministero quando la Camera opina che l'uso abbia degenerato in abuso. Difende i procedimenti del Governo e dei suoi Membri nelle varie circostanze, in cui la pace, la tranquillità sono state in pericolo, citando fatti e dati, e riferendosi specialmente ad avvenimenti interni (sciopero dei minatori, disordini nei distretti manifatturieri). E continua]: Non conosco nulla di piú penoso del possesso di poteri di tale natura In quanto al nostro dovere, per ciò che riguarda la difesa della pace esterna, se noi abbiamo ragione di credere che in questo libero Paese si preparano piani per turbare la tranquillità di altri paesi, diventa senza dubbio una considerazione penosa e difficile di decidere se si debbano denunciare gli individui, e avvertire del pericolo i Governi esteri ed amici. Se a questa considerazione, la quale, lo ammetto, può per sé sola raramente giustificare l'esercizio di questa facoltà, se ne aggiunga un'altra, cioè di prevedere che nei disordini interni di un altro Paese vi sono elementi di una guerra generale, se si prevede che, per gelosia dovuta a reciproca intromissione, due Paesi potrebbero entrare in conflitto, allora le difficoltà prime per l'esercizio di questa facoltà aumentano ancora, ed è una questione molto seria se si

debba o no esercitarla come è conferita dalla legge. Io so benissimo che la Camera ed il Paese sapevano generalmen- molto poco dell' esercizio di detta facoltà. Si comprende come la prima convinzione fosse l' abrogazione di un potere mai esercitato dai nostri predecessori. Fummo noi a soffrire le conseguenze della tempesta pubblica sollevatasi, ciò che rese necessario un mutamento nel modo di procedere, che si sarebbe seguito in circostanze solite. Fu nomitato un Comitato quasi interamente costituito da oppositori politici. Dinanzi a detto Comitato noi dichiarammo ogni fatto, non celando nulla di ciò che riguardava l' esercizio di questa facoltà. I nostri oppositori politici, i nostri predecessori nella carica, hanno detto la stessa cosa; hanno dichiarato tutto ciò che era loro noto su questo soggetto, facendo rivelazioni cosí franche come le nostre. In casi di pericolo imminente, voi avete la scelta di esercitare la facoltà di aprire la corrispondenza di persone le cui lettere, cosí aperte, possono anche essere escluse da qualsiasi biasimo, o di correre tutti i rischi che possono derivare dall' essersi astenuti dall' esercizio dell' autorità in noi riposta. Durante la visita dell' Imperatore di Russia, dietro circostanze che ci furono reso note, noi ritenemmo necessario di aprire alcune lettere, le quali non rivelarono nulla di compromettente; apparve cosí che in questo caso non era necessario l' esercizio di questa facoltà. Ma se qualcuno di voi avesse coperto la carica di Segretario di Stato quando l' Imperatore di Russia era tra noi, comprenderebbe meglio l' ansia e le preoccupazioni, che, in quelle circostanze, assillano la condotta di un Ministro; se per caso quella visita avesse avuto un tragico epilogo, quel Ministro che avesse trascurato le cure e le precauzioni che ora ritenete inutili, non avrebbe potuto dimenticare mai piú la sua imprudenza e la sua mancanza di previdenza. [L' oratore continua la difesa del Governo e dell' aperato del Comitato, e conclude]: Nell'esercizio di questa facoltà, in circostanze dubbie, ed in momenti critici, noi possiamo aver commesso un errore; ma ricordate quale sarebbe stata la nostra posizione se, rifiutando di esercitarla, si fosse messo in pericolo la vita di qualcuno o compromesso gli interessi della Nazione. Se voi ritenete, col Comitato della Camera dei Lords, che noi non abbiamo esercitata detta facoltà per ragioni personali

e di partito, se voi credete con loro, ai quali sono stati sottoposti tutti i fatti, che l' esercizio di essa è stato ispirato dal vivo, serio desiderio di adottare la condotta che ci sembrava necessaria per promuovere i fini della giustizia o di evitare qualsiasi turbamento della tranquillità pubblica, allora io chiedo a voi, che ci avete data questa facoltà, a voi che ci avete fatto responsabili per l' esercizio di essa, a voi che sareste i primi a biasimarci se qualche calamità fosse derivata dal non averla esercitata, a voi che avete eletto quel tribunale, la cui relazione vi sta dinanzi, chiedo a voi di non voler condannare il vostro stesso Comitato e di volerci esprimere il vostro sospetto, sottoponendoci ad un altro Comitato, ad un altro tribunale.

Mr. Warburton — dice che, come Membro del Comitato nominato dalla Camera dei Comuni, è in sua facoltà di dichiarare che le piú ampie comunicazioni su tutti i fatti in questione, sono, secondo lui, state fatte, sia dai Membri dell' attuale Governo, sia da quelli del Governo precedente. [Egli legge quel brano della relazione che conferma la buona fede e l' onestà degli scopi di coloro che hanno esercitato questa facoltà; difende il Comitato da qualsiasi taccia di parzialità; si dichiara lieto di avere preso parte a questa inchiesta, il risultato della quale è stato, per lui, di non trovare nessuna giustificazione all' uso di quella facoltà]. Dichiara che il caso del Signor Mazzini è stato accuratamente studiato. In quel caso, il Segretario di Stato per l' interno è stato guidato dalle sue proprie nozioni di politica pubblica: però, secondo lui, l' on. Baronetto non ha agito con vera discrezione.

Mr. B. Escott — dichiara che la Camera dovrebbe conoscere tutti i procedimenti del Comitato, per giudicare i fatti e le prove, o non conoscerne alcuno.

Mr. Warburton — prosegue, dicendo che il suo giudizio su di questi fatti è già stato esposto al Comitato e che la sua opinione si è andata formando dietro le varie dichiarazioni, cosí sul caso del signor Mazzini come sugli altri presi in considerazione. Il caso del signor Mazzini fu uno di quelli pei quali il Comitato ha lasciato ad ogni Membro il diritto di formarsi un' opinione propria. Egli approfitta di questa facoltà come qualsiasi altro Membro. Tuttavia, questa parte della questione non richiede, secondo l' oratore, un' ulteriore discussione. È in-

dubbiamente vero che, durante la discussione, vari Membri della Camera hanno espresso forti e risolute opinioni sui fatti riguardanti il caso del signor Mazzini; tuttavia, non si trattava di fatti di loro personale conoscenza, ma di notizie ricavate dalle dichiarazioni dei Membri del Governo di Sua Maestà. Ora però la grande questione che la Camera deve decidere è questa: è conveniente o no di accordare il Comitato richiesto dall' on. rappresentante di Finsbury? L'oratore, come Membro del Comitato, dichiara di ritenere che sia stata sufficientemente espressa un' opinione sulla questione discussa. Crede che sia stato detto tutto quanto si doveva e si poteva dire pel pubblico bene. Ritiene non sia conveniente di far noto al pubblico tutti i nomi e le circostanze dei casi che sono stati sottoposti al Comitato, e per ciò non approva la mozione del suo on. Amico, rappresentante di Finsbury. Egli riassume lo scopo del Comitato, lo studio dei fatti, e dichiara l' inutilità di perpetuare simili procedimenti, dannosi alla riputazione di un Governo popolare. Per mezzo del telegrafo, il centro dei domini di Sua Maestà può comunicare rapidissimamente anche con le più lontane località, ed eserciti interi possono essere trasportati da Edinburgh a Exeter in quarantott' ore. Con simili grandi nuovi poteri, con tali mezzi atti a sopprimere qualsiasi disordine, nessun Governo ha bisogno di un privilegio cosí poco popolare e cosí poco importante.

Mr. Wakley — deduce dalla dichiarazione testé fatte dall' on. Collega che le ricerche del passato hanno dato un risultato negativo; che non è stata scoperta nessun arbitrio da parte del Segretario di Stato nell' apertura delle lettere, come accade invece nel caso attuale. Mentre il Segretario di Stato ha dichiarato che questa facoltà è fondata sullo Statuto della Regina Anna (Sir J. Graham: *No, no!*) Allora su di una legge dello Stato (Sir J. Graham: *No, no!*). Insomma, egli ha inteso che l' on. Collega ha detto che era fondata sullo Statuto.

Sir J. Graham — era esercitata sull' autorità dello Statuto, concesso durante il Regno della Regina Anna, poi adottato, confermato ed esteso da altri Statuti.

Mr. Wakley — [continuando il suo discorso, risale alle origini di questa facoltà, confuta dal punto di vista legale alcune asserzioni di altri Onorevoli e del Co-

mitato dei Lords, contesta la facoltà del Segretario di Stato, ricorda la petizione di uno straniero consegnata ad un onorevole Collega, la risposta poco soddisfacente ottenuta da Sir J. Graham, a proposito dell' apertura delle lettere del Mazzini, la nomina di un Comitato, i risultati dell' inchiesta. L' oratore spera che non si nominerà nessun altro Comitato, considerata, secondo lui, la quasi inutilità di essi. Anche egli fa una lunga disserzione riguardante l'apertura delle lettere del suo on. Collega, censurando l' operato del Segretario di Stato. Chiede perché furono aperte quelle lettere]. Qual' è la giustificazione? Chi è il responsabile? Il Segretario di Stato, egli dice, deve dichiarare le ragioni del suo modo di agire, deve dimostrare come si giustifica per avere aperto le lettere di un Membro della Camera. Anche supponendo che la legge giustifichi l' intromissione del Segretario di Stato, quale legge giustifica l' apertura, il risigillamento delle lettere, rimesse poi ai destinatari, assolutamente ignari dell'accaduto? Supponiamo che un Magistrato, a Londra, sia colpevole di un atto che induca un uomo come il signor Mazzini o una mezza dozzina di uomini simili a lui di rivolgersi alla Camera dei Comuni, protestando perché certi agenti di polizia, dietro ordini di quel magistrato, sono andati delle loro case durante la loro assenza, aprendone la porta, frugando dovunque, e dopo ciò, hanno chiuso nuovamente le porte e se ne sono andati, senza informare gli interessati, i quali hanno poi scoperto per caso l' ingiusto procedimento a cui sono stati sottoposti: cosa direbbe l' on. Collega di quel magistrato che avesse agito in tal modo? Cosa direbbero di un uomo che avesse mandato segretamente gli agenti in casa di un individuo con queste intenzioni, in questo modo, per esaminare i suoi documenti privati, le sue carte, e andarsene poi senza lasciare nessuna traccia, senza avvertire della visita? Che ne direbbero gli on. Colleghi? Che direbbe il Governo, conoscendo che un Magistrato avesse agito cosí? Non lo considererebbere forse come una volgarissima spia? Gli si permetterebbe di rimanere in carica ancora per un'ora? Non lo si ritroverebbe indegno della fiducia riposta in lui? La condanna di quest' uomo sarebbe unanime, e occorrerebbero circostanze veramente straordinarie per giustificarlo almeno in parte. Ora, l' on. Baronetto, Segretario di Stato per l' In-

terno, è chiamato a giustificare la sua condotta a proposito dell'apertura di queste lettere: ma come potrebbe farlo, se tutte le circostanze relative a questo fatto non sono rese note alla Camera e al Paese? Egli deve dimostrare di aver avuto buone ragioni per ritenere che l'on. Collega fosse impegnato in affari o implicato in avvenimenti tali, da giustificare l'insolito procedimento adottato a suo riguardo.

[L'oratore continua citando la motivazione dell'apertura delle lettere di Stolzman, di Worcell e di Grodicki, fa notare l'inutilità di questo procedimento, provocato dalle informazioni di una spia e riconferma l'assoluta necessità di una spiegazione da parte del Ministro, per l'onore del Collega e per la dignità della Camera].

La discussione è rinviata a giovedí.

II.

CAMERA DEI COMUNI. — *Seduta del 19 febbraio 1815.* (1)

[*Affari di Calabria*]. Mr. MILNES — desidera di discutere una questione, della quale ha già avvertito l'on. Baronetto, Primo Lord del Tesoro. Poiché la relazione concernente l'apertura delle lettere all'Ufficio delle Poste è già nelle mani dei colleghi, e dopo la discussione di ieri, egli ritiene inutile di intrattenere la Camera con osservazioni preliminari. Cercherà di formulare le sue domande all'on. Baronetto nel modo piú semplice possibile, ed è lieto di avere l'occasione di farlo, perché, per quanto l'on. suo Amico abbia già parlato, egli è impaziente di ottenere una risposta soddisfacente su di un punto che ha suscitato molto interesse fra i Membri della Camera. Desidera di chiedere al suo on. Amico, quale rappresentante dell'Amministrazione degli Affari Esteri in questa Camera, se Lord Aberdeen, quando comunicava ai Governi austriaco, italiano o a qualche altro, che una cospirazione si stava organizzando in Corfú o in qualche altro possedimento inglese, comunicava contemporaneamente informazioni e accenni sui figli dell'Ammiraglio Bandiera e su altre persone, cospiranti

(1) Dagli *Hansard's Parliamentary Debates*, vol. LXXVII, coll. 746-751.

contro i Governi italiani, e sotto la sorveglianza del Governo inglese; come pure se Lord Aberdeen e le autorità di Corfú si siano serviti di tutti i mezzi a loro disposizione per impedire e sventare quella disastrosa spedizione.

Sir R. Peel — dice: gli sarebbe impossibile di dare una risposta soddisfacente alla domanda del suo on. Amico, contenendola in una o due frasi. Se è desiderio della Camera che egli dia una risposta esauriente, è necessario che gli si permetta di trattare questo argomento con una certa ampiezza. Egli, e con lui il suo amico Ministro degli Affari esteri, ha avuto da poco la comunicazione in proposito, e cercherà di esser breve ed esauriente per soddisfare il suo on. Amico e la Camera, per quanto, egli ripete, sia impossibile di dare una risposta con una o due frasi. Al principio dello scorso anno, il Governo britannico fu informato che un certo numero di esuli italiani, soggetti all' Austria, stavano organizzando, in varie parti dei possedimenti britannici del Mediterraneo, attentati ostili alla tranquillità d' Italia, specialmente degli Stati Pontifici, dove si proponevano di provocare un'insurrezione. Al Governo britannico furono rivolte lagnanze contro quegli individui che si servivano del territorio inglese, asilo ad essi, per convertirlo in un centro destinato a turbare la tranquillità di altri Paesi. Questa notizia, data dal Governo austriaco al suo nobile Amico, fu accompagnata dalla esplicita dichiarazione, che qualora si verificasse un moto qualunque insurrezionale negli Stati Pontifici, e questa era la parte d' Italia dove si supponeva che piú probabilmente l' insurrezione sarebbe scoppiata, il Governo austriaco avrebbe dato istruzioni precise al Comandante supremo degli eserciti austriaci in Milano di occupare gli Stati della Chiesa, e senza attendere istruzione da Vienna, avanzare liberamente negli Stati Pontifici. Fu questa una intimazione al Governo, tale da fargli temere fosse turbata la pubblica tranquillità: ed il suo nobile Amico trasmise di tanto in tanto al Governo austriaco le comunicazioni ricevute, riferentisi al contegno di coloro che tramavano contro la tranquillità pubblica; però egli non comunicò nessuna lettera, nessun riassunto di lettere, né il nome di nessun individuo a conoscenza del Governo austriaco, al rappresentante del quale, come risulta dalla relazione del Comitato, egli trasmise di tanto

in tanto le informazioni generali riguardanti i progetti di individui residenti nei domini di Sua Maestà, specialmente in quelli del Mediterraneo, l' attività dei quali poteva danneggiare la pubblica pace. Il suo nobile Amico, Lord Aberdeen, non ha un esatto ricordo dello scopo e del contenuto di tutte le lettere ricevute su questo argomento, poiché egli ha distrutto quelle che non avevano carattere e importanza ufficiale; però, per quanto gli soccorre la memoria, egli non ha mai veduto nessuna comunicazione di natura pubblica o privata che potesse fargli temere la riuscita di quella data impresa di Corfú. Perciò egli non ha preso nessun provvedimento in relazione a quella faccenda; non ha mai comunicato col Governo austriaco né con quello napoletano, né con le autorità di Roma; egli non ha fatto loro nessuna comunicazione, riguardante nessun speciale progetto diretto da Corfú contro qualche parte d' Italia. Quindi, la supposizione di alcuni Onorevoli, che quegli individui siano stati traditi da un atto del Governo britannico, è assolutamente infondata. Il suo nobile Amico temeva cosí poco che quel tentativo insurrezionale avrebbe avuto luogo, che nessuna comunicazione fu fatta a Lord Seaton, governatore delle Isole Jonie, fin dopo lo svolgersi degli avvenimenti. La verità è che la cosa prese tutti alla sprovvista, sia Lord Seaton, sia il console austriaco, e perfino il console degli Stati Pontifici residente nelle Isole Jonie. Egli riferirà brevemente alla Camera i fatti, dopo di aver però riaffermata una constatazione, che il Governo non aveva messo in guardia né Lord Seaton, né il Governo austriaco. Pare risiedessero a Malta e nelle Isole Jonie varie persone, esuli dal proprio paese per ragioni politiche. I due figli dell'Ammiraglio Bandiera vivevano a Corfú e vi stavano senza molestia alcuna. La loro condotta era molto tranquilla e non aveva risvegliato i sospetti del Governo delle Isole Jonie. Risulta che la notte del 12 giugno ventidue persone, solamente ventidue, lasciarono Corfú su due piccole imbarcazioni. Esse erano senz' armi, senza munizioni e senza qualsiasi preparativo che rendesse possibile un tentativo d'assalto. Fu solamente dopo la partenza di quella spedizione, se cosí si può chiamare un gruppo di ventidue persone disarmate, che il Console austriaco, il Console degli Stati Pontifici ed il Console russo rivolsero a Lord Seaton i piú aspri rimproveri in proposito. La

risposta di Lord Seaton fu che egli era stato preso alla sprovvista, e la stessa cosa doveva essere occorsa anche ad essi, altrimenti avrebbero fatto prima le loro comunicazioni. Il Console austriaco chiese che la nave da guerra inglese colà ancorata fosse mandata ad inseguire le imbarcazioni che contenevano le ventidue persone. Lord Seaton dichiarò di dover rifiutare l'invio di una nave armata per arrestarli, poiché egli non si riteneva autorizzato a farlo; disse pure che, secondo lui, il rapporto doveva essere esagerato. Lord Seaton espresse la sua convinzione, che nessuna spedizione sulla costa della Calabria sarebbe avvenuta; ad ogni modo, egli avrebbe mandato una piccola imbarcazione a Taranto per accertarsi della natura del progetto e per comunicare col Governo di Napoli, al fine di sventare questo attentato. La barca non salpò per Taranto il 12, cioè la notte stessa della partenza di quelle ventidue persone, ma il 13. Nessuna informazione in proposito fu ricevuta dal Governo britannico fino a luglio, quando giunse la lettera di Sir Robert Gordon, nostro Ambasciatore a Vienna, che dava notizia dell' accaduto. Questa fu la prima intimazione ricevuta in proposito dal nostro Governo: e la lettera di Sir Robert Gordon conteneva un serio rimprovero del Governo austriaco, concernente la spedizione, lagnandosi che essa fosse partita proprio da un possedimento inglese. Questa è una prova evidente che il Governo britannico non agiva d' accordo col Governo austriaco per attirare in un tranello quelle ventidue persone. Costoro sbarcarono; l'unico accenno ricevuto dal Governo britannico si trova in una lettera di Mr. Temple, nostro Ministro a Napoli. Il Governo britannico, come ho già detto, non aveva fatto nessuna comunicazione, neppure a Mr. Temple, perché il suo nobile Amico non avrebbe mai sospettato che ventidue persone disarmate, e apparentemente indifese, avessero concepito un progetto contro la costa calabrese. Con lettera del 26 giugno, Mr. Temple informava il Governo di ciò che era accaduto durante lo sbarco. Egli diceva che un manipolo di ventidue persone erano scese a terra, il 16 erano arrivate a Cotrone, e la notte del 19 giugno si erano imbattute in piccole forze, costituite da una parte della guardia urbana e da tre gendarmi. Aveva avuto luogo uno scontro e vi era stato un morto. Il 19 giugno esse avevano marciato verso una città chiamata Giovenazzo.

Colà, le autorità avevano riunito gli abitanti, coadiuvati da pochi gendarmi: un altro scontro aveva avuto luogo, nel quale i gendarmi erano stati completamente vittoriosi. Alcuni individui erano stati uccisi, altri catturati. Cosí la disfatta fu dovuta quasi interamente agli abitanti, senza intervento militare. Perciò la sua risposta [di Sir R. Peel] al suo on. Amico [Mr. Milnes] è questa: che il Governo, non sospettando mai cho ventidue persone che erano vissute tranquillamente a Corfú per un certo periodo di tempo, avrebbero tentato di invadere la costa italiana con due imbarcazioni, non aveva mai fatto loro nessuna comunicazione, avvertendoli delle probabili conseguenze di un tale tentativo; perciò il Governo britannico non aveva comunicato nulla, né ai Governi austriaco, napoletano e romano, né al Governatore delle nostre colonie. La Camera avrà compresa la necessità, per l'oratore, di entrare in certi particolari, per poter dare una risposta soddisfacente alla richiesta del suo On. Amico. Egli ora assicura che. ritenere che il Governo abbia adescato, tradito quegli individui o si sia astenuto dall' avvertirli del pericolo quando vi era l'opportunità di farlo, è assolutamente erroneo ed infondato.

III.

CAMERA DEI COMUNI. — *Seduta del 20 febbraio 1845.* (1)

[*I Bandiera*]. — Sir CHARLES NAPIER — desidera di rivolgere una domanda all' on. Baronetto, capo del Governo di Sua Maestà, riguardante la risposta data ieri all' on. rappresentante di Pontefract. Se egli ha ben udito, l'on. Baronetto ha detto che i due figli dell' Ammiraglio Bandiera e venti altri individui si erano rifugiati nelle Isole Jonie, che essi le lasciarono in un dato giorno e che tanto il Governatore delle Isole quanto il Governo centrale furono assolutamente presi alla sprovvista, dalla partenza di costoro. Egli desidera di chiedere all' on. Baronetto se l' arrivo dei due figli dell' Ammiraglio Bandiera, uomini di una certa distinzione, e di altri venti individui, fu comunicato al Lord

(1) Degli *Hansard's Parliamentary Debates*. vol. LXXVII, coll. 827-831.

Alto Commissario dal Governo britannico e quale istruzione fu data dal Governo qualora essi lasciassero l'isola. Risulta che i Consoli della Russia, dell'Austria, di Roma ricorsero al Governatore, quando fu nota la partenza di quegli individui, affinché egli mandasse una nave da guerra per impedire il loro sbarco sulla costa della Calabria. L'oratore ricorda un fatto simile, accaduto anni addietro, quando il duca di Wellington era a capo del Governo. Un certo numero di esuli portoghesi si rifugiò a Plymouth, donde salpò per Terceira. Una nave da guerra fu mandata verso quell' isola per impedire lo sbarco, con ordini severissimi, in caso di resistenza, di espellerli, ciò che fu fatto e che costò la vita ad un uomo rimasto ucciso. Egli desidera di sapere se furono date al Governatore di quelle isole istruzioni per impedire quanto si è accennato. Se Lord Seaton avesse agito con umanità, egli avrebbe dovuto mandare una nave per informare quei ventidue disgraziati del pericolo al quale si esponevano, e avvertirli che era intenzione del Governo di informare le autorità napoletane che stavano per sbarcare. Desidera di sapere se il Governatore aveva comunicato il loro arrivo e aveva ricevuto istruzioni in proposito, e se aveva avuto ordini di comunicare con essi, prima della loro partenza per Otranto.

Sir R. Peel — Signori, credevo di aver comunicato tutto ciò che sapevo su questo argomento, rispondendo alla domanda del mio on. Amico [Mr. Milnes]: ma, per soddisfare l' onorevole e valoroso ufficiale, non ho obbiezioni da fare alla sua domanda e ripeterò tutto ciò che ricordo in proposito. Non posso però riferirmi al caso del marchese di Saldanha e dei Portoghesi che lo accompagnarono nel nostro Paese e poi a Terceira, perché non ricordo perfettamente tutte le circostanze. In quanto al caso al quale si è testé riferito l' on. Collega, ripeto che nessuna comunicazione fu fatta da Lord Seaton al Governo napoletano, riguardo al progettato sbarco dei figli dell'Ammiraglio Bandiera e dei loro compagni, se non dopo la loro partenza. Non ricordo che Lord Seaton abbia fatto comunicazioni al Governo, né che gli siano state mandate istruzioni in proposito. Lord Seaton notificò al rappresentante del Governo napoletano che un figlio dell'ammiraglio Bandiera era arrivato nelle Isole Jonie, che la sua condotta non era tale da suscitare sospetti; che il

12 giugno, insieme con suo fratello e con venti compagni, erano partiti su due imbarcazioni, e che il Governo non aveva alcun sospetto intorno alle loro intenzioni, poiché erano tutti disarmati. Il 13 giugno tre Consoli chiesero a Lord Seaton di mandare una nave armata, credo la *Medea*, con lo scopo di impedire lo sbarco di quegli individui in Calabria. Lord Seaton si rifiutò di farlo [Lord J. Russell — quali erano i tre Consoli che fecero il ricorso?] Credo il Console austriaco, il Console degli Stati Pontifici e il Console russo [T. Duncombe. — Non quello russo, ma il Console napoletano]. Io parlo affidandomi alla memoria. Ritengo che i tre Consoli fossero quelli dell'Austria, della Russia e degli Stati Pontifici; (*) ma se sostituisco uno all'altro, ne informerò il Nobile Lord domani stesso. Credo però di non sbagliarmi. La risposta data da Lord Seaton ai rappresentanti dei tre Consoli fu questa: « Credo che la denuncia fatta sia molto esagerata (era stato dichiarato che sessanta uomini avevano lasciato l'isola); non ritengo possibile uno sbarco sulle coste della Calabria; non posso mandare la nave *Medea* a impedire lo sbarco, ma manderò una piccola imbarcazione, affinché possiate informare il Governo napoletano, il quale adotterà le misure che riterrà piú opportune per prevenire un'aggressione.

Sir Ch. Napier — Ciò che desidero di sapere è se Lord Seaton, nel comunicare al Governo britannico quanto aveva fatto, ebbe a dichiarare di aver informato quei disgraziati che egli avvertiva il Governo napoletano della loro partenza dall'isola.

Sir R. Peel — La spedizione salpò prima che Lord Seaton fosse informato dell'accaduto; salpò verso le dieci di sera. Ripeto che io parlo affidandomi alla memoria. Dunque, essi partirono alle 10 di sera del 12 giugno. Lord Seaton non aveva la minima idea che essi intendevano di lasciare l'Isola; ma il 13 i Consoli fecero il ricorso su riferito, e richiesero che la *Medea* fosse mandata immediatamente ad inseguirli. L'on. Collega chiede se Lord Seaton abbia fatto nessuna comunicazione ai due Bandiera. La cosa era impossibile prima della partenza dei

(*) Il molto on. Baronetto dichiarò poi che aveva errato facendo menzione del Console russo. Doveva intendersi il Console napoletano.

Bandiera, poiché egli non sospettava menomamente la loro intenzione di lasciare l'isola. Alla domanda se Lord Seaton abbia mandato subito un'imbarcazione per comunicare coi Bandiera al loro passaggio, devo rispondere negativamente.

Lord J. Russell — Desidero di fare un'altra domanda in proposito. L'on. Baronetto ha dichiarato che Lord Seaton non sospettava che quei ventidue individui, i quali salpavano da Corfú, andassero in Calabria. Ma è detto nei giornali che una lettera è giunta nel nostro Paese, proveniente da una di quelle sfortunate vittime, scritta, credo, il giorno prima della sua morte e nella quale era detto che una persona andata a cavallo a trovarli nell'isola di Corfú, fosse la stessa che li aveva traditi presso il Governo, napoletano. Ora, io chiedo di sapere se Lord Seaton o il Ministro inglese alla corte di Napoli abbiano data qualche informazione al Governo di Sua Maestà, in modo da provocare il fatto, che una persona accompagnasse la spedizione sulla costa della Calabria, attirandola in un tranello.

Sir R. Peel — Assicuro il nobile Lord di non ricordarmi nulla su questo punto. Se avessi saputo dell'intenzione del nobile Lord di fare tale domanda, mi sarei preparato a rispondere. Forse il nobile Lord rinnoverà domani la sua interrogazione.

Mr. Milnes — Vi sarebbe difficoltà di presentare alla Camera qualche lettera o copia di lettera, passata tra il Governo e le autorità austriache riguardante questo argomento? La cosa ha suscitato tale interesse nel Paese, che sarebbe piú soddisfacente di avere i documenti.

Sir R. Peel — Quale corrispondenza può essere esumata?

Mr. T. Duncombe — Lettere e estratti di lettere. Per guidarvi, avete la corrispondenza da quelle parti col signor Mazzini.

Sir R. Peel — Assicuro la Camera che ciò che ho dichiarato è perfettamente conforme alle comunicazioni ricevute. Devo dire, dopo di aver letto il dispaccio di Lord Seaton, che se mi chiedono se vi sia qualche inconveniente a produrlo, conviene rispondere di no. Ma quando io ho prodotto un documento, on. Colleghi dell'opposizione, perché non produrne altri? Io ho dichiarato alla Camera che nessuna comunicazione è stata fatta al Governo britannico, nessuna comunicazione è stata fatta a Lord Seaton, nessuna comunicazione di nessuna specie fu ricevuta

da Lord Seaton sulla condotta dei Bandiera e di altri rifugiati a Corfú, fin dopo la loro partenza. La prima notizia che noi avemmo quando essi si allontanarono, venne dall'Austria, da Sir Robert Gordon, in una letterra del 26 luglio, con un rimprovero contro di noi per aver permesso alla spedizione di salpare. Dopo di averla ricevuta, richiedemmo a Lord Seaton ulteriori notizie e allora ci giunsero due lettere di Lord Seaton, esattamente conformi a ciò che ho testé dichiarato.

Mr. G. W. Hope. — Mi sia permesso di dichiarare che non avemmo nessuna notizia, come pure non fu trovato nessun accenno nella corrispondenza con Lord Seaton riguardante l'arrivo dei Bandiera nelle Isole Jonie, eccetto questo: che gli fu richiesto di consegnare uno dei fratelli, perché disertore, ed egli si rifiutò.

Mr. T. Duncombe. — Avete avvertito il Governo austriaco che i Bandiera erano a Malta?

Mr. G. W. Hope. — Noi non lo sapevamo.

Mr. T. Duncombe. — È detto in una delle lettere al Mazzini che furono aperte.

L'argomento è esaurito.

IV.

Camera dei Comuni. — *Seduta del 20 febbraio 1845.* (1)

[*Apertura delle lettere all'Ufficio delle Poste. — Discussione rinviata*]. — Lettura dell'ordine del giorno per ripigliare la discussione sull'Ufficio delle Poste.

Mr. Milnes — Dice che egli non supponeva di dover partecipare a questo dibattito, ma per un caso fortuito egli ha potuto constatare, quando fu di recente sul Continente, il pessimo effetto prodotto sull'opinione pubblica in paesi stranieri per la disgraziata rivelazione che ora impegna l'attenzione del Parlamento. Durante un breve soggiorno all'estero, egli ha potuto rendersi conto dei sospetti davvero incresciosi che questa faccenda ha risvegliati. A lui personalmente, la constatazione di questi sospetti riesciva meno penosa, in quanto egli li ritiene in gran parte infondati; però, questo non li rendeva meno dannosi. Per lungo

(1) Dagli *Hansard's Parliamentary Debates*, vol. LXXVII. coll. 834-921.

tempo era stato un vanto ed un privilegio del nostro Paese di offrire un asilo a persone obbligate a lasciare quello dov' eran nati, spinte dall' oppressione dei dominatori; ed egli crede che non vi sia nella storia d'Inghilterra un periodo piú altamente soddisfacente del tempo in cui la Regina Elisabetta diede ai sudditi oppressi delle Provincie Unite un rifugio dalla tirannide di Filippo II: e da quel tempo, giú giú fino ad oggi, inclusa la magnifica ospitalità offerta agli esuli francesi durante la Rivoluzione, questo Paese ha liberamente aperto le porte agli stranieri, senza tener nessun conto delle loro opinioni politiche, fossero Carlisti, Italiani o Polacchi. Ed ora, vedendo il penoso contrasto tra il presente Governo del nostro Paese e il Governo di Francia, constatando che il Ministro francese è in grado di dichiarare, dal suo posto, alla Camera dei Deputati, che, per quanto ad esso sia noto, le comunicazioni postali sono assolutamente sicure in Francia e sapendo, disgraziatamente, che il Ministro Inglese non potrebbe fare una simile asserzione, per quanto egli non si possa permettere di indagare intorno alla giustizia di un caso o dell' altro, tutte queste cose lo hanno convinto di un fatto, che l' Inghilterra, in questa spiacevole circostanza, si è guadagnata, in tutto il Continente, una riputazione veramente poco lusinghiera. Non gli fu di nessuna consolazione, viaggiando attraverso la Germania, di vedere nei negozi certi libri contenenti dichiarazioni sul conto dell' Inghilterra e di udire canzoni allusive, e di sapere che l' on. Baronetto, Segretario di Stato dell' Interno, era l' eroe della favola. Poiché, pur sapendo che nel nostro Paese non vi è mai stata un' Amministrazione che abbia piú cautamente evitato qualsiasi infrazione alla libertà dei sudditi, egli non può che notare che il contegno dell' attuale Governo di Sua Maestà in questa faccenda non è stato tale da dare efficace affidamento dell' infondatezza di tutti questi sospetti. Nei tempi antichi si diceva che non bastava che la moglie di Cesare fosse pura, ma doveva essere immune da qualunque sospetto. È però evidente che se essa avesse agito in modo tale da incoraggiare, invece di dissipare i sospetti; se avesse còlta ogni occasione possibile per mettersi in una situazione equivoca; se avesse avvolto la sua piú semplice azione nel manto del mistero; se si fosse rifiutata di rispondere chiaramente alla minima domanda:

egli teme che quella degnissima signora non avrebbe potuto rimanere al disopra di qualsiasi sospetto. Parlando poi seriamente, egli ritiene che una gran parte di sospetto e di interpretazione erronea, che ora offuscano la questione e che sono certamente ingiuriosi per il Governo di Sua Maestà, siano dovuti alla poca franchezza e alla poca semplicità con la quale è stata subito considerata la cosa, appena sottoposta al giudizio della Camera. L'oratore crede che, se quando l'on. rappresentante di Finsbury inoltrò la sua mozione, essa si fosse affrontata senza difficoltà e senza mistero, e se il Segretario di Stato per l'Interno, invece di creare ostacoli e dubbi, avesse affermato semplicemente che l'esame delle lettere del signor Mazzini non poteva avere nessuna relazione col suo Ministero, tutta la faccenda si sarebbe forse chiarita piú facilmente. La firma del mandato da parte dell'on. Collega deve essere stato un atto puramente formale. Egli non comprende perché l'on. Collega sia stato chiamato a firmarlo, visto che l'Atto del Parlamento richiede che i mandati siano firmati dal Segretario di Stato. In questo caso, certamente, sarebbe stato meglio che la responsabilità fosse stato assunta dal Conte di Aberdeen. Se l'on. Collega avesse detto semplicemente che egli non aveva nulla a che vedere in questa faccenda, il Conte di Aberdeen avrebbe potuto dar subito la risposta che si richiedeva, la quale, secondo lui, avrebbe calmato in parte la pubblica indignazione, rendendo il dovere di una spiegazione molto piú semplice e piú facile al Governo di quello che non sia ora. Si è invece lasciato crescere il sospetto e si son fatte circolare interpretazioni errate senza che, dall'altra parte, sia stato detto nulla per chiarire la cosa e ristabilire l'equilibrio: ed ora la conseguenza è questa, che in tutto il Paese è prevalsa un'impressione penosa, incresciosa, intorno a detta questione. L'argomento sottoposto direttamente alla Camera è diviso in due parti: la prima, si riferisce alle relazioni internazionali, la seconda, riguarda personalmente l'on. rappresentante di Finsbury. In quanto alla prima parte della questione, egli ha ritenuto ieri suo dovere di rivolgere al Primo Lord della Tesoreria una domanda intorno all'episodio che si svolse in Calabria e, fino a un certo punto, egli ritiene la risposta data dall'on. Baronetto soddisfacente, in ciò che concerne il signor Mazzini e piú diretta-

mente la spedizione dei fratelli Bandiera da Corfú in Calabria. Detta risposta riferiva che ogni informazione data a proposito di quella spedizione, sia ai Consoli d' Austria, di Roma e di Napoli, sia ad altro Governo, era semplicemente una conseguenza dell'informazione generale che era stata data al Conte di Aberdeen, cioè che una cospirazione si stava preparando nei domini inglesi del Mediterraneo. Egli considera la questione come molto grave e seria. È connessa con un punto di vista generale della nostra politica estera. Sembra che il Governo austriaco non abbia altro da fare che minacciare un' invasione in Italia, cioè che voglia entrare in un paese, la cui indipendenza è riconosciuta, e avrebbe l'immediato assenso del Segretario di Stato degli Affari esteri inglese, per favorire ed incoraggiare tali pretese. Cosí si è andata formando nel mondo la convinzione che il Governo inglese abbia garantito ai Sovrani d' Italia il possesso dei loro troni, per quanto abusino del loro potere o per quanto ne siano indegni; ed egli deve dire che una tale supposizione non può essere se non penosa per ogni inglese, e non dovrebbe essere divisa da nessun Membro liberale di nessuna parte della Camera. Deve inoltre aggiungere che se il Conte di Aberdeen, mentre si conformava ai desiderii del Governo austriaco, avesse mandato un avviso a Malta o a Corfú, sia da affissare nelle vie, sia da pubblicare nei giornali, che il Governo Inglese era al corrente della cospirazione e deciso a prevenirla e ad impedirla in ogni modo, probabilmente quella sfortunata spedizione in Calabria non avrebbe avuto luogo. E qui l' oratore prende a considerare la seconda parte della questione, cioè l'accusa fatta dall'on. rappresentante di Finsbury, che le sue lettere sono state aperte dal Segretario di Stato per l' Interno. [Egli accenna ai privilegi del Parlamento, al diritto che ha l' on. Collega di esigere una risposta e di sapere se è stato emesso un mandato per il sequestro della sua corrispondenza. Chiede come mai l' on. rappresentante di Finsbury abbia aspettato il caso del signor Mazzini per sottoporre il proprio alla considerazione della Camera. Sarebbe stato suo dovere di parlare prima, poiché l' indugio ha diminuito l' importanza del suo reclamo; e avrebbe dovuto formulare l'accusa, quando s' avvide del fatto contro il quale ha ricorso. L' on. Collega ha chiesto un nuovo Comitato d' inchiesta; ma egli non voterà per la mo-

zione dell' on. rappresentante di Finsbury, non ritenendo che un pubblico Comitato sia il tribunale piú adatto per una inchiesta generale. Accenna anche ad un' altra importantissima questione, cioè, se questa facoltà debba essere conservata o no. Allude alla campagna di certi giornali contro il Governo e ripete di non potere votare per la mozione come è ora].

Mr. MACAULAY. — Dichiara che non voterà in favore della mozione dell' on. suo Amico, rappresentante di Finsbury, perché essa racchiude in sé la censura del Comitate segreto e della sua attività, che egli difende. In quanto alla seconda parte della mozione, a proposito della convenienza dell'attuale procedimento, egli ritiene l'argomento maturo per essere sottoposto alla Camera, ma considera superflua l'opera di un Comitato. Oramai il materiale non manca e, per quanto la discussione possa modificare in qualche punto la sua opinione, egli ha una chiara idea della legge che dovrebbe essere sanzionata. [Parla della lettera e dei diritto di inviolabilità che acquista questo messaggio. Dice che la censura può essere utile in certi casi, come è stata la tortura, ma non per questo si deve ricorrere a simili mezzi. In quanto alla protesta dell'on. rappresentante di Finsbury, egli riconosce a lui il diritto di esigere una risposta e non concepisce per quale ragione si rifiuti una inchiesta, e quale pericolo ne possa derivare per lo Stato. Risalendo alla formazione del Comitato segreto, si stupisce dell' esclusione dell' on. Collega che aveva formulato l'accusa; disapprova il procedimento della Camera, e si pente del voto dato, avendo constatato il diverso modo di agire dei Ministri prima alla Camera dei Comuni, poi alla Camera dei Lords per la costituzione dei due Comitati. Tutto questo insieme di cose gli fa ritenere che le lettere dell' on. rappresentante di Finsbury siano state aperte. Insiste sulla necessità di tutelare i privilegi dei Membri del Parlamento, sull' inviolabilità della loro corrispondenza e sulla necessità di dare una soddisfazione all' on. Collega]. Dichiara di non poter votare in favore della mozione cosí come è, per quanto egli sosterrebbe quella parte che propone un' inchiesta intorno alla protesta di un Membro del Parlamento che dichiara che le sue lettere sono state aperte.

Mr. JAMES S. WORTLEY. — Spiega le ragioni che giustificheranno il suo voto. [Egli trat-

ta nuovamente la questione che riguarda l'on. rappresentante di Finsbury, censurando però l'acredine delle espressioni da lui usate contro il Ministro, che egli difende strenuamente. Confronta i procedimenti del Ministro attuale con quelli dei suoi predecessori e dei Ministri delle altre Potenze, a proposito dell'apertura delle lettere degli Ambasciatori, e narra un aneddoto su Federico il Grande, il quale esercitava la facoltà di Censura, non solo sulle lettere degli Ambasciatori stranieri accreditati presso la sua Corte, ma perfino sulle lettere dei propri Ambasciatori. Una volta fu aperta una corrispondenza tra un Ambasciatore e sua moglie, e la lettera della moglie essendo stata messa nell'altra busta, entrambi le lettere furono restituite ai rispettivi mittenti, e cosí fu scoperto quest'uso di violare la corrispondenza. Ora si tratta di decidere se la Camera deve o no nominare un altro Comitato per esaminare la questione. Per quale scopo, con quali ragioni si dovrebbe farlo? L'oratore ritiene che un Comitato pubblico non otterrebbe certo migliori risultati, e ribatte le varie proposte degli on. Colleghi e le loro ragioni, discutendo specialmente il rifiuto dell'on. rappresentante di Finsbury di produrre i suoi testimoni, a meno che gli fosse stato permesso di assistere al loro interrogatorio. Quale necessità di proteggerli? Contro chi?]

Mr. Ward. — [Protesta contro il privilegio reclamato da vari Colleghi, e ritiene che gli Onorevoli non dovrebbero arrogarsi certi diritti, e discute ampiamente il fatto dell'on. rappresentante di Finsbury con evidente tendenza ministeriale. Secondo lui, le lettere di un Membro del Parlamento sono sacre. Egli anzi dichiara necessaria l'esistenza di qualche potere esercitato sulle lettere trasmesse per posta, potere esistente anche in altri Paesi. Risale ai tempi passati, per giungere a mano a mano agli ultimi mandati emessi nel 1844. La differenza di quattro mandati dimostra forse che il dovere del Segretario di Stato dell'Interno è stato esercitato impropriamente?] In quanto al caso del signor Mazzini, lasciando da parte pel momento quello dell'on. rappresentante di Finsbury, la responsabilità dovrebbe gravare là dove è nata la necessità di un intervento, cioè sul Segretario di Stato per gli Affari esteri. Le circostanze del caso sono state spiegate ieri dall'on. Collega, ed egli le ha ascoltate con attenzione. L'on. rappresentante

di Finsbury ha detto che il sangue di quei disgraziati che furono sagrificati pesa sul capo del Governo Inglese, ed egli ha udito questa grave imputazione con profonda pena. Rifugge assolutamente dalla supposizione che il Primo Lord della Tesoreria o il Segretario di Stato per gli Affari Esteri siano capaci di attirare qualsiasi individuo in un tranello; ma ritiene che possa essere stata fatta una comunicazione ad una Potenza estera. che abbia causato la rovina di quegli sfortunati individui e che non sia stato dáto ad essi sufficiente avviso. Pensa che se il Governo britannico avesse fornito al Governo austriaco qualche informazione, prevedendo ciò che avrebbe potuto accadere in Italia, sarebbe stato doveroso di mettere in guardia anche coloro che meditavano uno sbarco in Italia. Però ieri ha udito con soddisfazione che l' unica ragione per cui tale avvertimento non fu dato ai Bandiera e ad altri esuli in Corfú, è che essi non erano sospettati e che i loro nomi non erano stati fatti. Secondo l' oratore, questa è una circostanza che distrugge l' accusa. Egli confida che l' on. Segretario di Stato per l'Interno si accorgerà che si poneva su di un terreno pericoloso permettendo alle Poste della Gran Bretagna di diventare lo strumento della politica di una Potenza estera. Nel nostro paese si fanno processi di Stato, ma nell' Italia meridionale le cose procedono diversamente: una corte marziale e una breve confessione, e la faccenda è finita. Era certamente un' impresa pazza per ventidue uomini disarmati quella di salpare da Corfú, ed egli capisce benissimo come perfino Lord Seaton possa non aver sospettato quelle loro intenzioni. In quanto a ciò che è stato dichiarato ieri, egli ritiene che vi sia stata una spiegazione completa dell' accusa diretta, ma non di quella collaterale. Ritiene che quegli infelici ai quali ha testè alluso, non avrebbero attraversato il Regno di Napoli, se, dopo le informazioni indirette date al Governo austriaco, non fossero state prese misure, delle quali il Governo britannico era ignaro, per adescare quegli uomini e rovinarli. Questa è la sua impressione di ieri. Egli vorrebbe inoltre aggiungere che, finché il Segretario di Stato per gli Affari esteri si servirà delle Poste inglesi come di un mezzo per tenere i Governi esteri informati di ciò che accade in questo Paese, esso si esporrà a rimproveri come questi, e i risultati saranno egualmente penosi per

lui come per il Paese, screditandolo. Però la censura deve esistere. Se si dichiarasse la corrispondenza inviolabile, bisognerebbe approvare ogni anno una « nota d' indennizzo, » poiché sarebbe assolutamente necessario di violarla per ragioni di pace interna. Egli desidera solamente di vedere applicare questa facoltà con determinati freni e con determinate precauzioni. Sarebbe forse opportuno di fissare un' inchiesta periodica intorno all' esercizio di questa facoltà e considera inutili i molti particolari della relazione del Comitato sui tempi che furono. Ma deve concludere, riferendosi al caso con cui ha cominciato, cioè al caso dell'on. rappresentante di Finsbury. Dice che, quando un Membro del Parlamento dichiara che le sue lettere sono state aperte, e la sua corrispondenza manomessa, non viene gettata nessuna macchia sull' Onorevole che avanza il reclamo, e che egli ha il diritto di rivolgersi ad ogni Membro della Camera che abbia un briciolo di sentimento per essere appoggiato nella sua domanda di inchiesta. Alcuni di essi, rappresentanti città popolose, possono essere consultati da individui desiderosi di essere guidati dalle loro opidioni; ora, con quale pretesto si possono aprire lettere indirizzate ad un Membro della Camera, anche se scritte da individui che hanno risvegliato i sospetti del Governo, senza che le circostanze inerenti siano dichiarate? Egli non fa qui una questione di infrazione di privilegio, poiché, secondo l' oratore, essa non ha nulla da vedere con ciò. Se un Membro qualsiasi della Camera si impegna in un progetto criminoso, lasciate che egli ne soffra le conseguenze; ma quando un Membro chiede in quali circostanze furono aperte le sue lettere, ed esige un' inchiesta completa, egli ha il diritto di essere esaudito nei suoi desiderii. Se l' on. Collega avesse cosí concepita la sua mozione, facendo questa semplice domanda, l' oratore dichiara che avrebbe votato in favore di un altro Comitato. Ma cosí stando le cose, egli vorrebbe che qualche on. Collega, piú influente di lui, proponesse un emendamento, chiedendo un'inchiesta intorno a tutte le circostanze e con quale autorità sieno state aperte le lettere del suo on. Amico: allora, nessuna mozione, approvata alla Camera, avrebbe ricevuto un consentimento piú cordiale del suo.

Lord J. Manners. — [Discute la mozione dell' on. rappresentante di Finsbury, e

conclude rinnovando la preghiera all' on. Collega di mutare i termini della sua mozione, per permettere a lui ed agli altri Membri della Camera di appoggiarla, senza la minima intenzione di offendere gli onorevoli che componevano il Comitato precedente, né il Segretario di Stato per l'Interno, e senza dimostrare nessuna sfiducia verso i Membri del Governo di Sua Maestà].

Capitano LAYARD. — Dice che nessuno alla Camera sente piú di lui il dovuto rispetto per il sentimento di onore e per l' intelligenza che sono le caratteristiche di coloro che hanno formato il Comitato segreto; ma, nello stesso tempo, egli sente il dovere di dichiarare la sua opinione, cioè che il Paese è ben lontano dall' essere soddisfatto che la cosa rimanga al punto in cui si trova, e cercherà di dimostrarlo seguendo la linea di condotta adottata dal Segretario di Stato dell' Interno. Prima che la petizione del signor Mazzini fosse presentata alla Camera, un suo Amico [del Capitano LAYARD] gli domandò « se avesse udito cosa si andava dicendo. » Egli domandò al suo amico « a quale diceria alludeva. » La risposta fu questa: « che era ormai notorio avere il Segretario di Stato per l'Interno promossa l' apertura di molte lettere senza una sufficiente autorità. » L' oratore disse al suo amico che molto probabilmente quella voce era infondata; che, secondo lui, il Segretario di Stato per l' Interno era un uomo di troppo onore per agire in tal guisa e, supponendo per un momento ciò che non era il caso, essere troppo saggio per fare ciò che avrebbe attirato tanto odio su di lui, e tanta disistima sull' Amministrazione alla quale egli appartiene. Essendo questa la sua opinione, grande fu il suo stupore quando la petizione del signor Mazzini fu presentata; piú forte ancora, quando l'on. rappresentante di Finsbury dichiarò che egli poteva provare la sua affermazione, e pregò gli fosse concesso di farlo; ognor piú grande, quando l' on. Baronetto, Segretario di Stato per l'Interno, volle citare l' inchiesta, dichiarando che non poteva accordarsi un Comitato nell' interesse del Paese, e che prendeva tutta la responsabilità su di sé. Ora, egli è pienamente d' accordo col Segretario di Stato per l' Interno circa la responsabilità: ma in che consisterebbe la responsabilità, se non fosse permessa un' inchiesta intorno alla sua condotta? Si afferma che accecando un certo uccello, la povera bestia è messa in grado

di cantare in un tono diverso da quello di prima. Ora, egli non intende certamente di paragonare l'on. Segretario di Stato per l'Interno a quella disgraziata bestiola: tuttavia, deve constatare che, alla seconda occasione, quando la questione fu presentata nuovamente alla Camera, egli si espresse in una forma diversa da quella di prima, dimostrando di avvedersi piú chiaramente della sua grave situazione, e di rendersi conto un po' meglio della questione. Egli ritiene che l'on. rappresentante di Pontefract abbia contribuito al mutamento; se non altro, egli ha aiutato a dissipare la nebbia che prima sembrava offuscare gli occhi dell'on. Segretario di Stato per l'Interno sul vero stato delle cose, dichiarando che egli sarebbe stato piú soddisfatto se si fosse accordato un Comitato. Ma la pensava in questo modo il solo rappresentante di Pontefract? No, certamente: molti Membri delle due parti della Camera dimostrarono di essere della stessa opinione, ciò che apparve chiaramente quando la questione fu sottoposta per la seconda volta alla considerazione della Camera, e, se non fosse stato accordato un Comitato, e i Ministri si fossero mostrati contrarii, certamente essi sarebbero rimasti in minoranza. [Qui l'oratore riassume tutta la storia del Comitato segreto; accenna nuovamente ai sospetti che nacquero per l'esclusione dell'on. rappresentante di Finsbury e continua dicendo che tutto il sistema di censura è ributtante per lo spirito e per l'amore di libertà istintivo nel popolo inglese, e che quanto piú presto tale sistema sarà abolito, tanto meglio sarà. Aggiunge:] Napoleone, che in fatto di spie se ne intendeva piú di qualsiasi altro, disse che lo spionaggio dell'Ufficio delle Poste non era migliore di quello della Polizia, e che non ci incappavano se non i pazzi. Quando Caterina di Russia provocò l'apertura delle lettere, non solo dei suoi sudditi, ma di quelle dei Ministri stranieri, il Direttorio Francese protestò contro un simile procedimento, dichiarandolo assolutamente barbaro e disonorevole. Egli è sicuro che la Camera dei Comuni di Inghilterra approverà questi sentimenti. Quando alla Camera dei Deputati fu chiesto al Guizot se fosse una consuetudine del Governo francese quella di aprire le lettere (domanda fatta in relazione appunto a ciò che l'on. rappresentante di Finsbury aveva detto), egli rispose immediatamente che non era proprio

il caso, e la sua risposta ebbe gli applausi di tutta l'Assemblea. È possibile che la Camera inglese non coincida con l' opinione cosí espressa, e che sia da meno della Camera francese in un sentimento cosí onorevole? L'on. Baronetto ha dichiarato che la legge è a disposizione del signor Mazzini; ma come si può credere che il signor Mazzini avrebbe agito prudentemente o saggiamente, anche supposto che egli ne avesse i mezzi, ricorrendo alla legge contro un gentiluomo come l'on. Baronetto, che è ricco ed è in grado di far tacere i testimoni dai quali dipende la questione? Il signor Mazzini ha preso un partito molto piú saggio: egli ha picchiato alla porta della Camera dei Comuni, ed ha presentato la sua petizione chiedendo una riparazione. Fu abbastanza fortunato a far presentare quella petizione da un rapppresentante che, per la sua grande abilità, ne ha fatto un argomento cosí importante come qualsiasi altro, e data la sua assiduità e la sua ostinatezza, ha potuto portarlo ad una buona conclusione. Il signor Mazzini, straniero, è venuto nel nostro Paese confidando nell'equità delle nostre leggi. Da quando egli risiede qui, ritiene che, nel suo caso, queste leggi siano state trasgredite. Si rivolge quindi alla Camera, invocando la sua protezione. Vorranno i Rappresentanti del popolo, coloro che dovrebbero essere i custodi delle sue libertà, offrirgli o no l'usbergo della loro protezione? In caso negativo, si potrebbe dire con un fondo di verità che le nostre leggi sembrano tele di ragno, nelle quali le piccole mosche restano prese, ma le grosse le strappano facilmente ed impunemente. Secondo la relazione del Comitato segreto, i mandati emessi dietro ordine dell' on. Baronetto furono 18 nel 1841; 20 nel 1842; 8 nel 1843; 7 nel 1844; un totale di 53, che è molto maggiore di quelli emessi negli anni precedenti, dal 1799 in poi. Vi è un' altra circostanza mentovata nella relazione, che l'oratore ritiene degna di richiamare l' attenzione della Camera; alla pagina 17, riguardo ai messaggi della Regina Anna e ai sacchi di corrispondenza del Ministero degli Affari esteri, è dichiarato che essi erano appunto sotto il controllo di quel Segretario di Stato; che in quel Dicastero vi furono molti abusi, molte lettere essendo state spedite in quel modo, evitando cosí l' affrancatura postale. La relazione però continua dicendo che questo abuso è quasi cessato. Ora, egli ritiene che dovrebbe essere cura del Governo di farlo cessare intera-

mente. Confida che la Camera vorrà accordare un' inchiesta completa, leale, e soppratutto pubblica. È dovuta al signor Mazzini, è dovuta all' on. rappresentante di Finsbury. Secondo la sua opinione, è un fatto molto grave di accusare qualsiasi Membro, e colui che accusa, assume una gravissima responsabilità; ma considerando che questa è la linea di condotta seguita dall' on. rappresentante di Finsbury, il dovere della Camera è di accordare qualunque facilitazione possibile per provare che le sue dichiarazioni sono esatte. Tali essendo i suoi sentimenti, l' oratore dichiara che è sua intenzione di appoggiare la mozione dell' on. Collega.

Sir R. H. Inglis. — [Riassume rapidamente le opinioni dei varii oratori pro' e contro il Governo, pro' e contro l' on. rappresentante di Finsbury. Egli non approva l'opinione espressa dal suo on. Amico, rappresentante di Edinburgh, che le lettere di un Membro del Parlamento debbano considerarsi diversamente da quelle di un qualsiasi altro individuo. Discute l' accusa dell' on. rappresentante di Finsbury, e la sua mozione con tendenza evidentemente ministeriale: sostiene il Comitato segreto e la sua attività; cita esempi di lettere aperte nei tempi passati; e dichiara di non poter votare in favore della mozione inoltrata dall' on. rappresentante di Finsbury].

Mr. Bernal. — Dichiara che l' oratore che lo ha preceduto non ha interpretato esattamente la questione del privilegio, poiché esiste una dichiarazione ben nota, che risale all' aprile 1735, formulata da un Comitato nominato al tempo di sir Robert Walpole, e che fu approvata dalla Camera. Essa dichiara:

« È una grave infrazione del privilegio dei Cavalieri, Cittadini ed abitanti dei distretti rurali, scelti per rappresentare i Comuni della Gran Bretagna in Parlamento, da parte di qualsiasi Direttore delle Poste, dei suoi incaricati e agenti, nella Gran Bretagna e Irlanda, quella di aprire, con qualsiasi mezzo, lettere dirette o firmate personalmente da qualsiasi Membro, senza uno speciale ordine scritto di proprio pugno da uno dei Ministri, per ognuna di tali aperture; come pure di trattenere e ritardare lettere dirette a qualche Membro e da lui firmate, a meno che non vi siano ragioni fondate per sospettare una contraffazione, senza un ordine esplicito di un Primo Segretario di Stato, come già è stato detto, per ciascun sequestro. »

Egli ritiene tuttavia che la questione dell' on. rappresentante di Finsbury debba essere considerata da un punto di vista piú elevato, se si pensa che un Membro del Parlamento occupa dinanzi al pubblico una

situazione di grande importanza, e che egli non appartiene solamente a se stesso, ma al corpo elettorale; se si sopponesse perciò che Membri del Parlamento si rendessero colpevoli di rapporti con individui incriminati, con uomini impegnati in affari loschi e sleali, allora, non si tratterebbe piú di infrazione di privilegio, ma di una questione molto piú grave, poiché uomini che si prestassero a simili maneggi sarebbero indegni di sedere alla Camera e di avere rapporti con gli altri Membri. Egli spera quindi che l' on. Collega non ne farà una semplice questione di privilegio, ma si fonderà su motivazioni molto piú importanti. A proposito della relazione del Comitato, egli nota che non solo non vi è nessuna parte che si riferisca all' on. rappresentante di Finsbury, ma che, nell'insieme, ora si dice troppo, ora troppo poco. Vi è un grande mistero, non solo nel modo col quale è stata formulata, ma anche nelle conclusioni alle quali è giunto il Comitato. Non è ormai piú necessario che egli citi qualche brano speciale, già letto e riletto varie volte nel corso della presente discussione; ma ogni Membro che ha udito la relazione, e se ne ricorda, sa che contiene strane frasi, esprimenti opinioni molti discordi. [E qui, il capitano Bernal osserva che mentre un Membro della Camera ha una vaga idea che il diritto di apertura di lettere esercitato dal Segretario di Stato sia una *Common Law*, un altro pare invece ritenga che sia divenuta legge, se può usarsi una forma cosí ridicola, con lo Statuto della Regina Anna, confermato poi da quello della Regina Vittoria. Egli ha udito dire da vari Colleghi che l' esercizio di una tale facoltà da parte del Governo è un atto illegale; ma, se cosí fosse, è chiaro che la Camera non sarebbe il tribunale atto a giudicare della sua legalità o illegalità. E aggiunge]: Se fosse provato che le lettere del signor Mazzini e di qualsiasi altro signore furono aperte all' Ufficio delle Poste, il rimedio per l' atto illegale sarebbe evidentemente da ricercarsi in una Corte di Giustizia e non nella Camera. [E l' oratore continua a discutere, riferendosi piú particolarmente al caso di Mr. Duncombe, il quale, secondo lui, ha tutto il diritto di reclamare un'inchiesta, specialmente dopo le parole dell' On. Baronetto, le quali potrebbero lasciare adito a varie supposizioni. Egli disapprova tanto il tono delle parole dell'on. rappresentante della Contea di Bute, quanto quello del suo on. Amico, il quale però

si trova in una situazione speciale, visto che egli dichiara positivamente, ed è pronto a provarlo, che la sua corrispondenza è stata violata e dato che egli si ritiene accusato, magari indirettamente, di essere stato coinvolto negli incidenti del 1842, egli ritiene pure necessario che qualche Collega proponga un emandamento, chiedendo alla Camera di nominare un Comitato, semplicemente per indagare se la corrispondenza dell' on. rappresentante di Finsbury è stata o no violata: anzi egli userebbe piuttosto le parole *trattenuta*, *ritardata* o *aperta*. Egli non è preparato a formularlo, ma spera che qualche Collega vorrà farlo]. Cosí non si lederebbe la dignità, né si sindacherebbe la condotta dei nove Membri che hanno costituito il Comitato precedente. Nella loro relazione non è stata fatta nessuna allusione al caso dell'on. rappresentante di Finsbury; pertanto, il nuovo Comitato non dovrebbe occuparsi nuovamente del caso del signor Mazzini o del signor Godricki o di altri, intorno ai quali è già stata fatta un' inchiesta; ma solamente del caso suddetto. Si tratterebbe così di due inchieste diverse, separate. Egli conclude esprimendo la speranza che il suo on. Amico sia interamente soddisfatto nella sua richiesta.

Mr. Borthwick. — [Combatte le opinioni dei vari oratori che lo hanno preceduto; spiega le ragioni del suo ultimo voto, concernente questa questione; risale alle origini di questa pratica; disapprova le espressioni usate dall' on. rappresentante di Finsbury; dichiara di credere che il Governo non abbia aperte le lettere di quest' ultimo; e conclude dicendo di non poter assolutamente votare per una mozione cosí concepita].

Mr. C. Buller. — Dice: Io ritengo, o Signori, che la frase piú superflua che io abbia mai udita qui alla Camera, il che è tutto dire, sia la frase finale del discorso dell' on. rappresentante di Weymouth, (Mr. Bernal), la quale è consistita in una veemente esortazione all'on. rappresentante di Finsbury di non diminuire i suoi sforzi per quanto riguarda detta questione; poiché mi pare che l' esperienza abbia dimostrato che se c' è un uomo che non diminuirebbe i suoi sforzi, quell'uomo è l'on. Collega. Forse io interrompo alquanto la gravità della discussione; ma dichiaro che, dopo di aver bene considerata la cosa, non posso concepire troppo gravemente la questione come è stata ora presentata alla Camera. Che vi siano ad essa connesse varie gravissime

questioni, è fuori di dubbio, e credo che la Camera condivida pienamente il sentimento del Paese. Nessuno dubita che l'esistenza di questa facoltà nelle mani dei Ministri sia una questione degna della considerazione di ogni individuo; ma, per ora, non voglio discuterla. Non dobbiamo discutere ora lo stato della legge, per quanto su questo argomento nessuno abbia una opinione piú forte, piú definita della mia. Io considero questa facoltà tanto inutile quanto inconsistente per la sicurezza della nostra libertà, per la nostra agiatezza domestica e per la nostra moralità nazionale. Quindi, lascio da parte questa grave questione. Ora, la sola questione, ammettendo, come io ammetto pienamente, che i Ministri abbiano provato chiaramente di non dover essere imputati di avere escogitato un nuovo potere, di avere agito come i loro predecessori nell'esercitare la facoltà di censura, la sola questione che ci si presenta è questa: se essi hanno esercitato questa facoltà in modo onorevole e corretto. Devo confessare che, fino a ieri, di tutta questa faccenda avevo un'impressione veramente penosa. Consideravo alcune delle imputazioni fatte al Governo a proposito dell'uso fatto delle lettere di poveri esuli nel nostro Paese e le conseguenze che si dicevano derivate da questo abuso di segreto all'Ufficio delle Poste, con lo stesso orrore che, lo dichiaro con tutta sincerità, avrei provato se questa accusa fosse stata rivolta contro quegli on. Colleghi coi quali ho l'abitudine di sedere qui alla Camera. Sono però ben lieto di dire che la risposta dell'on. Baronetto ha liberato il nostro spirito dal piú penoso sospetto personale. Credo perciò che la cosa possa essere risolta in una questione che merita l'attenzione tanto dell'on. rappresentante, le cui lettere sono state aperte, quanto della Camera. Il nobile Lord, Presidente del Comitato, si è compiaciuto di dire che solo una curiosità morbosa ha portato a questa agitazione su tale soggetto. Io non sono molto curioso; ma ritengo fermamente che una delle piú giustificate domande che io potrei rivolgere a chiunque, se lo sospettassi di aprire le mie lettere, sarebbe questa: « Scusi, signore, ha aperto le mie lettere? » Io non credo che sarebbe una domanda oziosa: secondo me, le lettere di un individuo non dovrebbero essere aperte, e se si dovesse constatare il contrario, si avrebbe diritto ad una spiegazione. Ritengo pure che la questione interessi vivamente il pubbli-

co. Il segreto della corrispondenza dei Membri del Parlamento è di una grande importanza; anzitutto, perché siamo i rappresentanti del popolo, e perciò la nostra corrispondenza può trattare questioni di grandissimo interesse pubblico; ma, principalmente, perché, se i nostri privilegi non sono garantiti, la nostra corrispondenza, come Membri di questa Camera e come persone di fiducia, potrebbe essere facilmente violata da un Governo poco scrupoloso. È per questo che la Camera dovrebbe considerare la cosa come una questione della massima importanza. [A questo punto, l'oratore si occupa lungamente della questione che riguarda l'apertura delle lettere di Mr. Duncombe; e conclude dicendo che sarebbe stato molto meglio se la questione fosse stata chiaramente definita nella sessione precedente. Ritiene suo dovere di votare in favore della mozione dell' on. rappresentante di Finsbury, anche se verrà proposto un emendamento].

Mr. S. Herbert — dice: Io non desidero di prolungare la discussione oltre certi limiti. Ho notato con molta soddisfazione, che l' effetto delle spiegazioni che sono state date, è stato quello di scacciare quasi completamente il dubbio e il malinteso che prevalevano su certi punti, e di assolvere il Governo dall' accusa che era stata mossa contro di esso di aver fatto spargere sangue: e che molti Membri dell' opposizione, pur chiedendo piú o meno informazioni sul modo con cui questa facoltà è stata esercitata e sul modo di continuarla, hanno parlato in modo degno di loro, dimostrando una certa generosità di spirito verso un individuo che si trova in una situazione difficile ed imbarazzante, quale è attualmente quella di Sir J. Graham. Alludo specialmente al discorso dell'on. rappresentante di Sheffield (Mr. Ward), poiché non è stato solamente il discorso di un uomo molto abile, ma quello di un generoso oppositore. Per quanto i principii un po' avanzati espressi dall' on. Collega non possano essere approvati dalla maggioranza della Camera, tuttavia io ritengo che lo spirito che ha animato il suo discorso e la concezione avuta della situazione in cui si trova l' on. Baronetto, sono molto onorevoli per lui, come oppositore. Bisogna osservare che piú si prolunga questo dibattito, e sempre piú sconfessata appare la mozione presentata alla Camera. Ogni Onorevole che ha parlato su questo argomento conclude dicendo che vi è qualche cosa nella mozione che

non può approvare; ed io sono ancora piú sorpreso di constatare che le proposte di modificazione, che sono state fatte, rendono la mozione piú discutibile ancora che nella sua forma primitiva. [L'oratore discute quindi le varie proposte, rifacendo la storia del Comitato, difendendone i nove Membri e la loro attività. Egli non disapprova l'esclusione di Mr. Duncombe, ritiene sufficienti le informazioni ricevute dal Comitato segreto, ribatte l'accusa dell'on. Collega, il quale ha detto che nel caso del Mazzini, egli sapeva che l'on. Baronetto aveva « fabbricato » un mandato dopo di avere ad esso data esecuzione. Afferma di credere alle dichiarazioni dell'on. Baronetto e al suo diniego; cita qualche brano della relazione della Camera dei Lords e di quella dei Comuni. Dichiara di trovare nella linea di condotta seguita da Mr. Duncombe piú animosità e violenza che desiderio di verità; difende strenuamente il Governo; e conclude esprimendo la sua speranza che i Membri della Camera non vorranno prestarsi ad una manovra personale, ad una persecuzione invidiosa e personale].

Lord Howick — Ho ascoltato con molto piacere l'abile e forte discorso pronunciato or ora dall'on. Collega, discorso che prova quale ottimo acquisto egli sia per il Gabinetto, che difende per la prima volta dopo la sua assunzione al potere. Però io sono d'accordo col mio on. Amico, rappresentante di Edinburgh, il quale ha dichiarato che per quanto vi siano nella sua opinione obbiezioni ben definite sulla mozione com'è attualmente, pur tuttavia vi sono ampie ragioni per un'inchiesta. Durante la discussione, tanti Onorevoli hanno espresso un'opinione simile, e io ritengo che la questione dovrebbe essere limitata a questo punto; perciò, poiché condivido l'opinione del mio on. Amico, mi prenderò la libertà, prima di rinunciare alla parola, di proporre un emendamento, con lo scopo di limitare l'inchiesta. [Qui l'oratore discute lungamente, analizzando punto per punto la mozione di Mr. Duncombe per un nuovo Comitato d'inchiesta. Prima di tutto, egli ritiene conveniente di evitare qualunque forma che possa suonare biasimo per il Comitato dell'anno scorso, poi ritiene che la Camera sola possa decidere della continuazione di questo metodo, che la facoltà di censura sia necessaria al Ministro; ma che gli interessati debbano essere informati di questo pro-

cedimento, per evitare qualunque inganno e qualsiasi possibile tranello. Egli non accusa in modo speciale nessun Governo, poiché ognuno ha seguito la tradizione, ma fa notare come tale sistema sia disonorevole per il Paese ed inviso al popolo, dato appunto il suo carattere di segretezza. Spera che prima della chiusura della Sessione la cosa sia definita. In quanto alle lettere del suo on. Amico, l'oratore considera la questione della massima importanza e degna di una soluzione esauriente. Siccome la facoltà di censura è usata per salvaguardare la pace e la sicurezza del Paese dagli attentati di nemici interni ed esterni, egli vorrebbe sapere che cosa vi poteva essere di pericoloso nella corrispondenza del suo on. Amico, poiché tutta questa faccenda costituisce un'imputazione che deve essere assolutamente chiarita. Il procedimento adottato a carico dell'on. rappresentante di Finsbury gli apparisce ancora piú grave, trattandosi delle lettere di un Membro del Parlamento. L'oratore non condivide affatto l'opinione dell'on. rappresentante di Bute e di altri, i quali hanno dichiarato ostentatamente che una regola applicabile ad un Membro del Parlamento è applicabile a qualsiasi individuo, e discute ampiamente la questione del privilegio della corrispondenza parlamentare e della necessità che esso sia tutelato, come il privilegio della libertà di parola. È molto pericoloso di sanzionare questo principio, che i Ministri possano esaminare le lettere dei Membri del Parlamento in casi nei quali essi ne sono i soli giudici necessari; che i Ministri possano esaminare le lettere dei loro oppositori politici; che essi siano giudici senza appello, giudici senza pubblica responsabilità. Ora piú che mai l'oratore ritiene necessario un Comitato che studi e chiarisca la questione. Egli cita esempi del passato, in cui certe lettere furono aperte (durante la guerra americana) e dichiara che coloro che disgraziatamente sono stati puniti, secondo le leggi del loro Paese, una volta usciti di prigione, hanno il diritto, se ritengono di essere stati trattati ingiustamente, di corrispondere coi Membri del Parlamento su ciò che li interessa, senza correre il rischio di avere le proprie lettere esaminate e copiate da qualche agente del Governo. Egli non accusa i Ministri attuali di abusi, di indegnità, etc.; ma ritiene che un'inchiesta sia opportuna, per seguire una vecchia massima

molto saggia, la quale dice che è meglio prendere le cose a tempo e arrestare i principii del male. L'emendamento che egli propone è il seguente]:

« Essendo stato dichiarato da un Membro di questa Camera che lettere a lui indirizzate sono state trattenute alle Poste e aperte prima di essergli consegnate, che si nomini un Comitato per indagare se questa dichiarazione è esatta, ed in caso affermativo, con quale autorità e per quali ragioni è stata sanzionata questa censura di lettere trasmesse per la Posta. »

La Camera si avvedrà che in questo emendamento io non ammetto la verità della dichiarazione, che io non ho sindacato in alcun modo il Comitato dello scorso anno; ma che invito semplicemente la Camera ad accertarsi se è vero ciò che dichiara un Membro del Parlamento, cioè che le sue lettere sono state aperte, e in caso affermativo, ad accertarsi per quali ragioni è stato adottato questo procedimento. Pertanto, si potranno prendere i provvedimenti necessari, qualora queste ragioni appariranno insufficienti. Confido che questo emendamento non sia respinto, poiché sono fermamente convinto che se la cosa dovesse finire sotto silenzio, noi non avremmo fatto altro che aprire, virtualmente, una porta a qualche futuro e serio inconveniente.

Mr. Wortley — dice brevemente di non essere stato compreso. Egli ha detto che la facoltà in questione è grande e necessaria; ma che è una di quelle che debbono essere esercitate con grande discrezione e delicatezza, giustificata solo in qualche grande occasione, o in un pericolo per lo Stato; in quei casi, però, egli non crede che una lettera debba essere ritenuta sacra, semplicemente perché è indirizzata ad un Membro della Camera.

Mr. Disraeli — appoggia l'emendamento proposto dal nobile Lord, in quanto restringe la questione, limitata ancor piú dall'on. Collega che ha parlato ultimamente e che ne ha fatto quasi una questione personale fra Mr. Duncombe e il Ministro. [Egli pure dichiara fuori di discussione ciò che l'on. rappresentante di Sheffield ha chiamato la parte legale della questione, la quale, secondo lui, non è di competenza della Camera. Ma discute invece la questione dell'esercizio della facoltà da parte del Ministro, dimostrando come non vi sia nulla a che vedere con lo Statuto: aggiunge anzi che sarebbe stato assai meglio che il Comitato segreto nominato durante l'ultima sessione, invece di risalire a tempi tanto re-

moti, avesse diretto la sua attenzione a fatti piú recenti. Egli parla a lungo della responsabilità del Segretario di Stato, e lo dichiara in queste circostanze responsabile di fronte alle leggi dell' Inghilterra.] E aggiunge: In quanto alla parte internazionale della questione, il Governo si è giustificato, soddisfacendo quasi interamente la Camera. Per conto mio, questa discolpa non era necessaria. Il nobile Lord, capo del Ministero degli Affari esteri, accurato come è nell' adempimento dei suoi doveri, è un uomo di impulsi generosi; è piú facile che erri per generosità che per qualsiasi altra causa. Quando quel grande maestro di analisi narrativa, il Segretario di Stato, tracciò l' altro giorno le vaste e precise conseguenze del non sequestro della lettera del signor Mazzini, tutti devono aver sentito che egli esponeva una completa rivendicazione del suo on. Collega. La lettera spedita, la solitaria colonia del Mediterraneo in fermento, l'invasione della Calabria da parte di venti uomini non armati, l' Italia in insurrezione, gli Austriaci che attraversavano gli Appennini e i Francesi che varcavano le Alpi, e l'Inghilterra, che, come ci assicura l' on. Segretario di Stato, non avrebbe potuto essere spettatrice silenziosa, in una guerra generale, l' Inghilterra che si armava: tutto ciò si era evitato, intercettando la lettera del signor Mazzini. Certamente, dopo la famosa narrazione di «*The House that Jack built*», mai furono dati particolari cosí precisi. [L' oratore continua a discutere la questione dal punto di vista della politica interna, riferendosi piú particolarmente al caso dell' on. rappresentante di Finsbury e conclude dicendo]: Io non faccio una questione personale; i fatti sono chiari, evidenti. Un Membro della Camerà ha dichiarato che la sua corrispondenza è stata violata dal Governo di Sua Maestà e che egli è pronto a provarlo. Il Governo di Sua Maestà risponde di non voler indagare. Non si tratta solo dell' on. rappresentante di Finsbury; ma di una lotta che interessa ogni Membro della Camera, ogni suddito di Sua Maestà. Qualunque sia la decisione del Segretario di Stato e della Camera, vi saranno sempre i tribunali, vi sarà sempre il popolo che sosterrà le leggi di questo Paese, opponendosi ad ogni violazione di proprietà sociale e di diritto politico.

Visconte SANDON — per la speciale situazione nella quale mi trovo, spero che, ad evitare malintesi, mi sarà con-

cesso di spiegare uno o due punti. È stato dichiarato che la questione trattata ora dalla Camera non era stata sottoposta al Comitato. Invece, quando l'on. rappresentante di Finsbury propose la questione, alluse, sia pure in modo meno formale, all' apertura delle sue lettere. In seguito, dinanzi al Comitato, egli precisò l'accusa, pur rifiutando di fornire qualsiasi prova o testimonianza. Nella nostra relazione abbiamo detto che crediamo di aver veduto ogni mandato politico emesso negli ultimi ventidue anni dai varii Ministri. Ora, chiedo alla Camera, come la nostra attenzione avrebbe potuto essere interamente distratta dal caso dell' on. Collega? Noi abbiamo espresso il risultato della nostra indagine nei termini seguenti; riferendoci a mandati politici abbiamo dichiarato :

« In quanto all' altra classe di mandati, per quanto ve ne siano stati alcuni, pochi però, emessi da varie amministrazioni che furono al potere durante gli ultimi ventidue anni e pei quali, dopo un esame dei fatti, è logico che potrebbe nascere una differenza di opinione intorno alla diversità usata in ogni caso particolare, il Comitato non vide nessuna ragione per dubitare che la condotta dei Ministri appartenenti ad ognuna di quelle Amministrazioni fosse stata guidata da altro motivo, all' infuori di un desiderio di difendere la pubblica tranquillità, della quale erano responsabili. »

Abbiamo avuto quindi la questione avanti a noi e abbiamo espresso la nostra opinione in proposito ; ma, pur avendo fatto ciò, non abbiamo nessuna intenzione di contribuire a che sia èvitata una nuova inchiesta. se la Camera la ritiene necessaria.

Mr. Roebuck — [Dopo di aver dichiarato che sarebbe stato meglio di attenersi alla questione iniziale, rinunciando all' emendamento proposto dal nobile Lord, e sostenuta la sua opinione circa i procedimenti del Comitato, dei Ministri, e il relativo effetto sull' opinione pubblica, prosegue :] Io non sono qui per discutere sull' onorabilità del Comitato, ma ho il diritto di indagare intorno alla sua attività e discrezione ; e dico che la relazione del Comitato stesso non ha soddisfatto il sentimento del Paese, e che posso dedurlo dalle dichiarazioni e dalla condotta dell'on. Baronetto ; ma, prima mi riferirò piú specialmente ai procedimenti del Comitato. Due questioni furono ad esso sottoposte, o piuttosto un argomento che ha sollevato due questioni. Il Comitato, procedendo nei suoi lavori, ha cominciato ad esaminare la legge del caso e poi il modo con cui è stata esercitata la facoltà che i Ministri ritengono

di possedere. La dichiarazione che gli fu dapprima sottoposta, riguardante alcuni stranieri, è una questione di politica estera. L' altra è la questione che si riferisce all' on. rappresentante di Finsbury. Ora, il Comitato ha espresso un'opinione per quanto riguarda il caso di quegli stranieri; ma non ha espresso nessuna opinione sul caso dell' on. rappresentante di Finsbury. Mi permetto quindi di chiedere all' on. Baronetto se crede o se ha mai creduto che la relazione di detto Comitato avrebbe potuto soddisfare lo spirito pubblico. Ciò mi spinge pure a chiedere al nobile Lord dell' opposizione se egli considera che vi sia qualche validità nel suo emendamento. Vediamo un po' la storia di questa faccenda. Il Segretario di Stato degli Affari esteri ricevette una certa comunicazione dal Governo austriaco. Egli passò l'inchiesta, a lui affidata, a quel ramo del Governo che ha rapporti piú diretti con la censura delle lettere, cioè si rivolse al Segretario di Stato per l'Interno, il quale mandò un ordine all' Ufficio delle Poste. Cosí si ebbero quelle informazioni che il dicastero degli Affari Esteri comunicò al Governo austriaco. Appare inoltre che il Segretario di Stato per gli Affari esteri, esercitando questa grande facoltà, abbia ricevuto da lui comunicazioni, trasmesse contemporaneamente al Governo austriaco, considerando tutta questa faccenda come comunicazione privata e distruggendo tutti i documenti relativi; ed ora, dichiarando di non potersi fidare alla sua memoria su questo argomento, non ha nessuna informazione da dare. Secondo me, egli è responsabile di tutte queste informazioni. Però, tutto ciò che ho detto ora non è stato detto volontariamente al Comitato, ma è stato strappato all' on. Baronetto dalla forza dell'opinione pubblica; la faccenda che ci sta dinanzi è una grave questione di politica estera, e devo dire che tutto quanto è stato detto su tale argomento non basta a soddisfare la giusta curiosità del pubblico. Chiedo alla Camera chi abbia il diritto di accusare noi o il pubblico di curiosità morbosa. Se il nobile Lord è pronto a riconoscere che la sua frase fu poco felice, e a ritirarla, io non ho altro da aggiungere; ma è ingiusto da parte sua di definire il sentimento del pubblico come una curiosità morbosa. Respingo con indignazione il sentimento che ci attribuisce il nobile Lord, per quanto riguarda i procedimenti di questo caso.

Ed ora passo a considerar quello dell' on. rappresentante di Finsbury. Egli fa appello al Comitato, e credo che abbia il diritto di farlo. Spero che la Camera mi permetterà di dire che vi è veramente di che dolersi del tono, della forma e del linguaggio con cui la protesta è stata formulata: nello stesso tempo sono pronto ad ammettere che altri Governi abbiano esercitata la grande, odiosa facoltà che il Governo attuale è stato chiamato ad esercitare, e non dubito che gli attuali consiglieri della Corona abbiano esercitato detta facoltà con le migliori intenzioni e col massimo desiderio di mantenere la pace pubblica. Tutto ciò può essere vero; ma noi desideriamo di sapere in quali circostanze la cosa abbia avuto luogo, per poter giudicare. In una questione cosí grave, nessuno dovrebbe diventare il capo espiatorio. Capisco che l' on. Baronetto non dovrebbe essere reso responsabile di ciò che i Ministri suoi predecessori hanno fatto in circostanze simili; ma, dopo tutto, la piú grande questione è questa: può il pubblico essere soddisfatto dei risultati di questa inchiesta? Mr. Duncombe dice che una sua lettera è stata aperta. Altri Membri potrebbero dire la stessa cosa. Io pure, potrei, credo, ripetere le stesse dichiarazioni. Ritengo che al principio dell'anno 1837 e durante il 1838 alcune mie lettere siano state aperte. Questi fatti sono venuti ora in luce; il pubblico se ne è allarmato e desidera che questa pratica non continui piú oltre. La dichiarazione del caso è, che l' on. rappresentante di Finsbury accusa il Governo di aver aperte le sue lettere, e ciò potrebbe essere stato fatto senza un mandato. Sono costretto a credere che il Comitato non abbia trovato nessun mandato per l' apertura delle lettere dell'on. rappresentante di Finsbury. [Qui l' oratore fa una lunga dissertazione sulla condotta del Ministro, sulla responsabilità delle sue azioní di fronte alla Camera e al Paese, risale alle origini della facoltà di censura che altri han detto accordata dallo Statuto della Regina Anna e riconosciuta da quello della Regina Vittoria. Conferma la sua asserzione, valendosi delle opinioni delle maggiori autorità legali del Regno, e sostiene che quella facoltà che il Ministro reclama, e che egli esercita, non gli è stata conferita dallo Statuto della Regina Anna, ma si tratta di un abuso. Egli cita anche un paragrafo dello Statuto, per convalidare la sua opinione.

L' oratore accenna in seguito alla condizione del Paese nel 1843, e riferendosi alla corrispondenza di Mr. Duncombe, dichiara che sarebbe stato molto meglio che l' on. Baronetto avesse risposto lealmente all'accusa dell'on. rappresentante di Finsbury. Aggiunge:] Rispondendo semplicemente: « Si! è vero, abbiamo aperte le vostre lettere: temevamo qualche pericolo, e non ne abbiamo trovato nessuno; cercavamo circostanze dubbie e non abbiamo trovato nulla che potesse incriminare voi o i vostri corrispondenti; facendo questo abbiamo seguito l'esempio dei nostri predecessori e agito seguendo l' impulso del nostro sentimento di responsabilità: » la pubblica indignazione sarebbe stata completamente disarmata. La gente avrebbe probabilmente pensato e dichiarato che la facoltà esercitata dall' on. Baronetto è pericolosa, ma sarebbero bastate le spiegazioni dei Ministri. [L' oratore conclude dicendo:] Oramai, la questione deve essere trattata fino a fondo. Il pubblico dice, per quanto è lecito ammettere, che questo procedimento usato dal Governo ha portato a quei risultati che sono stati rivelati e che si riferiscono alla corrispondenza estera aperta all'Ufficio delle Poste. Il pubblico, ripeto, sostiene che le lamentate conseguenze si ripeteranno ancora, se sarà mantenuto questo sistema, ed io aggiungo, o Signori, che potrebbe venire un tempo in cui il Segretario di Stato per gli Affari esteri potrebbe anche non avere quella discrezione e quell'alto spirito d'integrità e d' onore che caratterizza e distingue in modo cosí notevole il nobile Lord che ora occupa quel posto. Quel funzionario potrebbe essere una persona, il cui esercizio di questa facoltà potrebbe attirare le piú disastrose conseguenze su qualche disgraziato individuo e, se ben conosco i sentimenti dei miei concittadini, essi si unirebbero in un unico grido d'indignazione e di vergogna al pensiero di aver messo in grado un Ministro britannico di favorire la causa del dispotismo. Perciò, se il nobile Lord desidera la continuazione della facoltà che il Governo possiede, egli deve affrettarsi a dichiarare le sue intenzioni intorno a questa faccenda; ed io, o Signori, concludo esprimendo, non solo la mia speranza, ma la mia fede, che il popolo del nostro Paese non sarà soddisfatto, finché questa facoltà non sarà interamente abolita.

Mr. JOHN COLETT — propone che la discussione sia rinviata.

Sir R. PEEL — dice: mi duole, o Signori, che si ritenga opportuno di aggiornare nuovamente questa discussione. Io credo, a meno che non vi sia una necessità imprescindibile, che un senso di giustizia verso il Governo debba indurre la Camera a continuare questa sera la discussione per pronunciare la sua opinione in proposito. È evidente la necessità di risolvere la questione prima che la Camera passi ad altri affari, e la Camera sa che questi affari, ora rinviati per discutere la mozione in corso, sono della massima importanza per gli interessi commerciali e generali del Paese. Se l'on. Collega che ha presentato la mozione desidera di parlare, sono sicuro che sarà ascoltato attentamente. Sono solamente le dodici e minuti. Se la discussione è rinviata, bisognerà rinviare altre mozioni, altre discussioni importantissime. Anche nel pubblico interesse, invito la Camera a fare un piccolo sagrificio e a decidere oggi la questione della mozione dell'on. rappresentante di Finsbury.

Mr. JOHN COLETT — esprime il suo rincrescimento di non potere approvare la proposta dell'on. Baronetto. La Camera si è riunita alle quattro e il Presidente occupa il suo posto dalle quattro sino ad ora, che sono le dodici. È giusto per la Camera e pei vari Onorevoli desiderosi di parlare su questo soggetto, di aggiornare la discussione. Egli stesso avrebbe voluto parlare in proposito e con lui almeno altri venti colleghi. Egli sa che è impossibile per qualsiasi Membro di essere ascoltato a quell'ora del mattino; l'oratore dichiara di saperlo per esperienza. Perciò, non volendo parlare ora, egli insiste per il rinvio.

Dopo una breve discussione la Camera vota la questione del rinvio: — *Sì* 29 — *No* 269 — *Maggioranza*: 240.

V.

CAMERA DEI COMUNI. — *Seduta del 21 febbraio 1845*. (1)

[La discussione sull' apertura delle lettere in questa seduta si riferisce specialmente alla corrispondenza di Mr.

(1) Dagli *Hansard's Parliamentary Debates*. vol. LXXVII, coll. 932-1022.

Duncombe e alla mozione presentata in proposito. Vi prendono parte i deputati Mr. J. Collett, Mr. Ridley Colborne, Mr. Ferrand, Mr. Strutt, Mr. Colquhoun, Mr. Williams, Mr. Cochrane, Mr. Blewitt, Lord C. Hamilton, Mr. Watson, il *Solicitor General*, Lord John Russell, il quale ultimo, dopo di avere dimostrata l'illegalità del modo seguito dal Governo inglese per l'apertura delle lettere, aggiunge]: Da parte mia, posso dire col rappresentante di Sheffield che i mezzi usati dall'on. Baronetto sono gli stessi di quelli dei suoi predecessori, per mantenere la pace del paese. Quando l'on. rappresentante di Sheffield ha detto di avere contato che il numero dei mandati emessi nei tre anni precedenti al Governo attuale è di quaranta e che il numero emesso durante i tre anni in cui è stato in carica l'on. Baronetto è di quarantaquattro, sostengo che una cosí piccola disuguaglianza non può far esistere differenza tra il Segretario presente e i suoi predecessori e che quella facoltà non ha giustificato la dichiarazione dell'on. rappresentante di Finsbury. Riguardo alla facoltà stessa, quando sento dire da deputati, spinti dalla pubblica indignazione, che non si debbono mai aprire le lettere, egli dubita se sarà giusto e saggio di agire secondo quell'opinione. Può darsi che i precedenti Segretari di Stato, al modo dell'attuale, abbiano esercitato tale facoltà frequentemente, senza assoluta necessità. e su erronee informazioni; ma dichiarare con Atto parlamentare o con decisione della Camera che persone unite in cospirazioni e che promuovevano la guerra civile contro la Regina, hanno diritto di usare dell'ufficio postale del Regno, sarebbe veramente una pericolosa via da tenersi, riguardo alla sicurezza della pace pubblica; poiché, prima di togliere questa facoltà al Segretario di Stato, spero che la Camera vorrà considerare quali sono i poteri e i mezzi che egli ha per mantenere la pace pubblica. È ben noto che quando Lord Sidmouth era in carica, egli credeva giusto e legittimo, per preservare la pubblica pace, di far uso delle spie. Io credo che le spie, invece di sventare tumulti, siano la vera causa per promuoverli, quindi sono pericolose per questo libero Paese. Ma se le lettere non debbono essere aperte, siete voi pronti a fare una legge, la quale escluda le spie? Ho sempre pensato che le spie non debbono esistere nemmeno quando il Paese è in pericolo, tanto che quando al tempo

del Cartismo un membro di esso si rivolse a me per comunicare i loschi disegni dei suoi seguaci, mi rifiutai di ascoltarlo. Il servizio segreto è a disposizione del Segretario di Stato, che ne dispone secondo il suo criterio. Se voi fate una legge che impedisca l'apertura delle lettere, siete sicuri, che i futuri Segretari di Stato, preoccupati di preservare la pubblica pace, sotto il peso della loro responsabilità, non ricorreranno a mezzi peggiori di quello dell'apertura delle lettere? La spia è un essere che si insinua negli individui, istigandoli ad atti che non commetterebbero mai senza i suoi perfidi suggerimenti. L'anno scorso vi fu un reclamo per l'apertura di lettere; e in quell'occasione, la condotta del Segretario di Stato non fu giustificata in alcun modo, non risultando che egli avesse agito per la difesa del paese, sia da pericoli interni che esterni. Questo è il caso del signor Mazzini, riferito dall'on. rappresentante di Tyrone in forma ironica, quantunque a me sembra che l'argomento richiami a melanconiche riflessioni. Informazioni sono state date o piuttosto suggerite al Governo, che il signor Mazzini era a capo di un partito che voleva sollevare alcuni dei Governi attuali di Italia, e specialmente quello degli Stati Pontifici. In seguito a queste informazioni, le lettere del signor Mazzini furono aperte all'Ufficio delle Poste e le informazioni ottenute furono trasmesse ad un Governo estero, probabilmente all'Austria. Da tutto ciò, apparisce che i due Bandiera, figli di un ammiraglio austriaco, residenti a Corfú, abbiano scritto al signor Mazzini di avere un progetto per invadere gli Stati Pontifici. Questa informazione e i nomi degli individui furono comunicati al Governo austriaco. Tuttavia è stato dichiarato, tanto dal Comitato dei Lords, quanto da quello dei Comuni, che i nomi delle persone soggette ad un Governo estero furono comunicati, perché le persone in questione risiedevano a Corfú, e non sotto la soggezione di Stati esteri. In seguito, apprendiamo che una persona visitò i Bandiera a Corfú e che questi ultimi, accompagnati da ventidue uomini armati o disarmati, secondo le due versioni, approdarono in Calabria, insieme con colui che li aveva eccitati all'impresa. Appena sbarcati, quest'ultimo corse alle autorità, svelando il disegno dei Bandiera, i quali poco dopo furono giustiziati. Questa è la triste storia. Io non credo che per impedire una guerra in Europa fosse giu-

stificata l' apertura delle lettere in questione. Son lungi da dire che il Governo e la Corona non esercitano quella facoltà a scopo di pubblico benessere; meno ancora dico che l'on. Baronetto è specialmente responsabile per questo esercizio di potere. Al contrario, credo che il Segretario degli Affari esteri, il Primo Lord del Tesoro, tutto il Gabinetto — il Governo, sono responsabili dello speciale esercizio del potere, quanto il Segretario di Stato per l' Interno. E perciò il risentimento deve ricadere sul rappresentante del Governo e non sul Segretario di Stato che ha firmato il mandato, come nel caso suindicato. Il risultato è che un Governo estero, avendo timore di insurrezioni, che probabilmente non sarebbero state dannose, ha avuto abbastanza influenza per indurre il Governo inglese ad ispezionare la corrispondenza di uno straniero residente fra noi, assicurandolo che se avesse ubbidito alle leggi di questo Paese non sarebbe stato molestato. Se permettiamo a qualunque Potenza estera (Russia riguardo agli esuli polacchi, Austria riguardo a quelli italiani, Spagna riguardo a quelli spagnuoli) di usare della facoltà accordata al Segretario di Stato per perseguitare i varii esuli viventi qui, l' Inghilterra non sarà piú considerata come un ospitale asilo degli oppressi, ma come un luogo in cui gli esuli, invece di trovare la salvezza, troveranno i pericoli. Io non credo necessaria altra inchiesta e non posso dare il mio voto per la mozione dell'on. rappresentante di Finsbury. L'inchiesta che ha avuto luogo è sufficiente, e anche la relazione del Comitato segreto illustra abbastanza in questione, ponendo in grado la Camera di concludere che quella facoltà non è giustamente esercitata, né in quel caso, né in altri simili. La mozione dell'on. rappresentante di Finsbury allude ad un procedimento che lo riguarda, e chiede alla Camera un'inchiesta su ciò; questo è un caso ben diverso. L' on. e dotto *Solicitor General*, nel suo discorso, ha alluso alla mia condotta quando l' argomento dell' inchiesta su quei procedimenti fu trattato alla Camera l'anno scorso. Io non mi difendo, temendo di non soddisfare il dotto Collega. Egli mi biasima per non essere stato favorevole al Governo di SuaMaestà, quando il caso del signor Mazzini fu portato l'anno scorso alla Camera; mi è anche contrario per essermi unito col Governo, quando fu proposto che il Comitato doveva essere segreto; perciò, sia che sostenga il Governo, sia che mi opponga ad esso,

non avrò mai l'approvazione dell'on. Collega. Il Comitato dell'anno scorso era giustamente costituito: approvo quindi che l'on. rappresentante di Finsbury non ne facesse parte. Il Segretario di Stato della Guerra, nel suo discorso di ieri sera, e il dotto Membro che si è seduto or ora, danno molta importanza al fatto che una maggioranza di quel Comitato era composto di Membri della Camera contrari in politica all'on. Baronetto, Segretario di Stato dell'Interno; ma io credo che uomini di onore e imparziali come quelli componenti il Comitato, anche se di pareri politici opposti, abbiano proceduto con giustizia verso l'on. Baronetto. Se i deputati dell'opposizione non sono d'accordo con me (Lord J. Russell), e se credono che il Segretario di Stato sia stato rimproverato di ciò, non v'è che un rimedio: si costituisca un altro Comitato d'inchiesta, ed al posto dei membri di Kendal e di Derby si mettano i membri di Knaresborough e di Shrewsbury. L'on. Baronetto avrà la soddisfazione di avere una maggioranza di membri nel Comitato, sedenti dalla parte sua, i quali avranno forse un miglior concetto della sua condotta. Riguardo alla relazione del Comitato, abbiamo veduto che esso ha esaminato l'argomento accuratamente, risalendo nella storia, ed ha accennato a molti mandati emessi in altri tempi, e fatto ricerche storiche. Non soddisfatto, ha continuato a dare un resoconto dei vari mandati emessi dai Segretari di Stato, ed è d'accordo col Comitato dei Lords nel dire che, quantunque tali mandati siano stati usati dai Segretari di Stato per molto tempo, il Comitato crede che alla facoltà stessa si sia ricorso, non per motivi di partito o personali, ma in buona fede, pel benessere del paese. La relazione dice:

« Il vostro Comitato deve astenersi di dare particolari informazioni concernenti qualunque mandato e di nominare individui le cui lettere si è ordinato fossero aperte; ma per la considerazione riguardo al modo di rendere validi certi mandati, per la menzione fatta di individui inclusi in certi altri, essendo queste le circostanze che hanno maggiormente condotto all'inchiesta per la quale il Comitato è stato nominato, esso considera suo dovere di farne particolareggiata relazione. »

La questione si riferisce a cinque casi: 1° alla sommossa avvenuta nelle fabbriche e nelle miniere, nell'agosto del 1842; alle sommosse nel Galles meridionale, nell'autunno del 1843; 3° al mandato per sequestro di lettere del signor Mazzini; 4° al mandato per le lettere dei Signori Worcell e Stolzman; 5° al mandato per le lettere

indirizzate a Mr. Grodicki, a Parigi. Se il Comitato non avesse menzionati i nomi o i mandati, si sarebbe potuto supporre che era imprudente di farlo; ma noi abbiamo gli uni e gli altri; quando l'on. rappresentante di Finsbury ha dichiarato che le sue lettere erano state aperte, non comprendo perché il Comitato si sia rifiutato di dare le informazioni su questo caso. È stato detto da alcuni Membri dell'opposizione che non v'è differenza tra le lettere di un deputato e quelle di un elettore qualunque. Senza dubbio, se un Membro del Parlamento fosse impegnato in una corrispondenza sospetta, o in cause tendenti a promuovere una sedizione, il Segretario di Stato potrebbe aprire le di lui lettere; ma questa non è la questione che noi dobbiamo discutere. Quando un Membro della Camera dice che le sue lettere sono state aperte, noi siamo chiamati a giudicare se egli ha il diritto di sapere tutte le circostanze del caso, e ad accertarsi se quel Membro è degno di rappresentare una parte del popolo. Come Membro della Camera, egli è chiamato a disimpegnare serii doveri, ad approvare leggi per la pace pubblica, e a proteggere gli interessi dei suoi elettori. Essendo questa la posizione di un Membro della Camera, non è giusto, quando egli dichiara che le sue lettere sono state aperte, che voi gli neghiate soddisfazione; e non è pur giusto di aver noi facoltà, se la corrispondenza è sediziosa, di dire se egli è degno o no di rappresentare il popolo in questa Camera. L'on. e dotto rappresentante di Bute ha manifestato il sospetto che l'on. rappresentante di Finsbury sia stato impegnato in una corrispondenza riguardante casi sospetti. [Mr. WORTLEY — dice che non crede a questa asserzione]. Ha udito con piacere il discorso del Segretario di Stato della Guerra e mi congratulo della sua eloquenza. L'argomentazione del Segretario di Stato non mi pare troppo adatta per persuadere la Camera della inopportunità di una tale investigazione, come l'emendamento del nobile Lord, rappresentante di Sunderland, richiede. Il Segretario di Stato dice che l'accusa dell'on. rappresentante di Finsbury è una congettura e dichiara che l'on. Membro, cercando di investigare le circostanze, non cerca di scoprire la verità. Ora, credo che il deputato che desidera di scoprire la verità sia favorevole all'inchiesta, mentre colui che non desidera di mettere in evidenza la verità si opponga ad essa. Il Segretario di Stato della Guerra è di opinione di-

versa; egli dice che un uomo propenso a mettere in chiaro la verità, ha desiderio di soffocare qualunque inchiesta, di lasciare le circostanze avvolte nel mistero; se un uomo ha desiderio di investigare e di inquisire sui fatti, egli sarà contrario alla scoperta della verità. Questo argomento a me sembra assurdo per convincere la Camera. Perché non fare una breve inchiesta riguardo all'apertura delle lettere dell'on. rappresentante di Finsbury, chiarendo la sua condotta? Se i deputati permettono che il caso non sia investigato, se lasciano passare l' accusa, io temo che tutto ciò cambierà l'opinione del pubblico riguardo alla Camera. Si dice che questa sia una persecuzione all'indirizzo dell'on. Baronetto, Segretario di Stato dell'Interno; ma io domando se è giusto che ogni specie di imputazione sia lanciata contro un Membro del Parlamento, senza che nulla sia fatto in suo favore, che non gli sia permessa nessuna inchiesta e che egli non abbia diritto a riparazione. L' on. rappresentante di Bath ritiene che le sue lettere furono aperte nel 1837 e nel 1838; io non so di nessuna accusa all' indirizzo di lui; so che allora era Ministro del Canadà, che s' è condotto con abilità e con onore, e se egli chiedesse una inchiesta, io voterei per una indagine riguardante questo incidente. Se un Membro della Camera è sospettato di tradimento, i deputati debbono essere d'accordo per una inchiesta. Credo, riguardo all'on. Segretario per l' Interno, che non esista alcuna accusa per lui, e che egli non sia stato il primo ad adottare tale pratica, né abbia esercitata la facoltà in discussione piú estesamente dei suoi predecessori; ma sarebbe erroneo di lasciare la questione insoluta. Riguardo al caso del signor Mazzini, il biasimo va attribuito al Governo; esso ha adottato in quella circostanza un metodo nuovo che ha portato a tristi risultati, e che non deve ripetersi, se si vuole evitare una macchia all'onore del Paese. Riguardo all'accusa dell'on. rappresentante di Finsbusy, se volete fargli giustizia, non dovete rifiutargli l'inchiesta, e il nobile Lord, rappresentante di Sunderland, propone un emendamento che ha lo scopo di ottenere quell' inchiesta. Se vi è un mandato emesso in quel caso, l'on. Segretario di Stato avrà l'opportunità di mostrare che ha esercitata la facoltà con vera discrezione e per il bene pubblico, adducendo ragioni per la sua condotta, che soddisfino la Camera e il Paese; d'altra parte, se rifiutate qualunque

inchiesta, il caso rimane come è; ma siate certi che l'opinione pubblica non sarà soddisfatta della vostra condotta, che imputazioni infondate, e molte di esse lo sono, continueranno ad esistere; e voi sarete obbligati, in ultimo, o a rinunciare del tutto alla necessità di quella facoltà, o a concedere l'inchiesta che avete prima rifiutato.

Sir R. Peel — dice: considerato l'emandamento proposto dal nobile Lord, rappresentante di Sunderland, posso rivolgermi alla Camera per la seconda volta durante la discussione. Vi sono due punti sui quali desidero di fare alcune osservazioni. Un Membro che ha parlato l'altra sera, sembra abbia detto avere io alluso che l'on. rappresentante di Finsbury fosse in relazione col partito Cartista del 1842. Io nego tale interpretazione. L'on. rappresentante dice che io ho indirettamente alluso al deputato di Finsbury; rispondo che un'allusione indiretta è peggiore di una diretta. Il metodo seguito dall'on. Baronetto, Segretario di Stato per l'Interno, e da me, ci obbliga a rifiutare una risposta su qualunque domanda relativa all'apertura delle lettere dell'on. rappresentante di Finsbury; il pubblico dovere mi impedisce di rispondere a tali domande, e perciò sarebbe indegno se dicessi una parola contro quell'on. rappresentante; credo che la condotta da me tenuta per vent'anni, confermi che sono incapace di trarre profitto dalla posizione di un oppositore. Riguardo allo stato del paese nel 1842, non posso concepire che io sia stato creduto capace di porre in relazione l'on. rappresentante di Finsbury con quegli avvenimenti. La mozione dell'on. rappresentante è infatti, non già una mozione personale, ma un'inchiesta riguardo ai procedimenti « con cui le lettere furono sequestrate negli uffici postali; ed anche sulle circostanze per le quali quei mandati furono emessi da ogni singolo Segretario di Stato dal 1° gennaio 1840 fino ad ora; e che un Comitato riferisca la sua opinione alla Camera e dica se sia conveniente che la pratica sia continuata; » e il Comitato che egli chiede, deve informarsi se una riforma della legge sia necessaria; proponendo quella Mozione, l'on. rappresentante prosegue con alcune accuse contro di noi. Egli dice che noi siamo colpevoli di aver emesso, allo scopo di indagare per entro alle lettere, durante il periodo del nostro ufficio, piú mandati di quelli dei precedenti Governi, e che siamo responsabili del sangue versato da rifugiati italiani,

piú degli stessi soldati che li uccisero. Aggiunge poi che l'on. Baronetto, Segretario di Stato per l'Interno, ha ecceduto nel suo potere, avendo emesso quarantaquattro mandati in tre anni. Io rispondo all' accusa di abuso di potere, mostrando i fatti. Lo stato del paese nel 1842 era tale da giustificare il Segretario di Stato nell'uso del suo potere sulla legge e sulla costituzione e di prendere precauzioni contro eventuali disordini. [A questo punto Sir R. Peel si occupa a lungo dei disordini avvenuti in Inghilterra nel 1842 e nel 1843; fa la storia del Comitato segreto nominato nel 1844, e aggiunge]: Voi sceglieste unanimemente un Comitato segreto, acciò tutte le informazioni fossero piú spontanee. Vi abbiamo dato le piú ampie spiegazioni ed avemmo un verdetto di assoluzione. Ed ora, annullando qualunque principio di giustizia, voi proponete di sottometterci ad un' altra inchiesta, a un altro processo. So, e lo dichiaro al Paese, che non abbiamo esercitato alcun potere che non sia già stato esercitato dai nostri predecessori. In nessun caso abbiamo abusato di potere; forse, nell' usarlo in tempi difficili, possiamo avere errato. Ammetto di avere sequestrata una lettera che per il suo contenuto non eravamo autorizzati a trattenere; ma anche voi vi sareste trovati in simili casi. Il nobile Lord [John Russell] dice che abbiamo torto nel caso del signor Mazzini. Ammetto che nel caso di stranieri questa facoltà deve essere esercitata con maggiore riserva che non nel caso di sudditi del Regno; ma non posso sottomettermi all'opinione del nobile Lord, che per nessuna circostanza, perfino se la pace di Europa fosse in pericolo, si dovrebbe ricorrere a questa facoltà. Nulla è piú ingiusto di questo principio. Ritengo che quando un Bonapartista preparava una spedizione nel nostro Paese per sollevare la Francia, sarebbe stato giusto di ricorrere a questa facoltà, per impedire che sulle nostre coste si iniziasse la guerra civile. Vi prego di ricordare la nostra posizione negli anni 1842-43, il pericolo che ci minacciava, e il modo equo col quale l' abbiamo impedito, ottenendo l' approvazione perfino dei deputati dell' opposizione. Esponeteci, se volete, ad un altro processo; servitevi dell'indignazione popolare, che è applicabile al principio e non all'uomo; riuscite in ciò; ma io dico che preferirei di essere un uomo vinto dalla vostra ingiustizia piuttosto che appartenere alla

maggioranza che l'ha inflitta. [Prendono quindi parte alla discussione in favore e contro la mozione di Mr. Duncombe: Mr. Disraeli, Sir J. Hanmer, Sir George Grey, Mr. Strutt, Mr. Jervis, Mr. Muntz; infine]

Mr. Duncombe — nega che tanto egli quanto altri abbiano agito ingiustamente verso il Governo; invece, il Governo, fermo nella sua idea, non accorda ciò che egli chiede. Questa ingiustizia è meditata dall' on. Baronetto e dai suoi colleghi. La proposta dell' on. rappresentante di Sunderland è semplicemente di supplire a una omissione del Comitato. L' on. Segretario di Stato si oppone alla proposta; egli non vuole che ciò sia fatto, per non mettere in evidenza come ha agito il Governo, il quale assicura di aver fatto il suo dovere. Egli [Mr. Duncombe] è stato accusato dall' on. Segretario di Stato della Guerra di avere espresso sentimenti ostili verso l' on. Baronetto e di chiedere un' inchiesta. L' on. Lord, rappresentante di Londra, osserva che non è l' opinione di uomini che desiderano di mettere in chiaro la verità. quella di chiedere un'inchiesta, e siccome egli la chiede, si crede voglia farlo, non per scoprire la verità, ma per motivi personali. Egli trova che l'on. Segretario di Stato dell'Interno ha emesso mandati, perciò il suo attacco è diretto contro di lui, ed egli assalirà tanto il Segretario di Stato dell'opposizione, quanto quello che siede dalla sua parte, nel caso abbia esercitata quella facoltà come l'on. Baronetto. L'on. Baronetto, Capo del Governo, ha detto di aver scelto il suo Tribunale, ed il verdetto di assoluzione fu per il Governo; invece, quel Tribunale non fu scelto da lui, ma dai Ministri, e il risultato è stato un verdetto di assoluzione per il Governo. Quanto al verdetto del Comitato, egli sfida chiunque di trovare in esso una parte che possa interpretarsi come un verdetto di assoluzione. Il presidente del Comitato dice che il Comitato fu molto diviso per la grande disparità di opinioni; l' on. rappresentante di Kendal crede che i diversi pareri oscillino: perciò, la relazione non è altro che un compromesso. Se gli fosse permesso di emettere un'opinione sul signor Mazzini, dovrebbe dire che non si è usato un procedimento giusto, perché il verdetto di assoluzione di fatto non è un verdetto. Qual' è il procedimento del Comitato, se non si esamina o si discute la sua relazione? Ha letto la relazione e ha indicato dove erano gli errori, ciò che era stato

omesso. È stato accusato dall'on. rappresentante di Bute di avere affermato che il Governo aveva emesso un mandato speciale per il suo caso; ora, egli non ha mai detto nulla di ciò. Ha parlato sul caso del signor Mazzini e ha detto, che il sistema dell'apertura delle lettere del signor Mazzini era cominciato dal Natale precedente ed era continuato fino al 14 giugno, quando presentò alla Camera la petizione del signor Mazzini, copia della quale aveva dato prima all'on. Baronetto, mentre la relazione dichiara che il mandato che autorizzava l'apertura delle lettere era stato emanato il 1° marzo, rimanendo in vigore fino al 3 giugno. Aggiunge essere questo un giusto argomento d'inchiesta per accertare se le lettere furono aperte subito dopo il Natale, prima dell'emissione del mandato. Dice che il mandato presentato al Comitato è falso. Egli ha creduto, in principio, che un ordine fosse spedito dal Ministero degli Affari esteri all'Ufficio delle Poste, cosí che il mandato non sarebbe stato emesso che qualche tempo dopo. Perciò, il Comitato stava per chiudere l'inchiesta sui casi del capitano Stolzman e di Mr. Worcell, i quali avevano protestato alla Camera, per essere state aperte le loro lettere. Il Comitato ha dichiarato che né lui, né il capitano Stolzman, né Mr. Worcell, avevano mai fatto petizione alla Camera, che essa non era stata chiamata mai a trattare i loro casi; mentre egli, dal suo posto, ha pubblicamente sostenuto che le sue lettere erano state aperte, che il Comitato non aveva tenuto conto del suo caso nella relazione. La relazione dice che era stato emesso un mandato per aprire e sequestrare le lettere indirizzate a Mr. Grodicki, e ad un altro straniero, residente a Parigi. Si è creduto che questo straniero fosse il Principe Czartoriski, e la ragione per cui non si è fatto il suo nome, è che egli era amico di un Membro del Comitato. Comprende bene la ragione per cui il suo nome non sia menzionato nella relazione del Comitato dei Lords: il suo caso non è stato portato mai dinanzi a quel Comitato; egli ha fatto la sua lagnanza alla Camera dei Comuni e al Comitato. Il nobile Lord, rappresentante di Newark [Lord John Manners] ha osservato che l'on. Baronetto, aprendo le lettere, non ha dichiarato: « Le abbiamo aperte, perché le circostanze del paese e del tempo lo giustificavano; ma dobbiamo anche dire che non abbiamo in esse trovato nulla che vi condanni. » In questo

caso egli [Mr. Duncombe], pur comprendendo l'ingiustizia ricevuta, avrebbe volentieri creduto a questi motivi, dimenticando tutto nel piú breve tempo possibile: si sarebbe cosí avuta una soluzione. Al contrario, egli si trova sotto un'accusa, dalla quale non si può redimere. Egli chiamerà gli ufficiali postali al Tribunale della Camera, e se si scoprirà che essi hanno sequestrato le sue lettere senza un mandato, saranno accusati di violazione di privilegio. Si è domandato perché le lettere di un Membro del Parlamento hanno maggiori privilegi di quelle degli altri. Egli dice che ciò non è vero; e se il Governo ha ragione di supporre che un Membro del Parlamento sia implicato in una cospirazione contro lo Stato, non vi è ragione per cui le sue lettere non siano aperte, sotto l'autorizzazione di un mandato, come si farebbe per quelle di altri individui. L'unica differenza è questa: che se un uomo apre le lettere di un deputato, senza un mandato del Segretario di Stato, non solo commette un misfatto, ma anche una violazione di privilegio parlamentare. Egli non nutre alcun astio personale. Assale l'on. Baronetto, perché occupa l'ufficio, dal quale sono partite tutte le iniquità che sono state commesse. È provato che la facoltà di aprire le lettere sia stato usato in modo esteso dal Governo; e se gli fosse concesso un Comitato, vorrebbe provare col suo caso il grande abuso fatto di questa facoltà. Ora, riguardo all'emendamento proposto dal nobile Lord, egli sa che esiste nella Camera una tendenza a non secondare la sua mozione; ma comprendendo che ha piú probabilità di ottenere un'inchiesta, com'è proposta dal nobile Lord, che non come lo sarebbe da lui, spera che la Camera gli permetterà di appoggiare quella del nobile Lord.

Sir R. Peel — dice che la mozione originale è stata ritirata e l'emendamento, sul quale si chiede la votazione, è il seguente: « Che essendo stato dichiarato da un Membro della Camera, che lettere a lui dirette sono state sequestate all'Ufficio delle Poste. e aperte prima che gli fossero consegnate, sia costituito un Comitato pubblico per chiarire se questa accusa è vera, e se è tale, che sia indagato sotto quale autorità e per quali cause avvenne il sequestro e l'apertura delle lettere. »

La Camera vota: — *Sí*: 145 — *No*: 240 — *Maggioranza*: 95.

VI.

CAMERA DEI COMUNI. — *Seduta del 28 febbraio 1845.* (1)

Mr. THOMAS DUNCOMBE — dice: sono dolente che, per l'andamento della discussione di martedí scorso, non mi sia stato promesso di presentare la mozione della quale ho dato notizia, che cioè alcuni ufficiali postali debbano intervenire alla Camera per informarla sotto quale autorità essi hanno agito, per trattenere ed aprire le mie lettere, dato che io sono un Membro di questa Camera. Ripeto che sono dispiacente di essere stato impedito di richiamare l'attenzione della Camera, prima di ora, su di un dolorosissimo, ma importante argomento, che per troppo tempo ha tenuta desta la sua attenzione, sebbene non per colpa mia. Non avendo dunque potuto presentare la questione in precedenza, non mi resta che di prendere la prima occasione per mettermi in grado di sottoporre lealmente l'argomento al pubblico. Mi si dice, in primo luogo, di non aver prove che la mia corrispondenza sia stata intercettata all' Ufficio delle Poste, e che, se sono in possesso di informazioni che provino l'evidenza delle accuse, io debbo averle ottenute corrompendo quegli impiegati. Fu anche detto dall' on. rappresentante di Newark (Lord John Manners), per il quale ho grande rispetto, che, se ciò che ho dichiarato fosse vero, io sederei in questa Camera come un uomo degradato. Un altro onorevole, rappresentante dell' università di Oxford (Sir. N. H. Inglis), ha detto che nessun uomo onesto si lagnerebbe che le sue lettere fossero aperte nell' Ufficio delle Poste. Questo è un modo di pensare; ma a che mira l'osservazione dell' on. deputato? Dovrei io essere colpevole di quell'offesa che sola autorizza il Segretario di Stato ad aprire le lettere di qualunque uomo? Il Segretario di Stato non ha diritto, negli ordinari tempi di pace, di violare le lettere altrui; e se questa facoltà è stata data al Governo, la sola scusa per esercitarla, è che essa sia usata solamente in tempi di grande pericolo interno, e di sospettata invasione da parte

(1) Dagli *Hansard's Parliamentary Debates*, vol. LXXVIII, coll. 138-208.

di un nemico straniero. Sono pronto, se la Camera me ne concederà l'opportunità, di rimuovere tutte le accuse lanciate contro di me. Ho già negato di avere qualsiasi personale ostilità coi Membri dell' opposizione, e lo ripeto. Qualunque risentimento io nutra all'indirizzo del Governo di Sua Maestà, per il sistema di cui mi lamento, non ritengo nessun Membro del Governo responsabile piú di un altro, poiché considero responsabile tutto il Governo. Mi rivolgo all'on. Baronetto, Segretario di Stato per l' Interno, perché se v' è una persona che abbia emesso un mandato per l' apertura delle mie lettere, questa deve essere lui. Se un mandato è stato emesso, non credo che sia accaduto con la sanzione del Capo dei Ministri di Sua Maestà. Non credo che sia stato consultato il Cancelliere del Tesoro, poiché, gentile e buono com' è, non avrebbe permesso ciò, se il fatto gli fosse stato noto. Comunque, la responsabilità deve essere divisa da tutto il Ministero. Quando presentai alla Camera la petizione del signor Mazzini, io non sapevo che le mie lettere fossero state aperte. Presentai quella petizione il 14 giugno; il 24 dello stesso mese, l'altra del signor Stolzman, e nemmeno allora sapevo che le mie lettere fossero state aperte. Il 2 luglio, il signor Mazzini, col quale conversavo, mi disse che la questione era oggetto di generale discussione all' Ufficio delle Poste, fra gli impiegati e gli scrivani, e che essi avevano detto a lui: « Quale utilità ricava Mr. Duncombe di incaricarsi dell'apertura delle lettere di stranieri? Farebbe molto meglio a pensare alla scorrettezza che si commette verso di lui. » E aggiunse: « Io vi proverò tutto questo, se mi darete l' opportunità di un Comitato.» Certamente, udendo ciò, prestai piú attenzione. Chiesi allora al signor Mazzini: « Potete indicarmi anche altra persona che abbia udito tale conversazione? » «Sí, lo potrei — rispose — ma credo che la miglior cosa sarebbe quella di presentare una mozione alla Camera dei Comuni, per chiedere una inchiesta sull' andamento dell' Ufficio segreto delle Poste. » Diedi avviso di tale mozione. e dissi che se potevo avere un Comitato d' inchiesta, mi sarei accertato dei nomi delle persone che nell' Ufficio delle Poste compivano quest' indegno dovere e li avrei chiamati dinanzi al Comitato. Presentando la mozione, avverto che la quesione non è piú tra il signor Mazzini e il Governo, non piú tra me e l' on. Baronetto; ma tra il popolo d' In-

ghilterra e i Ministri di Sua Maestà, poiché il popolo vuol sapere se le sue lettere sono o no proprietà dell'on. Segretario di Stato. L'on. Baronetto ha detto di essere d'accordo con me a dare al popolo inglese soddisfazione su questo punto. Come ha l'on. Segretario di Stato deciso di soddisfarlo? Invece di accogliere la mia mozione, egli ha proposto un Comitato segreto. L'on. Segretario di Stato ha nominato quel Comitato, riservandosi nello stesso tempo il diritto di appello sulla decisione di quel Tribunale, e naturalmente io pure mi sono riservato tale diritto. La relazione fu presentata nella scorsa Sessione, ed ho richiamato l'attenzione della Camera su ciò che considero insoddisfacente ed evasivo sul carattere di quella relazione. Facendo cosí, mi son sottoposto a insinuazioni, che non sono né opportune né soddisfacenti. Fra queste insinuazioni, è quella dell'on. rappresentante di Pontefract, che dice essere il mio nome associato a quello di persone condannate dalla legge. Egli ha menzionato Mr. Lovett. Cosa c'entra il caso di Mr. Lovett? Io difesi il caso di Mr. Lovett e ottenni che i signori Lovett, Collins e Warwick fossero considerati e trattati come prigionieri politici, e non come malfattori. Può essere questa una giustificazione del Governo per l'apertura delle mie lettere? Prima d'allora, non avevo mai udito parlare dei Signori Lovett e Collins. L'on. e dotto deputato di Bute (Mr. J. Wortley) ha dichiarato che nel 1840 io sono stato in corrispondenza con persone che minacciavano di incendiare la città di Sheffield. L'on. e dotto Collega che ha difeso con tanta dottrina quelle persone nel loro processo, ha prove che io avessi relazione con esse? Non ho mai udito i loro nomi, né ho avuto la minima corrispondenza con loro. Ma se l'avessi avuta, sarebbe questa una ragione per aprire le mie lettere? La prima volta che sono stato in relazione col partito Cartista è stato nel 1841, poco prima delle elezioni generali, quando ebbi a presentare una petizione per ottenere un'amnistia firmata da 1,700.000 individui, per tutti i prigionieri politici, i quali erano stati incarcerati per offese politiche, lanciate durante il periodo in cui il mio nobile Amico era in carica. Nel giugno o luglio del 1841, presentai una domanda a Sua Maestà per far prendere in considerazione il caso dei prigionieri. Quale fu il risultato? La Camera votò la mozione,

e dopo il voto contrario dello Speaker, la mia domanda fu respinta. È questa una ragione per cui le mie lettere dovevano essere aperte? Poi, nel maggio del 1842, presentai una petizione sulla situazione nazionale, firmata da 3.300,000 membri della classe operaia. Esistevano gravi divergenze di opinioni sulla verità dei fatti contenuti nella petizione; ma quei membri chiedevano solo di essere ascoltati alla Camera, e la loro preghiera fu respinta. Senza dubbio, quella petizione mi ha messo in relazione con gran parte della classe operaia. Nel 1842, una sommossa e uno sciopero ebbero luogo nelle *Potteries* di Staffordshire, e l'opinione espressa su ciò dall'on. Baronetto, Segretario di Stato dell'Interno, fu che tale sommossa non aveva avuto alcun movente politico. Eppure, si dice che le mie lettere sono state aperte per cause politiche. Ho rivedute le lettere ricevute in quel tempo, ma non ve ne è nessuna di carattere sospetto, e se qualcuna mi fosse stata mandata, dovrebbe essere stata trattenuta dall'on. Baronetto. [Qui Mr. Duncombe dà lettura di una lettera indirizzatagli in quell'anno. E continua]: Questo è il genere di corrispondenza che ho ricevuto durante l'intero periodo della sommossa, e posso provare che le mie lettere sono state aperte dagli impiegati postali; essi certamente indicheranno con quale autorità hanno intercettato le mie lettere. Allora sorgerà la questione se vi sono seri argomenti che giustifichino il Governo. Se invece apparirà che gli individui hanno aperto le mie lettere senza l'autorizzazione dell'on. Segretario di Stato, essi si saranno resi colpevoli di infrazione di privilegio. Sono sorpreso che il Comitato segreto, che si è data tanta pena di far ricerche negli archivi, non abbia scoperto che nel 1689 fu fatta una petizione alla Camera perché una lettera di Mr. Thompson era stata trattenuta dal Colonnello Copley all'Ufficio delle Poste di Hull, ed aperta. Il reclamo fu esaminato dal Tribunale della Camera; e dopo di aver udito la testimonianza, la Camera, il 14 agosto 1689 decise:

« Che intercettare corrispondenze e disuggellare lettere da parte di ufficiali o soldati, è una violazione del dirito personale; e di più, che il disuggellare le lettere dirette o spedite da deputati è una violazione del privilegio di questa Camera. »

Nel 1735 una decisione di questa Camera dichiarava essere una violazione del suo privilegio, di esaminare lettere indirizzate a Membri della Camera; nel 1822 il rappresen-

tante di Cumberland aveva indirizzato una lettera ad una persona nella prigione di Lancaster, e il guardiano l'aveva aperta. Quell' on. rappresentante ritenne che il fatto costituiva una violazione di privilegio, mentre tutte le lettere da o per la prigione possono essere aperte dal Direttore. Malgrado ciò, la mozione fu difesa da Mr. (ora Lord) Brougham, da Mr. (ora Lord) Denman e dal nobile Lord rappresentante di Londra (Lord John Russell), i quali votarono nel senso che l' apertura di lettere era una violazione di privilegio. Non so se Sir James Mackintosh prendesse parte alla discussione; ma è chiaro che qualunque dubbio possa esistere sulla questione mossa dal mio on. Amico, tutti coloro che presero parte alla discussione — tanto quelli che sostennero la mozione, quanto quelli che vi si opposero, e fra questi l' on. Baronetto dell'opposizione (Sir Robert Peel) — ammisero che se la violazione della corrispondenza del mio on. Amico aveva avuto luogo all' Ufficio delle Poste, essa costituiva una violazione dei privilegi della Camera ed una violazione che richiedeva riparazione. Or bene, qual' è il mio caso? Sono pronto a provarvi che i vostri subordinati dell' Ufficio dolle Poste, in primo luogo hanno intercettato la mia corrispondenza, e secondariamente, che essi hanno fatto ciò dietro autorizzazione e ordine dei superiori. Prego di far venire questi individui dinanzi al Tribunale della Camera ed essi vi diranno chi diede loro gli ordini. Poi chiamerò gli ufficiali superiori al Tribunale e mi accerterò chi diede loro tali ordini. Avremo cosí tutta la verità sul fatto. Ora, voglio sapere se il Governo di Sua Maestà si rifiuterà a questa inchiesta. Da piú di un secolo, la decisione è stata approvata nel caso di intercettazione di lettere nell' Ufficio delle Poste di Hull. Non posso perciò comprendere la sfida dell' on. Segretario di Stato, né credere che mi sarà rifiutata l'opportunità di fare investigare pienamente il mio caso. Dalle persone implicate, voi saprete al Tribunale se ho usato sotterfugi illeciti per ottenere le informazioni che posseggo. Garantisco che le sole persone che chiamerò saranno quelle da cui ho avuto tali informazioni, e fra di esse, nessuna appartenente ad impiegati licenziati. Tutte sono venute spontaneamente da me, perfino alcune che sono ora al vostro servizio. Mi è stato rimproverato che non avrei dovuto ricevere tali in-

dividui. Ma se un uomo viene a dirmi che è stato incaricato da un altro di rubarmi, debbo io rispondergli: « Non posso ascoltarvi; voi avete commesso una violazione di fiducia verso la persona che vi ha incaricato d'un' azione riprovevole come questa? » Quando il signor Mazzini mi ha mostrato che queste persone dicevano la verità, dovevo io rigettarne l' evidenza, perché esse appartenevano ad un ufficio, dove questo sistema inquisitorio aveva luogo? Sono felice di dire che vi sono individui pronti a dichiarare a voi e al Governo, che sono disgustati, e si sono sentiti umiliati per essere costretti a tale indegnità. Volete voi, quindi, concedermi la loro testimonianza? So le difficoltà che debbo combattere, so che la maggioranza è sempre pronta a seguire gli ordini dell' on. Segretario di Stato, e a un individuo che non è difeso s'oppone una maggioranza di 300 Membri, pronti ad avvilirsi, pur di schiacciare un avversario politico. Da umile individuo, ma, nello stesso tempo, da indipendente Membro del Parlamento, mi rivolgo a voi, come Colleghi ed uomini di onore, per provare ciò che ho asserito questa sera. Propongo di mostrare le mie informazioni al vostro Tribunale. Esaminatele scrupolosamente; ma lasciate che tutto l'odio, tendente ad evitare un' inchiesta, ricada sui miei oppositori. Vi sono parecchi individui che desidero di chiamare al Tribunale della Camera, ma credo necessario di chiamarli separatamente. Perciò chiedo:

« Che il Tenente Colonnello William Leader Maberly, Segretario all'Ufficio generale delle Poste, venga in questa Camera, lunedì prossimo, e porti seco un libro appartenente all'Ufficio delle Poste dell'anno 1842, chiamato il *President's Order Book*, e anche un altro libro del 1842, chiamato l'*Inspector's Order Book*. »

Mr. Disraeli — [trattando il caso di Mr. Duncombe, vi prende viva parte. Rileva che l'on. rappresentante di Finsbury non agisce per odio personale, e insiste che sia appoggiata la sua mozione, dando cosí a Mr. Duncombe l'opportunità di mostrare e di rivendicare la sua innocenza e di far nota la colpa altrui. Dice inoltre che il paese ha desiderio di veder prodotto il mandato, se esiste, non solo per rivendicare l'onore dell'on. rappresentante di Finsbury, ma per avere l'opportunità di provare se quello strumento è legale].

Sir J. Graham — [si difende dalle accuse fatte a lui dall' on. rappresentante di Fins-

bury. Egli dice che se la facoltà di aprire le lettere è illegale, l'esercizio di esso lo è pure, tanto per un Membro del Parlamento, quanto per qualsiasi altro individuo. E si appella alla giustizia della Camera, perché essa non voti per la mozione dell'on. rappresentante di Finsbury: e aggiunge]: Mr. Duncombe, il 2 luglio, fece una mozione, per cui la petizione del signor Mazzini, contenente alcune accuse riguardanti la condotta di impiegati dell'Ufficio delle Poste, doveva essere sottoposta ad un Comitato pubblico; invece, io ritenni piú opportuno di sottoporla ad un Comitato segreto, ed anche l'on. rappresentante di Londra vi aderí. Su ciò si ebbe una votazione che concluse per l'elezione del Comitato segreto. Il 18 luglio, l'on. rappresentante di Finsbury comparve dinanzi a tale Comitato. Egli enumerò le accuse e mostrò una lista di testimoni, sotto condizione di essere presente all'esame di essi. Ciò non fu approvato, ed egli si appellò alla Camera. La Camera allora, con una votazione di 141 voti contro 51, non approvò la mozione di Mr. Duncombe, il quale, non ritenendosi soddisfatto, si riappellò alla Camera per la nomina di un Comitato pubblico, da sostituirsi a quello segreto; ma la sua proposta non fu approvata. Il Comitato segreto, investigate tutte le accuse, è venuto alla seguente conclusione: Dichiarò che forse il potere non fu esercitato con discrezione; ma negò che esso fosse stato esercitato sotto l'influenza di sentimenti personali e vendicativi, bensí per conservare la pace pubblica. Io dichiaro lealmente di non aver mai aperto lettere, né dato ordine di farlo, senza l'autorizzazione scritta dal Ministero dell'Interno. Ciascun mandato emesso da me è stato prodotto davanti al Comitato segreto. [Sir J. Graham, a sua difesa, aggiunge che la sua condotta fu investigata tanto dal Comitato della Camera dei Comuni quanto da quello dei Lords, ed entrambi emisero un verdetto in suo favore. Egli dice inoltre che non può rispondere a domande fattegli da un Membro della Camera sull'esercizio di un suo doloroso potere, perché se ciò facesse, si dovrebbe contenere egualmente con qualunque altro Membro, e col piú umile dei sudditi che gli rivolgesse simili domande. E termina dicendo che una grande amicizia l'ha sempre legato all'on. rappresentante di Finsbury, malgrado le loro divergenze politiche, e che

nulla può dire contro la condotta di lui, come suddito leale e come Membro della Camera].

Visconte Howick — [discutendo sull' apertura delle lettere, dice che desidererebbe un bill e una decisione che regolasse il futuro esercizio di questa facoltà e ne togliesse gli abusi. Desidera che anche ciò che ha esposto l' on. rappresentante di Finsbury sia investigato e giudicato serenamente dalla Camera, e risulti se esiste una facoltà che autorizzi il detto esercizio. Aggiunge che la relazione del Comitato segreto assicura che, esaminato il caso dell' apertura delle lettere del signor Mazzini, appare che ciò avvenne realmente, ne spiega le cause ed approva la condotta al riguardo del Segretario di Stato. Per il caso di Mr. Duncombe, la relazione del Comitato non dà invece alcuna soddisfazione; tace se sia giustificata l' apertura delle lettere dell'on. rappresentante di Finsbury e se esisteva un mandato emesso. Il verdetto di assoluzione del Comitato segreto per l'on. Segretario di Stato non deve impedire alla Camera di insistere per sapere se quella facoltà fu giustamente esercitata. Egli non comprende per quale ragione l'on. Segretario di Stato non dica se ha emesso un mandato, e conclude che se lo stesso serberà il silenzio, egli appoggerà la mozione dell' on. rappresentante di Finsbury].

Visconte Sandon — [dice che il Comitato si è creduto in dovere di esaminare solamente se il Segretario di Stato avesse ecceduto o usato ingiustamente della facoltà della quale era investito, e si dichiara soddisfatto del modo d'agire di lui].

Mr. Warburton — [è di opinione che il metodo migliore da adottarsi dal Comitato era quello di dire in modo generico in qual modo fu esercitata quella facoltà].

Lord J. Russell — dice che dal modo col quale fu esposta e trattata la questione dell'apertura delle lettere di Mr. Duncombe, nell' ultima discussione, credette che il Comitato fosse d'opinione che la facoltà usata dai varii Segretari di Stato si esercitasse allo scopo di preservare la pubblica pace. E la conclusione poteva considerarsi come un'assoluzione per i Governi presenti e passati. Ma, avendo Mr. Duncombe dichiarato che le sue lettere erano state aperte, ed essendogli stata negata la chiesta soddisfazione, egli (Lord Russell) credette che la Camera fosse stata colpita in uno dei suoi Membri,

ed intendeva perciò di dare il suo voto per una nuova inchiesta. Però, le dichiarazioni dell'on. Segretario di Stato che nulla può dirsi al riguardo di Mr. Duncombe come suddito leale e come rappresentante di questa Camera, e cosí pure, la dichiarazione dell' on. Segretario di Stato sulla condotta del Governo, lo consigliano ad accettare la decisione del Comitato, ed egli non crede che sieno necessarie altre inchieste in proposito. Ammette che le ragioni date dall'on. Baronetto per rifiutarsi di rispondere e di dar soddisfazione a Mr. Duncombe non siano plausibili. Egli crede che alcune lettere dell'on. rappresentante di Finsbury siano state aperte dietro autorizzazione dell'on. Segretario di Stato, e dice che il Governo attuale è eccessivamente preoccupato della sua dignità di dedicarsi al pubblico interesse. La questione ora discussa alla Camera lo invita (Lord Russell) a pensare al caso del signor Mazzini. L' ultima volta che egli si rivolse alla Camera, disapprovò il metodo tenuto dal Governo in quella circostanza, giacché conduce il Paese a diventare lo strumento delle Potenze dispotiche europee, ciò che disapprovano tutti gli amici della libertà. Dalla relazione del Comitato e dalle dichiarazioni dell' on. Baronetto, non si ha piú l'opinione che il Governo inglese abbia aiutato il Governo di Napoli nei dolorosi fatti della Calabria, ma crede che la facoltà di aprire le lettere non deve usarsi per comunicare informazioni a Governi esteri. Dichiara ché voterà contro la mozione.

Mr. M. Milnes — [appoggia la mozione dell'on. rappresentante di Finsbury, non per mancanza di fiducia all' indirizzo del Governo, ma per il fatto che anche l' ultimo suddito del Regno ha diritto di sapere per quali cause e da quale autorità furono prese misure di polizia come quelle].

Mr. Watson — [appoggia anch' egli la mozione di Mr. Duncombe, affermando che l'apertura delle lettere di un Membro del Parlamento, senza una autorizzazione di legge, è una violazione di privilegio, e insiste perché il Comitato investighi sulle circostanze che condussero all' esercizio di quella facoltà. La relazione del Comitato non è un verdetto di assoluzione per l' on. Baronetto: è solamente un' opinione sui fini che hanno spinto all'apertura delle lettere di Mr. Duncombe. Mr. Watson cita fatti antecedenti, in cui mandati di quel genere furono disapprovati e dichiarati illegali].

S'investighi, egli dice, completamente sulla questione; la Camera e il Paese saranno soddisfatti.

Mr. Hume — [si maraviglia che l'on. Baronetto, il quale si dice che voglia mirar sempre al pubblico bene, non aderisca alla presente mozione, e tacendo, lasci cadere la responsabilità sulle autorità dell'Ufficio delle Poste. Mr. Hume insiste inoltre che sia data soddisfazione a Mr. Duncombe, la condotta del quale fu disapprovata. Deplora che il nobil Lord, rappresentante di Londra, non abbia avuto il coraggio morale di votare per la mozione: fa ingiuria a se stesso, comportandosi in questo modo. Mr. Hume dà con piacere il suo voto per la mozione di Mr. Duncombe].

Mr. Aglionby — [desidera che Mr. Duncombe insista per avere una completa inchiesta. Egli lo sosterrà in ciò. Si meraviglia che due Membri del Comitato diano differenti versioni del fatto, sul quale dovevano dare il loro giudizio, e afferma che il Paese vuole che sia fatta la luce, e che il Comitato esamini esaurientemente la questione, ciò che fino ad oggi non ha fatto]. La Camera dia inoltre alle autorità dell' Ufficio delle Poste l' opportunità di difendersi da accuse che sembrano pesar su di esse, poiché se tutto sarà lasciato nel mistero, qualunque cittadino avrà timore che le sue lettere siano aperte, prima di riceverle.

Mr. Jervis — [deplora il discorso del nobile Lord, rappresentante di Londra, e non lo crede atto a soddisfare il Paese. Disapprova anche la condotta dell' on. Baronetto e dice che essa non è tale da far rinunciare a Mr. Duncombe di procurarsi un' inchiesta; egli deve sapere da quali autorità fu violata la sua corrispondenza. Rimprovera il Governo per il suo modo d' agire verso Mr. Duncombe e dichiara di votare per la mozione da lui presentata].

Conte di Lincoln — [condanna le continue insinuazioni lanciate contro l'on. Baronetto, il quale, secondo lui, agí nel modo stesso dei suoi predecessori, e come loro, è innocente delle accuse mossegli. Altri fatti simili a quello ora deplorato, egli dice, avvennero successivamente sotto precedenti Ministeri, nello stesso modo, nel medesimo Ufficio delle Poste, senza l' intervento dei Segretari di Stato. Egli riepiloga tutte le accuse fatte contro l' on. Baronetto dai Membri che hanno parlato prima di lui, approva il contegno del Segretario di Stato e dice che la condotta di Mr.

Duncombe è stata completamente riabilitata dalla dichiarazione di lui. Conclude dicendo che disapprova una nuova inchiesta da farsi da un Comitato pubblico].

Mr. Bernal — Non è affatto convinto del ragionamento di Lord Russell, anzi lo disapprova. Egli crede che l'apertura delle lettere di Mr. Duncombe abbia avuto luogo senza il mandato dell'on. Segretario di Stato. Nella relazione del Comitato, egli dice, si è discusso e spiegato il caso degli esuli italiani; ma non si hanno prove che le accuse fatte da Mr. Duncombe, riguardo alle proprie lettere, siano state investigate da quel Comitato. Dice che la responsabilità di esercitare la facoltà di aprire le lettere non deve ricadere sul solo Segretario di Stato, ma pure sui suoi predecessori che occuparono il medesimo posto. Disapprova la condotta dell' on. Baronetto, non comprendendo il suo silenzio, e lo prega di porre un termine alla lunga discussione, dichiarando se ha aperto o no le lettere.

Capitano Harris — [dice di approvare la condotta dell'on. Segretario di Stato, giacché, nelle circostanze in cui si è trovato, qualunque Membro dell' opposizione avrebbe agito egualmente].

Mr. Wakley — dice che quantunque la dichiarazione dell' on. Baronetto sulla condotta di Mr. Duncombe, come suddito leale e Membro della Camera, assolva quest' ultimo dinanzi al Paese, il Comitato segreto lo condanna. Questo, egli dice, ha agito ingiustamente verso Mr. Duncombe; ciò serva di lezione per mai affidare e sottoporre in avvenire i nostri casi di privilegio ad un tribunale segreto della Camera, qualunque sia l' onorabilità dei suoi componenti. Dice inoltre di aver letto in un giornale, pubblicato in quello stesso giorno, la dichiarazione del Segretario di Stato degli Affari esteri, il quale afferma che le lettere di stranieri, aperte a sua insaputa, erano mandate a lui, che, in seguito ad informazioni che contenevano, si era sentito in dovere di comunicarle, in parte, a un Governo estero. La questione, anche in seguito a ciò, assume grande importanza agli occhi del pubblico. Mr. Wakley insiste perché la Camera appoggi la mozione di Mr. Duncombe; si renda noto al pubblico che la legge è stata violata, e sotto quale autorità le lettere di un Membro della Camera sono state sequestrate ed aperte.

Sir R. Peel — è soddisfatto che il nobile Lord, rap-

presentante per la città di Londra, nel caso riguardante le lettere del signor Mazzini abbia cambiato di opinione, dietro la dichiarazione del Governo, il quale non prese parte á que' provvedimenti che avrebbero potuto danneggiare la sicurezza degli esuli in questo Paese. Sarebbe ben doloroso, egli dice, di rimanere sotto l'impressione di essere noi stati d'accordo con un altro Stato, per facilitare folli progetti, aumentando cosí la minaccia di essi. In questo caso, il Governo avrebbe abusato eccessivamente del suo potere e la nostra condotta sarebbe stata meritevole di biasimo. Egli spera inoltre che l'on. Collega sia persuaso delle precedenti dichiarazioni del Governo, e lo giudichi innocente del sangue versato da quei disgraziati. [Discute sull'emissione dei mandati per l'apertura delle lettere, e dice]: Se tutti i Ministri, fin dalla Rivoluzione, hanno agito male nell'esercizio di quella facoltà, il Parlamento e non i Ministri sono responsabili. Aggiunge di non trovare alcuna differenza tra un Membro del Parlamento e qualunque altra persona, la quale affermasse che le sue lettere sono state aperte, e quindi la soddisfazione data ad un Membro del Parlamento dovrebbe pure accordarsi a chiunque si trovi nel medesimo caso. [Dice inoltre che per l'esercizio della su cennata facoltà, considera se stesso e ciascun Membro del Governo tanto responsabili quanto l'on. Segretario di Stato; che quest' ultimo ed i suoi Colleghi si astennero di rispondere alle domande di Mr. Duncombe, per rispettare un loro dovere e perché prevedevano le conseguenze di una prima adesione]. Vorreste, aggiunge, sottomettendoci ad una nuova inchiesta, costringerci a nuove domande, a nuove accuse? Ciò non sarebbe giusto. L'anno scorso, in seguito a sospetti sorti sull'esercizio di quella facoltà, l'opinione pubblica si eccitò, l'indignazione si riversò sul Governo, che fu ritenuto colpevole di aver abusato, adottando nuovi metodi. Fu perciò deliberato: « Tenuto conto della prevalente opinione della Camera e della pubblica opinione, noi crediamo necessario che sia fatta una completa inchiesta sui procedimenti di coloro che hanno emesso quei mandati; e perché le loro deposizioni siano ampie e complete, essa dovrà farsi con un Comitato segreto.» Pochi furono coloro che dissentirono da noi. L'opinione della Camera per quella deliberazione fu cosí predominante, che non si venne né

meno ad una votazione per la nomina di un Comitato segretò. E voi, che ci accusate di aver nominato un Comitato segreto, non potete negare che dei nove componenti, cinque non solamente ci sono generalmente oppositori in politica, ma su quest'argomento erano in antecedenza contrarii al Governo. Nominato il Comitato segreto, ritenuto anche da voi, allora, il piú equo tribunale, ciascun Segretario di Stato depose dinanzi ad esso, dando le piú ampie informazioni di cui disponeva sull' emissione dei mandati. Nulla fu celato al criterio del Comitato; Mr. Duncombe ebbe la piena opportunità di apparire dinanzi ad esso, ma non lo fece. Egli ci dichiarò, in seguito, per quale ragione non vi comparve. Il Comitato stese quindi una relazione, la quale inviterebbe molte persone a dire che le loro lettere sono state aperte e perciò potrebbero pretendere una soddisfazione. La relazione è la seguente:

» Durante le insurrezioni delle fabbriche e miniere, che ebbero luogo nell'agosto del 1842, nella settimana di grande fermento fu inviato dall'Ufficio delle Poste di Londra, dietro autorizzazione di un mandato del Segretario di Stato, un impiegato con l'ordine di aprire le lettere di sei persone, le quali avevano tutte preso parte importante nelle sommosse di quel tempo. Nella stessa settimana, il medesimo impiegato, dietro autorizzazione di altri due simili mandati, fu incaricato di aprire le lettere di dieci persone, e, quindici giorni dopo, di aprire quelle di un' altra persona. Furono in tutto diciassette persone, la maggior parte delle quali processate e condannate da un Comitato speciale, nominato per l'occasione. Questi mandati furono emessi tra il 18 e il 25 agosto 1842 e furono tutti cancellati il 14 ottobre. »

[Sir R. Peel dice inoltre che dal contenuto della relazione e dalla maggiore soddisfazione che si vorrebbe dal Ministro accordata a Mr. Duncombe, ciascuna persona di cui parla la relazione stessa potrebbe pretendere una soddisfazione eguale a quella che si vorrebbe fosse data all'on. rappresentante di Finsbury. E aggiunge]: Non è un' inchiesta individuale quella che voi volete fare; dovreste estenderla a tutti coloro che si trovano sotto una ingiusta imputazione e chiedono di redimere la loro condotta sospettata. È mia ferma convinzione che voi non potreste, con una nuova inchiesta, avere una soddisfazione piú completa e piú piena di quella già avuta. Desidero di convincere la Camera che essa non può limitare l'inchiesta ad un caso individuale e che se insiste su di ciò, sarà costretta ad esaminare ciascuna accusa che sia in contrasto con la

condotta dei passati Governi. L'esame che voi intraprendereste, se la mozione fosse approvata, sarebbe piú estesa di quel che possiate supporre. Se l'anno scorso voi credeste che un Comitato segreto fosse il miglior tribunale, ora, volendo un Comitato pubblico, dove i Segretari di Stato dovrebbero giustificare i mandati e render conto degli atti risultanti da ciascun mandato, voi contradireste alle vostre antecedenti opinioni, e comincereste un' inchiesta molto piú laboriosa che non è necessario. Spinto dalla ragione e dal sentimento del pubblico dovere, dichiaro che noi siamo già stati sottoposti al tribunale da voi nominato, e credendo che dobbiate ritenervi soddisfatti della nostra spiegazione, non possiamo entrare nei particolari nei quali non entrammo allora. Per queste ragioni, mi oppongo alla mozione.

La Camera vota: *Sí* 188 — *No* 113 — *Maggioranza* 75.

VII.

Camera dei Comuni. — *Seduta del 1° aprile 1845.* (1)

Mr. Sheil — propongo la decisione di cui diedi avviso prima delle vacanze pasquali. È nei seguenti termini:

« Si decide che la Camera abbia appreso con dispiacere che, in vista di impedire un movimento politico in Italia, piú specialmente nello Stato Pontificio, siano state aperte lettere indirizzate ad uno straniero, le quali non avevano relazione alcuna con la tranquillità interna del Regno Unito; che tali lettere furono aperte con mandato che portava la data del 1° marzo, annullato il 3 giugno 1844, e che le informazioni cosí ottenute avrebbero dovuto essere comunicate a una Potenza estera. »

Mi sia permesso di correggere un malinteso. Non è mio intento di considerare gli incidenti di Calabria come argomento di imputazione. Credo ad ogni parola detta da Lord Aberdeen. Nel nostro Paese, in cui prevale lo spirito di libertà, se un Ministro della Corona, a qualunque partito appartenga, sorge ad affermare con spontanea lealtà il suo operato, egli è subito creduto; tanto piú, se egli è un uomo di Stato irreprensibile, come il Conte di Aberdeen. Non nego la mia sorpresa che, rispetto alle lettere di Emilio e Attilio Bandiera, scritte da Corfú, riguardanti lo sbarco sulla costa

(1) Dagli *Hansard's Parliamentary Debates*, vol. LXXVIII, coll. 1331-1360.

di Calabria, Lord Aberdeen sia stato di un' ignoranza cosí completa; ma la sua dichiarazione di uomo irreprensibile sorpassa qualunque altra considerazione, ed io non faccio congetture contro di lui; tuttavia, il recente sbarco in Calabria ed il movimento dello Stato Pontificio sono due cose distinte: le ghigliottine di Cosenza e di Bologna non sono in relazione con tali fatti. Lord Aberdeen si è chiaramente scolpato delle perfidie praticate contro i Bandiera; ma l'intervento dell' Ufficio delle Poste nel moto insurrezionale su territorio della Chiesa ha poco a che fare con la catastrofe calabrese. Questa distinzione è stata perduta di vista nella discussione. L'attenzione pubblica fu assai scossa per i dibattiti parlamentari tra il Segretario di Stato per l' Interno e il suo on. Amico. Con abilità e coraggio, l' on. rappresentante di Finsbury ha ottenuto una serie di successi. Credo che maggiori spiegazioni debbano allegarsi per l'apertura di lettere di un Membro del Parlamento, che non per la rottura di sigilli di lettere scritte ad uno straniero, il quale non ha relazioni in Inghilterra, né per danaro, né per armi, né per altro, e le cui lettere non concernono la tranquillità dell' Inghilterra stessa. La questione di Mr. Duncombe non è importante come quella del signor Mazzini. Qual'è il caso di Giuseppe Mazzini? Egli è esule per una causa che una volta fu creduta nobilissima. Nel 1814 l'Inghilterra invitò l'Italia ad insorgere. Il Governo inglese consigliò i Veneziani, i Genovesi, i Toscani, i Romani ad insorgere e ad unirsi per la liberazione del loro Paese. Proclami (ne ho uno sott' occhio) furono emanati, ed è appunto per i sentimenti in essi espressi che il signor Mazzini è esule e che i Bandiera sono morti. Lo storico italiano Botta ci narra che lord William Bentinck e sir Robert Wilson, per conto del Governo inglese, fecero sventolare una bandiera sulla quale era scritto: « Indipendenza Italiana, » e due mani che si serravano come simbolo dell' unione degli Italiani, consigliata dal Governo inglese. Quanto abbiamo agito male riguardo all' Italia! Quando il nostro scopo fu raggiunto, cioè di aver fatto ribellare gli Italiani, noi li abbandonammo, ricacciando l' Italia sotto una dominazione peggiore della napoleonica, e trasferendo in Austria la corona ferrea. Lo spirito di nazionalità non era morto; rimase a lungo sopito. Dopo la rivoluzione di Francia del 1830 e quella inglese del

1831, furono richieste riforme contro gli abusi negli Stati Pontifici; furono negate e ne seguí un'insurrezione, la quale fu repressa. Il signor Mazzini, che vi era implicato, fu costretto a fuggire dall' Italia, recando in cuore l'amore per la Patria e la malattia dell' esilio. Louis Blanc, nella *Storia di dieci anni*, dà un resoconto degli incidenti accaduti tra il Governo papale e i sudditi, ma non mi riferisco ad esso minutamente, perché lo scrittore può essere considerato non imparziale; tuttavia, nell'appendice al terzo volume della sua opera trovasi un documento di grande importanza. [Qui Mr. Sheil legge la lettera che Sir H. Seymour, addetto alla Legazione inglese a Firenze, indirizzò da Roma, il 7 settembre 1832, ai rappresentanti delle quattro grandi Potenze, per indurre il Governo papale ad adottare alcune riforme atte ad impedire un' insurrezione popolare, le cui conseguenze avrebbero potuto turbare la pace italiana]. Ora, signori, io penso che questo documento fa molto onore a Lord Palmerston, ma il merito non è tutto suo: esso appartiene in parte all' on. Baronetto, Segretario di Stato dell' Interno, che era Membro del Gabinetto riformatore sotto la cui sanzione l' affare ebbe corso. Quando il Segretario di Stato dell' Interno firmò un mandato per l'apertura delle lettere del Mazzini, si riferí forse a quel documento e suggerí agli Austriaci o alla Corte Romana, di adottare salutari miglioramenti che, soli, potevano assicurare la tranquillità dell' Italia? La predizione di Sir H. Seymour si avverò. La Romagna rimase in uno stato di continua insurrezione; qualunque miglioramento di abuso fu rifiutato, fino a che, nel 1844, fu ordita una congiura per un moto insurrezionale. Gli Austriaci e il Governo di Roma ne furono informati, ed una comunicazione fu fatta da chi il Comitato chiama un'alta autorità al Ministero inglese. Il Segretario di Stato dell'Interno firmò un mandato il 1° marzo, per l'apertura delle lettere del signor Mazzini. Le seguenti parole di Lord Aberdeen sono degne di nota. Il 28 febbraio egli disse: — « Le Signorie Loro sono già informate che quel mandato non fu emanato da me, né per mio desiderio. » Questa dichiarazione è delle piú singolari. Lord Aberdeen, Segretario di Stato agli Affari esteri, su una questione cosí grave come l'esercizio di una tale prerogativa, non espresse nessun desiderio « che vi si ricorresse. » Egli doveva determinare fino a qual punto

la pace d'Europa ne era interessata. Lord Aberdeen prosegue cosí:

« Dicendo questo, la Camera non deve credere che io sia del tutto preparato a censurare l'applicazione di quel mandato. Sono anche pronto, come tutti i Membri del Governo, a dividere la piena responsabilità di quel procedimento. Solo desidero che il fatto sia accuratamente esposto. »

Ora, o Signori, questo è il linguaggio di chi cerca un indiretto ripudio. È vero che Lord Aberdeen assunse una parte meno importante dopo il fatto, ma egli non prese la iniziativa. Noi tutti sappiamo che cosa significa la responsabilità condivisa. Quando ogni Membro nel Gabinetto si assume la parte sua, il fardello resta alleggerito. Ma dove Lord Aberdeen dichiarò che l'adozione di questo procedimento non fu secondo il suo desiderio? Cosa aveva a che fare il Segretario di Stato per l'Interno con la questione? Sono curioso di sapere perché il Segretario di Stato per l'Interno si assunse questo doloroso ufficio. Quantunque il Potere temporale del Papa sia intimamente connesso con l'amministrazione di Lord Aberdeen, è forse per un eccezionale interesse che il dominio spirituale di Sua Santità fosse sotto la piú immediata sorveglianza del Segretario di Stato all'Interno? Ma comunque si trovi la causa, per la quale il Comitato, che lascia molto campo all'immaginazione, non dice nulla, è certo che per tre mesi le lettere del Mazzini furono aperte, richiuse, risigillate, consegnate a lui, come se nulla fosse accaduto. Il mio on. Amico, rappresentante di Finsbury, portò la questione dinanzi alla Camera dei Comuni; dapprima egli fu ascoltato con deferenza, e dipoi con profondo silenzio, dal Segretario di Stato all'Interno. Ma non appena il Primo Ministro si avvide che l'opinione pubblica si accordava col mio on. Amico, propose la nomina di un Comitato. Passo sopra a tutto ciò che fu detto sulla formazione di esso; non vi era un avvocato tra i componenti, quantunque essi fossero incaricati di fare un'inchiesta sullo stato della legge. Non formarono una giuría di inquisitori, sebbene si deve riconoscere che essi sono uomini di grande intelligenza, valore ed onore. Io non posso comprendere perché hanno avvolto il caso del signor Mazzini di tanto mistero. Essi asseriscono che non possono dirci tutto. Perché? Siamo informati che una comunicazione venne da « alte sfere »; venne da Mr. Peter, a Roma? Sappiamo che una comunicazione fu fatta ad

una Potenza estera. A quale? Il Comitato dice che l'informazione dedotta dalle lettere (strana espressione!) fu comunicata ad una Potenza estera, senza recar pregiudizio a persona alcuna dipendente da essa, sebbene in diretta relazione con un'altra Potenza estera. I cospiratori di Bologna non erano soggetti all'Austria, ma al Governo di Roma. Supponendo che io abbandoni tale idea, permettetemi di domandare: In qual modo il Comitato seppe che l'informazione non tendeva indirettamente ad incolpare individui? Alcuni particolari devono essere stati dati; non il nome, ma il luogo, il tempo suggerirebbero un nome. Date un accenno ad un impiegato di Polizia di Bow-street, mettetelo sulle tracce, e quanto si potrà sapere da lui! Ma cosa diventano i piú abili «attachés» del Ministero dell'Interno, i piú accorti agenti alla dipendenza dell'on. Baronetto, paragonati alla Polizia di Bologna? Mettete un cane da caccia sulle tracce, fategli odorare le orme di un liberale, e con un istinto sanguinario egli inseguirà la sua vittima fino alla morte. Ma qualunque siano le opinioni del Comitato, rimangono indubbiamente due i fatti: il primo, che i giornali italiani vantavano che il Mazzini si trovava sotto la speciale sorveglianza della Polizia inglese; il secondo, che sei settimane dopo l'apertura delle lettere, furono messi a morte, a Bologna, sei uomini per reati politici. Del sangue sparso in Calabria voi siete interamente innocenti; e confido che lo siate pure del sangue sparso a Bologna. Signori, questo procedere è senza precedenti. Il Primo Ministro della Corona disse che il Governo aveva agito allo stesso modo dei suoi predecessori. Quali furono tra costoro che comunicarono ad una Potenza estera informazioni ricavate da lettere? Il mio nobile Amico mai fece ciò. Egli si ingerí, è vero, degli affari del Portogallo e della Spagna, ma non fece mai uso di questi mezzi. Egli non assunse mai informazioni da lettere di un *Miguelista* o di un *Carlista*, che poi abbia riferite a Lisbona o a Madrid. Inviò Sir De Lacy Evans a San Sebastiano: ma per arrestare il corso della vittoria carlista. Egli se ne ingerí: ma contro il dispotismo. Se ne ingerí a Roma, ma non con vedute tendenti a mantenere quelle istituzioni conservatrici, che voi proteggete. Vostra è la lode (il merito della originalità è tutto vostro) di essere stato il primo ad applicare lo Statuto di Anna, fondato durante il *Commonwealth*, in una forma

come questa. Voi potreste trovare nella storia del *Commonwealth* qualche cosa riguardante l'Italia piú meritevole di imitazione. Per evitare il pericolo di compromettere la pace europea, i vostri predecessori repubblicani resero piú debole la Sardegna e liberarono una parte dei sudditi dalle persecuzioni di cui erano vittime; se tutta l'Inghilterra fosse animata da un sentimento, del quale il piú grande scrittore nella nostra lingua ha fatto un quadro immortale — se duecento anni fa i vostri predecessori repubblicani erano animati da coraggiosa passione per la libertà religiosa, è forse conveniente che i loro discendenti, non solo siano insensibili alla causa della libertà civile, ma divengano gli ausiliari del dispotismo, offrano un aiuto cosí sinistro per schiacciare uomini che aspirano ad essere come voi siete, e che, per un insieme tanto deplorevole, aiutino l'oppressione di una nazione della cui libertà, coloro che veramente la godono, non possono mai restare indifferenti? Voi forse pensate che, in un momento di eccitazione, io abbia abbandonato il mio argomento. No. Ritorno all'Ufficio delle Poste e all'on. Segretario di Stato dell'Interno, e domando: Quali sono le scuse per questo procedimento? Io le darò secondo la risposta avuta dal Primo Ministro, alla domanda fatta dal deputato di Pontefract. La vostra giustificazione non è già che gli abitanti di Romagna non abbiano da lamentare mostruosi abusi; ma questa: se vi fosse stata una ribellione in Romagna, l'esercito austriaco avrebbe marciato negli Stati Pontifici; quindi la Francia avrebbe mandato truppe ad Ancona; un conflitto poteva sorgere; di qui, una guerra tra Austria e Francia, la quale avrebbe trascinato ad una guerra generale, in cui poteva essere coinvolta l'Inghilterra; ed è per questo, non secondo il desiderio di Lord Aberdeen, che voi apriste le lettere del signor Mazzini ed agiste secondo i piú sanzionati principii di spionaggio continentale. La parola è forte — ma non è forse appropriata? Se voi aveste messo una spia nella casa del signor Mazzini, e questa vi avesse riferito tutte le sue parole dette a tavola, a letto, ecc., ciò costituirebbe uno spionaggio. Il miglior avvocato italiano non saprebbe distinguere fra quel caso di ipotetico avvilimento e ciò che è attualmente accaduto. Dobbiamo, per evitare il pericolo di guerra, fare ciò che è disonorevole al massimo grado? Voi non lo fareste. Quando

un Inglese fu danneggiato in una remota isola del Pacifico, voi annunciaste che l' insulto doveva essere riparato, e se voi eravate preparati allora a correr l'alea d' una guerra ed a gettarvi in un conflitto, il contraccolpo del quale avrebbe scosso il mondo, per evitare il pericolo della guerra, fondandovi su di una serie di supposizioni, vi prestereste ad un atto degradante? Se aveste mandato a chiamare il signor Mazzini e gli aveste detto quello che sapevate fosse egli per fare, se lo aveste informato che avevate letto le sue lettere, l' offesa non sarebbe stata cosí grave; ma le sue lettere furono richiuse, con ignominiosa destrezza furono risuggellate: e non è esagerazione dire, che l' onore della nostra Nazione fu offuscata da ogni goccia di cera liquefatta, con cui una menzogna era impressa su di essa. Esiste forse una clausola nello Statuto di Anna, o di Guglielmo, o di Vittoria, che garantisce tale frode? Sono sorte questioni se su ogni lettera singola sia stato richiesto un mandato. Ma non vi è condizione nell'atto che legalizza questo colpo di mano, questo procedere piú che indegno. Non sono entrato né voglio entrare in esami legali; spetta alla politica la dignità, la lealtà di questo fatto, a cui la mia proposta è diretta. Si è detto che Membri del Comitato, di grande valore e di alta integrità, hanno deposto in favore del Governo. Ammetto il loro valore e la loro integrità, ma nego che abbiano deposto in favor vostro. Essi hanno evitato con cura di trovare una giustificazione, che approvasse la vostra condotta. Dicono di non trovare ragione per dubitare della bontà dei vostri motivi! Sono sinonimi di buone intenzioni; ma non è per le vostre buone intenzioni che la Regina vi ha fatto Segretario di Stato, e che siete considerato tale dalla Camera dei Comuni. La questione non è se le vostre intenzioni sono buone o cattive; ma se agite come conviene all'alta vostra posizione di Ministro inglese, chiamato da un Sovrano inglese a raccogliere la grande fiducia dell' intelligentissimo popolo inglese. Io credo di no; ed è perciò che propongo la decisione, in cui ho esposto i fatti, al disopra di dubbi e di dispute, ed a tali fatti ho associato un'espressione di rammarico, alla quale, spero, la Camera parteciperà.

Sir James Graham — dice: è mio dovere di replicare immediatamente all'on. Collega; assicuro la Camera e l' on. Collega che non è mia inten-

zione di rivaleggiare con la brillante orazione, che egli ha ora terminata, e se probabilmente tentassi ciò, troverei la mia capacità inadeguata al còmpito. Sottoporrò subito l' argomento ora discusso, non per la prima, né per la seconda, ma per la sesta volta, alla considerazione della Camera; in primo luogo, mi riferirò agli argomenti, ai quali ha specialmente alluso l'on. Collega al principio del suo discorso. Egli ha dichiarato, ed io sono d' accordo con lui, che l'onore del mio on. Amico, il Segretario di Stato per gli Affari esteri, pone qualunque dichiarazione, fatta da lui in Parlamento, al disopra di dubbi e di discussioni. Il mio nobile Amico, Segretario di Stato per gli Affari esteri, ha dichiarato in Parlamento, che nessuna lettera datata da Corfú, scritta dai Bandiera, fu mai vista né da lui, né da altra persona nel Ministero degli Affari esteri. Questa dichiarazione è ampia e chiara, e si accorda con la congettura mossa dall'on. Collega, perfino dopo la sua dichiarazione sulla credibilità dell' asserzione del mio nobile Amico; essa si accorda, non dirò col sospetto sorto, ma con quella parte del soggetto che l' on. Collega disse oscura, riguardo alla lettera scritta il 1° maggio da Corfú, da uno dei Bandiera al signor Mazzini, contenente informazioni particolareggiate su uno sbarco che si intendeva di fare sulle coste della Calabria. Il mio nobile Amico, Segretario di Stato per gli Affari esteri, fondandosi, non solo sulla propria cognizione, ma su quella di persone del Ministero degli Affari esteri, nel modo piú solenne nega che tale fatto fu visto da lui, cioè l' apertura di lettera scritta da Corfú dai Bandiera al signor Mazzini. L' on. Collega quindi ha continuato, riferendo alcuni proclami emanati in un precedente periodo dal Governo Inglese, che raccomandavano o piuttosto eccitavano lo spirito di indipendenza e di unione fra gli Italiani, che egli ha caratterizzato avere relazione con il fatto, che il Governo, in seguito a ciò che essi consideravano loro dovere, avevano ritenuto come propizio. L'on. Collega si è riferito al proclama di Lord William Bentinck, nel 1814. Infatti, io sono a conoscenza di quegli eventi; non cesserò mai di considerare come la piú fortunata circostanza della mia vita quella di essere stato, nel principio della mia carriera, addetto allo Stato Maggiore di Lord William Bentinck. Ma questi proclami furono emanati prima della pace europea e del

Congresso di Vienna, ed io non posso ammettere che essi, emanati in circostanze come quelle, abbiano il minimo rapporto con la politica che avrebbe dovuto seguire il Governo inglese, in un tempo in cui vi era costretto da trattati solennemente approvati e religiosamente osservati per piú di un quarto di secolo, e da cui la pace europea maggiormente dipendeva. L'on. Collega dichiara che, dopo tutte le discussioni fatte, la questione rimane avvolta nel mistero. Ora, per quanto dipende da me, ogni ombra di dubbio sarà rimossa da quanto sto per dichiarare. Desidero che nessun mistero perduri. Si ricorderà la Camera che vi fu un momento, credo nell' ottobre del 1843, nel quale io ero il solo dei tre Segretari di Stato che si trovasse a Londra; dovevo perciò soddisfare agli obblighi dei due Segretari di Stato assenti. Tra le altre cose, ebbi notizia da Ministri esteri, che, se non erro, verso la fine dell'agosto o il principio del settembre 1843, erano avvenuti (non per la prima volta, come osservò l' on. Collega), moti di eccezionale importanza a Bologna. Ebbi (e lo conservo) un dispaccio da Lord Holland, nostro Ministro a Firenze, che mi dava informazioni di quei moti, rappresentandomeli straordinari e non di carattere isolato, ma connessi con una sollevazione generale di parecchi Stati italiani. Verso la fine dell' ottobre, il Ministro austriaco, Barone Neumann, mi chiese informazioni su di essi. Mi disse che i moti di Bologna avevano assunto un aspetta minaccioso, che facevano nascere grande apprensione da parte del Governo austriaco; si lagnava con me di alcune pubblicazioni incendiarie provenienti da Malta. Cercò di persuadermi, che il Governo inglese dovesse sopprimere tale pubblicazione. Gli dissi che la libertà di stampa essendo colà in vigore, la questione, fosse pure politica, non poteva essere discussa fra noi, poiché la legge e i diritti britannici dovevano essere rispettati; dissi anche che il Governo non aveva il potere di far sopprimere quelle pubblicazioni. Il Barone Neumann continuò dicendo che quelle stampe incoraggiavano le insurrezioni e non si erano limitate a Malta o nel Mediterraneo; ma aveva ragione di credere che una persona, allora in Londra, ben conosciuta durante gli antecedenti moti rivoluzionari italiani, avesse relazioni con quelle pubblicazioni; e tale persona indicò nel signor Mazzini. Di piú, il Barone Neumann mi

rimise un certo giornale, intitolato la *Giovine Italia*, contenente un articolo che tendeva ad incoraggiare un' insurrezione simultanea; era scritto con quella eloquenza che hanno tutti gli scritti del signor Mazzini, ed era impossibile, leggendolo, di non scorgere in esso un'influenza assai eccitante. La mia conversazione col Barone Neumann terminò con questo colloquio. Devo aggiungere che, dalla fine dell'ottobre al gennaio, non udii piú parlare di tale argomento. Il mio nobile Amico, tornato al Ministero degli Affari esteri, riprese le sue relazioni con l' Ambasciatore austriaco, e fino al gennaio io non udii piú parlare del signor Mazzini. Nel gennaio, un colloquio ebbe luogo tra me e il mio nobile Amico, Ministro degli Affari esteri, sul progresso dello spirito rivoluzionario in Italia; il mio nobile Amico disse che la comunicazione fatta dal Barone Neumann era esatta, e che non Malta, né Corfú, ma Londra era il centro da dove erano diretti i moti italiani, i quali, non solo mettevano in pericolo la pace europea, come temevano le Potenze estere, ma erano considerati con preoccupazione dall'Inghilterra. Quando seppi che il signor Mazzini era in Londra, non vi feci sul momento molta attenzione; ma verso la fine del febbraio, insieme con i miei Colleghi, ebbi ad accertarmi, non solo che il signor Mazzini era a Londra, ma che teneva un'estesa corrispondenza, e che molti stranieri da differenti contrade di Europa erano riparati in Londra e avevano comunicazione con lui. Fu dovere mio e dei Colleghi di accertarci della condotta passata del signor Mazzini. È ben lungi da me di intrattenermi con soverchia asprezza sulla condotta di un gentiluomo, di cui è nota l'intelligenza, di cui gli sforzi in una causa, che egli crede patriottica, non sono riusciti, e che non è qui per rispondere ai rimproveri che possono essergli fatti. È questa una situazione penosa per me. Nello stesso tempo, la questione ha preso un tale sviluppo, che la sincerità mi costringe ad intrattenere la Camera ed il Paese su fatti riguardanti la condotta del signor Mazzini. L'on. Collega (Mr. Sheil) fece il nome di Sir Hamilton Seymour; ora, io posseggo un telegramma indirizzato da lui all'on. rappresentante di Tiverton (Lord Palmerston) nel 1832, quando ebbi l' onore di essergli collega, e quando l'attenzione del Governo del Conte Grey fu richiamata da Sir Hamilton Seymour sulla condotta del Mazzini. Nel 1831, varie

parti d'Italia erano insorte. Quei moti fallirono; ai loro capi fu concesso di lasciare l'Italia; il Governo francese permise loro di soggiornare a Marsiglia. Colà fondarono la società *La Giovine Italia*, presieduta dal Mazzini. Sir H. Seymour, scrivendo, credo nel marzo 1833, al Governo, avvertiva:

« Da parecchio tempo volevo dar notizia di un giornale intitolato *La Giovine Italia*, pubblicato a Marsiglia da un certo signor Mazzini, e che, introdotto negli Stati italiani, forma una specie di catechismo per coloro che in Italia professano opinioni liberali. »

Sir H. Seymour continuava ad accennare a questo giornale, considerandolo come di grande incoraggiamento all'insurrezione dell'Italia. Debbo dire ora che l'informazione che segue, avuta sul signor Mazzini, non è tanto precisa; ma rimane un fatto di carattere cosí importante, che non posso passarla sotto silenzio. Ho sott'occhio il *Moniteur* francese del 7 giugno 1833, contenente un brano relativo ad avvenimenti che si svolsero a Rodez, città nel sud della Francia, di carattere sospetto. Il *Moniteur* scrive:

« La sera del 15 corrente, alle 10 pomeridiane, il capo della Società, adunati i membri che la compongono, ordinò al Segretario di *pubblicare* una lettera, nella quale era riportata una sentenza emanata dal tribunale di Marsiglia contro i *prevenuti* rei Emiliani, Scuriatti, Lazzareschi, Andreani; esaminati gli atti processuali speditici dal presidente in Rodez, ne è risultato ch'essi sono rei: 1° come propagatori di scritti infami contro la sacra nostra Società. 2° come *partitanti* dell'infame Governo papale *di cui* hanno corrispondenza *che tutto* tende a rovesciare i nostri disegni *contro* la santa causa della libertà. Il *fisco*, dopo le piú esatte riflessioni, e da quanto è risultato in processo, facendo uso dell'art. 22 *condanna a pieni voti* Emiliani e Scuriatti alla pena di morte; in quanto al Lazzareschi e Andreani, perché non consta abbastanza di quanto vengono addebitati, la loro condanna è la percussione di alcuni colpi di verga, e si lascia l'incarico ai loro tribunali, appena tornati in patria, di condannarli in galera *ad vitam* (come famosi ladri e *truffatori*). Si ordina inoltre al presidente di Rodez estrarre quattro individui esecutori della detta sentenza da eseguirsi imprescrittibilmente entro il periodo di giorni venti e chiunque dell'*estratto* si recusasse, dovrà essere trucidato *ipso facto*.

Dato in Marsiglia, dal supremo Tribunale, questa sera, alle ore 12 pomeridiane, 15 dicembre 1832.

MAZZINI, *Presidente*. »

Debbo dire che questa informazione non si fonda esclusivamente sulla relazione, ma è data alla Camera sull'autorità del *Moniteur* francese. Dirò di piú che il signor Mazzini minacciò di processare questo giornale per avere biasimato la sua condotta e per avergli mosso un'accusa che egli dichiarava falsa; e debbo aggiungere che tale processo

non ebbe mai luogo. Detto ciò, procederò oltre leggendo alla Camera la sentenza che si dice emanata dal Tribunale segreto della società di Marsiglia, *La Giovine Italia*; era una sentenza di morte contro certo Emiliani, che fu eseguita. La sentenza è questa:

« Un triple assassinat vient d'effrayer la ville de Rodez. Trois réfugiés italiens sont tombés sous le poignard d'un de leurs compatriotes. Nous nous borderons, dans le premier moment, à présenter un simple exposé des faits qui ont précédé et accompagné cet événement. L'enquête judiciaire éclairera toutes les circonstances de cette catastrophe.... Mais l'irritation se ranima en octobre. Le 20, à 9 heures du soir, le sieur Emiliani, l'un des réfugiés dont le nom avait été proféré plus d'une fois dans les menaces des perturbateurs, assailli par plusieurs d'entre eux, reçu deux blessures assez graves, et ne dut son salut qu'aux secours qui lui furent donnés par les habitans de Rodez. Les assassins furent arrêtés. Une instruction commença.... Les choses en étaient là, et l'instruction suivait son cours, quand M. le procureur du Roi reçu communication, au milieu de janvier 1833, de copie d'une sentence rendu le 15 décembre par le congrégat supérieur de Marseille, portant peine de mort contre les nommés Emiliani et Scuriatti, et infligeant d'autres châtimens aux nommés Lazzareschi et Andreani, laquelle était signée du sieur Mazzini, le même qui en novembre avait nié l'existence d'un tribunal de ce genre et de pareilles sentences, et qui depuis a été expulsé par ordre du ministre de l'intérieur.... Des mesures furent prescrites par l'autorité pour éclaircir l'authenticité de ce document. »

Ho detto alla Camera che verso la fine del febbraio fui informato della presenza del signor Mazzini a Londra, della sua estesa corrispondenza e del numero di stranieri qui riuniti; credetti mio dovere di fare indagini su questa persona. Ho citato due parti della mia precedente inchiesta, cioè la notizia ricevuta da Sir H. Seymour, riguardo alla dimora del signor Mazzini a Marsiglia nel 1832 e agli attentati compíti per disturbare la pace d'Italia; e il tenebroso fatto di Rodez, di cui il signor Mazzini non si era ancora scolpato. Ora addito all'attenzione della Camera un dispaccio di Mr. Morier, Ministro inglese in Svizzera. Poco dopo il delitto di Rodez, secondo i fatti a cui si riferiva, il Governo di Francia rifiutò al signor Mazzini l'asilo di cui egli aveva tanto abusato, ordinandogli perentoriamente di lasciare il territorio francese. In seguito alla espulsione dalla Francia, il signor Mazzini si trasferí a Ginevra, e come a Marsiglia, fece centro colà dei suoi complotti contro la pace d'Italia, iniziando appena giunto una serie di intrighi contro la pace del Regno Sardo. Mr. Morier, il Ministro inglese in Svizzera,

residente a Berna, scriveva il 28 gennaio 1834:

« Un corpo di rifugiati italiani e polacchi, lasciando i luoghi loro assegnati, a Porrentrui e Bienne, e raggiunti da altri corpi di Ginevra, entrarono in Savoia, nel villaggio di St.-Jullien. Essi erano sotto il comando del Generale Ramorino, un esule piemontese, che aveva già avuto il comando nella guerra insurrezionale polacca ed aveva, colla sua divisione, cedute le armi agli Austriaci in Galizia. La spedizione però era sotto la direzione del Mazzini, che sembra sia residente a Ginevra. Un moto simultaneo fu pure eseguito da un altro corpo di avventurieri dalla Francia, dai punti di Seyssel e Les Echelles. »

Mr. Morier descriveva altri movimenti causati da altri avventurieri dalla Francia, e l'insuccesso della prima spedizione in Savoia. Questo insuccesso egli attribuiva « alla precipitazione del signor Mazzini, il quale anticipò di due o tre giorni l'operazione con un proclama che affermava essere emanato dal Governo provvisorio della Savoia. » Mr. Morier scriveva:

« La condotta dei capi in questa impresa appare essere stata, riguardo all'ingegno, al coraggio e alla buona fede, tanto disgraziata quanto disastroso ne era stato l'ordine. Sono accusati di avere, dopo il loro ritorno a Ginevra, piú volte mancato alla parola d'onore data al Governo di restare tranquilli. Si dice che furono arrestati solo due ore fa, e che cercarono di riunire uomini a Carouge per rinnovare l'aggressione contro la Savoia. »

Non mi riferirò ad altre autorità riguardo alla condotta del signor Mazzini nell'intervallo di tempo corso fra il 1834 e il periodo piú immediatamente connesso con la mozione dell'on. Collega. Tuttavia, richiamerò l'attenzione della Camera sopra un altro documento. L'on. Collega ha citato Sir H. Seymour; ha indicato i desiderii ed i sentimenti dell'amministrazione di Lord Grey, rispetto al Governo Pontificio, ed ha letto l'estratto d'un dispaccio del nobile Lord, rappresentante di Tiverton, a Sir H. Seymour. Per parte mia, ricorderò una comunicazione fatta da Sir H. Seymour, incaricato di funzionare da Ministro inglese a Firenze, in cui fa notare al nobile Lord la condotta del signor Mazzini a Marsiglia; egli pensava non avesse relazione col mantenimento della pace nella nostra nazione. La data del mandato da me emesso era il 1° marzo 1844; e per una curiosa coincidenza, leggerò un estratto di una lettera che Sir H. Seymour indirizzò al mio nobile Amico, Conte di Aberdeen, avente anch'essa la data del 1° marzo 1844 (un onorevole Deputato: *da dove?*). La lettera fu scritta da Bruxelles; ed in

essa. Sir Hamilton Seymour dice:

« Il Principe Pietro Bonaparte, che aveva risieduto qualche tempo nelle Ardenne, chiese il permesso di prendere dimora a Bruxelles. »

Mi sia prima di tutto permesso di osservare che il Governo belga è di recente costituzione, e deve la sua esistenza ad un movimento rivoluzionario; non ostante ciò, quel Governo, che pur trae la sua origine da tali circostanze, pensava essere suo interesse di esercitare il potere circa la residenza di stranieri. Al Governo belga fu chiesto il permesso, perché il Principe Pietro Bonaparte potesse risiedere a Bruxelles; e Sir H. Seymour aggiunge:

« Il Governo stava per aderire a tale richiesta, quando la sua risoluzione fu ostacolata da rimostranze dell' Ambasciatore francese, il quale crede che il Principe Bonaparte sia immischiato nelle manifestazioni di malcontento che hanno avuto luogo nello Stato Pontificio, ed in piú gravi sollevazioni, che egli suppone siano preparate in altre località. Egli è informato che il signor Mazzini, capo della *Giovine Italia*, ora esule in Inghilterra, è uno dei piú attivi promotori di moti sediziosi e che questa persona desidera di fare alcune comunicazioni al Principe Pietro. Fui il primo a richiamare l'attenzione del Governo sul Mazzini [si riferiva al dispaccio del 1833, che ho già letto alla Camera]; e non ho mai dubitato che egli e i suoi affratellati fossero una setta di pericolosi avventurieri, i movimenti dei quali dovessero essere strettamente osservati. »

Ora, Signori, l'on. Collega ha dichiarato che il mio nobile amico, Segretario di Stato per gli Affari esteri, disse, riguardo al mandato riferentesi al signor Mazzini, che, quantunque egli desiderasse di dividerne la responsabilità, pure ciò non fu fatto dietro suo desiderio. Francamente, confermo la dichiarazione del mio nobile Amico: io sono responsabile dell'emissione di quel mandato. La comunicazione riguardante il signor Mazzini fu fatta da me, durante la casuale assenza del Conte Aberdeen da Londra. Ricevetti di tanto in tanto informazioni sul procedere del signor Mazzini. Verso la fine del febbraio, mi informai della condotta passata di quell' individuo, e dovetti convincermi della verità delle dichiarazioni del mio nobile Amico, cioè che Londra era il centro, sotto la direzione del signor Mazzini, del grande movimento contro il Governo italiano, da lui coscienziosamente creduto dannoso per la pace europea. Da queste comunicazioni originali e dai risultati di successive inchieste, credetti mio dovere di dividere la responsabilità dell'emissione del mandato. L'on. Collega vuol forse chiedere per desiderio di chi ciò fu

fatto? Io do la mia piú solenne assicurazione a questa Camera, che quel mandato non fu emesso da me su richiesta di qualsiasi persona, e tanto meno di un Ministro estero o di una persona straniera. Fu emesso semplicemente in vista degli interessi inglesi, perché, secondo me, pensai che, avendo per legge la facoltà di emettere tale mandato, fosse venuto il momento di esercitarla riguardo al bene pubblico inglese. Sia pure pensando che fosse un doloroso, arduo e quasi odioso dovere, di emettere questo mandato, non mi peritai di farlo. Detto ciò, sono sicuro che la Camera comprenderà che l'azione mia in proposito non sia stata inutile. La Camera si ricorderà ciò che il Comitato ha dichiarato, che avendo emesso il mandato, quel che avvenne poi costituí un fatto amministrativo. Intercettai alcune lettere; copia di ogni lettera giunta al Ministero dell' Interno, dopo la prima settimana di marzo, fu da me inviata, non letta, al Segretario di Stato per gli Affari esteri, il quale ne fece l' uso che ritenne piú utile, a vantaggio della Corona. L'on. Collega afferma il vero, affermando che ogni dichiarazione dei mio nobile Amico, Conte Aberdeen, è degna di fede. Non sono direttamente, né personalmente a cognizione, se non attraverso la dichiarazione del mio nobile Amico, dell' uso fatto di questa corrispondenza; la Camera mi permetterà forse di leggere, quantunque ciò non sia strettamente regolare, quel che scaturisce dalle affermazioni del Conte Aberdeen, riguardo all'uso di tale corrispondenza. Comunicò egli alcuna di queste lettere a un Ministro estero? Lo nega solennemente. Espose nessuna persona a qualche rischio, rivelandone il nome? Egli lo nega. Dice: « La pace europea non sarebbe durata a lungo se tale avvenimento avesse avuto luogo. » Quell'avvenimento era l'avanzata delle truppe austriache. Il mio nobile Amico disse, in una precedente occasione, che il Governo britannico era completamente informato dei moti al di là del Po, e disse che se essi si fossero accentuati, gli Austriaci avevano ordine perentorio (senza riceverlo da Vienna), di muovere subito da Milano. Io non esito a dichiarare, sotto la mia responsabilità, che quei fatti non solamente tendevano a compromettere la pace europea, ma ad essere fatali ad essa. Lord Aberdeen prosegue:

« Miei Lords, il centro di quelle cospirazioni e di quei progetti era, non

nelle Isole Jonie o nel Mediterraneo, ma in Londra. »

La questione che importa è però di sapere quale uso fece Lord Aberdeen delle informazioni avute. Ascoltate ciò che egli dice:

« La condotta da me tenuta fu questa: decisi che nessun agente di Governo estero dovesse vedere una sillaba di quelle lettere, né di sapere che esse esistessero, né di conoscere il nome di chi le aveva scritte; decisi inoltre di salvaguardare la sicurezza personale di individui compromessi per le informazioni date. Con queste precauzioni, comunicai di tanto in tanto al Governo austriaco tali informazioni, in relazione con le su indicate restrizioni e col mio dovere. »

Ma, Signori, l'on. Collega mi fece un' osservazione, della quale io non posso lagnarmi, sebbene sia stata molto dolorosa per me: espresse, è vero, la sua convinzione che il Governo britannico fosse innocente del sangue versato sulle coste calabresi, ma accennando al sangue versato sul patibolo di Bologna, dice di sperare che le nostre coscienze ne siano egualmente innocenti. Egli domandò se le lettere o copie di esse, o informazioni ottenute per mezzo della corrispondenza del signor Mazzini, fossero state comunicate ad altro Governo. Io solennemente dichiaro che nessuna comunicazione fu fatta da Lord Aberdeen riguardo ad una parte della corrispondenza a nessun Ministro, eccetto all'Austriaco. Ne ho assicurazione dal mio nobile Amico; e lo stesso on. Collega dice che qualunque asserzione del mio amico è completamente soddisfacente. L' on. Collega con perfetta lealtà ha tenuto lontana, nella sua mozione, ogni questione legale sulla validità di questi mandati e sulla politica di emetterli. L' on. rappresentante di Finsbury ha parlato di una mozione per sottoporre alla Camera quell' argomento, intendendo di proporre o che quello Statuto sia abolito o materialmente rinnovato. Questa questione sarà trattata a suo tempo; per ora, non farò che sorvolare sull' argomento, che è un semplice incidente della questione. L' on. Collega dice che l' onore dell' Inghilterra è stato offuscato per il fatto che i Ministri hanno aperto lettere, trattane copia, e di averle poi spedite ai destinatari, senza informarli dell' apertura di esse. Debbo dire che la forma del mandato emesso a questo scopo non è stata cambiata da molti anni. Per mostrarlo, ne leggerò due alla Camera. Osserverò però, che se il mandato autorizzava l'invio di una copia di lettera al Segretario di Stato, la conclusione è che la lettera si intendeva da spe-

dire. Qualunque sia l'interpretazione del mandato, è certo che la pratica di esso, dai primi tempi, è stata di fermare la lettera originale, di copiarla ed in seguito di rimandarla. La Camera vedrà che la facoltà non serve ad uso pubblico, a meno di dare ad essa altre interpretazioni. È però probabile che fermando una sola lettera, voi ne fermiate una non importante. Per esempio, prendete il caso di una interpretazione di lettere, prima che il Principe Luigi Buonaparte tentasse di sbarcare sulle coste della Francia. In tal caso, la singola lettera può essere insignificante, non contenendo notizie importanti; mentre, l'intercettazione di essa svelerebbe a Luigi Bonaparte l'inutilità dei suoi piani. Pertanto, privando il Governo dei mezzi per ottenere informazioni, può seguirne una disastrosa conseguenza per la pace pubblica. La facoltà, perciò, sarebbe inutile, se confinata ad una singola lettera. Ho già dichiarato alla Camera che la forma del mandato è sempre stata la stessa. [Qui Sir J. Graham legge alcuni mandati sull'apertura delle lettere, emessi nel 1741 e nel 1782 da precedenti Ministri inglesi, e aggiunge]: Signori, non annoierò la Camera colle osservazioni sul doloroso dovere connesso a quei mandati. Paleso francamente la gran parte che ho avuto nel fatto. Come ho già detto, il mio giudizio può essere stato errato, ma al tempo in cui ero perfettamente a cognizione della condotta del signor Mazzini, scoprii che intrighi pericolosi erano diretti da lui e da persone con lui in relazione, alcune delle quali pagarono con la vita, e che una di esse aveva lasciato questo paese con falso passaporto, ottenuto da Lord Aberdeen con false dichiarazioni sul suo nome e sulla sua destinazione. M'accorsi che l'azione del signor Mazzini era pericolosa, e che il potere esecutivo non aveva la facoltà di espellere stranieri, quando essi abusassero della nostra ospitalità. Mi sia permesso di osservare che questo stato di cose può realmente essere dannoso; se non vi si pone rimedio, le più gravi conseguenze deriveranno dalla mancanza della facoltà di controllare la presenza di stranieri nel nostro Paese, poiché, senza di essa, l'Inghilterra sarà il ricettacolo dei proscritti di Europa; non solo essi vi vengono volontariamente, ma vi sono inviati dai Governi esteri, che sanno che noi non possiamo impedire che essi vengano qui. In assenza quindi di questa facoltà, e poiché il Segretario di Stato ha l'auto-

rità ad aprire la corrisponza di questi individui, secondo il mio onesto e giusto giudizio, credetti, e credo, che nel corso dell'affare non violai, ma curai i pubblici interessi. La prudenza, dopo il fatto, non vale. Non è giusto di giudicare alcun atto da circostanze diverse da quelle esistenti, quando esso si svolse. La Camera, spero, vorrà considerare il caso secondo le circostanze esistenti, quando giunsi a quella decisione; credo che anche un Membro dell'opposizione, messo nella stessa situazione, colle stesse responsabilità, avrebbe agito egualmente. Tengo ad aggiungere, Signori, ch'io sono sempre sensibile alla disapprovazione di questa Camera. Essere condannato da questa Camera, sia pure nella forma piú attenuata della mozione dell' on. Collega, sarebbe il fatto piú doloroso della mia vita. Ma, nello stesso tempo, debbo dire che nell' insieme, considerando tutte le circostanze del caso, considerando il modo con cui i miei oppopositori politici concepiscono l' Ufficio da me occupato, e che fu coperto anche da loro, e della responsabilità che esso porta con sé, tenendo anche conto dei fatti esposti da me alla Camera, preferirei in questa occasione di essere vittima dell' attacco, anziché essere aggressore.

Mr. Duncombe — afferma che dopo di aver presentato a due riprese le petizioni del signor Mazzini, mai una calunnia piú indegna era stata gettata su un individuo, come quella lanciata, in tale occasione, dall'on. Segretario di Stato sulla condotta del signor Mazzini. Se ciò serviva a giustificare la condotta del Ministro, egli non crede che fosse quello il momento per macchiare la onorabilità del signor Mazzini, per quando anche l'onorabilità del Ministro e del Governo erano in in giuoco; ma egli è lieto di distruggere le calunnie che il Segretario di Stato ha creduto di gettare su di un individuo nella sua assenza. Quali sono i fatti in questione? Gli sembra che a ciascun passo, ogni volta che il doloroso argomento è toccato, sempre piú neri, piú profondi, piú indegni appariscano questi fatti, ed il Governo vi fa la peggiore figura. Quando egli propose il Comitato, l'on. Baronetto disse: « Voi saprete da me la verità, la verità intera, null' altro che verità. » Ma la Camera ha saputo molto piú da lui oggi, e ne saprebbe ancora di piú con nuove indagini. E questo prova solamente la necessità di un'altra inchiesta, e che la relazione del Comitato non può né vuole fermarsi là, non soddisfacendo

il pubblico. La sua mozione mira a ottenere un Comitato, e di avere esauriente relazione da uno che sia pubblico, che investighi completamente il fatto. Ha detto, e lo ripete, che la relazione non era soddisfacente ed era evasiva. Una delle sue principali ragioni per chiedere una inchiesta, era che nella petizione presentata dal signor Mazzini egli disse che grandi calunnie erano state lanciate sulla condotta di lui, di fronte al Comitato, e chiedeva un'occasione per scolparsi dinanzi a esso ed al mondo, e di difendersi dalle vili ed indegne accuse che gli si facevano, particolarmente riguardo al diabolico attentato di assassinio, a cui si riferisce l'on. Ministro. Naturalmente, egli non potrebbe dire se quella circostanza era nota al Comitato; ma se lo era, i suoi membri dovevano, come s'addice ad uomini d' onore, chiamare il signor Mazzini e ascoltarlo, una volta che la sua condotta era calunniata, specialmente dopo la sua petizione. L' accusa era nientemeno che il Mazzini, mentre dimorava a Marsiglia, con un'altra persona, La Cecilia, segretario d'una tenebrosa società, avesse emanato l' ordine che l'on. Baronetto ha letto. Questo apparve in un giornale. L' on. Baronetto si è molto adoperato a raccogliere ingiurie, libelli e calunnie sul signor Mazzini; ma se invece di ricorrere al *Moniteur*, si fosse preso la pena di leggere la *Westminster Review*, vi avrebbe trovato tutta la spiegazione del fatto. Egli (Mr. Duncombe) leggerà l'articolo al quale si riferisce che, se non scritto dal signor Mazzini, fu da lui riveduto prima della pubblicazione. [Qui Mr. Duncombe legge il brano dell' articolo della *Westminster Review* che riguarda il fatto di sangue di Rodez e l'imputazione fatta al Mazzini, della quale poté dimostrare l' innocenza. E prosegue]: Questo dunque era il complice del Mazzini, questo l' uomo ai cui delitti il Mazzini si diceva di aver preso parte. Nel 1840 il fatto fu rimesso a nuovo dal Gisquet, l'ex Prefetto di polizia, nelle sue *Memorie* che furono anche tradotte in inglese. L' on. Baronetto disse che il Mazzini minacciò un processo che non fece. [Sir J. GRAHAM: Non contro il *Moniteur*]. No: ma contro un giornale. Il Ministro disse che il Mazzini minacciò un processo contro i suoi calunniatori, ciò che però non fece. Il Ministro disse che il processo non fu mai intentato; mentre egli (Mr. Duncombe) dice che il Mazzini lo intentò. Il processo fu portato dinanzi al Tribu-

nale Correzionale di Parigi, e quale ne fu il verdetto?

« Dato l' impudente e cavilloso carattere della difesa si ebbe il verdetto che segue: Il Gisquet rispose all'accusa asserendo esservi piú di un Mazzini nel mondo, e quel Mazzini, il querelante, essendo un uomo, come tutti ammettevano, di alta, morale integrità, non poteva essere il Mazzini a cui si riferiva il paragrafo del *Moniteur*. »

In tal modo, i Membri del Comitato avrebbero riconosciuto in che consisteva il paragrafo citato dal favorito dell' on. Baronetto, il *Moniteur*. Ora egli vuol sapere, se è possibile che si regga un solo brano della difesa per l' apertura delle lettere del Mazzini, se questa è l' unica ragione per farlo. E se questo è il paragrafo su cui si fonda l'argomento, quale è la risposta data al signor Mazzini quando querelò il libellista? Che egli non era il Mazzini menzionato; che vi erano parecchi Mazzini nel mondo, che egli non poteva essere il Mazzini in questione, poiché era ammessa la sua alta, morale integrità. Qual' è la difesa che ora si vuole produrre? È una difesa del tutto nuova, e che non era mai uscita dalla bocca di Lord Aberdeen, che egli non aveva mai addotto, finché l'on. Baronetto non si fece il portavoce di Lord Aberdeen. Fu detto che nessuna lettera da Corfú era stata mai ricevuta, né aperta al Ministero degli Affari esteri. Ciò non era giusto. Egli va piú oltre, dicendo che questo mostra la necessità di un'altra inchiesta sulla questione. Gli si dia, egli dice, l'opportunità, e proverà che il Governo aprí le lettere da Corfú. Volete non ammettere questo? Le lettere furono ricevute da Corfú, aperte da voi; estratti di queste lettere sono in suo possesso (di Mr. Duncombe). Avevano il bollo postale di Corfú. Ignora se l'uomo che aveva falsificato i sigilli e compito l'indegno lavoro per voi vi aveva dato le date e gli indirizzi, oppure no. Si è detto che le lettere erano datate non da Corfú, ma da Autun. Ma quale era la difesa fatta prima? Che il Governo non sapeva essere i Bandiera a Corfú, finché essi non partirono di là, da dove, avviatisi poi per la Calabria dopo sette giorni di dimora a Corfú, era del tutto impossibile che il Governo potesse avere relazione con gli incidenti che li condussero alla morte. Quindi, l'on. Ministro dice che ciò che importa è il complotto che mirava a un' invasione negli Stati Pontifici e nella Calabria. I Bandiera erano a Corfú, uno dal 28 marzo, l' altro dal 28 aprile, e da quel tempo, finché essi non sal-

parono il 12 giugno, non si mossero mai da Corfù, né dai dintorni. Un'altra ragione data, che il Governo non aveva nulla a che vedere con il tranello teso a questi sfortunati, è che esso non poteva aver saputo dove erano dirette quelle persone. Informazioni erano state date a Lord Seaton, di un battello salpato con armi, munizioni e ventidue uomini armati. Ciò fu creduto esagerato. A Lord Seaton fu richiesto dai Consoli di altre Potenze di fare inseguire quegli uomini, esponendogli le conseguenze che l'incidente avrebbe potuto avere. Cosa fece Lord Seaton? Egli mandò un altro battello, ventiquattr'ore dopo. Se Lord Seaton avesse inviato il vapore *Medea*, quegli sfortunati non sarebbero stati uccisi a tradimento, come lo furono; per l'intromissione del Governo britannico, le loro vite sarebbero state salve e quella macchia non avrebbe intaccato l'onore della Nazione. Fu affermato che quegli uomini non furon sconfitti da truppe, e fu detto che tutti gli abitanti del Paese insorsero barbaramente contro i detestati invasori dei loro pacifici villaggi. Invece, regolari truppe furono mandate contro di loro. Una parte dell'11° *Chasseurs* incontrò e assalí quelle persone; e la prova che non furono gli abitanti del paese ad opporsi a loro, apparisce nella *Gazzetta Ufficiale*, in cui si legge che il Re di Napoli pubblicamente encomiava 130 persone, appartenti quasi tutte all'esercito, conferendo onorificenze ad alcune di loro. e al Console Napoletano di Corfù, per la parte presa nel terribile fatto che si lamenta. Si afferma che se l'on. Baronetto non avesse fatto ciò, l'Austria avrebbe mandato 70.000 uomini negli Stati Pontifici. Egli ritiene che il Governo deve essere grato all'on. Segretario di Stato per aver messo innanzi un tale argomento. Si era completamente perduto di vista ciò che si faceva all'estero; non si aveva interesse per gli atti disonorevoli che si commettevano; il Governo si occupava solo di liti personali o di discussioni grette sulla *Tariff*, non curando ciò che avveniva altrove. Il Governo si mosse, quando seppe che se la tranquillità del Governo Papale fosse stata turbata, l'Austria avrebbe mandato 70.000 uomini colà; e l'Inghilterra, per impedire ciò, aprí le lettere di stranieri e di esuli. Ora, egli vuol sapere su quale principio si fondava il Governo per ingerirsi dei moti interni di nazioni estere. Sa che quello era un principio della Santa Alleanza,

la quale reclamava il diritto di ingerirsi negli affari interni di altre nazioni; ma l'Inghilterra si rifiutò. Resistette per opera di Mr. Canning, in piú di una circostanza, come nel caso della Spagna, quando la Francia tentava di dettar legge a quella nazione: Mr. Canning non volle ingerirsi di ciò, anzi, andando piú oltre, espresse in Parlamento la speranza che la Spagna escisse vittoriosa dalla lotta. Adesso non è piú cosí; all'Inghilterra è detto che l'Austria manderà 70.000 mila uomini: immediatamente, il Governo inglese si dispone ad entrare in campo, informando gli Stati esteri. Egli dice che questo è un argomento degno dell'attenzione della Camera. In che consisteva la probabilità di liberazione del popolo italiano, se il Governo agiva in tale modo? Dice che ciascuno degli Staterelli italiani è un focolare di tirannia, e che tutto dovrebbe essere spazzato. I Governi sono protetti nei loro misfatti. Se un appello fosse fatto all'Austria, deplorando che il popolo è malgovernato o tiranneggiato, essa risponderebbe che tanto quelli del Pontefice quanto gli altri Stati italiani sono indipendenti, e perciò non potrebbe occuparsene; ma se i sudditi si ribellassero ai tiranni, l'Austria dichiarerebbe la sua decisione di ingerirsi, mandando 70.000 uomini, e l'Inghilterra pure vi prenderebbe parte. Perché l'Inghilterra deve diventare il poliziotto di tutti i despoti europei? Questa è stata la sua condotta in tutta la questione, la quale, piú si esamina, piú apparisce indegna agli occhi dell'Europa. Ringrazia l'on. Segretario di Stato per avere aperta la discussione e può solo dire che darà il suo voto alla mozione, augurandosi che essa potrà aiutare a cancellare la macchia che ha intaccato la Nazione, per le conseguenze del fatto nel quale il Governo si è ingerito.

Mr. WARBURTON — osserva che nessun' accusa fu fatta riguardante la condotta del Mazzini dinanzi al Comitato.

La Camera vota: — *Sí* 38 — *No* 52 — *Maggioranza* 14.

VIII.

CAMERA DEI COMUNI. — *Seduta del 1 aprile 1845.* (1)

[*Sig. Mazzini*]. — Sir C. NAPIER — desidera d'interrogare l'on. Baronetto, Segretario di Stato per l'Interno. Egli ha letto nei giornali una lettera del signor Mazzini, nella quale dichiara formalmente di non aver nulla a che fare colla firma di nessun mandato o ordine riguardo all'assassinio dell'Emiliani e di altri, come fu affermato l'altra sera dall'on. Baronetto. Quella lettera dichiara che era provato dinanzi al competente Tribunale che tale ordine era falso e che il signor Mazzini non si trovava nella città da dove era stato emanato l'ordine. Egli desidera di chiedere all'on. Baronetto se ancora sostiene l'accusa contro il signor Mazzini; in caso contrario, se seguirà l'esempio dell'on. rappresentante di Shrewsbury (Mr. Disraeli), che fece ampie e pubbliche scuse per l'infondata accusa contro questa persona. Nessun inglese, credo, tollererebbe l'accusa di essere un assassino. Ora, il signor Mazzini è uno straniero, e noi siamo obbligati a dargli riparazione, in caso di torto, come a un cittadino inglese.

Sir J. GRAHAM — è dolente che l'on. e valoroso ufficiale non lo abbia avvertito in tempo che lo avrebbbe interrogato su un tale argomento. Siccome non lo ha fatto, risponde subito, dichiarando le sue impressioni. Egli aveva veduto la lettera del signor Mazzini, alla quale l'on. e valoroso ufficiale si riferisce; e per compiacere l'on. rappresentante di Finsbury, aveva prodotto l'altra sera documenti e dispacci riferentisi al signor Mazzini fra gli anni 1833 e 1844, che comprovavano la sua dichiarazione. La Camera si ricorderà che quando fece la dichiarazione, accennata da Mr. Napier, egli dichiarò alla Camera, richiamando l'attenzione di essa sulle sue parole, che ciò che egli aveva detto sulla passata condotta del signor Mazzini non si fondava su documenti ufficiali, ma sull'autorità di un giornale che circolava in quel tempo in Francia e di cui aveva una copia, della quale tradusse un brano. Egli di-

(1) Dagli *Hansard's Parliamentary Debates*, vol, LXXIX, coll. 170-171.

chiarò pure di credere che il Mazzini avesse minacciato di querelare il *Moniteur* per avere stampata quella dichiarazione; ma che non lo aveva mai fatto. L'on. rappresentante di Finsbury gli chiese se egli aveva letto un articolo nella *Westminster Review* sul signor Mazzini, in cui si confutava l'accusa lanciatagli contro. Era perfettamente vero che egli non aveva mai veduto questo articolo. L'on. rappresentante dichiarò che un processo fu istituito contro un'altra persona per avere ripetuto l'accusa, e l'on. Collega dichiarò altresí che il Mazzini non era riuscito nella sua azione legale contro l'autore dell'accennato libello. Egli non conosce altre circostanze sul caso. Non intende di dire di avere la ferma convinzione che l'accusa sia ben fondata; ma se gli si domandasse se egli la crede infondata, non potrebbe dare questa assicurazione alla Camera.

IX.

CAMERA DEI COMUNI. — *Seduta del 4 aprile 1845.* (1)

Mr. WAKLEY — parla in favore dolla seguente proposta:

« Sia presentata un' umile domanda a Sua Maestà, perché si compiaccia di dare ordini per sottoporre alla Camera copia di qualunque mandato o di mandati inviati al Direttore Generale delle Poste da qualunque Segretario di Stato, riguardanti il sequestro o l'apertura di qualunque lettera o di lettere indirizzate o scritte da Thomas Slingsby Duncombe Esq., Membro di questa Camera. »

Egli non desiderava di presentare ora questa mozione, perché il suo on. Collega era sotto l'impressione che non si dovesse portare che il prossimo lunedí; però, se non la presenta adesso, non potrà farlo per qualche tempo. L'on. Baronetto suo oppositore poteva liberarlo dalla necessità di discutere questa questione, producendo i mandati, e non avendo fatto ciò, lo costringe a presentare la mozione, e ad avere il giudizio della Camera. Egli ricorda alla Camera che, immediatamente prima di Pasqua, aveva presentato una petizione degli abitanti dl Finsbury, i quali si lamentavano del torto fatto al loro rappresentante, e chiedevano una

(1) Dagli *Hansard's Parliamentary Debates*. vol. LXXIX. coll. 201-209.

inchiesta. Al qual proposito, può affermare alla Camera che il sentimento del collegio di Finsbury è profondamente radicato ed intenso. Egli quindi cita la dichiarazione dell' on. Baronetto (Sir James Graham), contenente l' ampia relazione delle circostanze, che lo avevano indotto ad aprire le lettere del Mazzini. Il procedimento seguito in quell' occasione fu diverso da quello adottato verso il suo on. Collega, il quale aveva pure dichiarato che le sue lettere erano state aperte all' Ufficio delle Poste, ma non aveva avuto spiegazione alcuna dall'on. Baronetto, riguardante questo inconveniente. E poiché le lettere dell' on. suo Collega sono state aperte, egli ha diritto di sapere chi sono i suoi calunniatori, chi ha agito da spia o da informatore contro di lui, inducendo a credere che l'on Segretario di Stato si sia reso colpevole di una pratica indegna. Il suo on. Collega è ignaro del complesso di questo fatto. Il suo nome è stato calunniato, la sua condotta posta in cattiva luce, e messo in queste condizioni, egli ha il diritto di lagnarsi alla Camera, e i suoi elettori hanno pure il diritto di lagnarsi che uno che ha sempre fatto lealmente il suo dovere, sia cosí ingiuriato. Questi ultimi, quando seppero che il Governo di Sua Maestà aveva aperto le lettere del loro rappresentante, violando cosí il segreto epistolare, pensarono di avere il diritto di sapere la ragione per cui si era agito in tal modo. Se il Governo aveva il diritto di aprire le lettere del suo on. Collega, perché non ne dichiarò le ragioni alla Camera? L'on. Baronetto non ammette che le lettere siano state aperte; eppure, è convinzione generale di tutta l' Inghilterra che non solo le lettere scritte a lui, ma anche quelle scritte da lui, siano state aperte, ed il Governo deve dichiarare perché ha fatto ciò. L'on. Baronetto parla di *responsabilità*; ma quale ne è il significato, quando non si hanno i mezzi per sapere ciò che è stato fatto? Se si istituisce un processo contro individui dell'Ufficio delle Poste per l'apertura delle lettere, il mandato deve essere prodotto. La sola difesa riguardo alla legge è la produzione del mandato. Egli deve dire che il Governo sembra schermirsi sull'argomento in modo non onorevole, e dà un esempio destinato a produrre un cattivo effetto nel Paese, poiché esso non si fonda sulla legge, né sulla giustizia, ma solamente sulla forza: e sicuro di ciò, elude le inchieste. Il

suo on. Collega chiede giustizia in tutte le forme, e gli è negata; ciò è ingiusto e ingeneroso. Ma se la condotta del Governo di Sua Maestà è ingiusta, infinitamente peggiore è quella della maggioranza della Camera. Il Governo di Sua Maestà appare ora inflessibile, come quando per la prima volta la questione fu sottoposta alla sua considerazione. Spera che sia giunto il momento, che il Governo mitighi ed adotti una via diversa da quella tenuta finora. Nel caso del signor Mazzini, è stata data un' ampia spiegazione. Perché non darla anche all'on. rappresentante di Finsbury? Se si opponessero alla sua mozione, vi sarebbe una maggioranza contro di lui; ma quella decisione non produrrebbe nessun benefico effetto sull' opinione pubblica, specialmente nel Collegio di Finsbury. Egli ritiene che il suo on. Collega è stato trattato assai ingiustamente, anche quando si sforzava di compiere il suo dovere verso un individuo che si considerava perseguitato. Dice che le lettere del suo on. Collega sono state aperte e che può provarlo al Tribunale della Camera. Se però il Governo dice che le lettere di lui non sono state aperte, se questo non è stato il caso, che vi sarebbe di umiliante per esso, a fare una simile dichiarazione? Se, d'altra parte, il Governo ammette che le lettere sono state aperte, perché non farne sapere la ragioni alla Camera ed al Paese?

Sir JAMES GRAHAM — osserva che è stato francamente ammesso dal suo on. Collega la non opportunità di presentare la sua mozione al momento presente, e tutto fa credere che la Camera sia annoiata di questo argomento. Nessuno meglio di lui ammette l' ingenuità dell' on. Collega; ma questa ingenuità è cosí vuota, che nella sua richiesta alla Camera egli non sa trovare un argomento nuovo. L'on. Collega, come in altre occasioni, domanda che cosa è la responsabilità ministeriale. Certamente, l' on. Collega, e gli altri Membri, debbono ritenere che le ripetute accuse gettate su di lui costituiscono non solo una responsabilità, ma una dolorosissima responsabilità. L'on. Collega allude alla maggioranza, lagnandosene. In un' assemblea popolare la maggioranza è quella che deve decidere. Quando questo affare fu la prima volta discusso, egli si era impegnato, come Ministro della Corona e come gentiluomo, di dichiarare francamente, in un apposito Tribunale, di investi-

gare sull' argomento e sui casi particolari, in cui aveva esercitato questa facoltà. Egli lo ha fatto pienamente e senza riserva, davanti a un Tribunale, la cui maggioranza era formata, non di amici, ma di oppositori del Governo. La dichiarazione di quel Comitato è dinanzi alla Camera. Contro le sue decisioni, varii appelli sono stati fatti, sempre negati dalla Camera. Crede che ciò che egli ha dichiarato, in una precedente sera, quando la questione fu discussa, abbia soddisfatto, non solo la Camera in generale, ma lo stesso on. Collega, che fece la mozione, e spera e crede anche che sia stata data una riparazione da lui (Sir James Graham) all' on. rappresentante di Finsbury (Mr. T. Duncombe). In quell'occasione ha detto chiaramente che nulla era venuto a sua conoscenza, circa la condotta dell' on. Collega, tanto come Membro del Parlamento, quanto come fedele suddito. Questo egli ha affermato piú chiaramente, dal suo posto in Parlamento. Ha fatto questa dichiarazione allora e la ripete ancora una volta. Non pensa che sia suo dovere di dare una risposta piú esplicita di quella già data. Ma ciò che ha dichiarato sulla condotta dell' on. rappresentante di Finsbury, egli lo ripete, lieto di averne l' opportunità. Non crede necessario che si insista sull'argomento. Tutto l' affare della apertura delle lettere per opera del Governo è stato esaminato dal Tribunale appositamente scelto dalla Camera, e quantunque quel Tribunale non abbia detto che la facoltà in possesso dal Governo fu in ogni caso adoperata con discrezione, ha dichiarato tuttavia che, in nessun caso, e per mezzo di nessun Segretario di Stato, tale facoltà è stata esercitata per impulsi personali, per sentimento di vendetta, o per motivi diversi da quelli inerenti a un dovuto riguardo alla pace pubblica ed al benessere della Nazione. Questa fu la decisione di quel Tribunale, che, se non fu un Tribunale contrario, aveva certamente qualche prevenzione rispetto al Segretario di Stato o al Governo. La decisione di esso soddisfece la Camera, ed egli spera che in vista di tali circostanze l'on. Collega non crederà necessario di appellarsi alla Camera.

Mr. Hume — è d'accordo con l'on. Baronetto che l' argomento sia esaurito, ma è lieto si sia presentata l' occasione per avere avuto da lui una spiegazione sulla responsabilità ministeriale. Per par-

te sua, è dispiacente che l'argomento sia stato troppo discusso, perché crede che abbia danneggiato la condotta dei nostri funzionari governativi dinanzi all'opinione pubblica. Il solo punto da vedere ora è se, per le disposizioni di qualunque atto del Parlamento, il Segretario di Stato abbia la facoltà di emettere mandati per l'apertura di lettere; ed il suo on. Amico vuole una copia di qualunque mandato emesso riguardo alle sue lettere, ritenendo con ciò che la questione possa essere trattata dal Tribunale e decisa. Egli, naturalmente, crede che questa sia una richiesta ragionevole e da poter essere soddisfatta dall'on. Baronetto. Assicura l'on. Baronetto che la questione non sarà esaurita dinanzi all'opinione pubblica, finché non si presenti l'opportunità di discuterla. Siccome il suo scopo è di vedere il documento, egli, se il suo on. Amico chiederà una votazione, deve dividere la sua opinione, pure ammettendo che l'on. Baronetto abbia dato tutte le spiegazioni e soddisfazioni all'on. rappresentante di Finsbury, per quanto riguarda la sua condotta personale.

Mr. Monchton Milnes — desidera che la votazione non avvenga; ma aderendo, come fa, alla considerazione costituzionale della questione, dichiara che, se l'on. deputato chiede una votazione, deve votare per lui. Non ha ancora avuta nessuna risposta sull'argomento, se un mandato debba considerarsi come un pubblico documento da prodursi, quando è richiesto per uno scopo pubblico.

Dr. Bowring — non può permettere che si chiuda la discussione senza recare la sua testimonianza sulla condotta del signor Mazzini, cosí ingiustamente assalita, in una precedente seduta, dall'on. Baronetto dell'opposizione (Sir James Graham). Egli conosce il signor Mazzini da varii anni; conosce la sua posizione e sa che è circondato di affetto e di fiducia da quanti sono in relazione con lui. Il signor Mazzini non ha avvicinato alcuna persona in questo paese senza lasciare la piú favorevole impressione sul suo alto intelletto e sulla sua insospettata moralità. Ha lottato e sofferto molto, dedicando le complesse energie della sua mente ad un grande ideale, la redenzione della sua Patria. Egli può essere un sognatore, può essere (quantunque egli speri il contrario) un entusiasta sbagliato; ma è uno di quelli che crede che il paese che gli ha dato i natali sia

destinato a qualcosa di meglio e di piú felice della sua presente condizione; essendo venuto nel nostro Paese ed avendo veduto i vantaggi e il benessere derivati dalle sue libere istituzioni, la sua mente si è aperta a fiduciose aspirazioni per il tempo in cui la sua Patria avrà le nostre stesse istituzioni. Chi può biasimarlo e imputare a delitto, se egli crede che la sua Italia debba in un tempo assai prossimo esser libera? È impossibile che il signor Mazzini possa avere meditato un delitto: l'idea dell'assassinio non può mai essere penetrata nella sua mente cosí elevata e pura. È caritatevole, è giusto che l'on. Baronetto calunni la condotta di un assente? Egli (Dr. Bowring) si ricorda bene l'eccitazione prodotta alla Camera, quando l'on. Baronetto a capo del Governo assalí l'on. rappresentante di Shrewsbury, per le accuse lanciate contro un assente e un innocente; ora, il Collega dell'on. Baronetto, il Segretario di Stato per l'Interno, non sapendo nulla del signor Mazzini (poiché se lo avesse saputo, non lo avrebbe accusato), non ha esitato, in un luogo dove il signor Mazzini non poteva essere presente per difendersi, di lanciargli contro la piú terribile accusa. Ciò che egli chiede è che l'on. Baronetto (Sir J. Graham) assuma informazioni sulla condotta del signor Mazzini; e se egli trova, ciò che è certo, di essere stato erroneamente informato, facendo l'inchiesta su tale uomo, egli, appellandosi al suo sentimento di giustizia, vorrà lasciarlo nell'abisso di degradazione in cui l'hanno gettato le calunnie portate alla Camera? Ritiene quindi che al signor Mazzini, da lui conosciuto da lungo tempo, la cui condotta ha osservato da vicino, i cui sentimenti sono improntati ai piú alti principii di moralità e giustizia, nella cui mente senza dubbio l'amore della libertà è forte, ma piú forte è il principio morale, siano fatte queste dichiarazioni in sua difesa.

Colonnello Wyndham — non dubita che l'on. rappresentante di Bolton abbia un'alta opinione del signor Mazzini; però, a lui (Col. Windham) dispiacerebbe di trovarsi nella posizione del signor Mazzini. Egli ha letto la corrispondenza e le dichiarazioni scritte sull'argomento, e pensa che il signor Mazzini, per la sua intelligenza, dovrebbe occupare un posto adatto nel suo Paese, invece di venir qui a recar danno. Egli non ha per lui quell'alta opinione

che nutre l'on. rappresentante di Bolton; e se si viene ad una votazione, voterà contro.

Capitano Bernal Osborne — dopo il discorso dell'on. rappresentante di Bolton (il quale, nella sua qualità di membro di questa Camera e di amico del signor Mazzini, ha avuto per quest' ultimo parole cosí onorevoli, contrariamente a quele dell' on. rappresentante che ha parlato per ultimo, e che non sa nulla di quel Signore), vuol domandare all' on. Segretario di Stato, se, dopo di aver portato qui, l'altra sera, quelle accuse, ricavate da alcuni giornali, sebbene avrebbe dovuto sapere che le dichiarazioni in essi contenute non erano vere, dichiarando altresí che il signor Mazzini non aveva mai cercato di chiarire la sua condotta dalle accuse fattegli (mentre il signor Mazzini aveva fatto uno o due processi contro quei giornali): egli vuol domandare all' on. Baronetto se, dopo ciò, egli sia soddisfatto che l'affare rimanga come è ora. Ricorda che l'on. Baronetto, capo del Governo, una volta fece una simile accusa, contro l'on. rappresentante di Stockport, che non ha mai ricevuto scuse. Egli pensa che è assai indegno che ai Ministri sia permesso, dopo accuse come queste, di trincerarsi dietro la responsabilità ufficiale. Desidera di sapere se dopo il discorso dell'on. rappresentante di Bolton in difesa della condotta del signor Mazzini, l'on. Baronetto (Sir J. Graham) intende ancora tacere.

Sir James Graham — alla domanda dell'on. deputato non sa proprio come rispondere. Nelle prime ore di questa sera, un altro deputato, senza darne avviso, gli ha posto la stessa questione; non avendone dato avviso, e non avendo l' opportunità per considerazioni o inchieste, egli, in verità, si è sentito costretto a dichiarare subito, esplicitamente, ciò che ha fatto. Se avesse avuto piú tempo per riflettere, non gli sarebbe rimasta un' impressione cosí evidente nella sua mente; ma l' impressione che egli ha, è che pende ancora qualche dubbio sui fatti che ora si stanno discutendo, nei quali il signor Mazzini si dice implicato. Egli non ha dette cose immaginarie alla Camera, ma ha esposto lealmente quei fatti venuti a cognizione del Governo. (Mr. Bernal Osborne — dal *Moniteur?*). No; dai dispacci del Ministro britannico, che il Governo ha ricevuto tempo fa; ed egli dice che osservando quei dispacci, alcuni dubbi rimangono sui fatti, come apparirà a questa Ca-

mera, anche leggendo gli stessi dispacci che avrà tra pochi giorni. Se in seguito a un'altra inchiesta egli si convincerà di avere ingiustamente agito verso il signor Mazzini, nessuno piú di lui sarà pronto a dargli riparazione, come la darebbe a qualsiasi persona, che egli avesse ingiuriato sulla base di informazioni errate: piú specialmente sarà ansioso di farlo con uno straniero senza protezione, come il signor Mazzini. Preferisce di dare questa riparazione al signor Mazzini stesso, piuttosto che venga a lui da un Membro della Camera; ma, nello stesso tempo, deve dire, per la verità, che mentre non è contento che sia fatta una inchiesta, è costretto, come uomo d'onore, a non ammetterla.

La Camera votà riguardo alla questione proposta: — *Sí* 73 — *No* 22 — *Maggioranza* 51.

X.

Camera dei Comuni. — *Seduta del 7 maggio 1845.* (1)

[*Discolpa del signor Mazzini*]. Mr. Bouverie — dice che cinque o sei settimane addietro l'on. rappresentante di Dungarvon (Mr. Sheil) ebbe a presentare una mozione, che esprimeva il rincrescimento della Camera per l'apertura di alcune lettere di stranieri nell'Ufficio delle Poste inglesi. Nella discussione che ne seguí, l'on. Segretario di Stato per l'Interno impostò la difesa del Governo circa l'apertura delle lettere del signor Mazzini, sopra il carattere di detta persona; e l'on. Baronetto formulò un'accusa contro il signor Mazzini, alla quale l'on. Collega cercò allora di dar corpo, e che egli non ha peranco ritirata. Una accusa di questo genere non avrebbe dovuto mai esser fatta contro qualsiasi uomo, in veruna circostanza, né altrove fuor che in un tribunale, per secondare il conseguimento degli scopi a cui mira la giustizia; ma specialmente in questo luogo, dove i privilegi della Camera liberano un deputato da quella responsabilità, alla quale sarebbe soggetto per legge, se l'accusa fosse fatta in un altro luogo. Egli pensa che nessuna circostanza potrebbe giustificare un

(1) Dagli *Hansard's Parliamentary Debates*, vol. LXXX, coll. 234-239.

semplice Membro della Camera, e tanto meno un Membro investito della carica e dell'autorità dell'on. Collega, ad avanzare un' accusa di questo genere, contro qualsiasi individuo. Per una semplice finzione costituzionale, è stato supposto che un'accusa siffatta non sarebbe stata pubblicata, mentre subito la mattina dopo, parecchie migliaia di copie di giornali spargevano la calunnia in ogni parte del Paese e per ogni dove nel mondo — calunnia, pur troppo divulgata in questo caso con l'autorità di un Segretario di Stato e di un Ministro della Corona. Egli considera prima di tutto il caso di cui si tratta come indipendente dalle prove sulle quali si cercava di dar corpo all'accusa; poiché egli pensa che nessun deputato sia autorizzato, tanto per lealtà, quanto per giustizia, di portare una simile accusa, in un simile luogo, contro qualsiasi individuo. Poi, per quanto riguarda l' evidenza, la sola testimonianza che l'on. Collega ha tentato di addurre è una dichiarazione anonima, inserita in un giornale francese. L' on. Baronetto prometteva di corroborare quella sua dichiarazione con documenti degni di fede, copie dei quali dovessero essere trasmesse ai Membri della Camera; ma i soli documenti di questo genere finora ricevuti sono quelli che egli ha addotti, e che non contengono neppure un' ombra di evidenza per confortare l'accusa. Cosí stando le cose, pensa se l'on. Baronetto, suo avversario, sarebbe propenso, nobilmente e lealmente, a ritirare l'accusa formulata contro il signor Mazzini. Egli non conosce personalmente questo signore e neppure lo vide mai; ma sente che vi sono dei principii di giustizia e di lealtà, che ogni uomo, anche di grado elevato, deve mettere in pratica verso qualsiasi individuo, per quanto sia in umile posizione. Egli è convinto che l'on. Collega, riflettendo solo per un istante all'orribile natura dell' imputazione e dei sospetti gettati sul signor Mazzini, sarà costretto a riconoscere che i fatti difficilmente potrebbero giustificarlo di aver formulato quell'accusa. Può dichiarare, riguardo al signor Mazzini, che un Governo straniero aveva comunicato ad un amico di quel signore, Membro della Camera, che i funzionari di quello stesso Governo avevano accuratamente fatte ricerche sull'accusa in questione, e non avevano trovata un' ombra di evidenza per sostenerla. Egli pertanto sottopone all'on. Col-

lega la questione se, date tutte le circostanze riferite, egli non agirebbe nel modo piú leale e piú giusto possibile, ritirando l' accusa da lui precedentemente formulata.

Sir JAMES GRAHAM — dice: l'on. Collega, che ora ha parlato, mi avvertí ieri privatamente che intendeva di sottopormi la quistione di cui ora ha tratta la conclusione. Sono dispiacente che egli non si sia limitato ad esporre semplicemente quella questione; ma se pure non avesse affatto trattato di ciò, sarebbe tuttavia stato mio dovere, questa sera, di fare una dichiarazione alla Camera su tale soggetto. Credo che sia stato lunedí scorso che l'on. rappresentante di Kilmarnock (Mr. Bouverie) e l'on. rappresentante di Finsbury, ebbero comunicazioni con me, in forma privata, su quell' argomento stesso; ed io ho loro dichiarato ciò che era la stretta verità, cioè, che io non ero allora in grado di fare una dichiarazione che riuscisse soddisfacente, tanto ad essi quanto al signor Mazzini. In conseguenza di una interrogazione rivoltami dall'on. deputato di Bolton (dott. Bowring), io pensai tuttavia essere mio dovere, per debito di verità e di giustizia, di iniziare un' inchiesta — per mezzo del mio nobile Amico, Segretario di Stato per gli Affari esteri — come a quello da cui io pensai essere molto probabile di ottenere un' informazione precisa sopra un tale argomento. Io diedi corso a quell' inchiesta; e, fino a ieri, l' informazione che io ho ricevuta, lungi da scemare la mia impressione circa la colpevolezza del signor Mazzini, tendeva piuttosto a confermarla. Non ancora soddisfatto, tuttavia, per la parte da cui quella inchiesta era stata diretta, io provavo un ansioso desiderio che fossero interrogati in proposito il giudice, il quale aveva presieduto il processo del Gavioli dinanzi alla Corte d'Assise di Avignone, nel 1833, ed il Pubblico Ministero, che, in tale occasione, aveva sostenuta l'accusa; e, dietro mia richiesta, quei signori furono interpellati. Ora, io non ho ricevuto la risposta di essi prima delle due pomeridiane di ieri; e se ieri vi fosse stata seduta, sarebbe stata mia intenzione di fare spontaneamente la dichiarazione che devo adesso includere nella risposta all'on. Collega mio oppositore. L'on. Collega si è riferito a quanto avvenne allorquando io feci, dal mio posto, la prima dichiarazione; e quei colleghi ora presenti, e che mi fecero allora l'onore

di stare attenti a quanto dicevo, ricorderanno che allorché io giunsi a quella parte della mia dichiarazione circa la condotta del signor Mazzini, di cui ora si tratta, osservai, riguardo al giornale a cui mi riferivo, che l'informazione da me citata non si fondava sopra un'autorità ufficiale, e non aveva quindi nessun titolo per inspirare fiducia, come l'avrebbe invece inspirata una dichiarazione di natura piú autentica; e su questo punto io ho specialmente richiamata l'attenzione della Camera. L'on. Collega, rappresentante di Finsbury, nella sua replica, fece menzione d'una circostanza, che, prima che egli la dichiarasse, era interamente a me sconosciuta; vale a dire, che il signor Mazzini, nell'anno 1840, aveva intentata un'azione giudiziaria contro il signor Gisquet, un ex-direttore generale di polizia, per aver egli, in una pubblicazione allora venuta a luce, ripetuta la calunnia; e, sino ad un certo punto, egli vinse la sua causa. Io non cerco adesso di aprire un'altra via di accusa, o di riferirmi ad altro argomento che non sia quello del fatto particolare, a cui si è riferito l'on. rappresentante di Kilmarnock. Egli ha dichiarato che nei giornali che io presentai alla Camera, non esisteva, né riconoscimento, né prova qualsiasi della dichiarazione che avevo citato nell'accusa, la quale era fondata sull'autorità del *Moniteur*. Credo che l'on. Collega non abbia osservato attentamente i giornali di cui si tratta; altrimenti, egli avrebbe veduta la lettera di Sir Augustus Foster, Ministro d'Inghilterra a Torino, al fu nobile Lord, Segretario degli Affari esteri, nella quale è un esplicito riconoscimento della dichiarazione di cui si tratta. Ma io non intendo di fermarmi su questi punti. Procederò immediatamente a stabilire, come io sono tenuto a fare, che le informazioni da me ricevute ieri, ponendo in evidenza la dichiarazione del magistrato che giudicò il Gavioli, e quella del Pubblico Ministero in quel processo, in risposta alle richieste loro fatte — resoconto che è esplicito, completo e diretto — espressamente dichiarano che in quel processo non fu addotta prova qualsiasi che valesse ad incolpare il signor Mazzini su quell'argomento. Ho quindi il dovere di dichiarare che, se quando feci la primitiva mia dichiarazione, fossi stato informato del processo del Gisquet, ricordato dall'on. rappresentante di Finsbury — ed assai piú, se io avessi conosciuto quali fos-

sero le impressioni del Giudice e del Pubblico Ministero, indubitatamente le migliori autorità in tale materia, rispetto al processo del Gavioli — ben lontano da fare la dichiarazione che io ho fatta, mi sarei astenuto scrupolosamente da dare notizia intorno a quel fatto. La dichiarazione tuttavia fu fatta da me; e [*rivolgendosi al pubblico*] essa è stata ingiuriosa per la riputazione del signor Mazzini. Quindi, conoscendo i fatti che ho esposti alla Camera — fatti che mi erano ignoti fino a ieri — ho pensato essere dovuto da me al signor Mazzini, di fare la sola riparazione che sia in poter mio, cioè di aver cura che la ritrattazione dell'accusa sia altrettanto pubblica quanto l'accusa stessa. Io spero, Signori, che quanto ho detto sarà considerato come soddisfacente.

Mr. Th. Duncombe — dice: è certo che nessun Collega desidera che un deputato chieda scusa o ritiri un' imputazione senza che egli stesso sia persuaso che la persona accusata meriti di avere quella scusa o quella ritrattazione in suo favore. Egli crede quindi che l'on. Collega avesse ragione di non scusarsi prima di essere ben convinto di doverlo fare. Crede tuttavia che l'on. Collega avesse ragione di lagnarsi delle persone che gli avevano trasmesso il *Moniteur*, dal quale egli trasse la citazione, venendo a sapere, allo stesso modo che quelle persone ne erano venute a cognizione, che la dichiarazione di cui si discorre era una invenzione grossolana. Ritiene che l'on. Collega abbia ricevuto il *Moniteur* da persone che sono in rapporti coll' ambasciata francese in Londra, le quali potrebbero essere ignari che qui vi sia stata una confutazione pubblica della calunnia contenuta in quel giornale. Il verdetto del Giudice che presiedette il processo del 1841 avrebbe potuto essere ricevuto da Parigi una settimana dopo che l' accusa era stata formulata. Nulla poteva esservi di piú chiaro della totale assoluzione del signor Mazzini da ogni partecipazione nel delitto in questione. Riguardo all' assassinio di Rodez, il Gavioli fu trovato essere il solo colpevole, e fu condannato ai lavori forzati, ed egli ha udito raccontare che il Gavioli aveva dipoi ucciso il suo carceriere. Egli era quindi l' unica persona implicata nel delitto, pel quale egli era stato condannato. La dichiarazione poco dianzi udita sarà la piú soddisfacente, non solo per il

signor Mazzini, ma per tutti i suoi concittadini, esuli in Inghilterra; ed egli aggiunge, per parte sua, che se non fosse stato pienamente convinto, nel suo intimo, della innocenza del signor Mazzini, — non avrebbe mai portato il suo nome dinanzi alla Camera; poiché il signor Mazzini non solo sarebbe stato, in tal caso, immeritevole della considerazione della Camera, ma anche, nel piú alto grado, indegno di quell'amicizia e di quell' ospitalità, di cui è ora felice ed onorato di godere.

Sir JAMES GRAHAM — osserva che l'on. Collega si dimostra dell'opinione che la spiegazione, ch'egli ha dato, sia venuta alquanto in ritardo. Ora, egli ha gran desiderio che la Camera gli renda questa giustizia di credere che ha fatta alla Camera quella dichiarazione non appena gli è stato possibile di presentarla. Ha una lettera di Lord Cowley, Ambasciatore inglese a Parigi, in data del 2 maggio, contenente la risposta del Giudice che condannò il Gavioli, la quale risposta era stata mandata per mezzo del ministro dell' Interno (di Francia) a Lord Cowley, che non l' aveva ricevuta prima del 1° maggio. La lettera di Lord Cowley porta la data del giorno dopo, cioè del 2 di maggio. Egli ha pure, nel suo incartamento, una nota proveniente dal suo nobile Amico, Segretario di Stato per gli Affari esteri, nella quale egli osserva che i giornali ricevuti ieri da Lord Cowley (dei quali giornali il Segretario degli Affari esteri ha trasmesse alcune copie a lui), sono di tendenze ben differenti da quelle dei giornali primamente comunicati all'ambasciata di Parigi dal Prefetto di Polizia. Se ieri vi fosse stata una seduta alla Camera, egli dà formale assicurazione che non avrebbe frapposto indugio a portare il fatto a conoscenza dell' Assemblea.

Mr. Th. DUNCONBE — non ha inteso di rimproverare l'on. Collega per un ritardo non necessario.

L' argomento è esaurito.

INDICE DEI NOMI.

Aberdeen (Lord). — 129, 139, 166, 167, 182, 184, 185, 187, 188, 189, 193, 194, 202, 206, 207, 208, 211, 215, 218, 221, 225, 234, 294, 313, 320, 324, 326, 332, 333, 341, 342, 348, 358, 400, 402, 403, 404, 407.
Accursi Michele. — 45, 59, 70, 75, 86, 90, 103, 115, 116, 131, 134, 173, 174, 177, 196, 197, 198, 199, 217, 224, 249, 251, 265.
Adolf. — 278.
Aglionby. — 384.
Alfieri V. — 32, 33.
Amari Michele. — 147, 273.
Andreani. — 398, 399.
Anzani Francesco. — 56.
Apostolato Popolare (*L'*). — 74, 78, 173, 174, 197, 277.
Aquila bianca (*L'*). — 8.
Arrigoni. — 273.
Ashburton (Lord). — 30.
Ashley (Lord). — 84, 222.
Ashurst Emilia. — 181.
Ashurst Eliza. — 180, 199.
Ashurst William. — 181.
Atelier (*L'*). — 74, 115, 219, 251.
Ausonio (*L'*). — 254.
Azeglio (D') Massimo. — 278.
Bakounine Michele. — 258.
Balbo Cesare. — 17, 33.
Baldacconi. — 111, 257.
Balsamo Gregorio. — 169.
Bandi Angelo. — 266.
Bandiera Anna. — 31, 199.
Bandiera Attilio. — 144, 188, 189, 207, 208, 209.
Bandiera Emilio. — 189, 194, 207, 208, 209.
Bandiera (fratelli). — 7, 8, 12, 13, 23, 31, 32, 33, 45, 48, 50, 55, 64, 68, 73, 78, 79, 81, 86, 88, 89, 91, 92, 112, 119, 121, 128, 131, 141, 142, 145, 147, 162, 163, 164, 166, 167, 168, 171, 192, 193, 194, 195, 198, 199, 206, 207, 208, 211, 217, 221, 230, 257, 258, 259, 260, 261, 262, 281, 295, 296, 331, 333, 335, 336, 338, 339, 342, 345, 372, 388, 389, 395, 407.
Barberis Domenico. — 173.
Bargnani Alessandro. — 263.
Bargnani Gaetano. — 263.
Baring. — 30, 311.
Baring (Lady). — 30.
Barlow C. H. — 113.
Bartolini Lorenzo. — 128.
Battistino. — 7.
Baudry. — 147.
Beaumont (Lord). — 182.
Belgioioso (Di) Cristina. — 254.
Belluzzi Domenico. — 248.
Beltrami. — 105.
Benedetta. — 97, 104.
Benincasa. — 266.
Bentinck W. — 158, 389, 395.
Benza G. Elia. — 213, 217, 271.
Berchet Giovanni. — 34.

Bernal (Cap.). — 350, 351, 352, 385, 417.
Berti. — 119.
Betolino Pietro. — 55.
Bettini Cesare. — 253.
Bettini Filippo. — 15, 31, 97.
Biagioli Giacomo. — 278.
Biancoli Oreste. — 175, 176, 252, 260, 265.
Biardino Antonio. — 55.
Biggs Matilde. — 181.
Blanc Louis. — 147, 173, 198.
Blewitt. — 364.
Boccheciampi Pietro. — 119, 122, 143, 168.
Boile Amelia. — 27.
Bonamici. — 204.
Bonaparte Pietro. — 401.
Borsieri Pietro. — 263.
Borthwick. — 352.
Bouverie E. P. — 274, 418.
Bowring John. — 244, 415.
British and Foreign Review (The). — 198.
Brougham (Lord). — 16, 20, 30.
Bubani Pietro. — 176.
Bucalossi Luigi. — 71.
Budini Giuseppe. — 10, 45, 70, 74, 134, 173, 197, 252, 260.
Buller Charles. — 24, 181, 352.
Byron (Lady). — 72, 247.
Camarthen (Lord). — 300, 301.
Campanella Federico. — 112.
Canale Michele G. — 257. 276.
Canuti Filippo. — 22, 23, 38, 41, 178, 225, 227, 253, 254, 281.
Canzi Michele. — 128.
Capi. — 205.
Carlo Alberto. — 35, 36, 273.
Carlò Lodovico di Borbone, Duca di Lucca. — 230.
Carlyle Jane. — 26, 180.
Carlyte Thomas. — 24.
Casadio Francesco. — 278.
Castiglia Gaetano. — 263.
Cavaignac Godefroy. — 27.
Celesia Carolina. — 123.
Cesarini. — 105, 224.
Charivari (Le). — 198, 218.
Chillman. — 27.
Choinacki. — 14.
Christian Alliance. — 263.
Ciampella Vittorio. — 176.
Ciani Giacomo. — 25, 132, 172, 218, 259, 261, 262.
Cochrane. — 364.
Cola di Rienzi. — 279.
Collett. — 363.
Colombo C. — 128, 204, 222.
Colquhoun. — 364.
Corday Charlotte. — 199.
Correnti Cesare. — 25.
Cottenham (Lord). — 314.
Cowley (Lord). — 423.
Dante. — 108, 113.
Danton. — 199.
David D'Angers J. P. — 13.
De Capitani. — 75, 76, 81.
De Boni Filippo. — 230, 277.
Delaloge. — 44, 132.
Della Loggia (Ved. *Delaloge*).
Della Valle. — 205.
De Tipaldo Emilio. — 112.
Distraeli. — 357, 372, 380.
Duchesne. — 247.
Duncombe Th. — 16, 129, 130, 145, 147, 162, 163, 164, 167, 200, 201, 228, 231, 236, 237, 245, 252, 257, 263, 264, 266, 267, 268, 273. 274, 285, 301, 302, 305, 308, 313, 316, 317, 318, 319, 320, 323, 324, 325, 329, 337, 338, 339, 341, 342, 343, 344, 345, 346, 347, 348, 350, 351, 352, 355, 356, 364, 375, 405, 422, 423.
Durazzo M. L. — 128.
Dybowski Giuseppe. — 93, 173.
Emiliani. — 233, 240, 398, 399.
Escott. — 328.
Espartero. — 47, 124.
Esperia — 12.
Exoria. — 118, 119, 122.
Fabrizi Luigi. — 176.
Fabrizi Nicola. — 11, 19, 23, 58, 92, 114, 115, 116, 176, 178, 225, 250, 251, 258, 259.

Fabrizi Paolo. — 19, 41, 93, 114, 176.
Farini L. C. — 175, 250.
Fenzi Bastiano. — 132.
Fenzi Carlo. — 132.
Ferrand. — 364.
Ferrari Giuseppe. — 133, 195, 223.
Ferrari Napoleone. — 36, 76, 82, 97, 102, 109, 112, 118, 146, 229, 272, 276.
Ferri Giovanni. — 22.
Finzi Giuseppe. — 219.
Fischbach Filippo. — 259, 261, 262, 263.
Foresti E. Felice. — 134, 179.
Foscolo. — 40, 70.
Fox Charles. — 202, 203, 300, 301.
Fracassi Poggi T. — 109.
Francesco I, re di Napoli. — 16, 269.
Francia (orefice). — 24, 70, 116, 172.
Franzone. 128.
Frapolli Lodovico. — 28, 49, 59, 172, 196, 197, 199.
Freddi Stanislao. — 278.
Galignani. — 33.
Gall. — 201.
Gallenga Antonio. — 18, 71, 195, 264.
Gambini Andrea. — 17, 22, 87, 97, 108, 113, 125, 128, 146, 223, 270, 276.
Gambini Giuseppe. — 97.
Garibaldi G. — 55, 57, 277, 278.
Gatti. — 40, 58.
Gavioli. — 234, 240.
Gazette des Tribunaux (*La*). — 233, 240.
Gazzetta d'Augsburgo (*La*). — 31, 33, 224, 225, 229, 265, 279.
Gazzetta di Colonia (*La*). — 265.
Gazzetta di Genova (*La*). — 204.
Gazzetta Italiana (*La*). — 254.
Gérard Francesca. — 214.
Ghiglione Antonio. — 112, 128, 216.
Giacopello Ambrogio. — 132.
Giannone Pietro. — 13, 22, 25, 44, 45, 59, 68, 70, 86, 90, 94, 134, 172, 199, 220, 224, 249, 250, 252, 254, 259, 264, 265, 280.
Gioberti V. — 17, 33.
Giornale del Regno delle Due Sicilie (*Il*). — 7, 16, 170.
Giovannini. — 250, 263.
Giovine Italia (Associazione). — 8, 12, 13, 25, 43, 44, 80, 98, 99, 133, 179, 199, 225, 398, 401.
Giovine Italia (Periodico). — 397, 398.
Gisquet. — 234, 241, 275.
Giulianini Luigi. — 266.
Giusti G. — 25, 59, 230.
Gonzales Carlo. — 10, 11, 251, 254, 280.
Gonzales (fratello di Carlo). — 251, 280.
Gordon (Lord). — 140, 334.
Graham James. — 15, 30, 53, 130, 150, 162, 164, 185, 186, 198, 202, 204, 212, 231, 235, 236, 237, 238, 242, 244, 245, 247, 252, 255, 256, 263, 268, 271, 274, 275, 279, 280, 309, 312, 316, 321, 329, 330, 354, 380, 394, 399, 413, 417, 420, 423.
Grassi. — 105.
Gravier. — 204.
Grey G. — 372.
Grisi Giulia. — 281.
Grodicki. — 316.
Guerrazzi F. D. — 48, 62, 67, 109, 279.
Guizot. — 124, 125, 215.
Haddington (Lord). — 309.
Hanmer J. — 323, 372.
Hansard's Parliamentary Debates. — 16.
Harris. — 385.
Hawes B. — 164.
Heath. — 83.

Heathcote W. — 311.
Herbert G. — 354.
Hill (Miss).— 249, 282.
Holland (Lord). — 396.
Hope. — 339.
Howick (Lord). — 355, 382.
Hume. — 321, 322, 384, 414.
Isabella, regina di Spagna.— 34.
Inglis R. H. — 350.
Janer Nardini Salvatore. — 282.
Jervis. — 372, 384.
Jewsbury Geraldine. — 180.
Journal des Débats (*Le*). — 16, 31, 47, 63, 67, 213, 215, 278.
Kirkup. — 113.
Knox Polk J. — 229.
La Barthe (ved. *Lafond*).
La Cecilia Giovanni. — 233, 234, 240.
Lafond Giambattista. — 132, 280.
Lamberti Giuseppe. — 9, 11, 13, 18, 22, 23, 25, 38, 40, 58, 59, 60, 78, 85, 89, 91, 106, 114, 117, 133, 147, 172, 174, 176, 178, 179, 197, 219, 225, 226, 247, 259, 264, 265, 266, 270, 281.
Lamberti Sofia. — 59.
Lamennais. — 213.
Landi Pietro. — 248.
Layard (Cap.). — 347.
Lazzareschi. — 233, 240, 399.
Legione Italica. — 80.
Lemon Ch. — 311.
Lepelletier. — 199.
Lequine. — 60.
Leroux Pierre. — 27, 213.
Leu d'Ebersol. — 126.
Leuchtenberg (Duca di). — 8, 38, 44.
Lincoln (conte di). — 384.
Linstant. — 27.
Lovatelli Francesco. — 8, 11, 19, 22, 23, 51, 61, 70, 93, 106, 250, 253, 281.
Lucchesini. — 176.
Luigi Filippo. — 5, 31, 47, 67.
Lupatelli. — 119.
Luzy. — 100.
Macaulay. — 343.
Mamiani Terenzio. — 10, 174.
Manara. — 18, 19, 24, 27.
Mancini Angelo. — 55.
Manners J. — 346.
Marani Cesare A. — 74.
Marianna (ved. *Zambeccari Livio*).
Mario di Candia. — 59, 227, 248, 281.
Mariotti (ved. *Gallenga Antonio*).
Marrast. — 59.
Massimo (Card.). — 278.
Massuccone Francesco. — 36, 97.
Mayer Enrico. — 44, 113, 272.
Mazzoli Tommaso. — 119.
Mediterraneo (*Il*). — 89, 190, 209.
Mellara (ved. *Pietramellara Pietro*).
Menotti Celeste. — 25. 252, 263, 280.
Menotti Virginia. — 22.
Mesmer. — 201.
Micciarelli Tito Vespasiano. — 86.
Miller G. — 6, 7, 132.
Milnes. — 165, 331, 335, 336, 338, 339, 383, 415.
Moia Cristoforo. — 200.
Moniteur (*Le*). — 233, 234, 398, 406, 407, 411, 417, 421, 422, 423.
Montebello (Duca di). — 234, 241.
Morandi Antonio. — 23.
Morier. — 399.
Morning Chronicle (*The*). — 89, 115, 134, 145, 146, 148, 163, 165, 182, 201, 205, 211, 212, 225, 231, 232, 235, 236, 237, 245, 249, 252, 263, 266, 268.
Morning Herald (*The*). — 205, 206, 207, 208, 209, 210, 211, 306, 307.

Moro Domenico. — 6, 7, 119.
Muntz. — 372.
Murat G. — 183.
Muratori Pasquale. — 266.
Napier Charles. — 244, 263, 335, 337, 410.
Napoleone I. — 158, 199.
Nardi Anacarsi. — 6, 114, 116, 117, 118, 119, 120, 121, 124, 169.
Nardi Giambattista. — 119.
Narvaez. — 67.
Neumann (Barone).— 396, 397.
Newcastle (Duca di). — 304.
National (*Le*). — 225, 256.
Nav.... — 53, 61, 83.
Nicolini. — 75, 131.
Noceti. — 97.
Normanby (Lord). — 186, 294, 306.
North British Review (*The*). — 72, 213.
Notari Carlo. — 42, 43, 132, 269.
O'Connell. — 20.
O' Conor Don. — 311.
Ord. — 311.
Oribes. — 55, 56.
Orlandini. — 113.
Pacheco y Obes. — 56.
Palli Michele. — 44.
Palmerston (Lord). — 397.
Panizzi Antonio. — 25.
Paolini (Dr.). — 117.
Pareto Lorenzo. — 128.
Parodi. — 118.
Partesotti Attilio. — 10, 11, 74, 75, 77, 80, 85, 91, 92, 105, 115.
Patten W. — 311.
Pawlet (Mrs.). — 26.
Peel Robert. — 16, 163, 165, 166, 170, 194, 255, 325, 332, 335, 336, 337, 338, 370, 374, 385.
Pelosi Eugenio. — 22.
Pepoli Carlo. — 58, 68.
Pepoli Ugo. — 58, 60, 68, 76.
Petitti di Roreto I. — 204.
Pictorial Times (*The*). — 15, 20, 53.
Pietramellara Pietro. — 254, 266.
Pistrucci Scipione. — 25.
Prim (Gen.). — 67, 74, 84, 124.
Porro Ercole. — 78.
Presse (*La*). — 204.
Publisher (*The*). — 32.
Rabaiotti. — 110.
Radnor (Lord). — 274.
Raffo. — 202.
Ramaroli. — 219.
Ramorino (Gen.). — 10, 400.
Ranalli Ferdinando. — 109.
Rasponi Tullo. — 106, 250.
Réforme (*La*). — 59, 132, 146, 173, 198.
Renzi Pietro. — 58, 59.
Revue des Deux-Mondes (*La*). — 195, 223.
Revue Indépendante (*La*). — 40.
Ricard. — 10.
Ricci Vincenzo. — 128.
Ricciardi Giuseppe. — 9, 52, 176, 225, 259, 282.
Ricciotti Nicola. — 12, 50, 75, 119.
Ridley Colborne. — 364.
Rivarola (Card.). — 266.
Robecchi Giulio. — 91, 116, 132.
Rocca. — 119.
Roche. — 60.
Roebuck. — 359.
Rogat E. — 13.
Rolandi Pietro. — 78, 91, 103, 105, 250.
Romagnoli Eugenio. — 22.
Ronge. — 112, 147.
Ronna Antonio. — 91, 116.
Rosa (servo di Mario di Candia). — 59.
Rosa Gabriele. — 263.
Rosselli Michelangelo. — 67, 87, 102, 118, 230.
Rossetti Gabriele. — 71.
Rossi Pellegrino. — 126.
Ronge (ved. *Ronge*).
Ruffini Agostino. — 22, 36, 112, 128, 211, 213, 217, 230.

Ruffini Giambattista. — 11, 44, 68, 69, 70, 94.
Ruffini Giovanni. — 19, 22, 24, 36, 106, 112, 116, 199, 203, 217, 230, 247, 250, 264.
Ruffini Jacopo. — 203, 217.
Ruffini (fratelli). — 216, 247, 271, 272.
Ruffini Curlo Eleonora. — 128, 217, 271, 272.
Ruiz Ferdinando. — 196, 225.
Russell John (Lord). — 164, 169, 337, 338, 364, 382.
Salvagnoli Vincenzo. — 17.
Sand Georges. — 90, 180, 213.
Sandon (Visconte). — 311, 319, 322, 358, 382.
Sajani (ved. *Zauli Sajani*).
Saroldi Giacomo. — 55, 57.
Savelli Dante. — 119.
Savelli Tito. — 114, 119, 122.
Sceberras Emilio. — 88, 114, 176.
Schiassi. — 40, 42, 44, 45.
Scuriatti. — 398.
Seaton (Lord). — 165, 189, 209, 211, 333, 334, 336, 337, 338, 339, 345, 408.
Sergeant Murphy. — 324.
Seymour H. (Sir). — 389, 397, 398, 399, 400, 401.
Shiel R. L. — 198, 200, 228, 317, 319, 388.
Sidmouth (Lord). — 291.
Sovinski. — 299.
Sparapani. — 278.
Spencer (Lord). — 313.
Stansfeld James. — 181.
Sterbini Pietro. — 132.
Stolzman Carlo. — 10, 14, 59, 100, 224, 249, 258, 292, 296, 297, 299, 318, 319.
Strutt. — 311, 364, 372.
Sturge. — 203.
Sue E. — 126, 221, 222.
Svarnacino. — 128.
Tancioni Pio. — 47.
Tancioni Susanna. — 46, 47, 73.
Taylor P. A. — 201.
Temple. — 334.
Tentolini Luigi. — 91.
Tesei. — 6.
Thappaz Giuseppe. — 199, 200.
Thomas (Mrs.). — 21.
Thon (Barone di). — 92.
Times (*The*). — 33, 211, 212, 215, 222, 275.
Tommasini. — 264, 266, 280.
Tonna L. — 176.
Torresani C. G. — 248, 263, 273.
Tosin (Dr.). — 11.
Toynbee. — 198.
Tre maggio (*Il*). — 8.
Trouillet. — 78.
Turner. — 104, 105.
Tyler. — 229.
Usiglio Angelo. — 67, 73, 87, 88, 102, 118.
Vacani Andrea. — 90, 92, 103.
Valle. — 83.
Vanoni Felice. — 280.
Vellani. — 23.
Venerucci — 119.
Venturi Carlo. — 181.
Vinnitcha. — 299.
Vittoria, regina d'Inghilterra. — 63, 64, 65.
Viviani. — 120.
Viviani Domenico. — 128.
Wakley. — 329, 385, 411.
Waldmann (ved. *Frapolli Lodovico*).
Walpole R. — 289.
Warburton. — 311, 322, 328, 382, 409.
Ward. — 230, 344, 354.
Watson. — 364, 383.
Wesleyan Chronicle (*The*). — 15.
Wellington (Duca di). — 154, 155, 156, 159, 160, 294, 336.
Westminster Review (*The*). — 3, 11, 32, 54, 102, 231, 232, 236, 406.
Williams. — 364.
Worcell Stanislao. — 201, 296, 297, 298, 299, 318, 319.

Wortley J. S. — 345, 357.
Wyndham. — 416.
Zambeccari Livio. — 8, 23, 38, 41, 51, 260, 265.
Zamoiski. — 10.
Zauli Sajani Tommaso. — 89, 115.
Zuppi (Maggiore). — 19.
Zurbano Martino. — 124.
Zwierkoswki V. — 14.

INDICE DELLE LETTERE.

INTRODUZIONE . . . . . *pag.* VII

MDCCLXVII. — Alla madre [Londra], 30 agosto 1844 . . . . . » 3

MDCCLXVIII. — A Nicola Fabrizi [Londra], 2 settembre 1844 . . . . . » 6

MDCCLXIX. — A Giuseppe Lamberti [Londra], 3 settembre 1844 . . . . . » 10

MDCCLXX. — Allo stesso [Londra, 4 settembre 1844] . . . . . » 12

MDCCLXXI. — Alla madre [Londra], 6 settembre 1844. . . . . » 14

MDCCLXXII. — A Giuseppe Lamberti [Londra], 13 settembre 1844. . . . . » 18

MMCCLXXIII. — Alla madre [Londra], 13 settembre 1844 . . . . . » 20

MDCCLXXIV. — A Giuseppe Lamberti [Londra, 14 settembre 1844] . . . . . » 22

MDCCLXXV. — Allo stesso [Londra], 19 settembre 1844. . . . . » 24

MDCCLXXVI. — A Georges Sand [Londres], 20 septembre 1844 . . . . . » 26

MDCCLXXVII. — A Giuseppe Lamberti [Londra], 20 settembre [1844] . » 27

MDCCLXXVIII. — Alla madre [Londra], 21 settembre 1844. . . . . » 28

MDCCLXXIX. — Alla stessa [Londra], 27 settembre 1844. , ... » 32

MDCCLXXX. — Alla stessa [Londra], 4 ottobre 1844 . . . . . » 35

MDCCLXXXI. — A Livio Zambeccari [Londra], 6 ottobre 1844 . . . . . » 38

MDCCLXXXII. — A Giuseppe Lamberti [Londra], 7 ottobre 1844. . . . . *pag.* 40
MDCCLXXXIII. — Alla madre [Londra], venerdí 11 ottobre 1844. . . . . » 46
MDCCLXXXIV. — A Pietro Giannone [Londra], 12 ottobre 1844. . . . . » 49
MDCCLXXXV. — Alla madre [Londra], 18 ottobre 1844. . . . . » 53
MDCCLXXXVI. — A Giuseppe Lamberti Londra, [22 ottobre 1844] . . . . . » 58
MDCCLXXXVII. — A Pietro Giannone [Londra,.... ottobre 1844] . . . . . » 60
MDCCLXXXVIII. — Alla madre [Londra], 26 ottobre 1844. . . . . » 61
MDCCLXXXIX. — Alla stessa [Londra], 4 novembre 1844. . . . . » 65
MDCCXC. — A Giuseppe Lamberti [Londra], 5 novembre [1844] . . . . . » 69
MDCCXCI. — Alla madre [Londra], 12 novembre 1844. . . . . » 71
MDCCXCII. — A Giuseppe Lamberti Londra, [18 novembre 1844] . . . . . » 74
MDCCXCIII. — Alla madre [Londra], 20 novembre 1844. . . . . » 76
MDCCXCIV. — Alla stessa [Londra], 26 novembre 1844. . . . . » 80
MDCCXCV. — Alla stessa [Londra], 4 dicembre 1844. . . . . » 82
MDCCXCVI. — A Giuseppe Lamberti [Londra, 9 dicembre 1844] . . . » 85
MDCCXCVII. — Alla madre [Londra], 10 dicembre 1844 . . . . . » 86
MDCCXCVIII. — A Giuseppe Lamberti [Londra], 16 dicembre 1844 . . . . . » 90
MDCCXCIX. — Alla madre [Londra], 17 dicembre 1844. . . . . » 94
MDCCC — Alla stessa [Londra], 25 dicembre 1844. . . . . » 96
MDCCCI. — Ad A. Cesare Marani [Londra], venerdí [.... 1844] . . . . . » 98

MDCCCII. — Alla madre [Londra], 2 gennaio 1845 . . . . . *pag.* 100
MDCCCIII. — A Giuseppe Lamberti [Londra], 8 gennaio 1845 . . . . . » 103
MDCCCIV. — Alla madre [Londra], 8 gennaio 1845 . . . . . » 106
MDCCCV. — Alla stessa [Londra], martedí 14 gennaio 1845. . . . . » 109
MDCCCVI. — A Nicola Fabrizi [Londra], 20 gennaio 1845 . . . . . » 114
MDCCCVII. — A Giuseppe Lamberti [Londra], 21 gennaio 1845 . . . » 115
MDCCCVIII. — Alla madre [Londra], 22 gennaio 1845 . . . . . » 117
MDCCCIX. — To the Editor of the " Times ,, [London, 1845] january 22 . » 120
MDCCCX. — Alla madre [Londra], 31 gennaio 1845 . . . . . » 123
MDCCCXI. — Alla stessa [Londra], 7 febbraio 1845. . . . . » 127
MDCCCXII. — A Giuseppe Lamberti [Londra], 8 febbraio 1845 . . . . . » 131
MDCCCXIII. — To the Editor of the " Morning Chronicle ,, [London], 1845, february 12 . . . . . » 134
MDCCCXIV. — Alla madre [Londra], 14 febbraio 1845. . . . . » 145
MDCCCXV. — To the Editor of the " Morning Chronicle ,, [London], 1845, february 17. . . . . » 148
MDCCCXVI. — Alla madre [Londra], 21 febbraio 1845 . . . . . » 161
MDCCCXVII. — To the Editor of the " Morning Chronicle ,, [London], 1845 february 21 . . . . . » 165
MDCCCXVIII. — A Giuseppe Lamberti [Londra], 25 febbraio 1845 . . . » 172
MDCCCXIX. — A Pietro Giannone [Londra, 25 febbraio 1845] . . . . . » 174
MDCCCXX. — A Georges Sand [Londres], 26 février [1845] . . . . . » 180

MDCCCXXI. — To the Editor of the " Morning Chronicle ,, [London], 1845, february 28. . . . . *pag.* 182
MDCCCXXII. — Alla madre [Londra], 1° marzo 1845 . . . . . » 193
MDCCCXXIII. — A Giuseppe Lamberti [Londra], 7 marzo 1845 . . . . . » 196
MDCCCXXIV. — Alla madre [Londra], 8 marzo 1845 . . . . . » 200
MDCCCXXV. — To the Editor of the " Morning Chronicle ,, [London], 1845, march 11 . . . . . » 205
MDCCCXXVI. — Allo stesso [London], 1845, march 13 . . . . . » 208
MDCCCXXVII. — Alla madre [Londra], sabbato 14 marzo 1845. . . . . » 210
MDCCCXXVIII. — A Françoise Gérard [Londres], 15 mars 1845 . . . . . » 214
MDCCCXXIX. — A Giuseppe Lamberti [Londra], 19 marzo 1845 . . . . » 218
MDCCCXXX. — Alla madre [Londra], 21 marzo 1845 . . . . . » 221
MDCCCXXXI. — A Giuseppe Lamberti [Londra], 25 marzo 1845 . . . . » 224
MDCCCXXXII. — Alla madre [Londra], 28 marzo 1845 . . . . . » 227
MDCCCXXXIII. — To the Editor of the " Morning Chronicle ,, [London], 1845, april 2 . . . . . » 231
MDCCCXXXIV. — Alla madre [Londra], 4 aprile 1845 . . . . . » 235
MDCCCXXXXV. — To Mr. Thomas Duncombe [London], 1845, april 7. . . . » 237
MDCCCXXXVI. — Alla madre [Londra], 11 aprile 1845 . . . . . » 244
MDCCCXXXVII. — A Giuseppe Lamberti [Londra], sabbato 12 aprile 1845 » 248
MDCCCXXXVIII. — Allo stesso [Londra], 16 aprile 1845. . . . . » 251
MDCCCXXXIX. — Alla madre [Londra], 19 aprile 1845 . . . . . » 254

MDCCCXL. — A Giuseppe Lamberti [Londra], 19 aprile 1845. . . . . *pag.* 258
MDCCCXLI. — A Pietro Giannone [Londra], 21 aprile 1845. . . . . » 259
MDCCCXLII. — A Giuseppe Lamberti [Londra], 21 aprile 1845 . . . . . » 261
MDCCCXLIII. — A Pietro Giannone [Londra, 21 aprile 1845] . . . . . » 261
MDCCCXLIV. — A Giuseppe Lamberti [Londra], 24 aprile 1845 . . . . . » 262
MDCCCXLV. — A Pietro Giannone [Londra], 24 aprile 1845. . . . . » 265
MDCCCXLVI. — Alla madre [Londra], sabbato 25 aprile 1845 . . . . . » 267
MDCCCXLVII. — A Pietro Giannone [Londra], 28 aprile 1845. . . . . » 270
MDCCCXLVIII. — Alla madre [Londra], 3 maggio 1845 . . . . . » 270
MDCCCXLIX. — Alla stessa [Londra], 9 maggio 1845. . . . . » 274
MDCCCL. — A Giuseppe Lamberti [Londra], 9 maggio 1845 . . . . » 280
Appendice . . . . . » 285

INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI.

Ritratto di Giuseppe Mazzini, da un disegno a lapis, conservato nel Museo del Risorgimento di Genova.

Il presente volume, finito di stampare il 20 aprile 1918, fu riveduto e approvato dalla R.ª Commissione per l'edizione nazionale degli *Scritti* di Giuseppe Mazzini.

A. Berenini - *Presidente*
A. Roth
F. Martini
P. Boselli
V. E. Orlando
L. Rossi
S. Barzilai
E. Pinchia
E. Nathan
C. Pascarella
V. Fiorini
M. Menghini.

DG
552
.8
M27
v.27

Mazzini, Giuseppe
Scritti editi ed inediti

PLEASE DO NOT REMOVE
CARDS OR SLIPS FROM THIS POCKET

UNIVERSITY OF TORONTO LIBRARY